BIBLIOTECA NA
142
K
2
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
142
K
2
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA GUERRA

DI

ORIENTE

I

Digitized by Google

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ALL' INSEGNA DEL GIGLIO
42, Vico Zuroli, p. p.

Digitized by Google

Veduta di Sebastopoli

LA

GUERRA DI ORIENTE

SINO

ALLA PACE DEL 30 MARZO 1856

CRONACHE

DEL BARONE DI BAZANCOURT

Inviato a quest'oggetto in Crimea dal Ministro
della Pubblica Istruzione

DEDICATE

A S. M. NAPOLEONE III.

IMPERATORE DE' FRANCESI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

PER

LUIGI PADOA

NAPOLI

PRESSO L'EDITORE, 260, STRADA TOLEDO

MDCCCLVI

A SUA MAESTÀ

L' IMPERATORE DE' FRANCESI

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA MAESTÀ

L' IMPERATORE DE' FRANCESI

SIRE,

Dedicando questo libro alla Maestà Vostra, è come se lo dedicassi a tutta la Francia, all' armata; e l' Imperatore, accogliendone la dedica, ha accordato all' autore la più bella ricompensa ch' egli potesse desiderare.

Io sono con tutto rispetto,

SIRE,

Della Maestà Vostra Imperiale,

L' umilissimo, obbedientissimo servo e suddito,

BARONE DI BAZANCOURT.

Digitized by Google

Google

Nel racconto che mi accingo di fare non saranno fuori luogo alcune parole di precedenti schiarimenti.

Colla missione di S. E. il signor Fortoul, Ministro della pubblica istruzione, di andare a raccogliere in Crimea tutti i documenti relativi a questa gloriosa spedizione, onde raccontarne la storia, io partii nei primi giorni di gennajo 1855, raccomandato specialmente al Generale supremo dell' armata di Oriente, da S. E. il Maresciallo, Ministro della guerra.

Quest' incarico era delicato e difficile, e non nascondeva io a me stesso gli ostacoli che avrei incontrato; giacchè gli è sempre con una tal qual ripugnanza che vedesi giungere nei campi uno scrittore. Feci cessare una simile apprensione, spiegando francamente, dal principio , al Generale in capo la mia idea, il mio scopo, e il lavoro pel quale abbisognavo dell' alta sua protezione.—Ricorderò sempre con eterna gratitudine la benevolenza testimoniatami dal generale Canrobert.

Le tende si aprirono allora per me, ed ebbi dai principali condottieri dell' armata un' accoglienza che mi onorò e commosse profondamente. Da queste vive sorgenti ho attinto i preziosi ed autentici documenti che mi servirono di guida in questo complicato lavoro. Mi furono comunicati i giornali storici delle divisioni, come quelli delle operazioni di campagna e dell' assedio. Sui luoghi stessi ove la maggior parte degli avvenimenti ebbero luogo, quelli che li avevano diretti me ne raccontarono gli episodi sorprendenti. Ho interrogato, ho ascoltato ed ho scritto. Non passò giorno senza il suo cómpito e la sua fatica.

Ma ciò che più m' interessava, si era d' iniziarmi col giornaliero contatto a quella vita militare, a me sconosciuta, di

seguirla giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto; d' ispirarmi alle virili emozioni della pugna ; di sentire e giorno e notte lo scoppio fragoroso delle artiglierie e dei moschetti; di vedere un cielo oscuro illuminarsi ad un tratto da salve di bombe; di percorrer le trincee, di trovarvi i nostri bravi soldati, gli uni dietro le feritoje, armati delle loro carabine, gli altri curvi sulla zappa scavare la terra per camminare con lento ma sicuro passo sino alla città assediata.

Mi piace ricordar qui quanta riconoscenza io debba al colonello Raoult, maggiore di trincea, che mi accordò l' ospitalità della sua dimora (la Campanella) e mi permise così di trovarmi nel centro dell' assedio, e di seguirne passo passo l' interessante e periglioso progresso. La sera, la sua conversazione tanto benevola quanto interessante m' istruiva dei segreti dell' arte, mentre non di rado il rumore improvviso di fucilate, o una sortita degli assediati veniva ad interromperla. Io godeva di quella vita con gioja , con vero entusiasmo. — Se mi affliggeva il tristo quadro dei morti e dei feriti, altre scene commoventi di lotte terribili, di attacchi audaci ne distraevano il mio pensiero. — Che vita variata, e come vorrei goderne ancora!

Ed è un dovere per me di esternare solennemente tutta la mia riconoscenza verso coloro che mi hanno prestato il loro prezioso concorso. Sebbene è a dirsi come questa grande benevolenza s'indirizzasse meno a me che alla missione, di cui io era incaricato dal Ministro della pubblica istruzione, ed alla protezione efficace del Maresciallo Vaillant , Ministro della guerra, il quale si era degnato dirigermi, alcuni giorni prima della mia partenza per la Crimea, la lettera seguente:

MINISTERO DELLA GUERRA.

Gabinetto del Ministro.

28 decembre 1854.

« Signor Barone,

« Nel farmi conoscere la scelta in voi fatta d' istoriografo della presente guerra per cui dovete raccogliere in Oriente tutti gli schiarimenti necessarî, il signor Ministro della pub-

blica istruzione mi ha pregato di raccomandarvi al Generale supremo della nostra armata.

« Ho accolto con tanta maggior soddisfazione il voto del mio collega, che io pure metto la più grande importanza al successo della missione del tutto nazionale a voi affidata.

« Sua Eccellenza non poteva scegliere uno scrittore che più di voi fosse degno a trattare un tanto argomento.

« Do gli ordini perchè, giusta il vostro desiderio, vi sia riserbato un posto nel piroscafo della corrispondenza del dì 8 prossimo gennajo.

« Accogliete, ec.

« *Il Maresciallo Ministro della guerra,*
« VAILLANT. »

Spesso ho sentito ripetermi la seguente frase:—« Non si può scrivere la *storia* d'una guerra che si guerreggia ».

No, la storia vivente non si scrive!... si ascolta, s'interroga; è d'uopo che gli anni scorsi siano venuti a portare essi stessi i loro insegnamenti, a chiudere delle tombe, e giudicare anticipatamente; ma ciò che si può scrivere, si è il racconto degli avvenimenti, si è la cronaca esatta d'una campagna, d'una spedizione, raccolta alle sorgenti autentiche, escludendone qualsiasi giudizio, qualsiasi criterio.

I cronisti sono rimasti inimitabili maestri; i loro racconti così improntati dal vero non invecchiano; essi danno la vita, il colorito, il reale sentimento delle cose che narrano; sono quelle le inesauribili fonti ove tante volte gli storici vanno ad ispirarsi e ad attignere.—E questi cronisti che si chiamano Villeharduin, Joinville, Commingio, Froissard, ec., non scrivevano forse le epopee dei loro tempi?—Soldati e scrittori ad un tratto, hanno essi uno stile pieno d'imagini, di movimento, di calore vitale. L'autore di questo libro, sebbene ignoto, cercherà seguire la traccia di questi grandi cronisti. È ben lungi dal suo pensiero di giudicare di fatti che si stanno compiendo sul momento in cui scrive. Egli si contenta di raccontare con esattezza, con imparzialità, e di pubblicare il frutto laborioso della fatica di un anno.

La sola sua ambizione si è quella di aver fatto un'opera coscienziosa, che crede utile.

Decembre 1855.

Digitized by Google

CAUSE

DELLA

GUERRA DI ORIENTE

Digitized by Google

Digitized by Google

CAUSE

DELLA

GUERRA DI ORIENTE

I

Fa d'uopo conoscere indispensabilmente le cause della guerra che d'improvviso gettò l'Europa in sì grande perturbazione, prima di cominciare il racconto di questa spedizione, di questo formidabile assedio, cosa gigantesca e sconosciuta finora negli annali della storia.

Senza però entrare nei complicati dettagli di ciò che ormai si è convenuto chiamare « la quistione d'Oriente, » noi procureremo di riassumerla.

L' origine di questa grande quistione, semplicissima in se, è stato in certo modo del tutto ecclissata dalla importanza degli ulteriori avvenimenti che ne sursero;—il che quasi sempre succede.

Qual è dunque quest' origine, o a meglio dire, questo primo periodo della quistione?

Essa comprende le negoziazioni della Francia sulla posizione dei luoghi santi.

Da secoli i cattolici Romani ed i Greci si disputano il possesso ed il privilegio dei Santuari della Palestina.

Per trattato conchiuso tra la Francia e la Porta, nel 1740, i Latini avevano acquistato un diritto e titoli seri (1).

(1) Art. 33. I religiosi latini che al presente risiedono, come in ogni tempo, al di fuori o dentro Gerusalemme, e nella chiesa del Santo Sepolcro, detta *Camané*, resteranno in possesso dei luoghi di pellegrinaggio che hanno, siccome li hanno posseduti per lo passato.

A poco a poco nondimeno, i Greci avevano usurpati i diritti dei Latini; e nel 1850, costoro, di concessione in concessione, erano giunti ad essere compiutamente esclusi dai nove santuari, sui quali avevano dei diritti assoluti; ma il timore di far sorgere una di quelle lotte religiose sempre fatali, era così potente da far sopportare tutto in silenzio. Però l'esclusione dalla grande chiesa di Betlemme, e quella dalla chiesa della tomba della Vergine erano troppo importanti e dolorose sotto il punto di vista della religione, e tanto più che i Greci avevano segnalato le loro usurpazioni sul Calvario colla distruzione delle tombe più venerate (1).

I padri della terra santa diressero le loro lagnanze alla Francia, la cui guarentia copriva per trattato i diritti della Chiesa latina.

Allora il governo francese, mosso dai reiterati reclami, cercò di metter fine a questa triste posizione.

Il generale Aupick, nella sua nota alla Porta del 28 maggio, si contentava di ricordare il diritto dei Latini, e di reclamare la restituzione dei santuari dai quali i Greci li avevano gradatamente esclusi.

Si ottenne soltanto verso la fine dell'anno una risposta evasiva del Sultano.

Il marchese di Lavalette era succeduto nel 1851 al generale Aupick.

Una commissione mista di Francesi e di Greci venne incaricata di esaminare la quistione e precisare i diritti di ciascuno. Ma una lettera autografa dell'imperatore di Russia al Sultano produsse lo scioglimento di questa commissione che aveva tenuto varie sedute.

Un'altra, composta di soli mussulmani, venne istituita per rimpiazzarla.

È questo il primo passo della Porta che indica chiaramente la sua debolezza e la mostra, già curva sotto l'intimidazione della potenza russa.

Infatti essa accorda ai Greci un firmano, il cui scopo era, nel fatto, di cedere e mettere in dubbio i titoli ed i diritti che le capitolazioni del 1740 guarentivano ai cattolici, sebbene conservasse ai Latini le concessioni loro fatte di recente dalla commissione mussulmana.

Questa nuova decisione, presa senza partecipazione della Francia poteva dunque, sotto la forma apparente di una rivalità re-

(1) I sepolcri di Goffredo di Buglione, di Baldovino e di altri re delle crociate vennero infranti e devastati.

ligiosa, sollevare una quistione d'influenza politica della più grande importanza.

Eppure il nostro ambasciatore, cercando sempre le vie della conciliazione, consentiva a chiudere gli occhi, purchè il firmano fosse soltanto registrato, e non ne fosse data lettura solenne avanti le comunità riunite a Gerusalemme. — L'incaricato d'affari della Russia ne voleva, invece, una lettura pubblica.

La quistione restò a lungo sospesa, come d'ordinario le quistioni decisive, sino al giorno in cui Faud-Effendi, incaricato del portafoglio degli esteri, riconobbe il serio diritto degl'impegni contratti colla Francia e risolse di mantenerli.

È questo l'assieme delle prime negoziazioni; sono queste la base delle lagnanze della Russia, delle sue esigenze e di questo crudele conflitto che ha già fatto versar tanto sangue.

Abbiamo riassunto i fatti senza far veruna riflessione, con imparzialità, lasciandoli parlare da se e gravare col loro proprio peso nella bilancia della giustizia.

II

Come si scorge, la Russia entra imperiosamente nella quistione. — È per essa un primo passo.

Qual era la posizione della Turchia?

Non si può certamente dubitare che il fondo della quistione non le fosse del tutto indifferente. Era un affare del tutto personale fra due sette cristiane.

Essa non poteva essere che imparziale fra due nazioni alleate, egualmente potenti; essa riconosceva un diritto; ma essa circoscriveva questo diritto in limiti ristretti.

Dominata dal timore, essa si spaventava della propria equità come di un germe di guerra; e messa una volta nella via delle contradizioni evidenti, essa si vedeva minacciata nella sua propria influenza da una improvvisa invasione.

A questo punto comparisce l'Inghilterra; non è mediatrice, ma guarda ed osserva.

« Ascoltare, osservare, ma conservare la più stretta neutralità: » — tali sono le sue istruzioni; e quelle istruzioni restano identiche, sebbene si cambino i ministri.

Ove non avessimo stabilito di percorrere rapidamente tutti questi periodi, sarebbe cosa curiosa l'esaminare i documenti che emanano dal gabinetto inglese. È la voce della verità, esclusa ogni idea di personale interesse; perchè l'Inghilterra non può essere

accusata di aver voluto, sia apertamente, sia tacitamente, favorire l'accrescimento dell'influenza francese in Turchia.

Dopo alcuni tentativi di conciliazione rimasti senza risultato, essa suggerì al gabinetto francese l'idea di trattare direttamente la quistione colla Russia.

Questa idea, giusta insieme ed ingegnosa, scioglieva la Turchia da una ingiusta responsabilità, e la rendeva, in realtà come in fatto, estranea intieramente alle ulteriori decisioni da prendersi.

Accolse la Francia questo partito e cominciò a trattare direttamente. Se non che mentre il nostro ministro a Pietroburgo entrava in diretta comunicazione col conte di Nesselrode, la Russia inviava delle truppe nelle provincie danubiane, e vi concentrava un importante nucleo di truppe (1).

La quistione dei luoghi santi era sciolta alfine secondo la giusta idea del nuovo ministro Fuad-Effendi; e di certo, accettando questa decisione, la Francia perseverava nella sua moderazione.

Ma la Russia pure durava nelle sue esigenze inammissibili, e adducendo una promessa violata, voleva un atto di riparazione.

« Per ottenerla, bisogna agire, » diceva.

Il 4 febbrajo 1853, la missione del principe Menzikoff a Costantinopoli veniva annunciata officialmente.

III

La quistione religiosa è terminata, la politica principia; perchè la Russia non aveva suscitato questo dibattimento che per aprire al suo dominio la porta del Bosforo.

Il 28 febbrajo il principe Menzikoff giunse a Costantinopoli, mentre il suo governo, protestava al governo inglese nei rapporti officiali le sue intenzioni concilianti, e vi aggiungeva delle private comunicazioni che dovevano togliere il dubbio se esistesse, il sospetto se avesse potuto nascere.

Infatti l'Inghilterra, diventata arbitra di questa grave quistione, vide giungere senza timore l'ambasciatore russo in Turchia. Credeva ciecamente alle proteste di Pietroburgo, credeva al de-

(1) Uno dei più curiosi documenti di questo gran processo diplomatico è il dispaccio del conte di Nesselrode al barone Brunow (Corrisp. part. I, n.° 72). L'amarezza che si scorge ad ogni parola nelle sue lagnanze contro la Francia avela già, a sua propria insaputa, il pensiero intimo della Russia.

Digitized by Google

siderio di troncare questo conflitto che metteva a repentaglio i più gravi interessi, e doveva credervi.

Ed è un contrasto che colpisce nel vedere l'attitudine minaccevole, ostile, sprezzante di questo inviato, e la fiduciosa tranquillità dell'Inghilterra.

Il principe Menzikoff entra a Costantinopoli, e due corpi di truppe russe s'avanzano nella Bessarabia.

I popoli hanno alcune volte siccome gl'individui, siccome tutti gli esseri esistenti, un presentimento intimo che loro fa presagire i pericoli da cui sono minacciati, e certamente l'apparato militare di quest'ambasciata non era tale da calmare le paure che si celavano in ogni pensiero.

Fuad-Effendi, che il principe Menzikoff aveva ricusato di vedere, aveva data la sua dimissione (1).

L'affronto fatto al primo ministro era immenso, l'emozione fu universale, e generale il timore.

La Turchia veniva minacciata nella sua indipendenza da quest'attitudine insultante, e da tutt'i preparativi militari dell'impero russo.

Gl'incaricati d'affari di Francia e d'Inghilterra risposero alla comunicazione loro fatta dal Gran-visir che prenderebbero gli ordini dai loro governi.

« Ma la Turchia sarà perduta prima che arrivino queste risposte! » gridò il seraschiere nella più sentita disperazione.

L'Inghilterra, appoggiandosi ciecamente e di buona fede alle replicate assicurazioni della Russia ricusava assolutamente di credere a quelle apprensioni. La Francia, interessata maggiormente, doveva essere più inquieta, più prudente ed accorta, e risolse di non restare inoperosa al cospetto di una posizione la cui gravezza poteva aumentare ogni giorno.

Tale era dunque lo stato delle cose.

La Turchia spaventata, — la Francia alla vedetta, — l'Inghilterra sempre fiduciosa.

E l'Inghilterra non doveva forse esser tale in presenza di tante e formali proteste (2)?

(1) I motivi che determinarono Fuad-Effendi, ministro degli affari esteri, a presentare la sua dimissione al Sultano trovansi nel rifiuto che fece il principe di Menzikoff di rendergli visita.

Secondo tutti gli usi ammessi, è di regola che ogni nuovo ambasciatore fa la sua prima visita al Gran-visir, la seconda al ministro degli esteri. Quest'ultimo attendeva il principe nei suoi appartamenti con tutto il ceremoniale che si usa; ma costui ricusò d'entrarvi, malgrado l'invito fattogliene dall'introduttore di cerimonia.

(2) Corrisp. part. I, n.° 113.

Intanto il carteggio fra i gabinetti continuava; ma il principe Menzikoff restava sempre a Costantinopoli come una minaccia vivente.

Ma sotto questo scopo apparente qual era il vero di questa straordinaria missione?

Eccola: Un trattato secreto fra la Turchia e la Russia contro le potenze occidentali (1).

In questo frattempo Lord Strattford Redcliffe giungeva a Costantinopoli, mentre il nuovo ambasciatore francese de Lacour non doveva trovarvisi che alcuni giorni più tardi. Lord Redcliffe comprese la situazione e giudicolla sanamente, in tutta la sua estensione come nelle sue conseguenze; fece capire al Divano come la quistione dei luoghi santi doveva essere separata dalle nuove e segrete proposizioni della Russia (2).

È giunto il momento in cui le risposte evasive ed i ripieghi sono inutili, e in cui la verità forte e nuda deve comparire qual è in pien meriggio.

Lord Strattford, il principe Menzikoff, e il nostro ambasciatore trovansi tutti sul terreno; — le ultime differenze sono sistemate colla soddisfazione della Russia. Ma ecco giungere dal gabinetto di Pietroburgo nuove istruzioni e nuove esigenze, e il 5 maggio, il principe indirizza una nota al Divano.

Non si tratta più di convenzione secreta; la Russia chiede una stipulazione, a detta del Menzikoff, nel solo interesse della immunità religiosa del culto ortodosso, che siano di guarentia nell'avvenire.

Dopo sei consigli di ministri (avendo assistito ai due ultimi tutti i grandi funzionari attivi o in disponibilità), la Porta ricusò di accettare veruno impegno di simile natura, che riguardava incompatibile colla sua dignità e indipendenza.

« È certo, diceva il ministro degli affari esteri, che un governo farebbe un atto contrario al diritto internazionale, e abdicherebbe il principio della sua indipendenza, segnando un trattato con un altro governo su quistione tanto grave quanto questa ».

Il 21 maggio, il principe Menzikoff lasciava Costantinopoli con tutti gli ufficiali superiori che facevano parte dell'ambasciata (3).

(1) Corrisp. part. I, n.° 135 annesso, 2.

(2) Progetto di trattato segreto proposto alla Porta dal principe Menzikoff. (Corrisp. part. I, annesso n.° 153.)

(3) Il 9 giugno, Rescid-Pascià riceveva una lettera dal gran cancelliere di Russia sull'oggetto della partenza dell'inviato straordinario, che equi-

Digitized by Google

IV

La rapidità di questa rivista preliminare non ci permette di esaminare o di discutere qual fosse il grave pregiudizio portato dalle pretensioni della Russia alla sovranità del Sultano; ma nessuno poteva illudersi. — Firmare quel trattato sarebbe stato per parte della Turchia lo stesso che esalare ella stessa quel soffio, che, giusta l'espressione del signor di Nesselrode, « doveva far cadere in polvere quel corpo già così debole e corrotto ».

La questione dei luoghi santi, che tanto rumore menava, era compiutamente scomparsa. — La Turchia non era più arbitra di interessi, che nel fatto le erano estranei; ma si trovava essa stessa compromessa nelle più preziose prerogative della sua propria sovranità giacchè sotto il manto di un protettorato religioso volevansi sottrarre alla sua autorità dieci o dodici milioni dei suoi sudditi.

L'Austria, la Prussia, l'Inghilterra e la Francia s'interposero ufficiosamente sino alla partenza del principe Menzikoff.

La costui irremovibile ostinazione causò una profonda sorpresa; essendo proprio di certi avvenimenti, anche preveduti, di recar nondimeno stupore. E l'Inghilterra, che ciecamente aveva creduto, ne fu offesa particolarmente, a tal punto che il suo governo dovè confessare di essere stato ingannato.

valeva a una dichiarazione di guerra; ne riproduciamo letteralmente i tratti principali:

« L'Imperatore, mio padrone, mi ha informato come il principe Menzikoff avesse dovuto lasciar Costantinopoli, senza aver nulla potuto ottenere delle guarentie che dimandava per il mantenimento dei diritti e dei privilegi della Chiesa greca. L'Imperatore considera il rifiuto della Porta come una mancanza di riguardi, come una ingiuria fatta alla sua persona. Approva perciò del tutto la condotta del suo ambasciatore.

« Per la premura che porta alla conservazione dell'impero ottomano, egli invita la Porta a riflettere anco una volta alle conseguenze pericolose del suo rifiuto, la cui responsabilità peserà solo su lei; e le accorda una ultima dilazione di otto giorni.

« Spirato questo termine, le truppe russe passeranno le frontiere, non già per guerreggiare, ma per ottenere quelle concessioni dal Sultano ch'egli ha ricusato di accordare a un'amichevole dimanda. Il conte di Nesselrode spera però che la Porta, meglio consigliata, cederà prima che l'Imperatore abbia bisogno di ricorrere a mezzi che mal s'accordano col sentimenti ch'egli nutre pel sultano Abdul-Megid, ma il cui impiego gli è forzosamente chiesto dalla sua coscienza e da quella dei suoi popoli ».

Che erano dunque tutte le guarentigie date tante volte, e replicatamente dal gabinetto di Pietroburgo sullo scopo di quest' ambasciata?

Lord Clarendon lagnossene con disgusto scrivendo a Sir Hamilton Seymour, rappresentante d'Inghilterra in Russia (1).

Questa dapprima aveva accusato il ministro turco degli ostacoli sorti al principio di questa grande quistione, poi ne accusò l'ambasciatore di Francia, questa volta si lagnò dell' ambasciatore d'Inghilterra (2).

Dalla partenza del principe Menzikoff emerge una nuova fase, un ultimo ed estremo sforzo: la conferenza di Vienna.

(1) Corrisp. part. I, n.° 195.

Sir Hamilton rispondeva nel seguente modo (Corrisp. part. I, n.° 268):

« Posso assicurare la Signoria Vostra che sono stato molto sollevato nel sentire che se i miei rapporti avevano contribuito a fuorviare il governo di S. M. sulle intenzioni del gabinetto imperiale a riguardo della Turchia, l'errore non può essere attribuito alla mia inesperienza. Avrei potuto forse prender abbaglio sulle spiegazioni ed assertive del signor di Nesselrode se non mi fossero state date che una volta; ma difficilmente può credersi che lo abbia potuto equivocare sul senso delle sue proteste, ripetute incessantemente, e l'ipotesi del mio malinteso diviene inammissibile, quando si vede come la serie delle dichiarazioni fatte all'inviato britannico dal gabinetto russo, è nello stesso tempo ripetuta al segretario di Stato degli affari esteri di S.M. dal ministro russo a Londra. Confesserò nondimeno alla S. V. di essere incorso in tutto il biasimo che può darsi alla fede compiuta data ad assicurazioni solenni, e che la mia disgrazia, come il mio dovere, m'imposero di esprimere al governo di S. M. la fiducia che esse m'ispiravano ».

(2) « L'Imperatore, dice il sig. di Nesselrode, crede esser rimasto fedele alle dichiarazioni che ha fatto al governo inglese. Aveva promesso di spingere la moderazione e la pazienza sino agli ultimi limiti; ma nel comunicare al gabinetto inglese i preparativi militari che coincidono coll'apertura delle negoziazioni, non aveva nascosto che, a un momento dato, potrebbe ricorrervi....

« Noi conosciamo, soggiugneva, gli sforzi che l'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli ha fatti presso il Sultano, come pure presso i membri del suo consiglio, onde animarli alla resistenza, cercando di capacitarli come le nostre minacce non avessero altro scopo se non se una pressione morale, promettendo loro l'appoggio e le simpatie di tutta Europa, ove accordasse ai suoi sudditi l'eguaglianza innanzi alla legge, e privilegi più conformi ai liberali costumi dell'Occidente ».

V

Quali erano infine le pretese della Russia, che esigeva essa nel suo ultimatum? — Che la Porta s'impegnasse con lei per quanto risguardava l'amministrazione degl'interessi religiosi dei Greci; e anticipatamente s'impadroniva di due provincie dell'impero ottomano, siccome pegno materiale.

Con quest'improvvisa invasione dei principati danubiani che equivaleva a un parziale smembramento dell'impero turco, l'equilibrio europeo veniva minacciato.

La Russia, sovrana assoluta del mar nero, non avendo che a stendere la mano per toccare il Bosforo, metteva il mediterraneo sotto la minaccia delle flotte di Sebastopoli; essa poteva giungere a tutti gl'imperi a tutti i regni dal fondo dei suoi porti inaccessibili.

Le quattro grandi potenze europee si unirono onde impedire una guerra che pareva imminente, e nello scopo di salvare l'indipendenza della Turchia.

Epperò la Francia e l'Inghilterra al cospetto dello sviluppo dell'aggressione russa, mantennero le loro flotte in punto così vicino da poter all'uopo soccorrere con efficacia il Sultano.

Ma l'idea di questa conferenza mediatrice, per aver un esito favorevole, non era forse troppo tarda? L'amarezza, e il dispetto non avevano già occupato forse gli animi dei dissenzienti? L'Austria propose di fondere la nota russa e la risposta emanata dal Divano, per tirarne una conchiusione ammissibile da ambo le parti, lavoro difficile allorchè si pongano ad esame quei due documenti così diversi fra loro. Ma la diplomazia ha sconosciute risorse nella arrendevolezza del suo linguaggio, nei suoi mezzi termini, nelle sue maniere, nei suoi giudizi; — e infatti cercò questa fusione.

Già succedevano altre combinazioni meditate, ammesse per un momento, poi respinte, al primo progetto inviato a Lord Clarendon dal conte Walewski, nostro ambasciatore a Londra; però essendo stato confidenzialmente approvato dal sig. di Nesselrode il progetto francese, così ebbevi presso il conte de Buol, a Vienna, una prima conferenza il 24 luglio. — La nota del conte Walewski venne commentata dal signor de Buol che v'interpolò alcuni cambiamenti.

Intanto, l'invasione dei principati (3 luglio) aveva prodotto a Costantinopoli un effetto terribile. L'esaltazione del popolo, e

in particolare del vecchio partito turco, andava ognora crescendo.

La nota redatta nella conferenza, e cui la Russia aveva approvata, venne portata a Costantinopoli (1).

La maggioranza del consiglio decise di rigettarla.

Pure, con grandi istanze, si ottenne che il Divano accettasse la nota come principio, salve soltanto tre modificazioni, di cui Rescid-Pascià spiegò l'oggetto ed il senso in apposito memorandum.

La Turchia, come quella più seriamente compromessa dalle basi di questo nuovo trattato, rispingeva tutto ciò che sembravagli dubbio od oscuro, e che potesse dar fomite nell'avvenire a false interpretazioni. — Dall'altra parte, le potenze avendo approvato anteriormente il rifiuto della Porta di sottoscrivere a pretese che potessero attentare alla sua indipendenza, non potevano certo avere l'idea di costringere ora il sultano a firmare un atto che, più tardi, potrebbe avere un analogo risultato (2).

(1) Corrisp. part. I, n.° 56.

(2) Val la pena dell'opera il paragonare il testo dei paragrafi, tal quale veniva accettato, e quale era stato proposto dalla Porta.

Testo della nota di Vienna.

« Se in ogni tempo gl'imperatori di Russia hanno mostrato la più attiva sollecitudine per il mantenimento delle immunità e privilegi della Chiesa ortodossa greca nell'impero ottomano, i sultani da parte loro non sonosi mai ricusati di consacrarli nuovamente mediante atti solenni che attestavano l'antica e costante loro benevolenza riguardo i loro sudditi cristiani ».

Modificazioni della Porta.

« Se in ogni tempo gl'imperatori di Russia hanno mostrato la più attiva sollecitudine pel culto e la Chiesa ortodossa greca, i sultani non hanno mai cessato di vegliare al mantenimento delle immunità e privilegi spontaneamente accordati, in varie volte a quel culto e a quella Chiesa nell'impero ottomano, e di consacrarli... ec. ».

Testo della nota di Vienna.

« Il sottoscritto ha perciò ricevuto l'ordine di dichiarare colla presente, che il governo di S. M. il Sultano resterà fedele alla lettera ed allo spirito delle stipulazioni dei trattati di Kainargi e di Adrianopoli, relative alla protezione del culto cristiano, e che S. M. riguarda essere del suo onore di far mai sempre osservare, e da preservarsi contro qualsiasi attacco, sia ora, come nell'avvenire il godimento dei privilegi spirituali che sono stati accordati da S. M. il Sultano alla Chiesa ortodossa d'Oriente, e che sono mantenuti e confermati da essa, e inoltre che farà partecipe per uno spi-

Bisogna dirlo, le modificazioni presentate dal governo turco e che gli sembravano tanto importanti, sembrarono puerili e soprattutto inutili alle Potenze che avevano redatta questa nota, e insistettero presso la Porta perchè l'accettasse tal quale (1).

Quasi contemporaneamente sopravvenne improvvisamente, il 7 settembre, un dispaccio del signor di Nesselrode che commentava e interpretava la nota di Vienna.

Quest'atto di franchezza (come si esprime, egli stesso, il gran cancelliere) portava con se nuove ed inestricabili complicazioni; toglieva anzi ogni speranza di allontanare la guerra, questo flagello delle nazioni civilizzate. Le Potenze, che avevano così severamente biasimata la Turchia, trovavansi ridotte al silenzio.

Fu tentato a Olmutz un ultimo sforzo nel convegno che ebbero l'imperatore Nicolò e quello d'Austria; ma era l'estremo sforzo di una impotente diplomazia.

« Accettate, dicevasi alla Turchia, la nota di Vienna, e nello stesso tempo le quattro Potenze v'indrizzeranno a loro volta, una nota che darà alla nota di Vienna una interpretazione contraria al memorandum del signor di Nesselrode, e favorevole all'indipendenza dell'impero turco ».

E il governo francese, desideroso più di altri mai, di conservare la pace, non respinse questo progetto sebbene paresse oltremodo strano.

Ma non avvenne lo stesso per parte dell'Inghilterra; e il gabinetto francese, il quale non aveva accolto questo mezzo termine se non per evitare nuove complicazioni al dibattimento, si arrese alle giuste rappresentanze di Lord Clarendon (2).

rito di alta giustizia, il rito greco dei vantaggi accordati agli altri riti cristiani per particolare convinzione o disposizione ».

Modificazione della Porta.

« Il sottoscritto ha perciò ricevuto l'ordine di dichiarare che il governo di S. M. il Sultano resterà fedele alle stipulazioni del trattato di Kainargi, confermato da quello di Adrianopoli relative alla protezione della religione cristiana per parte della Sublime Porta, ed è inoltre incaricato di far conoscere come S. M. riguardi essere del suo onore.... ec., e inoltre di far partecipe, per uno spirito di alta giustizia, il rito greco dei vantaggi accordati o che saranno accordati alle altre comunità cristiane, suddite ottomane ».

(1) Il dispaccio di Lord Clarendon a Lord Strattford (10 sett. Corrisp. part. II, n.° 88) mostra fino a qual punto sono state spinte le preghiere e le rimostranze. Il gabinetto francese agiva nello stesso senso.

(2) Corrispond. part. II, n.° 135.

Di qui principia la fase che porta rapidissima alla guerra. E, infatti, se questa non ancora esisteva, era però la pace mortalmente colpita da due grandi ferite: — l'invasione dei principati, e il disastro di Sinope (1).

VI

Sono questi i punti principali che costituiscono le vere cause della guerra d'Oriente.

Per quanto ci è stato possibile le abbiamo spogliate dei dettagli diplomatici che le inviluppavano. Il nostro scopo era d'indicare il cammino progressivo degli avvenimenti, di classificarli, di passarli rapidamente in rivista, dimostrare qual sia stata l'attitudine di ogni nazione in questa grave complicazione, e quali

(1) Le squadra ottomana composta di 7 fregate, 3 corvette e 2 vapori, forzata dal cattivo tempo di rifugiarsi a Sinope, vi si trovava ancorata il 30 novembre. Essa fu ad un tratto sorpresa ed attaccata nel porto dalla flotta russa comandata dal vice-ammiraglio Nachinoff, che constava di 2 vascelli a tre ponti, 4 vascelli di linea, 3 fregate, 1 bastimento da trasporto e tre vapori.

Il vice-ammiraglio Nachinoff, profittò d'un vento favorevole per entrare nel porto, e fece immediatamente ai Turchi il segnale di arrendersi. L'armata ottomana, malgrado l'eccessiva superiorità numerica delle forze nemiche risolse difendersi sino agli estremi piuttosto che ammainare le sue bandiere, e verso mezzogiorno circa aprì essa stesse il fuoco.

La pugna fu terribile, accanita, perchè da parte dei Turchi la lotta era disperate; dal momento che essi non combattevano per vincere ma per morire con onore. Un'ora dopo il tramonto questo sanguinoso combattimento durava ancora, e la città in fiamme, di cui vari quartieri ardevano per effetto delle bombe nemiche, rischiarava di lugubri tinte questo tristo spettacolo.

La flotta ottomana fu annientata; otto bastimenti furono colati e sparvero sotto le acque, distrutte dalle palle russe.

Il *Mizamié*, di 60 cannoni, comandato da Kadri-Bey, e che portava al suo bordo Hussein-Pascià, lottò con energica disperazione fino all'ultimo momento, non potendo più combattere, nè volendo cedere, questi due intrepidi ufficiali fecero saltare in aria la fregata, seppellendosi con essa.

Ali-Bey, che comandava il Navik (52 cannoni) imitò questo superbo esempio di coraggio e di amore alla patria, e piuttosto che rendersi fece saltare anche egli la sua fregata.

La penna del cronista non può descrivere la lugubre e terribile maestà di questa scena disastrosa; vittoria crudele pei vincitori, nobile disfatta pei vinti.

La flotta russa provò da parte sua grandi avarie; alcuni dei suoi vascelli, al tutto disalberati non poterono uscire dal porto se non rimorchiati dai battelli a vapore.

Essa lasciò Sinope il venerdì.

siano state le circostanze, più forti delle volontà, create dagli avvenimenti stessi e dall' ambizione esigente ed altiera della Russia.

E bisogna convenire col detto: che ciò era l' urto di due umanità, il terribile duello di due civilizzazioni.

Che ne avverrà? — L' avvenire soltanto può risponderne; ma spetta a qualunque grande nazione lo stendere una mano soccorrevole alla debolezza che chiede soccorso ed appoggio; e le spetta soprattutto, non già di abbassare lo sguardo sulla realtà degl' interessi materiali, ma d' inalzarli verso la sfera degl' interessi generali seriamente compromessi.

Sarà per la Francia e per l' Impero un onore eterno quello di essersi pei primi opposti a quest' inondazione che minacciava, nell'avvenire, il riposo di tutta Europa, di essersi francamente messi nella quistione, e di aver detto alla Russia « Voi non andrete più lungi!... »

Quest' altezza di due grandi nazioni, che rappresentano l' incivilimento occidentale, è un fatto di alta e profonda politica; essa cimenta l' unione dei due popoli sul campo di battaglia, cancella le tristi pagine del passato, ravvicina le simpatie già esistenti, e fa sventolare sulla città di Costantino, le due bandiere riunite, siccome due ali protettrici.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGLAN
SIMPSON

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO.

I. — Il dado è gettato: le ultime speranze di pace sono svanite, le relazioni diplomatiche colla Russia sono cessate per parte della Francia e dell' Inghilterra; si sono scambiate le dichiarazioni di guerra; si preparano al combattimento.

Non sono più alcune migliaja d' uomini che partono per l'Oriente, ma un' armata. La Francia vi manda il maresciallo di Saint-Arnaud; l' Inghilterra, Lord Raglan.

Da ogni parte le truppe marciano ai porti dove devono imbarcarsi.—Il soffio delle battaglie è passato sulla nazione francese e svegliata la sua natura ardente e bellicosa, giacchè questa guerra è un fatto nazionale, che scuote le fibre di ogni cuore, come tutta la nazione nei suoi più nobili istinti. È la protezione del forte sul debole, la grande quistione delle nazionalità. L' interesse personale o di conquista non guida la nostra armata, essa combatte per la giustizia e pel diritto (1).

(1) *Convenzione d' alleanza conchiusa tra la Francia e l'Inghilterra.*

Art. 1.° Le alte parti contraenti s' impegnano di fare ciò che può dipendere da loro per il ripristinamento della pace fra la Russia e la Sublime Porta su basi solide e durevoli, e guarentire l'Europa sul ritorno di spiacevoli complicazioni che turbino così sgraziatamente la pace generale.

Art. 2.° L' integrità dell' impero ottomano essendo rotta dall' occupazione de'principati di Moldavia e Valacchia, ed altri movimenti delle truppe russe, le Loro Maestà l' Imperatore dei Francesi e la Regina del regno-unito della Gran-Brettagna e d' Irlanda si sono concertate e si concerteranno sui mezzi i più proprî ad affrancare il territorio del Sultano dall' invasione estranea ed ottenere lo scopo specificato nell' articolo 1.°

Art. 3.° Qualsiasi avvenimento potesse prodursi in conseguenza della esecuzione della presente convenzione, le alte parti contraenti si obbligano

In tutta la Francia, la religione invoca la protezione del cielo sui soldati che partono. — In tutte le chiese si fanno preghiere; cardinali, arcivescovi e vescovi emettono encicliche che percorrono l'estensione delle loro diocesi; linguaggio pietoso insieme e patriottico.

II. — Di già dei bastimenti di guerra si spandono nel Baltico e nel mar Nero. Lo stendardo nazionale sventola sugli alberi; le armate combinate s'inoltrano audacemente a delle ricognizioni. — Il cannone ha tuonato innanzi a Odessa, di cui ha distrutto il porto militare (1), e le nostre truppe sbarcano a Gallipoli, men-

a non ricevere veruna apertura nè alcuna proposizione tendeoti alla cessazione delle ostilità, ed a non eotrare in veruno accomodamento colla corte imperiale di Russia, senza prima averne deliberato io comune.

Art. 4.° Le alte parti contraeuti rinunciaoo aoticipatamente a qualunque particolare vantaggio dei futuri avvenimenti ; non essendo animati se noo che dal desiderio dell'equilibrio europeo.

(1) La sgraziata cagione che occasionò il bombardameoto di Odessa ha richiamato l'attenzione pubblica su questo spiacevole fatto di guerra, che macchierebbe gravemente l'onore della baodiera russa, se oon si volesse meglio credere sino all'ultimo a uno spiacevole ed incomprensibile malinteso. Eccooe la relaziooe officiale.

BOMBARDAMENTO D'ODESSA.

Il vice-ammiraglio Hamelin scrive lo data del 10 aprile 1854:

« La fregata a vapore inglese, il *Furioso*, essendosi recata il 6 aprile a Odessa, per reclamare i consoli e quelli dei nostri nazionali che desiderassero uscire dalla città, avvicioaodosi le ostilità colla Russia, malgrado la bandiera parlamentare che aveva inalberato questa fregata, e che la barca portava egualmente, le batterie di Odessa hanoo proditoriamente tirato su di essa sette colpi di cannone a palla, pochi momenti dopo ch'ebbe lasciata la banchina. Questo tratto è seoza esempio nell'istoria delle guerre fra popoli inciviliti. L'ammiraglio Dundas e io prendemmo le misure severe opportune imposte da un simile procedere ».

L'ajutante di campo generale barone d'Osten-Sacken si affrettò di esprimere all'ammiraglio Duudas la sua sorpresa, protestaodo contro l'imputazione di simile fellonia.

Ecco integralmente questa lettera.

« Odessa, 14 aprile 1854.

« L'ajutante di campo generale barone d'Osten-Sacken crede dover esprimere al signor ammiraglio Dundas il suo stupore oel seotire assicurarsi come, dal porto di Odessa, si sia fatto fuoco sulla fregata il *Furioso* coperto della bandiera parlamentare.

« All'arrivo del *Furioso*, due colpi di cannone a polvere furono tirati, percui alzò il suo stendardo nazionale fermandosi lungi dal tiro del canno-

tre in tutta fretta a Tolone ed a Marsiglia si organizzano altre spedizioni.

ne ; bentosto ne partì una lancia con bandiera bianca avviandosi al molo, dove fu ricevuta dall'ufficiale di servizio, il quale alla dimanda dell'officiale inglese, rispose il console Britannico esser già partito da Odessa. Senz'altri discorsi la barca prese la direzione del bastimento, e già vi giungeva, quando la fregata invece di aspettarla, si avvanzò nella direzione del molo, lasciando la barca a dritta, e avvicinandosi sotto il tiro delle batterie. Si fu allora che il comandante della batteria del molo, fedele alla sua consegna d'impedire l'avvanzarsi sotto il tiro di qualunque naviglio di guerra, si credè in dovere di far fuoco; non più sul parlamentare che aveva rispettato sino al compimento della sua missione, ma su di un bastimento nemico che si avvanzava troppo vicino alla terra, dopo aver ricevuto l'avviso di fermarsi dai due tiri a polvere.

« Questa semplice esposizione dei fatti, quali sono stati rapportati a S. M. l'Imperatore, deve distruggere da se la supposizione, d'altronde inammissibile, che nei porti della Russia non si rispetti la bandiera parlamentare, la cui inviolabilità è guarentita dalle leggi comuni a tutte le nazioni incivilite.

« Barone d'Ostan-Sacken. »

Il capitano del *Furioso*, William Lorinc, scrisse allora una lettera all'ammiraglio Dundas nella quale protestava a sua volta contro le spiegazioni date dal governatore di Odessa, sul fuoco fatto dalle batterie di quella piazza contro la bandiera parlamentare.

« In questa circostanza, egli scrive, il bastimento di S. M. messo sotto i miei ordini giunse a Odessa alla punta del giorno e verso cinque ore e cinquanta minuti. A quattro o cinque miglia di distanza i colori inglesi e la bandiera parlamentare vennero innalzati.

« Solo venti minuti dopo almeno (a sei ore e un quarto circa) due colpi di cannone a polvere vennero tirati dalle batterie. Considerando che quei colpi di cannone m'invitassero a non avvanzarmi di più, feci fermar la macchina, e mettere il timone a babordo.

« Da quel momento sino al ritorno della barca, le ruote non fecero neppure un giro, e il bastimento derivava a poco a poco per un venticello moderato nord-ovest, che soffiava dalla parte di terra. La poppa era rivolta alla quarantena, ed anzi ebbi cura di astenermi dal far aprire gli sportelli del primo ponte, e da qualsiasi manovra che potesse far supporre da parte mia la minima intenzione ostile.

« Sette colpi di cannone furono tirati. Il primo era tirato ad evidenza sulla barca, distante allora un miglio circa dalla terra, e cadde a sessanta o settanta passi vicino, mentre si trovava al mezzogiorno della linea fra la batteria e il bastimento. Gli altri succedettero in breve tempo e potevano esser diretti tanto contro la barca, quanto contro il bastimento, perchè seguivano più la linea di questa direzione.

« Il tenente Alexander, giunto al molo, dimandò di vedere il console inglese: gli si disse che non v'era, esser troppo di buonora, che si manderebbe dal capitano del porto, invitandolo a ritornare al bastimento, e una persona che si trovava colà, siccome interprete inglese, aggiunse: che non gli era permesso di nulla dire di più.

III. — Già era partito per Costantinopoli il generale Canrobert, che vedremo in seguito esser sempre il primo mandato ad esplorare e giudicare le posizioni; ma non giunge appena che fissa tutta la sua attenzione verso Gallipoli, centro delle opera-

« Durante tutto questo tempo, i colori inglesi e la bandiera parlamentare erano spiegati in tutta evidenza a bordo del bastimento e della barca.

« Ciò che in certifico può essere corroborato dalla testimonianza dell'ufficiale di guardia, dal capo meccanico, dal meccanico di guardia, e da qualsiasi individuo del bastimento ».

La notizia di questi avvenimenti era giunta alle flotte riunite, ancorate nella rada di Balcik presso Varna. — Le armate alleate misero alla vela il 17 aprile e gettarono l'ancora il 20 nella rada esterna di Odessa, non permettendo la grandezza dei vascelli di avvicinarsi al solito luogo di ancoraggio.

I due ammiragli, dopo essersi concertati, pensarono che le spiegazioni del governatore non potevano abbastanza giustificare l'aggressione di cui si erano rese colpevoli le autorità di Odessa, e il 21 aprile 1854 scrissero al barone d'Osten-Sacken:

« Considerando che, malgrado la bandiera parlamentare, le batterie di questa città hanno tirato varie palle tanto sulla fregata come sulla barca, nel momento in cui quest'ultima lasciava la banchina del molo dove aveva fiduciosamente abordato:

« I due ammiragli, comandanti in capo le armate riunite di Francia e d'Inghilterra, credonsi nel diritto di chiedere all'E. V. una riparazione.

« Per conseguenza, tutti i bastimenti inglesi, francesi e russi ancorati in questo momento presso la fortezza o le batterie di Odessa dovranno essere rimessi sul momento alle due armate riunite.

« Se al tramonto, i due ammiragli non avranno ricevuto risposta, oppure avranno la negativa, si vedranno obbligati di ricorrere alla forza, per vendicare la bandiera di una delle armate riunite dell'insulto fattole, quantunque gl'interessi dell'umanità li portino ad adottare con dispiacere quest'estremo partito, di cui respingono la responsabilità a chi di dritto ».

« Gli ammiragli non avendo ottenuto risposta al loro dispaccio al governatore di Odessa nel termine prescritto, la mattina del 12 otto fregate a vapore, di cui tre francesi e cinque inglesi, si diressero sul porto imperiale di Odessa, e a sei ore e mezzo, quattro di queste fregate cominciarono il fuoco sulle batterie di terra.

« I due moli come le batterie intermediarie risposero vivamente, » dice il rapporto dell'ammiraglio Hamelin; « a dieci ore quattro altre fregate si sono riunite alle prime, e allora l'azione si fece generale. Il fuoco continuò sino a cinque ore di sera, in cui l'ammiraglio Dundas ed io abbiamo fatto segno ai bastimenti di raggiungere le flotte. L'incendio aveva raggiunto la batteria del molo imperiale; la polveriera era saltata in aria; quindici bastimenti due o tre eccettuati, erano colati o in fiamme. Gli stabilimenti di marina erano egualmente ardenti e molto maltrattati dagli obici. La città e il porto mercantile, dove trovavansi riuniti molti bastimenti di tutte le nazioni, sono stati rispettati ».

zioni. Egli ha veduto il Sultano, ha veduto i ministri, i quali gli fecero l'accoglienza più lusinghiera. « La buona volontà del governo turco ci è assicurata su tutti i punti, scrive il generale, ma si può aver la stessa fede al loro potere? Le complicazioni dell'amministrazione sono tali che lunghi ritardi abbisognano per finire la minima cosa.

« Rizzà-Pascià, seraschiere, rappresenta nel governo l'idea della forza dell'energia ragionata, dell'attività; il ministro degli esteri è l'uomo sagace, intelligente, e di calcolo ».

Già i Russi hanno passato il Danubio su due punti.

A Costantinopoli varî sono i pareri sugli avvenimenti possibili, fra le persone che meglio possono esser giudici della quistione. Ed è prezzo dell'opera il raccogliere oggi a sorgenti certe queste opinioni di alti personaggi, che datano da più di un anno.

« Una corrispondenza privata si esprime così: gli uni credono che il generale turco, Omer-Pascià, potrà difendere per alcuni mesi il passaggio delle montagne (1); altri al contrario credono che i Russi, la cui forza numerica è considerevolissima, rigetteranno senza fatica il generale turco sul campo trincerato di Sciumla, lo bloccheranno, e forzeranno il passaggio dei Balcani fra Sciumla e Varna, per marciare in dritta linea su Adrianopoli e la capitale dell'impero, prima che le potenze alleate della Turchia abbiano avuto il tempo di concentrare le loro forze ».

Quest'opinione, come più minacciosa, era la più accreditata;— e sebbene fosse dubbiosa, bisognava premunirsene.

Perciò era urgente di affrettare l'arrivo delle truppe e il loro concentramento su Gallipoli (2), d'onde al bisogno verrebbero messe a scaglioni od in massa verso Adrianopoli.

IV.—Si capiva bene in Francia, quanto a Costantinopoli, che bisognava affrettarsi. Il maresciallo di Saint-Arnaud, comandante in capo l'armata d'Oriente, era arrivato a Marsiglia.

Il 24 aprile, il maresciallo passa la rivista della divisione Forey a Tolone, la quale sta per imbarcarsi; egl'indirizza ai soldati una di quelle rapide e calde allocuzioni, che eletrizzerebbero

(1) Omer-Pascià, che prima erasi portato a Karasu innanzi la colonna nemica sinistra, la quale, da Galata, si avvanzava verso la Dobruska, aveva dovuto saviamente ritirarsi in avanti di Sciumla.

(2) Il generale Canrobert, in vista dei futuri avvenimenti, si affrettò di stabilire col pascià di Romilia un servizio di staffette fra queste montagne e Gallipoli.

il sangue più freddo, e data da Marsiglia il suo primo ordine del giorno (1).

Tutto si prepara per la partenza del maresciallo, e il *Berthollet*, che doveva cinque mesi più tardi ricondurre lamentevolmente il suo corpo in Francia, è pronto a condurlo ben presto pieno di speranza e di fiducia nella vita.

Fu uno splendido spettacolo la partenza del comandante in capo dell'armata d'Oriente.

I suoi istinti non erano che audacia, energia, amore innato delle imprese cavalleresche.

V. — Era il sabbato 29 aprile. La guarnigione di Marsiglia, al gran completo sotto le armi, era schierata in battaglia sulla banchina della Joliette. La popolazione vi accorre commossa da ogni parte. Il maresciallo giunge nella carrozza del prefetto.— Ai lati della vettura marcia il generale di divisione col suo stato maggiore.

Le bande militari e le salve dell'artiglieria salutano la partenza del comandante in capo (2). Tutte le teste si scuoprono,

(1) « Soldati!

« Fra alcuni giorni voi partirete per l'Oriente; voi andate a difendere degli alleati ingiustamente attaccati, e raccogliere il guanto che lo Czar ha gettato alle nazioni d'Occidente.

« Dal Baltico al Mediterraneo, l'Europa applaudirà ai vostri sforzi ed ai vostri successi. Voi combatterete a fianco degl'Inglesi, dei Turchi, degli Egiziani; sapete quanto si debba a del commilitoni: unione e cordialità nella vita dei campi, annegazione nella lotta per la causa comune.

« La Francia e l'Inghilterra, già rivali, sono oggi unite e alleate; esse hanno imparato pugnando ad apprezzarsi a vicenda; insieme sono padrone dei mari; le flotte approvigioneranno l'armata, mentre il campo nemico mancherà d'ogni cosa.

« I Turchi e gli Egiziani hanno saputo da soli lottar coi Russi sin dal principio della guerra, e li hanno sovente battuti; che non faranno essi, secondati dai vostri battaglioni!

« Soldati! le aquile dell'Impero ripreodono il loro volo, non più per minacciar l'Europa, ma per difenderla. Portatele come i vostri padri avanti a voi, come loro ripetiamo, prima di lasciar la Francia, quel grido che li condusse tante volte alla vittoria: *Viva l'Imperatore!*

« *Il maresciallo di Francia,*
« *Comandante in capo l'armata d'Oriente,*
« A. DE SAINT-ARNAUD. »

(2) La Francia ha snudata la spada; essa chiama i suoi figli a quest'opera di ajuto e di protezione. Da ogni parte i valorosi soldati, gl'intrepidi ufficiali, che da tanti anni combattono palmo a palmo sulla terra dell'Affrica, vonno ora a poco a poco figurare su questa grande e memorabile scena della

si agitano tutte le braccia, da tutte le bocche esce un ultimo addio, un voto di gloria e di trionfo al bastimento che si allontana.

guerra d'Oriente. Noi crediamo compiere il lavoro difficile che abbiamo intrapreso, facendo conoscere ciascuno dei generali che la fiducia del paese onora con importanti comandi; noi esporremo brevemente la loro vita passata, noi diremo qual è stata la loro vita militare, il loro duro tirocinio di pugne e di fatiche. Per alcuni sarà il tributo meritato di eroiche azioni, per altri ciò che si deve alla bravura di coloro che la morte ha freddati.— E questo studio ci è sembrato utile ed interessante.

IL MARESCIALLO LEROY DE SAINT-ARNAUD.

Il maresciallo Leroy de Saint-Arnaud, chiamato al comando in capo dell'armata d'Oriente era entrato al servizio il 16 decembre 1816. Nato il 20 di agosto 1801, egli aveva dunque 15 anni.

Entrò nelle guardie del corpo (compagnia del duca di Grammont), passò colla spallina di sottotenente nella legione del dipartimento di Corsica, poi in quella delle Bocche del Rodano, e infine al 49° reggimento d'infanteria di linea.

Il sotto-tenente Saint-Arnaud lasciò il servizio e non lo riprese che nel 1831. Tenente nel mese di decembre, prese una parte attiva alle guerre di Vandea, e fu fatto officiale d'ordinanza del generale Bugeaud.

Fu nel 1836 che principiò la vita veramente militare del signor di Saint-Arnaud; la terra d'Affrica era il luogo di tutti coloro che veramente volevano iniziarsi al duro mestiero delle armi. Attivo, energico, intelligente, pieno di gioventù, il tenente ottenne nel 1837 il grado di capitano nella legione straniera, dove serviva sin dal suo giungere in Affrica. Ogni giorno occasionava una nuova pugna; e già il capitano di Saint-Arnaud era stato gravemente ferito, in una carica alla bajonetta.—Venne decorato della legion d'onore dopo l'assalto di Costantina.

Egli è capo di battaglione dei zuavi nel 1841. Questi zuavi, soldati fantastici e terribili si distinguono dovunque per la loro audacia e il loro impeto irresistibile; il loro capo di battaglione si fa rimarcare nelle operazioni militari intraprese in quell'anno. Egli ha lo slancio del campo di battaglia, siccome i soldati che comanda.

Il 25 marzo 1842, è promosso al grado di tenente-colonello. Molti rapporti del Maresciallo Bugeaud raccomandano al ministro della guerra i servizi resi da quest'ufficiale superiore.

Nel 1844, è innalzato al grado di colonello e chiamato al comando della sotto divisione di Orléansville. — Si fu a quell'epoca che comparve sulla scena d'Affrica un nuovo capo, un nuovo liberatore che tutti proclamavano l'invulnerabile, nel quale le tribù avevano cieca fiducia.

La insurrezione fu generale alla voce di Bu-Mazà, e tre colonne comandate dai colonelli di Saint-Arnaud, Pélisier e l'Admirauld, hanno l'ordine di respingere le guerriglie nemiche. Questa lotta ostinata durò quasi un anno; Bu-Mazà, come una belva correva di montagna in montagna, da burrone in burrone, trovando sui suoi passi nuovi soldati e nuove risorse. Infine circondato da tutte le parti, abbandonato dai suoi, questo intrepido

Uno degli ufficiali dello stato maggiore del maresciallo scriveva nei seguenti termini: « Quantunque sia doloroso l'abbandonare la propria patria; havvi nondimeno nel dirle addio così una nobile e grande emozione, una virile contentezza ».

CAPITOLO II.

VI. — Il 10 aprile, S. A. I. il principe Napoleone abbandonava Parigi, avendo chiesto l'onore di dividere i pericoli e la gloria dell'armata francese (1). Vely-Pascià, ambasciatore della

capo si rende prigioniero al colonello di Saint-Arnaud. La croce di commendatore della Legion d'onore fu la ricompensa di questa brillante campagna.

Il 3 novembre 1847, il colonello è promosso al grado di maresciallo di campo.

Chiamato al comando della sotto-divisione di Mostaganem, egli passò nel 1849 a quello della sotto-divisione di Algeri.

Il generale Saint-Arnaud aveva percorsa tutta l'Algeria di spedizione in spedizione, di pugna in pugna.

Nel 1851, prendeva il comando delle nuove operazioni militari dirette contro i Kabili, tribù indocili che ogni tratto innalzavano la bandiera della insurrezione, e mantenevano nelle loro montagne uno stato permanente di guerra. E questa impresa fu pel generale una bella e gloriosa pagina militare, piena di energia, di sorprendente, d'infaticabile attività, d'improvvise risoluzioni. Dopo una lunga serie di sanguinosi combattimenti, la colonna di spedizione pervenne a imprimere alfine il terrore nel cuore delle tribù sollevate, che respinte in ventisei incontri, e vedendo da ogni parte le rovine de' loro villaggi incendiati, si sottomisero alle nostre armi.

Il successo di quest'ardua e gloriosa spedizione valse al suo capo il grado di generale di divisione, e il suo nome trovava luogo fra i capitani che avevano illustrata la terra Affricana colle loro imprese.

Il generale possedeva l'istinto militare al più alto grado. Amante dello sconosciuto, innamorato all'eccesso delle risoluzioni imprevedute, del momento, e mettere con ragione fra le prime qualità del soldato l'energia della volontà dopo quella del cuore.

Chiamato a dirigere il dipartimento della guerra il 26 ottobre 1851, ed elevato alla dignità di maresciallo di Francia il 2 decembre 1852, egli abbandonava il ministero nel mese di marzo 1854, per prendere il comando in capo dell'armata francese destinata per l'Oriente.

(1) Il 25 febbrajo 1854, il principe Napoleone indirizzava la lettera seguente all'Imperatore:

« Sire,

« Nel momento in cui va a scoppiare la guerra, vengo a pregare Vostra Maestà di permettermi di prender parte alla spedizione che si prepara.

« Non chiedo nè un comando importante, nè un titolo che mi distingua; il posto per me più onorevole sarà quello più vicino al nemico. L'uniforme,

Sublime-Porta, aveva voluto accompagnare il principe sino a Tolone, luogo del suo imbarco.

S. A. I. montava il 17 sull' *Orlando*, in mezzo ad unanimi acclamazioni, e dopo essersi fermato a Malta, a Smirne e a Gallipoli, giunse il 1 maggio a Costantinopoli. — Il Sultano aveva messo il palazzo di Fetige-Serai alla disposizione del principe e venne a visitarlo, conferendogli tale onore insigne, che la popolazione turca ne stupì altamente.

S' iniziava così la nuova alleanza protettrice rappresentata a Costantinopoli da un membro della famiglia imperiale.

VII. — Intanto il *Berthollet*, che portava il comandante in capo, giungeva il 2 maggio a Malta alle ore otto del mattino, fra le acclamazioni della guarnigione inglese che accoglieva il maresciallo con replicati evviva.—Lo stesso giorno, alle undici della sera, il bastimento proseguiva il suo viaggio.

Il 7, il maresciallo tocca a Gallipoli dove si riuniscono tutti i corpi di truppe che s' inviano (1). Appena giunto li passa in rivista, ispeziona accuratamente i lavori principiati di difesa, la situazione dei campi fuori della città, visita i bivacchi, discute coi generali sulle disposizioni prese per migliorare il porto, e la salubrità del paese intorno gli accampamenti, poi si dirige su Costantinopoli; egli vorrebbe poter giudicare, apprezzare, e veder tutto coi suoi proprî occhi.

Ciò che lo tormenta e l'inquieta si è la voce della rapida marcia dei Russi e del loro prossimo arrivo ad Adrianopoli; gli bolle il sangue nelle vene d' impazienza e di preoccupazione.

che vado tanto altiero di portare, m' impone doveri che sarò felice di adempiere, e voglio guadagnarmi l'alto grado che mi è stato compartito dalla vostra affezione e dalla mia posizione.

« Vostra Maestà converrà dover esser il mio posto in mezzo ai soldati, quando la nazione prende le armi; ed io la prego di permettermi di andare con loro a sostenere il diritto e l' onore della Francia.

« Accogliete, Sire, l' espressione di tutti i sentimenti di rispettosa attenzione del vostro umile cugino,

NAPOLEONE. »

Palazzo-Reale, il 24 febbrajo 1854.

(1) Le istruzioni dell' Imperatore al maresciallo prima della sua partenza dicevano :

« La penisola di Gallipoli è adottata come principal luogo di sbarco, perchè dev' essere come punto strategico, la base delle nostre operazioni, vale a dire la piazza d' armi dove metteremo i nostri depositi, le nostre ambulanze, le nostre provvigioni, e d' onde noi potremo facilmente avvanzarci o rimbarcarci ».

« Non temo i rovesci, » egli scrive, « ma soltanto i ritardi forzosi; ed ho fiducia in Dio e nella mia stella ».

Infine, il lunedì 8 maggio, il maresciallo è a vista delle rive del Bosforo, e, prima di voltare la punta del Serraglio, la corvetta saluta la città di Costantino.

A sei ore di sera, il *Berthollet* gettò l'ancora davanti Topanà. — Fra alcuni giorni i due supremi generali delle armate alleate, il principe Napoleone e il duca di Cambridge si troveranno riuniti a Costantinopoli (1).

VIII. — La vecchia città turca era oltremodo animata; le sue notti, ordinariamente oscure e silenziose, erano rischiarate da faci, risvegliate dal rumore delle feste; da ogni parte splendevano gli uniformi, le sciabole battevano il lastrico. — Ma le più gravi quistioni si agitano dietro questi onori resi agli ospiti, ed ai difensori che arrivano. Le conferenze fra i ministri si succedono incessantemente, perchè il nemico marcia; egli ha abbandonato la Dobruska, rimonta il Danubio e si concentra per attaccare Silistria. Egli può ad ogni istante minacciare Omer-Pascià nelle sue linee; i giorni sono preziosi, ed ogni ora perduta ha il suo peso nella bilancia degli avvenimenti.

I ministri ottomani comprendono questa gravità della loro posizione; comprendono soprattutto dover, con tutti i mezzi in poter loro, favorire le operazioni militari che si preparano; nessuno ostacolo potere o dovere venir da loro; sebbene essi abbiano nel proprio seno nemici terribili a combattere, il vizio interno della loro amministrazione e le lentezze interminabili che ne sono l'immediata conseguenza.

Il maresciallo aveva conosciuto la situazione colla sua attività di spirito e la febbre di movimento che lo divorava. Dimandava e subito otteneva. « La quistione, scriveva egli, sta nel sapere se la Porta potrà mantenere ciò che mantiene ».

Al cospetto d'avvenimenti che potevano sorgere ad ogni momento, abbisognava esaminare la quistione sotto tutti i suoi aspetti, stabilire una base di operazioni e prendere un partito serio, immediato.

Fu dunque deciso che un abboccamento avrebbe luogo a Varna, fra i tre generali in capo, francese, inglese e turco, non che i due ammiragli Hamelin, e Dundas, il seraschiere, e il ministro della guerra e della marina del Sultano.

(1) Il Maresciallo di Saint-Arnaud si era stabilito col suo stato-maggiore a Jenicui, sul Bosforo, rimpetto a Beikos, presso Terrapia. Il Sultano gl'inviò sei cavalli bardamentati appena lo seppe accampato.

IX. — Già il comandante Henry, officiale d'ordinanza del maresciallo, è partito per Sciumla incaricato di prevenire Omer-Pascià onde si trovasse a Varna. E più di ogni altro, il generalissimo turco ardentemente desiderava incontrarsi coi generali alleati; egli sa come dalla loro presenza, e da una risoluzione presa di concerto ne risulterà, prima di ogni cosa, una morale impressione che agirà sulle sue truppe, mentre arresterà il nemico nelle sue audaci intraprese.

Si è fissato il giorno 18 per la partenza; atteso che il maresciallo aspetta, il 17, il tenente-colonello Dieu e il comandante Henry, che debbono esser di ritorno da Sciumla.—Almeno potranno dare anticipatamente dei dettagli utili sull' armata turca e la posizione di Omer-Pascià.

X. — Il 17, questi due ufficiali arrivano.—Il maresciallo scrive, « come il comandante Henry sia molto lusingato dall' accoglienza fattagli dal generalissimo turco; aver trovato un uomo affezionato ai Francesi, e ben lontano da qualsiasi idea di osteggiarli in nulla; egli mi aspetta, conchiude, attende soprattutto con sentita impazienza l' arrivo dell' armata ».

Il colonello Dieu, e il comandante Henry portavano inoltre alcune notizie che potevano dare ai due generali una prima idea degli uomini e delle cose che andavano a vedere, prima della loro partenza da Costantinopoli.

Essi dicevano: « esistere nell'armata turca un generale in capo e dei soldati, ma nessuna autorità intermedia.

« Solo Omer-Pascià si serve forse di carte; non riceve rapporti di situazione, nè ha che un' idea imperfetta dell' effettivo della sua armata; egli non visita mai nè un ospedale, nè un malato, nè un ferito ».

L' ufficiale d' ordinanza del maresciallo di Saint-Arnaud era andato per suo ordine, negli ospedali. Lo si guardava con una sorpresa mista d' ammirazione; e per alcune miserabili piastre distribuite in nome della Francia, i malati e i feriti gli baciavano le mani (1).

(1) *Estratto di una lettera del comandante Henry.*

« *Costantinopoli, 18 maggio.*—Il maresciallo parte questa sera per Varna. Io ritorno ora da Sciumla. Omer-Pascià mi ha ricevuto con premura; la sua fisonomia è distinta, nè sembra in preda all'orgoglio di cui si accusa, sebbene lontano dal sentimento contrario. Capisce quanto vale, e sente che avrebbe terminata la sua parte se non giungevamo a tempo; è ciò che confessa senza debolezza.

Il generalissimo turco non ha un piano prestabilito; il suo solo pensiero è di restare a Sciumla, ove il suo campo trincerato è difeso da 45 000 uomini. Non attaccherà, ed aspetterà la cooperazione dei suoi alleati per qualsiasi azione offensiva.

Non ha precisa indicazione sull' armata nemica; soltanto può dire secondo lui: « Credo cattivo lo stato sanitario di quell' armata; se passerà un mese nella Dobruska sarà per me una battaglia guadagnata, perchè sarà decimata dalle malattie. I Russi che trovansi sulla sponda dritta del Danubio non faranno verun movimento in avanti; la sinistra è appoggiata a Kustengi, e la dritta all' addietro di Rassowa; alcuni esploratori cosacchi si sono spinti sino a 5 leghe da Silistria. L' apprensione dello sbarco dell' armata francese a Varna mantiene i Russi ».

Era questo il programma della posizione generale; tale almeno quale appariva dalle notizie attinte sul luogo, e da quelle che gli inviati avevano saputo dalla bocca dello stesso generalissimo.

XI.—Gli è seguendo così passo a passo questa campagna, dal suo principio, che si potrà seriamente giudicarne le diverse fasi.

Prima di partire per Varna, dove doveva tenersi l' importante conferenza cui sopra accennammo, il maresciallo riassume così la situazione:

« Se ci fosse permesso di temporeggiare, e di far alleanza col tempo, che non può essere utile ai Russi, io direi: Non ci affrettiamo, e forti come resteremo, cogliamo il momento opportuno per colpire un nemico stanco ed affievolito; ma nella posizione politica in cui ci troviamo, l'inazione non è possibile, perchè i Turchi aspettano, gli Austriaci aspettano, i Valacchi aspettano, l' Europa aspetta; e non far nulla sarebbe fornir esca ai più cattivi pensieri. Tocca a noi di troncare il nodo gordiano, giacchè la diplomazia ha percorso il suo aringo (1) ».

« Ho percorso le linee di Sciumla, le caserme, gli ospedali; ho veduto colà dei soldati mal vestiti, mal calzati; il mio cuore fu oppresso negli spedali; quale abbandono! Coperte stracciate, mura per cuscini, e quella povera gente non si lagnava.

« Qual tristo e desolato paese è questa Bulgaria che dovrebb' essere la terra promessa! I Cosacchi russi taglieggiano questi poveri Bulgari a quattro leghe dalla strada che ho percorsa. I basci-bozula, Cosacchi turchi, bruciano i loro villaggi; e questi sgraziati partono per paesi sconosciuti, luogi dalla guerra, che nei due partiti loro dà soltanto dei nemici.—E nondimeno che terreno magnifico, quante ricchezze, se si sapesse profittarne! »

(1) Lettera del maresciallo al ministro della guerra.—(17 maggio Yenicui.)

XII. — Il 18, il maresciallo di Saint-Arnaud, lord Raglan, il seraschiere, e Rizzà-Pascià s' imbarcarono per Varna.

Il giorno prima, il maresciallo aveva deciso il seraschiere a spingersi sino a Sciumla; e da lungo tempo un seraschiere non aveva spiegata tanta attività. Il maresciallo, impaziente di conoscere il grado di fiducia che si potrebbe avere nell' armata turca e la sua forza effettiva, contava di andarvi egli pure.

Secondo i movimenti dell' armata russa, pareva certo che essa tenterebbe qualche cosa di serio da quella parte, e, in questo caso, la posizione di Sciumla acquistava una grande importanza.

Il governo turco era nella gioja, pieno di fiducia e di speranze; ma non avveniva lo stesso ai due generali supremi. Certamente le armate alleate potevano, nel momento, portare la loro influenza morale alla causa che difendevano; ma potevano esse, nel momento, portare un soccorso effettivo colle loro forze riunite?

XIII. — L' armata francese si organizzava attivamente a Gallipoli. Il maresciallo aveva lasciato le più pressanti istruzioni su questo soggetto ed aveva scritto all' Imperatore ed al ministro della guerra, onde sollecitare le spedizioni: egli sentiva la necessità di esser pronti, siasi dalla parte di Adrianopoli, siasi da quella di Varna. « Supplicate il ministro della marina di fare uno *sforzo sublime*, » egli diceva nella sua corrispondenza: « compiete, aumentate l' effettivo delle mie truppe ».

L' affare della Grecia lo inquietava visibilmente, non già per la sua importanza, ma per le truppe che vi s' inviavano, e che trovavansi così stornate dal loro scopo principale.

In fatti egli scriveva al ministro, il 15 maggio: « Capisco i nuovi impacci che suscita a tutti i governi questa Grecia, che avremmo dovuto lasciar soccombere nell' Arcipelago; ma è importante che la divisione Forey giunga prontamente a Gallipoli, e che non sia nè ritardata, nè scemata di un sol uomo (1).

(1) Durante il movimento d' imbarco delle truppe della 4ª divisione per Gallipoli, un ordine del ministro della guerra prescrisse al generale Forey, comandante questa divisione, di ritardare la sua partenza, onde ricevere nuove istruzioni. Le gravi e giuste cause di scontento, che l'attitudine del governo greco, e la sua manifesta connivenza nei torbidi dell' Epiro e della Tessaglia avevano dato alla Francia ed all'Inghilterra, forzavano il governo dell' Imperatore a dirigere una spedizione sul Pireo.

Una nota inserita nel *Monitore* diceva: « La Francia e l' Inghilterra non dichiarano la guerra alla Grecia, bensì vogliono sottrarre il governo ellenico alla funesta influenza cui ha ceduto, ed offrirgli un'ultima probabilità di salute ».

« La miglior maniera d' incoraggire le buone disposizioni, soggiungeva, e di far abortire le cattive, si è di mostrarsi forte dovunque, pronto e disposto ad agire dovunque ».

Un reggimento di marina inglese, posto sotto gli ordini del generale francese, faceva parte di questa spedizione.

Il generale Forey, giusta gli ordini, ordinò l'imbarco delle truppe l'11 e il 12 maggio, ed essendosi designato Malta come luogo di riunione, ogni naviglio navigò isolato, e tutti vi arrivarono dal 15 al 20 maggio.

Un ordine del giorno del generale partecipò colà alle sue truppe l'oggetto speciale della sua missione.

« Soldati! diceva il proclama, nel momento in cui stavamo per partire da Tolone per raggiungere i nostri commilitoni a Gallipoli, un ordine dell' Imperatore è venuto a cambiare pel momento la nostra missione; voi ora andrete al Pireo, onde richiamare il governo greco al sentimento dei suoi doveri verso la Francia che ha tanto fatto per esso. In questa missione, onorevole per la vostra divisione, voi vi mostrerete degni figli della Francia, soldati intrepidi se abbisogna, ma sempre disciplinati; e dopo aver rassicurati i greci pacifici, che gente ambiziosa o insensata, eccitata da agenti stranieri, vorrebbero strascinare alla loro perdita, voi continuerete la vostra strada per l' Oriente, ove i vostri fratelli d' armi vi aspettano ».

Il 25, a cinque ore pomeridiane, la squadriglia entrava al Pireo, e vi trovava posto tutta quanta sotto gli ordini dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan.

Il generale Forey fu informato che il re Ottone non si era ancora deciso sulle dimande formulate, ma che ciò avverrebbe nella stessa sera. Alla corte eravi grande emozione.

Il 26, avanti l' alba, dei marinari francesi ed inglesi scesero a terra in scialuppe armate di cannone, s' impadronirono del lazzaretto, della polveriera, e delle strade principali che danno sul mare; nello stesso tempo l' ammiraglio s' impadroniva di alcuni piccoli bastimenti greci sospetti di essere armati per una cattiva causa; il generale Forey fece star pronti a discendere due battaglioni, mentre egli stesso esaminava qual fosse il luogo più conveniente per lo sbarco delle sue truppe. Il campo, colla dritta al forte Muncia, la sinistra verso quello del Pireo, la fronte nella direzione di Atene, fu posto su di un terreno la cui parte superiore, al nord, proteggeva le truppe contro il vento nord-ovest, che recava i miasmi delle paludi di Atene.

L' ultimato indirizzato al governo greco era il rinvio del suo ministero, rimpiazzandolo con un gabinetto devoto alle Potenze alleate, e una formale dichiarazione di completa neutralità.

Il Re accettò pienamente, dopo una conferenza che ebbe luogo a bordo del vascello ammiraglio fra il generale Forey, l' ammiraglio Le Barbier de Tinan, e i signori Wyse e Fort-Ronen. Fu convenuto che nello scopo di assicurare l' esecuzione delle promesse della corte di Atene, si lascerebbe al Pireo una forza di 3000 uomini, onde occupare fortemente questo punto. Il colonello Breton prese il comando di quel corpo. D' allora lo scopo conferito al generale Forey, essendo raggiunto pel ritorno del governo greco a sentimenti più degni di se stesso, il generale ordinò che le truppe, eccetto i 3000 uomini necessarî alla occupazione del Pireo, continuerebbero il 29 la loro strada per Gallipoli, dove il maresciallo di Saint-Arnaud li aspettava

XIV. — Il 19, a nove ore della mattina, il *Berthollet* arriva a Varna, ove i Turchi hanno una guarnigione di 6000 uomini.

Gli avvenimenti succedonsi con rapidità; nè v' ha più dubbio sulle intenzioni dell'armata nemica. Omer-Pascià giunge egli stesso, a Varna, onde portare la notizia che i Russi avevano in tutta fretta gettati dei ponti sul Danubio e si concentravano attorno a Silistria, che sarebbe al certo investita fra dieci giorni al più (1).

L'armata turca si trovava dunque al cospetto dell' armata russa: bisogna prendere una risoluzione ed agire, senza perdere un momento. Nondimeno Silistria ha una ben comandata guarnigione di 18 000 uomini, e Omer-Pascià si fa garante di una lunga resistenza.

In aspettativa degli avvenimenti che si preparano, i generali hanno deciso di partire durante la notte a due ore, onde rendersi a Sciumla (2).

La mattina aveva avuto luogo una conferenza di cinque ore. Era la prima volta che i tre generali supremi trovavansi riuniti, la prima volta che si trattava seriamente la quistione delle operazioni militari; e ciò, come si può dire, sul campo della guerra.

Omer-Pascià, il quale possiede a un alto grado l' intelligenza militare, qualunque siasi nel fondo, secondo alcuni, la sua vanità, riconosceva la sua insufficienza, e l' impossibilità di resistere

colla più grande impazienza; ma la divisione non giungeva completa per far fronte alle gravi e pressanti eventualità dell' assedio di Silistria.

Prima d' imbarcarsi, il generale Forey lasciò come addio a quelli che restavano, queste parole piene di dignità: « Separandomi da voi, io porto con me, quasi compenso, la certezza che le truppe di occupazione continueranno a lasciare in questo paese i ricordi che vi ha lasciati l' armata francese, nella campagna che diede la libertà alla Grecia, e la pose nel numero delle nazioni Europee ».

(1) L' 11 maggio, i Russi avevano lasciato la Dobruska, e risalendo il Danubio, erano sbarcati presso Silistria attaccando questa piazza. Il 16, rinforzati da una parte delle nuove truppe giunte di recente sui luoghi, erano pervenuti a stabilire un ponte sul Danubio, ed a passare dalla parte della sponda dritta in numero considerevole.

(2) Benchè prevenuti della conferenza di Varna, gli ammiragli francesi e inglesi non erano ancora giunti. La squadra era ritenuta in crociera innanzi a Sebastopoli da una nebbia talmente folta che era interdetta ogni comunicazione per segnali o altrimenti, se non che fra i vascelli più vicini alle linee occupate dagli ammiragli. Bisogna aspettare perchè temesi l' urtarsi dei bastimenti. La flotta si prepara a giungere a Balcik al più presto. Il *Berthollet* e il *Caradoc* partono al suo incontro per condur subito i due ammiragli a Varna.

al nemico. « Dare una battaglia sarebbe, egli diceva, come se si volesse la distruzione intiera della sua armata, cui credeva serbata una miglior sorte (1) ».

(1) Il maresciallo scriveva : « Omer-Pascià non merita nè tutto il bene nè tutto il male che si è detto di lui ; è un uomo tanto più rimarchevole e più utile ai Turchi che non ne troverebbero un altro per rimpiazzarlo; giacchè è vero soldato. Come generale ha buone e sane idee, mentre nello stesso tempo forma progetti impossibili e vedute politiche incredibili ; questa testa ferma e solida ha però bisogno di direzione e la chiede.... »

OMER-PASCIA'.

Nel momento in cui comparisce sul teatro della guerra questa nuova figura ingrandita subitamente dalle circostanze, e che rappresenta nella sua persona la Turchia armata, siccome il maresciallo Saint-Arnaud e lord Raglan rappresentano le forze militari della Francia e dell' Inghilterra , non sarà fuori luogo il tracciare i principali avvenimenti della strana esistenza di Omer-Pascià.

Uomo di guerra , in un paese ove sembra sconosciuta ogni amministrazione militare egli ha ricostituita un' armata ; e sebbene ci sembri e siasi effettivamente difettosa, sarà essa non pertanto che porterà i primi colpi e otterrà i migliori successi.

La fisonomia del generalissimo turco è fredda, e quasi direi cupa; il suo sguardo è arido piuttosto che penetrante, ma fermo e risoluto; invano cercherebbesi di leggere un' impressione qualunque su quella figura impassibile, cui una barba grigia, labbra brune danno un' espressione maschia ed energica.

Questa è l' impressione che lo scrittore ha provata personalmente vedendo Omer-Pascià.

Tutti dividevano col maresciallo di Saint-Arnaud la curiosità di conoscere il generale in capo dell'armata turca , di studiare e portare un giudizio su quest' uomo, oggetto di tante opinioni diverse.

Molti lo esaltano all' eccesso , altri gli negano perfino ogni prerogativa militare.

La vita di Omer-Pascià non assomiglia a quella dei nostri generali, fatta sui campi di battaglia. Ma colla vita stessa egli ha lottato ostinatamente , e con furza; egli ha avvinto l' avvenire, giacchè colla prima, più grande, e più difficile delle qualità, egli ha voluto, malgrado le difficoltà, la miseria , le sofferenze , egli ha voluto incessantemente, voluto sempre , e vi è pervenuto colla forza e la persistenza del suo volere , come arrivano gli spiriti superiori.

Gli si rimprovera l' amor proprio , una specie di fiducia illimitata in se stesso, l' audacia imperturbabile della sua convinzione.—Se si togliesse ad Omer-Pascià questa fiducia in se stesso, questo amor proprio, questa pertinacia nella propria convinzione, non si troverebbe più che un uomo volgare; il che non è e non può essere colui che, partito dall' infimo, giunge sì alto.

Egli ha dotato la Turchia d' un' armata che ha ricostituita , organizzata, disciplinata.

Nato a Valski , nel distretto di Oguliui, sui confini della Croazia, si chia-

Con queste disposizioni il generalissimo turco è venuto a Varna. L'attacco di Silistria per parte delle truppe russe rendeva ancora più critica e difficile la posizione.

mava Michele Lattas, ed era figlio di Pietro Lattas, soldato al servizio dell'Austria, che ottenne più tardi la luogotenenza del piccolo villaggio di Valski. Nacque nella religione greca; educato dapprima alla scuola del suo villaggio, entrò poscia nell'istituto superiore di Turni presso Carlstadt.

Il ragazzo era attivo, intelligente, laborioso; e fu rimarcato dai suoi superiori; e sebbene di debole salute, di aspetto malaticcio, egli si sentiva trascinato da una vocazione ardente verso lo stato militare. Sua madre con dolore lo vide entrare, siccome cadetto volontario, nel reggimento d'Ogulini.

La sua bella scrittura, la sua attività chiamarono su lui l'attenzione dei suoi capi, e fu ben presto impiegato nella cancelleria dei ponti e strade, dove il maggiore direttore-comandante l'impiegava ora come copista, ora in qualità di ajutante ingegnere.

Un tristo avvenimento decise del suo destino.—Suo padre fu accusato per causa relativa al suo servizio e passò in giudizio. — D'allora la posizione del giovane Lattas nel suo reggimento diventava impossibile, ed anche crudele; lo lasciò dunque ed errò lungo tempo alla frontiera senza risorse, senza asilo, e vivendo all'azzardo.

Come lasciò egli il suo reggimento?—Ci sia permesso di non pronunciarci, è un punto che lasceremo oscuro, forse volontariamente. Che importa!... nelle vite degli uomini, come in quella delle nazioni, vi hanno pagine oscure e incomplete.

Michele Lattas abbandonava dunque il paese dov'era nato, senza veruno appoggio, senza protettore, non avendo per lui che la speranza, tesoro prezioso, che le sofferenze e la miseria non possono togliere a un'anima forte. Dove andava, egli nol sapeva, e presto, sconosciuto a tutti in mezzo ad una nazione ove la differenza della religione è una barriera che respinge, egli fu come perduto; egli non trovava appoggio in veruna parte, nessuna porta gli era aperta; nessuno gli stendeva la mano.

Esaurite le sue deboli risorse, trovò ben presto la miseria, ed allora lamentò forse dal fondo del cuore la sua modesta posizione che aveva abbandonata per gli azzardi di una vita avventurosa.

Infine, un negoziante turco gli affidò l'educazione dei suoi figli; e per ottenere questo impiego dovè abbracciare il maomettanismo, e da quell'epoca data il suo nome di Omer.

Ma sapeva egli, Michele Lattas, ciò che abbiurava, rinnegando la fede cristiana, la religione di sua madre, e della sua culla? Il giovane perduto, errante all'azzardo, aveva detto a se stesso: « È in Turchia che io compirò il mio destino, là mi aspetta l'avvenire » e ruppe la barriera che stava fra lui e quest'avvenire.—Il rinnegato divenne generalissimo delle armate turche.

Entrò per la prima volta a Costantinopoli coi giovani di cui era precettore.

Noi non riporteremo tutte le favole che si sono raccontate su di Omer-Pascià; noi lo ritroviamo nella scuola militare dov'è posto come professore, in grazia di nuovi protettori; giacchè in tutti i paesi e presso tutti i popoli è una grave fatica l'acquistare protezione.

In questa breve biografia noi siamo obbligati di non registrare che som-

XV. — La natura ardente, attiva del maresciallo, la sua alta posizione nell'armata, tutto doveva trascinarlo a dirigere, a dar moto, per dir così, ai gravi dibattimenti che dovevano aver luogo.

marlamento i differenti episodî di questa esistenza così abbondante di peripezie.

La Turchia aveva finalmente compresa la necessità imperiosa di riformare la sua organizzazione militare.

Cercò risorse al di fuori dei suoi mezzi ordinarî, e, comprendendo troppo tardi l'inerzia e l'indolenza della propria amministrazione, accolse favorevolmente il braccio e il talento degli stranieri. Da questo momento ha veramente principio la carriera di Omer-Pascià. Ajutante di campo del vecchio seraschiere Kosreff-Pascià, che lo amava, potè impiegare utilmente le qualità che lo distinguevano, una vera istruzione, e una infaticabile attività. Sostenuto da quest' alta protezione, sposò una delle più ricche eredi di Costantinopoli, fu creato maggiore; e sotto gli ordini immediati del generale polacco Chrzanowski, incaricato degli affari militari a Costantinopoli, prese una parte importante al riordinamento dell' armata. Fu in seguito impiegato a lavori topografici nella Bulgaria e nelle provincie danubiane.—Gli è così che esplorando i minimi sentieri, le più leggere ondulazioni del terreno, i burroni, le pianure, le acque correnti, egli ha percorso passo passo quel paese, dove doveva più tardi condurre l'armata turca, qual generale in capo.

Nominato successivamente ai diversi gradi, rese dei servigi eminenti al governo ottomano nelle rivolture della Siria. Energico nel comando, severo nella disciplina, infaticabile, audace, egli soffocò dovunque i tentativi di rivolta del vecchio partito turco, dovunque li ha combattuti.

Nel 1848, doveva figurare su più vasto teatro; gli elementi politici lo mettevano in contatto coll' elemento europeo. Lo spirito rivoluzionario simile a un torrente di fuoco si spandeva da ogni parte; due corpi di truppe furono mandati nelle provincie danubiane, l' uno russo, l' altro turco, per occupare simultaneamente la Moldavia e la Valacchia. Omer-Pascià ebbe il comando delle truppe turche, e, messo fra le pretese della Russia e quelle dell'Austria, seppe adempiere questa bisogna delicata con una rara abilità di moderazione e di prudenza.

Nel 1851, marciò contro i Bosniaci, feroci musulmani che ricusavansi a ogni specie di riforme. E già la rivolta faceva rapidi progressi; allorchè, Omer-Pascià, munito di poteri illimitati, la compresse in poco tempo. Quest' atto di guerra di alta strategia mostrò quanto dovevasi e potevasi aspettare da lui.

Fu impiegato nel 1852 nella spedizione contro i Montenegrini.

Oggi lo troviamo in queste stesse provincie danubiane tante volte da lui percorse.

Trincerato nel suo campo di Sciumla, egli riceve sotto la sua tenda i generali in capo delle armate alleate, e loro presenta un' armata incompleta in apparenza, strana pure sotto certi rapporti, ma che ha un assieme militare, e manovra con calma e precisione.

« I soldati sono mal vestiti, male calzati, male armati, scriveva il maresciallo di Saint-Arnaud; ma si batteranno bene ». Essi l' hanno provato a Oltenizza, ed a Silistria.

È questi Omer-Pascià, l' uomo cui la Turchia ha affidato i suoi destini futuri, è questi il suo generale supremo.

Infatti, dal principio della conferenza, egli prese la parola, pregando Omer-Pascià di esporre chiaramente la situazione della sua armata, la sua forza, le sue risorse, ed i progetti che aveva formati per respingere il nemico, i cui attacchi non erano più una probabilità eventuale, ma un fatto compiuto.

Gli domandò pure ciò che aveva saputo riguardo l'armata russa, il suo effettivo approssimativo, e particolarmente le intenzioni che potevansi supporre al generale Paskevitc, secondo i movimenti della sua armata (1).

Il generalissimo turco espose allora, con molta intelligenza e chiarezza, la sua situazione e quella della sua armata. — Il suo effettivo, disseminato dovunque, s'inalza a circa 104 000 uomini. — Sciumla, 45 000 uomini; Kiddlin e Kalafat, 20 000 circa;— Silistria 18 000 uomini;—Varna 6000; il resto disperso qua e là. Queste truppe sono bene proviste di munizioni di guerra, ed hanno le sussistenze assicurate.

Egli riguarda la posizione presa a Sciumla come fortissima; è certo di opporre ai Russi una barriera insormontabile, ed anche di batterli, se vengono ad attaccarlo. Omer-Pascià conosce il valore e la fermezza dei suoi soldati dietro i trinceramenti; ed è perciò che lungi dal cercare di dar battaglia ai suoi nemici, egli ha preso la determinazione di aspettare l'arrivo delle armate alleate, ch'egli aspettava colla massima ansietà.

Quanto ai Russi, dacchè il feld-maresciallo Paskevitc ne ha preso il comando, i loro progetti si rendono chiaramente intelligibili. — Paskevitc è vecchio, acciecato, non monta a cavallo; ma ha una grande decisione, la volontà di agire, e vuole che un ultimo raggio di gloria venga ad illuminare la fine di una vita illustre.

È indubitato che il nemico si vuole impadronire di Silistria per crearsi una base solida di operazioni; egli concentra le sue forze attorno la piazza, e getta da ogni parte ponti sul Danubio, senza tener conto delle gole a passare per giungere a questa città dalla sponda dritta, o prevedere il pericolo di una improvvisa inondazione del fiume.

XVI.—Omer-Pascià, alzando la voce ed animandosi visibilmente, continuava: « Non bisogna dubitarne, in breve spazio di tempo essi avranno compiutamente investito Silistria, di cui faranno l'assedio con vigore, onde giungere prontamente a un risultato

(1) Il maresciallo aveva chiesto ad Omer-Pascià di spiegarsi in italiano, lingua a lui più familiare della francese, e traduceva a lord Raglan, mentre un interprete traduceva al seraschiere ed a Rizzà-Pascià.

definitivo. — In questo momento, non hanno che 45 000 uomini circa davanti la piazza, ma l'armata è numerosa; e, sebbene abbia sofferto per malattia dal principio della campagna, può facilmente e rapidamente completarsi sino a 130 000 uomini. Da ogni parte avvanzano rinforzi, e fra due mesi, questo numero potrà elevarsi a 200 000. In Crimea fanno lavori considerevoli, ed hanno, per quanto si dice, 75 000 uomini fra Sebastopoli e i contorni. — Sono buone truppe; ecco ciò su cui bisogna contare ».

Per conoscere la giustezza della situazione, si deve evidentemente dar qualche cosa alla esagerazione; giacchè la gravità degli avvenimenti ingrossa talvolta gli oggetti.

Dopo questa esposizione, fatta in modo semplice, a frasi interrotte, ma molto intelligibili, e spesso improntate di un certo che d'energico, Omer-Pascià, ha soggiunto, riassumendosi, con molto vigore:

« Silistria sarà infallibilmente presa; spero che terrà per sei settimane, ma può cedere fra quindici giorni, e possiamo sentire una mattina qualunque questa notizia, e l'annunzio della marcia dei Russi su Sciumla. V'ha di più; come ho detto, io ho quasi la certezza di battere i Russi, se vengono ad attaccarmi; ma perchè mai i Francesi e gl'Inglesi che trovansi sul territorio turco, a Gallipoli, a venti giorni di marcia da Varna (o a 24 ore dal mare) mi lasceranno bloccare qui, e si priveranno delle risorse di una buona armata, che vi assicuro si batterà bene, e ci lasceranno schiacciare dai Russi, quando con loro noi potremmo gettarli al di là del Danubio e salvar la Turchia? »

Queste parole, pronunciate con un'energia veramente da soldato, produssero profonda impressione sugli assistenti.

Ciò che aveva detto Omer-Pascià era vero, e questa energica chiamata fatta alla Francia ed all'Inghilterra dal generale supremo dell'armata turca, questo ragionamento, fondato sulla logica stessa degli avvenimenti, colpirono il maresciallo di Saint-Arnaud e lord Raglan. — La decisione da prendersi era grave, decisiva forse; i due generali esaminarono freddamente la posizione della Turchia, e quella della sua armata, impegnata quasi tutta in una lotta ineguale. Pesarono dall'altra parte quale doveva essere l'attitudine delle due nazioni che venivano, in faccia al mondo, a soccorrerla, ed ecco il risultato delle loro deliberazioni.

XVII. — Una divisione francese occuperà una posizione militare una lega circa da Varna, e farà le opere necessarie di campagna onde fortificarvisi.

Una divisione inglese si porterà a Devena, occupata dai Russi nel 1828, ed ove trovansi ancora ridotti a lavori importanti.

Digitized by Google

Devena è a sette ore di marcia, per la truppa che viene da Varna; è un passaggio obbligato; quattro strade, le cui comunicazioni sono facili, vengono ad incrociarvisi.

XVIII.—Il maresciallo espone egli stesso i motivi che, nella conferenza, hanno fatto adottare quelle misure.

« Sollevare il morale dell'armata turca che si vedrà sostenuta di fatto, e, nello stesso tempo, produrre l'effetto contrario nei Russi.

« Obbligare il maresciallo Paskevitc a prendere un partito decisivo, a ripassare il Danubio, quando vedrà entrare in linea le teste di colonna inglesi e francesi, o a raddoppiare di sforzi per superare Silistria.

« Forzare infine gli Austriaci a pronunciarsi; chè in tal modo non potranno più opporre che i Francesi sieno troppo lontani dal Danubio e dai Russi....

« Noi restiamo padroni di limitare la nostra dimostrazione » aggiunge il maresciallo, « ma non nasconderò che non lo saremo più, se i Russi avvanzano. Non siamo certo venuti in Turchia per rinchiuderci in Varna o in Sciumla.

« Noi ci vedremo dunque forzosamente trascinati a gettare rapidamente le nostre forze fra questi due punti, ma non saremo mai in migliori condizioni per dar battaglia a un nemico che viene a situarsi innanzi a truppe fresche, fra un gran fiume e un campo trincerato. — Tutta la quistione sta nelle truppe che potremo mettere in linea, vicino ai turchi che ci daranno 60 000 uomini di buone truppe, e duecento pezzi di cannone, buona artiglieria. Lord Raglan scrive al suo governo per affrettare gl'invii di truppe e chiederne altre; io fo come lui ».

Come si vede, la conferenza di Varna era il primo passo, le truppe anglo-francesi marciavano al nemico; e, secondo tutte le previsioni, il primo urto delle due armate avrebbe luogo sul suolo stesso della Turchia.

Ma la volontà di Dio doveva ordinare altrimenti la cosa.

CAPITOLO III.

XIX. — I generali in capo partirono per Sciumla la notte seguente. Si fermarono due ore a Pravadi per esaminare ed apprezzare l'importanza di quella piccola città, situata nel fondo d'una valle e dominata in ogni parte dai piccoli Balkans che cominciano in questo luogo.

La strada che vi conduce è superba, ma povera e senza coltura; non si vede la terra smossa dal lavoro che in una piccola cerchia, attorno a pochi villaggi, appena abitati, dove vegeta una popolazione rara, oziosa, abbrutita. Eppure il suolo è fertile, e basta vederlo per sapere quante ricchezze vi si nascondano.

Avvanzando verso Sciumla, tutte le abitazioni trovansi deserte. — I poveri Bulgari, posti fra il timore dei basci-bozuk, le cui bande indisciplinate desolano il territorio, e il terrore dei Russi che circondano Silistria, hanno portato altrove tutti i carriaggi che possedevano, e si sono rifugiati colle loro donne, i loro figli e le loro gregge in luoghi più riparati. — È tristo vedere questa popolazione errante alla ventura, senza un ricovero; donne, ragazzi, animali corcati alla rinfusa, pronti a fuggire al primo segnale, guardanti con un' aria curiosa, e assieme spaventata, la vettura che portava al campo i tre generali supremi.

Questi *termini* umani, sparsi di tratto in tratto, tracciavano in certo qual modo la strada da Pravadi a Sciumla.

XX. — Colà fu un altro quadro, imponente e grave che colpì vivamente il maresciallo. « Dovunque, dice egli stesso, si trova la prova d' un colpo d' occhio militare intelligente; le opere, i ridotti sono ben disposti; la situazione delle truppe che tengono sotto la tenda l' ordine ch' esse debbono avere in caso d'attacco, è perfettamento scelta. In una parola, questo campo trincerato non ha che un sol difetto, ed è quello di essere troppo grande, ma tutto vi è accuratamente disposto; le opere importanti fornite di grossa artiglieria e ben servita (duecentocinquanta pezzi nei bastioni e ridotti esterni). Questo campo, con 45 000 uomini di buone truppe comandate da un uomo fermo, qual è Omer-Pascià, può resistere lungo tempo contro una forte armata.

Questa fu la prima impressione divisa anche dal suo collega lord Raglan, risentita dal maresciallo di Saint-Arnaud. Questa impressione fu buona, era importante nelle circostanze attuali, giacchè il nemico batteva alle porte di Silistria, e Sciumla poteva divenire un campo di battaglia.

Lo scopo principale del maresciallo si era di esaminare seriamente le truppe turche, onde sapere in caso di contingenza di guerra qual peso esse potevano avere nella bilancia, e ciò che si doveva credere, temere o sperare da loro. Omer-Pascià non aveva meno premura di mostrare i suoi soldati che ama con fiducia illimitata.

Qui ancora ci piace citare la propria opinione del maresciallo.

« Le truppe, che ho colla più grande attenzione esaminato, sono male armate, mal vestite, e soprattutto mal calzate, ma il

loro assieme è militare; manovrano bene e con calma. I cavalli della cavalleria sono piccoli nella maggior parte, senza apparenza, ma sono buoni e solidi. L'artiglieria poi è ciò che v'ha di meglio, i fusti sono forti, i pezzi ben tenuti, e gli artiglieri manovrano tanto bene quanto i nostri. Sono anzi rimasto sorpreso della giustezza del tiro, per diversi esperimenti fatti innanzi a me.

« In sostanza, vi sono a Sciumla 45 000 uomini che si batteranno bene dovunque; e che, sentendosi appoggiati dai Francesi e dagl'Inglesi, si mostreranno bravi ed eccellenti soldati ».

XXI. — Il lato più debole di quest'armata stava negli ospedali, dove i malati ed i feriti morivano senza soccorsi, mal curati, quasi dimenticati, come se già morti, mancanti di chirurghi e di medicamenti.

I rapporti dell'officiale d'ordinanza del maresciallo su questo stato di cose era verissimo, e questi poteva convincersene coi proprî occhi. — Era un crudele spettacolo il sentire da ogni parte quei lamenti soffocati, quei gemiti interrotti del dolore, di vedere quel miscuglio di uomini sdrajati, con visi pallidi, guancie incavate, e la cui vita semi-spenta dalla malattia e dalle ferite diventava pei vivi un fardello.—La reminiscenza dei nostri spedali diretti così bene, di quella costante preoccupazione che veglia con tutta la sollecitudine al guanciale del ferito e del malato, dava a quest'abbandono qualche cosa di strano che sembrava appartenere a un altro incivilimento, perchè ciò che sostiene la fiducia e il coraggio del soldato, ciò che ne aumenta la morale energia contro gli stenti, le sofferenze, e le privazioni in un'armata, è il pensiero che sempre, in ogni luogo, egli avrà le cure che guariscono il corpo, e quelle che consolano e fortificano l'anima.

E difatti il generalissimo Omer-Pascià vide questa visita con dispiacere. E diceva: « Noi manchiamo di molte cose » con espressione piena di amarezza. Il maresciallo si fermò davanti a qualche gruppo, l'esaminò con interesse, distribuì un poco di danaro e sortì col cuore oppresso.

Scrisse subito (il 19 maggio 1854) al ministro della guerra, chiedendo che un certo numero di medici francesi venissero destinati per gli ospedali turchi, onde organizzare il servizio medico che mancava al tutto.

XXII. — La sera, il maresciallo era nella sua tenda, quando verso le ore nove, il seraschiere, Omer-Pascià e Ismail-Pascià entrarono ad un tratto coi lineamenti sconvolti.

Un corriere portava in tutta fretta notizie di Silistria, del 20 maggio, due ore dopo mezzogiorno.

« I Russi, nel numero di 70 000 uomini spingevano l'attacco contro la piazza con accanimento; il bombardamento continuava senza interruzione giorno e notte ; una parte del parapetto dal lato del Danubio era distrutto. L' investimento compiuto era prossimo ».

Secondo loro ciò indicava la vicina perdita di Silistria. — Il seraschiere particolarmente vedeva un avvenire funebre assai; vedeva la città schiacciata, Sciumla presa, e fra due mesi i Russi sotto le mura di Costantinopoli. Omer-Pascià più tranquillo, rispondeva, che qualunque fossero gli avvenimenti della guerra, si faceva carico di trattenere il nemico per sei mesi almeno.

Non potevasi dissimulare l' alta gravità di questo stato di cose, anche senza dividere intieramente le funeste apprensioni del seraschiere, o la fiducia di Omer-Pascià nelle sue truppe; e bisognava opporre un argine al torrente.

Non era più soltanto una divisione francese e una inglese che dovevansi spedire a Varna, ma tutte le forze disponibili delle due armate, nel più breve tempo possibile.

Lord Raglan, istrutto di questa nuova complicazione, era in tutto dell'opinione del maresciallo, sull'importanza e l'efficacia dei soccorsi che bisognava portare su questo punto, e promise d'impiegare tutte le sue risorse, per parte sua. Appena furono istruiti di questa decisione i generali ottomani , il loro abbattimento si cambiò in una contentezza che non cercarono nascondere, e che si lesse subito sui loro volti.

XXIII. — Ecco sommariamente le disposizioni prese, onde far fronte alle prime eventualità.

Omer-Pascià doveva recarsi egli stesso a due marce in avanti da Sciumla, con 30 000 uomini e cento pezzi di cannone.

Concentrando le forze disponibili di Viddino e Sofia, il generalissimo turco riuniva in venti giorni 70 000 uomini e centottanta pezzi di cannone.

Nello stesso spazio di tempo lord Raglan poteva avere 20 000 Inglesi in linea, e il maresciallo di Saint-Arnaud sperava di portare su questo punto il numero delle sue truppe a 35 000 uomini, particolarmente se, come sperava, riceveva la brigata di Gallipoli e la 4ª divisione comandata dal generale Forey, ritardato, come si sa, dagli affari di Grecia.

Tutto questo formava un assieme di 120 a 125 000 uomini di buone truppe, appoggiate da trecento dieci pezzi di cannone.

E con tale armata si poteva con fiducia aspettare i Russi.—La

partita diventava uguale, perchè l'armata nemica, secondo tutte le previsioni e tutti i calcoli, non aveva potuto riunire più di 150 000 uomini e 400 pezzi di cannone.

Si comprende, come quest'ajuto delle armate alleate confortasse il seraschiere a sperar meglio sull'avvenire di Costantinopoli.

XXIV. — Il 22 maggio, a nove ore di sera, il maresciallo giungeva a Varna, e si portò al momento a bordo del *Berthollet*, dove l'ammiraglio Hamelin lo aspettava da lungo tempo.

Il risultato della conferenza, che durò parecchie ore, si fu che l'ammiraglio metteva tutta la sua squadra alla disposizione del maresciallo, per trasporto delle truppe e il loro assai difficile sbarco a Varna.

Si sa che l'ammiraglio ritornava da una crociera sulle coste della Crimea e davanti Sebastopoli. Il maresciallo lo interrogò con avida curiosità sul risultato delle sue osservazioni; giacchè la Crimea era la sua idea favorita. Come egli stesso assicurò: « Impallidiva sui suoi piani, e già ne cercava col pensiero il punto vulnerabile ». Non bisogna però dedurne che la sua volontà sola abbia voluto, chiesto ed osato la spedizione di Crimea.

Seguendo passo passo le negoziazioni di Varna, e il concatenamento dei fatti succedutisi, si vedrà essere stata la Crimea l'idea favorita di tutti. — In Francia ed in Inghilterra si meditava questo progetto, come cosa degna dell'audacia e dell'energia di due grandi nazioni.

Dal principio, l'ammiraglio prevedeva immense difficoltà, per non dire impossibilità quasi insormontabili e uno sbarco possibile in Crimea.

« I Russi, diceva egli al maresciallo, si hanno da 70 a 80 000 uomini. — Tutti i porti sono difesi. — Su tutte le punte, vicino al mare, sono stabilite delle torricelle con segnali e posti di cavallerie, che appena si scuopre una vela, ne danno avviso e corrono a prevenire nell'interno da Sebastopoli a Sinferopoli. — I Russi sono determinati a una difesa imperturbata; bruceranno e devasteranno il paese. Hanno 20 000 uomini ad Anapa, pronti ad entrare in Crimea dal mare di Azof; lo sbarco infine sarà difficile dovunque (1).

Però non si trattava ora di uno sbarco in Crimea, ma di quello immediato e rapido a Varna, per gettare, senza un giorno di ri-

(1) Lettera del maresciallo a S. E. il ministro della guerra,—22 maggio, a bordo del *Berhtollet*, mezzanotte.

tardo, le teste di colonna in presenza ai Russi, e mostrar loro le bandiere alleate.

Il maresciallo comunicava ad ognuno l'attività che lo bruciava.

XXV. — E già è di ritorno a Costantinopoli (1). Chiamato dal Sultano assiste ad un consiglio presieduto da Sua Altezza, e nel quale Rescid-Pascià serviva d'interprete.

Il maresciallo rende conto di ciò che ha veduto a Varna e a Sciumla. — Non sono già quelle osservazioni nebulose, incerte, timide, cui il Sultano è da lungo tempo abituato; la situazione non permettendo di equivocare. La parola del maresciallo è rapida, energica; espose brevemente, ma con quella chiarezza calorosa che si trova nelle sue corrispondenze; la posizione critica di Silistria, che l'armata russa inviluppa e racchiude ogni giorno più fra le sue linee; racconta la conferenza di Sciumla, le notizie ferali che turbavano lo spirito dei generali turchi, e la presa determinazione di portarsi immediatamente a Varna, come le misure immediate che la seguirono.

Animandosi nell'esposizione, deduce, colla confidenza che sente in se stesso, la situazione militare, la forza delle tre armate e i progetti dei generali in capo. All'udirlo, l'inquietudine che turbava il Sultano si allontana dalla sua mente, e vedesi la speranza, pari a raggio di sole, risplendere di già sul suo volto.

« Ho intera fiducia, dice, nella Francia e nell'Inghilterra, e sono convinto che tutte e due salveranno la Turchia ».

XXVI. — Forse mai il capo dell'impero turco non aveva così chiaramente veduto la sua posizione attuale; poichè mai, in tutta l'estensione del suo territorio, erasi trovato persona che, rafforzata dalla gravezza delle circostanze, avesse in tal modo levato la voce, per fargli intendere quanto valgano, presa una decisione, la prontezza e la esattezza dell'esecuzione; — era uno sveglio subitaneo nel torpore tradizionale, un baleno elettrico che galvanizzava per un momento il Sultano ed i suoi ministri. Ordini immediati furono dati affinchè « sempre » le risorse del governo fossero messe a disposizione del maresciallo. In così buono

(1) Dietro gli ordini dell'ammiraglio Hamelin, sei fregate a vapore rimorchiarono grossi bastimenti; sei fregate a vapore fornite dal governo turco debbono prendere a rimorchio altri trasporti; l'ammiraglio Bruat darà tutto il concorso della sua squadra. « Con questo concorso in due viaggi 24 000 uomini saranno a Varna. Lord Raglan trova lo stesso appoggio nell'ammiraglio Dundas ».

avviamento, costui non si fermò; mostrò chiaramente che, senza danaro, non era possibile far guerra, ed essere urgente che un impronto fosse conchiuso ed immantinenti (1). — La sera stessa esso fu firmato in consiglio.

XXVII. — L'indomani, 25 maggio, il maresciallo doveva partire per Gallipoli, dove contava poter giungere il 26, in sullo spuntar del giorno.

Sicuro delle buone disposizioni del governo turco, non lo era tanto in quanto all' attività dei suoi agenti e della premura che metterebbero a Gallipoli nell' esecuzione degli ordini che loro sarebbero trasmessi; di tal che pregò il seraschiere e il capitan-pascià di recarsi a Gallipoli affine di assicurarsi personalmente che i vapori ed i trasporti turchi fossero a posto loro; dovevano trovarvisi il 28.

Già tutte le date precise erano nella mente del maresciallo (2). Il giorno medesimo della sua partenza per Gallipoli, giunsero delle notizie di Silistria; erano eccellenti. Il 20 e il 21, due attacchi successivi dei Russi erano stati vigorosamente respinti; il nemico aveva, nel ritirarsi, sofferto gravi perdite. Cosicchè rialzavasi il coraggio dei Turchi; riprendevano fiducia in essi stessi e facevansi uccidere uno ad uno dietro i loro parapetti.

Questa notizia fu ricevuta con entusiasmo a Costantinopoli, e il maresciallo disse, nel mettere il piede sul *Berthollet* : « Se Silistria può sostenersi sino al 15 giugno, i Russi non la prenderanno ».

(1) Lord Raglan, convocato a quel consiglio, non vi si rese : in quel giorno ricorreva l'anniversario dell' incoronazione della regina Vittoria, e lord Raglan passava a Scutari una rivista di tutte le sue truppe. Un ajutante di campo del maresciallo andò ad informarlo del risultamento della conferenza.

(2) Nel tempo medesimo scriveva a suo fratello, Leroy di Saint-Arnaud, in data del 25 maggio: « Lo sbarco delle nostre truppe è ordinato, avrà incominciamento fra tre giorni; il 2 giugno, avrò 12 000 uomini a Varna,—l'8, 24 000,—il 18, 40 000. Gli Inglesi seguitano il movimento ».

Scriveva al ministro della guerra: « Il seraschiere e il capitan-pascià saranno a Gallipoli il 28, farò loro vedere le mie truppe, e potranno paragonare le mie manovre alle loro.

« Il 29, comincerà l'imbarco della 1ª divisione ; — il 5 giugno, sarò a Varna per assistere allo sbarco;—l' 8, torno a Costantinopoli per ricevere la 3ª divisione, mostrarla al Sultano, premurare l' incorporazione della divisione turca, e presedere all' imbarco. Il 20 giugno, il mio quartier generale sarà a Varna. Col *Berthollet* vi giungo in undici ore ».

XXVIII. — La mattina del 26 maggio, come lo aveva calcolato, sbarcava a Gallipoli, animato da quella febbre d'impazienza che divoravalo sin dalla sua partenza dal campo di Sciumla. Non perde un istante per prendere sollecitamente un conto esatto dello stato dell'armata, delle sue risorse, dei suoi bisogni.— Ordina una rivista, esamina tutto, e fermasi costernato... aveva dimenticato che, per una così lontana spedizione, poteva incontrare ostacoli, impedimenti al disopra di qualsiasi forza umana: le difficoltà della navigazione.

Artiglieria, genio, sussistenze, accampamenti, cavalli, tutto era stato imbarcato con la più grande celerità e senza perdita di tempo; ma il pensiero del maresciallo non aveva calcolato il mare da attraversare, e i venti contrarî, contro i quali bisognava che i bastimenti a vela lottassero di continuo: — la speranza è spesso cattiva logica.

Il primo momento di disillusione fu crudele; il piano così laboriosamente combinato da Sciumla a Gallipoli crollava d'un tratto; la bandiera della Francia non poteva ancora sventolare; le aquile imperiali non potevano mostrare le loro ali d'oro. Non era colpa d'alcuno; era il risultamento della precipitazione con la quale tutto aveva dovuto farsi.

Non trovavansi ancora a Gallipoli che 25 o 300 pezzi di artiglieria montati, pronti a far fuoco, e circa 500 cavalli venuti a gruppi, e appartenenti a diversi corpi.

L'infanteria, priva della quasi totalità della 4.ª divisione, non presentava nel suo insieme, che 27 battaglioni disponibili, non avendo ancora marciato, e i cui differenti elementi erano privi di coesione.

Tutto il rimanente, personale e materiale, era fermo in mare trattenuto dai venti del nord.

Il tempo accordato alla disillusione fu breve, le nuove risoluzioni furono prese celeramente.

« In questa posizione, scrive il maresciallo, portare a Varna, con probabilità d'essere condotti a combattere, delle truppe sì incompletamente preparate per l'azione, sarebbe stato forse compromettere l'avvenire della campagna, avvenire sul quale il primo incontro deve esercitare una influenza decisiva; da un altro lato, abbandonare con quasi tutte le mie forze la base di operazioni, centro comune di tutti gli elementi che debbono completarlo, è togliergli i mezzi di rapidamente organizzarsi, è troppo dare all'azzardo.

Nella notte stessa e l'indomani, il maresciallo fece partire 11 battelli a vapore, sì francesi che turchi, affine di rimorchiare i bastimenti che potevansi trovare tra l'Arcipelago e Tenedo, e raccogliere il numeroso naviglio ritenuto dai venti contrarî.

Il maresciallo toccava con la mano la quistione la più grave, la più difficile di questa spedizione: l'inevitabile frazionamento dei trasporti.

Mentre imbarcavansi gli uomini sui vapori, gli approvigionamenti, il materiale, i cavalli lo erano su legni a vela, che i loro rimorchiatori erano spesso costretti di abbandonare in mare, a cagione delle burrasche.

XXIX. — Nelle attuali condizioni, il piano risoluto trai ministri turchi, il maresciallo e lord Raglan doveva essere modificato, poichè l'armata inglese non era nella sua organizzazione per niente più avanzata della nostra.

Guadagnando tempo, gli arrivi succedevansi, l'armata costituivasi e potevasi quasi, se non interamente, mantenere ciò che erasi promesso; imperocchè la posizione era difficile e delicata. Se da un lato non era facile far comprendere alla Turchia l'inazione delle due grandi potenze venute in suo soccorso; dall'altro, lord Raglan aveva preso impegni col suo governo, senza prevedere nè sospettare quello che avveniva; aveva scritto, dato date, e l'opposizione era lì, a far logica sul calendario.

Il malcontento è seme facile a germinare nell'animo; s'ingrandisce e sviluppa, senza tener bada degli ostacoli.

È così facile e spesso è così piacevole l'essere malcontento!

XXX. — Prendendo consiglio dalle circostanze, ecco quello che fu deciso in massima (1):

(1) *Il maresciallo al ministro della guerra.—Gallipoli, 26 maggio*: « Mentre darò tutta la mia cura a completare la costituzione dell'armata, una divisione inglese si recherà a Varna, come di accordo con lord Raglan, e si stabilirà sulle alture avanti la fortezza. La 1ª brigata della divisione Canrobert, comandata personalmente da questo officiale generale, sulla cui prudenza ed avvedutezza ho intera fiducia, vi si stabilirà in pari tempo.

« L'insieme di queste forze, essendo sufficiente per dare all'armata turca l'appoggio morale di cui abbisogna, sarà ritenuta come l'avanguardia di quelle che debbono operare in un vicino avvenire, parandosi sulla piazza di Varna.

« Nel frattempo guadagnerò tempo, costituirò solidamente le mie divisioni, riceverò quella del generale Forey, di cui sommamente deploro l'assenza, concentrerò la mia cavalleria a Adrianopoli dove facilmente si organizzerà, e dove importanti approvigionamenti sono riuniti.

« La 3ª divisione, che s'incamminerà sin da domani verso Costantinopoli, sarà ulteriormente diretta su Varna.

« Giungerò in tal modo a riunire dinanzi o alle spalle di questa piazza, porzione per via di mare, porzione per via di terra, la totalità dell'armata in condizioni di preparazione che saranno soddisfacentissime, senza che d'altronde sia menomamente impegnata la libertà dei suoi movimenti ».

Se si evitava una qualsiasi dimostrazione a Varna, era perdere la sua influenza sul governo turco, gettare una gran demoralizzazione nell' armata d'Omer-Pascià e fra i difensori di Silistria, ai quali erasi detto: « Siate confidenti, le armate alleate giungono; vi sosterranno ».

Ma invece di spingere oltre tutte le truppe, gettavasi solamente qualche corpo ben costituito che doveva rimanere sulle alture di Varna, un' ora lungi dalla piazza, protetti dai lavori di campagna: queste truppe erano comandate da due abili e savi generali: i generali Canrobert e G. Brown. Se la città assediata, a capo di forze e di difesa, cadeva, dinanzi l' attacco dei Russi, se il nemico avanzava, questa piccola parte delle armi alleate non sarebbe nella necessità di combattere in cattive condizioni, e potrebbe trarre quel partito che gli avvenimenti segnerebbero il più favorevole.

Le conseguenze di questo piano, combinato per forza maggiore, erano facili a dedursi. Si mantenevano, in tal modo, approssimativamente le obbligazioni contratte con i Turchi che vedevano delle truppe a Varna e una divisione a Costantinopoli; si mostra ai Russi ed agli Austriaci la testa delle colonne, e dispiegavansi in tal modo sul teatro della guerra gli stendardi riuniti. Gli Inglesi, per soddisfare il loro governo, occupavano Devena e tenevano l' estrema dritta della posizione, invece di tenere l' estrema sinistra (1).

Rispondevasi in tal modo alle esigenze del presente; la primitiva decisione non era stata abbandonata: solo il movimento in avanti delle truppe alleate non avvenivano nelle proporzioni che i due generali in capo avevano avuto l' intenzione di dargli.

XXXI. — Già l' amarezza risentita dal maresciallo nei primi momenti del suo arrivo a Gallipoli è disparsa; il turbine dei nuovi avvenimenti l' inviluppa e lo trascina. — Il 27, ordina una rivista di truppe stabilite al bivacco dintorno Gallipoli. Il seraschiere, i principali ufficiali di una divisione d' infanteria inglese accampata nelle vicinanze della città e tutti gli ufficiali di stato-maggiore circondano il maresciallo, il quale passa successivamente, al passo del suo cavallo, dinanzi alle linee stabilite

(1) « In quanto a lord Raglan (scrive il maresciallo), siccome ha inoltre l' enorme imbarazzo di essere spinto dagli ufficiali generali per fare qualcosa, son per fare in modo di covrirlo agli occhi del suo governo, dandogli per iscritto, con nuove istruzioni, i prudenti e ragionati motivi che m' inducono a modificare il mio piano ».

nell' ordine del loro accampamento, sovra una estensione di 4 leghe (1).

Le tre divisioni d' infanteria quasi complete offrivano il più magnifico colpo d' occhio che si potesse vedere. L' attitudine marziale, piena di energia e di sicurezza di quelle truppe gettate lungi dalla loro patria, colpiva gli sguardi; leggevasi su tutte le fisonomie la profonda impressione che produceva questo maschio e nobile spettacolo.

« Ne ho pianto di gioja e di fierezza, scrive il maresciallo, io ammirava i soldati che sono incaricato menare alla vittoria ».

I giovani recluti avevano già improntato ai loro anziani dell' armata d' Africa dei portamenti svelti, e persino il color bronzo dei loro visi. Nei bivacchi, i vecchi soldati abituati agli accampamenti eransi fatti i professori dei loro ancora inesperti camerati.

XXXII. — Ogni uomo che ha veduto quel ricovero infetto che chiamasi Gallipoli, le sue vie oscure, strette, ingombrate d' immondizie, comprende facilmente che tutti i flagelli della terra debbono darvisi appuntamento e spandersi fra i putridi miasmi che corrompono l' aria; ed è perciò che il grosso delle truppe è lungi dalla città, le cui vicinanze hanno cambiato aspetto. — Il movimento, il rumore hanno rimpiazzato il silenzio sepolcrale delle città musulmane e il letargico sonno dei suoi abitanti (2).

(1) L' indomani il comandante in capo ringraziava calorosamente le truppe.

« La loro attitudine tutta militare, diceva nel suo ordine del giorno, prova la fiducia che hanno in esse stesse e la felice influenza che le abitudini del bivacco hanno già esercitato sui corpi che non erano ancora familiarizzati con esse. Il comandante in capo non ha veduto senza una viva emozione questi bravi soldati coi quali ha già combattuto, quelli coi quali sta per combattere, tutti imbevuti di un sentimento di patriottismo e d' onore, che sarà l' origine e il presagio del successo delle nostre armi. Affine di accertarlo, rivaleggeranno di ardore con le truppe dell' armata inglese, la cui storia militare offre, al pari della nostra, così belle pagine; con l'armata turca, resa così rispettabile ai nostri occhi, per l'invincibile energia con la quale difende, in una lotta disuguale, il suo dritto e i suoi penati.

« La disciplina dell' armata è perfetta. Sarà mantenuta, meno, ne sono certo, da una severa repressione che dal buono spirito degli stessi soldati. Essi si ricorderanno che dovunque, ma segnatamente in un paese alleato, già smmiserito dalla guerra, la disciplina d' onde nasce il rispetto della proprietà e della persona degli abitanti, è la pruova di quel che potrebbesi chiamare l' *onorabilità* delle armate, come in pari tempo fa la loro forza nel giorno del combattimento ».

(2) I lavoranti sono occupati tutti i giorni a ripulire il porto e la darsena, a costruire sbarcatoi e dighe, a livellare strade e piazze, a stabilire

I lavori sulle linee di Boulahir, seguitati senza trascuranza, presentano già un importante rilievo; ancora qualche settimana, e la penisola sarà interamente chiusa dalle opere (1); ma è triste per un'armata di abitare un paese dal suolo inculto, senza risorse, senza prodotto alcuno, e nel quale è obbligato dispiegare, solo per esistere, inauditi sforzi, non incontrando altro dintorno a lei che il nulla d'ogni cosa.

Il maresciallo ne era spaventato, non per il presente, ma per l'avvenire, quando gli effettivi sarebbero assoggettati a penose marcie estive ed a privazioni, inevitabili conseguenze del loro allontanamento momentaneo dalla base delle operazioni. — Inquieto, preoccupato, come lo sono quasi sempre i generali in capo, moltiplicava le sue domande al ministro della guerra; avrebbe voluto incatenare le onde e ritenere il funesto soffio de'venti contrari, avrebbe voluto vedere numerose navi gettare sulla spiaggia nuove divisioni armate di tutto punto, perocchè erasi passato dal dominio della teoria in quello dei fatti, e si sentiva sin da allora alle prese con essi.

« La Francia e l'Inghilterra, diceva, saranno spinto dagli stessi avvenimenti alla imperiosa necessità di aumentare successivamente le due armate d'Oriente (2) ».

XXXIII. — Sì, il maresciallo di Saint-Arnaud era realmente alle prese con la realtà de' fatti; il suo pensiero, tormentato di continuo, addiveniva l'eco del cannone di Silistria.

Ogni giorno la posizione migliorava, gli effettivi consolidavansi.

La prima divisione inglese, forte di circa 6000 uomini, accampata a Scutari, dove lord Raglan aveva stabilito il suo quartiere generale, era partita per Varna.

Il 1° giugno, la prima brigata del generale Canrobert, quasi di forza uguale, con la sua artiglieria ed i suoi bagagli, imbar-

ospedali provvisori, a costruire baracche, a cavar fossi per la salubrità della città e ad allargare le spiagge.

Tutti questi lavori si fanno con sorprendente attività. I Turchi ne sono maravigliati, e chiedonsi qual sia il demonio che ci spinge; essi non comprendono che è il lavoro manuale che salva e fortifica la vita del corpo.

(1) Il campo di Boulahir è posto a 14 chilometri (miglia) nord della città; trae il suo nome da un villaggio che n'è lungi appena un quarto d'ora, e domina da un lato l'entrata dei Dardanelli, dall'altro il golfo d'Enos. E avanti a questo campo che costruiscansi considerevoli fortificazioni.

(2) Il maresciallo a S. E. il ministro della guerra.—28 maggio, Gallipoli.

cavasi per lo stesso destino su di una flottiglia composta di sei fregate a vapore francesi, due fregate e una corvetta egizie, rimorchianti 40 navi di commercio.

Questo dettaglio, nel quale non entriamo senza uno scopo, mostra quale enorme quantità di sforzi deve spiegare la marina solo per trasportare a breve distanza, con un tempo buono e su di un mare sicuro, una semplice brigata d'infanteria con i suoi accessori (1).

XXXIV. — Una volta che i trasporti successivi avrebbero portato a Varna il complemento delle quattro divisioni, esse dovevano essere stabilite come segue:

La dritta a Varna e Burgas; il centro a Karnabad e Aidos; la sinistra verso Tamboli; tutte osservavano le gole della montagna tenentisi pronte a respingere il nemico appena le passerebbe, traversare esse stesse quelle gole, e dare all'altezza o dinanzi Sciumla una battaglia, dove sarebbero riunite tutte le forze delle armi alleate in favorevoli condizioni di azione.

Mentre operavasi il concentramento delle divisioni d'infanteria verso l'uscita della stretta della montagna, i reggimenti di cavalleria dirigevansi sopra Adrianopoli, dove il generale Morris, comandante la cavalleria, doveva stabilire il suo quartiere generale.

« Le mie truppe, scriveva il maresciallo, acquisteranno in tal modo l'abitudine e la forza che danno sempre le marcie eseguite militarmente; sarà un utile preparativo pei soldati a cui continui traslogamenti per mare o per via ferrata hanno infingardito

(1) Affine di bene apprezzare le nuove disposizioni che erano vicine a prendersi, non è forse inutile fare osservare, che la Francia e l'Inghilterra, trascinate al di là delle loro previsioni, avevano aumentato a seconda degli avvenimenti che si producevano ed a seconda delle esigenze della situazione, l'effettivo delle truppe che mandavano in Oriente.

In sulle prime dovevasi entrare in campagna con 6000 uomini, e metà tanti Inglesi. Un così limitato numero di truppa non poteva permettere di covrire Costantinopoli e di avere una piazza d'arma a Gallipoli. A misura che i contingenti aumentavano, i progetti di occupazione dovevano naturalmente modificarsi ed ingrandirsi. Quando il corpo di spedizione fu portato a 30 000 uomini di truppa francese, si pensò che una divisione doveva essere posta ad Adrianopoli ed anche a Rodosto, non potendo le truppe, senza i più gravi inconvenienti, essere tutte ammonticchiate a Gallipoli o a Costantinopoli. Quindi la Francia essendosi decisa a portare oltre ai 60 000 uomini in Oriente, e l'Inghilterra a mandarne 25 000, il cerchio delle operazioni non poteva essere così ristretto; non trattavasi più di attendere il nemico, bisognava minacciarlo dinanzi a Balkans, fermarlo nella sua corsa, ed opporgli una diga di bajonette.

l'uso delle gambe, e il mio movimento sarà forse così più presto terminato, di quello che lo sarebbe stato se avessi tentato operare per via di mare la riunione di tutti questi elementi.

« Appena stabilito il mio ordine di battaglia, il tempo avrà progredito: si saranno prodotti nuovi dati politici e militari; potrò meglio agire a seconda delle indicazioni che ne risulteranno, tanto più che le prese disposizioni non avranno legato gli ulteriori miei movimenti. Una marcia in avanti mi menerà sulla direzione dell' attuale teatro della guerra; una marcia sulla dritta mi concentrerà verso il mare in una posizione ammassata, simile a quella che occupa a Gallipoli, ma molto più vicina agli avvenimenti. — Nell' attuale stato di cose, non scorgo nulla di meglio a fare, se non, forse, di rinchiudermi a Gallipoli in una lontana e stretta difensiva. Sarebbe ciò stato possibile con 15 000 uomini; l'opinione, la dignità del nostro paese, l'onore della bandiera non saprebbe permetterlo ad un'armata francese unita ad un'armata inglese, formanti un complessivo di 70 000 uomini almeno, appoggiata da una flotta formidabile, in presenza di sforzi disperati, che fa l' armata turca per difendere i suoi lari (1) ».

CAPITOLO IV.

XXXV. — Il governo francese non poteva fare a meno di approvare la riserva del maresciallo e la savia prudenza con la quale aveva modificato il suo piano primitivo, che non era al caso di attuare in convenienti proporzioni.

« Non mi dispiace affatto il vostro cambiamento di determinazioni, scrivevagli il ministro della guerra, la prudenza deve dominare tutte le vostre azioni, tutte le vostre risoluzioni; le vostre truppe non sono ancora avvezze alle marcie, alla fatica, esse non sono in riposo; i vostri servizî di viveri ed altri non erano pronti, inoltre poteva giungervi la notizia Silistria esser caduta in potere del nemico, nel quale caso, avreste dato battaglia in circostanze interamente differenti di quella che avreste voluto porre a profitto (2) ».

Il ministro aggiungeva:

(1) Dispaccio del maresciallo a S. E. il ministro della guerra. — Gallipoli, 30 maggio.

(2) Dispaccio di S. E. il ministro della guerra al maresciallo.—9 giugno.

« Approvo interamente la vostra idea, di far marciare i vostri soldati; usate scarpe, fate abbronzare il viso dei nostri eccellenti fantaccini, sarà tanto di guadagnato il giorno del combattimento. »

Seguiamo regolarmente, i documenti in mano, i primi passi dell'organizzazione reale dell'armata di Oriente. — Se abbiamo tralasciato il demanio della teoria per quello dei fatti, non siamo ancora in quello del dramma e delle azioni guerriere; ma ci è sembrato curioso, interessante per il seguito degli importanti avvenimenti che vanno a prodursi, di approfondire e studiare in tutti i suoi dettagli questo primo periodo della guerra, vale a dire lo stabilimento delle nostre truppe a Varna.

I nuovi piani del maresciallo non erano di certo basati che sopra ipotesi. Nella lotta che impegnavasi, tutto era ancora misterioso; i progetti del nemico non rivelavansi apertamente, e i risultati dell'assedio di Silistria potevano di un tratto cambiare la faccia delle cose; bisognava dunque tenersi in guardia contro le eventualità, secondo quello che produrrebbesi verso l'alto Danubio (1).

XXXVI. — Ciò nondimeno Silistria offriva una resistenza alla quale niuno si attendeva: la vista delle bandiere francesi ed inglesi che giungevano a Varna aveva prodotto un energico effetto sul morale degli assediati; gli attacchi dei Russi erano vigorosamente respinti, e lotte omicide, corpo a corpo, impegnavansi sotto gli spalti.—I Turchi ambivano sostenere l'antica loro riputazione d'intrepidi difensori di mura (2).

(1) Un ufficiale superiore dello stato maggiore del generale scriveva in quell'epoca:

« Non si sa nulla, in qualsiasi modo, quello che avviene tra i Russi; manchiamo di spie, o almeno di buone spie; noi, al contrario, ne troviamo una sotto ogni pietra, Greci e Turchi, fanatici ognuno dal suo punto di veduta differente. »

(2) *Dispaccio del maresciallo a S. E. il ministro della guerra. — 4 giugno, Jeni-Kui.*

« Nel mattino del 25 al 26 maggio, i Russi hanno nuovamente attaccato le opere esterne; sono stati respinti con perdita.

« Nella notte del 29, all'una e mezza del mattino, hanno assalito con masse d'infanteria, le opere dette Arab e Gulanti-Tabia; sotto un fuoco vivissimo giunsero a guadagnare il fosso, e buon numero di essi scalando il parapetto penetrarono persino per la aperture nell'interno delle opere. Ma la guarnigione lottò corpo a corpo con gli assalitori, e li respinse in un disordine che il fuoco del cannone e la moschetteria portarono all'apice. »

Le notizie che portavano i corrieri erano eccellenti: sotto l'influenza di questa intrepida resistenza, il blocco si allentava. Certamente la Russia non aveva potuto far capire nelle sue previsioni il pensiero di essere tanto tempo ritenuta dinanzi Silistria. Inoltre, le truppe dovevano evidentemente soffrire sul Danubio e saggiare serie perdite per le malattie comuni in quelle insalubri contrade; quasi che il cielo avesse voluto servire di ausiliario alle armi alleate, il caldo aveva raggiunto da parecchi giorni una intensità tropicale, e le pestilenziali emanazioni di quei terreni paludosi avvilupparono il nemico in una rete di morte.

XXXVII. — Il maresciallo era di ritorno a Jeni-Kui, il 3 giugno, per mettersi definitivamente d'accordo con lord Raglan su certi punti che le modificazioni arrecate alle prime combinazioni avevano rimasto indecisi.

La situazione del generale inglese diveniva ogni giorno più difficile e delicata dinanzi ai trascini che producevansi a lui dattorno. — I trascini sono facili per coloro che non sentono pesare su di essi la responsabilità reale dei fatti.

L'ambasciadore inglese, il sentimento pubblico, l'idea esagerata che generalmente si formava dell'attuale posizione delle armi alleate appena sbarcate sul suolo ottomano, tutto contribuiva a spingere all'esecuzione delle prime combinazioni, che consistevano a portare tali quali, le nostre truppe nel loro insieme a Varna, distenderle verso Sciumla, affine di dar la mano ad Omer-Pascià, soccorrerlo, e liberare la piazza di Silistria, se le circostanze che produrrebbonsi dopo lo stabilimento delle truppe su questa linea ne farebbero vedere la possibilità (1).

Alle preoccupazioni del capo dell'armata inglese, era facile indovinare quanto potentemente la pressione esterna agiva su di lui.

Tuttavia, abbenchè il totale delle sue forze fosse a Scutari, benchè disponesse di una vera flotta di trasporti appartenenti al commercio, che rimaneva di continuo unita ai suoi movimenti, e che il suo insieme fosse appena la metà del nostro, la costituzione della di lui armata era lungi dall'esser completa.

XXXVIII. — Il maresciallo erasi recato nuovamente a Varna per vedervi le truppe del generale Canrobert, la divisione in-

(1) « Riconosco (scrive il maresciallo al ministro), che devesi al mio avviso personale l'adozione di questo piano, ma questo avviso si è modificato dinanzi all'evidenza della situazione che ho incontrato a Gallipoli, ed a questo riguardo non ho provato esitazione alcuna ».

glese e le disposizioni prese su quel punto, nello scopo di assicurarvisi una base eventuale (1).

Di ritorno a Varna fecesi sbarcare a Burgas. Ciò che vide di per se, diunita ai rapporti della commissione che aveva mandato sui luoghi, gli tolse il pensiero di dare a questo punto l' importanza che voleva in sulle prime attribuirgli.

Il porto, di fatti, è lungi dall' essere sicuro; i suoi approdi sono difficili; la città è un gran villaggio senza risorse, come se ne incontrano tanti in questo paese, sprovvisto d' acqua, persino per gli abitanti, che la raccolgono in pozzi dove è torbida e per lo più salimastra.

Era dunque impossibile pensare di stabilire in questo sito una base di concentramento permanente sul quale si appoggerebbe l'armata, a meno di crear tutto e di trasportar l' acqua da una distanza di due leghe.—Varna restava il solo porto dove potessero riunirsi le risorse indispensabili all' armata, serbando una costante comunicazione con le navi che trovavansi in tal modo più a portata del comando in capo. Da quel momento questa piazza diveniva obbligatoriamente il gran punto di appoggio delle operazioni dell' armata all' est e al nord-ovest, come Adrianopoli diverrebbe quello delle operazioni verso il centro e all' ovest dei Balkan, se si fosse giudicato nell' avvenire, utile di dirigerne da quel lato.

XXXIX.—Certamente, in Francia, grandi erano le impazienze, la febbre del combattimento divorava tutti gli animi; si era impazienti di leggere un bullettino glorioso, di vedere la bandiera di Francia realmente impegnata, e il patto di alleanza e di protezione sigillato col nostro sangue; richiedevasi il perchè di questa inazione del generale in capo. E in questo frattempo, ei correva da Gallipoli a Costantinopoli, da Costantinopoli a Varna, da Varna a Burgas, rassembrando le sue legioni, organizzando

(1) « Visiterò al ritorno, scriveva, il porto di Burgas, dove una commissione è per preparare un' altra base di approvigionamento. L' importanza di questi due stabilimenti, al punto di vista di ulteriori operazioni sul littorale del mar nero, è grandissima.

« Avrò così una base eventuale a Varna, una a Burgas, per assicurare i miei approvigionamenti e le mie comunicazioni con la flotta, una base centrale a Adrianopoli, dove avrò accumulato considerevoli risorse di ogni genere, infine una base di operazione solida, ben provvista, difesa da linee formidabili a Gallipoli.

« Ciò fatto, la mia sicurezza sarà intera; avrò tutto previsto, persino un disastro sul campo di battaglia, persino una insurrezione in un paese in cui il governo è così debole, e dove la Russia ha per ausiliaria tutta la popolazione greca ».

la sua armata.—In Francia, davasi libero campo alle congetture, si ragionava sovra ipotesi, si fabbricava una logica facile sovra trivialità; là, gli avvenimenti vi colpivano; ogni giorno arrecava un novello fatto chè spesso obbligava a modificare, persino a cambiare un piano precedentemente studiato e risoluto (1). Malgrado le incalcolabili difficoltà del trasporto, il grosso delle truppe doveva essere portato a Varna per i primi giorni di luglio, e nella prima quindicina tutta l' armata in istato di fare qualche marcia in avanti. La 4ª divisione organizzavasi, e doveva seguire per via di terra le tracce della divisione Bosquet, nel tempo medesimo in cui i capi di servizio e le riserve di ogni specie giungevano per costituire definitivamente il gran quartier generale.

I movimenti dell' armata inglese dovevano rannodarsi a quelli che abbiamo indicati.

« E per giungervi, » scriveva il maresciallo, « avremo dispiegato tutta l'attività, fatto tutti gli sforzi di cui è capace un' armata francese, sempre pronta a supplire con la sua industria ai mezzi che gli mancano. L'armata inglese otterrà dal lato suo i medesimi risultamenti, nelle condizioni medesime, ed agiremo allora di accordo, nel verso che le circostanze indicheranno. Avremo certo dei lati deboli, ma l' insieme offrirà una solidità dovuta al tempo che avremo guadagnato malgrado le impazienze che ci premurano ».

Silistria avrà continuato sino a quell' epoca la sua eroica difesa? poichè i Russi lungi dall' attaccare questa piazza con l' interruzione e l' assenza di metodo che gli si era sino adesso assegnato, procedevano invece con la solidità e l' assieme che devonsi attendere da truppe ben dirette. — Se aggiungonsi ai lavori che han fatto d'ogni lato, sia sulla manca o sulla destra sponda del

(1) Se da un lato, scriveva il maresciallo: « Muoio dal desiderio di veder Sebastopoli, perchè ho in mente che evvi là qualcosa da fare, » egli non l'intravvedeva ancora come un colpo di mano audace, terribile, e si premurava di aggiungere: « Ma abbisognano lunghi preparativi, una intera campagna, tutte le risorse delle flotte francesi ed inglesi riunite. »

E ripeteva nel tempo stesso al ministro: « Non voglio accordar nulla all'azzardo, persuadetevi che siamo cauti; non mi occupo dei trascinamenti che ci circondano, lord Raglan ed io; per me credo essere nel vero, nel solido, operando come fo.—Forse non avrò risposto a quanto attende dalla mia piccola armata la borghesia di Parigi o di Londra, ma avrò soddisfatto alle regole della guerra, a quelle che sono strettamente imposte ad un corpo di 50000 uomini, il cui effettivo e i varî mezzi non saranno facilmente rinnovati, e che agisce a 600 leghe dal paese, infra difficoltà apprezzabili solo quando si è alle prese con esse ».

Danubio, quelli che hanno eseguiti, assicurasi, dopo la loro invasione della Dobrusca, rimanesi convinto che l'apparente loro inazione, in tanti varî modi comentata, traducesi per una incessante attività applicata a considerevoli lavori.

Questa opinione era fondata sui recenti rapporti di un ufficiale inglese, in distaccamento presso Omer-Pascià, che aveva penetrato in Silistria ed assistito a tutte le peripezie dell' assedio (1).

XL.—Abbisognerebbe maggior posto di quello che possiamo dare a questo primo periodo, se volessimo tracciare, in tutti i suoi dettagli, questa serie di avvenimenti nuovi che sembravano ogni giorno sorgere dal suolo per cambiare la faccia delle cose e gettare audace sfida a tutti i progetti, a tutte le combinazioni; ci abbisogna prendere a volo questi incidenti, narrarli di passaggio, al pari di un viaggiatore che, in uno oscuro dedalo, getta dei segnali sulla via.

XLI.—Le truppe dirigonsi separatamente sopra Varna.

Mentre la prima divisione giunge per mare da Gallipoli, la 2ª, sotto il comando del generale Bosquet incamminasi per i Balkan, la 3ª divisione ponesi in via per recarsi per terra a Costantinopoli, dove le truppe di questa divisione devonsi immantinenti imbarcare.

A' 28 maggio il battaglione dei cacciatori, formante l' avanguardia, si pose in movimento (2). Doveva seguire, attraverso una natura per lo più arida e selvaggia, la riva che costeggia il littorale del mare di Marmora.

Insino a Rodosto la marcia è stata difficile e penosa, le truppe dell' avanguardia hanno dovuto, col palo e la zappa, aprire attraverso le roccie un passaggio all' artiglieria. Per tutta la strada dei distaccamenti che eransi fatti precedere segnavano la via attraverso i burroni.

A partire da Rodosto, le difficoltà disparvero.—Non eravi che il sole che dardeggiava sulle teste i suoi raggi scottanti, e la polvere che alzavasi ad immensi nuvoloni, sotto i piedi dei nostri fantaccini.

Questa divisione, comandata dal principe Napoleone, era attesa

(1) Il capitano Simons giungeva appena a Costantinopoli: secondo lui, le forze riunite sotto Silistria potevano essere valutate a 60000 uomini; secondo il tenente-colonnello Dieu a 72000 uomini.

(2) La divisione doveva camminare in tre colonne; l' avanguardia, la 2ª brigata, la 1ª brigata.

con grande impazienza a Costantinopoli. Essa produsse una viva sensazione su tutti gli animi. « Questi soldati, scriveva un testimone oculare, erano superbi al vederli con i loro visi bruciati, le mani annerite, gli abiti laceri, macchiati dal fango e dalla polvere per questa lunga e pesante marcia; lo splendore di regola della parata non dà idea alcuna di questa magnifica e maschia bellezza del soldato in campagna. » La divisione stabilì il suo accampamento a Daud-Pascià, e tende innalzaronsi da per ogni dove nella valle che scende al mare.

Il maresciallo che moltiplicasi a Gallipoli, a Varna, a Costantinopoli, « rannodando, come egli stesso lo dice, con sforzi sovrumani, gli spezzoni che gli giungono d'ogni lato, » presenta al Sultano la 3ª divisione, il 17 giugno, vigilia del suo imbarco.

XLII. — Immensa folla era accorsa, invadendo vie, poggi e valle.

Il tempo era magnifico; non una nube macola l'azzurra volta del cielo; e il sole, il bel sole d'Oriente, spande i splendidi suoi raggi.

Tutte le truppe turche avevano avuto ordine per questa rivista.

Alle dieci, la divisione francese lascia il suo accampamento e ponesi in marcia per schierarsi sull'alto piano che domina la valle d'Eyub, dirimpetto il Corno d'Oro, dove l'attendono le truppe ottomane.

Il panorama che si spiega è immenso e superbo; gli sguardi penetrano nell'interno della città e su tutti i poggi del Corno-d'Oro, insino alla punta del serraglio; scorgesi una porzione del bacino del porto Galata, Pera, poi il Bosforo, il mare e le sue isole, Scutari e le montagne d'Asia.

La divisione era ordinata su tre linee, scalate le une dietro le altre, sul dolce pendio del terreno (1).

A mezzo il giorno compare il Sultano cavalcante un superbo cavallo nero ebano, con manto scarlato ricamato con arabeschi d'argento; immenso corteo di Pascià e di ministri lo segue, tutti carichi di decorazioni scintillanti di diamanti, su cavalli bardati di porpora e d'oro.

(1) Le truppe francesi ed ottomane erano disposte sopra sei linee di profondità, scalate sul terreno qui forma l'alto piano pria di formare la valle, dirimpetto la breccia del vecchio bastione romano. Il reggimento di zuavi e l'infanteria di marina erano al primo rango; il 20° e 22° leggiero al secondo, e al terzo gli spahi, l'artiglieria e i bagagli; le altre tre linee componevansi delle truppe turche. All'ultima, dinanzi alle tende del generale ottomano, aventolavano le fiamme rosse dei lancieri. I cacciatori di Vincennes, il genio e la gendarmeria formavano sulla dritta una linea in isquadra.

Tutto lo stato maggiore delle divisioni francesi e turche si avanza ad incontrare Abdul-Mégid, il quale dirigesi verso una gran tenda verde sormontata dal globo imperiale, alzata a 500 metri in avanti dal fronte dell'armata.

Le praterie, le valli, i poggi sono coverti da folla compatta; messe umana le cui teste libransi sotto gli ardenti raggi del sole.

In breve il Sultano ponesi in cammino; sono allato di lui il maresciallo di Saint-Arnaud e un generale inglese. Nel corteo confondonsi gli uniformi delle tre armate.

L'impassibile e pallido volto del Sultano, su cui la gioventù ha perduto la sua impronta, e che ha logorato prima del tempo il fosco pensiero di un reame di continuo minacciato, questo volto tristo, distratto, cercando l'avvenire in un oscuro orizzonte, e che tutti quelli che lo avvicinano non hanno mai veduto sorridere od animarsi, sembra esser colpito di un tratto dal galvanismo della vita, dinanzi a questa nobile e valorosa armata, bastione vivente che accorre a proteggere la Turchia. Ei vede lì la Francia, la Francia guerriera, protettrice; e, per la prima volta forse, un sorriso sfiora le pallide sue labbra; colorisconsi le gote, spesso chinasi al maresciallo, cui dirige il discorso.

Il principe Napoleone era a cavallo alla testa della sua avanguardia, affine di ricevere il Sultano; quindi ha preso posto presso di Sua Altezza (1).

Lo sfilare delle truppe presentava il più magnifico colpo d'occhio che fosse dato immaginare.

I cacciatori di Vincennes avanzavano a passo ginnastico; i zuavi con le marziali loro fisonomie, gli strani movimenti, l'abbigliamento africano, hanno colpito di stupore i Turchi che seguivano con lo sguardo stupefatto le moventi linee dei turbanti verdi.

Uno squadrone di spahi, sola cavalleria francese sino allora giunta a Costantinopoli, chiudeva la colonna della 3ª divisione. Facevano seguito in buon ordine le truppe turche, infanteria, artiglieria e cavalleria.

XLIII.—L'indomani incominciò l'imbarco.

Ma quelle truppe, gettate dal soffio della guerra sotto il poetico cielo d'Oriente, in questa contrada dalle fantastiche tradizioni, potettero assistere di passaggio ad una di quelle feste tur-

(1) « Jeni-Kui, 20 giugno 1854. — Il Sultano ha passato, il 17, la rivista della 3ª divisione, scrive il maresciallo: Sua Altezza ha fatto due cose che faranno epoca in Turchia: ha galoppato due volte ed è venuto a salutare la marescialla che assisteva in vettura alla rivista ».

che che popolano il Bosforo di incantevoli luci. Questa festa, denominata « la notte dell' offerta, » ricapita la notte del vigesimo settimo giorno del Ramadan. — La moschea di Topanà era splendidamente illuminata affine di riceverví il Sultano, che andò solennemente a farvi le sue preci. Il Bosforo, l' entrata del Corno-d'Oro e le navi pavesate, erano inondati da lumi galleggianti, fra i quali gli agili caicchi passavano coi diversi loro fuochi, come scintillanti stelle scherzanti sulle placide onde del Bosforo.

Era davvero uno spettacolo magico, cui si frammischiava il tuonare del cannone che da lungi ripeteva l' eco sonoro.

Quali strani contrasti offre dovunque la vita umana! Il cannone annunzia una festa a Costantinopoli, il cannone tuona la guerra a Silistria! Non è a dubitare che le preci del Sultano nella moschea di Topanà parlassero al cielo dell' assediata città.

XLIV. — Nel suo campo di Sciumla, Omer-Pascià sente l'attacco nemico rumoreggiare e vieppiù avvilupparlo, pari a onda minacciosa; teme che le armi alleate non giungano a tempo per salvare Silistria; vorrebbe operare una diversione che menerebbe sotto le mura della piazza, nello scopo d' introdurre viveri nell' interno della città, di rinnovare una porzione della guarnigione, in una parola, di guadagnare tempo. Alla sua dritta le armate alleate debbono prestare l'appoggio morale della presenza di una divisione a Bazargik.

Il movimento è per operarsi; è un ultimo sforzo in questa lotta disuguale e disperata. Ma raddoppia l'energia dell' attacco; solcano l'aere la mitraglia e i fuochi della moschetteria, la rete si stringe, la morte domina dovunque sui bastioni a piedi dei quali capi e soldati coricansi uno per volta per non più rialzarsi, e Omer-Pascià fa sapere al generale Canrobert, che innanzi ad innumerevoli forze novellamente concentrate dintorno Silistria, non crede possibile tentare il movimento avente per scopo di approvvigionare la piazza ed allentare le opere di assedio.

Tutto era detto per l'eroica città; l' ora estrema l' era vicina. — Ma il fuoco cessa; s'allontana la morte, il nemico attua un movimento retrogrado, che sembrava avesse voluto nascondere la vigilia sotto un aumento di fuoco.

I Russi hanno abbandonato l' assedio di Silistria e ripassano il Danubio distruggendo le loro batterie, i loro fortini, il loro campo trincerato.

XLV. — Però l' armata francese giunge pieno di ardore, di speranza di fiducia in essa stessa. Il generale in capo approda a Varna, il 25; viene a conoscere la precipitosa partenza dell' armata

Digitized

Russa. L'occasione favorevole gli fugge una seconda volta; è troppo tardi!

« I Russi mi derubano fuggendo, » esclama il maresciallo con accento di profondo cordoglio che non cerca disimulare ». — Il loro movimento è una insidia o una realtà? Prenderanno la linea del Seret o del Pruth?

Si concentreranno su Bucarest?

I generali assembransi in consiglio; agenti intelligenti partono alle piste dell'armata nemica, mentre riconoscenze di cavalleria giungono sino al Danubio.

Quante congetture si sono fatte su questa pronta ed inattesa partenza!

Certamente la divisione Canrobert era di tutto punto completa al campo di Franka, quella del generale Bosquet sbucava dai Balkan, quella del principe Napoleone sbarcava a Varna, ma tutto questo era ancora a 30 leghe da Silistria; gli alleati dunque non sovrastavano ancora minacciosi.

Il maresciallo è scoraggito; sente l'inazione che sta per pesare sulle sue truppe agglomerate a Varna. Il risultamento di un primo combattimento, di una prima vittoria era inapprezzabile, e l'occasione d'incontrarsi coi Russi in condizioni così favorevoli non può più per lungo tempo presentarsi. — Più scandaglia la momentanea posizione in cui lo getta l'inatteso avvenimento, più ne è annicchilito; la sua salute che non reggesi che per una continua febbre d'attività, ne risente crudeli e visibili danni.

« Non posso rimettermi dal colpo che mi ha recato la vergognosa ritirata dei Russi, scrive egli, erano in mio potere, li avrei di certo battuti, gettati nel Danubio. Eccoci ricaduti nell'incertezza; ignoro ancora dove sono, che fanno, che faranno ».

L'armata intera risentiva il controcolpo di queste crudeli impressioni, di questo profondo scoraggiamento, ed accusavasi un ritardo di cui non cercavasi approfondire l'imperiosa necessità.

L'armata turca solamente era nell'ebbrezza del trionfo, ed aveva ragione, giacchè era tal fatto una bella e gloriosa pagina da segnarsi nella storia della Turchia.

XLVI. — Tuttavolta, esaminando imparzialmente il fondo dei fatti, si è condotto a vedere in questa subitanea ritirata una ragione politica piuttosto che una ragione militare (1).

(1) Il maresciallo esprimesi così in un dispaccio diretto al ministro della guerra:

« 29 giugno, Varna.

« Se considerasi l'importanza e la solidità delle disposizioni già da lunga

Una volta passate le prime emozioni della levata dell' assedio, ogni cosa aveva ripreso il suo corso abituale, gli affari e gli animi. L'un l'altro raccontavasi gli episodi di questo assedio memorando; non più vedevasi nell'armata ottomana quello che aveva di disgustevole, d' incompleto, di lacero pure, non più ricordavansi che i difensori di Silistria. — Il coraggio è il tratto di unione delle nazioni tra di esse: è il punto di concentramento di tutti i cuori di nobili sentimenti.

« È di tale semplicità di eroismo, diceva il maresciallo, da farne venire le lagrime agli occhi (1) ».

pezza presa dai Russi, affine di assicurarsi l' occupazione della sponda destra, disposizioni cui avrebbero sagrificato altri vantaggi che avrebbero potuto ottenere nei tre mesi trascorsi; se si considera l' ampiezza dei mezzi riuniti in Valachia, in Moldavia e su tutta la sponda sinistra del Danubio, nello scopo della medesima occupazione, a infine l' affievolimento di autorità morale che doveva di conseguenza guadagnare l' armata russa ritirandosi d' innanzi Silistria alla vigilia di prenderla, si è convinti che questa ritirata non è conseguenza della resistenza opposta dalla valorosa guarnigione di quella piazza. La vigilia stessa del giorno in cui l' armata russa effettuiva questo movimento retrogrado, che sembra aver nascosto con un incremento di fuoco da tutte le sue batterie, Omer Pascià faceva sapere al generale Canrobert; che in presenza di forze novellamente concentrate dinanzi Silistria, non credevasi al caso di operare il progettato movimento di diversione. L' arrivo a Varna delle armi alleate, le dimostrazioni (sulle quali il sig. de Bruck non mi ha dato avviso alcuno) fatte dagli Austriaci, sono forse state bastanti a determinare la ritirata dei Russi ? Hanno, non v' ha dubbio contribuito a questo risultamento, ma il nemico informato giorno per giorno sui nostri concentramenti, sapeva che era fondato sperare la resa di Silistria, prima del nostro arrivo. La sua ritirata sulla sponda sinistra era assicurata insino alla foci del fiume, ed è lecito dire che nessuna necessità militare attuale l' obbligasse a così prontamente ritirarsi.

« Siamo stati in cotal modo guidati a cercare in una combinazione politica l' origine della determinazione presa dall' armata russa; e molti hanno pensato che lo Czar, vinto dall' evidenza della difficoltà dintorno a lui ammassate, rassegnavasi ad evacuare i principati in vista di menare l' Austria a novellamente frapporsi fra la potenza occidentali e lui ».

In un' altro dispaccio il maresciallo aggiunge :

« Il comandante de Villers, uno dei miei ufficiali di ordinanza, è di ritorno da Silistria, dove l' avevo mandato affine di raccorre notizie ed esaminare lo stato delle fortificazioni.

« È difficile vedere più solidi lavori, più estesi, più perfezionati di quelli fatti dai russi sulla destra sponda del Danubio all' ingiù di Silistria.

« Sono pienamente confermato nella mia opinione che l' intenzione dei generali era di concentrarsi sulla riva destra del fiume, affine di dar battaglia alla armata alleate d' innanzi o dietro la loro fortificazioni. Un ordine venuto da Pietroburgo, ha senza dubbio determinato la loro ritirata.

(1) « La guarnigione del forte d' Arab-Tabia è una guarnigione di eroi,

Ma alla guerra non si discorre a lungo dei fatti trascorsi; il presente vi circonda, l'avvenire vi attira.

XLVII. — Le truppe giungevano ed ammassavansi dintorno a Varna; ogni giorno delle navi sbarcavano uomini, cavalli, materiale. I campi formavansi; piantavansi tende, e simili ad innumerevoli greggi rinchiuse sulle alture, biancheggiavano all'orizzonte (1).

La marina imperiale aveva dovuto riunire tutti i suoi sforzi e spiegare l'intelligente attività che la distingue, per giungere a sbarcare così prontamente sulla spiaggia la porzione di truppe il cui trasporto doveva effettuarsi per via di mare. La marina mostrava in questa occasione quel che potevasi, quel che dovevasi attendere da lei, e faceva presagire gli importanti servigi che era chiamata a rendere al paese.

Ed il maresciallo fu premuroso, appena giunto a Varna, di andare solennemente con tutto il suo stato maggiore a ringraziare gli ammiragli Hamelin e Bruat del loro così utile e premuroso concorso. Questa visita del comandante in capo dell'armata d'Oriente consolidava una volta di più l'unione della marina con l'armata di terra, ed ha prodotto sulle due flotte una profonda impressione. — Tutti i bastimenti erano pavesati nella rada, e le più vive acclamazioni accolsero il maresciallo, quando accostò il vascello ammiraglio. La vigilia aveva pubblicato un ordine del giorno che ringraziava, in nome dell'armata, la marina imperiale (2).

scriveva un ufficiale. Questo forte è un fortino di terra. A destra e a manca il suolo è fortemente solcato, in modo che i Russi, per quanto numerosi possono essere, sono obbligati gettarsi sovra una fronte poco estesa, dietro la quale i Turchi instancabili li attendono notte e giorno; una grandine di palle e di obici lacerano questo ridotto e la piazza ».

(1) La 1ª e 3ª divisione erano già complete; la 2ª doveva essere per intiero riunita a Varna l'8. Due giorni dopo giungeva quasi il totale dell'artiglieria, come anche la brigata di cavalleria del generale Cassaignole, e la brigata del generale d'Allonville, che precedeva la divisione Bosquet.

(2) « Varna, 1° luglio 1854.

« SOLDATI,

« Affine di ravvicinarvi al nemico, avete posto, in pochi giorni, oltre 100 leghe di più fra voi e la Francia. Dacchè l'avete lasciata, la vostra attività, la vostra energia sono state all'altezza delle difficoltà che bisognava vincere; ma

XLVIII. — Quasi nel tempo medesimo in cui il concentramento delle truppe a Varna riuniva le armate alleate sul teatro stesso della guerra, il corpo di spedizione del Baltico imbarcavasi ed andava a ridurre in cenere la fortezza di Bomarsund.

Abbenchè volessimo ristringere questo racconto all' assieme delle operazioni che hanno condotto e segnalato la spedizione di Crimea, e non già tracciare le differenti fasi della guerra d' Oriente, non possiamo però fare a meno di citare questo ammirevole proclama dell' Imperatore al corpo di spedizione; è di quel medesimo mese così fertile in gravi avvenimenti, in cui doveva essere irrevocabilmente decisa la spedizione di Crimea, audace intrapresa che ha colpito di meraviglia il mondo, e coverto di gloria le armi alleate. Questo proclama riassume tutto: il pensiero della Francia, il pensiero dell' Imperatore, — difesa del dritto, protezione del debole. — Il 12 luglio, quando queste parole così nobilmente sentite erano pronunziate a Boulogne, esse avevano una immensa portata: levavano il dubbio, ponevano un termine al diverso giudicare, parlavano un linguaggio sostenuto e altero, degno della nazione, degno del sovrano.

Il proclama diceva:

« Soldati.

« La Russia avendoci costretto alla guerra, la Francia ha armata 500000 dei suoi figli. L'Inghilterra ha messo in piedi innumerevoli forze. Oggi le nostre flotte e le nostre armate per la medesima causa, vanno a dominare nel Baltico come nel mare nero. Vi ho prescelti per portare voi i primi le nostre aquile in quelle regioni del Nord. Dei vascelli inglesi vi ci trasporteranno, fatto unico nella storia, che prova l' intima alleanza di due grandi popoli e la

non le avreste dominate senza il devoto concorso prestatovi dalla marina imperiale.

« Gli ammiragli, gli ufficiali, i marinai dei nostri porti e delle nostre flotte si sono prestati alla penosa missione di trasportare attraverso il mare le vostre colonne. Li avete veduti addetti ai lavori i più duri, affine di realizzare delle operazioni d' imbarco e di sbarco spesso ripetute, e possiamo dire che si sono disputato l' onore di affrettare la marcia delle nostre aquile.

« Testimone di questa leale fratellanza delle due armate, prendo con piacere l' occasione che mi si offre, per rendergli omaggio, e andrò domani a portare solennemente alle flotte degli ammiragli Hamelin e Brust dei ringraziamenti cui ho voluto associare ognuno di voi, e che saranno diretti all' intiera marina imperiale.

« *Il maresciallo, comandante in capo dell' armata d' Oriente,*

« A. DE SAINT-ARNAUD. »

decisa risoluzione di due governi di non indietreggiare dinanzi ad alcun sacrificio affine di difendere il dritto del più debole, la libertà d'Europa, e l'onor nazionale!

« Andate, figli miei! l'Europa attenta fa apertamente o in segreto voti pel vostro trionfo. La patria, fiera di una lotta in cui non minaccia che l'aggressore, vi accompagni degli ardenti suoi voti; ed io, che imperiosi doveri ritengono ancora lungi dagli avvenimenti, avrò lo sguardo su di voi, e tra breve, rivedendovi, potrò dire: Erano i degni figli dei vincitori di Austerlitz, di Eylau, di Friedland, della Moscowa. Partite! Che Dio vi protegga! »

Dai due lati si dava un gran passo nella realtà dei fatti.

XLIX. — L'accordo il più cordiale regnava tra le due armate; i comandanti in capo dell'una e dell'altra erano accolti con acclamazioni. Ogni volta che il maresciallo percorreva le file inglesi, i soldati agitavano le loro armi con frenetici urrah.

I motti d'ordine erano: unione e simpatia; sembrava che per gettare un più denso velo sul passato, le due nazioni volessero più strettamente avvicinarsi.

« Lord Raglan ed io, scriveva il maresciallo, diamo l'esempio; » e altrove: « sono con lui in tale eccellente stadio di reciproca fiducia, che sono sicuro di essere d'accordo su tutti i punti della comune situazione (1) ».

(1) LORD RAGLAN.

Lord Raglan, il generale in capo dell'armata inglese, è un vivente ricordo delle vecchie e gloriose guerre dell'impero; uno dei sopravviventi di quelle generazioni che va tra breve ad estinguersi, porta ancora la spada; ha veduto sui campi di battaglia quegli illustri capitani che chiamansi Soult, Ney, Massena, Junot; ha assistito a quelle grandi epopee militari che lasceranno nella storia delle tracce eternamente clamorose. Aiutante di campo del duca di Wellington, ha fatto tutte le campagne della Penisola ed ha preso parte a quella innumerevole serie di combattimenti, di assedi, di attacchi e di ritirate che compongono le guerre di Spagna e di Portogallo. Lord Fitzroy Somerset, più tardi lord Raglan, ottavo figlio del quinto duca di Beaufort, è nato a Badminton, nel 1788.

Entrò in servizio all'età di 16 anni e fu nominato alfiere nel 4° dragoni, il 9 giugno 1804.

Luogotenente, il 30 maggio 1805, è promosso al grado di capitano, il 5 maggio 1808. — Durante la guerra della Penisola, fu attaccato al duca di Wellington, allora sir Arturo Wellesley, in qualità di segretario militare ed aiutante di campo, e nol lasciò più sino al 1815.

Il generale Arturo Wellesley prese il giovine Somerset in grande affezione; aveva riconosciuto in lui delle qualità solide e brillanti, una valorosa intrepidezza, una coscienziosa esattezza a adempire i suoi doveri, una grande

Le truppe inglesi sono di una figura magnifica, la loro tenuta non merita rimprovero, manovrano con rara precisione, ma con quella freddezza calma, ragionata, lenta, che è l' espressione della nazione e trovasi sia nei soldati, sia negli ufficiali. L'insieme è commendevole su tutti i punti, severa la disciplina, il comando degli ufficiali, aspro, altero; ma non vedesi mai un capo in collera.

Quale strano contrasto con l' andamento delle nostre truppe, con la loro altera e facile disinvoltura, il loro aspetto marziale e l' energia, lo slancio che dipingonsi su tutte le fisonomie; sen-

integrità di carattere e di cuore; di tal che il futuro duca di Wellington compiacevasi a chiamare spesso presso di lui il suo giovane aiutante di campo e ad iniziarlo, per mezzo d' intimi trattenimenti, ai grandi avvenimenti che passavansi sotto ai suoi occhi.

Il 29 settembre 1810, riceve la sua prima ferita alla battaglia di Busaco. La prima ferita del soldato è il battesimo della sua fortuna militare. Nel 1811; il giovane Lord si distinse brillantemente in due scontri successivi, che avvennero il 3 e 5 maggio, a Fuentes-Onoro. Ufficiale brillante, ardente al combattere mostrava già quel maschio coraggio che gli valse, dalla bocca del maresciallo di Saiot-Arnaud, quell' imperituro elogio: « Lord Raglan è di un valore degno dell' antichità. » Dovunque la guerra trascinava il capo dell'armata inglese, Somerset seguiva i suoi passi.

Alla pace del 1814, ritornò a Londra; era allora tenente-colonnello nella guardia.

Fu inviato a Parigi come segretario d' ambasciata; ma ben presto il grido di guerra lo chiamò di nuovo; fece la campagna di Fiandra, e l' 8 giugno 1815, alla battaglia di Waterloo, una palla di cannone gli fracassò il braccio. La sera dovè subire l' amputazione.

Il 28 agosto 1815 fu nominato colonnello, come pure cavaliere dell'ordine del Bagno, in ricompensa dei distinti suoi servigi.

La pace era fatta, rientrò nella carriera diplomatica e ritornò a Parigi come segretario d' ambasciata. Accompagnò il duca di Wellington ai congressi di Vienna e di Verona, come pure alla missione speciale del duca a Pietroburgo, all' esaltazione dell' Imperatore Nicolò al trono.

Nominato successivamente maggiore generale, il 27 maggio 1825, e tenente-generale il 28 giugno 1838, fu, in questo intervallo, segretario del gran maestro dell' artiglieria.

Al mese di settembre 1847, fu fatto gran croce dell'ordine del Bagno, e alla morte del duca di Wellington, nel 1852, ottenne il posto di gran maestro dell' artiglieria. Al mese d' ottobre dello stesso anno, era nominato pari col titolo di barone di Raglan, e chiamato nel consiglio privato.

Tale è il passato di lord Raglan. Quando la guerra fu dichiarata alla Russia, l' Inghilterra si ricordò del vecchio generale e gli diede il comando in capo dell' armata. Lord Raglan, l' uomo del dovere e della obbedienza, non si ricordò che un comando in capo è un glorioso ma crudele fardello per colui che non ha curvo gli anni della vecchiaia sui campi di fatica e di combattimento, ed accettò. E con gioia e con orgoglio che la nazione inglese vide partire per la Crimea l' amico, il compagno di Wellington.

lesi la foga e l'impazienza correre come una febbre nelle vene dei nostri soldati, e comprendesi che all'ora del combattimento, l'improvviso può ad ogni istante impadronirsi di una posizione difficile; — nell'armata inglese invece, l'impassibilità sembra un dovere (1); l'ufficiale che comanda sa anticipatamente quello che

(1) Leggiamo in una interessante corrispondenza;

« L'armata inglese è bella a vedersi; gli uniformi sono splendidi, gli uomini magnifici, le manovre bene eseguite, ma con lentezza, essi sono delle mura belle e solide che marciano bene alla manovra, e che similmente marceranno il giorno del combattimento.

« La più grande cordialità si osserva tra i capi e i soldati delle due armate, i capi salutansi cortesemente, ed i soldati bevono assieme, senza cerimonie, nei bicchiere della fratellanza. La musica dei reggimenti inglesi, per un placevole riguardo, avanza all'incontro delle nostre truppe che giungono a Varna, suonando i motivi che più ci simpatizzano, ed ai quali risponde la nostra col *God save the queen*; ed è in tal modo che le nostre colonne entrano nella città. »

L'armata inglese e l'armata francese marceranno insieme al combattimento; cosicchè abbiamo pensato che recherebbe piacimento un riassunto succinto della vita dei generali inglesi, cui sono affidati importanti comandi.

DUCA DI CAMBRIDGE.

La 1ª divisione è comandata dal duca di Cambridge, cugino di Sua Maestà la regina d'Inghilterra. Il duca conta ventisei anni, è ritenuto per eccellente militare ed è uno dei cavalieri i più eleganti che potessero incontrarsi in quest'armata inglese, così feconda in fisonomie e portamenti aristocratici.

Questa divisione è ammirevole; conta nel suo seno tre battaglioni di granatieri della guardia e tre battaglioni di Scozzesi dalle altetiche forme.

SIR DE LACY EVANS.

La 2ª divisione è sotto il comando di Sir de Lacy Evans, uno dei più distinti ufficiali d'Inghilterra. Nato nel 1787, è nel settantesimo anno. Arruolato come volontario nel 1803, partì per le Indie, dove si distinse brillantemente in diverse spedizioni. Sir de Lacy Evans non apparteneva all'aristocrazia; di modo che il suo avanzamento fu lento e stentato.

Al grado di tenente l'incontri in Ispagna, nel 1812, su tutti i campi di battaglia; e vi combatte col più eroico coraggio. A Hermosa, abbenchè gravemente ferito, rimane a cavallo sino alla fine dell'azione. Alla battaglia di Vittoria, dirige con energia una carica di cavalleria.—Ognuno lo stimava, tutti lo citavano; ma non ottenne nessuno avanzamento.

Mandato in America sotto il comando del generale Ross, si distingue per la energica sua audacia alla presa di Washington.

Però solo al suo ritorno dall'America il tenente Lacy Evans è infine nominato capitano.

Non tardò ad essere chiamato al grado di maggiore, e fece, nello stato

può ognuno dei suoi soldati; non uno manca all' uopo; ma nemmeno uno oltrepassa per una subitanea ispirazione quello che da lui speravasi.

maggiore del duca di Wellington, la campagna del Belgio. Di ritorno, fu nominato tenente colonnello.

Innalzato successivamente al grado di colonnello e di generale, leggesi sui suoi stati di servizio: « Quattro ferite, sette cavalli uccisi sotto a lui, presente a cinquanta battaglie o scontri. » Quando l'armata inglese fu chiamata in Oriente, gli fu affidato il comando di una divisione.

Sir Giorgio Brown.

La divisione leggiera dell'armata d'Oriente è comandata dal generale Sir Giorgio Brown, eccellente ufficiale generale, nel cui giudizio Lord Raglan ha la più gran fiducia. I bianchi suoi capelli gli hanno dato la saggezza e l'esperienza, senza togliergli l'energia; Sir Giorgio Brown conta settanta anni. Al pari di Lord Raglan, ha preso parte alle guerre della penisola, e fece la sua educazione militare sui campi di battaglia. Era a Vimeira, a Busaco, ed assistette a tutte le battaglie che segnalarono la campagna di Portogallo.

In Ispagna, prese una parte gloriosa all'assalto di Badajoz, come anche ai sanguinosi affari di Salamanca e di Vittoria.

Uomo del dovere e della disciplina, Sir Giorgio Brown unisce a queste qualità un carattere energico, audace ed intraprendente.

L'Inghilterra, come vedesi, riuniva gli ultimi spezzoni della vecchia sua spada, chiamava su nuovi campi i tre antichi compagni d'arme; Lord Raglan, sir de Lacy Evans, Sir Giorgio Brown.

Lord Lucan.

Lord Lucan, comandante della cavalleria, è nel suo cinquantaquattresimo anno.

È entrato nel servigio da alfiere nel 1816, e nel 1851 otteneva il grado di generale.

La vita del Lord Lucan offre uno strano incidente curioso a constatare. Chiamato oggi a combattere i Russi, affine di difendere gli interessi della Turchia, servì, nel 1828, come volontario, con l'autorizzazione del suo governo nelle armate russe contro i turchi, e venne a Varna e a Sciumla. Nella campagna del 1829, passò i Balkan col generale Diebitsch, che avevagli dato il comando di una divisione di cavalleria. Adempì le sue funzioni d'intero soddisfacimento del generale russo, e venne ad Adrianopoli, dove fu firmato tra la Russia e la Turchia, il trattato di pace lacerato ora dalla dichiarazione di guerra attuale.

È il ricordo dei servigi resi da Lord Raglan durante quei due anni, che richiamò su di lui l'attenzione del governo, e gli fece dare il comando della divisione di cavalleria.

CAPITOLO V.

L. — Per le nuove combinazioni decise tra i generali alleati, Varna diveniva la base principale nelle nostre operazioni. Questa città, piazza forte della Turchia d'Europa, merita dunque ne discorriamo dettagliatamente.

Benchè gli ultimi avvenimenti ne abbiano sviluppato i mezzi di difesa, essa è imperfettamente fortificata. Dal lato di terra è circondata da un muro esterno, intagliato da saettiere moltiplicate all'eccesso; dei fossi stretti, poco profondi e qualche opera avanzata ne difendono l'adito.—Dal lato di mare stendesi un muro merlato di 80 centimetri di doppiezza (1).

LI. — Tutte le città turche hanno tra esse molta analogia di costruzione. Varna non differisce da questa regola comune. Una porzione delle case sono in pietra viva, altre sono di legno tutte avvolte di verdura.

Le case e gli alberi trovansi mischiati; questi intrecciano i loro rami alle mura che apronsi per lasciar loro libero passaggio, e formano nelle strade dei tetti dentellati e moventisi, attraverso i quali luccica un raggio di sole, o ficcasi un angolo turchino. Nulla di più incantevole e di più bizzarro di quelle specie di bazar all'aria aperta, accosto ai quali crescono gli alberi, arrampicasi la vite, che gettano la sera i loro rami lunghi e fantastici sulle mura e sulle persone. La popolazione di Varna è molto mischiata; tutti i costumi e tutte le religioni vi si urtano;

(1) Varna, a 30 leghe sud-est da Silistria, è situata sulla costa del mar Nero, alla imboccatura di una riviera del medesimo nome, che gettasi in un gran lago la cui sponda è paludosa. La sua rada può ricevere una squadra; essa è limitata da un lato dal capo Galata, e dall'altro dal capo Hodrova o Sokholik; aperta ai venti dell'est e del sud-est, trovasi riparata dai venti del nord-ovest, i più pericolosi del mar Nero. Il fondo è buonissimo; i più grossi vascelli possono ancorarvi a una profondità di 8 a 15 braccia.

È il centro del commercio della Bulgaria e della Valachia con Costantinopoli.

Varna è celebre nella storia per la battaglia data sotto le sue mura, il 19 novembre 1444, tra Ladislao VI, re di Ungheria e di Polonia, e Murad II, re degli Ottomani.

L'11 ottobre 1828, Varna cadde in potere dei Russi, ma l'abbandonarono nel 1829, in seguito del trattato d'Adrianopoli, firmato l'11 settembre.

però il Bulgaro ne forma, per così dire, l'elemento principale, e lo si vede nello strano suo costume, guidando per le vie, e per i campi gli arabà tirati da bufali; — è questa la parte attiva del paese, dove il lavoro è così incognito ai Turchi, che si direbbe proibito dal Corano.

È facile immaginarsi il continuo moto, l'agitazione, il chiasso che l'arrivo delle armata alleate ha gettato di un tratto in questo porto; tre o quattrocento lavoranti aprono vie per l'arrivo del materiale, ed ingrandiscono gli scali dove debbono accostare le grandi barche; i battaglioni sbarcati traversano la città. — Una volta, odesi il rumore sordo e cadenzato dei passi dell'infanteria, un'altra risona sul selciato il sonoro scalpitio dei cavalli; gli abitanti con la tetra loro indifferenza guardano passare tutto questo movimento e tutta questa gente (1).

LII. — La valle, all'estremità della quale è fabbricata la città, continua dall'est all'ovest limitata dai due controforti dei Balkani, la cui prolungazione nel mare Nero forma la baia di Varna.

Ai piedi dei ripari della città si estende il lago, e d'intorno al lago verdeggianti e grassi pascoli dove recansi in libertà le greggi.

Un vasto piano inclinato, traversato da ondulazioni del suolo, va a raggiungere la base delle montagne che alzano ad oltre 1000 piedi di altezza le loro aspre colline e i loro rocciosi scoscendimenti.

Le armate alleate si sono stabilite su questa parte superiore dell'alto piano.

La posizione è chiusa al sud dai bastioni della città, e al nord dai Balkani; quattro piccoli forti staccati la difendono all'est e all'ovest.

Le tende compariscono in cima ai poggi o spariscono di un tratto nell'ondeggiamento del terreno. Alcune sono piantate in verzieri; altre in vigne, altre, a gruppi disuguali, stendonsi e disperdonsi lungo la spiaggia. Quando lo scintillante sole di

(1) La popolazione bulgara rimasta nel paese, obbediente ad un cieco fanatismo, che eccitavano ancora segreti maneggi, ricusava di rimanere al nostro servigio, malgrado un compenso di 3 franchi al giorno, assegnato alle più misera vetture da bovi: « Erasi giunto, scrive il maresciallo, a ritenerne ottocento, pagate esattamente ogni sera, buoi e conduttori nutriti; cencinquanta hanno disertato in una notte. Rigorosamente guardati a vista, i Bulgari infrangono le loro vetture o le bruciano, affinchè non possano servire al trasporto delle nostre provvisioni. »

una bella giornata indora coi suoi raggi questo vasto altopiano, si scorgono attraverso una cortina di verdura luccicare le armi e manovrare i battaglioni; il tamburo, la tromba, le musiche militari risuonano d' eco in eco nelle gole delle montagne.

Dintorno agli accampamenti, e come se s' intrecciassero con essi, sono ridenti giardini che scendono dal pendìo della montagna sino al piede dei dirupi del lido al mare. — Gli olmi, i frassini e i fichi aggrappansi alle fessure del suolo, e le loro radici allo scoverto pendono miste a liane che le sostengono e le allacciano.

È un panorama di bella natura e di guerresca animazione, in mezzo al quale muggiscono le onde del mare ed agitansi, come ondeggianti foreste, le alberature delle navi.

LIII. — Il maresciallo continuava con attività il concentramento delle sue truppe.

« Tra dodici giorni, scrive in data 28 giugno, sarò al caso di avanzare.

« La 4.ª divisione ha dovuto imbarcarsi ieri o oggi sulla flotta dell' ammiraglio Bruat.

« Appena pronto, marcerò con queste quattro divisioni e i loro accessori formanti un totale di circa 50000 uomini.

« L' armata inglese attende solo pochi battaglioni a Gallipoli, e gli squadroni di cavalleria, che sono ancora per mare, affine di essere completa. Il nostro assieme presenterà 70000 uomini di truppe.

LIV. — Omer-Pascià giungeva al campo francese.

« Noi siamo i migliori amici che sia dato incontrare, » scriveva il maresciallo; e per fargli onore, ho ordinato una grande rivista di truppe.

« Domani, gli mostrerò 40000 Francesi. »

Era il 5 luglio.

Lord Raglan, l' ammiraglio Dundas, l' ammiraglio Lyons, l'ammiraglio Hamelin e gli ufficiali delle due flotte assistevano a questa rivista.

La lunga linea delle tre divisioni, in ordine di battaglia disposte a battaglioni in massa, stendevasi lungo l' altopiano che domina la città. — Sul pendio della montagna, spiegavansi su due linee l' artiglieria e la cavalleria, guardando il mare e la rada di Varna coverta da navi ornate a festa dondolando placidamente, alla balia dell' onda, i colori uniti di Francia ed Inghilterra.

Il generalissimo Omer-Pascià, in splendido costume di Pascià,

ha passato con tale cura ed attenzione questa rivista che fu da tutti notato. Era silenzioso, impassibile; non una parola usciva dalle sue labbra, ma come dicevano i soldati: — « Ci guardava tutti negli occhi. »

Si è perchè per Omer-Pascià, piucchè una rivista, egli faceva uno studio. — Per la prima volta gli era dato vedere, ammirare questa bella armata Francese di cui tanto gli aveva parlato il passato, e che oggi accorreva, attraverso il mare, a proteggere la minacciata Turchia.

LV. — Dall'entrata in campagna, il maresciallo di Saint-Arnaud era tormentato dal desiderio di organizzare la cavalleri-regolare turca, e di arruolare a suo benificio le mani dei bascii-Busuk che devastavano la campagna, saccheggiavano e incendiavano villaggi, briganti anzi che soldati, dinanzi i quali intere popolazioni fuggivano spaventate (1).

Il generale Yusuf (2), indipendentemente dei suoi brillanti

(1) Il maresciallo scriveva al ministro della guerra:

« Costantinopoli, 15 maggio.

« La cavalleria irregolare turca si compone di uomini personalmente bravi, ma la maggior parte male abbigliati, e segnatamente male armati. Non trattasi che di organizzarli, disciplinarli, e specialmente di procurar loro delle armi.

« Il governo turco mi darà il dritto di scegliere, tra i 14000 irregolari che ha, 4000 del meglio forniti, e li darò al generale Yusuf. »

(2) GENERALE YUSUF.

Il generale Yusuf, al quale il maresciallo di Saint-Arnaud voleva confidare il comando di colonna mobile, che, instancabile e minacciosa, tormentasse di continuo e dovunque il nemico, ha conquistato, per lunghi e brillanti servigi su tutti i campi di battaglia dell'Africa, l'onore di essere ammesso, come generale di brigata, nei quadri dell'armata francese.

La sua vita ha molti punti di rassomiglianza con quella di Omer-Pascià. Al pari di quella del generalissimo turco, è andata soggetta agli azzardi dell'imprevisto; le pagine della sua infanzia sono oscure, incomplete, pure per lui; e innanzi che la sua vigorosa intrepidità, la sua devozione alla causa francese in Algeria, avessero richiamato l'attenzione su di lui, il suo nome era in tutte le bocche, e facevasi a gara a chi racconterebbe sul giovane arabo i più romantici ed i più drammatici episodi. Come in tutte le istorie di cui s'impadronisce l'immaginazione, eravi del vero e del falso.

« La mia infanzia, ci ha detto lo stesso generale Yusuf, non ha lasciato nella mia memoria che tracce confuse. Sono nato nel 1808. Ricordo essere stato all'isola d'Elba; e quando interrogo la mia mente, sembrami ricordare l'Imperatore. Ero affidato ad una signora polacca, che doveva condur-

servigi in Africa, era, per la natura stessa delle sue qualità, colui sul quale bisognava gettare gli sguardi; e, sulla domanda del maresciallo, fu chiamato dall'Affrica dove aveva un comando.

mi a Livorno, e di là a Firenze, per incominciarvi la mia educazione. La nave su cui ero imbarcato cadde in potere dei pirati algerini, che in quell'epoca infestavano le coste del Mediterraneo. Fui condotto a Tunisi e non udii più discorrere delle persone con le quali ero partito.

Il Bey mi prese a ben volere, e la mia educazione fu accuratissima; appresi la giurisprudenza maomettana, l'arte militare, l'arabo, il turco, lo spagnuolo e l'italiano. Avevo allora quindici o sedici anni, e le attenzioni del Bey mi circondavano sempre più; a diciassette anni ero decorato del gran niaciam, come lo porto adesso.

« Un avvenimento impreveduto cambiò il corso del mio destino. Il re Carlo X avendo deciso che una spedizione andrebbe ad Algeri a vendicare l'onore della Francia oltraggiato, mandò a Tunisi il sig. d'Aubignos affine d'indurre il Bey a farsi rappresentare nell'armata francese da qualcheduno dei suoi ufficiali. Il pensiero di far parte di una spedizione, di assistere a dei combattimenti, esaltò d'un tratto la cavalleresca mia immaginazione; supplicai il Bey di permettermi di seguire l'inviato di Francia. Uno sguardo feroce del mio sovrano mi apprese che ero incorso per sempre nella sua disgrazia.

« Avevo degli invidiosi e dei nemici.—Quale è l'uomo che non ne ha quando la grazia sovrana si rivolge dal suo lato? Si fè tesoro di una istoria d'amore che si volse a mio danno; me se ne fece un delitto dinanzi al Bey, e sapendomi in disgrazia, mi si accusò ad alta voce. Fui giudicato; me ne sarebbe certamente venuto male, se il console generale di Francia, il Sig. di Lesseps, la cui memoria mi è rimasta per sempre cara, non mi avesse fatto avvertire del pericolo che mi minacciava, proponendomi una evasione.

« Accettai con riconoscenza; il Brick l'*Adone* era dinanzi la costa; fu dato appuntamento alle rovine di Cartagine, e sul cader della notte, recando meco solo il mio scudiere, mi diressi verso il luogo convenuto. Disgraziatamente, eravi in quel sito un posto di Turchi; fui inseguito, raggiunto, obbligato a combattere contro forza superiore, ed ero vicino a cedere quando i due figli del sig. di Lesseps, Ferdinando e Giulio, i quali eransi personalmente incaricati di favorire la mia evasione, vennero in mio soccorso; ed è ad essi ed alla loro energia che debbo la libertà e la vita.

« Giunsi a Sidi-Ferruch; il generale Danrémont mi ricevette con bontà, e mi attaccò al sig. d'Aubignos in qualità d'interpetre. In breve il generale m'incaricò di organizzare uno squadrone di mammalucchi, di cui prese il comando il sig. Marey-Monge, capitano di cavalleria, sotto gli ordini del quale ho cominciato a servire la parte francese, che ho quindi difesa per tutta la mia vita ».

Tale è il racconto fattoci personalmente dal generale Yusuf.

Nel 1831, la sua brillante bravura gli valse il grado di capitano nei cacciatori algerini, truppa indigena, conosciuta pure sotto la denominazione di *gendarmi mori*. Di un carattere avventuroso, intraprendente, Yusuf percorse durante tutto l'anno tutta la Mitigja, da partigiano, con i suoi cacciatori algerini.

Nel 1832, fu mandato in ricognizione a Bona dal duca di Rovigo. Un bat-

Dal momento del suo arrivo a Varna, il generale fu incaricato dell' organizzazione di otto reggimenti di cavalleria irregolare turca al soldo dalla Francia. Questi reggimenti appena costituiti, entravano nella formazione di una colonna mista, il cui comando doveva essergli affidato.

La missione di questa colonna, composta di alcuni battaglioni e squadroni francesi, era di agire isolatamente, una volta le operazioni attive incominciate, di tormentare il nemico, inquietarlo sui fianchi, alla coda, e tagliargli o intercettargli i convogli.

Il generale Yusuf comprendeva le difficoltà dell' impresa, dinanzi a quelle turbe barbare use al brigandaggio e alla insubordinazione. Avrebbe preferito piuttosto una colonna leggiera composta di elementi eterogenei con la quale avrebbe ottenuto lo stesso scopo e reso i medesimi servigi; tuttavolta diedesi all' opra con attività ed incominciò quel laborioso lavoro di reclutazione e di organizzazione interna. « Non è, scrive egli medesimo, senza ripugnanza e senza osservazioni, che accettai dal maresciallo que-

taglione era stato massacrato; il capitano Yusuf portò dei dettagli precisi, e fu incaricato della spedizione col capitano d' Armandy. Dopo la presa della cittadella, fatto d' armi di un audacia sorprendente, Yusuf fu nominato cavaliere della Legion d' onore. Nel 1835 fu fatto Bey di Costantina, e nominato capo di squadrone; nel 1837, tenente colonnello, comandante i spahi d' Orano. Nel 1840 seguì a Mascara il generale Lamoricière e vi si distinse brillantemente.

Nel 1842, è nominato colonnello, comandante i tre reggimenti di Spahi e ispettore permanente della cavalleria indigena.

Dovunque, sul suolo d' Algeria, così fecondo in lotte senza tregua, lo si incontra la spada in pugno. Prende parte nella brillante presa della Smala, e vi si fa rimarcare ancora pel suo slancio e la sua intrepidità. Alla battaglia d' Isly, combatte con l' abituale sua bravura ed impadronisceesi del campo d' Abder-Ramen. Poco dopo, è nominato maresciallo di campo al titolo di straniero. Era stato successivamente innalzato al grado di ufficiale di commendatore nella Legion d' onore.

Il generale Yusuf non ha mai abbandonato l' Africa. È desso, per così dire, la sua terra di adozione; è là che ha conosciuto le maschie e nobili emozioni della guerra; è là che ha vissuto; è là che ha acquistato una seconda nazionalità.

Infine, il 24 dicembre 1851, fu posto nei quadri dell' armata francese, e nominato comandante della suddivisione di Medeà.

Alla presa di Laghuat, fatta dal generale Pelliaier, nel 1852, il generale Yusuf giunse ad attirare lo sceriffo fuori le mura con porzione dei difensori della città, e gli diede un sanguinoso combattimento. La placca della Legion d' onore fu la ricompensa di questo bel fatto d' armi.

Il maresciallo de Saint-Arnaud, dal momento che giunse in Oriente scrisse un dispaccio pressante al ministro della guerra, per chiedergli il generale Yusuf, che fu richiamato dall'Algeria per essere messo agli ordini del maresciallo.

sta missione ; avevo su quegli uomini l'opinione medesima che tutti ne avevano in Francia. »

LVI. — Ma siccome non può riuscirsi in una impresa se non agendo con convincimento, il generale fu dopo breve tempo persuaso che i basci-buzuk non erano tanto malandrini per quanto ne avevano lo aspetto, e che il brigandaggio, se era in essi un istinto , era pure una necessità di circostanza.

Non avevano forse lasciato il loro paese e fatto da 5 a 600 leghe per difendere i diritti del Sultano ? — Gettati senza paga, senza nutrimento, senza mezzo alcuno di sussistenza, nelle pianure del Danubio, non si potevano forse paragonare a quei torrenti a cui si è dimenticato di tracciare un letto e le cui onde disordinate straripano all' azzardo , devastando campagne , rovesciando abitazioni, sradicando alberi sulla loro via? Questi uomini, miscuglio di nazioni, avanzi della feudalità asiatica, avrebbero abbisognato di essere contenuti con più energia degli altri; furono abbandonati a se stessi ; Iddio ed i poveri abitanti bulgari sanno quale disordine, quale saccheggio, quale rovina furono sparsi sotto i loro passi, e furono il risultamento di questo abbandono.

LVII. — Il maresciallo aveva la sua idea fissa; premurava ogni giorno più il generale Yusuf affine si affrettasse nella formazione dei suoi reggimenti; era pieno di fiducia , non potrebbesi forse dire d' illusione ?

« I miei spahi d' Oriente » (è il nome che si dava loro), scrive al ministro , « organizzansi sotto l' abile direzione del generale Yusuf. Questi uomini che senza paga e senza viveri, erano il terrore del paese, sono docilissimi tra le nostre mani, ed il generale ne farà dei cosacchi forse più da temere dei veri cosacchi del maresciallo Paskevitz. Come esploratori sono sicuro che i servigi da attendersi da questi irregolari passeranno le mie speranze. »

Omer-Pascià non vedeva certo favorevolmente questa organizzione dei basci-buzuk (1) , arrollati per così dire , nell' armata

(1) Abbiamo tra mano , sui Basci-Buzuk, alcuni documenti che sembranci curiosi a pubblicare; hanno un impronta strana e particolare, se si pensa, che trattasi di quelle orde barbare, viventi di ladrocinio e di rapina. (Avuto riguardo alla loro data, dovrebbero esser posti poche pagine appresso, ma ci sembra utile porli qui).

Il 25 luglio , il generale Yusuf ricevette dal maresciallo comandante in capo la lettera seguente:

Varna. — « Mio caro generale, vi dirigo acclusa copia di una lettera or

francese; non poteva opporvisi, ma lasciava scorgere in più occasioni il suo malvolere.

Il generale trovò dunque spesso una opposizione sorda, ed incontrò ostacoli fra i capi stessi da cui aveva sperato il più attivo

ora giuntami da Omer-Pascià, riguardante l'agà Bel-Khassim, che ricusa entrare con la sua cavalleria nella nuova formazione dei Spahi di Oriente. I motivi addotti dall'agà Bel Khassim sono puramente religiosi, e spiegano il ritorno a Sciumla di alcune delle compagnie di Basci-Buzuk inviati a Varna.

« Omer-Pascià aggiunge alla sua lettera, come saggio delle dichiarazioni di questa specie, quella che ha ricevuto dal Dervis, capo del Zaptgi di Koniah. Ve ne rimetto copia, affinchè giudicate di per voi dello spirito che domina questa gente.

« Non ho nulla da rispondere a Omer-Pascià, che non crede avere il potere di obbligare degli uomini, venuti per servire volontariamente il loro sovrano, ad arrollarsi sotto le nostre bandiere. Ma, malgrado questi acconcerti, cui bisognava attendersi, da parte di certi musulmani fanatici, non v'ha luogo, caro generale, di disperare della formazione dei Spahi d'Oriente. Perseverate negli sforzi da voi fatti sinora, e sono convinto che riuscirete a completare tra breve l'effettivo che abbiamo fatto entrare nelle nostre previsioni.

« *Il maresciallo comandante in capo*
« A. DE SAINT-ARNAUD ».

Ecco la lettera di Omer-Pascià:

« Signor maresciallo.

« Dopo di aver ricevuto il vostro dispaccio 11 luglio, ho fatto impegnare l'agà Bel-Khassim ad unirsi, con la sua cavalleria, alla nuova formazione dei Spahi d'Oriente, di cui V. E. ha incominciato la formazione a Varna. Contro ogni aspettativa, questo capo mi manda per iscritto una risposta negativa alle proposte che gli erano fatte a questo riguardo, proposizioni tanto onorevoli per lui, quanto vantaggiose per la sua truppa. Siccome l'agà Bel-Khassim fa questa campagna come volontario, è fuori del mio potere di dargli l'ordine positivo di assoggettarsi ad una organizzazione che sarebbe, come egli dice, contraria agli impegni da lui preso verso il mondo.

« Al momento, giungonmi da Sciumla rapporti che m'informano che un gran numero di Basci-Buzuk, recentemente spediti a Varna, ritornano per compagnie a Sciumla, dichiarando non voler servire sotto estera bandiera. A loro riguardo, mi premuro di dichiararvi, signor maresciallo, quanto vi ho precedentemente detto riguardo all'agà Bel-Khassim. Sono tutti volontari, gente venute a proprie spese per servire il Sovrano, che sono convinti di morire da martiri morendo al servizio di lui; e, dicono, è tutt'altro se servono per moneta, tutto il merito religioso è perduto per mercenari; ed ho l'onore di trasmettere a V. E., qui acclusa, in traduzione, la lettera dell'Zaptgi di Koniah, che esprime questa idea. Non

concorso. Però aveva spiegato tanta perseveranza ed attività, che era giunto in poco tempo, a mettere in piedi sei reggimenti di un effettivo di tremila cavalli.

LVIII. — Dopo abbandonato Silistria, l' armata russa aveva operato un grosso concentramento a Calarasch, sulla sinistra sponda del Danubio; le più generali valutazioni ne dicevano il totale di 80 a 100,000 uomini (1). Dei distaccamenti d' infanteria e di cavalleria facevano nel tempo stesso sulla medesima sponda, tra Giurgewo e Turtukai delle dimostrazioni, il cui scopo era probabilmente di far credere ad una solida occupazione di quella parte del fiume, mentre il grosso delle truppe che precedentemente vi si trovavano rassembrate, effettuiva il suo movimento di ritirata.

Nella marcia delle colonne austriache, nulla ancora che potesse avere un carattere di certezza.

Il maresciallo riteneva come grave quistione, in faccia all'esitare dell' Austria, lanciare le armate alleate circondate da difficoltà materiali, attraverso a contrade devastate, abbandonando così il mare, i vascelli e la base naturale delle operazioni che erano venute ad imprendere in Turchia.

Passato il Danubio, nessuno poteva prevedere dove fermerebbesi le necessità di questo gran movimento offensivo.

penso potere usare delle misure coercitive contro questi volontari, prima di avere ottenuto dal mio governo speciali istruzioni a questo riguardo.

« Omer-Pascia' »

« Al Serdar Ekrem Omer-Pascià,

« Noi, cavalieri Zaptgi di Koniah, del comando di Kolassj, Iussufaa.

« Voi ci avete ordinato di venire a Varna; vi ci siamo recati, ed abbiamo prestato servigio con le truppe francesi. Il comandante di queste truppe ha voluto farci lasciare quello della nostra patria, ed arruolarci nelle sue file. I nostri soldati non vi acconsentono. Per questa ragione la truppa se n'è andata a Sciumla.

« Ho voluto sconsigliare i soldati seguendoli sino a Ienibazar con le mie dicerie; mi rispondono: « Siamo pronti a dare le nostre teste in una » guerra del Padisciah contro i suoi nemici. Se moriamo come soldati del » nostro Padisciah, moriamo come martiri e meritevoli innanzi a Dio; ma » entrando al servizio straniero e servendo per una paga, moriremo come » mercenari, esponendo in tal modo, per sempre, le nostre famiglie alla » vergogna ».

« *Firmato*: dervia Ali', capo dei Zaptgi ».

(1) Lettera del maresciallo al ministro. — Varna, 4 luglio.

LIX. — Il generale Bosquet era giunto a Varna, precedendo di tre giorni la sua divisione.

Omer-Pascià vi s'era egli pure recato dietro invito del maresciallo, affine di conferire sulle più convenienti disposizioni da prendersi nell'attuale posizione.

Fu deciso che le armate non farebbero nessun movimento decisivo, prima che si vedesse realmente chiaro sull'assieme della situazione, e segnatamente sull'attitudine dell'Austria ed i movimenti della sua armata in Valachia (1). L'Austria diveniva allora di fatto francamente la nostra alleata, e bisognava convincere questa nazione della ferma nostra volontà di mai abbandonarla in una lotta con la Russia; ma il momento non era giunto; era sempre la stessa indecisione.

LX. — In questo frattempo, un inviato austriaco giunse al campo per ordine dell'Imperatore d'Austria, affine di mettersi in relazione con i generali in capo.

« Questo inviato che mi reca, » scrive il maresciallo, « una lettera del generale barone di Hess, comandante in capo dell'armata austriaca, mi ha dichiarato non aver ricevuto riguardo alle vedute del generale austriaco, nessuna speciale istruzione, e si è limitato a rimettere la lettera del generale, al quale doveva riportare la mia risposta, che fu redatta, dopo essermi inteso con Lord Raglan, in una prudente riserva. » L'oggetto di questa missione, direttamente annunziata al maresciallo dal sig. de Bruck; sembrava ciò non ostante caratterizzare in un modo più deciso i progetti dell'Austria (2); questa, abbenchè disposta ad entrare nella piccola Valachia, voleva solo occupare le posizioni abbandonate dai Russi, per impedire che questi ultimi, con un ritorno offensivo, avessero tentato nuovamente di impadronirsene.

(1) Provvisoriamente ed in attenzione degli avvenimenti, le truppe di Omer-Pascià erano divise in tre gruppi principali; l'uno aveva capo a Rutschuk, l'altro a Silistria, il terzo era rimasto a Sciumla.

(2) Ecco l'estratto del dispaccio del conte di Buol communicato al maresciallo dal barone di Bruck, internunzio d'Austria:

« L'entrata delle truppe austriache nel territorio della Turchia, rendendo necessario di stabilire un accordo col comandante in capo dell'armata ottomana, come con quelli delle truppe ausiliarie, S. M. l'Imperatore ha risoluto d'inviare al quartier generale di Bulgaria un ufficiale superiore, nella persona del tenente colonnello Kalick, affine di concertarsi, tanto col generale Omer-Pascià quanto coi generali francese e inglese. Voi siete incaricato, signor barone, di dar conoscenza al maresciallo di Saint-Arnaud e a Lord Raglan dell'accennata intenzione dell'augusto nostro pa-

LXI. — Si è allora che in mezzo a tutte queste difficoltà, a tutti questi ostacoli, a tutte queste contrarie eventualità, vediamo comparire la più terribile di tutte le complicazioni: il colèra. Erasi dichiarato a Gallipoli e non poteva tardare a bussare alle porte di Varna. — Implacabile flagello che stava per decimare queste belle e magnifiche truppe, ammirazione e orgoglio del loro capo; la morte doveva colpirle nell'inazione, e spaziare furtiva e inesorabile per mezzo alle tende ammucchiate.

Il lago che circondava Varna e le paludi che l'avvicinano emanavano già i loro miasmi di febbre (1).

Il flagello asiatico aveva appena spedito i suoi precursori, ma quali tristi suoni ripetevansi nelle menti! Malta, il Pirèo, Gallipoli erano infetti.

A Gallipoli, gli ospedali riempivansi, e le tombe scavavansi silenziosamente dintorno ai campi; i vivi d'oggi erano i morti del domani. — Questo ammasso infetto di case miste alle immondizie di ogni specie, che l'indolenza degli abitanti del paese lascia infracidire all'angolo delle strade, sul limitare delle abitazioni, sembrava una sfida audace gettata all'epidemia.—Nell'armata, attorno ai campi, nei bivacchi, le più rigorose misure di salubrità erano prescritte; ma qualsiasi agglomerazione d'uomini porta in se un germe funesto. Inoltre, i trasporti di truppe che giungevano dal mezzo giorno della Francia portavano colerici (2).

LXII. — È una crudele posizione quella di un generale in capo che scorge una epidemia mortale vicina ad abbattersi sulle sue truppe, e si agita in una forzata inazione. — Uso, scrive

drone; essi vorranno certo riconoscere in questa misura, quanto il loro desiderio di entrare in relazioni con l'armata austriaca venga diviso dal governo imperiale ».

(1) « Fa un caldo del tropico, » scrive un ufficiale di stato maggiore del maresciallo; « l'acqua si dissecca, le fontane non danno più acqua, i rari ruscelli sono asciutti. Lo stato sanitario è ancora generalmente buono, ma già dei malessere subitanei, dei vomiti dicono che il momento avvicina, in cui la più terribile delle lotte, la lotta senza gloria, incomincia. »

(2) Uno degli aiutanti di campo del maresciallo scriveva al ministro della guerra:

« Il maresciallo è persuaso che il colèra che si è dichiarato a Malta, al Pirèo, a Gallipoli, proviene dagli approdi successivi della 5ª divisione, imbarcata, sotto l'influenza colerica che dominava ad Arignone, Arles, Marsiglia, al momento della loro partenza. Il maresciallo spera che sarà stato sospeso ogni nuovo invio. In questo momento i rinforzi non sarebbero che un maggiore alimento per gli spedali ».

egli al ministro, quanto il cielo mi ha dato di zelo, d'intelligenza e di attività affine di menare a buon salvamento i nostri affari. »

Il maresciallo spera, di fatti, poter fare avanzare qualche colonna e rispondere così all'impazienza della sua armata, che si indebolisce nell'ozio; poichè non possono lasciarsi inattivi i soldati senza pericolo. Il suo pensiero lavora di continuo, la corda è tesa, vibrando in tutte le direzioni; veglia come una sentinella avanzata, ma la sua salute alterasi visibilmente per tutte queste lotte interne che bisogna soffocare sotto una apparenza di calma (1).

La gran quistione che rimuovevasi in fondo a tutte queste difficoltà e questo silenzio, era la possibilità di uno sbarco sulle coste di Crimea.

In Francia, in Inghilterra, alle Tuileries, a Saint-James, nel gabinetto del comandante in capo, a Varna, dappertutto lo stesso pensiero: colpire la Russia di un colpo fragoroso e far sanguinare la sua potenza da una larga ferita.

Da tutti i lati, per terra, per mare, delle riconoscenze effettuansi; le une sul Danubio e in particolare a Silistria; le altre studiano il paese tra Varna, Sciumla, la Dobrusca e Rutsciuk. Delle fregate a vapore costeggiano tutto il littorale e la costa di Circassia; si scandaglia il mare, si esaminano i terreni, si pesano le difficoltà al pari delle speranze, si calcola, si studia con un volere senza posa, si coordinano le risorse, si completa il materiale, e si costruiscono, in fretta, nell'arsenale di Costantinopoli, su nuove forme e dimensioni anticipatamente calcolate, delle chiatte destinate a portar l'artiglieria pronta a far fuoco (2).

(1) « Cerco, scrive il maresciallo, ogni giorno ed ogni notte il difetto della maglia, e lo troverò, e lo colpirò... Una battaglia perduta avrebbe poca conseguenza per i Russi, ma una disfatta sarebbe disastrosa per noi. I rischi non sono uguali.

« Ciò che mi reca maggior male, al è di ritenere l'ardore degli ufficiali e dei soldati; tutti vogliono avanzare; ed io, che più di tutti lo voglio, non lo fo comparire, e resto freddo come ghiaccio ».

E più lungi:

« Ringrazierei di buon grado colui, che potrebbe dirmi qual giudizio la storia porterà tra cento anni, sul comandante in capo condannato a muoversi in questo oscuro dedalo ».

(2) *Dispaccio del maresciallo al ministro. — Varna, 9 luglio.*

« Nell'occuparmi della direzione eventuale delle future nostre operazioni sul Danubio, non negligo lo studio dei mezzi che mi permetterebbero di trasportare tutte o parte delle mie colonne sovra tale punto della costa del mar Nero, che sarebbe prescelto per essere il teatro di una azione vigorosa portata a breve distanza nella terra. La fregata a vapore il *Vauban*

LXIII. — Sulla sponda sinistra del Danubio, i Turchi, dopo di aver traversato il fiume a Rutsciuk, avevano incontrato i Russi, e in seguito di un sanguinoso combattimento a Giurgewo, erano rimasti padroni della posizione; azione piena di coraggio; ma pure di pazza temerità che aumentava ancora la fiducia delle truppe turche, aggiungendo alla demoralizzazione dei Russi su questo punto (1). Nondimeno, dovunque questi ultimi eransi mostrati, o avevano dimorato sulla destra sponda, i Bulgari abbandonavano i loro villaggi per unirsi ad essi.

CAPITOLO VI.

LXIV. — Il maresciallo, nel preparare senza tregua i suoi mezzi di esecuzione, attendeva con impazienza che la risoluzione fosse definitivamente presa tra i due governi, di tentare un ardito colpo di mano sulle coste di Crimea, risoluzione che gli lasciava travedere un dispaccio cifrato espresso nei seguenti termini, e ricevuto il 1° luglio.

« Ammettendo che l' assedio di Silistria sia levato, rientrate nelle vicinanze di Varna, e non scendete il Danubio; si vuole che l' armata sia sempre pronta ad essere trasportata dalla flotta. »

La lettera del ministro, in data 4 luglio, che confermava que-

è partita per operare su quel littorale una riconoscenza dettagliata, alla quale prendono parte degli ufficiali speciali appartenenti alle due armate e alla flotta. Da un altro lato, ho riunito in una commissione sotto la mia presidenza, degli ufficiali competenti della flotta e dell' armata, affine di discutere la quistione del trasporto e dello sbarco delle truppe ».

(1) Il 7 luglio, le truppe imperiali sotto il comando di Hassan-Hakki Pascià avevano avuto uno scontro con i Russi.

« La mattina verso le due (le nove secondo i Turchi), dice Omer-Pascià nel suo rapporto, una forte colonna di attacco fu diretta sull' isola di Kama, situata al piede di Rutsciuk, nel tempo stesso che dall' isola di Mukan-oglu, un altro corpo marciava su Giurgewo. I russi fecero venire in fretta da Giurgewo e dal villaggio di Slaposia molte truppe e dei cannoni, ed impegnarono il combattimento a Kama.

Gli Ottomani, rinforzati da un grosso distaccamento che fu mandato sopra luogo, e sostenuti dal fuoco della fortezza, ricevettero vigorosamente il nemico. Dopo dieci ore e mezzo di accanito combattimento i Russi cedettero il terreno. Gli ottomani si misero allora senza perder tempo all'opera per fortificare l' isola di Kama, mentre il nemico costruiva corpi di guardia alle spalle, distruggeva i ponti che esistevano sul fiume e allo stretto di Giurgewo, ed in ultimo metteva fuoco alle barche, come a diversi stabilimenti militari che trovavansi nel porto di questa città ».

sto dispaccio, diceva: « Malgrado la levata dell' assedio di Silistria, l' importanza di Varna rimane la stessa, poichè, è da Varna che la flotta può darvi tutto il suo concorso, è da questa piazza che potete ricevere il più rapidamente possibile i vostri rinforzi e le vostre vittovaglie.

Il ministro terminava così:

« Tale è l' idea del governo; ma è ben inteso che queste istruzioni non hanno nulla di assoluto. Voi siete nel centro degli avvenimenti; siete dunque voi, infine, che potete solo giudicare ciò che gli avvenimenti ed i fatti di ogni giorno possono obbligarvi di fare. Mi attengo nel modo il più completo alla vostra prudenza. »

LXV. — Lord Raglan riceveva quasi nel tempo stesso da Londra delle communicazioni positive nel medesimo senso; la posizione tendeva dunque a delinearsi in un modo più preciso; la Francia e l' Inghilterra comprendevano quanto questa inazione fosse fatale alla causa che venivano a difendere; comprendevano segnatamente, essere indispensabile di agire vigorosamente sovra un punto qualsiasi. che interamente ne dipendeva l' influenza politica e militare delle armi alleate e che bisognava infine, come energicamente diceva il maresciallo « dare al cannone la sua porzione d' influenza ».

Questa unità nel pensiero dei due gabinetti, le istruzioni di Lord Raglan, più pressanti ancora di quelle del maresciallo, la libertà di movimento accordata al generale in capo dell' armata francese, affine di cogliere l'occasione che egli crederebbe più favorevole; tutto questo era un passo avanti.

« Ho ricevuto il vostro dispaccio cifrato del 1° luglio, che sembra assegnare tutt' altro terreno che la Valachia a una azione di guerra (scrive il maresciallo al ministro, in data 14 luglio); ero d' altronde ben poco disposto per andare a mischiare le mie masse nella Valachia alle masse austriache. Il vostro dispaccio, se l' ho bene spiegato, e le comunicazioni del medesimo genere, che Lord Raglan ha ricevuto da Londra col corriere d' ieri, sembrano indicare che i due governi sono disposti ad entrare in differenti risoluzioni, e prescriverne l'adempimento. Io aspetto dagli ordini e non credo dover discutere queste risoluzioni; ve ne ho trattenuto precedentemente in diverse lettere anteriori; ma questi ordini, quali essi siano, mi renderanno felice, perchè recheranno un dato certo in mezzo ad una situazione, la cui indecisione ed incertezza passano la misura, e formano il problema il più singolare che siasi forse prodotto nella storia della guerra: quale è quello che presentano quattro armate perfettamente indipendenti

l'una dall'altra, marciando verso uno scopo politico, che forse non è lo stesso per tutte, in modo che non è permesso di dire anticipatamente, se sia possibile una comune linea militare. »

LXVI. — Abbiamo detto che il comandante in capo dell'armata inglese riceveva da parte sua delle istruzioni positive. Eccole quali sono state riassunte in un documento officiale diretto al maresciallo dal ministro della guerra.

« Guardarsi bene di entrare nella Dobrusca ed inseguire i Russi al di là del Danubio; riserbare tutte le truppe, tutti i mezzi, affine di tentare una spedizione in Crimea e fare l'assedio di Sebastopoli; non rinunciare a questa impresa capitale, se non dopo avere acquistato la convinzione ragionata di una evidente disproporzione delle forze della difesa con quelle dell'attacco, disproporzione che non potrebbe se non accrescersi, ove la spedizione non fosse immediatamente effettuita. Un corpo ottomano comandato da ufficiali inglesi e francesi sarebbe incaricato d'impadronirsi di Perekop, e di chiudere l'istmo al nemico, od anche fare una diversione in Circassia, impadronendosi di Anapa e di Sukum-Kalé, sole posizioni che i Russi avessero conservato su quelle coste. »

Come vedesi, il governo inglese era preciso sulla spedizione di Crimea e sulla quistione dell'assedio di Sebastopoli; il governo francese conservava maggior riserva, e lasciava maggior latitudine al generale in capo.

« Il ministro della guerra scriveva ancora al maresciallo, in data 14 luglio, Lord Raglan vi avrà senza dubbio communicato le sue istruzioni, e avrete esaminato con lui se erano di una possibile esecuzione. Per me, ho pensato che il governo dell'Imperatore, innanzi di darvi delle istruzioni, doveva attendere che il movimento dei Russi si manifestasse maggiormente, che la cooperazione degli Austriaci si fosse nettamente dichiarata e che fossimo fissati un poco meglio relativamente all'attitudine che queste due Potenze prenderebbero una di contro all'altra. »

Più lungi un altro dispaccio dice:

« Ultimamente, il 7 luglio, l'Austria, la cui lentezza è disperante, chiedeva che andassimo in Valachia ad appoggiare con le nostre truppe quelle che essa vi manderebbe; il ministro degli affari esteri, consultandomi sulla risposta da fare all'Austria, facevami conoscere che il governo inglese aveva formalmente proibito a Lord Raglan di discendere al Danubio e di andare in tal modo ad esporre la sua armata alle febbri così micidiali della Moldavia; il governo inglese vuol dirigere d'altro lato i suoi sforzi. »

Non è dunque, come dicesi, l'avventurosa insistenza del maresciallo e la sua volontà personale di spargere per la Francia qualche bullettino glorioso, che hanno causata la spedizione di Crimea, contro la quale si sono elevate nel principio, delle recriminazioni delle quali non vogliamo discutere qui nè l'importanza nè il valore: fu la volontà dei due governi.

È importante di non confondere la decisione con l'esecuzione; due cose essenzialmento distinte.

LXVII. — Dopo tanta incertezza, dopo tanta ondeggiante irresoluzione, l'ultimo periodo di luglio doveva recare serie decisioni, Di fatti, o bisognava rinunziare ad ogni operazione di guerra, o bisognava accettare le eventualità di una intrapresa che segnasse con precisione l'attiva cooperazione delle armi alleate in questa guerra, e permettesse infine alle bandiere unite di spiegarsi unite sotto il cannone nemico.

Era impossibile muoversi più a lungo in questa situazione sì piena d'incertezza; ma sino all'ultimo momento, degli ostacoli e delle pruove erano serbate a questa valorosa armata, che doveva dare più tardi l'esempio di tutte le abnegazioni, di tutti il coraggio.

Il colèra compiva la funebre sua messe al Pirèo e a Gallipoli. Aveva già colpito il duca d'Elchingen (1), uno dei gene-

(1) DUCA D'ELCHINGEN.

« La morte del duca d'Elchingen, scriveva il ministro della guerra, ci ha profondamente commosso, per la perdita che fa l'armata ».

Questa morte, di fatti, ebbe un eco grande, crudele, poichè il generale aveva saputo conciliarsi la stima e le simpatie di tutti. Terminava una rivista e smontava da cavallo quando ne risentì i primi sintomi; non era già più la malattia, era la morte. Poche ore dopo spirava, senza che suo figlio, allora partito per Varna, avesse il tempo di rivedere un ultima volta il padre e dirigergli un addio. L'ultimo suo pensiero fu pel suo paese, addolorandosi che il cielo non gli avesse accordato morire da soldato sul campo di battaglia. La carriera del generale d'Elchingen è stata breve; l'avvenire gli apparteneva.

Nato addì 22 aprile 1804, era il secondogenito dell'eroe della Moskowa. Ammesso alla scuola politecnica nel 1822, rinunciò di entrare nell'armata francese per non prestar giuramento. Chiese servizio in Svezia, dove fu nominato sottotenente in un reggimento d'artiglieria, dopo aver passato per tutti i gradi e subito i diversi esami. L'un maggio 1826 era nominato tenente.

Rientrò in Francia al momento della rivoluzione di luglio, ed il generale Gerard lo prese come ufficiale d'ordinanza. Addì 20 agosto 1830, un ordinanza reale ammettevalo nei ranghi dell'armata francese col grado di

rali i più stimati ed i più giustamente amati dell'armata; il duca aveva subitamente succombuto, attaccato dal terribile flagello; e mentre il suo corpo riposava nella terra straniera, un le-

capitano di cavalleria. Prese parte alla spedizione del Belgio, si distinse all'assedio d'Anversa, e ricevette la croce della legione d'onore, il 9 gennaio 1833.

Nominato ufficiale d'ordinanza dal duca d'Orleans, accompagnò il principe nelle sue spedizioni in Africa, e prese parte a quella di Mascara. È in questa dura campagna che contrasse i primi germi di una malattia che alterò per sempre la sua salute.

Nominato capo di squadrone al 1° reggimento carabinieri, quindi al 4° corazzieri, il comandante Ney volle di nuovo accompagnare il principe reale nella sua spedizione delle Porte di Ferro.

« Se vostro figlio parte per l'Africa, è morto, » disse alla maresciallo un medico celebre, il sig. Marjolin.

Il comandante Ney partì malgrado le lagrime della madre e le istanze del principe. Aveva nell'anima quei nobili slanci che non conoscono se non il dovere e sanno adempirlo; l'intera sua vita ne è un esempio.

Nel 1840, fu di nuovo ufficiale d'ordinanza del principe reale, quindi ufficiale della legion d'onore; si distinse brillantemente nella spedizione di Medeà, ed il suo nome fu citato, nell'ordine del giorno, dal maresciallo Valée, il 27 maggio 1840.

Innalzato al grado di tenente colonnello nel 1841, fu, dopo la morte del principe d'Orleans, attaccato alla persona del conte di Parigi.

Il duca d'Elchingen univa alle qualità militari che lo distinguevano, una rara e positiva istruzione. Parlava parecchie lingue e dedicavasi, oltre il suo servizio militare, a studi profondi: cosicchè fu indicato, nel 1843, per formar parte di una commissione incaricata di esaminare diverse proposizioni relative all'organamento dell'istruzione alla scuola militare di San Ciro. Lo stesso anno, era, nella stessa scuola, membro del giurì d'ispezione degli studi.

Colonnello del 7° dragoni, il 14 aprile 1844, fecesi in breve rimarcare come uno dei più capaci capi di corpo, ed attirò su di lui l'attenzione dei generali ispettori, che lo segnalarono al primo rango, come uno degli ufficiali di avvenire, su cui poteva contare l'armata francese.

Fidando nella precisione di calcolo del generale di Elchingen, e nel risultato dei seri suoi studi, il ministro della guerra lo chiamò spesso in grembo a commissioni, nelle quali molto preponderava l'opinione di lui.

Nel 1851 fu promosso al grado di generale di brigata, ed il 15 gennaio 1852 ricevette il comando della suddivisione del Calvados. Sollecitò di esser messo in disponibilità, e gli fu accordato.

Quando la guerra d'Oriente chiamò la Francia a combattere, il duca d'Elchingen chiese con insistenza di far parte dell'armata di spedizione, che i nostri vascelli trasportavano in Turchia.

Al mese di marzo 1854, fu nominato al comando di una brigata di cavalleria all'armata d'Oriente, e quattro mesi dopo, succombeva a Gallipoli all'attacco di un flagello, che doveva, dopo tre giorni, colpire un altro generale.

Abbiamo voluto che queste pagine dove si trovano trascritte le glorie e

gno, di ritorno in Francia, portava il suo cuore alla famiglia in lutto.

LXVIII. — Tre giorni dopo, il 17 luglio, il generale Carbuccia (1), comandante la brigata della legione estera, era egli pure

le amaritudini di questa memoranda spedizione, fossero un eco dell'unanime sentimento di dolore e di compianto che accompagnò la notizia di questa immatura ed inattesa morte.

(1) IL GENERALE CARBUCCIA.

Il generale Carbuccia contava appena quarantasei anni. Come soldato, aveva tutti i pregi che distinguono l'uomo di guerra.

Spirito laborioso, attivo, intelligente, erasi dato in Africa a lavori ed a ricerche di un valore reale. Ma, colui che oggi piange l'armata, si è il generale cui era stato devoluto il comando della legione estera, comando difficile, scabroso, sopra soldati intrepidi, ma spesso difficili a disciplinare, nature strane, che bisognava domiare col potere morale, uomini d'ogni nazione, spesso gente perduta, che non portavano se non il loro coraggio.

Il generale Carbuccia aveva già comandato in Africa uno dei loro reggimenti, ed aveva saputo farsi amare da questi uomini che amano poco e non temono nulla. È un giusto omaggio da rendere al soldato morto al suo posto, quello di riassumere le diverse fasi militari della sua vita.

Educato alla scuola speciale militare di San Ciro, si fu il 1° ottobre 1827, che il giovane Carbuccia, nato a Bastia, il 14 luglio 1808, ne uscì come sottotenente nel 17° infanteria di linea. Nel 1830 partiva per l'Africa, e distinguevasi al passaggio del Teniè e nella spedizione d'Orano.

Il 16 ottobre 1832, fu nominato tenente: capitano il 9 gennaio 1834.— Rientrò in Francia il mese di maggio 1836.

Nel 1839, dietro sua dimanda, ritornò in Algeria, fu ferito al combattimento del Blokhaus d'Ouled-el Kebir, presso Blidà, e l'anno dopo ricevette una seconda ferita a El-Mazzaoni.

Citato all'ordine dell'armata al combattimento d'Ouled el-Kaleat, fu ferito una terza volta il 29 del medesimo mese.

Nominato al grado di ufficiale superiore nel 1841, cavaliere della legione d'onore il 6 agosto 1843, fu citato all'ordine dell'armata i 7 marzo 1843, 29 giugno e 22 novembre 1845 e 7 aprile 1846.

Tenente colonnello nel 1846, la sua bravura al combattimento di Gelfa gli valse ancora il 5 marzo 1847 di essere citato all'ordine dell'armata.

Promosso al grado di colonnello, prese il comando del 2° reggimento della legione straniera, e fu rivestito del comando supremo della divisione di Batna.

Nel 1849 diresse, come maggiore di trincea, le prime operazioni dell'assedio di Zaatca, e vi si fece notare per la sua intrepidità; ufficiale della Legion d'onore il 2 dicembre 1850, rientrò in Francia, e fu nominato generale di brigata il 10 maggio 1852.

Rivestito, il 31 maggio 1854, delle funzioni di capo dello stato maggiore generale del campo del mezzogiorno, era chiamato, addì 11 giugno, al comando d'una brigata dell'armata d'Oriente.—Un mese era appena trascorso e l'armata conosceva la perdita fatta.

Digitized by Google

vittima dell' epidemia. Nello stesso mese, due generali, giovani, ardenti al combattere, pieni di speranza nell' avvenire, pieni di nobile fiducia in essi stessi, compivano la loro carriera.

L' armata di Gallipoli fu commossa a questo doppio colpo, che presagivale forse ancora maggiori disastri; ma raccolse maggiore energia nel suo lutto, e si rialzò più altera, più ardita alla lotta.

Il 9 luglio, il colèra dichiaravasi negli ospedali di Varna, dove pure doveva causare crudeli e terribili danni.

Il maresciallo scorreva i campi, visitava gli spedali, prescriveva le più severe misure, isolando i corpi che giungevano da Gallipoli.

Ma già il flagello aumentava ogni giorno d' intensità, e circondava il campo. — Era una voce di più che diceva: affrettatevi.

LXIX. — Lord Raglan communicava al maresciallo un dispaccio che riceveva dal suo governo, esplicito, pressante, tale, in una parola, che consideravalo quasi, *come portante l' ordine di attaccare Sebastopoli* (1).

Fu dunque risoluto che generali ed ammiragli si riunirebbero in un gran consiglio. — Da questa conferenza, solenne per le gravi quistioni che vi si dovevano trattare, e nella quale sedevano i capi delle due armate, doveva uscire la decisione irremovibilmente risoluta della spedizione di Crimea. — L' attenzione di Europa tutta era fissa su questo piccolo angolo di terra e su questa città che bagnano, d' un lato, le onde del mar Nero, e contornano dall' altro come una cinta protettrice, i campi a scaglioni e le bandiere delle tre nazioni.

LXX. — Di fatti, il 18 luglio, i due generali in capo, gli ammiragli Dundas, e Hamelin, e Bruat e Lyons, riunironsi in consiglio. Le istruzioni del gabinetto inglese, si è veduto più sopra, spingevano Lord Raglan ad avanzare, quelle del governo francese, meno imperiose, e lascianti al generale in capo maggior libertà di azione, riconoscevano solo l' imperiosa necessità di una spedizione, e dicevano: agite.

In seguito di dispacci che avevano ricevuti, e sotto la pressione dell' opinione che li urtava nei giornali di Londra, i capi inglesi abbordarono risolutamente la quistione, e votarono unanimamente per la spedizione.

« Le risoluzioni cui il consiglio presso di me riunito si è fer-

(1) Dispaccio del maresciallo. — Varna, 19 luglio.

mato, dice il maresciallo in un dispaccio al ministro della guerra, debbono essere considerate come definitive, e addico tutta la mia attività e tutte le mie cure a preparare la loro esecuzione ».

« Non ho interamente sotto la mano, aggiungeva, tutti i mezzi materiali necessari per rendere certo il successo di una impresa, il cui preparamento avrebbe richiesto interi mesi in circostanze ordinarie; ma ho invocato il concorso degli ammiragli, e spero riunire in tempo utile abbastanza risorse per potere agire in buone condizioni ».

Scriveva d' altra parte a suo fratello:

« Sì, sarà, se vuolsi un' audace impresa; se ne saranno vedute poche così ardimentose, così energiche; ma è egli possibile di ammettere che dinanzi ad un nemico che si ritira e vi sfida due belle armate, due belle flotte rimarranno inattive e lasceranno distruggersi dalle febbri »?

E aggiunge più lungi: « Or dunque, fratello, depongo nel cavo del tuo orecchio che, verso il 10 agosto, sbarcheremo in Crimea ». Difatti il consiglio riunito aveva deciso che le due armate unite imprenderebbero una spedizione ed uscirebbero alla fine da una inazione fatale.

LXXI. — « Bisogna, » scriveva il maresciallo, in data 27 luglio « che si oda nel 1854 il cannone della Francia, ma bisogna trarre un utile partito da una impresa che costa del sangue. — Gli Austriaci mi stringono ancora più dei Russi; mi legano, mi trattengono e ne inceppano. L'Austria lungi dal decidersi, lungi dal premurarsi, temporizza e attende; è questa la sua politica; l'inquieta la Prussia ».

La Crimea, Sebastopoli, tale era lo scopo della progettata spedizione; giacchè le istruzioni dei due governi come anche gli interessi della guerra, interdicevano il Danubio ai generali in capo e mostravan loro la Crimea, questa chiave di tutti i sogni della Russia; come Sebastopoli sia l'arsenale della sua potenza marittima nel mar Nero; come l' ambizioso suo pensiero vi vigili instancabile, e si libri sull' entrata del Bosforo, distendendo i suoi sguardi sulle coste dell' Asia (1).

(1) Alcuni dettagli, estratti a diverse fonti e riassunti, ci sembrano utili ed interessanti, al momento in cui la Crimea sta per divenire il teatro di una guerra memoranda. Facendo conoscere l'aspetto generale del paese, questi dettagli confermano una volta ancora l'importanza che l'impero russo deve attaccare alla sua conservazione.

L'alto valore politico e commerciale, che la geografica sua posizione as-

Gli ulteriori avvenimenti potevano soli modificare il piano proposto; e, in questo caso, che bisognava prevedere, i preparativi di questa grande operazione militare sarebbero diretti verso uno scopo meno importante, ma i cui risultati erano certi.

I generali in capo e gli ammiragli decisero dunque che una commissione composta di ufficiali delle due armate cercherebbe, avvicinandosi alle coste più di quello che sino allora erasi potuto, di rischiarare alcuni punti rimasti dubbi sulla topografia dei luoghi e sulla possibilità di uno sbarco.

Le istruzioni date furono di riconoscere, a tre leghe circa al

segna alla Crimea, non può sfuggire ad alcuno. Il Danubio gli reca tutte le derrate dell'Occidente e dell'Europa centrale; per l'Eusino, si rannoda alle più feconde provincie del centro dell'Asia; per il Bosforo tocca a Costantinopoli; i Dardanelli gli aprono le vie della Grecia, dell'Italia, dell'Egitto e quella di tutti i porti del Mediterraneo. Per il mar d'Azof e l'istmo di Perekop, ponesi in immediato rapporto con le regioni settentrionali dell'Europa e dell'Asia; ed i prodotti della penisola come anche quelli che trae per mezzo delle navi, dall'Anatolia e da altre contrade del Levante, vi trovano non smercio rapido e lucroso.

L'aspetto della Crimea varia all'infinito. Sono valli, alle volte fosche e tortuose tra due alti muri di roccie; spesso, invece, spaziose, inondate dal sole e attraversate da larghe correnti d'acqua.

Innumerevoli villaggi tartari sono scalati sul fianco delle montagne. Al pari d'Italia, è il paese de' contrasti; la vita presente mischiasi ad ogni momento con le rovine della vita passata; l'aristocrazia russa è venuta per dir così ad innestare i suoi casini, le sue ville le più graziose, frammezzo a vecchie torri a metà dirute, e fra i severi e maschi avanzi delle costruzioni di un'epoca remota.

Simferopoli è una delle più moderne città della Crimea. *Bakci-Serai* o la città dei giardini, fabbricata a scaloni sul pendio d'una montagna, è il vero tipo della città orientale. Città commerciante alla quale dei canali sotterranei recano acque da lungi, vede elevarsi nel suo grembo superbi giardini, e frammischiarsi le moschee, i templi armeni, le eleganti chiese greche.

Sebastopoli è piuttosto un vasto arsenale che una città; costruita alla cima di una diruta collina, domina il mare e di per se si mira nei numerosi e superbi suoi porti, dove di continuo vegliano i cannoni di temuti forti. Citiamo pure *Teodosia*, opera dei Genovesi, *Perekop*, recinto fortificato; *Eupatoria*, soprannominata la città dei birrai, e ricordiamo che la Crimea, per l'antica sua fertilità, era denominata: « il granaio di Mitridate ».

« A cagione delle varie nazioni che hanno successivamente invaso o conquistato la Crimea, scrive un viaggiatore, ogni città è marcata di un impronta propria, ricordo dell'epoca e della razza che l'hanno fondata: nessuna di essa rassomiglia alla vicina città. Alle volte, nel medesimo recinto, due città, una vecchia e l'altra nuova, una greca o russa e l'altra turca o tartara, sono state fabbricate in modo da toccarsi, ma senza confondersi ».

nord o al sud di Sebastopoli, il più favorevole punto per uno sbarco di truppe, assicurandosi nel tempo medesimo delle disposizioni che il nemico potrebbe aver prese per opporvisi.

Questa commissione era composta, per l'armata francese, del generale Canrobert, dei colonnelli Trochu, Leboeuf, e del capo di battaglione del genio, Sabatier. Gl' Inglesi inviarono il generale Brown con degli ufficiali superiori dell'artiglieria e del genio.

LXXII. — « Sono tra due progetti, scrive il generale al termine di questa grave conferenza, ambedue contrariati dall' inazione dell' Austria, che lascia liberi i movimenti della Russia. Uno di essi è Sebastopoli e la Crimea che bisognerà pure finire col prenderla, e il cui possesso aggrada ancor più all' Inghilterra che alla Francia; ma sbarcare in Crimea e fare l' assedio di Sebastopoli, è un' intera campagna, non un colpo di mano; abbisognano enormi mezzi ed esser sicuri del risultato. »

Quindi, giudicando egli medesimo la difficoltà e gli ostacoli, come avevalo fatto nella conferenza, in faccia ai suoi colleghi, aggiunge:

« Supponendoci sbarcati, e si sbarca quasi sempre, ci abbisognerà forse oltre un mese d' assedio per prendere Sebastopoli perfettamente difeso.

In quel mentre i soccorsi giungono; ed ho due, tre battaglie da dare.

« È facile di dire: Andate ad impadronirvi di Perekop e chiudete il passo, ma bisogna portare truppe a Perekop, dove non si sbarca per mancanza d' acqua per i grossi bastimenti. — Inoltre, Perekop è micidiale!... Quindi bisognerà fortificare questo posto, renderlo imprendibile per i Russi: i lavori terminati (e costeranno gente), li faremmo difendere dai Turchi. — E la parte che loro assegna la difesa di Silistria.

« Nondimeno, malgrado tutte le difficoltà, gli ostacoli, la mancanza di mezzi e di tempo, Sebastopoli mi sorride talmente, che non esiterei se evvi apparenza di riuscita, e mi ci preparo. Attendo questa sera o domani il ritorno della commissione speciale che ho mandato a riconoscere e studiare a fondo la possibilità ed il punto di sbarco (1). »

Tali erano i giudizi, potrebbesi quasi dire, le apprensioni del generale in capo dell' armata Francese, quando calcolava tutte le sue risorse, pesava tutti i suoi rischi ed attivava i preparativi di questa importante spedizione.

(1) Lettera del maresciallo a S. E. il ministro della guerra.—27 luglio, Varna.

LXXIII. — « L'altro progetto, scrive il maresciallo, nella medesima data, ha il suo merito; presenta buoni risultati, senza far temere nessun cattivo rischio, oltre quello di un assenza di venti giorni da Varna, assenza però, durante la quale il pericoloso desiderio di Omer-Pascià di avanzare, può crearci serii imbarazzi.

« Questo progetto consiste in andare sino ad Anapa e Sugjac-Kalè, difesi da 20000 Russi, che possono attorniarsi e prendere. Attacco Anapa e Sugjac-Kalè nel tempo medesimo. Doppio sbarco al nord e al sud; ho fatto esplorare la spiaggia e i forti: nulla di più facile, segnatamente con i preparativi considerevoli fatti per Sebastopoli, e che mi servirebbero.

« Inoltre, quel che rende l'affare di molta importanza al punto di vista politico, il tenente di Sciamyl, Naïb-Pascià, è qui a Varna, con 50 capi circassi; viene ad offrirmi, so discendo in Circassia con una armata, di sollevare tutte le tribù, e di mettere a mia disposizione 40000 uomini per tagliare la ritirata ai Russi e distruggerli; è cosa da tentare (1) ».

(1) Il 25 era giunto a Varna una deputazione di capi circassi, fra i quali il cognato di Sciamil, suo primo tenente.

Sono superbi guerrieri, con intelligenti fisionomie, respiranti il coraggio e l'energia.

Può conchiudersi dai vari trattenimenti avuti, che queste tribù ed il loro capo fondano grandi speranze su di noi affine di essere sostenuti nella loro guerra d'indipendenza. « La loro ambizione, ripetono, sarebbe di vederci frammesso ad essi ».

Le loro parole, secondo il detto degli Arabi, sono pesanti di promesse, ma quel di cui evitano discorrere si è dell'anarchia che regna fra le diverse tribù e fra i capi che le comandano. Ognuno vuole agire separatamente, abbenchè concorrendo ad uno scopo comune, e non riconoscono se non che difficilmente l'autorità di un capo supremo.

Il maresciallo ha ordinato in onor loro, una rivista dei reggimenti di cavalleria accampati a Varna. L'ammirazione leggevasi nei loro occhi dinanzi allo slancio, alla precisione, all'assieme delle nostre manovre.

I loro abbigliamenti, la fierezza del loro portamento, la robusta energia dei loro lineamenti hanno prodotto pure tra i nostri soldati il più grande effetto. Sentesi che questa razza d'uomini sia nata per l'indipendenza e per la lotta; le loro fisonomie hanno l'impronta aspra e selvaggia delle loro montagne. Essi cavalcano cavalli barbari con eccessiva destrezza, servonsi per condurli di una briglia così leggiera, che si crederebbe fosse per rompersi ad ogni momento tra le loro dita.

Fanno la guerra un pò a modo di barbari. Quando dei prigionieri russi cadono in loro potere, li offrono, ai generali russi mediante riscatto; se costoro esitano per riguardo alla somma domandata, decapitano immediatamente e senza pietà i prigionieri, e dicono essere indispensabile di avere, di tratto in tratto, ricorso a questo mezzo, affine di mantenere i riscatti ad un prezzo ragionevole.

LXXIV. — Siccome nessuno ignora di qual peso l'opinione personale del maresciallo ha gravitato nella bilancia delle decisioni che si sono prese, e degli avvenimenti che ebbero luogo, è di un potente e reale interesse lo ascoltare il linguaggio di questa opinione; il che è storia, e storia veridica; lo che è difficile e raro.

Abbenchè la risoluzione del consiglio fosse stata serbata segreta, ognuno indovinò l'importanza del trattenimento, dalla durata della conferenza che fu di tre a quattro ore.

« Importanti consigli agitansi, scrivevano degli ufficiali in data del 19; gli ammiragli hanno passato la giornata qui, e la parola Crimea susurravasi sommessamente ».

Nei campi i segreti sono difficili a conservarsi. Fu sulle prime un indeciso mormorio che si sparse nell'armata; ma l'impazienza la divorava e ne faceva già una realtà. I bastimenti erano partiti, trasportando i membri della commissione per la difficile e pericolosa esplorazione di cui erano incaricati; poichè non bisogna agire più sull'incognito, attenersi a dati incerti ed approssimativi; si è dal rapporto di questa commissione che deve uscirne il vero punto d'attacco — Di maniera che, con quale aspettativa è attesa! A Balcick, sono dati ordini affinchè l'arrivo dei bastimenti sia di subito segnalato al gran quartiere generale.

La commissione è di ritorno il 28 luglio.

LXXV. — Il consiglio assembrasi subito sotto la presidenza del maresciallo.

I generali Canrobert, Martimprey, Sir G. Brown e l'ammiraglio Lyons, vi sono chiamati, e vi assistono.

Rendono conto delle loro operazioni; il loro rapporto è chiaro, netto, preciso.

La commissione si è abbastanza avvicinata alle coste perchè delle palle russe colpissero il legno; ha studiato nel suo assieme, in tutti i suoi dettagli, la configurazione del terreno, serbando i limiti che gli erano stati assegnati prima della sua partenza, 3 leghe circa al sud o al nord di Sebastopoli. — In queste condizioni, la Katca è il punto che determina di unanime accordo, come offrente la maggior sicurezza e le più favorevoli circostanze di sbarco; non aveva a pronunziarsi sovra veruna altra questione (1).

(1) *Lettera del maresciallo. — Varna, 29 luglio.*

« Tutti questi uomini distinti, speciali, hanno ben veduto, ben studiato,

LXXVI. — Appena di ritorno dall' avventurosa sua esplorazione, il generale Canrobert, la cui attività è instancabile, s'imbarca sul *Cacicco* affine di raggiungere la sua divisione e prendere la direzione della spedizione nella Dobrusca.

È il 29 luglio. — Al momento in cui è per imbarcarsi, ognuno vorrebbe leggere nei suoi occhi ciò che è stato definitivamente risoluto prima della sua partenza. Da ogni lato gli sono dirette questioni: *Alea jacta est*, sono le sole parole che getta di passaggio a coloro che l'interrogano, e la nave lo trasporta incontro alla povera sua divisione che, doveva trovare così crudelmente colpita.

CAPITOLO VII.

LXXVII. — Questo riconoscimento armato nella Dobrusca ha dato occasione a terribili accuse. I risultamenti, infatti, ne sono stati tristi e disastrosi; in vece di fuggire l' epidemia, si andava incontro a lei, invece di strapparle delle vittime, le se recava un nuovo alimento (1).

Il colèra, incominciava, lo abbiamo detto, a fare nell' armata seri danni. L' immensa agglomerazione di uomini in un punto solo, un insopportabile caldo, fetide esalazioni, provvenienti dalle immondizie, di cui, a malgrado gli ordini i più severi, erano piene le vie di Varna, tutto faceva temere fosse il preludio di una epidemia terribile e generale.

« Il duca d' Elchingen ci è stato rapito in dodici ore, « scriveva il maresciallo che ignorava allora la morte del generale Carbuccia, tiriamo un avvertimento da questa perdita crudele ».

LXXVIII. — Riconoscenze inglesi e francesi avevano esplorato la Dobrusca ed esaminato il paese.

Il colonnello Desaint è di ritorno, avendo percorso, dal mare al Danubio, tutto il territorio situato tra Kustenge, Zerna-

e tutti dichiarano che lo sbarco è possibile senza temerità, e deve riuscire, se le truppe sono vigorose, le misure ben prese e sufficienti le risorse.

(1) Abbiamo sott' occhio tutti i documenti di questa spedizione, le lettere del maresciallo, le corrispondenze relative a questo fatto, come pure il giornale delle divisioni. Inoltre, ci siamo informati presso il generale Yusuf ed il generale Espinasse che si sono benignati, in modo che gliene siamo obbligati, entrare in grandi dettagli riguardo a questa operazione.

voda e Hirsova. Il rapporto del colonnello era positivissimo; eranvi ancora nella Dobrusca 10000 Russi circa e 35 pezzi di cannone (1).

Il maresciallo risolvette dunque di utilizzare in questa circostanza gli Spahi d'Oriente, e di spingere una punta vigorosa, facendo appoggiare i movimenti di questa cavalleria dalle tre divisioni a scaglioni, e pronte a portarsi innanzi al primo segno.

Oltre lo scopo principale che proponevasi questa piccola escursione, che doveva inquietare il nemico per una diversione, il maresciallo vi vedeva il vantaggio di traslocare le sue truppe messe a pruova dall'epidemia, toglierle dall'influenza pestilenziale che le decimava, rialzare il loro morale strappandole ad una funesta inazione, e prepararle, per mezzo di qualche marcia ed utili fatiche, agli ulteriori avvenimenti.

LXXIX. — Il 19 luglio il maresciallo fece chiamare il generale Yusuf, che allora terminava l'organizzazione dei Spahi d'Oriente, ed aveva riunito un effettivo di tremila cavalli.

Gli confidò il segreto del progetto di sbarco in Crimea, deciso nella conferenza del 18.

« Prima di tentare questa grande operazione, gli disse, bisogna che marciate con i vostri 3000 uomini contro i Russi che trovansi sulla destra sponda del Danubio, nelle vicinanze di Babadagh, a 45 leghe da Varna. Sarete seguito in questa diversione dalle tre divisioni a scaglioni, e troverete a Kustenge i due battaglioni di zuavi comandati dal colonnello Bourbaki, a cui prescrivo di obbedire agli ordini che avrete da dargli. Vi accomoderete in modo da essere di ritorno a Varna il 4, affine di potervi imbarcare il 5 per la Crimea ».

Il generale si occupò dunque immediatamente dei preparativi di partenza, e il 22, abbandonava Varna (2).

(1) *Estratto di una lettera del maresciallo al generale Yusuf.*

« Questi 10000 uomini erano divisi tra Matscin, Matihe, Tutca e Babadagh. La cavalleria composta di due reggimenti di usseri e di 1000 a 1200 cosacchi, trovavasi dintorno Babadagh, e a 3 leghe in avanti, nella direzione di Kustenge e del lago ».

(2) La rapidità con la quale questa colonna doveva effettuire la sua marcia non permettendo di stabilire deposito intermedio, essa dovette portare con se, affine di raggiungere Kustenge, quattro razioni di biscotto, e tre di orzo per ogni cavaliere.

« Dirigo per mare sopra Kustenge, scriveva il maresciallo al generale Yusuf, i viveri e l'orzo necessario per approvvigionarvi e per portarvi avanti.

LXXX.—Le istruzioni del maresciallo erano chiare, i suoi ordini precisi.

« Siete prevenuto, gli diceva, prendete le nostre precauzioni; intendetevi con Espinasse; fate prontamente e vigorosamente il vostro colpo di mano; non abbiamo tempo da perdere nella Dobrusca, e più grandi cose ci attendono altrove. Esaminerete tutto, e se v' ha cosa da fare, sono sicuro lo farete (1) ».

Il generale Espinasse che comandava la 1ª divisione in assenza del generale Canrobert, in missione sulle coste di Crimea, aveva ricevuto dal maresciallo analoghe istruzioni, prescriventegli di far partire la sua divisione, la mattina del 21, per Mangalia e Kustenge (2).

La seconda divisione si metteva parimente in marcia, il 22 alle quattro a. m., avente alla testa il generale Bosquet. Doveva recarsi in due giorni a Bajargik, installarvisi e distaccare dei battaglioni sulle strade di Silistria, Rassowa e Mangalia.

Essi sono calcolati sopra un effettivo di 4000 uomini e 4000 cavalli, per dodici giorni, ciò che deve essere sufficiente alla durata della vostra operazione ed al vostro ritorno.

« Dopo domani 21, la 1ª divisione, con un squadrone dei 1° usseri, si metterà in marcia. La 2ª brigata si fermerà a Mangalia; la 1ª spingerà innanzi il 1° reggimento zuavi sino a Kustenge, dove giungerà il 25. I tre altri battaglioni di questa 1ª brigata si recheranno a mezza via da Mangalia a Kustenge. Sarete al caso di farvi appoggiare da queste truppe; il 1° reggimento zuavi portandosi all'occasione a due marce in avanti, verso Sitiskoi, e i tre battaglioni avanzandosi sino a Kustenge.

(1) Lettera del maresciallo al generale Yusuf. — Varna 24 luglio.

(2) *Giornale della 1ª divisione.*

« Il 19 luglio, il maresciallo manda ordini coi quali il comando della divisione è assegnato al generale Espinasse, che prescrive la divisione dover partire il mattino del 21, per Mangalia e per Kustenge.

« Le truppe prendono viveri per quindici giorni.

« Il 21 alle quattro e mezzo, partenza.

Giornale della 2ª divisione.

« Il 19 luglio alle 8 della sera, il generale riceve l'avviso che la divisione si metterà in movimento il 22, per appoggiare, con la 1ª e la 3ª divisione, un movimento di ricognizione degli Spahi d'Oriente nella Dobrusca. La divisione deve recarsi in due giorni a Bajargik, installarsi su questo punto, e staccare dei battaglioni sulle strade di Silistria, Rassowa e Mangalia. Queste truppe porteranno quattro giornate di viveri nel sacco, due giorni d'orzo per i cavalli, e saranno seguite da 370 arabas cariche del complemento d'ogni vettovaglia, per dieci giorni ».

La 3ª divisione comandata da S. A. I. il principe Napoleone, lasciava il suo bivacco il 23.

Il punto estremo della marcia era Kustenge, dove la 1ª divisione doveva stabilire il suo campo, pronta a sostenere la colonna del generale Yusuf che allontanavasi una o due tappe da quel punto.

LXXXI. — Il 23, il maresciallo dirigeva al generale Espinasse un estratto del rapporto del colonnello Desaint.

« L'importanza di questi informi, dicevagli, sulle forze in cavalleria dei Russi in fondo alla Dobrusca non vi sfuggirà; faccio al generale Yusuf la medesima communicazione, e gli ripeto che la sua operazione deve conservare il carattere di una rapida riconoscenza, di cui il miglior risultamento sarebbe quello di trarre l'attenzione del nemico da quel lato, e fargli temere un movimento diretto sulla linea della ritirata di Valacchia. La presa di qualche avamposto renderebbe questo successo tanto soddisfacente quanto possibile. Interessa di nulla rischiare volendo far più. Tali sono le ultime mie istruzioni. Il generale Yusuf giunge il 26 a Kustenge. Il 1° reggimento zuavi e le vettovaglie vi giungeranno la mattina del 25; fate prontamente appoggiare su questo punto i tre altri battaglioni della vostra 1ª brigata, con le due batterie d'artiglieria della 1ª divisione, e spingete la vostra 2ª brigata sino a Kustenge, per essere in istato di ben sostenere il colonnello Bourbaki, e definitivamente il generale Yusuf cui dovrete deferire in questo oggetto (1) ».

Il generale Bosquet riceveva nel tempo medesimo l'ordine di avanzare sovra Mangalia lasciando Bajargjk, dove doveva rimpiazzarlo la 3ª divisione.

LXXXII. — Le lettere del maresciallo ai due generali succedevansi rapidamente. Sembrava temesse che le sue intenzioni non fossero state ben comprese, che troppo si osasse, o troppo poco.

« Prendete bene le vostre misure, soggiungeva, siete prevenuto esser possibile che troviate forze di maggiore importanza di quelle che credete. È d'uopo ben sostenere Yusuf, perchè nulla gli accada.—Gli scrivo di essere » pronto, vigoroso, prudente. — Non perdete di vista, che non potete rimanere molto nella Dobrusca; non dovete che comparirvi, riconoscere il nemico, procurare di occupare qualche posto, e, una volta vociferata la vostra presenza, ritirarvi e ritornare su i vostri passi nei dintorni di Mangalia, dove riceverete ordini.

(1) Lettera del maresciallo al generale Espinasse — Varna 23 luglio.

« Pensate che abbiamo più importanti cose da fare tra breve. Le tre divisioni debbono essere scalate tra Balcick, Bajargik e i campi, il 5 agosto. — Regolatevi su di questo, e ditelo al generale Yusuf (1) ».

Le lettere dirette al generale Yusuf, che aveva il comando di questa spedizione, erano scritte nei medesimi termini, con la medesima insistenza, con la medesima esaltazione di stile.

Tutto era prevenuto, eccetto quello che doveva fermare queste truppe impazienti di combattere, — il colèra, nemico mortale, imprendibile che domina su tutte le armate.

Senza dubbio, il maresciallo contava, da una parte, sulla marcia, dall'altra, sulla vicinanza del mare al grosso delle truppe, affine di evitare le funeste influenze di questo clima pestifero, « dove basta, dice un viaggiatore, di rimuovere la terra per farne uscire le più perniciose febbri ».

LXXXIII. — È importante il seguire, attraverso quel paese, la marcia della nostra armata, che doveva segnare con tombe le tracce del rapido suo passaggio (2).

Noi seguiremo la 1ª divisione, la prima partita e la più crudelmente messa a pruova.

Nei dintorni di Varna, sino a 10 leghe circa di circuito, attraversansi foreste; quindi non più un albero, non uno scoscendimento; tutto al più, a grandi distanze, delle depressioni di terreno dove ristagnano acque paludose. L'occhio spazia nel più lontano orizzonte senza nulla incontrare; non un ruscello solca questo desolato paese. Non sono che immense pianure, unite, coverte di alte erbe, di cardi, di piante d'ogni specie; — erbe o fiori selvatici giungevano ai fianchi dei soldati, e spesso talmente stretti, che la loro marcia ne era allentata; — è la sola vegetazione di quelle steppe che stendonsi all'infinito, in mezzo alle quali innalzanzi di tratto in tratto degli avanzi di tumuli, vesti-

(1) Lettera del maresciallo al generale Espinasse — Varna, 24 luglio.

(2) *Diverse tappe sino a Kustenge.*

Da Franka	a Kapakli	. . . . .	11	Chilom.
—	a Ciatal-Ceame	. . . . .	18	—
—	a Kavarna	. . . . .	17	—
—	a Sattelmuch-Gol	. . . . .	22	—
—	a Mangalia	. . . . .	26	—
—	a Orglukoï	. . . . .	20	—
—	a Kustenge	. . . . .	27	—

gia quasi cancellate della vita che animava altra volta quelle contrade, oggi deserte e silenziose.

A misura che si oltrepassa Kavarna, dove la divisione aveva stabilito il suo bivacco il terzo giorno, i villaggi, divenuti più radi, compongonsi di qualche miserabile tugurio in pietra secca, dove sonosi rifuggite delle famiglie bulgare che fuggono al nostro avvicinarsi, portando via con esse, fra le braccia e sovra arabas a metà infranti, tutto quanto posseggono. L'intera famiglia si riunisce d'intorno al padre, che osa appena volgere il capo per guardare con ispavento l'*immensa città*, vale a dire il campo francese, che di un tratto si è inalzata in questa pianura, dove la mattina pascolavano liberamente i loro buoi ed i loro armenti.

LXXXIV.—Il 25, la colonna giunse a Mangalia, dopo di aver traversato alcune pianure coverte di messi, quindi delle lande tappezzate come i precedenti giorni, di alte erbe frammezzo alle quali la colonna segnava il largo suo cammino.—Mangalia è rovinata, abbandonata. Fra gli avanzi, scorgonsi ancora case, i di cui abitanti spaventati sono fuggiti verso il mezzogiorno; ma la città è per così dire, disparsa sotto le erbe selvatiche, che hanno invase le deserte sue strade.

Le truppe bivaccarono alla dritta degli Spahi d'Oriente e del reggimento di lancieri turchi.—Fu là, che il generale Yusuf, che aveva lasciato Varna il 21, s'incontrò col generale Espinasse e si mise d'accordo con lui.

LXXXV.—La colonna lasciò Mangalia il 26, alle quattro della sera, e traversò ancora estese pianure senza termine, sulle quali il sole dardeggiava gli ardenti suoi raggi.

Attorno, attorno erano rovine, frantumi di antiche colonne, cimiteri le cui pietre bianche, sparse qua e là, sembravano fantasimi della passata vita.—Oggi delle grandi aquile e degli avvoltoi vi spaziano liberamente, o appolaiati tengonsi immobili sui più alti tumuli.

LXXXVI.—Il 26, le truppe, che non erano più che a una marcia da Kustenge, stabilirono i loro campi lungo i due poggi.

Al piede trovavansi delle maremme; attorno ad esse fresche e limpide sorgenti vi serpeggiavano. — La strada che costeggia il mare ha sempre il medesimo aspetto; delle erbe folte, delle tombe, delle case formanti alle volte un misero villaggio, delle acque stagnanti, delle alte siepi. Qualche gregge di cavalli selvaggi, e degli stormi di oche che levansi dai laghi con acute grida, sono i soli esseri che attestano essere possibile la vita in queste triste

regioni. — Quindi, qua e là, villaggi distrutti, bruciati, devastati dall' inimico. Il posto delle case riconoscesi ai mucchi di pietre; i giardini, le vie spariscono sotto una selvaggia vegetazione, e i rari pozzi sono colmi di pietre o infetti da cadaveri umani gettativi di unita a quelli di animali; — i distruttori sono i Russi e quelle orde indisciplinate venute dall' Asia.

Avvicinandosi alla valle dove è il muro di Traiano, un violento uragano scoppiò d' un tratto; il cielo divenuto fosco, portò in quel sito deserto una notte subitanea che la folgore solcava con le infiammate sue striscie; poi quelle nubi pesanti, tetre, aprironsi d' un tratto e si sparsero a torrenti. — In quei luoghi disabitati, in mezzo a quel vasto deserto che non portava se non le tracce della rovina e della dimenticanza, quell' uragano aveva qualcosa d' imponente.

Alle tre e mezzo, si giunse al bivacco di Kustenge, presso il lago Pallade, dove la testa della colonna della divisione Espinasse venne a piantare il suo campo, a circa una lega dalla città.

Kustenge, come tutte le città turche della Dobrusca, non è più che un mucchio di rovine, rovine recenti, avanzi ancora fumanti, che i Cosacchi hanno lasciato dietro di essi; tutto vi è sossopra, confuso, saccheggiato, schiacciato, infranto.

LXXXVII. — Il giorno medesimo in cui la divisione prendeva l' ultimo suo accampamento, l' avanguardia della piccola colonna del generale Yusuf trovavasi in presenza della cavalleria russa. Uno scontro senza grande importanza avvenne; quindi l' inimico si ritirò, lasciando una ventina di morti. In questo combattimento, il capitano du Preuil, con una trentina di Basci-Buzuk, fu attorniato da uno squadrone di lancieri russi; il cavallo gli fu ucciso; egli medesimo ricevette nove colpi di lancia; ma gli uomini che lo circondavano si battettero vigorosamente e lo liberarono.

« Era la prima volta che li vedeva al fuoco, scrisse il generale Yusuf, e fui talmente contento d' essi, che l' indomani risolvetti di avanzare ancora e di attaccare energicamente l'inimico ».

Sapendo che imponenti forze erano divise su diversi punti, faceva sapere al generale Espinasse: « che le sue avanguardie avevano Cosacchi dinanzi ad essi, che tre reggimenti russi erano nei dintorni, che marciava incontro ad essi con 1200 zuavi, quattro pezzi e la sua cavalleria, e lo pregava venir da lui con la sua divisione ».

Il generale Espinasse non esitò ad avanzare, per raggiungere la colonna impegnata, ed essere pronto ad ogni evento, se forze superiori trovavansi concentrate su quel punto.

LXXXVIII. — L' indomani in effetto, a Karnasani, al nord di Kustenge, mentre il generale Yusuf procurava invano di attirare sulla dritta dei Cosacchi regolari, un serio combattimento impegnavasi tra essi e due reggimenti di Basci-Buzuk comandati da due ufficiali francesi. Dopo una breve lotta di massa a massa, i Cosacchi battettero in ritirata, ma con ordine, non cedendo il terreno se non che a poco alla volta. Questa volta ancora i Basci-Buzuk si batterono energicamente, e si fu a stento che il comandante Magnan, e il capitano de Serionne impedirono loro d'inseguire l' inimico che piegava sopra Babadagh.

Il generale aveva risoluto di gettarsi all'improvviso con un marcia notturna sul grosso delle truppe riunito nei dintorni di Babadagh; ma al momento in cui, alle sei della sera, l'ordine della partenza fu dato, 500 uomini rimasero stesi sul terreno e non potettero rialzarsi. Il colèra era caduto come un fulmine sulla colonna di spedizione. — Alle otto eranvi già 150 morti e 350 agonizzanti. Era uno spettacolo terribile, capace d' infrangere i cuori i più duri. Non trattavansi più di combattere, di cercare un nemico, che di continuo spariva d' innanzi, ma bensì di scappare al flagello.

LXXXIX. — La colonna del generale Espinasse, che erasi avanzata sino a Kergeluk, era stata colpita come quella del generale Yusuf: morti e moribondi erano ammonticchiati sotto alle tende. — Il nemico non era comparso, ed il suolo era sparso di cadaveri da tutti i lati; i fossi scavavansi, la terra smossa spandeva all' infinito delle pestilenti emanazioni; spesso le braccia che cavavano la terra, fermavansi innanzi di aver finito la loro opera, e colui che maneggiava la vanga, coricavasi silenziosamente sull' orlo della fossa aperta, per non più rialzarsi. Coloro che vivevano ancora erano caricati sopra cavalli o portati a braccia da soldati; i treni di artiglieria erano carichi di malati.

Quella notte fatale fu la notte del 30 luglio.

L' indomani, le due colonne incontraronsi, e la 1ª divisione vide difilare il tristo corteo del generale Yusuf che ritornava a Kustenge con le sue truppe, menando i suoi malati sui cavalli dei suoi cavalieri; orribile e tristo spettacolo! La malattia aveva fatto chinare il capo ai più intrepidi.

Non potendo mutualmente soccorrersi, bisognava evitare qualsiasi agglomeramento d' uomini. La colonna passò senza fermarsi e continuò la sua marcia sopra Mangalia, lasciando sulla sua via, come funeste tracce, dei fossi che ne indicavano il cammino.

XC. — La divisione che comandava il generale Espinasse ri-

guadagnava da parte sua, il suo bivacco di Pallade, dove aveva conservato un battaglione con i sacchi dell' infanteria, una sezione d' ambulanza e le impedimenta. — Siccome era impossibile di trasportare ad un tratto tutti i malati, due battaglioni rimasero per guardare l' ambulanza.

Il flagello aumentava d' intensità e ad ogni ora, ad ogni minuto il numero dei morti si accresceva.

Il 31, tutta la divisione era riunita ed evacuava i suoi malati sopra Kustenge dove il vapore *il Plutone* li raccoglieva.

Sino a quel momento, i zuavi erano stati i più crudelmente attaccati; tutti i corpi però erano indistitamente colpiti. — Attendere, valeva morire. Il generale decise che l' indomani, alle quattro e mezzo a. m. si partirebbe per rientrare a Varna; ma nella giornata medesima, alle dieci, il generale Canrobert giungeva sul *Cacico*.

XCI. — Da ogni parte, in questo campo decimato dalla più orribile malattia, levansi delle acclamazioni, a lui tendonsi le braccia; i morenti vogliono rialzarsi per andare all' incontro del generale; poichè sembra sempre agli infelici che ogni nuovo avvenimento debba recare un miglioramento alle loro sofferenze; inoltre, pochi generali sono stati amati dai loro soldati come il generale Canrobert.

Quale funebre quadro si spiegò ai suoi occhi! Da ogni lato sotto le tende di ricovero erano distesi dei febbricitanti. Da ogni lato udivansi lamenti; la morte spigolava indistintamente in tutte le file. È in tal modo che rivedeva la bella sua divisione, così fiera, così altera, così marziale, e che aveva lasciata piena di energia, di vita, di bollente ardore.

Senza pronunziar parola, congiunse le mani, e gli ufficiali che lo circondavano videro delle lagrime girare nei suoi occhi. Quindi si diede a percorrere il campo, parlando agli uni, rianimando il coraggio degli altri, confortando i malati con la speranza di prossimi combattimenti, chinandosi su tutti quelli che erano per morire.

XCII.—Il flagello continua a colpire, raddoppia, aumenta suoi colpi. Nella notte e nel giorno oltre 800 malati sono successivamente evacuati sopra Kustenge con tutti i cavalli e muli del corpo degli ufficiali dell' artiglieria.

Il 1° agosto alle 6 e un quarto, la divisione lascia il campo di Pallade, portando seco la morte nelle viscere.

Il 2 agosto l' epidemia ha talmente aumentato d' intensità, il numero dei malati è addivenuto tanto considerevole, che i tra-

sporti, le lettighe, gli arabas non sono sufficienti; si adoperano a questo tristo uso i cavalli a mano ed i muli dei generali ed officiali.

Cosa strana, e di cui si stenta convincersi, i viveri mancano. Il generale Canrobert ha fatto chiedere a Varna, per mezzo del legno che trasportava i suoi malati, che i viveri, di cui ha urgente bisogno, gli siano spediti a Mangalia.

XCIII.— Nella notte, il capitano Mancel (1) è spedito per chiedere al generale Yusuf, che precede, dei mezzi di trasporto e di sussistenza.

Il generale Espinasse medesimo, attaccato dal flagello, rimane indietro con un reggimento, a guardia dei malati che non hanno potuto essere trasportati. Ogni giorno il quadro di tante miserie diviene più crudele; ma il coraggio di coloro che il male non colpiva, non raffreddossi un momento.

Il capitano Mancel aveva raggiunto il generale Yusuf, e questi spediva subito un reggimento di lancieri turchi con tutto quello di cui poteva disporre in viveri e in mezzi di trasporto; — questo reggimento raggiunse la divisione, un giorno prima del suo arrivo a Mangalia.

Uno squadrone continuò la sua via per andare ad incontrare i colerici rimasti addietro col generale Espinasse; ma la maggior parte non potendo essere trasportati sui cavalli, il generale Canrobert li mandò a prendere con degli arabas.

(1) Il generale Yusuf rende egli medesimo conto, in uno scritto che ci ha communicato, dell'arrivo del capitano Mancel :

« Il capitano Mancel , aiutante di campo del generale , marciò tutta la notte per raggiungermi e chiedermi di fare tutti i possibili sagrifici, affine di mandare alla colonna viveri e mezzi di trasporto.

« Fui, lo confesso, atterrito da tale notizia. Come, difatti, ritornare all'incontro del flagello con dei Basci-Buzuk che erano ritenuti , giorni innanzi , per indomabili ed incompatibili con i nostri costumi ! Non v' era tempo da perdere ; riunii tutti i Basci-Buzuk , loro dipinsi la trista posizione in cui trovavasi la colonna che perdeva i suoi figli per venire a salvare la loro religione e il loro paese, ed alla quale, ad ogni prezzo, bisognava portare viveri e mezzi di trasporto. La risposta fu chiara e precisa: » Noi non porteremo loro i viveri sui nostri cavalli, ma sulle nostre spalle». « Per fortuna erano sbarcati viveri a Mangalia ; 600 cavalli furono carichi in un attimo , e gli ufficiali francesi in testa (poichè questi incontransi sempre in tali circostanze), il comandante Magnan, il comandante Abdalaï del 4° cacciatori d' Africa, il capitano Faure, mio aiutante di campo, il capitano de Serionne, tutti caricavano i loro cavalli , e, la briglia in mano , furono fatte 6 leghe a piede per raggiungere la colonna ».

XCIV.—Infine l' intera divisione è riunita a Mangalia (1). Gli Spahi d' Oriente continuano la loro via sopra Varna.

« L' ambulanza, » dice il generale della divisione, « non è sufficiente al numero degli ammalati, nemmeno con degli ausiliari. Per curarli, ogni corpo manda un distaccamento con un ufficiale e due sottufficiali ; i colerici sono distribuiti per corpo, installati sotto alle loro piccole tende, ed accuratamente curati dai loro campagni ».

In breve tempo giungono dei bastimenti, i colerici e gli ammalati vi sono trasportati in numero di circa 2000 (2).

La parte valida riprende la sua marcia da bivacco a bivacco, e raggiunge il suo accampamento.

(1) Abbenchè il colèra continuasse ed attaccare senza tregua questa bella divisione che sembrava, giusta la dolorosa espressione di un testimonio oculare, « esser scomparsa sotto la mano di Dio, » il generale Canrobert, per risanimare, per incoraggire gli animi, pubblicò quest' ordine del giorno improntato dei più nobili e dei più maschi sentimenti:

« Il flagello, che da dieci giorni non ha cessato di pesare sui nostri ranghi, è quasi sparito. La provvidenza, inviandolo, ha voluto provare il vostro coraggio, la vostra rassegnazione ; questa virtù dell' uomo di guerra sono state in voi al disopra del male, di cui gli è piaciuto colpirvi. Ad esempio dei padri vostri a Jaffa, avete mostrato dinanzi al colèra la stessa fronte serena, che rese i gloriosi vincitori delle Piramidi e del Taborre ancora più grandi dinanzi la peste, di quello che lo erano stati dinanzi all' inimico, ed attirò su di essi l' ammirazione della storia.

Vi ringrazio, camerati, della vostra devozione. Ne do conto al vostro generale in capo, la cui sollecitudine vi segue, e che dopo di avere provveduto ai vostri bisogni, mi scriveva: « Vi lodo della calma e dell'ordine che hanno regnato nella vostra colonna in mezzo alle difficili circostanze, dove rivelasi il vero valore di coloro che comandano e di coloro che eseguono «

« Capi e soldati, voi siete stati ciò che sarete sempre, i figli prescelti della Francia: intrepidi dinanzi al pericolo, sotto qualsiasi forma si presentasse, e di continuo pronti a dare alla vostra patria e al vostro Imperatore una esistenza che loro appartiene e che è tra le mani di Dio.

« Fra breve avremo raggiunto contrade salubri, dove la vostra salute sarà completamente ristabilita, e dopo il compianto accordato ai vostri compagni che hanno soggiaciuto, non ci rimarrà più di questi tristi giorni se non il ricordo della virtù che formano l' orgoglio e la consolazione del vostro generale, e sono il sicuro garante dei vicini successi sull' inimico.

« Bivacco di Mangalia, 7 agosto.

« CANROBERT ».

(2) Il 9, dal bivacco di Ciabla, il generale Espinassa ed il tenente colonnello de Sennaville, capo di stato maggiore del generale Canrobert, ambedue gravemente attaccati, hanno dovuti essere trasportati sul *Vauban*.

La 2ª e la 3ª divisione erano ritornate a Varna, attaccate esse pure dall' epidemia, ma avendo sofferto meno della colonna del generale Yusuf, e della 1ª divisione.

XCV. — Tale è il racconto preciso in tutte le sue parti, e in tutti i suoi precisi dettagli, di questa dolorosa spedizione, che fece tante vittime in si pochi giorni.

Al pari di tutti i disastrosi avvenimenti, questo pure ha sollevato contro i capi terribili accuse. « La stanchezza delle truppe, dicevasi, le marce forzate in quella contrada malsana, con calori estenuanti, era stata la cagione del male che aveva seminato la morte nelle loro file. Bisognava prevedere, indovinare, presentire ».

Ohimè! le forze e le previsioni dell' uomo sono troppo impotenti contro questo implacabile flagello di cui Dio solo dispone.

CAPITOLO VIII.

XCVI. — Mentre il colèra infuriava così crudelmente sulle nostre truppe nelle pianure della Dobrusca, esso continuava ed aumentava le sue stragi a Varna.

Ogni giorno sembrava gli fornisse un nuovo alimento. Oltre agli spedali, delle ambulanze all' aria aperta erano costruite da ogni lato; e ciò non ostante, i ricoveri mancavano alla sempre crescente cifra degli ammalati.

In breve le navi giunte da Kustenge e da Magalia sbarcarono i colerici della divisione Canrobert, sulla quale sembrava fosse passato un soffio pestifero.

Si fu un lugubre corteo che traversò le vie di Varna e venne ad affollare le già insufficienti ambulanze.

La 2ª e la 3ª divisione recavano pure il loro tristo tributo.— La flotta stessa è già attaccata e il colèra semina di malati e di moribondi i ponti delle navi; ma la speranza di entrare tra poco in campagna, sostiene gli animi, rianima il coraggio. Si è in mezzo a questo aspetto di morte, in mezzo al contaggio che colpisce, che fannosi i preparativi della prossima spedizione; l' artiglieria si esercita a imbarcare e a sbarcare il suo materiale sovra scialuppe di nuovo modello costruite a Costantinopoli. I progetti del generale in capo non sono più un segreto per nessuno; le parole Crimea, Sebastopoli, volavano di bocca in bocca.

« Sostengo tutti, scrive il maresciallo con un sentimento di profonda desolazione, ma ho l' anima infranta. »

« Ecco dove ne siamo; volontà di agire, mezzi preparati, e Iddio che ci colpisce nel nostro orgoglio, mandando un flagello più forte della umana resistenza ».

XCVII.—Delle grandi tende a uso di spedali sono state piantate sulle alture di Franka in cima alle colline, dove l'aria più viva che vi si respira deve essere un potente ausiliario contro l' epidemia: dei rinforzi di medici e di spedalieri giungono, delle suore della carità, chiamate da Costantinopoli, sfidano la morte con quell'ammirevole coraggio che ha in se della donna e dell'angelo; esse vegliano instancabili, intrepide allato agli ammalati, portando a tutte queste miserie la devozione dei loro cuori e le consolazioni delle affettuose loro parole.

Innanzi a tanto zelo, coraggio e carità, il flagello sembrava indietreggiare; i casi addivenivano meno fulminanti e più rari.

Evidentemente l'epidemia era nel suo periodo di decrescenza, Ma Iddio, affine di saggiare la maschia energia di questa armata che era per combattere, non voleva risparmiarle nessuna calamità.

XCVIII. — Il 10 agosto, alle sette p. m., l' incendio si manifestò nella via dei mercanti di Varna (1). L'incendio si propagò rapidamente, divorando tutte le costruzioni di legno. Alimentato dalle materie infiammabili che incontrava, spiriti, oli, liquori, prese spaventevoli proporzioni; immensi fasci di fiamme alzaronsi al cielo con densi turbini di fumo.

Dai circostanti campi, si scorse un subitaneo chiarore invadere l' orizzonte ed avviluppare la città come in un nembo di fuoco. — Dei battaglioni accorsero d' ogni lato in soccorso della città incendiata, mentre che, nell'interno, le truppe resistevano palmo a palmo con una disperata energia al torrente di fiamme, che avanzava sempre verso il deposito di polvere.

Generali e soldati erano uniti in questa terribile lotta; e vedevansi passare, attraverso quello strano bagliore, i mercanti trasportando nella loro fuga quanto avevano di più prezioso. Era

(1) Per un momento si attribuì questo incendio a qualche trama greca fomentata da nascosti emissari; ma le più minute, le più severe ricerche non hanno potuto nulla scovrire, e tutto fa credere, come lo ha scritto il maresciallo, « che questa deplorabile catastrofe sia stata il risultato dell'imprudenza di un mercante, che avrebbe lasciato il suo lume presso un barile contenente dello spirito, delle gocce si sarebbero infiammate ed avrebbero dato fuoco agli abiti dell'uomo, che fuggendo avrebbe propagato il fuoco dappertutto ».

un frastuono di grida, di gemiti dominato ad un tratto dal fracasso dei tetti infiammati che sprofondavano con fracasso, lanciando pari al cratere di un vulcano delle masse di scintille. Il più terribile disastro era imminente; le polveriere trovavansi, per così dire, attorniate da questa rete di fiamme, e le munizioni per tutta la guerra erano lì racchiuse!... otto milioni di cartucce.

Delle lunghe tele, che dei cannonieri bagnavano di continuo, erano stato stese sui tetti, poichè scheggie infiammate vi cadevano ad ogni istante.

XCIX. — Però le truppe arrivano dai campi esterni; il generale Bosquet è al suo posto con esse. Il maresciallo è sopra il terreno, come pure i generali Martimprey, Bizot e Thiry; tutti infine sono là, incoraggiando col gesto e con la parola i lavoranti che abbattono i muri a colpi di accetta, e con una energia, un coraggio, una indicibile devozione, sembrano prendere l'incendio corpo a corpo e lottare con lui.

Quattro volte il maresciallo, disperato, spaventato da questo terribile disastro e che stava per annientare una porzione della sua armata sotto le rovine della città, ebbe il pensiero di suonare la ritirata.

« Ma Dio mi ha inspirato, scriveva, ho resistito, ho lottato, ho mandato i miei addii a tutti, e ho atteso. »

La mente non può rendersi conto dei risultati che poteva trascinare questa spaventevole catastrofe. Sarebbe stato la rovina, l'annullamento d'ogni cosa: la testa dell'armata, i valorosi capi di cui s'onora il paese, e che con tanti anni di combattimenti e di prove avevano appreso a comandare gli altri, sarebbero stati tutti ingojati in quell'abisso di fuoco. Al bagliore delle fiamme che levavansi minacciose, comparivano i loro visi calmi ed impassibili; dirigevano i lavori, fermavano il disordine, impedivano il terrore.

C. — Vi fu un momento di crudele angoscia; si fu quello in cui i lavoranti, che abbattevano un'ultima casa che toccava quasi al nostro magazzino di polvere, furono raggiunti dal fuoco; se fuggivano tutto era perduto; ma gli ufficiali essi pure avevano tra le mani l'accetta ed abbattevano le muraglie disperatamente. Infine si ode un gran rumore; i lavoranti si ritraggono in fretta; la casa si agita un istante sopra se stessa e crolla. — Da quel momento il pericolo non è più imminente. I magazzini erano liberati, si era padroni del fuoco; erano le cinque del mattino. — Dieci ore di lotta continua, dieci ore di morte certa!

Digitized by Google

La settima parte di Varna non era più.

L'indomani, il fuoco bruciava ancora nella parte distrutta della città. — Per cinque giorni, gli avanzi fumarono, e le fiamme che credevansi spente ricomparivano di tratto in tratto frammezzo alle ammucchiate rovine.

CI. — Durante questa notte fatale, una porzione dell'armata inglese con i suoi capi lottò contro il fuoco a fianco ai nostri soldati, col medesimo coraggio, il medesimo sagrificio, la medesima abnegazione.

Le loro perdite furono più sensibili delle nostre; due dei loro grandi magazzini furono interamente distrutti. Da parte nostra, abbiamo perduto, per cagione dell'incendio, parecchi depositi di reggimento e qualche magazzino di lieve importanza.

CII. — È una pagina ignorata e pur tuttavia fertile di avvenimenti, di episodi, di drammi veridici; quella del soggiorno a Varna, dove fu risoluta, preparata, intrapresa questa grande spedizione, a malgrado gli ostacoli, le difficoltà, la mancanza di mezzi, l'epidemia, le minacce di una stagione avanzata, e le apprensioni d'ogni genere. Noi cercheremo seguirne passo a passo la trama difficile e complicata.

CIII. — Prima d'innoltrarci nel racconto, è importante dire qualche parola, le ultime, sugli Spahi d'Oriente.

Il generale Yusuf era rientrato a Varna da quattro o cinque giorni al più, che già le diserzioni incominciavano nel corpo dei Basci-Buzuk; 110 Spahi, nella notte del 10 all'11 agosto, avevano abbandonato il campo con le loro armi. Ogni notte, ogni giorno si scorgeva lo scomparimento di qualcheduno di questi uomini, che erano entrati con ripugnanza al servizio dei *Giaur* della Francia, e che, certo, soggettati ad una severa disciplina, piangevano già la selvaggia loro indipendenza e la loro vita di saccheggio.

Siccome questa diserzione in massa, di natura da compromettere seriamente l'organizzazione degli Spahi d'Oriente, prendeva una crescente proporzione, e che, d'altronde il maresciallo, per cagione delle difficoltà di trasporto, aveva rinunciato al pensiero di utilizzarli nella progettata spedizione, il generale Yusuf credette dover chiedere al generale in capo lo scioglimento di questo corpo, che fu licenziato con decisione del 15 agosto 1854 (1).

(1) *Lettera del generale Yusuf al maresciallo.—Varna, 13 agosto 1854.*
« Gli uomini domandano in massa di abbandonare il nostro servizio e di

Del resto, la Francia e l' Inghilterra eransi commosse con ragione dello spettacolo unitamente odioso e corruttore di queste spedizioni delle ordi erranti dei Basci-Buzuk, alla presenza d' una armata che gli azzardi della guerra stavano forse per esporre a privazioni senza numero, e ne avevano richiesto il licenziamento al sultano.

Non fu però senza grandi difficoltà, che si potè vincere una testarda opposizione e raggiungere questo risultato.

I Basci-Buzuk non comprendevano, come, essendo venuti di sì lontano, dicevano, affine di difendere i diritti del Sultano, fossero così mandati via; e quando si parlava loro delle depredazioni che spargevano dappertutto sotto i loro passi, rispondevano: « Bisogna vivere ».

Circa 1500 furono incorporati nell' armata regolare; ma il più gran numero fu disarmato, e le armi non furono loro restituite, che il giorno della partenza con una piccola somma ad ognuno per le spese del viaggio (1).

CIV. — I giorni avanzavano impassibili nel loro corso; poichè la mano di Dio non affretta, nè rallenta la loro durata, a seconda delle nostre gioie o dei nostri dolori. Se il colèra diminuiva sensibilmente a Varna, raddoppiava d' intensità nella flotta; alcuni legni avevano perduto il decimo dei loro equipaggi. Gli ammiragli costernati chiedevansi se non fosse follia intraprendere, in simili circostanze, una spedizione cotanto avventurosa.

Il dubbio guadagnava già gli uomini; il generale in capo del-

ritornare al loro paese; ho scandagliato a questo riguardo le loro disposizioni che non sono dubbie, e bisogna attendersi, in un vicinissimo avvenire, a vederli tutti abbandonare le nostra bandiera ».

(1) Alla decisione del licenziamento e del rinvio dei Basci-Buzuk, triste scene sono avvenute nell' interno della Bulgaria dove provarono opporre resistenza, ricusando e di arruolarsi nell' armata regolare e di rendere le loro armi; dalla parte di Giurgewo vi furono sanguinosi episodi, dei battaglioni egizi dovettero prendere le armi contro gli Albanesi per costringerli alla sommissione; e solo dinanzi alla forza, e dopo una impotente difesa essi assoggettaronsi; furono condotti sulla sponda destra del Danubio. I Basci-Buzuk asiatici accampati nelle isole del Danubio non opposero resistenza. I volontari assoldati ed i capi principali furono eccettuati.

Da quel momento ricomparvero la tranquillità e la calma in quelle desolate contrade, che le malattie ed il saccheggio avevano devastato ad un tratto. Gli abitanti che erano fuggiti e che vagavano all' azzardo nelle pianure e nelle montagne, ricomparvero a poco alla volta nei saccheggiati loro villaggi, e si stabilirono sotto miseri tuguri allato alle loro antiche abitazioni in rovina.

l' armata francese, rimaneva quasi solo irremovibile nella sua risoluzione.

Ecco perchè sembra, da questo momento, aver personificato in se questa campagna; ne assumeva, di fatti, tutta la responsabilità per l' energica sua volontà d' agire, che respingeva tutti gli avvisi di una prudenza, savia forse, ma troppo tarda.

CV. — I nostri alleati, i quali nel principio, spinti dalla pressione della pubblica opinione e dalle istruzioni del loro gabinetto, avevano chiesto, anzi che accettato, la spedizione di Crimea, esitavano dinanzi alle contrarie probabilità che accumulavansi ogni giorno e alle difficoltà causate da impreveduti avvenimenti, estranei ad ogni previsione; se i capi non facevano ai progetti risoluti una aperta opposizione e fortemente espressa, non nascondevano però le loro apprensioni.

Lo scoraggimento incominciava a germogliare nelle masse; la semenza ne è tanto feconda quanto quella di un entusiasmo spesso esagerato. Tale è l' umana natura.

« Molti esitano, scriveva il maresciallo, oppure sono opposti alla spedizione ». Questa frase era, bisogna dirlo, l' espressione del sentimento generale dinanzi al nostro esercito indebolito del colèra, minato dalle febbri, dinanzi alle tanto predette tempeste del mar Nero, in presenza specialmente delle flotte, attaccate esse pure dal colèra, e del nostro materiale d' assedio ancora incompleto.

CVI. — Gli ammiragli radunaronsi a Balcik il 19, affine di conferire sulla gravezza degli avvenimenti.

Gli ammiragli Dundas e Hamelin pronunciavansi contro la spedizione nelle attuali circostanze. Il maresciallo, pochi giorni dopo, riuniva un consiglio di guerra. Di nuovo la possibilità della spedizione, ritardata da fatali avvenimenti, fu messa sul tappeto.

Se da un lato si avevano contrari dei rischi sfavorevoli, delle eventualità avverse quasi certe; dall' altro non bisognava forse ponderare la posizione che questa inazione stava per creare alle due armate? — Gli avvenimenti che attraversano il mare, s' impiccioliscono spesso toccando l' opposta sponda. La Francia, l' Inghilterra, l' Europa attendevano intenti; si comprenderebbe la gravezza della posizione fatta alle truppe a Varna? Infine, le due armate devastate dall' epidemia non potevano essere rianimate che da una grande ed energica intrapresa.

Il maresciallo dominò la discussione: « Non trattasi più di pensare ai pericoli, diss' egli, ma di vincerli; è una grande responsabilità, lo comprendo, ma bisogna saperla assumere; non più

dubbio, non titubanza, il tempo ci preme; oggi, la nostra decisione deve essere irremovibile ».

Parlò con islancio, con energia, con quell'affascinamento di parola che gli era proprio.

Quello che avvenne in quel consiglio è strano; affascinati da quella eloquenza di convicimento che esponeva nel tempo medesimo, con eguale franchezza, il buono e il cattivo lato della spedizione, i più indecisi, e più contrari votarono affermativamente. E siccome questo era avvenuto il 17 luglio, fu deciso, ad unanimità, che i preparativi dell'operazione continuerebbonsi con attività e che l'imbarco delle truppe si effettuirebbe verso la fine del mese (1).

(1) Appena radunato il consiglio, il maresciallo, con l'importanza che davagli la posizione sua elevata e la precisione della sua risoluzione, prese la parola. Abbiamo i dettagli che seguono da una delle persone che assistevano al consiglio.

Dopo avere fedelmente esposto la posizione delle due armate attaccate dal colèra, inattive, inutili alla causa che venivano a difendere, decimate lungi dall'inimico, senza gloria e senza profitto; dopo avere ricordato i combattimenti già dati dalla Turchia, e l'imperiosa necessità di prendere alla fine un'attitudine offensiva, degna nel tempo stesso della Francia e dell'Inghilterra e della causa che difendevasi, esaminò di nuovo con calma le difficoltà, gli ostacoli, i rischi sfavorevoli che rendevano più glorioso il trionfo e farebbero di questa impresa un atto di audace energia che maraviglierebbe il mondo. « Giudicate, apprezzate, disse loro, levatevi all'altezza delle circostanze, ricordatavi che l'intera Europa vi guarda, e pronunciate: ma sappiatelo, la irresoluzione non è più permessa, presa una volta una decisione, non sarà più possibile ritornare indietro e ricalpestare le proprie orme. Se vi pronunciate per l'affermativa, nulla dovrà più ritenerci ».

Allora la discussione s'impegnò, e fu animata; vi furono contrari avvisi contro le spedizione di Crimea. Fra i contrari bisognava segnare l'ammiraglio Dundas che sino all'ultimo giorno mostrossi oppositore dell'impresa, e cercò contrariarla con tutti i mezzi in suo potere, e l'ammiraglio Hamelin, che esitava dinanzi all'immensa responsabilità di simile campagna, i cui risultamenti erano lungi dall'essere certi. Ma Lord Raglan, l'ammiraglio Lyons, e l'Ammiraglio Bruat pronunciaronsi affermativamente.

La conferenza fu lunga, animata, e il maresciallo vi aveva preso sin dal principio, dirigendo, dominando la discussione, la posizione che conveniva al comandante in capo dell'armata francese. Infine si chiamò ai voti.

Il primo fu Lord Raglan; che disse sì. — L'ammiraglio Dundas, trascinato da Lord Raglan, votò pure per l'affermativa, ma certo di controvoglia. Gli altri voti furono tutti nel medesimo genere; coloro che avevano esitato al principio della conferenza, erano trascinati dalla corrente senza accorgersene.

Il maresciallo votò l'ultimo; e quando giunse il suo turno, si alzò e disse: « Signori, è dunque un fatto convenuto ed *irrevocabilmente deciso*, la spedizione avrà effetto. Riuniamo adesso tutti i nostri sforzi per non perdere nè un giorno, nè un ora, nè un minuto ».

CVII. — L'indomani di questa importante conferenza, il maresciallo convocò da lui i generali.

« Signori generali, disse loro, è stato deciso in consiglio che una spedizione si effettuirebbe in Crimea. Le truppe s'imbarcheranno alla fine di questo mese. So che fra di voi, i pensamenti sono divisi a riguardo di questa campagna; non vi ho dunque riuniti per chiedervi consigli, ma per farvi conoscere lo scopo dell'operazione, il piano che è stato adottato ed i risultamenti che ne spero. Non posso far meglio per mettervi al corrente di tutto questo affare, che farvi sentire la lettura del dispaccio che termino di scrivere a questo riguardo ».

Il colonnello Trochu prese allora il registro della corrispondenza, e diede lettura di quel dispaccio molto lungo, che raccontava nei loro differenti dettagli e nel cammino loro progressivo gli avvenimenti che abbiamo accuratamente tracciati, sin dal principio di questo racconto. Non è però inutile, dar qui un sunto dei punti principali.

CVIII. — « Appena le armate alleate erano sbarcate a Gallipoli, diceva il maresciallo, la difesa eroica di Silistria prolungava la lotta sul Danubio, invece di trasportarla al centro dell'impero ottomano. I generali in capo credettero che avrebbero il tempo di giungere sul teatro della guerra per salvare forse la città assediata, o almeno venire in soccorso dell'armata turca, che le forze russe minacciavano schiacciare. L'imminenza del pericolo comandava questa risoluzione, come pure il dovere delle due nazioni, che avevano riunito le loro bandiere, per proteggere l'integrità dell'impero ottomano. Il coraggio della difesa e l'arrivo delle armi alleate fece togliere ai Russi l'assedio di Silistria.

« Inseguire l'inimico in un paese devastato ed infetto da pestifere malattie, sarebbe stato un certo disastro.

« Per la possibilità di una campagna al di là del Danubio e sul Pruth, avrebbe bisognato la cooperazione attiva, reale dell'Austria, le cui continue titubanze avevano creato ai generali in capo delle difficoltà senza numero.

« Era possibile l'inazione alle due armate accampate a Varna? Questa inazione non poteva, non doveva portare lo scoraggiamento in mezzo alle prove che loro erano forse serbate così lungi dalla patria? nè l'onor militare, nè l'interesse politico la permetteva. Bisognava forzare l'inimico a temerci; la Crimea era dinanzi a noi come un pegno: colpire la Russia nella Crimea, raggiungerla sino a Sebastopoli, era ferirla al cuore.

« In presenza di questi fatti, i generali in capo delle due armate e gli ammiragli delle due flotte, dopo aver discusso i ri-

schi favorevoli o opposti, risolvettero d' intraprendere la spedizione di Crimea.

« Nel momento di questa decisione, le più fatali calamità sembrano essersi riunite per opporsi alla nostra intrapresa: un flagello terribile è piombato su di noi e ha sparso la morte nelle nostre file, il fuoco ha distrutto una porzione dei nostri approvvigionamenti e di quelli dei nostri alleati, la stagione già avanzata ci minaccia; ma la forza irremovibile della volontà e l' energia del cuore trionferanno di tutti questi ostacoli. I preparativi si compiono; verso la fine del mese le truppe saranno imbarcate; e, con l' aiuto di Dio, esse sbarcheranno tra breve in Crimea, sul suolo stesso della Russia.

« Certamente le nostre risorse non sono forse così complete quanto avrebbero potuto desiderarsi, noi non abbiamo una numerosa armata; il coraggio e l'impetuosità delle truppe ne decupleranno il numero; nulla è impossibile a soldati come i nostri e all' unione fraterna delle due nazioni ».

CIX. — Tale era in sostanza la lettera del maresciallo; essa, in realtà non apprendeva nulla di nuovo ai generali presenti, che tutti erano informati della decisione presa e della progettata spedizione; ma dava però un carattere officiale, irrevocabile a conversazioni intime e particolari.

« Riceverete, aggiunse il maresciallo, gli ordini d' imbarco e di sbarco, come anche le necessarie istruzioni. Tra breve dunque saremo in Crimea: la Francia, l' Imperatore e il vostro generale contano su di voi ».

Da quel momento un nuovo impulso fu dato ai lavori di quest' opera laboriosa, che costituisce l' imbarco dei materiali e dei viveri, e la confezione, per le armi speciali, degli accessorii indispensabili ad un assedio.

Una gran porzione del parco d' assedio era giunta, e il ministro della guerra scriveva al maresciallo:

« Al pari di voi, penso, maresciallo, che, più lo sbarco delle truppe sarà pronto e rapido, più il successo è assicurato. È perciò che vi faccio spedire tutti i vapori che per uno sforzo sublime, il ministro della marina ha potuto riunire a Tolone; non potreste averne mai troppi. È col trasporto di un personale e di un materiale immenso, fatto di un tratto solo da Varna in Crimea, che la Francia e l' Inghilterra mostreranno la potenza dei loro mezzi e l' irresistibile forza della loro alleanza, non solo nella lotta attuale, ma in tutte le altre che l' avvenire tiene forse in serbo ».

CAPITOLO IX.

CX. — Tutte le indecisioni sono vinte, tutti gli ostacoli sono sormontati; il giorno della partenza è fissato; la Francia e l'Inghilterra sono per affidare i loro destini alle onde del mare.

La salute del maresciallo, visibilmente alterata dalle continue lotte col flagello, con l'incendio, con le contrarie volontà, gli opposti sentimenti, sembra riprendere nuova vita. — Sente la pesante responsabilità che pesa su di lui (1); e sottovoce chiede a Dio con ferventi preci, di rendergli, solo per pochi giorni, la forza dei giovani suoi anni.

Se la sua mente apresi internamente ad apprensioni, se teme le eventualità contro le quali lotta passo a passo da due mesi, lo nasconde a tutti, e passeggia nei campi con viso calmo e sorridente, sul quale ognuno sembra leggere il presagio della vittoria. Che importano gli azzardi del mare che la tempesta può suscitare, che importano gli elementi scatenati, che importano i nemici da combattere, fossero pure cento volte più numerosi delle due armate riunite; egli ha premura di fuggire quei siti detestati, avvelenati da mortale epidemia. — Val meglio che i sùoi soldati muoiano sotto il cannone, anzichè divorati dal fatale flagello! Ei piange quei maschi coraggi, quegli energichi combattenti che coricansi a centinaia sul suolo straniero; sente che in questa inazione d'ogni giorno, in questa oscura lotta con la morte, lo scoraggiamento può invadere le anime le più forti. Ecchè! migliaia d'uomini sono già spariti a Gallipoli, al Pireo, a Varna, nella Dobrusca, e la bandiera di Francia non si è ancora spiegata dinanzi l'inimico!

(1) Il maresciallo non s'illudeva sulle difficoltà e i pericoli della spedizione di Crimea; ne pesava tutti i rischi, e scriveva:

« Non è forse molto grave tutto questo, per un poveruomo che lotta contro le sue proprie sofferenze, che le domina per altre lotte più importanti e più nobili, che urta il suo capo, senza ammollirlo, contro ostacoli innumerevoli che la prudenza umana non può nè prevedere nè impedire? Ecco la vita che mi vien fatta e la parte che mi viene imposta! Tristo pensiero che non cambia nulla alle mie risoluzioni, alla mia fermezza, al mio trasporto, persino alla mia fiducia, perchè ho fede nel Dio della Francia e nei suoi soldati, ma che vi prova che non mi faccio illusione e che osservo tutto con occhio calmo. « Fa il tuo dovere, avvenga quello che vuole ».

« Per un ultima grazia, la mia fisonomia non dice nulla delle mie sofferenze, e figuro per tutti; la mia energia fa il rimanente. »

Quello che ha affrettato questa audace spedizione, che doveva dare tanta gloria alle nostre armi; quello che ha fatto combattere, respingere gli avvertimenti della prudenza; quello che ha dato il coraggio di tutto osare, di tutto tentare, si è che l'armata perdevasi a Varna, che bisognava ad ogni costo avanzare e credere alla stella della Francia ed alla salvaguardia di Dio.

Si è fatto, si è creduto, si è osato. L'Alma, Inkermann, Traktir, e Sebastopoli hanno risposto. — L'avvenire appartiene sempre al buon dritto e alle sante cause.

CXI. — Il 25 agosto, il maresciallo annunzia all'armata con suo ordine del giorno, la spedizione di Crimea.

« L'ora è giunta di combattere e di vincere, dice egli, generali, capi di corpi, ufficiali di ogni arma, farete passare nell'animo dei vostri soldati la fiducia di cui è colma la mia. Tra breve tempo saluteremo assieme le tre bandiere riunite, sventolanti sui bastioni di Sebastopoli, col nostro grido nazionale: Viva l'Imperatore! ».

Il 28, si pubblica l'ordine dell'ammiraglio Hamelin riguardante l'imbarco e lo sbarco delle truppe (1).

(1) L'AMMIRAGLIO HAMELIN.

L'ammiraglio Hamelin, comandante in capo della flotta francese nel mar Nero, ha pagato con lunghi ed eminenti servigi il posto elevato dove la fiducia dell'Imperatore l'aveva chiamato.

Si è al momento in cui tiene nel suo pugno il destino dell'armata, che non è privo d'interesse di raccontare il passato di colui, sul quale tutti gli sguardi sono fissati.

La vita militare del marinaio non rassomiglia per niente a quella del soldato. Non ha quel movimento, quell'agitazione, quello slancio dei campi di battaglia, quell'esistenza allegra, animata del bivacco; è la vigilanza austera che non si riposa nè giorno nè notte, è il comando severo, inflessibile. Lotte continue con gli elementi, pericolose e lenti escursioni nei mari remoti, oscure abnegazioni, coraggio di ogni momento; tale è la carriera del marinaio.

Di tal che per tracciare la vita militare di uno di questi uomini che hanno adottato il mare per patria, bisognerebbe navigare con lui frammezzo alle tempeste, e mostrare quello che possono l'invicibile coraggio della volontà, l'adempimento freddo e ragionato del dovere.

L'Ammiraglio Hamelin ebbe due fortune in sul principio della sua carriera: la prima, quella di avere per protettore e per guida, suo zio l'ammiraglio Hamelin, ruvido e rigoroso soldato di marina, che, di buon tempo, impresse nel cuore del suo allievo la via da seguire; — la seconda si fu di avere per la prima volta messo il piede sopra un bastimento al rumore della guerra, al rombo del cannone, e di avere assistito ancora ragazzo a uno di quei drammi potenti che lasciano incancellabili ricordi.

Imbarcato per la prima volta nel 1806, in età di dieci anni, sulla fregata

Già la marina ha reso eminenti e gloriosi servigi alla causa comune: essa stà ancora per acquistare novelli titoli, e coprirà

la *Venere*, che suo zio comandava, fece, nel 1810, la sua educazione militare e quella bella battaglia del *Gran-Porto*, così gloriosamente segnata nei fasti militari della marina, e dove l'ammiraglio Duperré difese contro gli Inglesi l'isola della Riunione.

La fregata *la Venere* vi rappresentò una parte terribile e splendida: impegnata sola contro due fregate e due corvette inglesi, sostenne una lotta accanita. Barcollante, infranta, fulminata, non cessa dal far fuoco da tutte le sue batterie; infine, quando aperta dalle palle, agonizzante, non è più se non un avanzo informe vicino ad esser sommerso, il comandante Hamelin salva il suo equipaggio e lascia al nemico un cadavere che costui è obbligato di abbandonare al mare. Battesimo di splendida battaglia che lo zio dava al nipote.—Si è sotto gli auspici di questa lotta memoranda che il giovin Ferdinando Alfonso Hamelin esordì nella carriera.

Insegna di vascello nel 1812; tenente nel 1818 fu attaccato come aiutante al vice ammiraglio Hamelin, che partì sulla flotta dell'Escaut nel 1814, e prese parte e quelle ultime lotte della nostra marina.

Nel 1823, fece parte della crociera mandata dinanzi a Cadice, e destinata a secondare le operazioni della armata di terra.

Nel 1827, mostrò una grande energia, una instancabile attività contro i pirati algerini che infestavano il Mediterraneo, e rese al commercio di Marsiglia un segnalato servizio. La città gli votò dei ringraziamenti.

S'imbarcò come capitano di fregata sulla *Favorita* per una spedizione nei mari del Sud. Là, ebbe da lottare contro le tempeste; vide il suo equipaggio decimato dalla febbre gialla, fu egli medesimo attaccato dall'epidemia, e mostrò in mezzo a tutti questi pericoli, a tutte queste lotte, una calma irremovibile, un coraggio freddo e impassibile, essenziali pregi nella vita del marinaio.

È noto quanto provocò la spedizione d'Algeri. Dopo giusti reclami respinti con arroganza, la bandiera parlamentare era stata a tradimento mitragliata nella rada dalle batterie affricane.

Il Capitano Hamelin, temendo di non far parte della spedizione, scrisse al capo che la comandava una lettera che terminava così:

« Si contano parecchi mesi dacchè sono a terra; credo sia molto per un ufficiale che non ha ancora trentatre anni.

« Vi chieggo dunque il comando di un bastimento facendo parte della spedizione, foss' anche una bombarda. Comprendo che non è un comando per il mio grado; ma m' importa poco, purchè andassi al fuoco ».

La risposta a questa lettera fu il comando della corvetta *l'Actéon*, e il nome del capitano di corvetta Hamelin fu citato in parecchi rapporti.

Nominato al grado di capitano di vascello nel 1836, ebbe vari comandi sino al 1842; ottenne allora il grado di vice ammiraglio. Nel 1844, era a capo della stazione francese spedita nell'Oceania. Al suo ritorno, fu nominato membro del consiglio di perfezionamento della Scuola politecnica, ispettore generale a Tolona ed a Rochefort; nel 1849, membro del consiglio dell'ammiragliato, lo si vede prefetto marittimo di Tolone.

Al mese di luglio 1853, il vice ammiraglio Hamelin fu chiamato al comando in capo della squadra francese nel Mediterraneo, allora a Bezika.

con una città galleggiante questo mare, di cui la Russia sembrava aver fatto un lago del suo impero.

Ormai non più sentimenti opposti, non più apprensioni.

« Noi stiamo per partire, scrivesi da Varna, e per abbandonare la peste; noi lasciamo il campo dei morti per il campo di battaglia, ed ogni nobile cuore deve rallegrarsene ».

I campi sono pieni di movimento, di agitazione, e di un tumulto di gioia difficile a descriversi: i generali ispezionano le loro divisioni, danno ordini, e spargono nel passare, frammezzo alla truppa radunata, di quelle ardenti parole che l'empiono di entusiasmo. L'ordine del giorno del maresciallo aveva elettrizzato tutti i soldati. I legni sono pronti, le fregate a vapore fumano impazienti.

CXII. — Giunge il proclama dell'Imperatore all'armata d'Oriente. È ricevuto con acclamazioni mille volte ripetuto. Poichè è al momento in cui l'armata sta per imbarcarsi per combattere e che quell'audace impresa stà infine per compiersi, che la voce del Sovrano gli grida dal lido di Francia:

« Abbiate fiducia nel vostro generale in capo e in me, io vigilo su di voi ».

« Soldati e marinai dell'armata d'Oriente, diceva l'Imperatore:

« Voi non avete ancora combattuto, ed avete già ottenuto uno splendido successo. La vostra presenza e quella delle truppe inglesi hanno bastato per constringere l'inimico a ripassare il Danubio e i legni russi restano vergognosamente nei loro porti. Voi non avete ancora combattuto ed avete già lottato con coraggio contro la morte. Un flagello tremendo, abbenchè passeggiero, non ha distolto il vostro ardore. La Francia e il sovrano ch'ella si è scelto non vedono senza emozione profonda, senza fare tutti

Il 17 ottobre, le flotte inglesi e francesi combinate passavano i Dardanelli, e il 14 novembre erano nel Bosforo.

Al mese d'Aprile 1854, nel tempo stesso che un corpo d'armata francese entrava a Gallipoli, le flotte presentavansi dinanzi Odessa.

Abbiamo segnati al principio di questo racconto i dettagli del bombardamento di questo porto.

L'ammiraglio Hamelin stà per unire il suo nome a una delle operazioni marittime le più ardite che siano state tentate. I suoi ordini d'imbarco e di sbarco, modelli di chiarezza, di preveggenza d'ogni specie, saranno eseguiti come sono stati concepiti; e sotto il suo comando, la marina imperiale getterà in poche ore tutta una armata sul terreno della Russia. È una bella pagina che si è compita con l'aiuto di Dio, e della quale l'ammiraglio deve andarne altero.

gli sforzi per venire in vostro soccorso, tanta energia e tanta abnegazione.

« Il primo Console diceva nel 1799, in un proclama alla sua armata : « La prima qualità del soldato è la costanza a sopportare le fatiche e le privazioni; il valore non è che la seconda ». La prima, voi la mostrate oggi ; l' altra chi potrebbe contestarvela? E i nostri nemici, disseminati dalla Finlandia al Caucaso cercano con ansia su qual punto la Francia e l' Inghilterra porteranno i loro colpi, che prevedono saranno decisivi; poichè il dritto, la giustizia, l' ispirazione guerriera sono dalla parte nostra.

« Già Bomarsund e due mila prigionieri sono caduti in potere nostro. Soldati, voi seguirete l'esempio dell'armata d'Egitto; i vincitori delle Piramidi e del Taborre avevano come voi da combattere soldati agguerriti e la malattia ; ma malgrado la peste e gli sforzi di tre armate, ritornarono onorati nella loro patria.

« Soldati, siate fidenti nel vostro generale in capo e in me. Io vigilo su di voi, e spero con l' aiuto di Dio, di vedere tra breve diminuire le vostre sofferenze ed aumentare la vostra gloria. Soldati, a rivederci ! »

« NAPOLEONE ».

CXIII. — Il 31 agosto, lo imbarco doveva incominciare; ma il vento che soffia violento infrangerebbe, contro ai bastimenti, le chiatte cariche di truppe ; i preparativi sono sospesi sino alla sera.

Nella giornata del 1° settembre, la 1ª, la 2ª e la 3ª divisione sono già imbarcate e riunite nella rada di Balcik.

La flotta turca pronta a partire è venuta pure ad ancorarvisi.

L' imbarco, regolato in tutti i suoi dettagli da un ordine del giorno generale, si era fatto con ordine e precisione; ogni porzione di truppa aveva un posto preventivamente designato, dove trovavansi pronti a riceverli le barche e le chiatte costruite a Costantinopoli.

Il maresciallo s' imbarca il 2, alle 4, sul *Berthollet* che deve recarlo a Balcik. Là, il maresciallo passerà a bordo del vascello ammiraglio *la Città di Parigi*, sul quale deve fare la traversata.

Alle sei, giunge nella rada di Balcik.

CXIV. — La squadra inglese non aveva potuto lasciar Varna, lo stato del mare avendo reso impossibile l' imbarco dei cavalli.

Il 3 si attende invano. — Il 4 l' ammiraglio Dundas giunge a Balcik.

La mattina del 5, in vista di una lettera dell'ammiraglio inglese, l'ammiraglio Hamelin segnala ai vascelli a vela l'ordine di approntarsi. Il vento è fresco e soffia dal nord; le vele gonfie apronsi al vento, come grandi ali bianche; e vedonsi i bastimenti prendere il largo successivamente e sparire nell'alto mare (1). I vapori e i rimorchiatori sono rimasti nella baia, attendendo la squadra inglese (2).

L'indomani i vapori, di unita alla flotta dei nostri alleati, debbono raggiungere il grosso della squadra; ma il mare è grosso, il vento violento, e l'ammiraglio inglese aggiorna la partenza sino alla mattina del 7.

I legni francesi hanno preso il largo, disposti su due colonne. — La flotta inglese lascia alla fine la rada di Balcik. — L'appuntamento generale è all' *isola dei serpenti*.

CXV. — « È solamente nella giornata dell' 8, scrive l'ammi-

(1) Le flotte francese e turca lasciano Balcik nell'ordine che segue: Nall'est, la flotta turca, composta di otto vascelli; nel centro la squadra dell'ammiraglio Bruat; all'ovest, alla sinistra, la squadra dell'ammiraglio Hamelin.

(2) Ci è stato communicato il giornale autografo che il generale in capo teneva egli medesimo sulla spedizione di Crimea, e di cui parla nella sua corrispondenza stampata. Questo giornale incominciato il 2 settembre, è chiuso il 25 dello stesso mese, per la sua morte. Le ultime linee sono scritte da una mano tremante e oppressa dalla sofferenza. Nessuno documento può offrire nell'assieme maggior interesse ed autenticità.

GIORNALE DELLA SPEDIZIONE DI CRIMEA, TENUTO DAL MARESCIALLO DI SAINT-ARNAUD.

5. *Sett.*—In vista di una lettera del generale Dundas che annunzia che sia per seguirci, la flotta si dispone alla partenza alle quattro a. m. In giornata l'ammiraglio Dundas scrive che non è ancora pronto.

« La flotta francese, senza il suo convoglio, continua lentamente la sua marcia. Alle undici della sera, lettera dell'ammiraglio Dundas; scrive che i trasporti arrivati non hanno acqua bastante, e che spera essere pronto infine l'indomani.

« 6. — La flotta inglese non comparisce. A mezzo giorno scrivo a Lord Raglan per fargliene comprendere gl'inconvenienti, e spedisco *il Catone*. La flotta bordeggia per attendere gl'Inglesi.

« 7.—Medesima posizione. Il vento diviene favorevole e la flotta fa cammino.

A mezzo giorno, l'ammiraglio Hamelin spedisce *il Primauguet* con una lettera per l'ammiraglio Dundas. Alle 3, *il Catone* è di ritorno. Oggi solamente, 7 settembre, l'ammiraglio Dundas si è deciso a mettere alla vela; e questa risoluzione tardiva è stata presa dopo un'animatissima conferenza con l'ammiraglio Lyons, che voleva partire ieri... Il tempo è magnifico ».

raglio Hamelin, che sono stato raggiunto dalla squadra inglese e i due convogli, giungenti tutti rimorchiati da vapori. » Di fatti, l'indomani a punta di giorno, le vedette avevano segnalato un gran numero di legni a vapore nel sud-est. Era la flotta alleata e gli ultimi nostri convogli che comparivano all' orizzonte. Le tre flotte erano riunite nella giornata. Si vedeva da lungi, sotto il movimento delle onde, agitarsi questa immensa foresta di alberi; il soffio del vento portava il brulichìo di 60000 uomini ammonticchiati sui ponti delle navi.

Il giorno stesso vi fu conferenza a bordo alla *Città di Parigi* L' ammiraglio Dundas, l' ammiraglio Bruat, il colonello Steel vi assistettero; ma il mare era talmente agitato, che Lord Raglan non potè recarvisi, a cagione del braccio mancante. Questa conferenza aveva per iscopo di determinare in un modo preciso, al doppio punto di vista marino e militare, il luogo dove doveva operarsi lo sbarco; poichè i rapporti hanno segnalato che i Russi occupano e difendono la Katca, dove era stato dapprima risoluto di andare. Il maresciallo in preda a crisi terribili è costretto di abbandonare la seduta; le opinioni sono divise; si decide che si anderebbe a prendere il sentimento di Lord Raglan al quale il maresciallo dichiara si atterrebbe.

L' ammiraglio Hamelin e il colonnello Trochu recansi a bordo del *Caradoc*, dove li raggiunge in breve l' ammiraglio Lyons.

Nelle attuali circostanze, era impossibile poter nulla decidere di preciso, prima di aver nuovamente esplorato la costa, e constatati i preparativi di difesa che il nemico avrebbe potuto farvi.

Le voci furono unanimi perchè una giunta, composta di ufciali generali di terra e di mare, si recasse sul littorale della Crimea, dal capo Chersoneso ad Eupatoria. Dai rapporti di questa commissione ne verrebbe la grande e importante decisione del punto di sbarco (1).

CXVI. — Alle sei, il *Primauguet* partì, trasportando i membri dell' antica commissione, cioè: il generale Canrobert, il generale Trochu, il colonello Leboeuf, cui furono aggiunti l' ammi-

(1) GIORNALE REDATTO DAL MARESCIALLO DI SAINT-ARNAUD.

« 8.—Alle cinque e mezzo si ritorna a bordo della *Città di Parigi*. Dopo una lunga discussione, è stato convenuto che non si deciderebbe nulla prima di aver fatto una nuova esplorazione di Eupatoria, della Katca e dei punti di sbarco.

« Alle sei i membri della commissione partono, ho il cocente dispiacere di non poterli accompagnare; il pessimo stato di mia salute mi tiene inchiodato nel mio letto di dolore ».

raglio Bruat, i generali Thiry, Bizot, Martimprey e il generale Rose.

Questa corvetta a vapore fece rotta di unita al *Caradoc* a bordo al quale trovavansi i generali inglesi Lord Raglan, Burgoyne e Brown; il contrammiraglio Lyons era sull' *Agamennone*. Il *Sampson* fece parte della spedizione, per proteggere la marcia e le operazioni degli ufficiali esploratori.

Lo stato del maresciallo peggiorava ad ogni istante.

La forza morale del soldato e la volontà della sua energia erano costrette di piegare dinanzi alla violenza del male.

Era con intenso dolore, che aveva veduto i legni allontanarsi, senza aver potuto prendere parte con il capo dell' armata inglese, alle così importanti esplorazioni della costa (1). Delle crisi acute succedevansi senza tregua, lasciando all' ammalato alcuni istanti di calma e di riposo, durante i quali il suo animo inquieto, tormentato, occupavasi immantinenti degli affari del suo comando.

Lo spettacolo di questa lotta suprema è crudele e doloroso (2).

Appena cessa il male, chino sulla carta, studia, approfondisce i suoi progetti; attende segnatamente quello che sarà deciso (3).

(1) *Lettera del maresciallo.—Abordo della Città di Parigi.*

10. *Sett.*—Dal 6, non ho lasciato il letto, le mie sofferenze sono addivenute più frequenti e più forti.

« Sono dirimpetto al capo Tarkan a 10 leghe al largo e lo calma; tutta la flotta inglese e il convoglio sono ancorati più al nord; io manovro per raggiungerli ed attendere là i quattro vascelli a vapore, che ho spediti onde riconoscere il littorale e le posizioni dei russi ».

(2) « Quale assalto! quale lotta! quale debolezza! quale disordine nel principio della vita! » scrive egli a suo fratello. « Aggiungiamo a tutto questo le mie preoccupazioni, i miei dispiaceri... il pensiero di lasciare senza direzione, senza capo un' armata alla vigilia d' uno sbarco... Ed io! morir di febbre dinanzi all' inimico!.... »

(3) Giornale tenuto dal maresciallo di Saint-Arnaud.

« 10.—Il tempo è magnifico. Alle otto della mattina, l' ammiraglio Dundas spedisce un battello a vapore per ragguagliarci della sua posizione e di quello di tutta la spedizione. È ancorato a circa 20 miglia nord-ovest del Capo Tarkan. La flotta francese manovra in modo di raggiungere il convoglio e la flotta inglese nei dintorni del medesimo capo, dove si è segnato il ritrovo ai quattro legni che sono andati a riconoscere il golfo di Calamita. Sarà difficile di aver notizie della commissione prima di domani 11. »

CXVII. — L' 11, la commissione fu di ritorno.

« Quanto rapporta è rassicurante, scrive il maresciallo, i Russi ci attendono alla Katca e all' Alma, ma non hanno fatto esorbitanti preparativi di difesa; hanno su questi due punti campi e truppe, abbenchè nulla di formidabile ».

I quattro legni mandati in esplorazione avevano preso fondo sulla penisola di Chersoneso, dove segnalarono un molto numeroso campo russo. Dopo aver percorso tutto il littorale lentamente e a piccola distanza, affine di rendersi un conto esatto delle varie posizioni nemiche, poterono assicurarsi che nulla era cambiato nella situazione anteriore del porto di Sebastopoli e dei vascelli russi. Ma le posizioni principali sulle riviere della Katca o dell' Alma, erano guardate dai campi di fresco stabiliti e dall' artiglieria. Valutavasi a 30000 uomini circa la cifra delle truppe accampate su tutta questa parte della costa.

I quattro legni continuarono in seguito a risalire il littorale, dall' Alma insino ad Eupatoria, e scorsero, verso la metà della costa che separa questi due punti, una spiaggia favorevolissima ad uno sbarco di truppe.

Gli ufficiali esploratori costeggiarono poscia la baia di Eupatoria, e riconobbero la necessità di occupare questa città che poteva servire di punto di appoggio alle armate e alle flotte, e nella quale, dice il rapporto dell' ammiraglio Hamelin al ministro della marina, un lazzaretto considerevole e ben chiuso poteva all' occasione servire di ridotto alle truppe sbarcate ».

Lord Raglan riunì subito al suo bordo gli ufficiali componenti la commissione; giacchè le ore erano numerate, e le risoluzioni dovevano essere tanto rapidamente prese quanto risolutamente eseguite.

CXVIII. — Ecco quello che fu risoluto, salvo tuttavia l' approvazione serbata al maresciallo, e quella degli ammiragli in capo:

Sbarcare sulla spiaggia intermedia, tra la Katca e l' Alma a un sito chiamato: Old-Fort (vecchio forte);

Occupare lo stesso giorno Eupatoria;

Marciare nel sud, la dritta dell' armata poggiata al mare, e sotto la protezione dei legni che seguirebbero il littorale, per sostenerla con la loro artiglieria ed assicurare i suoi approvvigionamenti (1).

(1) *Rapporto del vice ammiraglio Hamelin.*

Città di Parigi, in mare, 12 sett. 1854.

« Furono prese le seguenti disposizioni:

La commissione sottomise al maresciallo e ai suoi ammiragli, il suo lavoro e la decisone che aveva preso in communione. Malgrado la presenza dei Russi alla Katca e all'Alma, malgrado le truppe che sono radunate l'opinione del maresciallo è sempre per uno sbarco violento alla Katca. Secondo lui, sono tempo e marcia risparmiati; le forze russe non possono essere abbastanza considerevoli in quel punto per opporre un ostacolo serio allo sbarco; ma questo avviso è contrastato segnatamente da Lord Raglan e dai generali inglesi (1).

« Gl' Inglesi, scrive il maresciallo, non l'hanno giudicato possibile ».

La giunta si è portata sui luoghi, ha esplorato, ha veduto, ha calcolato le eventualità, e ha scelto Old-Fort, siccome il punto più favorevole; il maresciallo cede infine e acconsente che lo sbarco abbia luogo a Old-Fort (2).

Egli è in questo momento che puossi veramente ripetere con Giulio Cesare: *Alea jacta est;* pensiero profondo, che segna il limite di ciò che appartiene agli uomini e di ciò che resta nella mano di Dio.

« 1.° Che lo sbarco invece di aver luogo sotto il fuoco dell'inimico nelle baie della Katca e dell'Alma, avrebbe effetto sulla spiaggia intermedia, tra queste riviere e Eupatoria al punto segnato sulla carta *Vecchio-Forte* (parallelo del 45° di latitudine).

« 2.° Che lo stesso giorno l'occupazione di Eupatoria si effettuirebbe col soccorso di 2000 Turchi, di un battaglione francese, di un battaglione inglese, di due vascelli turchi e di un vascello francese. Questa città non ha specie alcuna di difesa; e non sembra neanche certo vi si trovi guarnigione.

« 3.° Che tre o quattro giorni dopo lo sbarco, l'armata si metterebbe in marcia nel sud, la sua dritta poggiata al mare e a una squadra di quindici vascelli o fregate a vapore che la seguirebbero lungo il littorale, affine di proteggerla con la sua artiglieria e assicurare i suoi approvvigionamenti ».

(1) Difatti, Lord Raglan, insistette con una persistenza senza limiti perchè le truppe sbarcassero a Old-Fort e non alla Katca; nulla potè rimuoverlo da questa decisione. Al momento di partire, il maresciallo raccomandò caldamente al generale Canrobert d'insistere sino all'ultimo per sbarcare alla Katca.

(2) GIORNALE TENUTO DAL MARESCIALLO.

« 11. — All'una pomeridiana gli ufficiali partiti in ricognizione ritornano. Si è scelto un punto di sbarco fra Eupatoria e l'Alma, che offre diversi vantaggi, ed è questi Old-Fort. I Russi sono pronti all'Alma, alla Katca, a Belbec; ma nol sono a Old-Fort. Con falsi attacchi su vari punti, lo sbarco sarà agevole in quel luogo; l'avrei preferito di forza alla Katca che più sta vicino a Sebastopoli, giacchè temo le 5 leghe per giungere all'acqua... Cedo però... Si sbarcherà a Old-Fort.

CXIX. — Le flotte e i convogli che occupano uno spazio di sette leghe e più, navigano d'accordo verso Old-Fort, da cui non distanno oramai che poche miglia.

Ogni minuto che scorre avvicina il momento decisivo e solenne, in cui tutte queste navi getteranno un' armata sulla terra di Crimea, dove la lotta ricomincierà seriamente (1).

Il maresciallo si scuote dal suo abbattimento; conta i giorni le notte, le ore. Le crisi, dominate da questo sforzo supremo, si allontanano e s' indeboliscono; sebbene egli si accorga come la forza e l'energia umana abbiano limiti insormontabili. Intanto la più grande e penosa sua preoccupazione, quella è di sapere in quali mani egli rimetterà il comando ove le forze gli mancassero. Pensa sempre a questo, ne parla incessantemente e il 12 quando navigava a tutto vapore verso il luogo di disbarco, egli scriveva al ministro della guerra:

« Voglio sperare che la Provvidenza mi permetterà di adempiere sino all' estremo l' impresa che ho iniziato, e che potrò condurre sino a Sebastopoli l' armata colla quale scenderò dimani sulla costa di Crimea; ma sarà, lo temo, il mio estremo sforzo, e vi prego di voler chiedere all' Imperatore la grazia che mi designasse un successore (2) ».

(1) Il 12 settembre a quattr'ore dopo il mezzogiorno, il *Primauguet* getta sul *Caffarelli* una lettera contenente delle istruzioni scritte pel comandante e pel generale Forey. Ecco il testo di questo documento:

« Lo sbarco del corpo di spedizione dovendo aver luogo verso il centro del golfo di Calamita, su una spiaggia riconosciuta pel parallelo del 45° le seguenti modificazioni sono portate all'ordine 336, relativo allo sbarco delle truppe.

« Le fregate e corvette portanti le truppe della 4ª divisione (*eccetto il Decartes e il Primauguet*) dovranno tenersi pronte per andare coi vascelli inglesi a gettar l'ancora nella riviera della Katea, sia prima, sia dopo l'ancoraggio della flotta, secondo il segnale che riceveranno, ed operare un falso attacco ed uno sbarco simulato in quella baia. Il comandante di quei bastimenti riuniti, dovrà dunque dopo il mezzodì, e specialmente nella notte operare tutti i preparativi di questi sbarchi, lanciare dei razzi, tirar colpi di cannone... Queste navi partiranno in seguito in modo di raggiungere la flotta all'albeggiare. La baia d' Eupatoria sarà il rifugio dove la flotta dovrà gettar l'ancora in caso di venti straordinarii.

(2) Citeremo integralmente la lettera del maresciallo al ministro della guerra.

Dal vascello la Città di Parigi, *li 12 settembre 1854.*

« Signor Maresciallo ».

« La mia situazione si è molto aggravata per riguardo alla salute. Sino

CXX. — Il maresciallo che molto affezionava il generale Canrobert e confidava assai nel suo discernimento, lo aveva fatto imbarcare sulla *Città di Parigi*.

Fin dalla sua partenza per l'Oriente, li 12 marzo 1854, il generale era in possesso di una lettera confidenziale del maresciallo Vaillant, ministro della guerra, che gli diceva:

« D'ordine dell'Imperatore, voi prenderete il comando in capo dell'armata d'Oriente, se qualche avvenimento di guerra o alcuna malattia impedisse il maresciallo di Saint-Arnaud di conservarlo ».

Il generale aveva sempre tenuta segreta quella decisione, giacchè la lettera non doveva esser prodotta, se non nel caso stabilito (1).

Si era in vista delle coste di Crimea, segnalate il 12 al mattino.

Il maresciallo aveva scritto al ministro della guerra, come già abbiamo veduto; ma oppresso dalla violenza del male, che verun rimedio poteva vincere, e nel timore che la risposta del maresciallo venisse troppo tardi, si preparava a farsi raggiungere dal generale Morris, il più anziano di grado dei generali dell'armata

a questo giorno ho opposto alla malattia che mi opprime tutti gli sforzi energici di cui mi sento capace, e per lungo tempo ho potuto sperare di essere bastantemente abituato a soffrire, per poter ritenere il comando, senza far conoscere la violenza delle crisi che son dannato di subire.

« Ma questa lotta mi ha spossato; anzi ho avuto il dolore di riconoscere in questi ultimi tempi e soprattutto in questo viaggio, durante il quale sono stato sul punto di soccombere, avvicinarsi il momento in cui il mio coraggio non basterebbe più a sopportare il grave peso di un comando, che esige un vigore da me perduto e che spero appena di ricuperare.

« La mia coscienza mi obbliga di esporvi questa situazione. Oso sperare che la Provvidenza mi permetta di menare a fine l'intrapresa incominciata, e di poter condurre sino a Sebastopoli l'armata, colla quale scenderò dimani sulle coste della Crimea, ma sento bene che sarà questo il mio sforzo supremo e vogliate chiedere all'Imperatore mi voglia destinare un successore ».

« Gradite ». « *Il maresciallo comandante in capo*

« A. DI SAINT-ARNAUD ».

(1) Spesso il maresciallo, per un certo presentimento, aveva scandagliato il generale Canrobert su questo soggetto; ma costui, fedele alle istruzioni ricevute, e nello stesso tempo per conservare in tutta la sua indipendenza la sua carica di generale di divisione, escludendone ogni altra influenza, non aveva affatto lasciato sospettare al maresciallo il dispaccio di cui era latore.

di Oriente. Fu allora che il generale Canrobert credè suo dovere di risparmiare un passo inutile al maresciallo, e far cessare nello stesso tempo una inquietudine, che ne scemava le forze quanto la stessa malattia (1).

Egli entrò dunque nella camera del maresciallo:

« Signor Maresciallo, gli disse, voi mi sembrate assai preoccupato di sapere chi sarà il vostro successore, nel caso in cui la vostra salute non vi permettesse di conservare il reggimento in capo; in tali circostanze è mio dovere farvi conoscere la decisione dell' Imperatore; questo successore, sarei io stesso ».

E il generale rimise al maresciallo la lettera ufficiale. La gioia del maresciallo fu vera, grande, e stese ambe le mani al generale.

« Quanto vi ringrazio, mio caro Canrobert, gli disse, e qual crudele tormento voi mi togliete dall' anima ».

CXXI. — La terra di Crimea vedevasi come un immenso banco di sabbia rossastra, cui un'alta catena di montagne limitava all'orizzonte, con linee frastagliate. Non può figurarsi che difficilmente l' impressione profonda che ognuno risentì allorchè apparvero per la prima volta le coste di Crimea (2).

(1) Nel giornale tenuto dal maresciallo dopo la sua partenza da Varna, non vi hanno che queste sole parole su questo soggetto:
« 13—(Lettera chiusa e confidenziale, Canrobert) ».

(2) LA CRIMEA.

Non è senza interesse, per rendere più compiuto ed omogeneo questo lavoro, di dire qualche cosa della Crimea e di far conoscere, nel più compendiato modo, il passato storico di quel paese, che dev' essere teatro di grandi operazioni di guerra.

La Crimea, per la sua posizione centrale nel mar nero, domina ad un tratto le coste dell' Asia, le bocche del Danubio, e l' entrata del Bosforo di Costantinopoli.

Sarebbe troppo lungo il menzionare le varie nazioni le quali, a volta a volta, invasero quel paese dopo il 7° secolo avanti G. C. epoca in cui i Milesi fecero la loro prima apparizione sulle coste del Ponto Eusino.

La prosperità che dovettero a questa ricca contrada portò prontamente numerose emigrazioni. Gli Eraclei s'indrizzarono verso la parte più occidentale rispingendone i selvaggi abitanti, e stabilendosi nella piccola penisola conosciuta ai nostri giorni sotto il nome di antico Chersoneso, gettarono le prime fondamenta della celebre repubblica di Cherson che sussistè, secondo gli storici, per oltre mille cinquecento anni.

I secoli che passarono videro la rovina e la distruzione spaziare incessan-

Tutti gli sguardi si volgono con avida curiosità verso questa terra, sulla quale doveva risuonare l' urto delle armate in un tempo così vicino e sconosciuto. Il colèra, le fatiche della traversa-

tamente su questa sgraziata contrada. La repubblica di Cherson che aveva dovuto, durante le prime invasioni dei barbari, la conservazione della sua indipendenza alla sua posizione poco accessibile, dovè curvare la testa sotto il terribile uragano degli Unni, che vennero dal fondo dell'Asia a gettare il loro grido di guerra sanguinoso sulla riva asiatica dello stretto. In tutte le contrade ove queste orde barbare, scendenti dalle tetri foreste del Settentrione o dalle pianure senza limiti del cuore dell' Asia, posarono il loro piede fatale, ese lasciarono rovine e devastazione.

Nel 1826 apparvero i Tartari mongoli, le cui vittoriose turbe scorsero la Russia, la Polonia, e l'Ungheria, ma non portavano con loro la distruzione e la Tauride cominciò a riaversi.

Ben presto i Genovesi, popolo intelligente, attivo e rischioso, le cui galere costeggiavano le rive per fondarvi fattorie, esercitarono su questa contrada il loro dominio e crearono, nel 1280, la celebre Caffa che loro assicurava definitivamente il dominio del mar Nero. Durante due secoli, le colonie genovesi aprirono in ogni parte dalle sorgenti maravigliose di grandezza e di prosperità, esse seminavano dovunque i germi di un commercio industrioso e rapido e attirsvano i prodotti di tutte le parti del mondo.

Ma nel 1543, lo stendardo di Maometto mise un termine a questo giornaliero miglioramento, e interruppe le relazioni della Crimea col Mediterraneo. La divisione dei partiti, causata dallo scoraggimento rialzò la testa e principiò nuovamente a straziare questa contrada, poco prima sì ricca, florida, e pacifica. I Turchi profittarono di queste scissioni, e s' impadronirono successivamente dei punti occupati dai Genovesi (1573).

Dopo l' abbandono della colonie genovesi, vennero rotte le grandi linee di communicazione. Ma a poco a poco, i Kan tributari della Porta, attinsero abbondanti risorse dalla fertilità stessa del suolo. Valli e poggi copriron si di villaggi; le messi ingiallivano nelle pianure laboriosamente coltivate, e numerosi greggi pascolavano attorno attorno nelle steppe. Lo sviluppo del commercio e della industrie aveva operato una specie di rivoluzione sociale nei costumi mussulmani.

Nel 1736 la prima invasione dei Russi venne a scuotere violentemente l'esistenza politica di quella contrada. Il Feld-maresciallo Munich alla testa di 100,000 uomini forzò l' isola di Perekop e portò la rovina sino al piede della catena taurica. La pace di Belgrado arrestò in apparenza, ma non di fatto, questa invasione. L' influenza della Russia doveva pesare su questa contrada sino al giorno in cui la sottometterebbe al suo dominio. Si fu un lavoro occulto e laborioso che gettava la discordia, struggeva le forze vitali, e preparava giorno per giorno l' adempimento dello scopo prefisso da lei.

Quel sistema di usurpazione e di aggressione nascosto sotto la forma di protetorato, ha fine col dominio compiuto della Crimea operatosi fra le mani di Caterina II nel 1783; ma quest' ambiziosa sovrana non ebbe se non un paese lacerato da sanguinose discordie, spossato dalle emigrazioni degli abitanti, annientato nella sua prosperità e nel suo commercio dallo scoraggiamento e l' abbandono. — Villaggi intieri scompaiono, diserti da un giorno

ta, le triste miserie della vita, tutto fu dimenticato; i pensieri, non avevano più che uno scopo, i cuori non battevano più che di una sola speranza, ed un grido entusiastico sortì ad un tratto da tutti i petti, riunendo in esso la Francia e l'Imperatore.

Una fresca brezza di nord-ovest gonfiava le vele.

Mano mano che si avanzava, la natura delle coste, che sono basse permetteva agli sguardi di scandagliare l'interno delle terre, a una grande distanza, e il loro aspetto silenzioso, pacifico, confermava le speranze di un disbarco felice.

Un colpo di vento nella notte aveva messo un poco di disunione nelle flotte alleate, ritardando il cammino di alcuni dei gruppi dei bastimenti di trasporto. Un punto di concentramento era divenuto necessario; si gettò l'ancora all'apertura della baia di Eupatoria per dare il tempo ai vapori di raccogliere le navi restate addietro.

CXXII. — Si danno certe scene magiche che male potrebbe rendere la penna; ed una di queste presentava la flotta ancorata quella sera innanzi Eupatoria. Si sarebbe creduto che una grande città fantastica fosse sorta dal seno delle onde.

Il sole tramontava; l'aria purissima, il mare tranquillo ed unito siccome uno specchio; si distinguevano ancora i numerosi segnali dei bastimenti; e i fuochi di posizioni, impalliditi dagli

all'altro, senza che si possano seguire le tracce de' loro abitanti; gli uni rifugiansi nella Turchia, altri nelle montagne del Caucaso.

« La penisola, dice uno stimato autore, (Saverio Hommaire de Hell) coperta di stabilimenti fissi, e centro dell'incivilimento della potenza tartara, ebbe naturalmente per parte sua le più grandi calamità e vide rinnovarsi tutte le scene di strage e di devastazione che avevano altre volte caratterizzato le invasioni dei popoli dell'Asia: perdè almeno nove decimi della sua popolazione; le sue città furono arse e saccheggiate, le sue campagne devastate. Nello spazio di pochi mesi, questa contrada, ancora sì florida sotto l'ultimo Kan, non presentò più allo sguardo che un vasto teatro d'oppressione, di miseria e di distruzione ».

Settant'anni circa sono passati da allora, e il dominio russo, che regge senza lotta e senza rivoltare, è rimasto impotente a farla uscire dell'annientamento in cui è caduta per i casi del secolo passato. Noi parliamo delle forze realmente vitali e produttrici; perchè da ogni parte s'innalzano casine, brillanti e splendide abitazioni, l'opulenza vicina alla miseria. Messi e vigne ornano i pendii delle ridenti colline del littorale. La terra è ricca, i raggi del sole ne riscaldano le viscere; le verdi praterie dell'interno della Crimea sono irorate da acque abbondanti, gli alberi piegano sotto il peso delle frutta; ma il commercio, questa vita reale di ogni paese che vuol vivere, non ha potuto rialzarsi, e la popolazione decimata dei Tartari vegeta miserabilmente in quella pace profonda e senza profitto per lei, malgrado le vaste concessioni fatte ai Russi, e le ricche piantagioni che s'innalzano e vi abbondano.

ultimi chiarori del crepuscolo, cominciavano a brillare dovunque. All'orizzonte si scorgeva in una tinta più scura la città di Eupatoria, i cui molini che dominano le alture si disegnavano chiaramente sul cielo ancora luminoso.

Era stato deciso che il generale Yusuf sbarcherebbe con 3000 uomini, s'impadronirebbe di questa piazza, l'occuperebbe, e taglierebbe così le comunicazioni russe fra Simferopoli e Sebastopoli.

CXXIII. — Il colonnello Trochu, e il colonnello Steel scesero a terra con alcuni uomini siccome parlamentari, onde intimare alla città di rendersi; la trovarono evacuata; non vi si trovava che un maggiore russo e alcune centinaia di soldati malati e convalescenti, attirativi dalla grande riputazione di salubrità del lago di Eupatoria (1).

La città non cercò difendersi, e la popolazione tartara accolse i Francesi con grandi dimostrazioni di simpatia (2).

CXXIV. — « Spero, scriveva in data del 13 l'ammiraglio Hamelin, se il tempo sarà favorevole, che potremo dimani, nella

(1) Eupatoria è situata in fondo alla baia di Calamita; essa è fabbricata su di un piano leggermente inclinato verso il mare; vi si vedono graziose case a un piano, costruite in pietra, una polveriera al nord sormontata di un parafulmine, tre o quattro moschee, altrettante chiese o cappelle, e cinquanta molini all'est; tale è l'aspetto che presenta Eupatoria. Il paese è bello, ricco, circondato di terre fertili in granaglie, alberi fruttiferi e giardini.

Le rive del lago di Eupatoria godono di una grande riputazione, e tutti gli anni numerosi malati vengono a cercarvi salute.

(2) GIORNALE TENUTO DAL MARESCIALLO

« 13. Appena gettata l'ancora a Eupatoria, andrò a conferire con Lord Raglan.

« Due ore e mezza, conferenza con lord Raglan.

« Piani stabiliti per Eupatoria e lo sbarco di dimani mattina. Trochu e Steel vanno quali parlamentari con tre fregate a vapore a intimare a Eupatoria di arrendersi. Questa città sarà occupata da 3000 uomini, un battaglione inglese, un battaglione francese, infanteria di marina, e due battaglioni turchi, sotto gli ordini del generale Yusuf, che avrà il comando di Eupatoria.

« Alla prima intima, Eupatoria si è resa nel modo più semplice. Il comandante russo ha risposto: « Noi ci siamo belli e resi, fate ciò che volete ».

mattinata, dirigerci verso il punto convenuto per farvi il nostro disbarco ».

La speranza dell' ammiraglió doveva effettuirsi; lo sguardo di Dio ci proteggeva.

Tutta la giornata del 13 fu dunque impiegata a raccogliere le navi rimaste addietro, e a portare gli ultimi ordini che dovevano assicurare l' esecuzione pronta e rapida dello sbarco dell' armata.

La notte non era venuta che il generale Canrobert, accompagnato dal capo di stato maggiore generale, il generale Martimprey, partiva per un ultima esplorazione, onde indicare di un modo esatto ai due navigli a vapore, il *Primauguet* e la *Mouette*, i luoghi che dovranno occupare le linee delle nostre squadre, e accertarsi se il nemico aveva preso nuove misure sulla spiaggia.

La notte è calma e bella, le stelle scintillano sul firmamento; una brezza leggera si fa appena sentire.

Soldati e capi sono tutti in piedi, silenziosi, attenti in questa notte solenne e grave.

In breve si vedono ritornare fra le linee, a tutto vapore, i due bastimenti che erano andati in ricognizione.

CXXV.—A due ore e mezza dopo mezzanotte, due razzi partono dal vascello ammiraglio per indicare all' ammiraglio Dundas esser stato dato l' ordine alla flotta Francese di mettersi in cammino.

L' ammiraglio inglese risponde a quel segnale; l' ordine è subito trasmesso per segnali a tutta l' armata; e bentosto vascelli e fregate a vapore, rimorchiati gli uni dalle altre si avanzano, nell' ordine indicato, verso la spiaggia del disbarco.

Il vascello ammiraglio rimorchiato dal *Napoleone* è alla testa del convoglio; tre navi, l' *Ajaccio*, il *Berthollet*, e il *Delfino*, si tengono pronti a portare su tutti i punti della linea gli ordini dell' ammiraglio.

Tre altri bastimenti precedono: sono il *Primauguet*, il *Catone* e la *Mouette*, che debbono a piccola distanza gettare dei barillotti di segnale di colori diversi per indicare l' ancoraggio delle tre colonne.

Presso la nostra squadra si sviluppa la lunga linea del convoglio inglese.

E fu magnifico spettacolo al primo albeggiare, che indorò l' orizzonte, quello di contemplare questa flotta, la più bella che mai abbia solcato i mari, dirigersi in silenzio verso il punto di disbarco. Sono lunghe file di navi di ogni grandezza, estendentesi all' infinito sulle onde del mare; tutte sono cariche di sol-

dati, le cui baionette splendono ai primi chiarori matutini, — città galleggiante, animata, che trasporta una umana emigrazione da una spiaggia ad un altra.

Le coste stanno dinanzi; la spiaggia silenziosa e deserta sembra attendere queste migliaie di uomini per ricevere da loro la vita, il moto, il tumulto. — Officiali, soldati, marinai, tutti tengono lo sguardo intento alla riva.

CXXVI. — A sette ore della mattina l'ammiraglio Hamelin segnala l'ordine di: *ancoraggio giusta il piano ordinato.*

La flotta si ancora su tre linee.

La prima composta di vascelli di combattimento trasporta la prima divisione. Sulla seconda linea è la seconda divisione; la terza sull'ultima, perchè la quarta, assieme alle navi inglesi sotto il comando dell'ammiraglio Dundas, è andata a operare un simulacro di sbarco alla Katca, affine di occupare il nemico e tenerlo sparso su diversi punti ad un tratto.

Tre bandiere di colori diversi sono date alle tre divisioni.

1ª divisione, bandiera rossa—2ª divisione, bandiera bianca—3ª divisione, bandiera turchina.

Tre bandiere simili debbono esser piantate a terra nei luoghi indicati dei generali di ogni divisione, ed è su questo punto di riunione che si dirigeranno le barche e le scialuppe portanti le truppe.

Nell'ordine dello sbarco, tutto è stato detto, tutto indicato, tutto preveduto, le eventualità del nemico come quelle del mare. Si fatica a capire come le 250 navi che componevano le flotte riunite, abbiano potuto, senza avarie, senza accidenti, eseguire una manovra, che il loro numero straordinario rendeva sì spinosa e difficile.

In questa occasione, la marina francese ha mostrato quanto potevasi attendere da lei: gli è pure che ciascuno comprendeva l'importanza di quella grande operazione, e rivalizzava di ardore, di attività e di zelo.

A sette ore e dieci minuti il vascello ammiraglio lascia cader l'ancora al posto assegnato innanzi la spiaggia; il resto della squadra, fermandosi con una precisione matematica al posto che deve occupare, segue quel movimento. Immediatamente le scialuppe e le barche sono messe in mare, le chiatte che dalla vigilia ogni vascello conduce a rimorchio sono avvicinate al bordo (1). Non

(1) Quaranta chiatte erano state costrutte nei cantieri di Costantinopoli, per l'artiglieria di campagna. Ognuna portava due pezzi coi cassoni. I

si aspetta più per principiare lo sbarco che l'ordine dell'ammiraglio.

Tutti gli occhi fissano la nave *la Città di Parigi*, che deve dare il segno.

CXXVII. — Le vedette messe sugli alberi esplorano collo sguardo il terreno e cercano di scoprire le tracce del nemico; nulla comparisce, veruno movimento di truppe si manifesta dalla parte di terra. È chiaro che i Russi, ingannati dal falso sbarco della Katca, non ci aspettano da quella parte, oppure non hanno intenzione di opporsi al nostro disbarco.

Però l'ammiraglio non trascura veruna precauzione; le scialuppe dei quattro vascelli a tre ponti armate in guerra, e provviste di razzi alla congreve, sono dirette verso terra, appena gettata l'ancora. Due di queste prendono situazione all'angolo nord della spiaggia, le altre due all'angolo del sud. Quasi nello stesso tempo una fregata e due piccoli vapori il *Descartes*, il *Primauguet* e il *Catone*, seguono la stessa direzione coll'ordine di porsi quanto è possibile più vicino alla spiaggia, in modo di spazzare coi loro obici la spiaggia alta del sud; punto ove il nemico potrebbe presentarsi; il loro fuoco incrociandosi con quello delle scialuppe, prenderebbe di fianco l'artiglieria nemica che volesse opporsi.

Allora il segnale tanto aspettato comparisce sull'albero del vascello ammiraglio, un grido di gioia esce da tutte le bocche, e tutti i cuori si sollevano.

Erano otto ore e dieci minuti.

CXXVIII. — Una lancia della *Città di Parigi*, col generale Canrobert, e il retro-ammiraglio Bouet-Willaumez, si dirige in tutta fretta verso la spiaggia; i marinai, si curvano sotto i remi; la lancia vola sulle acque. Il capitano Anne-Duportal, destinato comandante della spiaggia, vi si rende egli pure.

A otto ore e mezza, la bandiera Francese sventola sulla terra di Crimea, piantata dalle mani del generale Canrobert che si slancia sulla spiaggia.

pezzi non erano sulle ruote, nè attaccate ai cassoni, ma gli uni posti sugli altri. Ognuno di quei due gruppi era situato sia all'avanti sia alla poppa della chiatta. Nel centro si trovavano 12 cavalli e gl'inservienti e conduttori nel numero di 18 persone. Queste chiatte erano tirate a rimorchio da barche a remi. Dodici o quindici minuti dopo giunti a terra i pezzi erano in istato di far fuoco, secondo le esperienze fatte a Varna con un mare tranquillo.

Gl'Inglesi invece di chiatte si servivano di due grandi barche riunite, sulle quali veniva situata una piattaforma che portava i cannoni.

Quarantadue anni prima, giorno per giorno, il 14 settembre 1812, la grande armata comandata dall' imperatore Napoleone 1° entrava a Mosca (1).

CXXIX. — Quasi subito si vedono innalzarsi le piccole bandiere indicatrici sui luoghi dove debbono formarsi le tre divisioni; e quasi in risposta a quel segnale, le chiatte, le scialuppe, le lancie, le barche ordinarie piene di soldati coprono il mare e si avanzano verso la spiaggia. Le barche alla testa di un gruppo di chiatte e scialuppe portano sulla poppa la bandiera della divisione che menano a terra. — Non v' ha neppure un momento di confusione, di dubbio o di disordine; tutto si mischia, tutto si confonde un istante; poi ognuno prende la sua direzione; *l' Ajaccio, il Delfino, la Mouette* servono a rimorchiare.

L' occhio può appena seguire questa operazione molteplice che si sviluppa ad un tratto su tutti i punti e copre nello stesso tempo la riva dei nostri soldati sbarcati.

Il maresciallo, in piedi sul vascello ammiraglio, segue con uno sguardo attento e superbo le manovre che si compiono; — la sua energia si risveglia nel momento di pugnare.

Già, il distaccamento d' infanteria della *Città di Parigi* e quello degli artiglieri di marina hanno messo piede sulla spiaggia alta del sud.

Sono nove ore e venti minuti; tutte le truppe giungono in massa.

Appena sbarcate, si formano in schiere.

Il grido di, viva l' Imperatore! risuona da ogni parte, scorrendo su questa valorosa moltitudine, che arde di venire alle mani col nemico, e di dare alle aquile della Francia un nuovo battesimo di gloria e di fuoco.

La 1ª divisione intiera era sbarcata. La 1ª brigata si dirige per la dritta sulle alture e le occupa militarmente; la 2ª brigata si dirige per la sinistra e viene a stabilirsi a fianco della prima, appoggiandosi alla 2ª divisione.

Questa, comandata dal generale Bosquet, viene a prendere posizione sul luogo assegnatole per accampamento. La 3ª divisione condotta dal principe Napoleone, ha toccato terra e va a porsi al suo rango. La gran guardia, piccoli posti, e posti di sostegno vengono subito stabiliti in ogni parte.

È mezzogiorno.

(1) « Caro fratello, scriveva il maresciallo di Saint-Arnaud, il 14 settembre 1812 la grande armata entrava a Mosca; il 14 settembre 1854 l' armata francese sbarcava in Crimea e calpestava la terra di Russia ».

A dieci ore, le truppe inglesi avevano pure sbarcato. Il generale Sir Giorgio Browa scese il primo con un distaccamento di bersaglieri. Una certa confusione, provveniente da un cambiamento dei piani preconcetti, aveva impedito per qualche tempo lo sbarco delle truppe (1).

La grande operazione dello sbarco è terminata (2); il nemico non può altrimenti osteggiarla (3).

Si sentono i colpi di cannone delle navi incaricate di far diversione, e le si vedono avvicinarsi alla spiaggia.

CXXX. — A due ore, il maresciallo accompagnato dal suo stato maggiore lascia il vascello ammiraglio e scende alla spiaggia; monta subito a cavallo e percorre tutta la linea delle truppe.

Bisogna rinunciare alla descrizione dell' entusiasmo di quelle prime ore. Alla vista del comandante in capo le acclamazioni, gli evviva suonano da ogni parte, e l' eco delle montagne della Crimea ripete all' armata russa quelle grida frenetiche d' impazienza e d' orgoglio. Gli ufficiali agitano per aria i loro kepi, i soldati le loro armi; la figura del maresciallo è raggiante, i suoi occhi s' inumidiscono di lagrime; egli saluta la bandiera della Francia che sventola, e ringrazia profondamente Dio.

(1) Uno scrittore inglese di merito racconta: essersi veduto un ufficiale scortato da un piccolo numero di Cosacchi, avanzarsi a cavallo dalla parte della spiaggia; metter piede a terra, e sedersi; poi su di un taccuino prender note sui movimenti degli alleati. — Questo ufficiale trovavasi a tiro di cannone.

(2) Si continua a scaricare le fregate a vapore; già sono sbarcati il compimento dell' artiglieria, i cavalli degli stati-maggiori, e quelli di uno squadrone di spahi. Le navi del convoglio, che hanno lasciato l' ancoraggio di Eupatoria alla vela, raggiungono lo gran numero la squadra.

(3) *L' Invalido russo*, giornale ufficiale di Pietroburgo, racconta così il disbarco delle armate alleate in Crimea: « L' aiutante di campo generale principe Menzikoff, comandante le truppe in Crimea, ha portato a conoscenza dell' Imperatore che il 1.° (12) di questo mese una numerosa flotta anglo-francese si è mostrata nelle acque di Eupatoria, e che in seguito un corpo considerevole d'infanteria, con qualche cavalleria, ha operato uno sbarco fra Eupatoria e il villaggio di Kaptugai; all' avvicinarsi del nemico, tutti gli abitanti hanno evacuata la città, come pure tutti i villaggi dei dintorni.

« Il principe Menzikoff, riconoscendo l' impossibilità di attaccare il nemico su di una spiaggia unita, comandata dal fuoco della flotta, ha concentrato la maggior parte delle sue forze in vantaggiosa posizione, dove disponevasi a ricevere gli aggressori. Aggiunge terminando che le truppe sotto i suoi ordini, infiammate di zelo e di affezione al trono ed alla patria, aspettano impazienti il momento di combattere il nemico ».

Lo stesso giorno egli scrive al ministro della guerra: « la nostra situazione è buona, e l'avvenire si presenta con auspici di successo che sembrano assai favorevoli; le truppe sono piene di fiducia. La traversata, lo sbarco erano certamente i due avvenimenti più temibili in una intrapresa quasi senza precedenti, ove si guardi la distanza, la stagione, le incertezze innumerevoli che l'osteggiavano. Io credo che il nemico il quale lascia ingrossare a breve lontananza un simile nembo, senza nulla tentare onde dissiparlo alla sua origine, si mette in una disgustosa posizione, il cui più piccolo inconveniente sarà quello di sembrare impotente in faccia alla popolazione del paese ».

La sera, si lesse alle truppe un ordine del giorno che terminava con queste belle parole:

« Soldati! in questo momento in cui voi piantate le vostre bandiere sulla terra di Crimea, voi siete la speranza della Francia; fra alcuni giorni ne formerete l'orgoglio (1).

La 4ª divisione raggiunge la flotta a notte fatta.

(1) Tutti gli ordini del giorno del maresciallo sono soprattutto rimarchevoli per l'ispirazione e la maschia energia: citiamo integralmente questo.

ORDINE GENERALE.

« 14 Settembre 1854 *durante lo sbarco sulle coste di Crimea.*

Soldati!

« Voi cercate il nemico da cinque mesi; egli infine si trova davanti a voi, e noi gli mostreremo le nostre aquile. Preparatevi a subire le fatiche e le privazioni di una campagna che sarà difficile, ma corta, e che inalzerà in Europa la riputazione dell'armata d'Oriente al livello delle più alte glorie militari della storia.

« Voi non permetterete che i soldati delle armate alleate, vostri compagni di arme, vi sorpassino in vigore e coraggio innanzi al nemico, nè in costanza nelle pruove che vi aspettano ».

« Ricorderete come noi non facciamo la guerra al pacifici abitanti della Crimea, le cui disposizioni ci sono favorevoli, e i quali incoraggiti dalla nostra eccellente disciplina, dal rispetto che mostreremo per la loro religione, i loro costumi e le loro persone, non tarderanno di venire a noi.

« Soldati! nel momento in cui piantate le vostre bandiere sulla terra di Crimea, voi siete la speranza della Francia, fra alcuni giorni ne formerete l'orgoglio.

« Viva l'Imperatore!

« Il Maresciallo comandante in capo
« A. DI SAINT-ARNAUD. »

CXXXI. — Questa piccola squadra, incaricata di fare una diversione, era composta di cinque fregate o corvette a vapore Francesi, portanti la 4ª divisione, e di tre fregate inglesi. All'altezza dell' Alma, piccola riviera a 5 leghe al sud del punto scelto pel disbarco, la squadriglia segnalò un campo di 6 a 7000 russi circa nei contorni, a una distanza, giudicata approssimativamente, di 4 chilometri; quel campo aveva due posti in avanti, l'uno al di là dell' Alma, l' altro più addietro sul pendio opposto. Vari Cosacchi osservavano dalla riva i movimenti della flotta.

Le tre fregate inglesi inviarono qualche bomba nella sua direzione. *Il Caffarelli* aprì il fuoco, a circa nove ore e mezza; i Russi non risposero.

Allora delle lancie piene di soldati furono messe in mare, per simulare un disbarco sotto la protezione del fuoco del *Caffarelli e del Coligny*, che continuarono a lanciare delle bombe; le scialuppe si avvicinarono a 100 metri dalla riva (1), e vi si mantennero per qualche tempo.

Il posto più avanzato, a portata della grossa artiglieria dei vapori, abattè le sue tende, le truppe si formarono e presero la direzione del gran campo.

Mezz' ora dopo il mezzogiorno, la squadra continuò la sua marcia verso il sud; arrivò rimpetto l' imboccatura della Katca, dove le scolte non videro che due posti poco importanti di Cosacchi; s' avanzò ancora nella direzione del golfo di Sebastopoli, poi si diresse verso il nord, onde raggiungere la flotta, che doveva aver operato il suo disbarco.

Al cader del giorno, il cielo si era annuvolato, il vento aveva gonfiato il mare, di maniera che fu dato l' ordine di sospendere lo sbarco dell' artiglieria e dei cavalli, che diventava pericoloso (2).

Durante tutta la notte continuò il vento e piovè abbondantemente.

Non restava più a bordo che la 4ª divisione, e la divisione turca.

(1) Giornale della 4ª divisione.

(2) GIORNALE TENUTO SULLA TOLDA DELLA *Città di Parigi* DAL TENENTE DI VASCELLO GARNAULT.

« Quando fu dato l' ordine di sospendere il disbarco, la squadra aveva già messo a terra le tre divisioni compiute, munite di quattro giorni di viveri, i loro bagagli, i loro cavalli, le compagnie del genio, e tutti i loro utensili, più di cinquanta pezzi di cannone col loro materiale, i cavalli degli spahi, quelli del maresciallo e dello stato maggiore ».

Il 15 alla mattina, il mare, sebbene più calmo, era però molto agitato ancora presso la riva. Alle sette ore, principiò lo sbarco della 4ª divisione che non si eseguì se non con grandi difficoltà e reali pericoli. La scialuppa che portava il generale Forey e il suo stato maggiore rovesciò nel passare gli scogli, vari officiali caddero in mare, sebbene per fortuna niuno vi perisse. Alcuni cavalli sono costretti a nuotare sino alla riva, le barche non possono accostare a terra, e il disbarco, sospeso prudentemente, continua alcune ore più tardi.

Infine la divisione intiera ha preso terra e si dirige verso il suo accampamento, che è stabilito su due linee in una direzione obbliqua rapporto alla spiaggia, colla dritta in avanti dal quartier generale del comandante in capo. Le tre altre divisioni dell'armata Francese formano una curva prolungata verso l'est, la 1ª divisione verso il sud, appoggiando la sua ala destra al mare.

Attorno al campo non sono che vaste pianure, larghe steppe nude, senz'alberi, senza vegetazione; ovunque non si trova che acqua salmastra, e per trovarne della buona bisogna andare sino a circa 7 chilometri verso l'est. Un piccolo lago non è separato dal mare che per uno stretto rialto, e non si trova in verun punto della spiaggia alcun vestigio del vecchio forte, indicato dalle carte marittime inglesi.

CXXXII. — La spedizione è principiata. Le tre bandiere delle nazioni alleate si spiegano infine in faccia al nemico.

Nel racconto di questo primo periodo, ci siamo astenuti dal portare verun giudizio, ristringendo la nostra parte a quella di cronista.

Il solo nostro scopo quello si era di dar dettagli sul soggiorno della nostra armata a Gallipoli e a Varna, sino al suo disbarco sulla terra di Crimea.

Questa parte era la meno conosciuta, e la più diversamente comentata, essendo biasimata degli uni, approvata dagli altri, senza che si conoscesse forse il concatenamento reale dei fatti e delle circostanze impreviste che si elevarono, per così dire, a ogni passo come ostacoli ed impedimenti.

E questo racconto noi l'abbiamo fatto con coscienza, rigorosa esattezza ed imparzialità; adesso noi ci troveremo alla guerra, in mezzo al rumore del cannone; adesso principieremo il racconto di quella grande epopea, la cui prima pagina si scrive sulle pagine dell'Alma, e l'ultima sulle rovine di Sebastopoli.

LIBRO SECONDO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO

I. — In un solo sbarco la marina francese e la marina inglese riunite avevano gettato in Crimea oltre a 60000 combattenti (1).

Il maresciallo sperava lasciare Old-Fort il 17 settembre.

Il successo dell' impresa doveva essere segnatamente nella celerità dei movimenti, affine d' impedire un troppo forte concentramento di forze sovra un solo e medesimo punto.

Appena sbarcate le truppe, giungono rapporti da per ogni dove, alcuni prigionieri allora fatti danno utili indicazioni, come pure i Tartari che mostrano una gran contentezza (2).

(1) Giusta le cifre ufficiali, l' armate alleate componevasi di 61 200 uomini ripartiti come segue: di Francesi,

Infanteria . .	24800	27000 uomini — 72 bocche da fuoco
Artiglieria . .	2200	
Genio . . .	800	

L' armata turca;

Infanteria. .	6000	6000 uomini

L' armata inglese, giusta le indicazioni dello stato maggiore generale, componevasi di;

Infanteria . .	23600	27600 uomini — 65 bocche da fuoco
Artiglieria. . .	2000	
Cavalleria. . .	1200	
Genio. . . .	800	
Totale		61200 uomini — 137 bocche da fuoco

(2) Il primo distaccamento di cavalleria sbarcato in Crimea fu un distaccamento di spahi. Il tenente di Molène partì subito in riconoscimento con i 70 cavalieri che lo componevano, affine di percorrere i dintorni della spiag-

Secondo essi non vi sono in Crimea altre a 50 o 60000 uomini, ripartiti un poco dappertutto e occupati a concentrarsi.

Ma il 17, gli Inglesi non possono ancora mettersi in marcia: una immensità d'impedimento ritarda all'infinito le loro operazioni. La partenza è dunque rimandata all'indomani; le due armate debbono mettersi in cammino verso le undici a. m.

« Andrò a dormire sul Bulganak, scrive il maresciallo; l'indomani 19, sarò fresco e pronto, avrò riconosciuto le posizioni russe, e sarò al caso di forzare il passo dell'Alma e di spingere l'inimico sino alla Katca, se ne ho il tempo ».

Nella giornata, il *Primauguet* sul quale sono i generali Canrobert, Thiry e Bizot va di nuovo a riconoscere le vicinanze dell'Alma e della Katca, affine di assicurarsi se nuove disposizioni sono state prese dall'inimico e se ha ricevuto rinforzi. L'ardore delle truppe, il loro entusiasmo, la loro impazienza di combattere, quella protezione divina che ha permesso nel mese di settembre uno sbarco così felice ed inatteso, tutto raddoppia la fiducia del comandante in capo.

Il 18, gl'Inglesi sono ancora cagione di ritardo. Checchè ne accada il maresciallo è deciso di partire l'indomani (1).

gia e segnalare l'avvicinarsi dell'inimico se ve ne fosse bisogno. L'indomani il maresciallo avvertito che a poche miglia distante dai nostri avamposti, eravi un funzionario russo e un piccolo posto d'infanteria, spedì il colonnello Trochu per dare l'ordine al signor de Molène di procurare d'impadronirsi di quel funzionario le cui carte potevano racchiudere utili indicazioni, e prendere il posto d'infanteria che gli si era indicato. Quest'ufficiale fece immantinenti montare a cavallo i suoi uomini, e, guidato da un Tartaro rivestito dell'uniforme degli Spahi, attraversò un guado praticabile in un solo alto, attorniò il villaggio, e slanciandosi subito sul posto s'impadronì, quasi senza resistenza, dei soldati sorpresi e meravigliati dell'insolito abbigliamento dei nostri cavalieri africani. Il funzionario, che approntavasi alla fuga in una vettura già lesta fu fatto prigioniero, ed i fantaccini messi sovra carrette tirate da cavalli tartari, giunsero, scortati dagli spahi, al campo francese.

Gl'inglesi accorgendo la piccola truppa di ritorno dalla felice scorreria l'accolsero con plausi. Erano i primi prigionieri, le prime armi tolte all'inimico; e quando il maresciallo rientrò nella sua tenda, trovò all'entrata due fasci di fucili russi.

Questo episodio, abbenchè senza importanza in vista dei grandi avvenimenti che dovevano svolgersi alcuni giorni dopo, fece però sensazione perchè impreveduto, e perchè sembrava la Provvidenza volesse prendere sotto la sua egida i nostri primi passi.

(1) *Lettera del maresciallo.—Crimea 18 Settembre 1854.*

« Or ora ho scritto a lord Raglan non poter io attendere più a lungo, e che spedisco il mio ordine di partenza per domattina alle sette; nulla mi riterrà più ».

II. — La mattina del 19, l'ordine della partenza è dato.

Secondo ogni probabilità, non devesi ancora incontrare il nemico, e la giornata passerà senza scontro.

La 1ª divisione, testa di colonna dell'armata francese, marcia per battaglione, in colonna per plotone, l'artiglieria al centro.

La 2ª divisione protegge il fianco dritto; ognuna delle due brigate marcia in colonna per divisione.

La 3ª divisione protegge il fianco sinistro.

La 4ª divisione e i Turchi sono designati per formar la retroguardia.

L'armata francese rappresentava una immenso rombo, all'angolo sporgente del quale trovavasi la 1ª divisione; agli angoli laterali le 2ª e 3ª, e addietro la 4ª divisione preceduta dal contingente turco: i bagagli marciano al centro. L'armata inglese covre sulla sinistra quest'ordine di marcia, appoggiata a dritta dalla flotta (1).

L'armata e la flotta avanzantisi quasi sopra una sola linea offrono un magnifico colpo d'occhio.

Il paese che si percorre è una vasta pianura ondulata senza alberi e senza acqua; il tempo è magnifico, sereno il cielo e il sole brilla in tutto il suo splendore.

Il nemico non cerca di disputarci il passaggio della Bulganak.

All'una la testa di colonna giunge sulle colline che dominano la valle dell'Alma. L'armata Russa è stabilita sulle alture della sponda sinistra; scorgonsi a occhio nudo le sue file, possono contarsi i squadroni della sua cavalleria.

La 1ª divisione stabilisce il suo bivacco al centro della posizione, tra la 2ª divisione a dritta e la 3ª a sinistra.

Il sito in cui l'armata è accampata componesi di una serie di pieghe del terreno nella direzione delle alture dell'Alma, e parallela alle creste, senza nessuno scoscendimento sia d'avanti, sia dietro.

III. — Il generale Menzikoff (2) comandante l'armata russa spe-

(1) Le due armate si raggiungono solo quando le quattro divisioni francesi hanno già stabiliti i loro accampamenti.

(2) Diamo la notizia biografica sul comandante in capo dell'armata russa in Crimea, sicuri che riuscirà gradita ai nostri lettori.

IL PRINCIPE MENZIKOFF.

Il principe Menzikoff è uno dei più distinti personaggi di Russia; pro-

disce nella giornata alcuni squadroni di cavalleria e di artiglieria a cavallo che vengono ad inquietare la testa della colonna dei nostri alleati; ma costoro li ricevono vigorosamente: il riconoscimento piegasi lentamente e comparisce verso le tre nei dintorni degli avamposti della 1ª divisione.

Quel movimento non poteva far credere ad un attacco. L'ar-

nipote del celebre Danilowitsch Menzikoff, quel favorito di Pietro il grande che esordì vendendo pasticcini dinanzi alla porta degli czar, che passò quindi per le più alte cariche dell'impero, e dopo una esistenza illustrata da immense ricchezze e dallo splendore delle più alte dignità, morì esiliato in fondo della Siberia. Il coraggio e la rassegnazione di Danilowitsch nell'avversità eguagliarono soli la grandezza della passata sua fortuna.

Il principe Alessandro Menzikoff, comandante in capo dell'armata russa, è nato nel 1789. Ancora giovane, fu mandato all'università di Dresda, dove studiò la legge; al suo ritorno in Russia nominato gentiluomo di camera, non tardò ad essere attaccato all'ambasciata di Berlino; ma rimase poco tempo a quel posto; all'ambizione sua e ai gloriosi sogni che fa sempre la gioventù un più vasto campo offriva la carriera militare. In Russia segnatamente, la carriera delle armi è la chiave d'oro che apre tutte le porte ed avvicina i sudditi al trono imperiale.

Il giovane Menzikoff entrò nel 1809 col grado di sottotenente nell'artiglieria della guardia. Nominato aiutante di campo dell'imperatore Alessandro, prese parte alle grandi campagne del 1813, 1814, 1815.

Allontanato dalla corte per quistioni politiche, risalì prontamente in grazia all'avvenimento al trono dell'imperatore Niccolò e fu mandato, nel 1827, come ambasciatore straordinario in Persia. Il carattere altero, sprezzante e dominatore del principe Menzikoff conviene poco con l'andamento abitualmente melato, evasivo, conciliatore della diplomazia. Il termine di questa ambasciata fu la guerra che spogliò la Persia di una considerevole parte dell'Armenia.

Nel 1828, nella guerra contro la Turchia, ritroviamo il principe alla testa di una divisione; il 23 giugno s'impadronisce di Anapa. In ricompensa di questo fatto d'armi, l'imperatore lo mandò sul teatro della guerra in Europa, come comandante delle forze riunite di terra e di mare. Durante l'assedio di Varna, assediata in pari tempo per terra e per mare, fu gravemente ferito.

Al suo ritorno in Russia, è nominato vice ammiraglio e capo dello stato maggiore della marina. Nel 1831, è chiamato al governo generale del granducato di Finlandia. Ammiraglio nel 1834, è ministro della marina nel 1836 e ritorna in breve al suo ducato di Finlandia. Egli è pure membro del consiglio dell'impero.

Il principe Menzikoff prese grande parte alla riorganizzazione della marina ordinata dall'imperatore Niccolò.

Al momento delle discussioni della Russia a riguardo di Terra santa, il principe Menzikoff giunse a Costantinopoli incaricato di una ambasciata straordinaria, come lo era già stato presso lo shah di Persia. Ei procedette nel modo medesimo e si ebbe i medesimi risultamenti: la guerra. L'importante incarico da lui assunto adesso in Crimea, ne fa uno degli allori principali di quel gran dramma.

mata formasi subito in battaglia su due linee; il maresciallo manda una batteria montata affine di fermare due reggimenti di cavalleria russa avanzatisi nella pianura.

Sin dal principio del cannoneggiamento parecchi obici giungono fortunatamente in mezzo agli squadroni, che volgono briglia prontamente ed allontanansi in mezzo alle acclamazioni dell'armata francese e inglese.

Dopo essere rimaste un'ora in battaglia le truppe ricevettero ordine di prendere il loro accampamento. Nessun altro movimento manifestossi presso i Russi.

Il principe Menzikoff crede la sua posizione inattaccabile e ci attende.

Dai due lati tutto si appronta per l'azione dell'indomani (1).

IV. — Verso le cinque, il maresciallo riunì dinanzi alla sua tenda gli ufficiali generali francesi e spiegò loro a voce il suo piano di battaglia concertato col generale in capo dell'armata inglese. — Consisteva questo piano nel fare eseguire all'armata inglese un movimento girante sulla dritta dell'armata russa, e richiamare in pari tempo la sua attenzione sulla sinistra per mezzo di una divisione francese, che aveva inoltre missione di mantenere la communicazione con la flotta ancorata all'imboccatura dell'Alma; il grosso dell'armata doveva fare un potente sforzo affine di forzare il centro dei Russi. — La nostra ala dritta era affidata al generale Bosquet, che aveva ordine con la sua divisione, rafforzata dalla divisione turca, di girare la sinistra dei Russi scalando gli aspri pendii ritenuti per inaccessibili. — La 1ª e 3ª divisione abbordavano il centro della posizione. — La 4ª divisione formava la riserva.

Dei bastimenti della squadra combinata dovevano stringere la costa e covrire la marcia e l'attacco della 2ª divisione.

Le ore di partenza erano fissate come segue: alle cinque e

(1) GIORNALE TENUTO DAL MARESCIALLO.

« 19.—Tempo magnifico. Le armate mettonsi in marcia alle sette della mattina. All'una giungesi sulle alture che dominano la sponda sinistra del Bulganak. A 5 chilometri rimpetto vedonsi le alture dell'Alma. I Russi prendono posizione e ci mostrano circa 30000 uomini. L'armata si stabilisce al bivacco.

« Verso le tre, i Russi vogliono girare la sinistra dei nostri avamposti. Si accorre alle armi; delle batterie sono messe in posizione e il nemico è cacciato alle grida di *Evviva l'Imperatore!* Primo successo!

« Il tenente colonnello Lagondie, mandato da Lord Raglan al principe, scambia dei Cosacchi per Inglesi ed è preso ».

mezzo, l'ala dritta della linea di battaglia formata dal generale Bosquet; alle sei, l'ala sinistra formata dagli inglesi; alle sette, il centro.

La sera, i capi dei corpi ricevettero, di unita alle istruzioni speciali, un piccolo piano dettagliato sul quale era segnato il posto da occuparsi dalle rispettive truppe.

V. — Durante la sera il maresciallo mandò il colonnello Trochu al campo inglese, affine di communicare al generale in capo il piano di battaglia, ed informarlo dell'ora in cui le truppe dovevano mettersi in marcia, per intendersi con lui se credeva dovervi arrecare modifiche.

Il colonnello si portò al quartiere generale di Lord Raglan col generale Rose, ufficiale generale inglese delegato presso il maresciallo. Lord Raglan accettò interamente il dettaglio del piano che gli fu presentato, come anche l'ora della partenza, e fu stabilito che il principe Napoleone e il generale Canrobert intenderebbonsi con i generali inglesi, affine di operare simultaneamente.

La notte fu placida. Le alture dell'Alma covrironsi di una innumerevole quantità di fuochi che davano una idea approssimativa dell'effettivo dell'armata russa e dello spazio che occupava.

VI. — « Il 20 settembre, dice l'*Invalido russo*, il principe Menzikoff occupava la posizione sulla sponda sinistra dell'Alma, con 42 battaglioni, sedici squadroni e ottantaquattro pezzi di artiglieria.

« Il centro dell'ordine di battaglia era formato sulla sponda della ripa scosesa del fiume, rimpetto al villaggio di Burliuk, e l'ala sinistra sovra una altura a circa due verste dal mare: l'ala dritta formava la parte più debole della posizione.

« Sul davanti della linea di battaglia, il villaggio di Burliuk, i vigneti, i giardini e gli orti erano occupati da molti bersaglieri, che ne dovevano difendere le vicinanze, protetti da numerose batterie.

« In riserva, dietro il centro, erano posti tre reggimenti d'infanteria di Volinia, di Minsk e di Moscovia con due batterie leggiere a piedi: sulla loro dritta erano due reggimenti di usseri con due batterie a cavallo, e dietro l'ala dritta un reggimento di cacciatori.

« Un battaglione di riserva era stato staccato per occupare il villaggio di Ulukul, alle spalle del fianco sinistro della posizione e vicino alla spiaggia. »

Tali erano la mattina del 20 l'effettivo e la posizione dell'armata russa sulle alture dell'Alma.

VII. — Allo spuntar del giorno, il generale Yusuf venne per ordine del maresciallo a prendere il comando della divisione turca e a mettersi sotto gli ordini del generale Bosquet.

Alle cinque e mezzo, la 2ª divisione lasciò il suo bivacco e si mise in cammino a un chilometro circa dalla costa e parallelamente ad essa, avanzandosi verso le alture dell'Alma. Alle sei e mezzo la si vedeva già ammassarsi nella pianura; e non pertanto nessun movimento manifestavasi da parte dell'armata inglese. Il generale Canrobert, meravigliato da questa immobilità delle truppe, così contraria alle istruzioni communicate la vigilia, si recò frettoloso dal principe Napoleone; ambedue si diressero in fretta, verso la divisione di Sir di Lacy-Evans.

Trovarono il generale inglese nella sua tenda. E siccome il principe Napoleone e il generale Canrobert esprimevangli il loro stupore sovra un ritardo, che poteva gravemente compromettere il successo della giornata:

« Non ho ricevuto ordini, rispose Sir di Lacy-Evans.

Eravi evidentemente un malinteso. Prima di aver la spiegazione di questo enigma, il più importante si era di fermare la marcia della divisione Bosquet, la quale operando sola il suo movimento, poteva essere schiacciata.

Senza perdere un momento il generale Canrobert si rese dal maresciallo; costui era già a cavallo, ed aveva lasciato il suo bivacco posto addietro alle file. Appena istruito di quanto avveniva, mandò di fretta un ufficiale di stato maggiore, il comandante Renson, a dire al generale Bosquet di fermarsi, affine di attendere le truppe inglesi che erano in ritardo.

In questo frattempo, il colonnello Trochu partiva per il quartiere generale inglese, con la più grande sollecitudine del suo cavallo. Erano allora le sette. Ma qualunque si fosse la fretta che mettesse il colonnello, siccome aveva da percorrere circa due leghe sovra un terreno disuguale occupato dai differenti bivacchi delle truppe, la corsa prese una mezz'ora. — Le file inglesi, che l'aiutante di campo del maresciallo attraversava, erano ancora nei loro accampamenti e per niente disposte alla marcia convenuta.

Ciò nondimeno, Lord Raglan era a cavallo, quando il colonnello Trochu raggiunse il quartiere generale.

« Milord, gli disse costui, il maresciallo pensava, da quanto mi avevate onorato dire ieri sera, che le truppe, formanti l'ala sinistra della linea di battaglia, dovevano avanzare alle sei.

— Dò gli ordini, rispose Lord Raglan, si sta tutto preparando e stiamo per partire, una porzione delle mie truppe non è giunta al bivacco che a notte molto avanzata (1).

— Di grazia, milord, soggiunse il colonnello, affrettatevi, ogni minuto di ritardo ci toglie una probabilità di successo.

— Andate a dire al maresciallo, riprese Lord Raglan, che in questo momento gli ordini sono dati su tutta la linea.

VIII. — Erano le dieci e mezzo quando il colonnello Trochu annunziò che gl' inglesi erano pronti alla partenza; ma tutti questi ritardi inattesi, e l' indecisione che dovette necessariamente risultare nei movimenti, non permettevano più di eseguire il piano di battaglia quale era stato in sulle prime concepito.

L' armata russa invece di essere sorpresa da una manovra rapida, quale avrebbe dovuto essere, ebbe tutto il tempo di prendere le sue disposizioni, seguendo dalle alture i movimenti della nostra armàta che avanzavasi con ordine perfetto in mezzo a vasta pianura. Di tal che, prevedendo che l' offensiva del generale Bosquet non era altro che un attacco secondario e che lo sforzo principale doveva farsi per il centro e per la sinistra dell'armata alleata dove trovavasi tutta l' armata inglese, il generale Menzikoff, confidato d'altronde nei dirupi che lo proteggevano, indebolì l' ala sua sinistra, per rafforzare il centro e la diritta.

Alle undici il generale Bosquet ricevette l' ordine di avanzare definitivamente.

Già costui, sovra un movimento del centro del armata francese, aveva ripreso la sua marcia; ma un secondo ordine del maresciallo era venuto nuovamente a fermarlo.

Il generale profittò di questa inazione forzata affine di fare esplorare la pianura insino alle vicinanze dell' Alma, da plotoni di cacciatori d' Africa messi a sua disposizione. Quindi, seguito dal suo stato maggiore, e con lui il comandante dell' artiglieria e del genio, si avvicinò personalmente, riparato dai suoi tiragliatori, vicinissimo alle alture affine di esplorarne i passaggi.

Notavansene due sul fianco della montagna. Il primo, il più vicino al mare, abbenchè presentando grandi difficoltà per l'ertezza dei suoi pendii e gli innumerevoli suoi scoscendimenti, sembrava accessibile all' infanteria; un sentiero appena tracciato

(1) Di fatti, la prima porzione dell'armata inglese era giunta al suo bivacco molto tempo dopo di noi, e la seconda, ritardata dal suo bagaglio e dal suo materiale era giunta a notte inoltrata.

ne indicava solo l'esistenza. — Il secondo a un chilometro al di sopra del primo, partivasi da un villaggio incendiato situato sulle sponde dell' Alma e raggiungeva le alture attraverso uno stretto burrone. Aiutandosi con le mani alle fessure del terreno e alle radici disseccate, l' infanteria, diretta da capi risoluti, poteva scalare i pendii a manca e a destra; ma levavansi seri dubbi sulla possibilità di far montare l' artiglieria per la via che era nell'interno del burrone — La maggior parte pensava fosse impratticabile. Il comandante dell' artiglieria, non credendo ad una impossibilità così positiva, appoggiò presso il generale affinchè prima di rinunciarvi si tentasse almeno.

Mentre questa esplorazione facevasi, le truppe avevano fatto il caffè. Il terreno sul quale si era fermi era coverto da messi falciate, e mentre una porzione dei soldati usavane per accendere il fuoco delle cucine, gli altri coricavansi sui covoni ammucchiati.

Il movimento girante dell' ala dritta della nostra armata ebbe una immensa influenza sul risultato della giornata; è dunque importante di seguirlo in tutti i suoi dettagli.

IX. — Il generale Bosquet prese il comando diretto della brigata d' Autemarre e con questa, seguita dalla sua artiglieria, portossi sul villaggio abbandonato dove era il secondo passaggio (1), mentre dirigeva la brigata Bouat, accompagnata dalla divisione turca, su quello che costeggiava il mare.

Questa colonna si mise immediatamente in marcia, appoggiando interamente sulla dritta affine di attraversare l' Alma al punto di congiungimento di questo fiume col mare.

Da un lato della foce, l' acqua vi aveva poca profondità; ma il fango vi era talmente ammucchiato che senza meno vi si sarebbero perduti uomini e cavalli (2).

Dall' altro lato di questa barra che gli ufficiali e i marinai del *Roland* avevano esplorato, l' arena del mare aveva formato una specie di stretto passaggio, sul quale potevasi senza pericolo passare, ma solo un uomo alla volta.

(1) Abbiamo creduto bene di dare la biografia del generale Bosquet, il cui nome si è tanto ingrandito in questa guerra d' Oriente, dopo la memoranda giornata del 5 novembre, che lo fece sovrannominare, l' eroe di Inkermann.

(2) Due cavalli di usseri, che eranvi entrati per scandagliare il guado, affondarono a vista e poco mancò vi perissero. Si fu con gran difficoltà e dopo lunghi sforzi che si giunse a cavarli dal fango.

Era il solo passaggio praticabile, e le truppe incominciarono a sfilare.

I soldati avevano l'acqua sino alla cintola e ad ogni momento erano battuti dalle onde che fortunatamente venivano senza vigore a frangersi in quel sito.

L'artiglieria non poteva impegnarsi per una simile via, e il colonnello Raoult, capo dello stato maggiore di questa brigata che aveva esplorato il passaggio, propose al generale di mandare la batteria messa a sua disposizione, a raggiungere quella che marciava con la brigata d'Autemarre. — L'ordine ne fu dato subito (1).

Le stesse difficoltà ci soccorrevano, giacchè quelle due batterie, felicemente riunite, permisero al generale Bosquet di rispondere vigorosamente al fuoco del nemico, e di tenergli capo mantenendo le sue posizioni sino all'arrivo delle divisioni del centro.

Dopo di aver traversato l'Alma, le truppe della brigata Bouat incominciarono ad ascendere i controforti per un sentiero talmente erto che gli ufficiali dovevansi mantenere ai crini dei loro cavalli per non cadere. Quel sentiero, limitato da roccie dirute i cui fianchi erano inaccessibili dava parimenti passaggio ad un solo uomo di fronte, di modo che è facile apprezzare quanto, in tali condizioni, dovesse essere penoso e lento l'ascendere di questa colonna, innanzi alla quale ostacoli impreveduti, imminenti impossibilità presentavansi ad ogni passo. L'energia dei capi, l'incrollabile risoluzione dei soldati, trionfarono di tutto: ma il fuoco era già vivamente impegnato quando il generale Bouat potette operare il suo movimento sullo spianato e prendere le sue posizioni indietro.

X. — Difatti, appena la colonna d'Autemarre, che non aveva provato nessuna seria difficoltà a traversare l'Alma su quel punto, ebbe passato il villaggio incendiato, il generale Bosquet gli dette ordine d'impadronirsi delle alture. — I zuavi lanciaronsi, da tiragliatori, con quello slancio e con quella foga che loro sono naturali, ascendendo dei pendii quasi a picco. In breve furon veduti, disponendosi a manca e a destra sui fianchi della monta-

(1) *Giornale della 2.ª divisione.*

« All'una dopo mezzo giorno, malgrado le grandi difficoltà del terreno che aveva dovuto vincere, tutta la 1.ª brigata è in posizione sull'altopiano dove è immediatamente raggiunta dalla batteria, che la mattina era stata messa sotto gli ordini del generale Bouat e che non aveva potuto trovare un passaggio alla barra dell'Alma ».

gna, aggrappandosi con le mani alle asperità del terreno, e sostenendosi gli uni gli altri; alle volte questi fragili appoggi venivano meno ad un tratto e rotolavano abbasso del pendio, trascinando i soldati nella loro caduta. Cinque o sei minuti erano appena trascorsi quando i primi tiragliatori comparvero sulla cresta superiore.

Essi impegnarono immediatamente il fuoco con una cinquantina di cosacchi che trovaronsi di fronte sullo spianato, i quali non tardarono a ritirarsi.

Appena i primi zuavi ebbero raggiunto la cima dell'erta, il generale Bosquet si lanciò al galoppo seguito dal suo stato maggiore, per la via del burrone affine di esplorare il terreno, apprezzare il nemico che avrebbe contro e prendere le sue disposizioni di battaglia.

La quistione di sapere se l'artiglieria potrebbe ascendere quel cammino era rimasta indecisa. Il comandante Barral che aveva seguito il generale Bosquet, andò a dirgli che aveva allora la certezza di poter far montare i suoi pezzi.

XI. — Immantinenti fu dato ordine di fare avanzare frettolosa la 1ª batteria. Dieci minuti dopo, la 2ª batteria che, come è noto, aveva per un concorso di felici circostanze raggiunto la brigata d'Autemarre, ricevette parimenti l'ordine di avanzare.

Tutto dipendeva dalla celerità dell'esecuzione. I Russi, avvertiti della nostra presenza, cui erano ben lungi dall'attendere, non potevano mancare di portare su quel punto numerosa artiglieria affine di spazzarlo. Il trasporto dei nostri cannoni per quello stretto viottolo, erto e spesso rotto, era certo nel limite del possibile; ma non era più a lungo permesso l'esitare; bisognava giungervi a qualunque costo.

I tiragliatori aprono un fuoco ben diretto, vigorosamente sostenuto e ritengono l'inimico.

Il comandante Barral è ritornato a portar l'ordine alle batterie e a sorvegliarne la pericolosa esecuzione. Se i muli si mettono al passo, le vetture sono irrimissibilmente rovesciate nel burrone; perchè in più parti la via rotta dallo scolo delle acque offre larghe e profonde aperture. I soldati addettivi, affine di essere più agili e pronti ad ogni evento, lasciano i loro sacchi a piè dell'erta, e piazzansi allato alle ruote affine di ritenerle nel caso in cui venisse meno il terreno. Gli uomini hanno ordine di battere i cavalli con le sciabole se esitano nell'avanzare o se vogliono andare al passo.

Dato il segno, partono di galoppo cannoni e casse. Uomini e cavalli mischiano i loro sforzi e confondonsi in uno slancio di-

sperato. Da ogni lato, sotto i passi di quelle pesanti masse, apresi la terra, precipitano e balzano le pietre staccate. Gli uomini poggiano sulle ruote che scavano nella terra pericolosi solchi. Alle volte i cavalli tremano e fremono; ma nulla ritiene nè rallenta il movimento; e il generale Bosquet dà una esclamazione di gioia, nello scorgere i primi cannoni giunti sull'altura.

Alla testa marciano il comandante Barral e il capitano Fiévet che comanda la 1ª batteria. I pezzi sono posti a circa 100 metri dal sito per cui sono entrate sull' altopiano, in una direzione perpendicolare alla linea delle creste delle alture dell' Alma (1).

Appena staccato dal suo treno d' avanti, ogni pezzo senza attendere l' arrivo degli altri, comincia a far fuoco.

Si fu l' artiglieria francese che tirò il primo colpo in quella memoranda battaglia (2).

XII. — A cento metri innanzi dal punto in cui l' artiglieria era venuta a stabilirsi, il battaglione del 3° zuavi erasi stabilito e si era coricato in un incavo del terreno. Il colonnello Tarbouriech, che in quel giorno non doveva sfuggire alle palle nemiche se non per morire l' indomani attaccato dal colèra, era a cavallo col comandante Dubos, dominando le ondulazioni del suolo che servivano di ricovero ai loro soldati, ed assistendo ambedue a quel duello di artiglieria.

La brigata d' Autemarre aveva raggiunto le alture ed erasi ammassata alle spalle.

La 2ª batteria, comandata dal capitano Marcy, è già disposta a dritta della 1ª ed ha parimenti aperto il suo fuoco.

Ma il principe Menzikoff, dapprima incredulo a tanta audacia e che non poteva ammettere che una porzione dell' armata

(1) La posizione delle batterie dominava dunque l' armata nemica. Il primo pezzo era a 50 metri circa di uno scoscendimento verticale d'oltre 60 piedi di profondità, che era il limite delle creste.

Tutti gli altri piazzaronsi successivamente a dritta del primo.

(2) Quel primo colpo di cannone fu per così dire il segno della battaglia. In quel momento, il rimanente dell' armata ignorava ancora se la 2.ª divisione era giunta ad occupare l' altopiano.

Il maresciallo di sovra un altura osservava i movimenti delle truppe. Ai primi colpi tirati dalla batteria Fiévet, gli ufficiali che lo circondavano ed osservavano con i loro cannocchiali attentamente le alture, dissero al maresciallo scorgendo da lungi le batterie ammassate sulle creste: « Ecco i Russi che incominciano il fuoco contro la divisione Bosquet ».

« Noi noi esclamò d' un tratto il maresciallo, veggo dei calzoni rossi, è Bosquet! ha già raggiunto le alture; riconosco il mio vecchio Bosquet d'Affrica! »

francese avesse già dominato i suoi scoscendimenti dal lato del mare (1), ha mandato in fretta tre batterie di otto pezzi ognuna, affine di controbattere l' artiglieria francese e respingere l' inimico.

Su quello spianato poco innanzi calmo e silente, rimbalzano palle, scoppiano obici; in densi turbini s' alza al cielo il fumo; — la battaglia è impegnata.

XIII. — Certamente, in quella giornata del 20 settembre, oltre il coraggio e l' indicibile slancio delle nostre truppe così ardite a combattere, è bisognato la protezione divina e tutti i felici azzardi di guerra. Quella lotta disuguale in cui la nostra artiglieria doveva essere fulminata, segna per essa una bella pagina; poichè due altre batterie a cavallo avevano rinforzato le tre prime (2): — quaranta pezzi contro dodici.

Il generale Bosquet che non prende nessuna cura di se al momento del pericolo, è piazzato in mezzo alle palle di unita

(1) Il generale in capo dell'armata russa aveva commesso un errore imperdonabile nel non rendere impraticabile, in un modo assoluto, il sentiero per il quale l' artiglieria potette giungere sulle alture. Poche ore di lavoro avrebbero potuto rendere quel passo inaccessibile. Quello che, senza dubbio, dovette impedire che fosse preveduto il fatto, si è che l' artiglieria russa, molto meno mobile della nostra, non avrebbe mai potuto sormontare tali ostacoli.

D' altronde il principe Menzikoff riteneva per talmente inaccessibili gli scoscendimenti di quel lato, persino per l' infanteria, che aveva trascurato di occuparne le cime, e che eccetto qualche colpo di fucile scambiato con un distaccamento di Cosacchi, la brigata d' Autemarre raggiunse la vetta dell' altopiano senza incontrare un nemico dinanzi a se.

Quando fu rapportato al principe l' arrivo di una porzione dell' armata francese sulle posizioni che occupava, egli non solo rifiutò di credervi, ma montò in collera contro l' ufficiale che gliene faceva rapporto.

Quell' ufficiale ritornò subito ad esaminare il terreno. In quel momento le truppe ammassavansi, e l' artiglieria sboccava sull' altopiano; ritornò di fretta dal principe, che neppure allora volle dargli credito, e trascorse, assicurasi, riguardo all' ufficiale, nei modi i più ingiuriosi, e dando ordine al suo aiutante di campo di recarsi sul terreno, dove dicevasi essersi scorto il capo delle colonne nemiche.

Fu allora obbligato di credere all'asserzione del suo aiutante di campo, e fece immantinente portare su quel punto cinque batterie d' artiglieria, formanti un totale di quaranta bocche da fuoco.

(2) Le batterie russe, composte ognuna di otto bocche da fuoco, erano poste alla distanza di 850 metri circa.

Due batterie di 12, e una batteria di licorne (obici del calibro di 0.m 17. circa), alla estremità destra, appoggiate allo scoscendimento.

Alla sinistra, due batterie a cavallo, calibro 6.

all' artiglieria che combatte. Vede le due nuove batterie dirigersi sulla sinistra; ha già riconosciuto il loro calibro essere inferiore. Senza dubbio, esse prenderanno posto dinanzi alle prime affine di utilizzare il loro tiro a corta distanza, e le nostre batterie saranno schiacciate; ma gli artiglieri russi fermansi sulla medesima linea, senza comprendere l' enorme errore che commettono. Alla voce del generale, a quella del loro bravo comandante, i nostri cannonieri raddoppiano di vigore ; già i loro pezzi si scuotono nel sangue ad ogni colpo che mandano all'inimico; uomini e cavalli sono sparsi sul suolo ; felicemente non un pezzo è stato colpito e tutti possono continuare il loro fuoco (1).

XIV. — Da circa un' ora, la pugna ferve accanita, terribile, senza che i soldati potessero prendere parte all' azione e sbarazzare il terreno.

D' un tratto , due reggimenti di cavalleria russa, appoggiati da una batteria a cavallo, minacciano avviluppare la dritta della nostra artiglieria. Se il movimento è eseguito con energia, le batterie Fiévet e Marcy, prese in ruota da questa batteria a cavallo, sono in una posizione disperata; tutti i pezzi possono essere messi fuori servizio in pochi minuti. Il comandante Barral dirige immantinenti qualche obice sulla testa della colonna di cavalleria; due o tre raggiungono i primi plotoni, e vi spargono il disordine. Durante questo tempo il generale Bouat, che è arrivato colla sua brigata e la divisione turca , fa per una felice ispirazione un movimento avanti; i cavalieri, temendo di essere avviluppati, volgono briglia ed allontanansi con la batteria che scortavano.

« Via, dice il comandante togliendo il suo kepi e guardando il cielo, decisivamente Iddio è con noi ».

XV. — Però , quello che raccontiamo non è che un episo-

(1) L' artiglieria aaggiò perdite considerevoli sia in uomini, sia in cavalli; trentadue ruote furono rotte, ma nessun pezzo fu messo fuori servizio , il chè permise di continuare per un' ora e mezza questa lotta disuguale. Giusta il pensiero del generale Bosquet e del comandante Barral, ciò non è stato possibile se non che grazie alla potenza e alla superiorità del nuovo sistema di artiglieria francese, che non ha se non l'unico calibro di 12, e lancia indifferentemente da ogni pezzo, palle o obici.

L' antico sistema componevasi dei calibri di 8 e di 12; ogni batteria aveva quattro cannoni e due obici, ciocchè non rendeva utile che i due terzi della batteria, nel caso in cui si dovrebbe tirare a palla, e il terzo solamente quando dovevansi lanciare obici.

dio del gran dramma che stava per svolgersi sulle sponde dell' Alma.

Le divisioni che formano la nostra linea di battaglia, sono disposte così da destra a manca. Dopo la divisione Bosquet, quella del generale Canrobert e quella del principe Napoleone, quindi la divisione di Sir di Lacy-Evans, quella di Sir Giorgio Brown e quella del duca di Cambridge.

Il generale Forey comanda la riserva dell' armata francese; il generale Cathcart quella dell' armata inglese.

La 1ª e la 3ª divisione francese, comandate, una dal generale Canrobert, l' altra dal principe Napoleone, debbono mettersi in movimento quando la seconda divisione avrà raggiunto le alture e sarà realmente impegnata.

Un momento solenne fu quello in cui tutte quelle truppe attente, impazienti, ammassate nel piano attesero il segno della partenza.

L' armata russa spiega le sue colonne di cui nessuno aveva scorto la testa; esse scalansi sul pendio dell' altopiano. Seguonsi i movimenti eseguiti con gran precisione e molta rapidità.

I generali di divisione si sono recati dal maresciallo per ricevere gli ultimi suoi ordini. Costui, mostrando loro le alture dell' Alma, loro dice solamente queste parole:

« Ognuno di voi deve attaccare diritto dinanzi di se, e seguirà nella manovra le proprie ispirazioni; bisogna giungere su quelle alture; non ho altre istruzioni da dare ad uomini in cui ho intera fiducia ».

Appena trascorsi pochi minuti un colpo di cannone fa sentirsi sull' estrema dritta. La divisione Bosquet è impegnata. È il segno.

La marcia si batte su tutta la linea di battaglia.

Ognuna delle divisioni spiega le sue masse ed avanzasi in buon ordine verso i terreni che avvicinano il corso dell' Alma.

La 1ª divisione comandata dal generale Canrobert, è formata in colonne su due linee. I battaglioni di cacciatori a piedi sono avanti alla 1ª brigata, che covrono con i loro tiragliatori.

Il colonnello Bourbaki, alla testa del 1° zuavi, è incaricato di attaccare il casale piazzato al disopra del villaggio di Almatamack.

Innumerevoli tiragliatori russi, che aprono un fuoco attivissimo sul fronte della nostra prima linea, e accolgono energicamente i zuavi sono piazzati nei giardini e nelle folte piantagioni che circondano quel casale, dietro un muro di pietre; i nostri però, senza darsi carica di questa fucileria, lanciansi, col loro generale

alla testa, nel fiume molto incassato in quel sito e abbondante di naturali scoscendimenti.

Il genio apre una via nel terreno affine di facilitare la discesa della sponda; ma già i primi soldati giunti, aggrappandosi con le mani alle radici e alle lacerature del suolo, lasciansi sdrucciolare o rotolano sino abbasso, mentre altri sostenendosi a rami d'alberi, lanciansi nello spazio con audace energia e ricadono nel fiume che attraversano coll'acqua sino alla cinta. In breve, da ogni lato, le cime degli alberi che in quel sito costeggiano l'Alma, cedono sotto il peso degli assalitori, e pari a un ponte aereo li gettano sull'altra sponda.

Invano un reggimento russo, il 33° di Mosca, scende veloce attraverso le pieghe del terreno, affine di appoggiare la sua linea di tiragliatori ed impedire il passaggio; una batteria della 1ª divisione dirige immantinente (1) e con precisione il suo fuoco contro quella colonna e la schiaccia. La confusione vi si sparge, ed in breve il reggimento sparisce, dileguandosi per così dire negli sprofondamenti del terreno.

Il fiume è traversato; i nostri tiragliatori, armati di carabine di precisione, spargono la strage nelle file nemiche (2). Già gli scoscesi pendii e i contraforti che li separano dai nemici sono gremiti dal 1° e 9° battaglione dei cacciatori a piedi, dal 7° di linea e dal 1° reggimento zuavi, che vi si arrampicano con islancio ammirevole alle grida ripetute di: *Viva l'Imperatore!*—Una nube di palle traversa i loro ranghi e semina di morti quel glorioso sentiero, dove capi e soldati slanciansi con entusiasmo.

XVI. — In questo frattempo, la 3.ª divisione, comandata dal principe Napoleone, avanzava essa pure rapidamente su due linee. I suoi tiragliatori covrono la prima linea, che dirigesi al passo di corsa, alla volta del villaggio di Burliuk che incendiano le vedette russe. Da ogni parte alzansi le fiamme in luminosi fasci; enormi covoni, prodotti delle messi della pianura sono ammucchiati innanzi agli orti ed ai giardini, e scorgonsi i Cosacchi che corrono a metter fuoco agli uni e agli altri.

(1) Le dolorose perdite della Dobrusca avevano diminuito l'effettivo delle batterie della 1.ª divisione, che alla battaglia dell'Alma trovavansi ridotte a quattro pezzi invece di sei.

(2) Relazione della battaglia dell'Alma, *Invalido russo*:
« Sin dal principio del combattimento, numerosi tiragliatori nemici, armati di carabine a palle coniche, fecero stragi nelle nostre file. Un gran numero di comandanti furono i primi a cadere vittime di quell'arme omicida ».

Questo vasto focolare d'incendio nasconde agli assalitori il nemico che li colpisce e lo spazio che debbono percorrere: si direbbe che quegli intrepidi battaglioni marciano sovra una nube di fumo — il terreno vien loro disputato passo a passo. I nostri soldati, cui danno esempio i loro capi, slancionsi nelle boscaglie, simili ad animali selvatici; i tiragliatori russi scalati sulla manca sponda dell'Alma e ricoverati da un terreno disuguale e coverto di fossi, continuano il loro fuoco sulla testa della colonna che fermasi per riconoscere i guadi pratticabili. Le palle e gli obici spazzano il terreno e covrono la terra di morti. La nostra artiglieria sola può proteggere il passaggio delle truppe. Il principe pone egli medesimo in batteria, alla dritta del villaggio incendiato i dodici pezzi del comandante Bertrand, affine di rispondere ai fuochi dominanti che lo opprimono.

La 1ª brigata, sotto gli ordini del generale de Monet, traversa subito al passo di corsa il fiume riconosciuto guadabile. Il colonnello Cler è alla testa dei suoi zuavi, e il colonnello Duchâteau marcia, con la sua infanteria di marina, a fianco a questi intrepidi soldati.

I due reggimenti hanno in breve raggiunto il piede delle alture; nulla li ritiene; avanzano sempre, mentre la seconda linea, sotto gli ordini del generale Thomas, ammassata alle spalle, sostiene il movimento. I tiragliatori nemici sono respinti dovunque, quando una batteria nascosta si smaschera d'un tratto e covre di mitraglia la fronte delle nostre truppe.

XVII.—Da ogni lato il combattimento incrudelisce.

L'armata russa gettata sulla sinistra e cercando invano di schiacciare con i suoi quaranta cannoni la divisione Bosquet, fa sforzi disperati sul centro della sua posizione e sulla sua ala dritta. La divisione Canrobert lotta con energia contro potenti ripari che permettono all'artiglieria russa di cagionarle molto male.

Le batterie di questa divisione, per le quali sovra lungo spazio era impossibile il passo dell'Alma, avevano dovuto, sotto gli ordini del comandante Huguenet, prendere una lunga via ed ascendere le alture per la via battuta da quelle della divisione Bosquet. Disgraziatamente il suolo era sprofondato pel passaggio di quelle due batterie; i cavalli abbattevansi; affondavano le ruote nei solchi lasciati nel terreno; ma l'ardore, lo slancio, la sovreccitazione dell'entusiasmo erano tali, che sembrava la forza della volontà appianasse tutti gli ostacoli e portasse cavalli e combattenti sulle invincibili sue ali.

Infine, dopo eroici sforzi, la testa della colonna della 1ª divisione comparisce sulle prime creste della dritta, lasciando a circa

700 metri sulla sinistra una costruzione di pietre bianche destinata a telegrafo. — Quella fabbrica incompleta è il centro della posizione nemica.

I battaglioni che minacciavano la 1ª divisione, si sono ripiegati e si sono formati di nuovo in quadrato. Le batterie russe contro le quali lottava così energicamente da circa un' ora e mezza l' artiglieria della 2ª divisione, scorgendo il centro della nostra armata che tendeva sboccare sulle alture, volge tutti i suoi sforzi contro i novelli assalitori.

XVIII. — La 1ª divisione si è riformata sull' altopiano, per battaglione in colonna doppia, su due linee pronte a formare il quadrato, ed avanza in codesto modo avendo la 2ª brigata in seconda linea.

In questo momento dietro il fabbricato del telegrafo vedonsi luccicare migliaia di baionette; è una grossa massa d' infanteria formata in una specie di lungo quadrato, che avanza lentamente all' ovest del telegrafo, protetta dall' artiglieria; questa massa non è più che a 200 metri circa dalla colonna del generale Canrobert, dietro un declivio del terreno, e minaccia seriamente il suo movimento che fulmina con un fuoco terribile.

Il generale, privo della sua batteria che non ha ancora potuto raggiungerlo, manda il capitano Bar, uno dei suoi ufficiali d'ordinanza a chiedere una batteria alla divisione Bosquet.

Si era giusto al momento in cui il comandante Barral, dietro ordine del generale, aveva fatto rimettere i treni di avanti per avanzare. Il comandante parte subito con la batteria Fiévet e comincia contro quella massa nemica un fuoco a mitraglia, a così breve distanza, che ad ogni colpo il cannone lasciava sanguinose e larghe aperture; intiere file abbattevansi come se fossero state falciate da una lama di ferro. Il disordine e la confusione mettevansi nei ranghi, e vedevansi di continuo gli ufficiali russi richiamare, con una incrollabile energia, i soldati loro sbaragliati su quel campo di lotta e di morte (1).

In breve una delle batterie della 1ª divisione accorre con tutta

(1) Immensa fu la strage cagionata dal primo fuoco di questa batteria. Era così piccola la distanza che distinguevasi facilmente quanto avveniva in quella colonna e il disordine che vi spargeva la nostra artiglieria. Un ufficiale russo, in mezzo all' estremo pericolo, correva di fila in fila, richiamando i soldati che quell' impreveduto attacco aveva disuniti, prendendoli con le sue mani, e riformando i plotoni con indicibile accanimento di coraggio.

« Che bravo ufficiale, esclamò il generale Bosquet, trascinato da quell'ammirazione che il vero coraggio produce sempre in un soldato, se gli fossi vicino, l' abbraccerei i...»

la celerità possibile e viene a rimpiazzare la batteria Fiévet; questa raggiunge subito la colonna del generale Bosquet che esegue un movimento in obliquo a dritta, per portarsi alle spalle del fianco sinistro dei Russi.

XIX. — Qualunque si fosse la prontezza che possiamo mettere nel nostro racconto, non possiamo abbracciare in una volta tutte le fasi della battaglia.

Mentre la divisione Canrobert raggiungeva le alture, la 3ª divisione l' ascendeva da parte sua con irresistibile risoluzione. — Attraversa burroni, dà combattimenti corpo a corpo. La brigata di Monet segue intrepida la direzione indicatale ; il colonnello Cler, alla testa del 2° zuavi, attacca la fronte del controforte occupato da tre battaglioni russi; esposto ad una grandine di ferro e di piombo, monta la ripa dell' Alma quasi a picco e raggiunge senza fermarsi il culmine del poggio.

I Russi, intimiditi da questo attacco subitaneo, ripiegano dopo una corta resistenza. Il 3° reggimento di marina si porta valorosamente ed è crudelmente saggiato.

Il principe Napoleone manda la 2ª brigata a sostenere il generale de Monet. Il generale Thomas parte alla testa del 22° leggiero e si avanza risolutamente, ma un colpo di fucile lo colpisce all' inguine e lo mette fuori di combattimento.

XX. — Piazzato sovra un altura, il maresciallo abbraccia l'assieme dei movimenti della sua armata; segue con lo sguardo le valorose sue truppe disperse sui differenti punti , e ascendenti sotto un fuoco omicida i pendii dell' Alma.

« Oh ! i bravi soldati !... esclama spesso, Oh ! degni figli di Austerlitz e di Friedland! »

Il pericolo è in ogni sito ed egli vorrebbe essere dappertutto. Non è più un uomo malato, spossato dalle sofferenze; il chiasso del combattimento ha rianimato le sue forze, il suo sguardo vola col suo pensiero. Sente il cannone di Bosquet, vede la 3ª divisione arrampicarsi dietro gli scoscendimenti ; vede i battaglioni della 1ª incoronare le cime e marciare attraverso una pioggia di mitraglia; ma vede pure masse formidabili avanzare contro di esse; e a lui d' attorno rimbalzare le palle, fremere le bombe.

Prevede, indovina essere sul punto, attaccato simultaneamente da quelle due divisioni, che deve adesso concentrarsi il più forte del combattimento, e che è là dove i Russi lotteranno da disperati. Al generale Forey, piazzato dapprima alla sinistra della divisione del principe Napoleone , affine di rannodarla alla dritta degl' Inglesi, e che recavasi dietro un nuovo ordine, con la sua

divisione di riserva, verso il generale Bosquet, manda a dire di spedire una delle sue brigate al generale Canrobert, e dirigersi con l'altra all'estrema dritta. — Il generale traversa di fretta colla brigata del generale de Lourmel il villaggio d'Almatamack e passa il fiume, mentre la brigata d'Aurelle mettesi in movimento per raggiungere la prima divisione. Questa brigata passa dinanzi al piccolo poggio sul quale è piazzato il generale in capo, con tutto il suo stato maggiore.

Appena il maresciallo scorge il generale d'Aurelle, gli grida con voce forte; « Generale, andate a mettervi, senza perdere tempo, a disposizione di Canrobert che ha molto da fare lassù; fo conto su di voi, d'Aurelle ».

Costui per tutta risposta, agita per l'aria il suo kepi al grido di *Evviva l' Imperatore!* e lanciasi nella direzione indicatagli.

Al momento in cui sta per guadare il fiume, col 39° che forma la testa della colonna, il colonnello Trochu lo ferma per ordine del maresciallo, affinchè il generale riconoscesse bene la direzione da seguire e non si smarrisse nella sua marcia.

XXI. — Seguiremo questa colonna, imperocchè è sul luogo dove si dirige che deve succedere il più importante episodio della giornata, la presa del telegrafo,

Il generale d'Aurelle manda di fretta ufficiali onde riconoscere il terreno, ed assicurarsi del punto in cui trovasi il generale Canrobert, essi ritornano e la brigata si rimette in cammino; in breve tempo giunge al guado dell'Alma dove trovasi una batteria d'artiglieria della riserva che ha ricevuto ordine di traversare il fiume e di raggiungere le alture per appoggiare le divisioni del centro; ma questa batteria prova grandi difficoltà, e il ritardo che cagionano può prolungarsi, se si attende che abbia raggiunto l'altra sponda.

Il generale ordina al colonnello Beuret, del 39° di non perdere un tempo prezioso. Gli uomini senza brigarsi della profondità dell'acqua slanciansi immantinenti fuori il guado, e traversano il fiume sostenendosi alle ruote dei pezzi di artiglieria. A misura che la colonna raggiunge l'altra sponda, si riforma, getta i sacchi a terra affinchè nulla rallenti la sua marcia, e parte a passo raddoppiato, attraverso gli scoscendimenti verso il punto in cui trovasi il fabbricato del telegrafo.

Là ferve la battaglia; là sono gli sforzi dell'attacco e della difesa.

Da ogni lato occupano l'altopiano; ma le nostre truppe sono decimate e dalle innumerevoli forze russe ammassate dietro il telegrafo, e dai tiragliatori ricoverati in questa torre in costruzione, e dalle batterie piazzate a manca e a destra. Già il 1° zuavi e

il 1° battaglione cacciatori della 1ª divisione e alla loro sinistra il 2° zuavi della 3ª divisione, esposte ad un fuoco micidiale, ricoveransi dietro le ondulazioni dell' altopiano, e sostengono con i russi un fuoco vivo, quando giungono le due batterie di riserva condotte dal comandante la Boussinière, affine di apporre artiglieria contro artiglieria. La batteria del generale Toussaint ha lasciato la via tracciata affine di giungere più prontamente, giusto dirimpetto al telegrafo a mezzo di un movimento sulla sua sinistra; i zuavi aiutano essi stessi i cannoni a salire gli ultimi scoscendimenti — In breve tempo piazzati incominciano il loro tiro, cui i zuavi delle due divisioni e i cacciatori a piedi uniscono un raddoppiamento di fuoco. Quattro pezzi russi rimettono quasi immantinenti i loro treni di avanti e si allontanano. Ma ci cagionano perdite sensibili il fuoco delle masse nemiche e quello dell'artiglieria posta dietro il telegrafo; questa posizione di aspettativa non poteva a lungo durare; una impetuosa carica di cavalleria russa era imminente in quel punto.

XXII. — Il colonnello Cler, che conosce le truppe agguerrite e risolute che comanda, comprende non poter salvarle da una completa distruzione che per uno di quei sacrifici che strappano la vittoria: esita un momento tra una marcia alla baionetta sulla gran faccia del quadrato russo e l' attacco della torre del telegrafo, centro e punto culminante della linea nemica; egli si decide per questo ultimo progetto, e avanzando sull' angolo formato dai due reggimenti: « A me, miei zuavi! grida lanciando al galoppo il suo cavallo, alla torre! alla torre!... »

Tutti si precipitano in una volta — il 2° zuavi, il 1° zuavi a capo del quale è il colonnello Bourbaki, i cacciatori a piedi, il 39° che è accorso col colonnello Beuret e col generale d'Aurelle.

È un torrente umano che nulla ritiene. Il colonnello Cler è giunto il primo alla torre; tutti l' hanno seguito; tutti giungono ardenti, impetuosi, irresistibili. Si fu una lotta breve, ma una di quelle lotte sanguinose, terribili, dove ogni uomo combatte corpo a corpo col suo nemico, dove gli sguardi divoransi, le mani stringonsi, le armi luccicano, urtate che sono le une contro le altre. — Morti e moribondi ammucchiansi, e i piedi dei combattenti li schiacciano e li soffocano.

I Russi hanno ricevuto questo urto impetuoso sulla punta della loro baionetta; chiedonsi se sono uomini costoro che osano in tal modo precipitarsi sulla morte; combattono, ma in breve rompono le file e quelle masse formidabili, minacciate da ogni parte dalle due divisioni, che avanzansi in strette colonne, sbandansi e operano la ritirata.

Il colonnello Cler ha preso l'aquila del suo reggimento che inalbera sulla torre, al grido di *Evviva l' Imperatore !* Il sergente maggiore Fleury, del 1° zuavi, lanciasi sui piani superiori di quel fabbricato in costruzione, e sventola la bandiera che precipita con l' intrepido sottufficiale colpito alla fronte da una palla di mitraglia. La bandiera del 1° zuavi sventola pure su quel glorioso trofeo che una scheggia di obice rompe all' asta ; il tenente Poitevin portabandiera del 39° si precipita a sua volta fuori dal battaglione, e viene in mezzo ad una pioggia di proiettili a piantare nella torre del telegrafo l' aquila del suo reggimento; una palla lo colpisce al petto e lo lascia morto. Ognuno, di tutti quegli intrepidi, sembra avere in se l' entusiasmo della morte.

XXIII. — Ma già il generale Canrobert accorre, appoggiando con la sua divisione quell' ardimentosa mossa; fa disporre in battaglia in avanti sulla sinistra, la riserva della batteria, diretta sempre dal comandante la Boussinière nel più forte del pericolo. Il generale d'Aurelle sta presso il generale Canrobert, ricevendo i suoi ordini, quando una scheggia d' obice colpisce quest' ultimo alla spalla e nel petto e lo rovescia senza movimento dal suo cavallo.

Un grido di dolore si fa strada da tutti i petti: « Il generale Canrobert è ucciso » !

E portato dietro il telegrafo; gli ufficiali del suo stato maggiore lo circondano costernati; ma in breve il generale riprende i sensi; si rialza, e le sue prime parole sono per ridomandare il suo cavallo e ritornare al combattimento. Il cavallo gli vien portato; col braccio in isciarpa, avente ancora sul volto il pallore della morte, sostenuto dal suo aiutante di campo, si rimette in sella e ricomparisce alla testa dei suoi battaglioni, accolto da grida di entusiasmo.

XXIV. — In questo momento, l' armata francese è tutta sullo spianato; la 1ª e la 3ª divisione si formano nuovamente in battaglia e, sostenute dalla loro artiglieria, avanzano con franchezza affine di affrettare la ritirata, operata in buon ordine dall'armata russa, che rifiuta la sua sinistra minacciata dal generale Bosquet; costui continua la sua mossa in obbliquo a dritta, mentre la brigata Bouat e la brigata di Lourmel, coverte dai plotoni della divisione turca che costeggia il mare, osservano e contengono la cavalleria russa.

Il maresciallo è giunto sullo spianato, si congratula col principe Napoleone, che è alla testa della sua divisione, e passando

dinanzi i zuavi, ferma il cavallo e togliendosi il cappello dinanzi ad essi, grida loro con voce forte: « Grazie, zuavi » !

Queste due parole fanno battere tutti i cuori; immediatamente vi rispondono unanime acclamazioni, e le truppe continuano il loro cammino.

Il maresciallo osservava il movimento di ritirata dell' armata russa, quando accorre dalla sinistra il generale di Martimprey, capo dello stato maggiore, e reca la notizia che gl' inglesi fermati nel loro cammino da una formidabile artiglieria, decimati da un fuoco omicida e minacciata da enormi masse, incontrano serie difficoltà per prendere le posizioni che sono loro assegnate.

Il maresciallo ordina subito al principe Napoleone, di eseguire un cambiamento di fronte a sinistra, che porta la sua divisione sulla cresta del burrone, al rovescio del quale lottano gl' inglesi con energica fermezza.

Il movimento eseguesi; tutta la divisione costeggia con passo rapido le creste.

L' ordine di appoggiare vivamente sulla sinistra è spedito pure ai generali Canrobert e Bosquet.

« Andiamo dagli Inglesi ! » esclama il maresciallo lanciando il suo cavallo nella direzione indicata dal generale Martimprey, e dando ordine di seguirlo all' artiglieria di riserva affine di prendere di fianco i battaglioni russi.

Con la più grande celerità il comandante de la Boussinière parte con la batteria Toussaint, e avvicinandosi alle creste, fermasi risoluto a 400 metri circa lontano dai tiragliatori. Immantinenti incomincia il fuoco in mezzo ad una pioggia di palle e di proiettili d' ogni specie, imperocchè il nemico indovinava il male che stava per fargli quell' artiglieria disposta a così breve distanza e tirando a mitraglia nelle profonde sue masse.

XXV. — Il generale Martimprey aveva rapportato la verità: gl' Inglesi lottavano con eroico coraggio contro le formidabili difese ammonticchiate su quel posto. Contrariati da ostacoli del terreno che avevan loro impedito di eseguire il loro movimento sulla sinistra, erano andati arditamente a presentarsi in faccia al nemico, marciando in battaglia con un ammirevole assieme. — Le palle, la mitraglia, gli obici forano le file che immediatamente si richiudono senza che quel muro umano retrocedesse di un passo; ma solo lentamente avanza sotto un fuoco micidiale lasciando sul suo passaggio lunghe strisce di sangue. La divisione Brown fa prodigi di valore; fulminata da 18 pezzi di grosso calibro, vede uno dei suoi reggimenti (il 23° di linea) quasi interamente distrutto. Il maggiore Narcoth ha preso un fortino;

ma, cedendo a forze maggiori, è obbligato di retrocedere, quando il duca di Cambridge, che allora passava il fiume con tutta la sua divisione, accorse ad appoggiare il suo movimento.

Spinti in una volta dalla divisione del duca, da quella di Sir de Lacy-Evans e dalla divisione Brown sostenuta dalla riserva, i Russi irrompendo dalla loro sinistra portano i loro ultimi sforzi sulle alture rimpetto al villaggio incendiato, e tre colonne che sostenevano la loro linea di battaglia a dritta, assalgono in una volta le divisioni inglesi. Queste ricevono con fermezza l'urto formidabile, ma senza potere avanzare di un passo. È in quel momento che la batteria Toussaint, diretta dal comandante la Boussinière, attacca di fianco quelle masse minacciose e con la sua mitraglia e i suoi obici porta il disordine frammezzo ad esse.

Gl' inglesi raddoppiano di sforzi, di slancio e di solidità. — Mentre la brigata delle guardie a piedi, sotto gli ordini del maggiore generale Bentink, respinge il nemico dietro le alture, la brigata degli highlander, comandata dal maggiore generale Sir Colin Camphell, avanzasi con un ordine ammirevole, che i fuochi raddoppiati della moschetteria e dell' artiglieria russa non sono riusciti ad alterare un momento. Si direbbe, vedendola così calma e precisa nei suoi movimenti, che essa sfila sovra un campo di manovra. Essa marcia nel fianco dritto del ridotto russo, mentre le guardie ne ascendono il pendio. — Giunti a cento passi, gl' highlander fulminano il nemico con una scarica a petto a petto e lanciansi alla baionetta. — Il terreno è coverto da mucchi di cadaveri.

La divisione leggiera di Sir Giorgio Brown, dopo di avere eroicamente sormontato tutti gli ostacoli, compariva pure in intiero sulla cima delle alture, minacciando di avviluppare l' inimico.

Il maresciallo manda uno dei suoi aiutanti di campo a fermare il movimento delle divisioni, riuscendo inutile il soccorso che esse arrecavano.

XXVI. — La battaglia è vinta.

La posizione delle alture dell' Alma apparteneva intera agli alleati; e l' armata russa, colla destra circondata, superata nel tempo stesso e nel centro e nell' ala dritta, non riuscendo più a mantenersi sovra nessun punto, indebolita da enormi perdite, operava completamente il movimento di ritirata su tutta la linea di battaglia, dirigendosi sulla Katca e lasciando il terreno coverto di cadaveri e di feriti (1).

(1) *L' Invalido russo* annunzia in questi termini lo scontro dell' Alma: « L' aiutante di campo generale principe Menzikoff ha reso conto a Sua

Vedonsi da ogni lato rannodarsi nella pianura i battaglioni russi. Il generale Bosquet non può fare avanzare abbastanza la sua infanteria, affinchè il suo fuoco raggiunga l'inimico in ritirata; ma la sua artiglieria, posta sovra punti favorevoli, getta il disordine fra i vinti, tirando a palle succedentesi sui quadrati formati da reggimenti in massa, che covrono i pendii. L'orizzontalità del terreno permettendo alle nostre palle di raggiungere i Russi a lunga distanza cagionò loro perdite sensibili.

Erano appena trascorse quattro ore e il principe Menzikoff partiva, cacciato dalle sue posizoni che giudicava inaccessibili, respinto dietro quelle alture dove credeva ritenerci per tanto tempo, egli che, nello sprezzante suo orgoglio, aveva invitato delle signore ad assistere in vettura e a cavallo alla disfatta delle armi alleate. Volendo offrir loro il glorioso spettacolo di una vittoria, dava loro l' amaro e crudele quadro di una disfatta (1).

Nessuno potrà descrivere lo slancio irresistibile delle truppe, quell'ardore guerresco che bolliva nel sangue dei soldati e dei capi in quella memoranda giornata.—Quanti tratti eroici, quante morti sublimi sono rimaste oscure ed incognite!

Durante il combattimento, quando il maresciallo passava al galoppo recandosi da un punto all' altro, i feriti sollevavansi sul

Maestà che l' 8 (20) settembre un corpo anglo-franco, sbarcato in Crimea, si è avvicinato alla posizione che occupavamo sulla sponda dell'Alma, presso il villaggio di Burliuk. Le nostre truppe hanno respinto per parecchie ore gli attacchi accaniti dell'inimico; pur nondimeno minacciati sulle due ale dalle forze numerose di costui, e segnatamente dai suoi vascelli, ritiraronsi verso sera, al di là del fiume Katca, e l' indomani presero posizione dinanzi a Sebastopoli.

« Dopo di aver preso tutte le sue misure per la difesa, il principe Menzikoff preparavasi ad opporre una viva resistenza all'inimico, nel caso in cui questi l'attaccherebbe nuovamente ».

(1) Non v' ha fatto più curioso che provasse la cieca fiducia dei russi nella loro posizione sulle alture dell' Alma. Uno dei generali che hanno assistito a questa battaglia ci raccontava che al momento in cui l' estrema retroguardia del principe Menzikoff fece il suo movimento di ritirata, vidersi allontanare a tutto galoppo delle vetture piene di signore e delle amazzoni venute per assistere al trionfo certo dell' armata russa.

Ma, per una strana fatalità, una bomba andò a scoppiare in mezzo alla massa russa; essa continuò non pertanto a operare il suo movimento, lasciando dietro di se i morti e i feriti che erano stati colpiti dalle schegge di quel proiettile. Due vetture si staccarono (ci disse la persona che ci raccontava questo avvenimento, e avevalo veduto), ritornarono sul luogo dove giacevano i feriti, alcuni uomini ne discesero, trasportarono i feriti nelle vetture e partirono di nuovo a tutto galoppo.

suo passaggio, cercavano di trascinarsi, e, agitando per l'aria le braccia mutilate, gridavano :

« Sono vinti, maresciallo, sono vinti !... »

L'entusiasmo del combattimento confondevasi con l'entusiasmo della vittoria.

Era la prima volta che il cannone della Francia tuonava in quella guerra; il nemico atterrito ritiravasi senza cercare d'impedire la nostra marcia, o senza voler difendere gli altri passaggi che avrebbero potuto costarci molto sangue.

In questa occasione il genio dei due popoli e il carattere individuale delle due nazioni si sono manifestati in un modo rimarchevole. Mentre i nostri soldati e la nostra artiglieria correvano, trasportati da uno slancio indicibile, sorpassando tutti gli ostacoli, valicando con sforzi disperati i più erti dirupi; i nostri alleati, marciavano col loro passo abituale, disposti in ammirevole linee di battaglia, sottoposti al fuoco delle formidabili posizioni che dovevano prendere, senza allentare nè accelerare la loro marcia, affrontando le difficoltà, invece di cercare di deviarle. — Eroico errore, che segua nomi gloriosi negli annali, ma li segna sul libro dei morti.

XXVII. — Un piccolo episodio, di cui si è molto discorso, terminò la battaglia ; e si fu la presa della vettura del principe Menzikoff.

L'armata russa batteva in ritirata; le due batterie a cavallo della riserva, che avevano incoronato le creste dalla parte dell'attacco degl'Inglesi, raggiunte dalle due batterie montate della riserva inglese, eransi avanzate per opporsi alle cariche di cavalleria che temevansi da parte dei Russi, e per le quali senza dubbio, costoro dovevano proteggere il loro movimento retrogrado.

Il comandante de la Boussinière era in batteria in quella posizione, quando vide sbucare, a 600 metri circa, una vettura tirata da tre cavalli di fronte. — Appena questa riconobbe l'artiglieria francese, volle cambiare direzione ; ma il comandante partì di fretta, a cavallo, con venti uomini; e pensando che era forse un corriere di Sebastopoli, si mise ad inseguire la vettura, che raggiunse discosto appena 100 metri dagli squadroni russi, cui un gran rialto di terreno aveva nascosto i vari incidenti di questa scena.

Questi squadroni non fecero alcun movimento in avanti, e non cercarono di portar soccorso alla vettura.

Essa conteneva cinque persone, che cercarono difendersi e fecero in sulle prime fuoco su'nostri artiglieri, che risposero e ne ferirono una.

Ogni resistenza era inutile; i nostri uomini si misero avanti ai cavalli, gli fecero torcere via e ricondussero la vettura, che fu subito spedita verso lo stato maggiore generale con i prigionieri che conteneva (1).

XXVIII. — Sopra tutti i punti la battaglia era terminata; erano le cinque e mezzo. Se la cavalleria inglese comandata da Lord Lucan non fosse affangata nelle paludi dell'Alma, avrebbe potuto esserci di grande soccorso al cadere del giorno ed aumentare di molto il numero dei prigionieri rimasti fra le nostre mani.

« Se avessi avuto della cavalleria (scrive il maresciallo nel suo giornale in data del 20), il principe Menzikoff non avrebbe più armata, ma... »

Il maresciallo spedì suo dei suoi ufficiali d'ordinanza a preparare il suo bivacco sullo stesso campo di battaglia, al sito « detto del telegrafo » quasi volesse rendere un ultimo onore a quel sito testimone poche ore innanzi della lotta accanita delle nostre valorose truppe e del loro irresistibile slancio; ma il terreno da attraversare era così disuguale, scosceso, difficile, che i bagagli del generale in capo con le sue tende non potettero raggiungere l'alto-piano che alle nove della sera.

Il maresciallo era sfinito. Da dodici ore era a cavallo, correndo su tutti i punti della battaglia che reclamavano la sua presenza, trascinato per così dire, qua e là dall'onda del combattimento. « Sono contento del mio stato maggiore, scrive a sua moglie in una corrispondenza intima, ho fatto sentire a tutti il fischiare delle palle ».

Però il maresciallo, prima di riposarsi, volle passare dinanzi la fronte delle truppe.

Quell'ora è sempre un'ora grave e solenne. I vivi sono all'impiedi o fra i morti; i posti vuoti non sono stati ancora riempiti, e molti capi mancano alla testa dei loro soldati.

Quella rivista, in mezzo agli avanzi di una battaglia ancora sanguinante e fumante, aveva nell'assieme un aspetto terribile e superbo. I cadaveri erano quasi tutti distesi sui loro fucili come se volessero ancora conservare quell'arma che vivi non si sarebbe riuscito a strappar loro. I pallidi loro volti avevano quella espressione calma, si potrebbe dire quasi sorridente, che la morte,

(1) Questo piccolo episodio della battaglia, che non fu senza importanza, imperocchè quella vettura apparteneva al principe Menzikoff, e conteneva carte d'importanza, ci è stato raccontato, quale l'abbiamo narrato, dallo stesso comandante de La Boussinière.

quando è instantanea, imprime abitualmente sul volto dell'uomo. Un sentimento di spavento leggevasi negli occhi dei feriti russi, quando i soldati francesi li avvicinavano; ma questo involontario terrore non durava molto.

XXIX. — Scartaronsi i morti russi e i francesi che covrivano il terreno; e piazzaronsi sovra un piccolo spazio, dietro il telegrafo, due tende per ricoverare dal vento il generale in capo; fu disteso un covone di fieno, e su quel covone un mantello rosso di Spahi. Si fu sovra quel letto di campo improvvisato che dormì il maresciallo. — Le persone che l'hanno veduto in quel modo, su quel campo di battaglia che circondava ancora il sanguinoso fumo del combattimento, non dimenticheranno mai l'impressione profondamente penosa, che hanno risentito dinanzi a quel viso crudelmente solcato dalla malattia, che sembrava avesse attesa l'ultima ora del combattimento per riprendere la sua vittima. La voce del maresciallo era debole e interrotta. Appena lo si poteva udire; ma lo spossamento non attaccava altro che la parte fisica, l'energia morale era ancora vivace.

Alle volte rialzavasi a metà per dare degli ordini precisi ed informarsi della disposizioni prese per l'accampamento delle truppe.

Verso le dieci la sua istallazione fu terminata. Componevasi di due tende in una della quale coricavasi e lavorava, l'altra gli serviva di sala da pranzo dove riceveva gli ufficiali (1). La notte fu per lui come tutte le altre notti, insonne, ma senza sofferenze; la gioia della vittoria leniva il male nel suo petto.

XXX. — Leggesi nel suo giornale in data del 20 settembre: « Bella giornata! la dinastia napoleonica ha invecchiato di venti anni; i nostri soldati sono sempre i francesi d'Austerlitz e di Iena ».

Nella notte che seguì la battaglia dell'Alma, scriveva all'Imperatore:

« Il cannone di Vostra Maestà si è fatto sentire, ed abbiamo riportato una completa vittoria. È, Sire, una gran giornata da aggiungere ai fatti militari della Francia, e Vostra Maestà avrà

(1) GIORNALE TENUTO DAL MARESCIALLO.

« Alle sei della sera l'armata è stabilita al bivacco, sul campo di battaglia tutto sparso di cadaveri russi.

« La mia tenda è sul posto di quella del principe Menzikoff che era così sicuro di fermarci che aveva ritenuto la sua vettura. L'ho presa colla sua corrispondenza molto curiosa e che mi servirà ».

ancora un nome da aggiungere alle vittorie che adornano la bandiera dell' armata francese ».

Scriveva all' armata:

« Soldati! la Francia e l' Imperatore saranno contenti di voi. All' Alma avete provato ai Russi che eravate i degni figli de' vincitori di Eylau e della Moskowa ».

Scriveva alla marescialla :

« Vittoria! vittoria ! amata mia Luisa; ieri 20 settembre ho battuto completamente i Russi ; ho preso delle posizioni formidabili difese da oltre 40000 uomini che si sono ben battuti; ma nulla può resistere all' impetuosità francese, e all' ordine e alla saldezza inglese. Addio, Luisa mia, Iddio ci protegge. »

Da queste tre sorgenti nobili e belle, si sfogava la febbre del suo cuore.

Ma in mezzo al giusto orgoglio del suo trionfo , dopo tante lotte, tanti ostacoli, tante resistenze superate, tanti timori, tante amarezze, quali tristi e crudeli pensieri dovettero assalirlo, quando sentissi fuggire la vita; poichè era solo per la potenza di una sovraeccitazione di febbre che riusciva a ritrovare qualche forza.

« Ancora una giornata come quella, caro Cabrol, diceva l'indomani al suo dottore che veniva ad informarsi di sue notizie, e non avrò più bisogno del medico; non posso dire di aver dormito, ma non ho sofferto, e ne ho approfittato per iscrivere all' Imperatore ».

XXXI. — È un tristo, ma interessante e memorando studio, quello di seguire insino all' ultima ora, adesso così vicina, questa lotta della volontà con la morte, questa forza dell' energia contro lo spossamento. È un quadro eroico e commovente, incognito forse negli annali della guerra, quello di vedere un maresciallo di Francia trascinarsi passo a passo sovra un campo di battaglia, per combattere sino all' ultima ora della sua agonia,

L' indomani tutto era pronto per una messa nella seconda tenda del maresciallo; alle nove e mezzo, fu celebrata dall' abate Parabère innanzi al suo stato maggiore e diversi generali. Tutti gli assistenti l' udirono con devozione, poichè il pensiero di Dio non si allontana mai da coloro che la morte può raggiungere ad ogni momento; e d' altronde non avevan forse tutti rendimenti di grazie da rivolgere al cielo ?

Il maresciallo rimase ginocchione durante tutta la messa , la testa poggiata sulle mani giunte. Iddio solo conosce i pensieri che si elevarono da quell' anima così vicina a risalire al cielo.

XXXII. — Il giorno d' una battaglia , l' esaltazione e il fumo

circondano tutto, solo la vittoria vedesi attraverso dell' una e dell' altro; solo l' indomani riconosconsi i risultamenti effettivi, le perdite e i vantaggi. L' indomani si sanno tutti i nomi gloriosi che ormai non saranno segnati che sovra una tomba; e quella pianura la vigilia così tumultuosa, così vivente ed animata, appare silente e coverta di cadaveri.

« Domani, » scrive il maresciallo in quel giornale dove getta di fretta tutte le sue impressioni e tutti i suoi pensieri, « domani il rovescio della medaglia !... i feriti e le piaghe che bisogna contare !... La vittoria dovrebbe rimanere sempre pura di rimorsi... è impossibile ! « Ogni vittoria pagasi qui col sangue, là colle lagrime e tutto si compensa.

Ma questa era gloriosa per le nostre armi.—4 a 5000 Russi erano distesi sul terreno, in mezzo a sacchi e fucili abbandonati sul campo di battaglia, le nostre ambulanze erano piene dei loro feriti, che spedivansi successivamente sovra Costantinopoli di unita ai nostri (1).

La giornata del 21 fu consacrata interamente al rinnovo delle munizioni, al sotterrare dei morti e all' evacuazione dei feriti. I morti appartenenti ai Russi ricevettero la medesima sepoltura dei nostri, come anche i loro feriti, uniti ai nostri, avevano le medesime cure e i medesimi calmanti alla loro sofferenze.

In quanto ai morti, un sacco o un abito russo gettato sovra un gran numero di fosse ne indicava la differenza.

L' intenzione del maresciallo era di portarsi sin dal mattino del 22 sulla Katca, sperando incontrare nuovamente il nemico e batterlo una seconda volta al passo di carica.

(1) Alla battaglia dell' Alma, le perdite dell'armata francese, sono: 3 ufficiali uccisi, 54 feriti, 253 sotto-ufficiali e soldati uccisi, 1033 feriti.—Totale, 1343 uccisi o fuori combattimento.

Nell' armata inglese, il numero dei morti si è elevato, in tutto, a 26 ufficiali, 19 sergenti, 2 tamburi, 306 soldati e 26 cavalli. I feriti sono stati in numero di 73 ufficiali, 95 sergenti, 17 tamburi e 1427 soldati. 2 tamburi e 16 soldati non si sono trovati. Totale, 2017 uccisi, o fuori combattimento.

Dalla parte dell' armata russa, le perdite sono calcolate come segue nel rapporto della battaglia, pubblicato dall' *Invalido russo:*

« Abbiamo avuto 1762 uomini uccisi, 2315 feriti e 405 contusi; 45 ufficiali superiori e subalterni contansi nel numero dei morti. Fra i feriti contansi 5 generali: il tenente generale Kvitsinsky, capo della 16ª divisione; il generale maggiore Stchelkanoff, comandante di brigata della medesima divisione; il generale Gnguinoff, comandante di brigata della 17ª divisione; il generale maggiore Knurtianoff, comandante del reggimento d'Infanteria di Mosca, e 96 ufficiali superiori e subalterni. — Totale, 4482 uccisi, o fuori combattimento ».

Ma l' indomani i nostri alleati non erano pronti e ci obbligarono a soggiornare sul campo di battaglia (1). Mettemmo a loro disposizione muli e carrette per il trasporto dei loro feriti.

Gl' inglesi, intrepidi e instancabili nel combattere, sembra non comprendano l' imperiosa importanza di una giornata o di un'ora di ritardo sopra una operazione guerresca; essi non sanno o non vogliono affrettarsi. « Ho perduto meno gente di essi, scriveva il maresciallo, perchè sono stato più sollecito, i miei soldati corrono, i loro marciano ».

Le truppe erano impazienti di combattere e di avanzare.

XXXIII. — La spedizione impopolare (per servirci della espressione così di sovente ripetuta) e contro la quale tante opposizioni eransi sollevate a Varna, riuniva ora tutte le speranze e quasi tutte le convinzioni. — Il dubbio era stato abbattuto sul campo di battaglia dell'Alma; e poi dubbio o credenza, nell'armata francese non poteva esservi più che una sola voce di fronte al nemico. I Russi abbandonando posizioni formidabili, che credevano poter sostenere per mesi intieri; i frantumi, i morti, l' odor della polvere, lo splendido spettacolo di tutte quelle truppe correnti al combattimento, non come uomini ma come leoni (come lo aveva detto Lord Raglan); l' emulazione, l' orgoglio nazionale, la gloria del paese che accompagna le aquile imperiali; tutto questo ammaliava le menti, elettrizzava i cuori dal soldato insino ai capi. L' entusiasmo era universale. —Appena compariva il generale in capo, da ogni lato, da tutte le file, da tutte

(1) *Lettera del maresciallo a suo fratello.—22 settembre.*

« Gl' Inglesi non sono ancora pronti, e io sono ritenuto qui come a Balcik, come a Old-Fort; è vero il dire che essi hanno più feriti di me, e che sono più lontani dal mare ».

GIORNALE TENUTO DAL MARESCIALLO.

« 22.—Quale lentezza nei nostri movimenti !... La guerra non può farsi in questo modo.

« Il tempo è splendido, non ne uso e me ne dispero. Ho mandato alla Katca per esaminare se i Russi vi si sono fermati. Sembra che la loro armata sia totalmente demoralizzata, e sia rientrata a Sebastopoli. Questo diminuisce il mio dispiacere. Continuasi l' evacuazione dei feriti. I Russi hanno perduto molti ufficiali superiori, i disertori giungono e ci danno notizie. Abbiamo più di 1000 prigionieri, un generale di divisione. Canrobert sta bene. —Domani si parte alle sette a. m. »

le bocche scappavano le medesime grida : *Evviva l'Imperatore! evviva il maresciallo !*

« Adesso, scriveva, condurei l'armata in capo al mondo. Essa mi ama ed ha gran fiducia in me (1). Oggi per le armate e per le flotte tutti sono del mio pensiero. Il cambiamento è stato pronto; cominciava il 14 , è scoppiato il 20 con acclamazione, ed oggi sono un grand' uomo : ecco il mondo ! »

Se, potendo profittare della demoralizzazione, che questa subitanea e inattesa vittoria aveva gettato frammezzo ai Russi , noi avessimo marciato sulle loro traccie senza attendere un giorno, senza perdere un' ora, avremmo forse ottenuto più pronti risultati; ma lo permetteva lo stato delle truppe ? i morti, i feriti, la fatica di una lunga traversata e di una giornata di battaglia dopo le stragi appena cancellate dell'epidemia, senza cavalleria, con due armate che debbono marciare di accordo, e conseguentemente debbono regolare di accordo i loro movimenti; son queste difficoltà effettive , ostacoli materiali , di cui bisogna tener conto, e che esisteranno sempre, quando delle truppe non ubbidiscano ad un comando unico.

Certamente, l'armata inglese aveva dato all' Alma incontestabili pruove di rara bravura, di saldissima fermezza in faccia all' inimico; ma mancava interamente di mobilità.

Dunque il 22 fu ancora una giornata perduta.

XXXIV. — Il 23 alle sette di mattina, l' armata si mette in marcia portando seco sette giorni di viveri.

Diverse esplorazioni spinte insino alla Katca non avevano indicato nessuna disposizione difensiva del nemico su quel fiume.

La 4ª divisione è in prima fila, alla sinistra della 3ª, e alla dritta dell' armata inglese; la 1.ª divisione forma la riserva e marcia per brigata sovra due linee.

La contrada che si traversa, dapprima montuosa, quindi leggermente ondulata, scende verso la Katca a dolci pendii; la marcia è facile in estese e uguali pianure. Il buon umore dei soldati mostravasi ad ogni passo con risate, canti e allegri discorsi. Nessuno avrebbe potuto pensare nel vedere quell' armata, che essa marciava sovra un terreno nemico, incognito, dove il combattimento poteva sorgere di terra ad ogni passo. Delle lepri sorprese nelle loro tane fuggono spaventate attraverso le nostre file, e molte ne prendono i soldati.

(1) Lettera del maresciallo al signor Leroy di Saint-Arnaud, consigliere di stato, del 22 settembre 1854.

Una porzione delle truppe passa la Katca a un guado esplorato, l'altra porzione, l'artiglieria e le ambulanze passano sovra un ponte che trovasi al centro della posizione (1).

L'altopiano che trovasi fra questo fiume e il Belbeck è elevato e terminato nella parte nord da rapidi scoscendimenti di terreno e da solchi che danno a questo paese un aspetto pittoresco assieme e orrido. Da ogni parte scorgonsi numerosi giardini, gl'alberi sono carichi di frutta e le piante coperte di fiori.

Si bivacca sulle alture boscose che sono in contatto del mare e che hanno vista sulla valle.

In breve si accendono i fuochi; i nostri agili soldati alzano rapidamente tende-ricoveri — il campo è piantato.

Le flotte, costeggiando il littorale tra l'Alma e la Katca, avevano accompagnato l'armata e gettato l'ancora lo stesso giorno, in vista del punto dove le truppe eransi stabilite.

XXXV. — La salute del maresciallo, per servirci delle sue espressioni, sostenevasi tra le crisi e il dovere; lottava con instancabile ostinazione; e alle volte la malattia, simile ad un essere vivente, allontanavasi stupita da tanto coraggio e da tanta resistenza.

Ad ogni momento dei disertori russi davano nuovi dettagli sull'armata nemica. « Essa era, dicevano, rientrata in disordine a Sebastopoli, non fermandosi nè alla Katca, la cui difesa offriva, come il fiume Alma, grandi vantaggi di posizione, nè al Belbeck di cui avevano distrutto i ponti (2).

XXXVI. — Durante la sera, l'ammiraglio Hamelin fece informare il maresciallo della estrema determinazione presa dai russi di colare a fondo, all'entrata del porto di Sebastopoli, cinque vascelli e due fregate (3).

(1) Il corso del fiume presenta lo stesso aspetto, lo stesso incasso dell'Alma; ma non sono quegli aspri scoscendimenti: è una catena di poggi che formano, sulla pianura della sponda destra, il rialto della sinistra. Di tal che i Russi non saggiarono di fermarci a quel passaggio che eseguiasi senza tirar colpo. Tuttavia, i pendii montuosi, coverti di boschi sulla manca riva, presentarono grandi difficoltà al passaggio dell'armata; se fossero state difese dal nemico, avrebbero cagionato gravi perdite alle armi alleate.

(2) *Lettera del maresciallo.* 24 settembre.

« Non ho trovato sul mio cammino che morti e feriti e avanzi della loro armata fuggitiva ».

(3) Il poidomani della battaglia dell'Alma, l'ammiraglio Hamelin mandò

« Essi hanno commesso una azione disperata, » scriveva il maresciallo. — Questa suprema risoluzione di annullare in tal modo essi stessi una porzione della loro flotta, fu dettata dalla disperazione, fu dettata da un bagliore di genio (imperocchè i risultamenti cambiano di molto il punto di vista sotto il quale un avvenimento è considerato). Da qualunque parte venisse questa subitanea determinazione, essa ha potentemente servito alla difesa e contrariato il piano dei nostri attacchi, distruggendo il concorso che dovevamo attenderci dalle flotte alleate, togliendo loro ogni possibilità di forzare l' entrata del porto (1).

il *Roland* in esplorazione, comandato dal capitano La Roncière Le Noury. Questo bastimento si spinse sino all' entrata di Sebastopoli e constatò che sette bastimenti erano ancorati all' entrata del porto, tra le batterie Costantino e Alessandro; questi bastimenti erano incatenati l'un all' altro. Il contento delle squadre fu immenso; i Russi accettavano infine questa battaglia navale tanto desiderata, tanto attesa? La notte fu piena di febbre d' impazienza; ma l' indomani allo spuntar del giorno, nel momento in cui la flotta sboccando del capo Lukul mettevasi in via per Sebastopoli, violenti detonazioni si fecero sentire di un tratto nel porto e avvicinando la Katca, si vide distintamente dai bastimenti della squadra, sparire successivamente sotto le acque, i vascelli e le fregate russe ancorate all' entrata e avanti alla palizzata. In breve apparvero appena le cime delle alberature al disopra delle onde che venivano a frangersi contro questa nuova diga.

Il Roland partì subito per esplorare e constatò che quei vascelli erano i medesimi di cui aveva indicato la posizione la sera. I Russi avevano colato a fondo sette legni le cui carcasse inghiottite impedivano l' entrata del porto lasciando appena il passo a un solo che non avrebbe riuscito ad attraversare quella diga che a zigzag. A nessuno era venuto in mente che i Russi avessero chiuso l' entrata del loro porto sacrificando di per essi stessi una porzione dei loro legni.

Riscontrando diverse corrispondenze troviamo in una lettera del colonnello Lagondie, distaccato presso lord Raglan, questo paragrafo scritto in data 25 giugno 1854, a Varna:

« Alcuni marinai inglesi parlano di applicare a Sebastopoli un progetto che riuscirebbe anche di più facile esecuzione a Cronstadt. Sarebbe di colare a fondo all' entrata della rada, al passaggio il più stretto, delle carcasse di navi cariche di pietre, e di chiudere in questo modo le flotte russe ».

Tre mesi dopo il progetto era messo in esecuzione dall' inimico per difendersi contro di noi.

(1) *Rapporto del vice ammiraglio Hamelin.*

Città di Parigi, dinanzi la Katca, 27 settembre 1855.

« Era stato di fatti in un certo modo risoluto, che una volta preso il forte Costantino, e le batterie alzate sulla parte nord, le flotte, forzando allora il porto, rompendo le palizzate, compirebbero non solo l' opera dell' armata attaccando le batterie del sud, ma le offrirebbero un sicuro concorso nello stesso porto di Sebastopoli ».

Inoltre, si veniva a conoscenza che il nemico aveva fatto dei lavori che dominavano l'entrata del fiume e vi impedivano lo sbarco delle truppe, delle provvisioni e del materiale; che si erano recentemente alzate delle opere esterne attorno al forte Costantino per renderne difficile e micidiale lo avvicinarvisi.

I due generali in capo concertaronsi e decisero che in vista della nuova situazione che presentavasi, dovevasi abbandonare il piano d'attacco pel nord, girare Sebastopoli per l'est, impadronirsi per terra di Balaclava, e gettarsi nel sud della città affine di attaccarla da quel lato (1).

XXXVII. — Per raggiungere questo risultato, l'armata doveva fare una marcia di fianco, movimento strategico non senza pericolo; ma le decisioni subitanee, le audaci risoluzioni erano l'istinto del maresciallo. D'altronde la demoralizzazione dell'armata nemica che dopo la battaglia dell'Alma sembrava fosse scomparsa come un fantasma, la precipitazione della sua ritirata sopra Sebastopoli, l'abbandono volontario dei punti che avrebbe potuto vantaggiosamente difendere, e la cui importanza non aveva potuto sfuggirle, la certezza che i Russi, ingannati dal nostro primo progetto di attacco, non potevano attenderci da quel lato, portarono questa risoluzione.

Più sopra abbiamo accennato le ragioni che rendevano difficile e pericoloso l'attacco per il nord, dinanzi alle nuove difficoltà insorte; verso il sud, si potrebbe trincerarsi solidamente nella penisola di Chersoneso, che è come il ridotto della Crimea.

Le flotte dalle quali l'armata non poteva separarsi senza pericolo, trovavano un ricovero, contro le tempeste del mar Nero, sia a Balaclava, sia nelle baie di Kamiesch, di Kazath e di Streletzka; si conservava una libera communicazione col mare e le armi alleate prendevano una posizione difensiva, che, permettendo loro di fare l'assedio della città, proteggevali contro l'armata di soccorso del nemico. Questi, è vero, rimaneva padrone

(1) GIORNALE TENUTO DAL MARESCIALLO.

« 23.—I russi hanno colmato l'entrata del loro porto. Questo fatto cambierà forse il mio piano di attacco. Facilmente andrò per il sud. Attendo l'opinione di lord Raglan e degl'Inglesi per il movimento di domani.

« 24.—Tempo magnifico. I Russi hanno fatto saltare i ponti del Belbeck; sono nel loro diritto.

« Noi partiamo alle undici; gireremo le posizioni e le batterie per la sinistra. Bisogna profittare dello stato di demoralizzazione del nemico, e giungere al bivacco alle cinque della sera.

della campagna e delle sue communicazioni ; ma nemmeno sarebbe riuscito a chiudergliele la posizione dell' armata al nord.— Questa essenziale condizione di un assedio non poteva riuscire nè al nord nè al sud ; e avrebbe bisognato , affine di conformarvisi una armata molto più considerevole di quella di cui disponevano gli alleati.

Questo piano di portare le nostre operazioni per Balaclava offriva, come si vede, delle probabilità di successo ed era compatibile con l' attuale posizione dell' armata. Di fatti, bastavano due o tre giorni per raggiungere Balaclava, e gli uomini avevano ancora sei giorni di viveri. Era un cambiamento di base, audace forse ma non temerario, con lo slancio delle truppe, la fiducia che avevano in se stesse , e quel primo successo dell' Alma , che ci mostrava i Russi non riuscire a sostenersi contro di noi, nemmeno trincerati dietro forti posizioni.

Tale è il riassunto della conferenza della Katca. Alle nove p. m. i generali separaronsi: la risoluzione era presa.

XXXVIII. — L'energia morale del maresciallo aumentando dinanzi alle difficoltà, egli passò in apparenza una notte quieta , ma agitata nel pensiero.

Le truppe incominciarono il movimento alle nove a. m. Trattavasi di traversare la profonda valle del Belbeck e di raggiungere le alture al di là di quel fiume.

La 4ª divisione, su due colonne, si avanza prendendo una posizione obliqua sulla sinistra ; essa è il primo gradino dell' armata francese , di cui la 1ª e 3ª divisione marciano successivamente nel medesimo ordine in testa alla colonna di dritta.

La 2ª divisione e la divisione turca formano la retroguardia.

L' armata inglese tiene la sinistra della 4ª divisione, e marcia in testa alla colonna (1).

Il terreno è piano e scoverto, la marcia facile e senza ostacoli, il nemico non comparisce sopra nessun punto. — Alla metà del giorno l' armata si ferma per circa un'ora; poichè temesi di stancare gli uomini. Qualche caso di colèra si è dichiarato

(1) GIORNALE TENUTO DAL MARESCIALLO.

« 25 — Gl' Inglesi debbono partire i primi e non rimuovonsi che alle nove. —

« Non v'ha che una strada; io partirò a mezzogiorno e giungerò molto tardi sulla Cernaia. I disertori dicono che il generale Gorgiakoff vuole impedirmi il passo ; essere usciti i Russi da Sebastopoli per porzioni di 10 a 15000 uomini. Io li batterò. Non v'ha tempo da perdere; bisogna impadronirsi di Balaclava. Non ho che soli cinque giorni di viveri. »

nelle ambulanze e dà a temere che quel terribile flagello non sia ancora spento.

All' una e mezzo, l' armata riprende la sua marcia obliqua, a scaglioni, affine di raggiungere le sommità delle colline che limitano la sponda destra del Belbeck, i cui pendii sono molto ripidi.

In breve si giunge nella vallata del Belbeck. Questa bella valle offre un aspetto splendido e delizioso; dovunque fiori gettati a manca e a destra dalla mano di Dio, alberi colmi di frutti sotto il peso dei quali piegano i rami verso la terra. Ogni soldato porta appeso al suo fucile qualche furto fatto a quelle ricchezze del terreno (1). Qui alzasi una grandiosa villa, dispiegando orgogliosa il suo magnifico giardino e il suo parco dagli alberi centenari; dovunque però in questa splendida proprietà di un principe russo hanvi tracce di disordine (2); perocchè è passata per là l' armata russa dell' Alma. Ma in mezzo alle porte e alle finestre infrante, in mezzo alle piante aromatiche, trovasi ancora quanto attesta la vita presa sul fatto, ricordi viventi sfuggiti per miracolo a una distruzione che, ohimè, i nostri soldati compirono.

« Non v' era nulla di più tristo, mi raccontava un ufficiale, quanto l'abbandono di quella superba villa e di tutte quelle belle cose devastate; poi potete pensare se i nostri soldati fecero man bassa su quello che rimaneva da infrangere; i nostri zuavi segnatamente si distinsero nel mostrare nella distruzione la medesima furia, la medesima foga come nel combattimento. Sono entrato in un piccolo gabinetto: si sarebbe detto che gli abitanti lo avevano lasciato pochi minuti prima; dei fiori di fresco recisi erano ancora nei vasi sul camminetto; sopra una tavola rotonda, dei numeri del giornale *l' Illustration*, un calamaio, delle penne, della carta, e una lettera incompleta. Era una lettera

(1) « È difficile, scrivesi dalla Crimea, immaginare una valle più deliziosa, piantagioni più ricche, vegetazione più abbondante; è una sequela continuata di giardini, di castelli, di parchi, di deliziose villette. Soltanto, quasi dovunque regnano il disordine e la devastazione; tutti i villaggi che incontransi sono incendiati, e nel lontano orizzonte scorgonsi alle volte i fuochi di quegli incendi alzare per l'aere densi nugoloni di fumo ».

(2) Ecco le ultime linee del *Giornale del maresciallo*, scritte con mano tremante:

« 25. — Parecchi casi di colèra. — Tempo cattivo. — Soffro molto. — La casa del generale Bibikoff è stata saccheggiata e bruciata.—male ».

Qui finisce quel giornale.

di giovinetta: ella scriveva al suo fidanzato che combatteva sull'Alma; ella gli parlava di vittoria, di successi, con quella fiducia che era in tutti i cuori e che è segnatamente in quello delle giovinette. Tutto era stato interrotto dalla crudele realtà: lettere, illusioni, speranze.

« Ho conservato per molto tempo quella lettera tra le mie carte, mi disse colui che mi rapportava quei dettagli, e l'ho data quindi a un camerata che ritornava in Francia ».

La sera i zuavi portarono al maresciallo, innanzi alla sua tenda, un piccolo salone completo, nel quale scelse un tavolino che destinava alla consorte.

« È stato invasa la casa del principe Bibikoff, le scriveva; tu avrai un piccolo tavolino che apparteneva alla principessa, in ricordo della guerra di Crimea ».

XXXIX. — Una porzione dell'armata segue il cammino che mena a Sebastopoli passando per Inkermann, e passa il Belbeck sopra un ponte di pietra; un'altra porzione lo traversa ugualmente metà a guado e metà sovra un ponte di legno, appoggiando sulla dritta e viene in seguito a raggiungere la strada che ora si scava trai burroni, ora ascende il pendio delle colline.

Mentre la 4ª divisione, che ha passato la cresta delle alture, stabilisce il suo bivacco in mezzo ai boschi, le altre divisioni fanno il loro accampamento sulle alture medesime.

L'armata aveva girate tutte la posizioni del nemico ed era passata a sei chilometri al disopra dei punti dove i russi avevano alzato forti batterie.

« Noi vediamo Sebastopoli, scrive il maresciallo; dal campo di Belbeck e dalla città, i nemici possono scorgere i fuochi dei nostri bivacchi che occupano quasi tre leghe ».

È da questo bivacco che deve incominciare il movimento girante delle armate alleate.

Le istruzioni sono ripetute di nuovo a tutti i corpi, perchè bisogna eseguire questa marcia di fianco attraverso a densi boschi, in mezzo ai quali è difficile conservare una direzione esatta.

L'armata inglese deve tenere l'avanguardia.—L'armata francese marcerà nell'ordine seguente: le divisioni 3ª, 2ª, e 1ª a dritta della strada, per brigate, su due colonne; la 4ª divisione un chilometro più lontano, avente dietro di essa la divisione turca.—Il generale Canrobert prende il comando della colonna di dritta; il generale Forey quello della colonna sinistra.

XL. — Il tragitto da percorrere era da 18 a 20 chilometri,

in un terreno sempre boscoso, che offriva grandi difficoltà.—L'ordine della partenza era stato fissato per le sei della mattina; ma bisognò attendere che sfilassero gl' Inglesi i quali portavano con loro immensi bagagli e arabas carichi oltremodo, tirati da buoi o da bufali. Cosicchè la nostra armata non potette mettersi in movimento che a mezzogiorno.

Nella notte precedente, una nuova malattia era venuta a peggiorare lo stato di sofferenza del maresciallo; il dottore Cabrol aveva riconosciuto i primi sintomi del colèra. Al momento della partenza si fu obbligati di trasportarlo in vettura (1).

« Nella direzione che ci abbisognava prendere non vi era che una strada, scrive Lord Raglan nel suo rapporto; quella via fu destinata all'artiglieria e alla cavalleria; l' infanteria, diretta dalla bussola, dovette tracciarsi una via. L' artiglieria della divisione leggiera ha marciato sinchè ha potuto; ma quando il bosco è divenuto interamente impraticabile, è stata obbligata di ritornare nella via battuta ».

L' armata francese seguì l' inglese in quella stretta ed oscura via. In breve l' oscurità del bosco divenne tale, che attraverso alle piante gli uomini potevano appena scorgersi gli uni gli altri.

— La 1ª divisione inglese, senza guida, esita, si smarrisce, marcia all' azzardo; per conseguenza di questa esitanza, le nostre colonne si fermano, si ammucchiano le vetture, l' artiglieria si ammassa in una radura e tutta l' armata francese si ferma attendendo che l' armata inglese abbia sgomberato la via.

Questa fermata durò quattro ore.

Al punto in cui si è fermi, la via fa un angolo a sinistra, affine di contornare la baia di Sebastopoli. Allora l' ordine è dato di fare avanzare tutta la colonna (2).

(1) Durante la notte il colèra aveva fatto tali rapidi progressi che le più gravi inquietitudini furono concepite sulla vita del maresciallo. Però nella giornata una miglioria fecesi sentire, e il maresciallo, con quella energia che gli era abituale, voleva lottare ancora; egli sentiva che dal giorno in cui curverebbe il capo dinanzi alla malattia, tutto sarebbe perduto.

Alle sette della mattina, il principe Napoleone e lord Raglan, ambedue istruiti dello stato del generale in capo, vennero a visitarlo; il suo cavallo era sellato dinanzi alla sua tenda. « Stò meglio, molto meglio, » disse il maresciallo scorgendoli.

Malgrado le istanze che gli si fecero, volle montare a cavallo.—Qual triste e crudele quadro presentava quella lotta estrema! Ma le forze gli vennero meno, chinò silenziosamente il capo e lasciò trasportarsi in una vettura; era quella del principe Menzikoff presa alla battaglia dell' Alma.

(2) L' armata prende l' ordine seguente avanzandosi attraverso i boschi;

XLI. — Sono circa le sei. La marcia sempre lenta e penosa è di continuo interrotta da ostacoli. Inoltre, la notte non tarda a giungere in quell'oscuro bosco, dove a stento fannosi strada le ultimi luci del cadente giorno. L'oscurità è densa, poichè la luna, protettrice delle notti, non getta i suoi raggi attraverso i rami intrecciati; una densa nebbia avviluppa il cielo.

Quando la testa di colonna inglese, formata dal quartier generale dell'armata, ebbe lasciato la foresta, trovossi di un tratto all'altura del podere Mackensie, sul fianco e alle spalle di una divisione russa in marcia sopra Bakci-Seraï. Lord Raglan fece subito avanzare la sua cavalleria e caricò la divisione russa che battè immediatamente ritirata, lasciando sul campo morti e feriti, venticinque carrette cariche di munizioni di guerra, dei bagagli e parecchi prigionieri, fra i quali un capitano d'artiglieria (1).

Dopo questo piccolo scontro, la colonna di avanguardia riprese la sua marcia, scendendo in una vasta pianura, dove scorre la Cernaia per una gola ripida e difficile.

XLII. — Le difficoltà della via da battere, la lentezza che necessariamente aveva dovuto risultarne nei nostri movimenti, non permettendoci più di pensare a stabilire il nostro bivacco nella valle della Cernaia dove l'avanguardia dell'armata inglese ci aveva preceduti, fu piantato il campo presso il villaggio di Makensie sovra una estensione di terreno quasi interamente sprovvista di ogni risorsa.—Nulla fu trovato, eccetto due o tre pozzi esauriti bentosto, e la privazione dell'acqua si fece così crudelmente sentire, che quel bivacco fu chiamato dai soldati *il campo della sete*, soprannome che gli è rimasto e col quale ognuno l'indica parlando di quella giornata di marcia.

Il tempo era cattivissimo e la nebbia erasi cambiata in una piccola e fina pioggia.

Solo nel mezzo della notte, verso le tre di mattina, la divisione formante la retroguardia raggiunse il bivacco, avendo avuto la sua marcia spesso interrotta da quell'immensa serie di arabas, di muli, di buoi, di vetture rotte che ammucchiavansi disordinate nei stretti sentieri e ne impedivano il passo.

3ª e 2ª divisione; artiglieria della riserva; 1ª divisione, bagagli, armenti, impedimenta; 4ª divisione e divisione turca.

Le batterie d'artiglieria della 4ª divisione marciano tra le due brigate.

(1) Questa divisione formava l'estrema retroguardia dell'armata del principe Menzikoff, che ritornato di fretta a Sebastopoli, dopo la battaglia dell'Alma, aveva approvvigionato la città, rafforzata la guarnigione e riportavasi sopra Bakci-Serai.

XLIII. — Questa lunga e penosa giornata aveva crudelmente stancato il maresciallo, sul quale più violenti e più visibili attacchi di colèra eransi manifestati. Il dottor Cabrol, I cui servigi non gli mancarono un sol giorno, una sola ora, lottava contro quel male terribile con energia e con ostinazione.

Il maresciallo faceva forza a se stesso per informarsi dell'armata di cui era il capo, occuparsi del suo benessere, dare ordini, prevenire le eventualità di una pericolosa posizione; ma il male domava l'energia della sua volontà, ed il pensiero spegnevasi nella sua mente come le parole sulle sue labbra.

Nella notte, lo spossamento delle sue forze divenne tale, che il dottore Cabrol espresse le più vive inquietudini, e le manifestò addolorato al colonnello Trochu, segretario intimo del maresciallo e suo primo aiutante di campo.

XLIV. — Si fu per il colonnello un tristo dovere da adempiere, una di quelle dolorose e difficili missioni per l'adempimento delle quali non rinvengonsi forze che nella propria coscienza.

Era ancora notte; il colonnello entrò nella tenda del maresciallo.

All'indebolimento era succeduto una specie di sovreccitazione nervosa; le sue palpebre divenute pesanti rialzavansi alcune volte, e lasciavano scorgere uno sguardo dove non brillava più che il fuoco della febbre; la morte marcava già con l'impronta sua fatale quell'energico volto il cui pallore era spaventevole.

« Signor maresciallo, disse a un tratto il colonnello facendo uno sforzo su se stesso, il dottor Cabrol si è reso padrone della malattia, e voi trionferete di questa come avete trionfato delle altre; ma voi soffrite troppo, signor maresciallo, per poter continuare ad occuparvi dei numerosi dettagli del vostro comando; quell'ansietà di ogni momento è dannosa per voi, ed il momento è giunto, momento tristo ma di imperiosa necessità, in cui affine di conservare un riposo che vi è tanto necessario, dovete allontanare dalla vostra mente ogni altra preoccupazione.

Il maresciallo guardò fisso il colonnello.

« Sì, disse un momento dopo, vi comprendo; fate chiamare il generale Canrobert ».

Erano le quattro del mattino.

Il colonnello fece subito avvertire il generale, che giunse prima delle cinque dinanzi la tenda del comandante in capo.

Fu subito introdotto.

XLV. — Il maresciallo era sfinito. Udendo entrar gente nella

tenda, volse la testa e vedendo il generale Canrobert, gli disse con voce debole:

« Mi avete fatto conoscere, generale, le istruzioni di S. M. che vi affidano il comando in capo dell' armata nel caso in cui la mia salute mi forzerebbe ad abbandonarlo. A contare da oggi prendete questo comando; deponendolo nelle vostre mani, generale, ho meno dispiacere di lasciarlo ».

Il generale era commosso.—Chi non lo sarebbe stato dinanzi a quell'aspetto di morte? chi non lo sarebbe stato dinanzi a quel muto dolore del soldato, che le forze abbandonano al momento del combattimento?

Egli s' inchinò, ed espresse in parole semplici, ma nobilmente sentite, il suo dolore, diviso da tutti, per lo stato di sofferenza del maresciallo, che non permettevagli di conservare il glorioso suo comando.

Il maresciallo gli porse la mano e tutto fu terminato.

XLVI. — Pochi momenti dopo, il colonnello Trochu entrava nella tenda; e quando sortì aveva tra le mani l' ordine del giorno che annunciava all'armata come il maresciallo Saint-Arnaud rimettesse il comando in capo al generale Canrobert.

Quest' ordine del giorno è la più bella pagina, il più nobile pensiero che potesse uscire dal cuore umano. Sulle sponde della Cernaia, e per tutta la Francia, per tutta Europa, ha fatto battere i cuori d'infinita emozione. Ognuno ha sentito, ognuno ha compreso l'immensa disgrazia che colpiva così un maresciallo di Francia in mezzo alla sua armata.

— Semplici addii, nobile maschie condoglianze, eroismo senza vanti!

« Il vostro generale in capo, dice egli ai suoi soldati, vinto da una crudele malattia contro la quale ha lottato invano, sebbene con profondo dolore, saprà adempire l' imperioso dovere che impongongli le circostanze, quello di rassegnare il comando, di cui una salute distrutta per sempre non gli permette più sostenere il peso.

« Soldati, voi mi compiangerete, imperocchè la disgrazia che mi colpisce è immensa, irreparabile, e forse senza esempio ».

Ed invero tutti lo compiangevano, persino i suoi nemici; tutti indovinavano qual mare di amarezza aveva dovuto invadere quel cuore così vicino a spegnersi, quella energia così avida di combattimenti e di gloria, quella tomba che aprivasi sotto l'ombra fredda di una selvaggia foresta.

Gli ufficiali del suo stato maggiore che lo circondavano, che lo vigilavano, che lo amavano, abituati per così dire a quello

stato continuo di dolori, a quell'agonia cui succedeva senza transizione, una nuova vita, a quelle crisi d'ogni momento, da tanto tempo triste compagne della vita del maresciallo, furono atterriti da questa notizia come da inatteso avvenimento, e lessero con le lagrime agli occhi l'ordine del giorno che venne loro presentato dal colonnello Trochu; quindi, aggrupparonsi tutti silenti dintorno alla tenda. Per ordine del nuovo generale in capo, una scorta di Spahi comandata da due ufficiali doveva accompagnare la vettura del maresciallo.

XLVII. — L'armata si mise in movimento alle sette a. m. per dirigersi sulla Cernaia.

Quasi all'uscire dalla foreste un lungo e rapido pendìo conduce nella valle.

Le truppe non erano più avviluppate dalle fosche volte di alberi secolari, marciando quasi all'azzardo in mezzo a fitte boscaglie, a difficoltà, imbarazzi, marcie e contromarce inutili, spesso attendendo, spesso retrogradando; esse hanno rinvenuto alfine nuovamente il sole che mostrasi per intervalli frammezzo ad oscure nuvole; hanno riveduto l'aria, lo spazio, l'orizzonte che si allarga e si sviluppa, le lunghe erbe lucenti che si calpestano nel passaggio,. e la Cernaia che scorre, ravvivando la pianura nel suo corso tortuoso e vagabondo.

Seguendo la strada che scende il rovescio del fiume, fu trovata coverta da vetture, cassoni rotti, projettili, abbigliamenti, resti del convoglio sorpreso dagli inglesi il giorno innanzi.

Le truppe fermaronsi un momento sulla destra sponda affine di riconoscere i guadi, e lasciare il tempo al genio di costruire ponti per il passaggio dell'acquedotto che porta le acque dalla Cernaia a Sebastopoli. In breve tempo il fiume è passato e il campo generale si pianta sulla sponda sinistra, sopra la strada di Sebastopoli; le divisioni si scalano sui poggi e nella pianura (1).

(1) L'ammiraglio Hamelin rende conto di questo movimento, come segue:

« Questo movimento strategico, abbastanza ardito per delle truppe completamente sprovviste di approvvigionamenti trasportabili, si è effettuito nelle giornate del 24, 25 e 26. Le due armate, dopo aver passato il Belbeck, a qualche miglio al disopra della sua foce si sono quindi ripiegate sulla valle d'Inkermann, l'armata francese servendo di centro all'estrema dritta, e perciò osservando gli altipiani limitrofi del sud e del sud-est di Sebastopoli, a piccola distanza, in questo movimento girante, mentre l'armata inglese all'estrema sinistra faceva capo alle alture di Balaclava, dove è giunta la

Odesi un debole cannoneggiamento dallo parte di Balaclava. È la città che tenta una inutile resistenza, prima di rendersi agl'Inglesi, e tira, da sulle rovine di un antico forte genovese, qualche cannonata sulle teste delle colonne (1).

XLVIII. — Si fu al campo della Cernaia che l'ordine del giorno del maresciallo di Saint-Arnaud e i suoi addii all'armata furono letti alle truppe radunate (2).

mattina del 26; l'armata francese l'ha raggiunta 24 ore dopo, vale a dire questa mattina.

« Al momento in cui le nostre truppe giungevano dinanzi a questo piccolo forte, attorno al quale incrociavano tre fregate a corvette a vapore francesi, affine di vigilare ai loro movimenti, i vascelli il *Napoleone e il Carlomagno* vi comparivano rimorchiando cinque bastimenti carichi di viveri ».

(1) RAPPORTO DI LORD RAGLAN.

« Balaclava, 28 settembre 1854.

« Quando le truppe avvicinarono questa città, nulla mostrava che l'inimico l'occupasse in forza bastante; ma la marcia delle brigate di tiragliatori ha incontrato resistenza, e dei colpi di cannone sono stati tirati su di noi da un vecchio castello, all'apparire della testa di colonna sulla strada che mena alla città.

« Ho creduto utile fare occupare dalla divisione leggiera e da una batteria di artiglieria a cavallo, le colline a manca e a destra: allora la piazza, dove il nemico non aveva che un piccolo numero di uomini, si è resa ».

(2) Dal bivacco della Cernaia il maresciallo scrisse al ministro della guerra per annunziargli che rinunciava al comando:

« Dal quartier generale, bivacco sulla Cernaia, 26 settembre 1854.

« Signor maresciallo,

« La mia salute è deplorabile. Un attacco colerico si è aggiunto al mali che da tanto tempo lo soffro, e sono giunto a un tale stato di debolezza, che, lo sento, il comando mi è divenuto impossibile. In questa posizione, per quando grande sia il dispiacere che ne sento, mi fo un dovere di onore e di coscienza di rimetterlo tra le mani del generale Canrobert, che ordini speciali di sua Maestà indicano a mio successore.

« L'ordine del giorno qui annesso vi dirà con quali sentimenti mi distacco dai miei soldati, e rinuncio a proseguire la grande impresa, cui fortunati incominciamenti sembravano presagire un felice risultato per le nostre armi.

« Vogliate gradire, signor maresciallo, l'espressione dei miei rispettosi sentimenti.

« *Il maresciallo comandante in capo,*
« A. DE SAINT-ARNAUD ».

Le truppe abbattute per un momento da questa dolorosa notizia, che li privava di un capo in cui avevano fede e fiducia, rialzarono subito il capo al nome del nuovo generale, chè, egli pure, aveva dato da molto tempo, a quest'armata che stava per combattere sotto i suoi ordini, pruove della sua energia, della sua attività e del suo audace coraggio (1).

(1) GENERALE CANROBERT.

Il generale Canrobert è uno di quei generali nati sul suolo d'Africa. Si è a quelle dura scuola di pruove di continuo rinascenti, di successivi combattimenti, di vera vita militare, che il sottotenente acquistò tutti i gradi militari e sentì ingrandirsi interamente l'istinto militare, il nobile slancio che fanno soli il vero soldato. Oggi il suo nome è popolare, e la nobiltà del suo carattere, la intera devozione alla cosa pubblica, hanno aggiunto un maggiore splendore alle brillanti qualità dell'ufficiale generale.

Noi non nasconderemo la nostra profonda ed effettiva simpatia per lui. È uno di quei cuori caldi, una di quelle anime nobilmente temperate, che racchiudono uniti il coraggio e l'abnegazione. I servigi che aveva reso all'esercito e al suo paese erano facili allato a quelli cui era chiamato a rendergli ancora.

Bisogna dirlo, l'armata intiera acclamò la scelta dell'Imperatore, e ancor prima che si conoscesse la volontà del sovrano, quando fu veduto il maresciallo di Saint-Arnaud, spossato dalla malattia, soccombere ed estinguersi, il nome del generale Canrobert era su tutte le labbra. Il suo brillante coraggio elettrizzava i soldati che conduceva al combattimento; tutti avevano la fiducia ed egli aveva la fede.—Gettiamo un rapido sguardo retrospettivo su colui che prendeva il comando lo capo dell'armata d'Oriente, e che doveva in breve avere oltre a 100000 uomini sotto i suoi ordini.

Il generale Certain Canrobert nacque nel 1809. Uscito dalla scuola di San Ciro nelle prime file, fu nominato sottotenente nel 1828. Tenente nel 1832 s'imbarcò per l'Africa nel 1835, e prese parte alla spedizione di Mascara. Egli trovasi successivamente nella provincia d'Orano, alla presa di Tlemecen, ai combattimenti di Sidi-Yacub, della Tafna, della Sikkak, ed è nominato capitano nel 1837.

Lo stesso anno, si trova all'assedio di Costantina, fa parte delle colonne di assalto, e riceve sulla breccia la prima ferita, allato al colonnello Combes, vecchio soldato, che cadeva mortalmente colpito.

Prima di spirare, l'intrepido colonnello raccomandava al maresciallo Vallée il giovine capitano dicendogli queste sole parole: « Signor maresciallo, in questo ufficiale v'ha dell'avvenire ».

Nominato cavaliere della Legion d'Onore tornò in Francia nel 1839, e riuscì con pieno successo nella missione affidatagli di organizzare con le bande dell'armata carlista respinte sul territorio francese, un battaglione per la legione straniera; e gli avanzi della guerra civile andarono in Algeria a combattere sotto le nostre bandiere.

Ma, all'uomo che sentiva in lui la scintilla del soldato e che non voleva perdere nell'ozio della vita di guarnigione i suoi giovani e verdi anni, ab-

Alle quattro p. m. il generale Canrobert fece riunire fuori la sua tenda gli ufficiali generali e i capi di servizio.

bisognava la vita dei campi e il terreno bruciato dell'Algeria. Qual più bel campo per l'attività guerriera, di quelle lotte senza tregua, che se terminavano sovra un punto risorgevano sopra un altro?

Nel 1841, Canrobert ritornò in Africa; e dopo i combattimenti delle colline della Muzala e del Gontas, fu alzato al grado di capo di battaglione nel 1842. Egli fu di continuo in campagna, prendendo parte a tutte le spedizioni, correndo di combattimento in combattimento. Dovunque trovavasi il suo battaglione di cacciatori, il suo capo facevasi di continuo notare per la felice sua intrepidezza; poichè alla guerra, oltre il coraggio, oltre l'abilità evvi ancora la fortuna.

Napoleone I nei seri avvenimenti, quando trattavasi di operazioni difficili, spesso diceva: « Datene il comando al tale generale, egli è fortunato ».

La fortuna è essa pure abilità? — È un segreto che racchiudono nel loro seno i campi di battaglia. È impossibile di seguire il comandante Canrobert nel avventurose sue corse. Dovunque ei lasciava sul suo passaggio tracce di una rapida e ferma energia; il successo l'accompagnava; perchè non dubitava mai di lui: respinse da ricovero in ricovero, da montagna in montagna, da burrone in burrone le orde di Bu-Maza; e fu là che ottenne il grado di tenente colonnello (1845). Combattè vigorosamente i Kabili che lo tenevano bloccato nella città di Fenez. Durante otto mesi di continue ed ostinate lotte spesso sanguinose egli lottò palmo a palmo con i suoi nemici, guadagnando terreno a poco a poco e soffocando la rivolta ad ogni passo. Il grado di colonnello gli fu dato nel 1847.

Dopo di aver comandato il 2° reggimento della Legione straniera, fu messo a capo del reggimento zuavi. Il comando di quella truppa scelta, di quegli uomini instancabili nel combattimento, ardenti nelle avventure, era una gloria e un onore. Condusse i suoi zuavi contro i Kabili e le tribù del Giurgiura, ed i zuavi acclamavano il loro colonnello che combatteva sempre per il primo alla loro testa. Il dio dei combattimenti vigilava su di lui, il fuoco dell'inimico sembrava rispettare l'intrepido soldato.

L'anno 1849 fu una bella pagina per il colonnello Canrobert. Il colèra decimava la guarnigione d'Aumale. L'assedio della Zaatcha che si appronta lo chiama al combattimento; parte con i suoi zuavi che l'epidemia decimava; e durante le pruove di una lunga e penosa marcia, l'incoraggia, li sostiene, rende agli ammalati l'energia che li abbandona e communica a tutti quel coraggio così difficile contro un flagello che colpisce e non si vede.

In quella marcia con la sua piccola colonna indebolita, spossata, trovasi d'un tratto di fronte a numerosi assalitori che chiudongli la via e circondano la città di Bu-Sada la cui guarnigione era bloccata. Il colonnello Canrobert malgrado la disuguaglianza delle forze gli marcia contro risolutamente, e gli grida:

« Lasciatemi il passo, porto con me un nemico che vi sterminerà tutti, la peste!... »

Gli arabi spaventati da queste parole e scorgendo, di fatti, da ogni lato della piccola colonna i visibili segni del male epidemico, allontanaronsi spaventati e lasciarono libero il passaggio. Il colonnello ne profittò per get-

Quando li vide tutti disposti in cerchio a lui dattorno, prese la parola e con voce commossa, disse loro: come il tristo stato della malattia del generale in capo, non permettendogli di più conservare il comando, egli avesse rimesso al maresciallo la lettera che non doveva presentare se non che in quella estrema eventualità, e per la quale gli veniva dall' Imperatore affidato il comando in capo dell' armata.

« Nelle circostanze in cui siamo, aggiunse il generale Canrobert volgendosi al generale Forey, mi dispiace altamente che la volontà di Sua Maestà non abbia affidato questo comando a colui d' infra noi cui spettava per diritto di anzianità, e che l'avrebbe così degnamente disimpegnato; ma non ignoro i doveri che questa successione del passato impone al vostro nuovo capo, e vi adoprerò quanta forza e quanto coraggio mi ha dato Iddio, quanta devozione ho nel cuore per la Francia e per l' Imperatore ».

Queste parole, dette con una emozione sentita e col maschio vigore del soldato, produssero grande impressione, chè il generale Canrobert è una di quelle nature simpatiche che hanno in esse il fuoco sacro.

Il generale Forey, colui cui per dritto di anzianità spettava il comando in capo, e la cui carriera militare nell' armata d'A-

tare un rinforzo nella città di Bu-Sada, e giunse infine alla Zaatcha, addì 8 novembre.

Ancora adesso il generale si compisce a raccontare questo episodio della sua vita militare, e ultimamente in Crimea, l' abbiamo udito dalla sua bocca sotto le mura di Sebastopoli, quando un giorno avendo invitato un colonnello di zuavi, ricordava il tempo in cui aveva l' onore di comandarli.

Il 26 novembre si diede l' assalto alla Zaatcha. Il colonnello Canrobert comandò una delle colonne di attacco, ed ebbe la fortuna di giungere sano e salvo sulla breccia, lasciando dietro di lui ufficiali e soldati, morti e feriti. Questa splendida azione gli valse la croce di commendatore della Legion d'onore.

Raro e difficile onore quello di poter scrivere nei suoi stati di servizio: montato due volte all' assalto: a Costantina e alla Zaatcha. Generale di brigata nel 1850, ritornò in Francia; quindi generale di divisione nel 1853 e aiutante di campo dell' Imperatore, fu nominato al comando superiore del campo d' Elfaut.

Quando la Francia si decise a mandare un' armata in Oriente, il generale Canrobert fu tra i primi generali che imbarcaronsi per Gallipoli. Incaricato dell' organizzazione del campo, si moltiplicò, vigilò a tutto con quella ruvida attività che è nel suo essere, e coloro che hanno letto le pagine che precedono, sanno quale parte attiva ha preso il generale in tutti i fatti della guerra come in tutte le importanti decisioni.—Cammini adesso sul terreno nemico, giustamente orgoglioso del gran comando affidatogli; egli di certo porta con se tutte le simpatie e tutte le speranze.

frica contava tanti brillanti servigi, prese subito la parola e rispose :

« È con grande fiducia, generale, che l'esercito accoglie il suo nuovo capo, colui che la volontà dell'Imperatore chiamò al suo comando; io sono, fra quanti vi circondano, il più antico generale di divisione, ed è con questo titolo che vi dico di contare sulla mia fedeltà di soldato e di vecchio commilitone; voi non avrete nell'armata un tenente più sottomesso di me ».

La voce del generale Forey era forte e vigorosamente accentata. Sembrava avesse voluto dargli un lontano eco, affine di aggiungere maggiore solennità a quella scena, e ripetere ad ognuno i sentimenti di abnegazione e di dovere che l'animavano.

Il generale Canrobert gli stese la mano; fece lo stesso successivamente a tutti gli ufficiali generali presenti, e volgendosi verso i capi dei corpi :

« Signori, gli disse, non posso porgere la mano a tutti ; ma lo fo dal fondo del cuore , stringendo quella dei vostri degni capi ».

In quella bella valle della Cernaia, così vicino al nemico, sul terreno di Crimea che doveva essere tinto di un sangue tanto generoso, quella scena aveva una impronta di maschia fermezza che faceva battere tutti i cuori; era come un patto di onore e di coraggio, un nuovo giuramento fatto alla patria, in nome di tutti, da quelle anime generose cui erano serbate tante prove , tante privazioni, tante sofferenze.

XLIX. — Il maresciallo di Saint-Arnaud giungeva al campo della Cernaia; ma la sua debolezza era tale che non potette scendere di vettura.

Questa fu in breve circondata da soldati e da ufficiali di ogni grado che venivano a fare i loro addio al generale. Le lagrime erano in tutti gli occhi. Il maresciallo scorse i zuavi , e facendo segno che si lasciassero avvicinare, tese loro la mano con tristo sorriso. Quegli arditi soldati inchinaronsi piangenti sulla mano del maresciallo.

Coloro che hanno assistito a questa scena di addio non la dimenticheranno mai.

Il maresciallo avendo saputo l'occupazione di Balaclava fatta dagli Inglesi , vi aveva mandato il comandante Henry affine di preparargli una dimora ; lo divorava l'impazienza della partenza.—Adesso che aveva infranto il supremo legame del comando, che aveva detto addio ai soldati e al campo di battaglia , sembrava temesse che il rumore di qualche nuovo combattimento venisse ad aumentare la sua amarezza e le angoscie di quel

gran sacrificio. Forse pure sperava che un cambiamento di sito e di aria, porterebbe una miglioria al suo stato di sofferenza.

L. — Per quanta fretta mettesse il comandante Henry ad adempire la sua missione, il maresciallo potette essere trasportato solamente l'indomani mattina a Balaclava, dove giunse verso le dieci.

La dimora serbatagli era una casetta sulla sponda del mare, metà di pietra, metà di legno, la migliore e la più comoda che si fosse potuto trovare.

Gli attacchi di colèra erano disparsi interamente sotto l'efficacia dei rimedi, ma lasciavano un corpo spossato e senza vitalità. Il dottore Cabrol, che aveva così energicamente lottato, disperò della salute del suo ammalato, e per la prima volta pronunziò quelle terribili parole che lacerarongli il cuore passando per le labbra:

« E perduto! »

Il maresciallo non pertanto, appena stabilito nella casetta di Balaclava, sembrava aver ripreso le sue forze. Richiese se il *Berthollet* era nel porto, chiedendo d'imbarcarsi il più presto possibile; e quasi ad ogni ora ripeteva la sua domanda con quell'istanza e quella fissazione di mente che non lasciano mai gli ammalati. Suo genero, il marchese di Puységur, il generale Yusuf, il suo aiutante di campo, il capitano Faure, il capo di squadrone Grammont, il comandante Henry, il comandante de Place e il dottor Cabrol, erano rimasti presso del maresciallo.

Tutti lo curavano per turno, vegliando al suo capezzale, prodigandogli le loro cure e cercando di dargli una speranza che ohimè! essi stessi non avevano più.

Abbenchè il maresciallo non si dissimulasse la gravezza del suo stato, faceva scrivere a suo genero questa lettera, che ognuno ha potuto leggere nella raccolta della sua corrispondenza:

« La malattia ha dominato; il povero padre mio lotta con la sua solita energia... ma le forze dell'uomo hanno dei limiti. D'altronde egli è salvo... »

Sulla seconda pagina leggevasi la verità; quella cioè che la malattia camminava ogni giorno con passo rapido.

CAPITOLO II.

LI. — Prima di tracciare le mosse delle armate alleate, i cui campi sono stabiliti nella valle della Cernaia, ci sia permesso di accompagnare il maresciallo nelle ultime ore di sua vita, di seguirlo a Balaclava, sul *Berthollet*, a Costantinopoli, dove il sultano doveva, dal balcone, salutare le spoglie mortali di colui che avevagli detto con quelle maschia energia che era nel suo carattere. « La Francia e l'Inghilterra salveranno la Turchia ».

Iddio, incomprensibile nei suoi superni decreti, non gli aveva accordato la morte del soldato sovra un campo di battaglia.

È questo un doloroso episodio che ha il suo posto segnato nella storia della Crimea.

Quello che segue è il giornale della sua morte.

LII. — La notte che seguì fu crudele e dolorosa; le crisi divennero più frequenti; come sulla nave *la Città di Parigi* esse strappavano all'ammalato grida di dolore. A quelle crisi succedevano quasi sempre uno spossamento ancora più spaventevole e una specie di letargia che durava per ore intiere.

Però, l'indomani, il dottore, che così spesso l'aveva veduto vicino alla morte, ebbe un lume di speranza; giacchè alle volte la vita è più che non credesi attaccata al corpo.

Verso sera, il maresciallo fece chiamare il comandante Henry, incaricato della sua casa, e gli diede con voce debole ma placida le ultime sue istruzioni: indicandogli coloro cui voleva lasciare dei ricordi. Offrì un cavallo a quest'ufficiale; e quando costui con le lagrime sul viso, gli rispose: Più tardi, signor maresciallo,

— Prendetelo adesso, gli rispose, forse domani non potrò più darvelo ».

Furon queste le sole parole che potessero indicare che egli sentiva avvicinare l'ultima sua ora (1).

(1) Il generale Bosquet raccontava in Crimea all'autore di questo libro come, la vigilia della battaglia dell'Alma, avesse avuto una conversazione col maresciallo. Il generale non approvava interamente il piano del maresciallo, il quale, essendone stato informato, gliene parlò. Si è in seguito di questa conversazione che affidò al generale Bosquet il movimento girante dell'ala dritta, dalla cui rapidità ed energia dipendeva l'esito della giornata, annunziandogli che la sua divisione sarebbe rinforzata dalla divisione turca.

— « Lasciatemi francamente schiacciare dall'armata russa, gli disse al-

La sera, il generale Canrobert, lasciando la Cernaia, per avanzare sopra Sebastopoli, venne a fare i suoi addio al maresciallo, che l'indomani doveva imbarcarsi sul *Berthollet*.

La notte fu terribile. Se qualche parola sfuggiva all'ammalato, si era per domandare con istanza di essere imbarcato. Verso le tre o le quattro a. m. fu molto placido; ma quella placidezza non era che lo spossamento delle forze, apriva per intervalli gli occhi, e lasciava quindi ricadere quasi subito le sue palpebre, come se fosse stanco di quello sforzo sovrumano. La sua voce era divenuta talmente debole che si durava fatica a sentirlo.

E mentre mormorava con parole interrotte: « Ringrazio Iddio, non mi sono mai sentito meglio, » il dottore Cabrol diceva sotto voce a coloro che lo avvicinavano: « Tutto è finito, non v'ha più speranza ».

LIII. — Verso le sei a. m. Lord Raglan, che aveva saputo la prossima partenza del maresciallo, chiese di vederlo.

L'ufficiale che vegliava, promise di fare avvertire il generale in capo dell'armata inglese quando la sonnolenza nella quale era immerso il maresciallo sarebbe cessata; ma due ore dopo, Lord Raglan non avendo ricevuto alcun messaggio, tornò una seconda volta con l'ammiraglio Lyons.

lora il generale, affinchè manifesti il suo movimento e svincoli il centro; qualsiasi forza mi abbia di fronte, vi prometto di sostenermi per un ora almeno ».

« Non vidi più il maresciallo che una sola volta, soggiunse il generale Bosquet, ed era la vigilia della sua morte. Abbenchè non fossimo in molto buon accordo fui a trovarlo, appena seppi il pericolo positivo in cui si trovava.

« Il maresciallo era molto abbattuto; sul suo volto si vedeva piucchè l'abbattimento della malattia, giacchè allato alla rassegnazione eravi pure l'amarezza.

— « Ah! siete voi Bosquet, mi disse, appena mi vide.

— « Apprendo, signor maresciallo, il vostro stato di sofferenza e mi premuro di venire da voi.

— « Grazie, generale, riprese con voce debole. Siamo stati spesso in discordia, voi non mi amate molto... »

« L'interruppi.

— « Non parliamo più del passato, signor maresciallo, gli dissi, e vogliate scorgere in me solamente il soldato crudelmente rattristato dalle sofferenze del suo capo ».

« Il maresciallo mi stese la mano.

« Pochi momenti dopo lo lasciai. Il maresciallo, sapendo che ero mal piazzato e privo di mezzi di trasporto, mi diede una vettura russa tirata da due cavalli russi ».

Entrarono chetamente in camera. A quei passi incogniti l'occhio del maresciallo riaprissi di un tratto, ed egli fu il primo che li salutò con un sorriso e tendendogli la mano, li ringraziò della loro visita gentile.

La forza della sua volontà era tale che abbenchè così vicino agli ultimi momenti, violentava la morte; e, dirigendosi a Lord Raglan:

« Stò meglio, Milord, gli disse, con voce ancora accentuata; l'aria del mare, le cure di mia moglie mi rimetteranno presto, e vi seguirò sempre col pensiero ».

Il generale inglese e l'ammiraglio Lyons, ritiraronsi pochi momenti dopo, di unita all'ufficiale che li aveva introdotti. Quando questi stava per lasciarli onde ritornare presso del suo capo, vide delle lagrime scorrere sulle gote di quei due vecchi soldati.

Rimaneva ancora un dovere da adempiere a coloro che avvicinavano il maresciallo, perchè spesso aveva detto che non perdonerebbe a colui che, sapendolo vicino a morte, non gli chiamasse un sacerdote.

Fu chiamato l'abate Parabère.

LIV. — I marinai del *Berthollet* avevano chiesto ed ottenuto l'onore di portare il maresciallo morente sino al loro legno; e il gruppo di marinari che lo portavano uscì da quella casa, scortato da una compagnia di zuavi. — Una bandiera nazionale era stata gettata sul maresciallo affine di garentirlo dai raggi del sole.

Quando quel tristo cortèo traversò i gruppi dei soldati inglesi che lavoravano allo sbarco del loro materiale di assedio, udironsi in tutte le bocche queste due parole: « Il maresciallo! » e tutte le teste scoprironsi.

L'abate Parabère entrò nella lancia allato al moribondo che fu posto in una cabina preparata sul cassero, e la cui mobilia componevasi di un letto, di un tavolino e di un inginocchiatoio.

L'abate Parabère entrò in questa piccola cabina e ne chiuse la porta. Pochi momenti dopo ne uscì e disse agli ufficiali che erano sul ponte: « Il maresciallo è pronto a morire da cristiano ».

Gli ufficiali che non dovevano accompagnarlo in Francia si allontanarono, e il bastimento si allontanò dal porto.

Il generale Yusuf, i signori di Puységur, di Grammont, il comandante de Place, il suo aiutante di campo, il comandante Henry, e il dottore Cabral, erano rimasti presso il maresciallo.

LV. — La vita era interamente consumata in quel ruvido corpo che aveva per tanto tempo lottato (1).

Verso le due, il dottore Cabrol credette fosse giunta l'ora fatale. Allora, si disposero attorno al letto di morte, silenti e tristi gli amici devoti che non avevano voluto abbandonare il maresciallo, e uniti ad essi il capitano e il secondo del legno.

Il maresciallo aveva ritrovato quella calma e quella serenità che Iddio dà ai moribondi nell'infinita sua misericordia; l'espressione di sofferenza che sino allora avevano contratto i dimagrati lineamenti, era scomparsa. Egli gettò un lungo e calmo sguardo su quella cabina che l'onda del mare bilanciava lentamente, ringraziò con poche parole coloro che lo avvicinavano, le cui lagrime dicevano l'interno dolore, quindi avendo finito con la terra, non pensò che al cielo, e chiuse gli occhi senza dubbio per rivedere ancora con la mente i cari suoi assenti, ai quali il suo cuore mandava un ultimo addio. Udivasi di tratto in tratto sfuggire delle sue labbra queste esclamazioni interrotte:

« Oh l'Imperatore! oh! la mia povera Luisa!

Quel silenzio in mezzo all'immensità era tristo e solenne, quadro supremo della morte posta dalla mano di Dio tra il cielo e il mare! non un alito sentivasi se non prodotto dall'aere, non un movimento se non causato dalle onde!

Il maresciallo aprì un altra volta gli occhi, li rinchiuse lentamente; la sua testa si chinò; fu udito come un debole sospiro esalarsi dal suo petto, e tutto era terminato.

Era il 29 settembre, alle quattro p. m. (2).

Per servirci delle stesse parole adoperate dal comandante de Place nell'annuziare alla famiglia la trista novella, noi diremo che:

« Il maresciallo sembrava addormentato nella morte ».

Non è forse di fatti, il riposo dopo l'ambascia, la calma dopo le tempeste della vita?

LVI. — *Il Berthollet*, come ognuno sà, era il legno addetto al

(1) Tutti i dettagli di questa lunga agonia ci sono stati raccontati dal generale Yusuf e dal comandante Henry che non hanno lasciato il maresciallo che all'ultimo momento.

(2) L'Imperatore, al ritorno delle persone che avevano assistito a quella morte così bella e così penosa, se ne fece ripetere i minimi dettagli.

« Rapportando questo tristo racconto a Sua Maestà, mi disse il generale Yusuf, ho veduto più volte scorrere delle lagrime dagli occhi dell'Imperatore.

« Oh! sì, mi ha detto interrompendomi, ho perduto un amico fedele ».

servizio personale del maresciallo; era per così dire, la casa in cui aveva vissuto da parecchi mesi.

Di tal che, appena le parole: « il maresciallo è morto, » percorsero il bastimento, una profonda costernazione colpì i marinai; tutto vollero salutare la spoglia sua mortale e difilarono uno alla volta, dinanzi alla sua cabina la cui porta era aperta.

Era notte, e scura.

Dopo di aver defilato, i marinai inginocchiaronsi dinanzi a questo piccolo angolo del bastimento dove era disteso il maresciallo morto, ed il più anziano fra essi recitò ad alta voce delle preghiere che tutti ripetevano sotto voce.

La sera dell'indomani, verso le otto, si giunse a Costantinopoli.

Il cammino del bastimento era stato rallentato affinchè non entrasse nelle acque del Bosforo che a notte completa. *Il Berthollet* prese fondo a Therapia, dove il sultano aveva messo un Kiosco a disposizione della marescialla.

Il generale Yusuf e il dottore Cabrol scesero a terra, incaricati della trista missione di portarle questa dolorosa notizia (1).

Durante la notte, il corpo del maresciallo, sempre coverto dalla bandiera nazionale, fu trasportato nella lancia maggiore, e fu deposto dal comandante Henry nella cappella dell' ambasciata di Francia.

LVII. — Quando si sparse per Costantinopoli la notizia di questa morte, tutta la città fu immersa in un lutto generale.

Il Sultano ne fu profondamente dispiaciuto; perocchè il generale in capo dell' armata francese aveva saputo ispirargli fiducia e nei giorni di profondo scoraggimento aveva saputo rianimare l' abbattuto suo coraggio.

Una delle grandi qualità del maresciallo si era quella di tra-

(1) Erano parecchie ore che la marescialla attendeva con ansia l'arrivo del *Berthollet;* essa sapeva che il maresciallo, troppo malato per continuare la campagna, aveva deposto in altre mani il comando in capo.

Appena udì rumore, spinta quasi dal presentimento di una gran disgrazia, si lanciò abbasso alle scale del suo palazzo, accompagnata dalla signora Yusuf. Appena scorse il dottore e il generale, e vide la costernazione dipinta sui loro volti, esclamò: « Il maresciallo è morto! »

Coloro a cui Iddio ha rapito una delle più care affezioni comprenderanno quale immenso cordoglio colpì d'un tratto quel povero cuore. L'indomani, all'alba, la marescialla vestita a bruno, recavasi alla cappella. Il maresciallo era disteso sul medesimo letto dove aveva reso l'ultimo respiro; la sua pelliccia gli covriva il capo; un fazzoletto bianco gli covriva il volto. La marescialla s'inginocchiò e pianse lunga pezza.

sfondere negli altri il convincimento e l'energia che erano in lui. Uomo di azione innanzi tutto, audace, intraprendente non dubitando mai di se stesso nè della fortuna, egli soffriva impazientemente le lentezze, le dilazioni, il dubbioso avanzare; una volta presa una decisione, vi si gettava risoluto senza guardare addietro.

« La diplomazia cammina poco d'accordo con la gloria, scriveva da Varna; si ferma troppo spesso in cammino ».

Il sultano mandò immediatamente i suoi ministri a esporre alla marescialla la gran parte che egli prendeva al suo dolore e all'immensa perdita fatta dalla Francia e dall'Imperatore; egli le fece dire: « che se voleva permettere che un servigio funebre fosse celebrato in onore del maresciallo, non un musulmano rimarrebbe all'impiedi a Costantinopoli durante la durata di quel servizio ».

La marescialla rifiutò.

LVIII. — Il 4 ottobre fu il giorno fissato per la partenza. La marescialla accompagnava le spoglie mortali dello sposo.

Tristo e doloroso viaggio!

Il Berthollet riportava, morto e freddo, colui che pochi mesi innanzi trasportava pieno di vita e di speranza, avido di gloria e di battaglia, salutando sulla strada tutti quei luoghi, antichi ricordi di eroici combattimenti, di grandi e d'illustri disastri.— Adesso non più rumore, non più vita, non più fanfarre guerriere; non è più la vita che passa in traccia della gloria; è la morte in cerca di una tomba.

La partenza doveva aver luogo sul cadere della notte, ma il sultano avendo manifestato il desiderio di veder passare dal balcone del suo palazzo, il maresciallo vincitore dell'Alma, il legno partì alle cinque.

Da Terapia sino alla punta del serraglio, tutte le sponde del Bosforo erano ricoverte da una folla compatta in cui i musulmani contavansi in gran numero. La Turchia voleva, essa pure, rendere un ultimo e brillante omaggio a quel capo di una valorosa armata, venuta da tanto lungi per difendere la sua causa, ed il cui sangue era già scorso sovra un campo di battaglia.

Il Berthollet era ancorato presso Beycos, dove il corpo del maresciallo era stato deposto in una cappella ardente.

LIV. — Verso le quattro, Riza-Pascià, ministro della guerra, e Halil-Pascià, ministro della marina, giungevano a Terapia su due vapori ottomani, portando la bandiera a mezz'asta. Quei due ministri erano accompagnati da tutti i pascià e gli ufficiali su-

periori dei rispettivi loro dipartimenti; tutti portavano un crespo nero al braccio.

Riza-Pascià e Halil-Pascià chiesero di essere introdotti dalla marescialla ed in nome del sultano le rinnovarono le testimonianze di dolorosa simpatia che avevanle già espresse. Il ministro della marina mise a sua disposizione la sua gran barca, i di cui venti remiganti, in segno di lutto, erano vestiti con camice nere.

I due ministri rimontarono quindi sui loro battelli ed andarono a Beycos ad attendere la marescialla che giunse un' ora dopo e s' imbarcò. *Il Berthollet* allora si mise in cammino, avendo a destra il bastimento montato dal ministro della guerra, e a sinistra quello montato dal ministro della marina. La musica di ogni vapore incominciò funebri fanfarre che continuarono per tutto il tragitto del bosforo. Lasciando Terapia, il convoglio fu salutato dalla batteria di Yeni-Kui la cui bandiera era a mezz' asta e tirò diciannove colpi di cannone a due minuti d' intervallo ognuno.

Su tutta la sponda le fronti scoprivansi, e vedevansi chinare tutte le teste.

Giunto dinanzi al palazzo imperiale, *il Berthollet* fu nuovamente salutato dalla batteria che vi si trova avente parimenti la bandiera a mezz' asta. Il funebre convoglio si fermò; allora aprironsi le grandi porte del palazzo e il Sultano comparve precedendo di pochi passi il suo seguito. Fece un segno di addio con la mani; quindi il bastimento si rimise in cammino al fragoroso rumore di tutti i forti che tirarono continue salve di artiglieria, sinchè lasciò il Bosforo.

Non v' ha penna, nè pennello che possa esprimere l' impressione che produsse sugli assistenti quella grande ed importante scena. Il sole al suo tramonto spandeva su quell' immenso panorama i suoi raggi di un rosso porpora, che davano a quell' ultimo addio, a quell' ultimo ricordo, un' impronta di maschia e di ammirevole poesia.

Quando *il Berthollet* fu entrato nel mar di Marmara, la missione dei ministri del Sultano era compita; essi salutarono di nuovo la marescialla, inclinaronsi dinanzi al sarcofago di colui cui la Francia serbava pubblici funerali ed in breve il legno disparve nell'oscurità, in rotta per la Francia.

LX.—*Il Berthollet* giunse gli 11 a Marsiglia. Gli stessi onori che si erano resi al maresciallo, quando sei mesi prima imbarcavasi per Costantinopoli, furono resi alla sua spoglia, ed il corpo fu trasportato in processione alla cattedrale.

Il funebre corteo partì l'indomani.

Il 16 ottobre 1854, alle sette e mezzo a. m., gli avanzi del maresciallo giunsero a Parigi, dove furono deposti in una cappella ardente guardata da una compagnia scelta. Alle dieci il carro, tirato da sei cavalli, s'incaminò al rumore del cannone verso l'albergo degli Invalidi.

Il funebre e solenne corteo traversò tutta Parigi in mezzo ad una folla silente, e giunse alla chiesa degli Invalidi dove vedevansi riunite, fra gli stemmi del maresciallo, le tre bandiere di Francia, d'Inghilterra e di Turchia, come già sul campo di battaglia, e come i rappresentanti delle tre nazioni lo erano intorno al suo sarcofago.

Tutte le bandiere s'inchinarono, tutte le truppe presentarono le armi e gli avanzi del vincitore dell'Alma furono deposti nella tomba, per dormire in pace il sonno eterno allato agli illustri capitani di cui s'onora la Francia.

L'Imperatore volle che in mezzo al lutto universale, la voce del Sovrano fosse la prima che pronunciasse la parola di riconoscenza, e la marescialla di Saint-Arnaud ricevette la seguente lettera, che è ad un tratto una bella pagina di storia e un nobile slancio del cuore.

Saint-Cloud, 16 ottobre 1854.

« Signora marescialla, non v'ha chi più di me risenta, voi non l'ignorate, il dolore che vi opprime. Il maresciallo erasi associato alla mia causa il giorno in cui, lasciando l'Africa per prendere il portafogli della guerra, concorreva a ristabilire l'ordine e l'autorità in questo paese. Egli ha unito il suo nome alle glorie militari della Francia il giorno in cui, decidendosi a mettere il piede in Crimea malgrado pusillanimi avvisi, guadagnava di unita a Lord Raglan, la battaglia dell'Alma, e apriva al nostro esercito la via di Sebastopoli.

Ho dunque perduto in lui un amico devoto nelle difficili pruove, e la Francia ha perduto un soldato sempre pronto a servirla nel momento del pericolo. Senza dubbio tanti titoli alla pubblica riconoscenza e alla mia sono impotenti a mitigare un dolore come il vostro, e mi limito ad assicurarvi che rivolgo su di voi e sulla famiglia del maresciallo i sentimenti che mi aveva inspirati. Ricevetene, signora marescialla, la sicura espressione (1).

« NAPOLEONE ».

(1) Per ordine dell'Imperatore, il Consiglio di Stato discusse immedia-

CAPITOLO III.

LXI. — Dopo di aver seguito sino agli ultimi momenti il generale in capo dell'armata d'Oriente, e reso un giusto omaggio a colui che la morte era venuta a colpire in mezzo alla sua opera guerriera, ritorniamo alla valorosa armata il cui coraggio, l'abnegazione, la fedeltà inscriveranno pagine incancellabili nella nostra storia.

L'abbiamo detto: il dolore che accolse la morte del maresciallo fu unanime, come pure fu unanime la fiducia che accolse il nuovo capo che la volontà dell'Imperatore nominava in sua vece.

Si è che questa piccola armata, così lontana dalla patria, preziosa frazione della nazione, aveva da compiere una difficile e importante missione. Le bisognava portare superba e altera la bandiera nazionale, attraverso tutti gli scogli, tutti i combattimenti, tutte le lotte, e portava seco il cuore della Francia e quello dell'Imperatore. Al fianco suo stà l'Inghilterra sua alleata; l'unione dei due popoli erasi cementata con questo nobile patto di difesa e di protezione; l'unione delle due armate erasi saldata col sangue versato in comune sopra un glorioso campo di battaglia.

LXII. — Il 26 settembre, l'armata francese era accampata nella valle della Cernala.

Il 27, mentre la 4ª divisione portasi a Balaclava, dove stanno ancorati dei trasporti carichi di viveri, due divisioni, accompagnate da due divisioni inglesi, spingonsi in esplorazione sull'altopiano situato a dritta del campo e alla cui estremità è Sebastopoli.

Questa esplorazione ha per iscopo, nell'esaminare quell'altura che frammezzano profondi burroni e che mascherano frequenti ondulazioni di terreno, di permettere ai generali Bizot e Thiry, comandanti del genio e dell'artiglieria, di esplorare una prima volta la piazza.

In breve compare Sebastopoli (1) con i suoi arsenali, le sue

tamente un progetto di legge, la quale accordava, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Marescialla di Saint-Arnaud, una pensione di 20000 franchi.

(1) SEBASTOPOLI.

Crediamo utile riassumere qualche dettaglio sulla città di Sebastopoli.

caserme, i suoi grandi fabbricati, i suoi tetti verdi che luccicano ai raggi del sole come smeraldi; scorgonsi le alberature dalle navi, il passo dei battelli che serve di communicazione tra le due parti della città, l'entrata del porto dove sono le navi colate a fondo; e i cuori dei capi e dei soldati battono di orgoglio, d'impazienza e di gioia.

Questa città le cui prime fondamenta furono gettate nel 1786, è stata costruita sull'antico posto di un villaggio tartaro denominato Akhtiar (bianca rocca), ed i Tartari le danno ancora quel nome, e trovasi sulla cima di una collina piazzata tra due baie.

Sebastopoli, costruita in anfiteatro sopra roccie bianche bruciate dal sole, presenta un aspetto triste assieme e strano; una sola via si estende parallelamente al gran porto Karabelnaia (baia dei vascelli). Dai due lati alzansi i più notevoli edificî della città: la cattedrale di una elegante architettura; più lungi la torre dell'ammiragliato con le sue pesanti colonne, qui e lì qualche casa di bella apparenza e dei giardini coltivati con gran cura, ma le cui piante aggrinzite e malate sono bruciate dai venti e coverte da una polvere, che alle volte attraversa le strade in densi nuvoloni. Dalla cima delle roccie di creta tagliate a picco che dominano la rada, sviluppasi un immenso panorama: il mare che si estende sino all'orizzonte, e sotto ai propri piedi, il porto, i vascelli e tutti gli edificî della città, arsenali, magazzini di munizioni, cantieri e lavoratori di costruzione. Le colline che ne difendono l'entrata presentano, per quanto la vista può estendersi, un aspetto di aspra e glaciale aridezza.

Ma si è come stabilimento di marina militare che la situazione di Sebastopoli è segnatamente ammirevole.

Un braccio di mare d'imponente larghezza si è scavato un profondo letto sulla costa occidentale della Tauride e penetra nell'interno delle terre a una distanza di circa due leghe. Le due punte avanzate formano così un magnifico bacino, senza scogli, senza roccie, al ricovero delle tempeste, di un facile approdo e protetto da uno lato da imponenti fortificazioni. In fondo alla baia si disegnano quattro cale spaziose. Al di là della cala della Quarantina, alzasi Sebastopoli, sul pendio di una collina, tra la baia dell'Artiglieria che limita la città dell'ovest e la baia del Carenaggio, la più orientale.

Nel 1831, al momento in cui la rivoluzione di luglio minacciava di cambiare la carta dell'Europa, l'imperatore Niccolò ordinò l'esecuzione d'immensi lavori alla entrata del porto e allora viderasi sorgere quattro nuovi forti. Il *forte Costantino* e il *forte Alessandro* posti, uno sulla costa settentrionale, l'altro sulla parte ovest della baia dell'artiglieria, furono incaricati della difesa del gran porto, e la batterie di *Paolo* e dell'*Ammiragliato*, furono destinate a fulminare i vascelli che tenterebbero di penetrare nella baia del sud, o in quella della Karabelnaia. Ognuno di questi tre forti componesi di tre piani di batterie.

In mezzo a tanti vantaggi sotto il rapporto della configurazione e della sicurezza, bisogna segnalare in questo porto un grave inconveniente i cui risultamenti sono disastrosi: vale a dire una immensa quantità di vermi di mare chiamati *tarli*, che vi abbondano; si ficcano nei legni immersi nel mare e li rodono rapidamente. Meno di due anni bastano alle volte per distruggere il bordo di un bastimento.

Le truppe, a scaglioni, marciando con ordine, non sono neppure per un momento inquietate dalle batterie della piazza.

I giorni seguenti, abbandonano successivamente il loro bivacco, e vengono ad accamparsi sull'altopiano della penisola di Chersoneso (1)..

Le esplorazioni del genio continuano; ogni giorno è uno studio, ogni studio un progresso. La terra al pari del mare ha delle profondità che abbisogna scandagliare.

LXIII. — La 3ª e 4ª divisione partono, il 29, per il capo Chersoneso; il generale in capo marcia con quella colonna.

Dopo una esplorazione del generale d'Aurelle, che si avanza insino al mare, quelle divisioni stabiliscono l'indomani il loro bivacco definitivo tra la baia di Streletzka e quella di Kamiesch facendo fronte a Sebastopoli.

Durante questo tempo, le due prime divisioni, sotto gli ordini del generale Bosquet, che riunisce parimenti sotto il suo comando la divisione turca, prende il suo accampamento al nord-ovest della penisola facente fronte alla baia di Sebastopoli, di modo da covrirsi dagli attacchi che giungerebbero dalla valle della Cernaia e da quella di Balaclava. In questa posizione, il corpo di osservazione domina queste due valli, e appoggia la sua sinistra presso Inkermann, agli Inglesi.

Lo sbarco del materiale di assedio e degli approvvigionamenti dell'armata continuasi con attività. Il tenente colonnello Raoult, dello stato maggiore della 2ª divisione, riceve il comando superiore dei battaglioni mandati per proteggere i lavori e premurarne l'esecuzione. Dappoichè il nemico sorpreso dalla nostra marcia di fianco, e vedendo comparire le armate alleate sovra un punto dove non le attendeva, si fortifica di fretta e costruisce

(1) Il generale Canrobert scrive al ministro della guerra, in data del *28 Sett., Balaclava:*

« Il maresciallo di Saint-Arnaud, gravemente ammalato, mi ha rimesso il comando dell'armata, conformemente agli ordini dell'Imperatore. Oggi faccio viveri a Balaclava e locomlocerò, nel mezzogiorno, il mio movimento verso Sebastopoli. Il nemico non essendo ricomparso dopo la vittoria dell'Alma, la nostra marcia girante verso il sud di Sebastopoli si è eseguita senza difficoltà.

« Stabilito sugli altipiani che precedono la piazza, riceverò dalle baie del capo Chersoneso, i miei viveri e il mio materiale d'assedio.

« *Il comandante in capo dell'armata d'Oriente,*
« GENERALE CANROBERT ».

delle opere avanzate, delle quali qualcheduna si lega alle fortificazioni permanenti. Migliaia di braccia sotto la protezione dell'artiglieria della piazza, mettono sottosopra la terra ed alzano formidabili gabbionate; i Russi comprendono la loro debolezza da questo lato e si affrettano di porvi rimedio con dei lavori che si proseguono giorno e notte. Sebastopoli è l'arsenale il più formidabilmente approvvigionato della Russia; non mancheranno dunque agli assediati nè materiale nè munizioni di guerra.

LXIV. — Per ordine del generale in capo, in data del 20 ottobre, il generale Forey è nominato comandante del corpo d'assedio sotto Sebastopoli (1); il generale Bosquet prende il coman-

(1) Il Generale Forey.

Nato a Parigi nel 1804, fu ricevuto nella scuola di San Cirò nel 1822, col n.° 16 del concorso, e entrò come sottotenente al 2° leggiero il 1° ottobre 1824.

Il sottotenente Forey non tardò a farsi rimarcare nel suo reggimento come eccellente istruttore, di cui esercitò le penose funzioni per la durata di cinque anni.

Compreso, nel 1830, nel battaglione di guerra, che il 2° leggiero fu chiamato a formare per la spedizione d'Algeri, fu promosso dopo quella campagna al grado di tenente.

La guerra civile, che desolava la Spagna, aveva richiesto la formazione di una divisione attiva, sotto il comando del generale Castellane. Il tenente Forey tenne guarnigione nei Pirenei sino nel 1835; la sua attività, la sua istruzione, la sua regolarità nel servizio, chiamarono su di lui l'attenzione dei capi, e fu nominato in quegli ultimi anni capitano preferito. Sempre nel secondo leggieri, s'imbarcò per Orano nel mese di dicembre. Chiamato al comando della compagnia dei carabinieri, si fece rimarcare alla spedizione di Medeah, e segnatamente nelle operazioni di ritirata dopo l'assedio di Costantina; citato all'ordine del giorno dell'armata, fu decorato della Legion d'onore. Più tardi fece parte della spedizione delle Porte di Ferro, e citato nuovamente nel rapporto ufficiale, per essersi brillantemente distinto, ricevette in compenso, il grado di capo di battaglione.

Disgraziatamente quella nomina lo allontanava dall'Algeria, e dovette raggiungere il 51° di guarnigione in Francia.

Nel 1840, il duca d'Orleans fu incaricato della creazione di dieci battaglioni di cacciatori a piedi; il 6° battaglione fu dato al comandante Forey, che, nel 1841, s'imbarcò di nuovo per l'Algeria. La nota che il principe reale indrizzava su questo ufficiale, nel 1841, al generale d'Hautpoul, è troppo onorevole per non essere citata.

« Ritengo il capo di battaglione Forey, del 6° battaglione, come un ufficiale distinto, capace di giungere ai gradi i più elevati della gerarchia militare ».

Nel 1841, è citato all'ordine del giorno.—Nella campagna del 1842, è ferito ed è citato di nuovo per essersi brillantemente condotto in parecchi combattimenti di retroguardia.

do del corpo di osservazione destinato a sostenere l'armata d'assedio sul suo fianco dritto, e a proteggere le sue operazioni contro le intraprese di un armata di soccorso, che venisse dall'interno della Crimea.

Il corpo d'assedio del generale Forey si compone della 3ª e 4ª divisione (1); il corpo di osservazione si compone della 2ª e della 1ª e della divisione turca.

Nominato tenente-colonnello, si distinse sotto gli ordini del generale Changarnier, e diede pruove di colpo d'occhio militare e di grande energia.

Ogni volta che vogliamo seguir la carriera dei generali chiamati ad importanti comandi nell'armata di Crimea, ci bisogna percorrere le montagne dell'Algeria, cercare le strade che abbiamo già seguite, e tracciare i medesimi combattimenti, le medesime pruove, le medesimi audaci imprese.

Forey fu nominato colonnello, il 4 novembre 1844, nel 26° di linea, di ritorno in Francia. In mezzo ai nobili slanci della guerra, di cui l'Africa rivelava i gloriosi segreti, se i reggimenti in questa vita di continui combattimenti, di perpetue lotte, guadagnavano aureole di gloria, perdevano spesso quella severa e irreprovevole disciplina cotanto essenziale nell'armata. Il generale Forey era l'uomo del dovere. Se alle volte gli si rimproverava una troppo grande severità, tutti hanno reso omaggio alla sua giustizia; e in breve tempo il suo nuovo reggimento si fece notare per la sua bella tenuta, per l'assieme e per la regolarità che regnavano in tutto il servizio.

Nel 1848, la rivoluzione che rovesciava il trono di luglio erasi compita. Il 26° fu mandato al campo che si organizzò a San Mauro. L'ordine sembrava ristabilito nell'interno di Parigi, ma le passioni, che sovreccitano ad un così alto grado le mosse popolari, tuonavano sordamente. Il governo risolvette di aver delle truppe in vicinanza dell'Assemblea nazionale.

Una brigata fu stabilita sullo spianato degli Invalidi, e il 26° fu chiamato a farne parte. L'indomani, il colonnello Forey, nominato generale, fu investito del comando di quella brigata. Il generale cui una azione splendida e una settima citazione all'ordine del giorno in Africa avevano fatto ottenere la croce di ufficiale della Legion d'onore, fu elevato al grado di commendatore, nel mese di dicembre 1851. — Il 22 dicembre dell'anno seguente, era nominato generale di divisione. Membro del comitato dell'infanteria, prese una parte attiva agli importanti lavori e alle gravi quistioni che furono sottomesse a questo comitato. Vi acquistò influenza e rese serii servigi nelle ispezioni generali, sino al momento in cui la fiducia del governo lo chiamò a comandare la divisione di riserva dell'armata d'Oriente. Tale è la vita militare del generale Forey, che era investito dell'importante comando del corpo di assedio dinanzi Sebastopoli.

(1) *Giornale dell'assedio* (corpo di assedio).

2 ottobre. — La 4ª divisione stabilisce il suo campo lo stesso giorno a circa 3200 metri dalla piazza, la sua fronte di bandiera addietro alla linea delle alture la cui direzione va dal nord al nord-ovest; la sinistra del campo è a 600 metri circa dal mare.

Durante questo movimento della nostra armata sulla sinistra, l'armata inglese opera pure il suo concentramento verso la dritta, per prendere le sue posizioni definitive. La sua sinistra si appoggia al gran burrone di Sebastopoli che separa i due campi francese e inglese, e la sua dritta agli scoscendimenti d'Inkermann.

LXV. — Prima di entrare nel dettaglio delle operazioni che debbono portare l'apertura delle trincee, il 9 ottobre, e quella del fuoco, il 17 dello stesso mese, è importante, affine di rendere più chiari questi dettagli, di esaminare la posizione strategica delle armate alleate e la configurazione topografica dell'altopiano del Chersoneso su cui debbono passarsi tanti importanti guerreschi avvenimenti.

Dopo la battaglia dell'Alma, due progetti presentaronsi, prodotti dalla conformazione stessa del terreno e dalla posizione delle due armate.

1.° Attaccare Sebastopoli dal nord facendo l'assedio della cittadella;

2.° Profittare del disordine e della confusione in cui trovavasi l'armata russa dopo la battaglia, affine di venirsi a stabilire nel ridotto stesso di Crimea, fra Sebastopoli e Balaclava.

Abbiamo detto sopra le ragioni che fecero adottare quest'ultimo partito e la decisione definitiva presa tra i generali in capo al campo della Katca.

Esaminiamo adesso i vantaggi di questa posizione sotto il rapporto dell'attacco e quello della difesa.

LXVI.—I Russi non prevedendo un'azione così seria per terra, e credendo non aver realmente da fare che a delle flotte, avevano necessariamente portato tutta la loro attenzione sulle fortificazioni del porto.

Facendo l'assedio dal sud e dal sud-est della città, si avevano d'innanzi delle opere, allora imperfette, che consistevano nella parte occidentale della città in una torre massimiliana terminante il muro della piazza, e, in avanti, un bastione di terra (bastione dell'Albero).

Nela parte orientale trovavasi la torre Malakoff, parimenti

3 *ottobre*. — La 3ª divisione giunge e prende posto, la sinistra a 500 metri circa dalla 4ª divisione, la fronte di bandiera tagliando il gran burrone che trovasi tra il corpo di assedio e Sebastopoli, e la cui direzione parallela alla fronte di bandiera della 4ª divisione, legasi con la dritta a una divisione dell'armata inglese.

massimiliana, posta in cima ad un rialto e circondata di opere in terra dura, e di alcuni trinceramenti non ancora uniti gli uni agli altri. Tale era, almeno esternamente, l'apprezzo che dovevasi fare dei differenti punti principali di difesa di Sebastopoli, dal lato minacciato dalle arme alleate.

Ma quel che che ignoravasi si era la forza dell' artiglieria che si sarebbe combattuta e la moltiplicità delle opere sia nuove sia consolidate, che l' instancabile attività dei russi stava per far sorgere di terra come per incanto, sotto una intelligente direzione (1).

(1) Abbiamo fatto questo studio, di cui diamo qui un breve riassunto, sul terreno di Crimea assieme ad ufficiali distinti addetti ai lavori topografici. Il dotto loro giudizio ha diretto il nostro.

Aggiungiamo qui dei dettagli più precisi, scritti sui luoghi stessi, e che dobbiamo all' intelligenza del comandante Lefevre. Questo ufficiale di gran merito che erasi seriamente occupato di studi topografici, e che era stato attaccato alla sezione storica del ministero della guerra, ha trovato una morte gloriosa, il 9 settembre 1855, all' assalto di Malakoff.

La posizione nemica trovasi divisa in due parti, o in due altipiani, comunicando uno con Balaclava, l' altro con Kamiesch.

All' ovest parallelamente al burrone degli Inglesi trovasene un altro che apresi nella baia della quarantina.

L' altopiano compreso tra questi due burroni biforcasi presso la città, e dà nascimento a due controforti. Su quello dell' est è fabbricata la città: su quello d' ovest, le mura di Sebastopoli terminate da una torre massimiliana: vale a dire una torre a diversi piani con casamatte contenenti una considerevole artiglieria che batte tutti i punti della campagna.

Del muro alla baia della Quarantina, il terreno è in pendio dolce e ondulato; battuto dai fuochi incrociati della cinta e dal forte della Quarantina. Il bastione della torre è di terra.

Al sud a uguale distanza dalla torre e dell' estremità del porto, è il bastione dall' *Albero*; queste due opere sono unita da un trinceramento di terra, prolungato verso il porto sino a un muro merlato.

Parallela a questa cortina, trovasi una linea di rialti di poca altezza, sulla quale sono stati stabiliti i lavori d' attacco.

Verso il sud est, l' altopiano compreso tra la rada e il burrone degli Inglesi è diviso in tre controforti principali, divisi:

1° Dal burrone del Carenaggio, che gettasi nella baia dello stesso nome;

2° Dal burrone di Karabelnaia che ha per principio il bacino dei Dock, tra i magazzini della marina e l' ammiragliato.

3° Da un burrone che principia presso l'ufficio postale e scende nel burrone detto *degli Inglesi*, poco distante dal porto militare. La torre Malakoff è sul controforte di mezzo in cima ad una collina, circondata da opere di terra e armata di pezzi di grosso calibro.

Due trinceramenti chiudono il controforte discendendo dal fortino verso i burroni.

Sul controforte situato al sud-ovest del precedente, è una semplice linea di trinceramenti, di terra, a catena, che chiamasi il Redan.

LXVII. — Sotto il punto di vista della difesa, l'armata trovavasi coverta verso l'est, e in qualche modo separata dalla parte del paese che occupavano i Russi, dalla valle paludosa della Cernaia, i cui pendii sono scoscesi, coverti di spine e impratticabili alla cavalleria e all'artiglieria. La dritta dell'armata era appoggiata a montagne di difficile accesso ultimo anello della gran catena taurica che limita il sud della Crimea. — Rimaneva un terzo punto importante a considerare; vale a dire il rapporto delle sicure e facili communicazioni che offrivano il porto di Balaclava, la baia di Kamiesch e quella di Katazch potendo unitamente ricoverare i legni contro i venti, e permettere l'approvvigionamento continuo, necessario alla sussistenza delle truppe, come anche lo stabilimento di tutti i magazzini imperiosamente utili.

Un rapido sguardo sull'aspetto topografico dell'altopiano di Chersoneso permetterà di formarsi un conto esatto dal suo insieme.

LXVIII. — Questo altopiano è solcato da profondi e scoscesi burroni; i controforti disegnati da questi burroni dominano da ogni lato la città, posta essa stessa in una specie d'imbuto.

I differenti altipiani che incontransi sono estesi e prestansi favorevolmente alle communicazioni. Supponendo che l'armata russa potesse entrare da un punto qualsiasi, le colline e i burroni offrivano essi stessi un gran numero di posizioni successive molto favorevoli, sia per difendersi, sia per dar battaglia a forze numerose e superiori.

Il punto il più vulnerabile in questa immensa estensione che offresi agli sguardi occupati ad esplorarne i pericoli è senza dubbio la collina di Balaclava; ma lo svantaggio per l'assalitore sarebbe di penetrare in un internamento di modo da trovarsi sopra un punto dato battuto sui due fianchi dall'artiglieria. Tale è approssimativamente, sotto i più essenziali e i più logici rapporti, lo sguardo rapido dell'altopiano occupato dagli alleati.

Gli Inglesi avendoci preceduti in Balaclava, l'attacco del mezzogiorno che trovavasi il più vicino della posizione che occupavano, loro è stato naturalmente assegnato. La posizione dell'esercito francese trovava il suo compenso, da una parte nella facilità delle sue communicazioni con Kamiesch, dall'altra nelle serie difficoltà che presentava il lato della città, sul quale incominciava i suoi lavori di attacco.

LXIX. — Sebastopoli è divisa in due dal porto militare; le communicazioni non possono dunque eseguirsi che da bastimen-

ti o da un passo: ciocchè divide la difesa in due parti distinte.

Al sud delle due colline dove trovasi il bastione centrale e il bastione dell' Albero, estendesi un controforte limitato a dritta dal burrone, detto degli Inglesi (verso l' est) e all' ovest dal gran burrone che gettasi nella baia della Quarantina.

Poco distante della piazza, vale a dire 1000 o 1500 metri circa, questo altopiano presenta delle ondulazioni variete, il cui livello è poco superiore alle opere russe.

In seguito della ripartizione fatta per i lavori dell' assedio tra gli alleati e noi, si è questo altopiano che dovevano battere i nostri attacchi.

CAPITOLO IV.

LXX. — Come scorgesi, la piazza, abbenchè imperfettamente fortificata dal lato sud, presentava però dei punti di difesa e rivelava degli ostacoli che potevano moltiplicare incogniti accidenti di terreno. Inoltre, il tiro delle batterie nemiche non tardò a dimostrare che la città possedeva un armamento considerevole, composto di pezzi di grosso calibro e di gran portata. Degli uomini furono colpiti a lunga distanza, qualcheduno ferito nello stesso campo da schegge di bomba.

I generali in capo abbandonarono la risoluzione primitiva di rischiare l' attacco e risolvettero di agire con prudenza, senza trascurare energia, audacia, e attività (1). Inoltre, fu deciso che

(1) Uno dei generali di divisione, che ha esercitato un importante comando in Crimea, ha scritto una relazione della guerra alla quale ha preso parte. In queste note autografe molto interessanti, prendiamo questo passaggio relativo alla decisione di un assedio regolare.

« I bastimenti che portavano il materiale di assedio a Balaclava giungevano nel tempo medesimo; ma erasi così lungi dal pensare alle difficoltà che si sarebbero incontrate, che fu quistione di non sbarcare questo materiale, e si parve disposti a tentare contro Sebastopoli un attacco di viva forza. Secondo noi, è ingiustamente che si è conchiuso dal partito preso dai generali alleati, che essi avevano mancato di risoluzione in quella circostanza. Se i Russi, rifuggiti, dopo la battaglia dell' Alma, sulle alture d' Inkermann, vi avessero atteso le nostre armate, un felice combattimento avrebbe forse aperto agli alleati le porte di Sebastopoli. Ma l' armata nemica, avendo con una marcia simile a quella fatta dall' armata anglo-franca, conservato le sue communicazioni con l' interno, ed essendosi stabilita al fianco e alle spalle degli alleati, un attacco di viva forza contro Sebastopoli, in queste condizioni, diveniva una delle più rischiose operazioni che

la marina sbarcherebbe un materiale di pezzi per prender parte alle operazioni e adoprerebbe i suoi marinai alle batterie che loro verrebbero assegnate (1).

Si trasportano a braccia i gabbioni; si scavano le linee di circonvallazione; tutto si prepara per un rigoroso attacco, mentre le esplorazioni del genio e dell' artiglieria continuano a scavare il terreno ed esaminare i dettagli della piazza, affine di determinare il punto di attacco. Il generale Bizot è incaricato di tracciare la pianta.

Ogni giorno, ogni notte, egli dirige le esplorazioni.

Già ha tuonato il cannone; già dei fuochi di moschetteria sono stati impegnati con l' inimico.

LXXI.—Il 2, il corpo di osservazione segnala una colonna russa di 5 a 6000 uomini scortante un convoglio. Un distaccamento di zuavi e di cacciatori a piedi, sotto il comando del comandante Dubos, si pone sulla cresta che domina il ponte d'Inkermann e osserva i movimenti dell'inimico. Quando questi si appronta a discendere verso il forte, il comandante Dubos tiene a distanza, con i suoi tiragliatori, la testa della colonna russa, mentre un battaglione di zuavi, un battaglione di cacciatori a piedi e una batteria d' artiglieria guardano le posizioni della sponda sinistra della Cernaia. Il nemico che non aveva altro scopo oltre quello

non entrava nel carattere metodico e poco intraprendente del generale inglese, e che non poteva affatto rischiare il nuovo generale, il quale, investito da pochi giorni del comando, vedeva pesare su di lui una immensa responsabilità. Malakoff (poichè sarebbe stato allora, come sempre, il punto di attacco) non era fortificato come lo è stato in seguito; ma la posizione in se stessa, già fortissima, poteva in ventiquattro ore e con l' abilità dai Russi a rimuovere la terra, covrirsi di opere di campagne armate di potente artiglieria.

« L' esercito alleato minacciato alle spalle dall'armata di soccorso, avendo da combattere una guarnigione di 25 a 30000 uomini, sotto il fuoco della flotta e dei forti del nord, che presero, come si è veduto in seguito, una così gran parte alla difesa di questa posizione, correva rischio, in caso di non successo, di essere gettato a mare.

« L' assedio regolare fu dunque risoluto ».

(1) *Giornale generale dell' assedio.*

La squadra doveva sbarcare trenta bocche da fuoco, delle quali venti cannoni da 30 e dieci obici de 22, come pure trenta razzi di artiglieria di marina; 1000 marinai saranno messi a terra con questi pezzi, 500 per servirli e 500 per sostenerli. — Il capitano di vascello Rigaud de Genouilly, della *Città di Parigi*, ne prende il comando.

di fare entrare in Sebastopoli delle truppe ed un convoglio, ritirasi fuori portata e attende la notte; una batteria e una scialuppa cannoniera poste all'estremità della rada, tirano su di noi dei colpi d'obice senza risultato positivo (1).

La 3ª divisione sotto gli ordini del principe Napoleone, si è avvicinata alla piazza, facendo fronte al nord e alla città ed unisce così i nostri attacchi alla sinistra degli attacchi inglesi.

LXXII. — Il 5, il generale Bizot, per stabilire definitivamente il suo punto di attacco, ha risoluto di avanzarsi il più possibile ai lavori della piazza. Il generale comandante il corpo di assedio mette tre battagliani sotto gli ordini del generale d'Aurelle, affine di appoggiare questa rischiosa escursione, che parte alle otto a. m. (2).

I terreni che circondano la città compongonsi di colline solcate da burroni coverti di scarsi erbaggi. Incontransi qui e là casini circondati da vigneti frai quali sorgono delle piantagioni di mandorle. I giardini sono accuratamente coltivati; molti fiori ornano i loro larghi viali.

Da ogni parte, attraverso i guasti di queste case disabitate, dalle quali tutti i mobili sono stati tolti di fretta, trovansi tracce visibili di una fuga precipitosa, libri, carte, figure appese ai muri, ritratti di famiglia, pitture religiose.

(1) Quello stesso giorno il capitano Dampierre officiale di ordinanza del generale Bosquet, ritornando la sera dal punto di sbarco, si smarrisce e gettasi sotto la piazza; sorpreso da un posto di Cosacchi, vuol bruscamente cambiar direzione, e lancia, come pure le persone che lo accompagnano, il suo cavallo al galoppo; ma il cavallo ferito da una fucilata, è ucciso, e il capitano Dampierre cade in potere del nemico.

Condotto dinanzi ad un ufficiale generale russo, lo prega di voler far sapere agli avamposti francesi che egli è prigioniero, ma senza ferita, affine di rassicurare la sua famiglia ed i suoi amici.

Il generale russo con una cortesia che ci compiacciamo di proclamare, rispose al signor di Dampierre che aveva piena ed intera fiducia nella lealtà di un ufficiale francese, e che era libero di andare personalmente a portare notizie di se al campo francese, purchè s'impegnasse sull'onore di prontamente ritornare.

Il signor Dampierre partì; e poche ore erano appena trascorse, ch'egli ritornava nelle linee degli avamposti russi, a sciogliere la sua parola e riprendere la sua cattività.

(2) Addietro al centro di questa divisione, la cui sinistra si appoggia alla dritta della 4ª e la dritta al gran burrone di Sebastopoli; è piazzato il gran parco del genio; dietro alla dritta è il gran parco d'artiglieria. Il gran quartier generale è portato dietro a questi due grandi parchi, in una situazione intermedia tra il corpo di assedio e il corpo di osservazione.

Ad ogni istante, agli sguardi e sotto i piedi, rivelasi la trascorsa vita di questi luoghi, oggi deserti. Piccoli muri in pietre, all'altezza del petto, servono di chiusura e limitano le diverse proprietà.

Dopo di aver finto un movimento a sinistra affine d'ingannare l'attiva sorveglianza dell'artiglieria della piazza, l'esplorazione avanzasi con precauzione.

Essa giunge senza essere veduta, sino ad una casetta denominata *Casa della Campanella*; i battaglioni occupano il giardino di questa abitazione e prendono posto ricoverandosi dietro le mura di cinta.

Il generale Bizot la cui audace e calma energia sfidava tutti i pericoli e tutti gli ostacoli, si avanza col suo stato maggiore.

Una compagnia di cacciatori a piedi è destinata ad accompagnare il generale; essa cammina sotto i muri, segue le pieghe del terreno affine di proteggere, senza essere veduta, gli ufficiali che la precedono; ma alcuni cavalieri russi che occupano le alture più vicine della piazza segnalano il punto dove trovasi questo distaccamento e la marcia del piccolo gruppo di ufficiali che continua ad avanzare; la piazza risponde a questo avvertimento con un fuoco vivissimo.

Il tiro abbenchè diretto per estimo, è giusto e regolare; le palle e le bombe solcano il terreno; alcune giungono nelle posizioni che occupano i battaglioni di sostegno, dinanzi alla casa della Campanella.

Il generale Bizot determina le distanze, nota la configurazione del terreno, e, sotto il fuoco continuo delle batterie nemiche, continua il suo lavoro di esplorazione, andando da un punto all'altro, ora ricoverato ora interamente esposto.

A mezzo giorno le truppe ritornano al campo senza che nessuno fosse stato ferito (1).

LXXIII. — Nella giornata, i Russi escono dalla piazza, e si

(1) In una seconda esplorazione fatta al medesimo punto (casa della Campanella) da ufficiali del genio, una palla porta via una gamba al capitano del genio Schmitz, il quale muore il medesimo giorno; egli è il primo ufficiale colpito dal fuoco della piazza, dall'arrivo delle truppe sotto Sebastopoli.

La morte del capitano Schmitz è una perdita sensibile per il corpo del genio, che riceverà in questo assedio tante dolorose e mortali ferite. Questo ufficiale aveva un brillante avvenire: energico, attivo, intelligente, era giustamente apprezzato dai suoi capi, che vollero accompagnarlo all'ultimo asilo.

avanzano alla distanza di un chilometro circa, verso la sinistra della 4ª divisione che è appoggiata al mare, con lo scopo di dar fuoco ad una casa, situata sulla linea della cima delle alture, che separa la città dal campo francese.

Questa casa, denominata quindi in tutti rapporti col nome di *Casa bruciata*, poteva di fatti servir di ricovero ai nostri posti avanzanti e ripararli dai fuochi della piazza.

La linee di assalto e di circonvallazione continuansi senza tregua; migliaia di lavoratori sono adoperati, sia al corpo del genio, sia a quello di osservazione, mentre i parchi dell'artiglieria e del genio costituisconsi con tutto il loro materiale, ammucchiansi i proiettili, i gabbioni, le fascine, i sacchi di terra sono trasportati dalla spiaggia.

Lo stato sanitario dell'armata francese è buono, il colèra è sparito, rimangono solamente delle febbri che sono in diminuzione. Non è così per l'esercito inglese che conta da 4000 ammalati. A Varna, essa non aveva pagato al flagello un così ampio tributo quanto il nostro, e sembrava che l'epidemia avida, inesorabile, l'avesse seguita, per esigere da lui pure il medesimo tributo.

I rinforzi lasciati a Varna cominciano a giungere.

Nei campi regna una instancabile attività. Si fa guardia dalla parte del mare, si fa guardia dalla parte della Cernaia.

Mentre verso questo punto, una colonna russa con cavalleria e artiglieria è respinta sul fiume dal fuoco dell'artiglieria inglese, stringesi la linea di investimento sulla estrema sinistra del nostro attacco.

LXXIV. — Nove battaglioni, sotto il comando del generale de Lourmel, lasciano il campo, il 7 alle 6 della sera, per avanzare con una sezione di artiglieria nella direzione della casa bruciata. I tiragliatori andati dinanzi scavansi buchi, o penetrano rampicandosi nelle pieghe del terreno, affine di tutto osservare senza essere scoverti (1).

(1) *Giornale del corpo di assedio.*

I nove battaglioni sono posti addietro alla cresta delle alture, la sinistra della linea verso la casa bruciata dai russi nel giorno 5 di questo mese, la dritta allontanandosi da Sebastopoli, verso il burrone che cade nella parte sud del porto, vicino a barracche in rovina. Questa linea passa affianco ad una casa detta *delle Carriere*, a sinistra della strada di Sebastopoli, poi per la casa detta *della Campanella*, a circa 400 metri a dritta dalla strada; infine addietro ad una collina di cui segue il contorno in terreno orizzontale.

Di fatti, alle undici e mezzo di sera, una colonna forte di due battaglioni, di due pezzi di artiglieria e di un plotone di cavalleria esce dalla piazza, ed avanza verso il punto della *Casa bruciata;* ma, malgrado l' oscurità delle notte, questa colonna è segnalata dagli avamposti, ed incontra dinanzi a se un battaglione del 39° di linea e due compagnie del 19° battaglioni cacciatori a piedi. Vigorosamente ricevuta da un fuoco sostenuto e ben diretto, ritirasi in fretta, dopo di aver risposto con una scarica che ferisce solo due uomini del 39°.

LXXV. — Siamo al 9 ottobre. Il piano di attacco è definitivamente risoluto in consiglio.

I nostri lavori formeranno, a 800 metri dalla piazza, una specie di fronte fortificata su cui debbono essere stabiliti, per tirare simultaneamente, cinque batterie il cui posto è determinato. — Le batterie 1.ª e 2.ª saranno fornite e servite dalla marina.

I primi lavori di trincea debbono incominciarsi la notte. Tutte le disposizioni sono prese, i depositi di trincea stabiliti, l' ambulanza istallata in una casa della *delle Carriere.*

Il tenente colonnello dello stato maggiore Raoult, è nominato maggiore di trincea; i colonnelli Leboeuf, dell' artiglieria, e Tripier, del genio, sono incaricati sotto gli ordini del generale Thiry e Bizot, della direzione della loro arme.

LXXVI. — Il 7, i russi erano venuti ad esplorare la nostra posizione ed assicurarsi se avevamo incominciato i lavori di attacco.

Il 9, ricominciarono i loro tentativi.

Erano le tre e mezzo p. m. quando i nostri avamposti segnalarono il loro avvicinarsi.

Quattro battaglioni, recando seco una batteria di campagna, avanzavansi in buon ordine, in colonna, per divisione, e covrendosi di tiragliatori. Si diressero sulla sinistra della linea, verso la *Casa bruciata.* L' artiglieria, posta sui suoi fianchi, apre subito il fuoco cui rispondono immantinenti con una viva fucila-

La linea di investimento si estende dunque a destra, dalla *casa bruciata* sino al gran burrone sulla dritta, descrivendo una curva che segue le sinuosità del terreno.

La divisione turca, forte di otto battaglioni, viene ad accamparsi alle spalle della sinistra della 3ª divisione e fa parte del corpo di assedio, che trovasi contare ventisei battaglioni d' infanteria, presentanti una forza di 14000 combattenti.

ta tre battaglioni (5° cacciatori; 2.° del 36°; 2.° del 22.° leggiero).

Il generale in capo faceva una visita degli avamposti; prevenuto del movimento offensivo dei Russi, recasi, di fretta, verso il punto attaccato e giunge sul posto del combattimento. Da una parte e dall'altra il fuoco è sostenuto, senza che i Russi cercassero a guadagnare del terreno. Stanco da questa fucilata che dura già da quasi un'ora, il generale Canrobert dà ordine di lanciare avanti due battaglioni che precipitansi subito sul nemico al passo di corsa, la baionetta avanti; i russi senza attendere uno scontro corpo a corpo, battono immediatamente ritirata.

A questo limitossi quel piccolo combattimento.

LXXVII.—Giunta la notte, piazzaronsi i lavoranti che dovevano aprire la trincea; il loro numero era fissato a 1600. Per tre ore 800 dovevano lavorare, per essere quindi rimpiazzati dagli altri 800 (1).

Il lavoro doveva durare l'intera notte.

L'apertura delle trincee è, in un assedio, una operazione se-

(1) Ordine *del 9 ottobre, per l'apertura della trincea dinanzi Sebastopoli.*

« Stato maggiore generale del comandante in capo.

« Questa sera, i 1600 lavoranti comandati per i lavori da eseguirsi questa notte, sulla collina della casa bruciata, dovranno trovarsi con tutti gli ufficiali delle compagnie, cioè: 800 alle cinque, al deposito di trincea situato presso la casa, detta delle carriere, dove ognuno riceverà una pala e una zappa.

Questi 800 operai, portando gli utensili sulla spalla e il fucile in bandoliera, saranno divisi in due colonne di 400 ognuna, che si metteranno in marcia sotto la direzione di un ufficiale del genio.

Giunti al deposito dei gabbioni, che sarà formato dietro il muro interno del chiuso della casa bruciata, al comando dell'ufficiale del genio prenderanno ognuno un gabbione, e saranno da lui condotti e ripartiti sul posto dove avranno da aprire la trincee.

Dopo di aver deposto a terra il gabbione che sarà posto da un sotto ufficiale del genio, piazzeranno a circa tre passi addietro i loro utensili e le loro armi: quindi si coricheranno ricoverati dal gabbione, sino al comando di: *alto le braccia*, che sarà dato dall'ufficiale del genio.

Gli altri 800 lavoranti dovranno trovarsi allo stesso deposito di trincea alle 8 p. m.

Il lavoro sarà ripartito in porzioni di tre ore ognuna, di modo che gli uomini che si saranno messi all'opera alle sei, avranno il cambio alle nove, si riposeranno sino a mezzanotte, e riprenderanno allora il loro lavoro sino alle tre: dopo di che saranno ricondotti al campo.

rla, difficile, importante. L'assediante è allo scoverto, sotto il fuoco delle batterie nemiche; delle sortite ben dirette possono gettare la confusione e il disordine tra i lavoranti, che riprendono in seguito con difficoltà l'opera interrotta; perchè le operazioni giornaliere, le guardie di trincea, le notti passate dietro le gabbionate, non hanno agguerrito, fortificato il cuore del soldato non ancora abituato a queste lotte notturne, a questa guerra oscura, tenebrosa, di sorprese e d'imboscate, a quel coraggio passivo che fa bravare la morte ad ogni momento, senza combattere.

È un momento solenne quel primo istante, in cui scavasi il terreno che deve servirvi di difesa e di ricovero, e di cui si vedono, ad ogni minuto, crollare i deboli ripari sotto i proiettili nemici.

Bisognava attendersi che questo primo lavoro, i cui preparativi non avevano potuto essere nascosti interamente all'inimico, sarebbe vivamente disputato; che la piazza dirigerebbe su quel punto il tiro delle numerose sue batterie e c'inquieterebbe con frequenti sortite.

Di modo che tutte le precauzioni erano state prese, sia nella preveggenza di un attacco che i russi avrebbero certamente tentato, se si fossero accorti dei nostri lavori, sia per dar fiducia ai soldati adoperati a quest'opera difficile e pericolosa.

LXXVIII. — Sei compagnie si avanzano strisciando per terra, profittando delle dissuguaglianze del terreno, per nascondere il loro movimento alle sentinelle che senza dubbio vigilavano sulle alture.

Il cielo era senza nuvole e la luna spandeva il pallido suo chiarore, strappando alla notte una oscurità protettrice.

Quando queste compagnie sono giunte a venti passi dalla distanza della linea tracciata dal genio, sdraiansi per terra; da esse distaccasi silenziosamente il gruppo dei piccoli posti, destinati a fornire le sentinelle avanzate, che debbono segnalare gli avvicinamenti (1).

Ogni uomo cerca di ammucchiare delle pietre davanti a se,

(1) Ordine del generale in capo — *9 ottobre.*

« Queste sentinelle, occorrendo, saranno provvedute di una pala e di una zappa per farsi un ricovero scavando un buco nel terreno.

« Sarà raccomandato a tutte le truppe, e segnatamente alle guardie avanzate, di osservare il più profondo silenzio e di astenersi di tirare affine di evitare di richiamare sui lavoranti il fuoco delle batterie nemiche ».

e tenendo nelle mani la sua arme pronta a far fuoco, volge il suo sguardo scrutatore sull'orizzonte che estendesi lontano in fosche linee.

Non si può immaginare quanto, per orecchie così attente a tutto, la notte porti con se di strani, indicibili rumori, di subitanee luci che cancellansi d'un tratto, confondonsi e svaniscono nelle tenebre.

LXXIX. — Ognuno dei lavoranti ha portato il suo gabbione il quale è piazzato da un sotto-ufficiale del genio. Accovacciati a terra, con accanto i loro utensili e le loro armi, aspettano. Il segno è dato. — Ottocento zappe battono in una volta, un terreno roccioso e ribelle, rigettandone la terra sui gabbioni. Fortunatamente protetti da un violento vento di nord-est, il lavoro continuasi su tutta la linea, senza essere inquietato. Eseguonsi delle gabbionate destinate a covrire la costruzione delle batterie 1 e 2; legansi quindi con una porzione di parallela che prolungasi al di là delle batterie sino al muro di chiusa della *Casa bruciata*.

Non un colpo di cannone era stata tirato.

Questo silenzio della piazza era strano, e faceva temere ad ogni momento qualche seria sorpresa da parte di un nemico il cui avvicinarsi poteva essere nascosto dai moltiplici accidenti del terreno, alla vigilanza delle sentinelle e dei piccoli posti.

Come i Russi lasciavano compirsi questo lavoro senza frapporvi ostacoli? — Era possibile che il rumore delle zappe, battendo alle volte su terre rocciose non giungesse sino ad essi?

Questo enigma aveva qualcosa di così strano, che parecchi ufficiali andarono a circa 200 metri in avanti dei lavoranti, e, accostando a terra il loro orecchio, acquistarono la certezza che il rumore già debole dove erano, non doveva, protetto dalla violenza del vento, essere inteso dalla piazza.

Questa certezza aumentò la fiducia. Alle sei a. m. lo sviluppo della trincea aveva acquistato circa 1000 metri, ad una sufficiente profondità per riparare gli uomini dal fuoco della piazza (1).

(1) L'apertura della trincea, scrive il generale in capo al ministro della guerra, si è fatta la prima notte sopra uno sviluppo di circa 1000 metri, senza che i nostri lavoranti fossero inquietati. Ci siamo d'altronde contentati di rannodare con una traccia, questo primo lavoro con la parallela molto estesa verso la nostra dritta, che deve più tardi riunirci ai lavori dell'armata inglese.

« Noi concentriamo tutti i nostri sforzi sulla costruzione di una specie

Ciò non stante, allo spuntar del giorno, i lavoranti furono ritirati, per tema che i parapetti non fossero ancora abbastanza solidi.

LXXX. — Di fatti, i Russi indovinando, dallo sconvolgimento del terreno, i lavori della notte, diressero immediatamente su di essi un violento fuoco, e li guastarono in più siti; ma il lavoro potendosi nondimeno continuarsi al coverto nella più grande estensione, e i nostri condotti di comunicazione nascondendosi alla veduta diretta della piazza, i lavoranti furono spediti, nella giornata del 10, per allargare ed approfondire la trincea che formava l'unione del fossato delle due batterie. — Su diversi punti della parallela si organizzano dei gradini di fucilata.

Verso il principio della notte, cinque battaglioni russi escono dalla piazza e sembra vogliano tentare un attacco sulla nostra sinistra; un' altra colonna nemica si dirige sulla nostra dritta: « Odonsi, dice il giornale del corpo di assedio, delle grida tumultuose, una musica fragorosa e dei canti: nondimeno i russi rientrano in città, senza averci attaccati ».

L'indomani una esplorazione del medesimo genere minaccia le linee inglese davanti il porto militare; si limita a una viva fucilata, che non cagiona grandi danni.

LXXXI. — Eccola incominciata quest' opera di cammini che deve continuarsi per undici mesi continui, avanzando a passi lenti attraverso a pruove, sofferenze, speranze o decezioni, senza che neanche un giorno il coraggio abbandonasse gli instancabili lavoranti, o fallisse nell' anima dei combattenti.

Quale dramma può paragonarsi a questo gran dramma vivente che stà per spiegarsi agli sguardi dell' attenta Europa!

Quale bella storia guerriera, palpitante d' interessi e di subitanee perpezie, opera laboriosa, terribile, che s' imprime nel terreno con caratteri di sangue!

Non è forse interessante di seguire giorno per giorno questo assedio, di vederlo nascere, ingrandirsi, svilupparsi al fragoroso chiasso del cannone e del fucile, sino al giorno in cui le nostre aquile trionfanti saranno slanciate sovra Sebastopoli, ed avranno piantato sugli avanzi della conquistata città la bandiera della Francia.

di gran fronte fortificata che deve servire di appoggio alla nostra sinistra, e dove per profittare dei vantaggi marcati dalla posizione, accumuliamo 56 pezzi ripartiti in 5 batterie ».

No! non è una storia quella che scriviamo, è cronaca esatta, palpitante di tutti quei combattimenti successivi, di tutte quelle belle e crudeli giornate. Gli avvenimenti viventi si raccontano, ma non si giudicano; la loro tonante voce domina tutte le personalità ed alzasi più alta del pensiero umano.

LXXXII. — Ogni notte, ogni giorno, il lavoro continua; i piccoli posti, misti di uomini muniti di armi di precisione, sono disposti sui punti più favorevoli. Tutte le disposizioni che richiedono la prudenza e l'energia sono prese: sorveglianza attiva, ardita, costante.

« Bisogna, dice in un ordine il generale comandante il corpo di assedio, che ognuno col suo zelo, col suo disprezzo del pericolo, tenda a raggiungere il più presto possibile lo scopo glorioso che ci proponiamo ».

Riparansi i danni prodotti dal fuoco del nemico; rettificansi le porzioni di trincea prese di trafila dal cannone della piazza. Il giorno allargansi, approfondisconsi i fossi incominciati la notte, ed imprendonsi le trincee intermedie, destinate a ricoverare i lavoranti, nelle ore di riposo; gli ufficiali ispezionano le direttrici e assicurano la direzione delle creste.—La costruzione delle batterie è incominciata sul piano dato dal corpo del genio.

Ogni notte, 3000 soldati concorrono all'opera comune. I capi li incoraggiano, e all'in piedi ed impassibili, sorvegliano i lavori, ponendosi essi stessi nei siti più pericolosi e proteggendo con i loro petti le braccia dei lavoranti. L'artiglieria e il genio rivaleggiano di zelo e di abnegazione.—In questo frattempo, le guardie di trincea vigilano attente sulle banchette e la piazza tira la sua artiglieria a salve continuate. Le palle fischiano per aria, o rimbalzano, le bombe attraversano il cielo con le loro strisce di fuoco, simili a fuochi aerei che illuminano di un tratto l'oscurità della notte, si affondano frementi nel terreno che lacerano, e scoppiano con rumore terribile, rovesciando inanime il soldato che vigila e quello che lavora; ma nulla trattiene, nulla commuove quegli arditi, di già agguerriti a quei nuovi ed incogniti pericoli.

Il fuoco della piazza non cessa nè giorno nè notte; mal diretto in sulle prime, addiviene più preciso. Gli assediati dirigono senza tregua i loro sforzi sul posto presuntivo delle batterie; essi non tentano sortite, perchè la luna che splende, servirebbe male i loro progetti.

Il bastione Centrale e il bastione dell'Albero si fanno notare segnatamente per la potenza e l'attività del loro fuoco; contansi sino a cinquanta colpi l'ora.

Il buon umore, l'entusiasmo, la fiducia sono in tutti i cuori, e ognuno attende il segno dell'attacco generale come un giorno di festa: lo spirito guerriero della Francia si risveglia e batte in tutti i petti.

LXXXIII. — Nello scopo di controbattere vantaggiosamente le batterie della quarantina, e di appoggiare l'estrema sinistra dei nostri attacchi, un'altra batteria, detta *del Forte genovese* deve essere aggiunta alle cinque il cui posto è stato assegnato, di cui compiesi la costruzione ed approntasi l'armamento.—La marina deve costruirla e servirla.

La costruzione di questa batteria fu risoluta dal generale in capo dietro domanda degli ammiragli Hamelin e Bruat, in seguito di esplorazione delle batterie di mare di Sebastopoli, eseguita il giorno 5.

L'indomani, l'ammiraglio Bruat ritornava col colonnello Desaint dello stato maggiore e una numerosa scorta a studiare più sicuramente il terreno, tra la baia della quarantina e quella di Strelezka. — Dieci a dodici grandi barche precedevano il *Roland*.

Lo sbarco avvenne nella baia di Strelezka.

Le barche passarono non vedute; ma il *Roland* fu assalito dal fuoco dei forti. Le palle e gli obici lo perseguirono sino nell'interno della baia, senza perciò fermare il suo cammino, nè cagionargli danno.

I tiragliatori spiegaronsi avanti e sulla dritta, mentre l'esplorazione studiava il terreno, e a lei dintorno la terra era solcata dai proiettili nemici; quindi il *Roland* e le barche defilarono bravamente sotto il fuoco della piazza, esposti a una grandine di bombe e di palle che sembrava rispettassero il bastimento sul quale sventolava la nostra bandiera nazionale.

LXXXIV. — Il 12 ottobre, le cinque prime batterie completavano la loro costruzione e lavoravano al loro armamento, quando il capitano d'artiglieria Magalon, incominciò la sesta sull'antico posto di un forte genovese.

Questa batteria ha fatto una parte, se non importante, almeno assai notevole d'intrepidezza e di eroica perseveranza. I pareri erano divisi sulla sua opportunità, perchè secondo taluni, contribuiva a gettare gli attacchi a sinistra ed era esposta ad un gran numero di fuochi sui quali non mirava nessuno dei nostri pezzi.

Era segnatamente importante di nasconderne interamente l'esistenza al nemico; di modo che le più grandi precauzioni furono prese per garentire e nascondere il lavoro.

Sul cader della notte, un battaglione del 39° andò ad occupare e a guadagnare la posizione del forte genovese; una linea di tiragliatori posti in avanti ne difendeva le vicinanze.

Il lavoro incomincia, portansi i sacchi da terra, i legni da blinde, scavasi il terreno, preparansi le piattaforme; e quando il giorno stà per sorgere covronsi di erbe ammucchiate i sacchi da terra e i primi lavori che il nemico sembra non scorgesse.

Ogni notte l'opera continua. Le gabbionate fortificansi. L'armamento deve comporsi di sei obici da 80 e di 40 cannoni da 50. Ma il terreno offre grandi difficoltà. I pezzi sono montati sopra grandi carrette dell' artiglieria di terra; con grandi stenti si riesce da portarli sino alla cima della collina; spesso cadono i cavalli o rifiutano di camminare.

Una volta trasportati, sono nascosti nelle rovine del vecchio forte. Ognuno si affretta, perchè le altre batterie sono tra breve armate, e il generale in capo attende con la febbre dell'impazienza che il genio e l' artiglieria gli dicano: « Siamo pronti ».

Ogni giorno, ogni notte, le braccia instancabili dei nostri soldati ingrandiscono, consolidano le trincee; ingrossano le gabbionate, soli ripari dei combattenti contro il fuoco così violento della piazza. Qui ammucchiansi i proiettili, più lungi stabiliscon-si saettiere per la fucilata, scavasi quella terra ribelle, minansi le parti rocciose, formansi ripari, apronsi nuovi condotti, che vanno ad unirsi e confondersi con la grande arteria dei nostri attacchi, scavansi piccole trincee, per servire da posti di giorno a dei tiragliatori scelti, che proteggono le nostre linee e sorvegliano i movimenti del nemico.

LXXXV. — Il 14, verso l'una circa, il fuoco della piazza prende di un tratto proporzioni colossali; senza dubbio i Russi vogliono, con questa inattesa esplosione di tutta la loro artiglieria, distruggere le nostre batterie in costruzione.

È un muggito di fuoco che traversa lo spazio. Una massa di proiettili di ogni sorta ricopre, per così dire, in un momento il terreno, come fanno quegli uragani di grandine che lancia di un tratto il cielo. Nella prima ora contansi sino a 845 colpi di cannone, obice e mortai.

Ma questo fuoco così violento, che interruppe di un tratto i lavori, si calmò dopo poco. — Fra tutte le nostre batterie, solo la batteria 5 soffrì visibilmente; poche ore bastarono per riparare i danni e stabilire nuove traverse.

LXXXVI. — Avviciniamo alla prima fase di questo assedio me-

morando, vale a dire al 17 ottobre, in cui il fuoco delle nostre batterie aprivasi contro la piazza.

Il corpo di assedio, per l'arrivo successivo di nuove truppe, trovasi portato a 23000 uomini.

Il genio traccia la continuazione della prima parallela, verso la capitale del bastione dell'Albero; l'artiglieria si occupa dello stabilimento di due nuove batterie 7 e 8.

Il generale Forey organizza una compagnia di franchi-tiratori. Posti avanti alla nuova trincea, questi arditi tiragliatori pongonsi per gruppi di 4 o 5 in ricoveri scavati anticipatamente; di continuo pronti, spiando il nemico dalle strette fessure, mantengono dei fuochi di precisione, diretti contro le cannoniere del bastione dell'Albero (1). Il loro tiro non è azzardato; ogni colpo è seriamente puntato. Senza dubbio, le palle di quegli abili tiratori hanno portato la morte dietro ai bastioni nemici, e tormentano seriamente gli assediati; poichè, verso lo spuntar del giorno, una esplorazione esce dal bastione dell'Albero e dirigesi sui piccoli posti dei franchi-tiratori, che li decimano con un fuoco sostenuto e ben diretto. Sono ancora a 300 metri che le loro file mostrano già dei vuoti; non pertanto essi impegnano una fucilata disuguale, e sono presto obbligati di retrocedere.

LXXXVII. — Tutte le batterie sono in istato; gli attacchi inglesi sono parimente pronti.

Sin dal 14 il vice ammiraglio Hamelin, come lo dice egli stesso nel suo rapporto, proponeva al generale Canrobert di combinare un attacco generale delle forze di terra e di mare contro Sebastopoli. Il 15, gli ammiragli delle squadre alleate fermavano di comune accordo le disposizioni da prendersi; e il 16, in un consiglio cui assistevano i due generali in capo dell'armata di terra, come anche gli ammiragli delle due flotte, fu deciso che

(1) *Giornale del corpo di assedio. — Dal 15 al 16 ottobre*

« Una compagnia di franchi-tiratori, organizzata nella giornata del 15 dal generale comandante il corpo di assedio e composta da un capitano, da un tenente, da 2 sottotenenti, da 4 sotto officiali, da 8 caporali, e 150 uomini presi tra i migliori tiratori dei battaglioni di cacciatori e dei reggimenti di zuavi, deve fornire 75 tiragliatori al giorno, dalle 4 a. m. alle 6 p. m. Essa incomincia il suo servizio il 16. Questi tiragliatori sono posti avanti alla nuova trincea che trovasi a dritta della batteria n.° 5 o a 50 metri da questo lavoro.

Stavano a 850 metri dalla torre, detta *dell' Albero*.

Il pomeriggio, per ordine del generale in capo, una seconda compagnia di franchi-tiratori venne aggiunta alla prima.

il tiro di tutte le batterie dei due attacchi incomincerebbe al momento medesimo. — Il 17, alle sei e mezzo a. m., tre bombe tirate successivamente una dopo l'altra dalla fanteria francese n.° 3, dovevano essere il segno dell'apertura del fuoco.

« Gli ammiragli avendo prestato il loro attivo concorso, dice il giornale dell'assedio, è ben inteso che i legni delle due flotte verranno ad ancorarsi nel tempo medesimo e apriranno il loro fuoco contro la quarantina e la parte sud della città e del porto (1) ».

Questa cooperazione delle flotte, questa riunione di tutte le forze vive, per colpire un gran colpo, mostravano che il tempo che erasi trascorso dall'arrivo delle armate alleate dinanzi Sebastopoli, aveva permesso di apprezzare il valore reale delle difese che offriva la piazza, difese serie che ogni giorno e ogni notte sempre più aumentavano e forticavano.—Abbenchè alzate di fretta per la più parte, quei lavori non cessavano dall'essere formidabili, prestandosi tutti un mutuo ed energico appoggio. La lotta sarà accanita, ostinata; ma l'artiglieria e il genio non mettono in dubbio il successo, segnatamente se i legni riuniti vengono ad appoggiare i loro fuochi.

La vittoria dell'Alma, le formidabili posizioni dei Russi così presto superate, avevano gettato in tutti gli animi e in tutti i cuori una fiducia senza limite.

LXXXVIII. — Abbenchè l'ordine dell'attacco non sia comparso e la decisione dei generali fosse rimasta segreta; tuttavia, nella giornata del 16, regna un movimento, un'agitazione, prognostico evidente, impossibile a nascondere, di importanti avvenimenti. Gli ufficiali di stato maggiore percorrono il campo e solcano la pianura, portando degli ordini dal gran quartier generale al corpo di assedio.

Ma è segnatamente al deposito di trincea, all'ora in cui distribuiscansi i lavoranti della notte, che regna un'agitazione non abituale. Questi portano dei gabbioni; quelli delle zappe, delle pale, delle fascine; altri gli utensili atti ad aprire le cannonie-

(1) Era stato convenuto che l'attacco si farebbe da 14 vascelli francesi combattendo su due linee addentate, sovra una estensione di 960 braccia nel nord; facenti seguito a questa linea dovevano venire due vascelli ottomani, al nord-est dei quali estendevasi la linea inglese.

Siccome era impossibile avvicinarsi ai forti del nord senza aver molto da soffrire da quelli del sud, fu deciso che i vascelli francesi e turchi che trovavansi i primi attaccherebbero i forti del sud e gli Inglesi quelli del nord.

re. Ognuno comprende che il gran giorno è giunto ; i marinai passano cantando, coi loro utensili sulle spalle, e stendendo la mano ai loro fratelli d'arme di terra; i visi s'illuminano; le frasi interrotte corrono di fila in fila, e la notte spunta lenta per quei cuori che divora l'impazienza.

Tutto si appronta. L'oscurità protegge i lavoranti, i cannoni sono smascherati, e dirigono le loro gole di bronzo sulla città assediata.

Il generale Thiry e il colonnello Leboeuf ispezionano una a una le batterie; il generale Bizot e il colonnello Tripier percorrono le trincee, esaminano la doppiezza delle gabbionate e rettificano le traverse, mentre riparansi di fretta i guasti che cagiona un fuoco attivo del nemico. La Casa bruciata, potendo servire di punto di mira alle batterie della piazza, è spianata dai zappatori del genio; nessuna sortita viene ad inquietare il lavoro che compiesi interamente prima dello spuntar del giorno, eccetto quello della batteria 6 (Forte genovese), cui sono adoperati 500 lavoranti. Solo quattro pezzi potranno tirare.

LXXXIX. — Alle sei della mattina, il colonnello Trochu, primo aiutante di campo del generale in capo, giunge nelle trincee e reca l'ordine del generale Thiry d'incominciare il fuoco.

Quest'ordine è immediatamente trasmesso a tutte le batterie; i cannonieri sono al loro posto, e alle sei e mezzo, dalla batteria 3, si alzano successivamente le tre bombe (1).

Una spaventevole detonazione le segue immediatamente dappertutto ; i 120 pezzi delle armate alleate aprono in una volta il fuoco (2).

(1) *Giornale dell'assedio. — 17 ottobre 8.° giorno.*

« Alle sei e mezzo a. m. al segno convenuto il fuoco è aperto contemporaneamente da tutte le batterie francesi ed inglesi: 53 pezzi dalla parte dei francesi, contandovi i 4 pezzi che potevano tirare dal forte genovese, e 73 da parte degli Inglesi: totale 126 pezzi ».

(2) *Composizione delle batterie francese.*

N.° 1. — (Marina) 7 cannoni da 30, 2 obici da 22.
N.° 2. — (Marina) 8 cannoni da 30, 4 obici da 22.
N.° 3. — 6 mortai da 27, 2 mortai da 22.
N.° 4. — 6 cannoni da 24, 2 mortai da 22.
N.° 5. — (Batterie a 3 facce) 1ª faccia, 4 obici da 22 ; 2ª faccia, 4 cannoni da 24; 3ª faccia, 2 cannoni da 24 e 2 cannoni da 16.
Batteria del forte genovese. — 4 obici da 22 sono soli in istato da far fuoco.

Momento grave e solenne che fece balzare il cuore in tutti i petti.

La piazza non tarda a rispondere con energico vigore. Le loro bombe, gli obici scoppiano, lanciando lontano nello spazio le loro schegge micidiali; le palle rimbalzano contro le gabbionate; le si vedono attraversare la pianura pari a neri battaglioni.

Il sangue scorre nelle nostre batterie, i pezzi sfocanti ricusano il loro servizio, mentre altri s'inclinano già sulle franti loro carrette. La batteria 3, segnatamente, presa dai fuochi nemici, soffre orribilmente; il sangue covre la terra, ma i morti sono rimpiazzati dai vivi, le detonazioni seguonsi senza tregua; un denso fumo covre l'orizzonte e circonda i combattenti. Non si può veder nulla, nulla giudicare, nulla precisare; non è più la notte del cielo, è la notte del combattimento, notte compatta che solcano innumerevoli raggi di fuoco.

Sono le nove; l'attacco e la difesa sono furibondi.

XC. — L'esercito intiero, sotto le armi, pronto a ogni avvenimento, assiste sulle alture a questo splendido spettacolo, o meglio, ascolta quello spaventevole combattimento di artiglieria che non può vedere, ma di cui sente l'orribile rombo.

I fuochi della difesa sembrano allentarsi in un tratto, i suoi colpi disuguali indicano che in parecchi punti il suo fuoco è spento. — Una gran caserma situata dietro al bastione centrale non presentava più che un mischio di rovine; il bastione dell'Albero aveva molto sofferto.

Si dovette credere un momento che la superiorità delle nostre batterie su quelle della città non tarderebbe a permetterci di tentare l'assalto, per la cui eventualità tutto era stato preparato e delle colonne anticipatamente indicate (1).

(1) Nella giornata del 16, gli ufficiali generali al comando del corpo dell'esercito, i capi del genio e dell'artiglieria furono riuniti al gran quartier generale.

Il generale Canrobert espose la posizione; dei disertori rapportavano che regnava in Sebastopoli grande spavento, che una buona parte degli abitanti aveva lasciato la città e che gli archivi, e gli oggetti preziosi di proprietà del governo, erano stati trasportati nella parte del nord della piazza.

Delle colonne di assalto, formate da truppe scelte e sostenute da tutto il corpo di assedio, dovevano tenersi pronte ad ogni evento, mentre il corpo di osservazione rimarrebbe sotto le armi.

Il generale in capo espresse la speranza che il doppio fuoco di terra e di mare schiaccerebbe le difese della città, e che le colonne di assalto, munite di scale e di tutti gli ordegni atti a facilitare la loro marcia, si precipiterebbero sui ripari. Tali erano i progetti.

Ma in breve il fuoco della piazza riprende nuova forza, i pezzi fuori servizio sono stati prontamente cambiati; la lotta, è facile indovinarlo, ricominciava accanita, terribile.

Disgraziatamente, una bomba scoppia sulla polveriera della nostra batteria n.° 4; questo magazzino fa esplosione. È uno spettacolo orribile.

Trenta o quaranta cadaveri, altri triturati, altri soffocati o bruciati, altri lanciati per l'aria, covrono il terreno in mezzo a' frantumi della batteria, ridotta al silenzio da quel subitaneo avvenimento.

I vivi ed i morti confondonsi in quella mischia del fuoco; tutti i visi sono neri e a metà bruciati; il capitano Petit-Pied, che comandava la batteria, è orribilmente mutilato.

Nelle altre il tiro continua con vivacità; la batteria 5 presa di rovescio e di trafila, oppressa da una grandine di proiettili, è parimenti obbligata di cessare il fuoco per non esporre a una morte certa i bravi cannonieri che disputansi l'onore di servire i pezzi insanguinati.

Le batterie della marina sono tutte sublimi di energia e di slancio; ma quella n.° 1 è pure subitamente disorganizzata dall'esplosione di una cassa di cartucce.

XCI. — Alle dieci e mezzo, il generale comandante l'artiglieria, che il generale in capo ha lasciato giudice dell'opportunità di continuare o di cessare il fuoco, dà ordine di cessarlo interamente; le nostre batterie, ridotte essendo a sole tre, non possono più favorevolmente rispondere ai cannoni della piazza (1).

(1) Il generale Canrobert, comandante in capo dell'armata d'Oriente, rende conto, della giornata del 17, al ministro della guerra, nei termini seguenti:

« Ieri, scrive, allo spuntar del sole abbiamo aperto il fuoco di accordo con l'armata inglese. Le cose erano bene avviate, quando l'esplosione di una polveriera, disgraziatamente assai considerevole, ha messo confusione nel nostro attacco. Questa esplosione ha avuto tanto effetto dal perchè le nostre batterie erano più accumulate attorno al sito dove si è prodotta. Il nemico ne ha profittato affine di moltiplicare i suoi fuochi, e di accordo col generale comandante dell'artiglieria ho creduto che fossimo nella necessità di sospendere il nostro per fare le nostre riparazioni e completare verso la nostra dritta, con nuove batterie che si avvicineranno a quelle dell'armata inglese, il sistema del nostro attacco.

« La piazza ha sostenuto il fuoco meglio di quello che credevasi: la cinta, nel suo enorme sviluppo in linea retta, portando quanto può ricevere in grosso calibro di marina, permettegli di prolungare la lotta. Il 17, le nostre truppe hanno preso possesso dell'altopiano che trovasi dinanzi al punto di attacco, chiamato il bastione dell'Albero, e l'occupano.

Il tiro degli Inglesi continua senza che le loro opere soffrano danno sensibile: i loro cannoni di grosso calibro fanno molto male al nemico.

« I pezzi posti sulla torre Malakoff sono stati smontati, dice il rapporto dell' aiutante generale principe Menzikoff, le mura di questa torre mostrano larghe brecce. »

XCII. — Mentre dalla parte di terra l' assedio faceva furore in tal modo, quale era la parte delle flotte alleate?

Esse dovevano combinare il loro attacco con quello delle batterie di terra, ed aprire nel medesimo tempo il loro fuoco contro la quarantina, e la parte sud della città e del porto. Fu solo verso le dodici e mezzo, che i vascelli Francesi, ancorati alla Katca e contrariati dalla calma che regnava sul mare, unironsi a quelli ancorati nella baia di Kamiesch (1); allora fu segnalato a tutta l' armata di mare di ripetere i segni dell' ammiraglio.

Era quasi mezzogiorno quando apparvero i vascelli turchi e l' ammiraglio inglese, veleggiando dalla Katca (2).

« La batteria inglesi sono nel miglior stato possibile; esse hanno ricevuto nove nuovi mortai che debbono produrre un grande effetto. Già ieri, vi è stato, nella batteria che circonda la torre situata a sinistra della piazza, una forte esplosione che ha dovuto far molto male al nemico.

« Lo stato sanitario è soddisfacente, il morale eccellente, e siamo tutti pieni di fiducia ».

(1) « Le flotte non hanno potuto ancora spiegar le vele, » dice il giornale dell' assedio senza entrare in nessun dettaglio.

Il rapporto dell' ammiraglio Hamelin, dice: « Il fuoco delle batterie di assedio è incominciato il mattino del 17; ma il tempo era calmo; ha bisognato accoppiare i vascelli alle fregate a vapore, prima di venire a spiegare, dinanzi Sebastopoli, la linea dei 26 vascelli delle squadre alleate. Tuttavolta, malgrado questa difficoltà e le distanze che esistevano tra i vascelli della squadra francese, verso la mezza i vascelli della nostra prima linea si avanzarono sotto il fuoco di Sebastopoli ».

Dalle dieci e mezzo, il fuoco delle nostre batterie aveva cessato.

(2) *Rapporto del vice ammiraglio Hamelin a S. E. il ministro della marina.*

« *Città di Parigi*, 18 ottobre.

« A. S. E. il ministro della marina.

« Per quanto riguarda l' attacco delle squadre, esso doveva effettuirsi come segue:

Subito fu dato il comando: *Pronti al combattimento.*

Ognuno corre al suo posto. L'ora tanto desiderata è giunta alfine; e dal vascello ammiraglio si alza maestosamente per l'aria il segno che fa battere tutti i nobili cuori: *la Francia vi guarda.* Ogni distanza si cancella; non sono più i figli gettati dalla madre patria lungi da lei sovra una spiaggia straniera; l'orizzonte s'ingrandisce; la Francia è là che stende le sue braccia protettrici; la Francia è là che guarda.

Un grido unanime, entusiasta, risponde a quell'imponente segno; *Viva la Francia, evviva l'Imperatore!* Ognuno è ardente al combattimento; il pensiero della morte si traduce in quello della gloria e del patriottismo.

I vascelli non attendono più che l'ultimo segno: *Ancorare giusto il piano dato.*

Sono 50 minuti dopo mezzogiorno.

Immantinenti il *Carlomagno*, che deve occupare l'estremità della linea, si dirige rapidamente al suo posto, preceduto dal *Plutone* il *Montebello* lo segue di presso; le batterie della quarantina, e immediatamente dopo, le altre batterie nemiche concentrano i loro sforzi contro queste navi.

Si fu un magnifico spettacolo quello di vedere avanzare simultaneamente quelle linee nere che tra breve, al pari di accesi crateri, vomiteranno il fuoco dalle loro viscere. Dal lato opposto al nemico, i legni a vela sono accoppiati ai rimorchiatori della squadra e condotti così al loro posto di combattimento.

« La squadra francese s'incaricherebbe di venire sulla spiaggia del sud a stabilirsi a ottocento quaranta braccia circa contro le trecentocinquanta bocche da fuoco della batteria della quarantina, della due batterie del forte Alessandro e di quella dell'Artiglieria.

La squadra inglese doveva combattere sul littorale della spiaggia del nord, a circa la medesima distanza, i centotrenta cannoni della batteria Costantino, della batteria del Telegrafo e della torre massimiliana del Nord.

« Se dunque V. E. immagina una linea tracciata lungo l'entrata di Sebastopoli, dall'est all'ovest, questa linea divide in due parti il posto dell'attacco assegnato ad ogni squadra.

« L'ammiraglio turco con due vascelli, i soli che gli rimanevano in questo momento, doveva gettar l'ancora al nord delle due linee francesi, vale a dire, in una posizione intermedia tra i vascelli inglesi ed i francesi ».

Il rapporto del vice ammiraglio Dundas non entra in dettagli.

« In seguito della pressante richiesta di lord Raglan e del generale Canrobert, dice solamente, è stato deciso dagli ammiragli delle flotte alleate che tutte le navi seconderebbero l'attacco di terra, attaccando essi stessi le batterie di mare al nord e al sud del porto, sopra una linea incrociante il porto.

« L'azione ha durato dall'una e mezzo alle sei e mezzo; l'oscurità essendo allora completa, i vascelli si sono ritirati.

Già i vascelli della prima fila si dispongono di fronte, e avanzando sotto il fuoco del nemico, vanno ad ancorarsi al posto indicato ad ognuno di essi. In questo frattempo, i vascelli della seconda linea gettano pure l'ancora, e si dispongono nei vuoti formati dalla prima.

Le palle nemiche fischiano nei cordami; le bombe scoppiano per l'aria o affondansi nel mare; ma dalla parte nostra il fuoco non è ancora incominciato. Le nostre manovre eseguonsi con accordo, calma e regolarità senza rispondere al cannone del forte.

Ad un tratto una immensa acclamazione, uscita da tutti i petti impazienti, domina la voce terribile dell'artiglieria nemica; è il segno che si è dato di aprire il fuoco.

È l'una.

XCIII. — A quell'acclamazione rispose uno spaventevole rombo. — Tutti i vascelli tiravano assieme le loro bordate.

Per cinque ore consecutive, il bombardamento continua sulle linee francese ed inglese.

I forti, i vascelli, il cielo, il mare sono avviluppati da denso fumo che impedisce di vedere, di distinguere. Alle volte devesi sospendere il fuoco per attendere un pò di luce che permetta di regolare sulle batterie nemiche il tiro divenuto incerto.

L'attacco era appena incominciato da un quarto d'ora, che già il cassero del vascello ammiraglio, su cui stava l'ammiraglio con tutto il suo stato maggiore, è messo sossopra, frantumato dalle scheggie di una bomba caduta nella camera del capitano di fregata (1). I morti, i feriti, i vivi erano rovesciati tutti uniti in mezzo agli avanzi di questa porzione di nave; ma non perciò *la Città di Parigi* ristava dal fuoco che anzi continuava con doppia energia; e l'ammiraglio Hamelin che per miracolo non era stato colpito, era all'impiedi sul suo posto di comando.

Gl'Inglesi non avevano tardato a raggiungere il loro posto, e facevano un fuoco animatissimo contro i forti del Nord. Ap-

(1) *Relazione del retro-ammiraglio Bouet Willaumez.*

Il cassero del vascello *la Città di Parigi* era stato maltrattato dalle palle piene e vuote, delle quali una, di enorme calibro, aveva fatto esplosione sotto il ponte del cassero. Un tenente di vascello e un aspirante vi erano stati uccisi; sette altri ufficiali o aspiranti appartenenti tutti allo stato maggiore generale dell'ammiraglio Hamelin vi erano stati più o meno gravemente feriti; questo ammiraglio e il retro-ammiraglio Bouet-Willaumez, suo capo di stato maggiore erano soli sfuggiti a quel disastro del cassero, dove si stanno, come è noto, durante il combattimento, il capo di una flotta e tutti i suoi seguaci ».

pena impegnato il cannoneggiamento, erasi veduto il magnifico vapore *Agamemnone*, quindi il *Queen* e il *Rodney* avanzarsi arditi più avanti del posto indicato, affine di bombardare da più vicino i forti che tormentavano con fuoco terribile.

« Verso le due e mezzo, dice il rapporto del vice-ammiraglio Hamelin, il fuoco delle batterie russe diminuì, era spento alla batteria della quarantina ».

Se i Russi, dopo la battaglia dell' Alma, non avessero avuto quella suprema ispirazione di sagrificare una porzione dei loro vascelli per chiudere l' entrata di Sebastopoli, senza dubbio, dopo sopportato il primo fuoco, la squadra avrebbe potuto entrare con successo nelle passe, e forzare l' entrata del porto.

Alle sei i vascelli ritiravansi al loro ancoraggio. La notte era giunta e le sue ombre rimpiazzavano il denso velo di fumo che montava lentamente al cielo e perdevasi nelle nubi.

Fra tutti i bastimenti, il vascello *la Città di Parigi* era stato il più maltrattato (1), e il generale in capo Canrobert scriveva al vice ammiraglio Hamelin:

« Ho saputo, che tra tutti i vascelli che hanno avuto delle perdite, *la Città di Parigi* è quello che ha maggiormente sofferto: è un onore che spettava al vascello ammiraglio (2) ».

(1) *Giornale tenuto sul cassero della* Città di Parigi.

« La *Città di Parigi* ha ricevuto cinquanta palle nel suo scafo, tre sotto la fluttuazione, tre palle infocate che hanno desto l' incendio, che si è subito spento, i suoi alberi molto maltrattati e diverse bombe nel cassero quasi interamente distrutto ».

(2) « Dinanzi Sebastopoli, 18 ottobre 1844.

« Mio caro ammiraglio, ritornando al mio bivacco, mi premuro di dirigervi i ringraziamenti dell'esercito ed il mio lo particolare, per il vigoroso concorso che gli hanno prestato ieri i vostri vascelli. Aumentasi in questo modo il debito che abbiamo, di antica data, contratto con la flotta, e siate sicuri che, il caso soccorrendo, tutti saranno premurosi di saldarlo.

« Ho saputo con sommo dispiacere che avevate perduto due ufficiali del vostro stato maggiore, e che tra tutti i vascelli che hanno avuto perdite, *la Città di Parigi* è quello che ha sofferto il più. È un onore che spettava al vascello ammiraglio, e non ho scrupolo di felicitarne i vostri ufficiali e il vostro equipaggio.

« Non terminerò questa lettera, senza dirvi quanto sono soddisfatto dell' energica condotta dei vostri marinai a terra e dell' eccellente spirito che li anima.

« *Il generale comandante in capo,*
« CANROBERT ».

XCIV. — La giornata del 17, in seguito d'impreveduti avvenimenti, non aveva corrisposto alle speranze che vi si erano fondate. Si era agito sull'incognito, si era agito per impedire lo sviluppo progressivo della difesa.

Il poco spazio che comprendeva la fronte dei nostri attacchi, di cui non avevamo potuto operare la traccia sopra una maggiore estensione, ne era il lato vulnerabile, e permetteva all'artiglieria russa, lungi dal constringerli di divergere i suoi fuochi, di concentrarli sulle nostre batterie, e prenderle di traverso, con quelli della quarantina, quelli del bastione centrale e della cortina che l'unisce al bastione dell'Albero.

Abbenchè il nemico avesse molto sofferto, come lo indicavano le cannoniere rase dei bastioni, gli incendi della città, le esplosioni nei diversi punti e i rapporti dello stesso principe Menzikoff, che accusava 500 uomini fuori combattimento nella sola giornata del 17, oltre la dolorosa morte del generale Korniloff, quella giornata però distruggeva molte illusioni. Nondimeno, essa non era sterile; portava in se utili indicazioni ed apprezzabili vantaggi; rischiarava la quistione.—Se, da un lato, ci diceva chiaramente che avevamo davanti a noi una artiglieria di formidabile portata, in calibro e in numero, e che non sarebbe facilmente resa al silenzio; dall'altro ci dimostrava ciò, che le esplorazioni dell'artiglieria e del genio, per quanto intelligenti ed audaci fossero state non avevano potuto scovrire: vale a dire le difese nascoste, incognite, che le terre ammuchiate o la stessa configurazione del terreno aveva saputo nascondere ai nostri sguardi, il lato forte e il lato vulnerabile della piazza, e il segreto di quell'arsenale immenso, di quell'approvvigionamento interminabile di munizioni, che permetteva al nemico di rimpiazzare successivamente i pezzi fuori servizio; essa mostrava infine l'attività della città assediata che sotto una energica ed abile direzione, aveva saputo in così pochi giorni ingrandire, moltiplicare, completare i suoi punti di difesa, ed accumulare batterie sopra batterie.

Questa giornata del 17 mostrava che avevamo da fare con un nemico risoluto, intelligente, e che solo dopo una lotta seria, micidiale, degna infine delle nostre armi, la Francia e l'Inghilterra inalbererebbero le loro bandiere riunite sulle mura di Sebastopoli.

XCV. — Gli avvenimenti tracciati, dal principio di questo racconto, formano ciò che può chiamarsi il primo periodo della spedizione di Crimea; racchiude bei fatti, offre all'Europa, al mondo, a tutti coloro che amano le grandi cose, il più magnifico spettacolo che sia dato immaginare.

Le truppe alleate sono solidalmente, definitivamente, audacemente stabilite sul terreno di Crimea, sfidando l'armata nemica e minacciando i suoi ripari. Numerosi, giganteschi, instancabili lavori stanno per eseguirsi su quel terreno ribelle, dove la roccia si presenta quasi dovunque sulla superficie; una nuova fase di lotte eroiche con gli uomini e con gli elementi stà per dischiudersi; ne seguiremo passo a passo i combattimenti, le imprese, le continue veglie.

Quanti nomi gloriosi stanno per sorgere, iscritti sulla fronte dei vivi e sulla tomba dei morti, nomi incancellabili nella storia e nel cuore della patria!

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA GUERRA

DI

ORIENTE

II

—

LIBRO TERZO

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO

I. — La giornata del 17 ottobre, come abbiamo già detto nella prima parte di questo lavoro, aveva modificato delle risoluzioni prese un pò all' azzardo e fondate sia sovra ipotesi, sia sui rapporti dei disertori. — La realtà degli ostacoli da superarsi per penetrare in Sebastopoli cominciavano a chiaramente rivelarsi.

Si dovette rinunciare alla speranza di prendere di viva forza quelle fortezze, nelle quali riusciva tanto più difficile lo aprirvi una breccia, dal perchè la maggior parte della città era coverta segnatamente da parapetti di terra ed offriva, non una piazza regolarmente fortificata, ma un vasto campo trincerato, traendo la sua forza dalla stessa irregolarità delle sue difese più naturali che artificiali.

« La piazza ha sostenuto il fuoco meglio di quello che lo si credeva, » scriveva il generale in capo Canrobert al ministro della guerra, e soggiungeva:

« Il 17, le nostre truppe hanno preso possesso dell' altopiano che trovasi dinanzi al punto di attacco denominato *il bastione dell' Albero*, e l' occupano; questa sera (18) vi costruiamo i ripari di una batteria di dodici pezzi, e, se è possibile, quelli di una seconda batteria all' estremità dritta sul burrone. Tutti i nostri mezzi di attacco sono concentrati su questo punto, e debbono, lo spero, disarmarlo rapidamente col concorso delle batterie inglesi che controbattono la sua faccia sinistra ».

Con lo stesso dispaccio, il generale Canrobert annunciava che aveva ricevuto quasi tutti i rinforzi d' infanteria, che attendeva da Gallipoli e da Varna.

Il generale Levaillant giungeva col suo stato maggiore; ciò

che portava a cinque divisioni l' effettivo dell' armata di spedizione.

Nulla indicava che l' armata russa avesse modificate le posizioni che occupava e dove attendeva i suoi rinforzi.

II. — La giornata e la notte del 18, 5750 lavoranti, sia per il genio che per l' artiglieria, sono adoperati a riparare i danni cagionati dal fuoco del 17 ottobre.

Incominciasi lo sviluppo della trincea verso il bastione dell'Albero; ma in molti siti il terreno non è maneggevole, la roccia è a fior di terra, e si è obbligati di alzare un parapetto esterno a mezzo di fascine, di sacchi di terra, e spesso di un doppio rango di gabbioni sovrapposti. I franchi-tiratori, imboscati in piccole trincee, dinanzi la porzione aperta della parallela, con la precisione dei loro colpi che raggiungono gli artiglieri russi, incomodano il tiro nemico abbenchè le cannoniere vengano chiuse da sportelli, appena il pezzo ha fatto fuoco.

La notte è giunta; i lavori in avanti continuano sul rovescio dritto del burrone che scende a Sebastopoli; le batterie sono rimesse in buono stato e pronte per l' indomani (1).

III. — Di fatti, il 19 ottobre, alle 6 a. m., odesi di nuovo il rombo del fuoco, un momento interrotto. Le batterie inglesi che non avevano cessato di tirare durante la giornata del 18, raddoppiano di energia; la piazza risponde con estrema violenza. Da per ogni dove il tiro è precipitoso, orribile; in breve la città e le posizioni degli assedianti ricopronsi di denso fumo; vi si aggiunge una fosca nebbia; gli artiglieri caricano e tirano i loro

(1) *Giornale del corpo di assedio.*

Batterie 1 e 2 (marina), sono riparate; le gabbionate ricevono maggiore spessezza ed elevazione, le cannoniere sono rifatte in parte.

Batteria 3, rimessa in istato.

Batteria 4. Questa batteria che ha molto sofferto in seguito all' esplosione di una polveriera, è riparata; si rifanno la piatta-forme, i magazzini, le cannoniere; il materiale deteriorato è cambiato. A punta di giorno è pronta a far fuoco con 5 cannoni e 2 mortai. La sesta piattaforma non può essere ristabilita.

Batteria 5, è portata allo stato di ricevere 3 pezzi da 24: 2 contro la gabbionata di sinistra ed una dietro la prima traversa.

Batteria 6, è rimessa in istato, per quanto è possibile, col concorso dei cannonieri forniti dalla 4.ª divisione.

Batteria 7, terminata ed armata.

Batteria 8, ha riparato qualche guasto.

pezzi senza potersi assicurare della direzione del loro tiro. Dappertutto fulminanti detonazioni, e rapidi baleni attraversano e sembrano lacerare quel velo immenso che avviluppa i combattenti. Due ufficiali dello stato maggiore del generale comandante il corpo d'assedio, il capo di squadrone Laville e il capitano Schmitz, fratello del capitano di artiglieria ucciso pochi giorni innanzi da una palla di cannone, partono per ordine del generale Forey, affine di apprezzare il risultato del fuoco delle batterie. Il primo si dirige verso la trincea; l'altro verso la batteria del forte Genovese, che sola, sotto il comando del bravo capitano Penhoït, aveva continuato il sua fuoco senza interruzione, abbenchè la piazza avesse sin dalla vigilia, riunito tutti i suoi sforzi per schiacciarla (1). Questa batteria componevasi di 4 obici da 22, e di un pezzo da 50.

IV. — I due ufficiali erano partiti in mezzo a quella pallida e fosca oscurità che la nebbia e il fumo del combattimento gettavano sull'altopiano. Il terreno che percorrono è solcato sul loro passaggio dai proiettili di ogni specie che scoppiano e fremono sulla terra lacerata.

Le nostre batterie sono in buono stato; le gabbionate resistono; sino a quel momento nessun guasto notevole è venuto ad interrompere il nostro fuoco. — Solo la batteria 5, presa ancora di rovescio e di trafila, malgrado numerose traverse, era così crudelmente maltrattata che verso le nove ricevette l'ordine di cessare il suo fuoco; la piupparte dei suoi pezzi erano sfoconati e quasi tutti gli artiglieri messi fuori combattimento dalla nube di proiettili che senza tregua li aggrediva.

Quando il capitano Schmitz raggiunse la batteria del forte Genovese, essa era letteralmente frantumata. Un solo pezzo continuava a tirare; tutti gli altri fuori servizio erano coricati nelle rotte carrette; i parapetti erano aperti, il sangue inondava le piatta-forme, le bombe e gli obici a Sciarpenelle (2) scoppiavano da ogni lato.

Il comandante Penhoït, ritto in mezzo a quel disastro, vigilava il tiro dell'unico suo cannone e dava freddamente il segno ai cannonieri.

« — Sinchè portò tirare un colpo, starò qui, » disse al capitano Schmitz.

(1) Il tenente d'artiglieria Polignac era stato incaricato delle riparazioni di questa batteria della notte del 17 al 18 ottobre.

(2) Chiamansi così degli obici che scoppiano lanciando grandini di palle.

Il generale Canrobert istruito di questa coraggiosa e persistente resistenza, si recò di persona al forte Genovese; fece al bravo comandante gli elogi che meritava l'enegica sua condotta in quella lotta disuguale contro i cannoni nemici, e ordinò la soppressione della batteria (1).

Con l'avanzarsi del giorno era disparsa la nebbia un poco alla volta, e un vento favorevole aveva dissipate le nubi di fumo che avviluppavano la collina e la città.

Nella giornata la torre del bastione centrale fu completamente minata, e la facciata dritta del bastione dell'Albero aveva talmente sofferto, che l'indomani, solo due pezzi potettero far fuoco.

V. — Nelle trincee continuano attivamente i lavori di sviluppo e di immegliamento; oltre a 6000 lavoranti vi sono adoperati.

Ma, dal canto suo, il nemico occupasi con ardore a riparare ed aumentare le sue linee di difesa, mentre la sua artiglieria covre di mitraglia i punti dove comparisce il progressivo avanzarsi delle nostre trincee. L'intera popolazione di Sebastopoli è adoperata a trasportar terra, gabbioni, fascine; ogni notte, sotto l'abile direzione del capitano del genio Todleben (2) accresconsi e legansi tra di esse le opere. — Da ogni parte apresi e sollevasi la terra e sembra il suolo di Crimea venisse di per se in aiuto alla città assediata.

(1) Un ordine del giorno diede conto all'armata della bella condotta del comandante Penhoïl.

Il tiro del nemico sulla batteria del forte Genovese, era cotanto preciso che si giunse a supporre che fosse costruita sull'antico posto del loro poligono. Ciò che diede occasione a questa assertiva si è che la baia che avvicina il forte Genovese chiamasi *Baia del Tiro*.

(2) Il capitano del genio Todleben.

Francesco Todleben, il cui nome doveva essere reso illustre dall'assedio di Sebastopoli, incominciava la sua carriera militare allo scoppiare della guerra d'Oriente. Egli deve a questa guerra, ed all'instancabile genio spiegato nell'ostinata difesa di Sebastopoli, l'alto grado che adesso egli occupa.

Figlio di un mercatante di Mittau, Todleben è nato il 25 maggio 1818. Dopo di aver fatto i suoi studi nelle scuole di Riga, fu ricevuto al collegio degli ingegneri di Pietroburgo. Al principio della guerra attuale, era appena capitano in secondo del genio; si distinse sotto il comando del generale Schilders, e fu quindi mandato in Crimea.—Ciocchè ha fatto dinanzi Sebastopoli appartiene ormai alla storia, che mischierà il suo nome al ricordo di questo assedio gigantesco.

Sino dall' azione del 17, scrive il vice ammiraglio inglese Dundas, il nemico non ha cessato di lavorare a riparare le sue batterie ed erigere sul lato nord del porto nuove opere, che dominano le vicinanze per terra e per mare ».

Può dirsi che dai due lati moltiplicasi all' infinito quanto può creare ed inventare la forza e l' intelligenza umana.

Malgrado le dificoltà che offrono le masse rocciose che di continuo si presentano, noi avanziamo ogni notte a passi sicuri; stabiliamo nuove batterie, ne premuriamo l' armamento, ed allacciamo il bastione dell' Albero in una rete di trincee. Le due compagnie di franchi-tiratori continuano a far grande danno al nemico. Imboscati in piccole galitte sul davanti delle parallele, spargono la morte dietro ai bastioni russi.

« A più riprese, » dice il giornale del corpo di assedio, il nemico tira sù loro tutti i suoi pezzi carichi a mitraglia con un accanimento senza pari.

VI. — Sin dall' apertura del fuoco, nessuna esterna dimostrazione era stata tentata dai Russi contro gli assedianti; solo il 18 essi eransi mostrati sulle alture di Balaclava. Lord Raglan, il suo stato maggiore e forti distaccamenti dal corpo francese di osservazione eransi immediatamente portati da quel lato; ma dopo qualche colpo di cannone tirato dai fortini inalzati dai Turchi, sulla pianura di Balaclava, i Russi si ritirarono (1).

Senza dubbio, essi non credevano i nostri lavori abbastanza vicini della piazza, per doverli seriamente inquietare altrimenti che col fuoco raddoppiato delle loro batterie. — Nondimeno, il 20, un forte distaccamento di volontari russi, protetto da una oscura notte, giunge senza essere scorto sino alle nostre trin-

In mano di un anno, egli passava successivamente per i gradi di capitano, comandante, tenente-colonnello, aiutante colonnello, maresciallo di campo e aiutante-generale, e riceveva dal suo sovrano i più grandi segni di stima e di alta considerazione.

(1) L' aiutante di campo generale principe Menzikoff, nel suo rapporto, rende conto nei seguenti termini di quel movimento delle sue truppe.

18. « Nel dopo mezzo giorno il fuoco delle batterie inglesi ha sensibilmente diminuito, probabilmente in seguito al mio ordine, pel quale il generale maggiore Semiakine erasi recato col suo distaccamento dal villaggio di Ciorgun sulle alture di Balaclava, e mostrandosi alle spalle del campo inglese, aveva cagionato qualche disordine in Balaclava. Con questa dimostrazione di un corpo staccato erasi raggiunto lo scopo prefisso di deviare il nemico dalla fortezza.

(Invalido russo).

cee. Guidati da ufficiali risoluti, questi volontari penetrano nelle batterie 3 e 4, precipitansi con audace energia e con frenetiche grida, contro le guardie di trincea; i cannonieri, sorpresi da questo attacco, gettansi sulle loro armi poggiate alle gabbionate della batteria e lottano corpo a corpo in mezzo all'oscurità. Ciò non ostante il nemico giunge ad inchiodare tre mortai alla dritta della batteria 3ª; già penetra nell'altra batteria, dove inchioda parimenti altri quattro pezzi; ma il primo momento di confusione è passato, e alla voce del tenente Lebelin di Dionne e del tenente Clarin, gli artiglieri riunisconsi e riprendono vigorosamente l'offensiva.

La compagnia dei volteggiatori del 1° battaglione del 74° si è spinta avanti alle prime grida di allarme (1); una porzione, per garentirsi da una nuova sorpresa, si è disposta sulle gabbionate, l'altra si è precipitata alla baionetta. Alla testa di quegli intrepidi soldati è il capitano Hermet; accorre, respinge l'inimico che continua a sostenersi risoluto nelle due batterie. In questo frattempo, una sezione di cacciatori a piedi del 5° batta-

(1) Il giornale di questo reggimento fa particolare menzione del nominato Audié.

Ecco a questo riguardo un episodio che merita di essere segnalato e di cui teniamo i dettagli dal colonnello Breton, che allora comandava il 74.°

La bravura e l'audacia d'Audié durante il combattimento lo fecero mettere all'ordine del suo reggimento il 21 ottobre. Al momento di distribuire le ricompense, il colonnello sfogliò l'incartamento di questo soldato, e trovò che prima della sua entrata in servizio era stato condannato a due mesi di prigione per chiasso notturno e grassazione.

Nel distribuire le ricompense accordate al reggimento, il colonnello Breton disse a Audié:

« La vostra valorosa condotta mi è stata rapportata; vi debbo gli elogi che si merita la vostra bravura, e se al pari che pei vostri compagni non ho chiesto una ricompensa per voi, voi ne sapete il perchè; ma non posso fare a meno di rendere manifesta la vostra bella condotta.

— È giusto, mio colonnello, rispose Audié: ed io non me ne lagno; ma farò tanto da farvi dimenticare il mio passato.

— Prendo nota della vostra parola, Audié, gli disse il colonnello; mantenetela da bravo soldato quale siete, ed io lacererò quel foglio.

Audié tenne parola a quella promessa fatta dinanzi alla compagnia. Nella notte del 15 gennaio richiamò ancora con la valorosa sua condotta, l'attenzione dei suoi camerati, ma fu gravemente ferito da due fucilate.

Il colonnello fu premuroso di far conoscere al generale in capo la risposta del soldato Audié, e in qual modo egli manteneva la parola battendosi da leone, e ricusandosi di lasciare la trincea dopo la prima ferita. Il colonnello lacerò il foglio e rimise al bravo soldato la medaglia militare.

Disgraziatamente la ferita d'Audié necessitò la disarticolazione della spalla e morì a Costantinopoli in seguito dell'amputazione.

glione, trascinata con islancio dal tenente Vermot, appoggia vigorosamente i volteggiatori del 1° battaglione, di cui le prime compagnie si sono avanzate, rannodandosi fra loro attorno alle opere invase (1).

I Russi ritiraronsi lasciando 7 morti e 4 feriti trai quali un ufficiale che morì l'indomani all'ambulanza in conseguenza delle sue ferite (2).

L'indomani il generale Canrobert, accordando all'energica condotta delle compagnie che gli si erano segnalate gli elogi che meritavano, ricordava in un ordine del giorno « come in guerra, e segnatamente dinanzi ad una piazza assediata, la vigilanza sia il primo dei doveri ».

I sette pezzi furono schiodati, e sin dall'indomani potettero riprendere il loro tiro.

VII. — Nella notte del 21 al 22 ottobre fu incominciata la traccia della seconda parallela, appena eseguite le communicazioni sulle quali doveva appoggiarsi a manca e a destra.

Delle compagnie d'infanteria, avendo dinanzi 40 cacciatori a piedi disposti in tiragliatori, covrirono quel lavoro che d'altronde il nemico non cercò di molestare.

« A giorno, dice il giornale del corpo di assedio, la gabbionata incoronata su quasi tutto il suo sviluppo, e protetta da un forte parapetto, copre perfettamente i lavoranti ».

Su tutti i punti minacciati, i Russi costruiscono di fretta contro le nostre opere nuove batterie. Hanno alzato costruzioni sul

(1) Il tenente Vermot ricevette nel combattimento, da schegge di bomba, due gravi ferite, una al braccio, l'altra alla gamba; tutti e due dovettero essere amputati.

(2) Questo ufficiale fu ferito da cinque colpi di baionetta fra i cannoni sui quali sforzavasi con eroica persistenza di ricondurre i soldati. Egli fu trasportato ancora vivo all'ambulanza della trincea.

« L'indomani, dice una interessante corrispondenza che abbiamo sott'occhio, questo ufficiale russo, che aveva richiamato tutte le nostre simpatie per la sua intrepidezza, è morto da bravo e senza aver voluto dare nessun ragguaglio; solamente egli si è lasciato sfuggire che la nostra artiglieria e segnatamente i mortai, facevano loro molto male, e che egli e gli uomini che lo accompagnavano eransi offerti a sacrificarsi per inchiodare i nostri pezzi ».

« Questa sortita, dice il rapporto russo, costò la vita a due ufficiali, il tenente Troïtsky e il guardia marina principe Poutiatine. Gli altri distaccamenti, soggiunge il principe Menzikoff nel suo rapporto, incontrarono dovunque una attiva vigilanza da parte del nemico, e rientrarono nella piazza dopo di avere avuto 12 uomini feriti ».

rovescio del burrone discendente al porto del sud e traversato dalla nostra prima parallela; tentano, d' altra parte, stabilire batterie volanti contro i nostri lavori più avanzati; ma li obbliga a rinunciare a questo progetto il fuoco ben sostenuto dai nostri franchi-tiratori.

VIII. — Affine di ben comprendere l' importanza e la traccia dei nostri condotti, è necessario entrare in nuovi dettagli topografici.

Il genio aveva compreso la necessità di ripetere gli attacchi verso l' est e di avanzarsi sulla capitale del bastione dell' Albero.

Bisognava camminare metodicamente attraverso un terreno nella maggior parte difficile a maneggiare, e soggetti ad un fuoco attivo, regolare e diretto con precisione; fu dunque prolungata verso l' est (in modo da cingere il bastione dell' Albero) la trincea aperta per la costruzione delle prime 8 batterie.

Una communicazione atta a covrire la marcia delle guardie di trincea e dei lavoranti, univa questa prima parallela al deposito di trincea (casa della Campanella), ed una trincea aperta alle spalle la proteggeva per sostenere con batterie di mortai i nuovi cammini che dovevano imprendersi per marciare alla seconda parallela.

Incominciaronsi questi lavori importanti, seguendo a dritta una piega di terreno quasi parallela al piccolo muro merlato che unisce il bastione dell' Albero al fondo del porto militare. Alla sinistra si avanzò sopra un' altra ondulazione del terreno che traversa la cortina e va a gettarsi nella baia dell' artiglieria.

Sopra questi due cammini poggia la seconda parallela. — È solidalmente appoggiata sullo sconscendimento del burrone, detto *degli Inglesi*, che scende verso il fondo del porto e si unisce con l' estrema sinistra alla facciata fortificata del primo attacco.

IX. — L' attività che i Russi spiegavano dal canto loro era un avvertimento che ogni giorno ci ripeteva di affrettarci.

« Il nemico, dice il giornale del corpo di assedio, abbandonando le batterie soggette all' azione dei nostri pezzi, si affretta ad aprirne altre nei bassi fondi, e da là, sotto convenienti inclinazioni, tormenta i nostri lavori, inondandoli di obici, di palle e di mitraglia. Dovunque può essere ricoverato dalle carabine dei nostri franchi-tiratori, porta pezzi, e tira dai punti più lontani della piazza ».

Tra gli uomini savi ed assennati non eravi chi mi conoscesse

le difficoltà materiali che sorgevano ad ogni passo, e contro le quali si era urtato inutilmente il giorno 17 ottobre.

Di modo che il generale Canrobert scriveva al ministro della guerra, in data del 22: « Le difficoltà che incontriamo sono di due specie: quelle che risultano dalla natura del terreno, il cui strato di terra, già insufficiente, diminuisce a misura che avviciniamo alla piazza; e quelle che risultano dal numero e dal calibro dei pezzi d'artiglieria che ci oppone il nemico, sopra una estesa facciata e qnasi a linea retta. Sotto questo riguardo, le risorse che trae dai suoi vascelli immobilizzati nel porto, sia come personale, sia come materiale, sono quasi inesauribili, mentre i nostri sono necessariamente limitate ».

Queste poche linee riassumono chiaramente la posizione, non solo per il presente, ma anche per l'avvenire; esse spiegavano i numerosi e potenti sforzi che bisognava spiegare contro la piazza, come anche la lentezza che doveva necessariamente provvenirne.

In quell'epoca, il generale in capo scriveva ancora al ministro della guerra:

« Questa situazione fa dell'assedio di Sebastopoli, una delle più laboriose operazioni che si siano date da molto tempo; » e soggiungeva in seguito: « una delle opere le più gigantesche che fossero scritte negli annali della guerra ».

Tuttavia, malgrado l'energia della piazza a moltiplicare le sue difese e a riparare i danni che cagionavale la nostra artiglieria, noi potevamo ogni giorno constatare notevoli deteriorazioni; e spesso le nostre bombe accendevano incendi che spandevano sull'orizzonte lunghe strisce rosse che sembravano circondare Sebastopoli con le loro ali di fuoco.

Molto soffriva la città, e parecchi rapporti ci facevano sapere chè enormi erano le perdite dei suoi difensori.

X. — L'impazienza divorava l'armata; ognuno, non ascoltando altro che il suo coraggio, avrebbe voluto che si lanciassero le colonne di assalto. Lo stesso generale in capo chiamava questo giorno con tutti i suoi desideri; spiava le occasioni, preparava nell'ombra i suoi mezzi di attacco, affine di non lasciar sfuggire il momento propizio; ma egli sentiva il suo ardore padroneggiato dalla responsabilità che pesava su di lui, e da quella legge suprema che impone al capo di un esercito di non versare inutilmente il sangue dei suoi soldati. Spesso la mattina, quando le prime luci del sole non potevano ancora rivelare la sua presenza, accompagnato da uno o due ufficiali del suo stato maggiore, partiva in esplorazione ed avanzavasi il più vicino possibile alla

piazza affine di esplorare egli medesimo il terreno e cercare punti favorevoli per le colonne di attacco.

XI. — Mentre avvenivano sulla nostra sinistra i fatti narrati, il corpo di osservazione, comandato dal generale Bosquet, e le divisioni inglesi che occupavano le alture di Inkermann e le posizioni di Balaclava, erano di continuo sotto le armi per continui allarmi, che indicavano il progetto risoluto dei Russi di tentare in breve qualche seria azione di quel lato.

L' armata del principe Menzikoff erasi ricostituita; notevoli rinforzi gli erano giunti.

Sin dal 23, delle teste di colonne nemiche si sono segnalate dalla parte d' Inkermann.

Nella giornata del 24, un grosso di truppe è scorto nella parte superiore della valle della Cernaia: è il corpo del generale Liprandi che prende le sue posizioni ed esplora il terreno per un attacco progettato l'indomani. « La parte apparente delle sue forze dice il giornale di assedio, era di circa 15 battaglioni, 3 a 400 uomini di cavalleria e dell' artiglieria ».

Di fatti, il generale in capo dell' armata russa aveva ordinato al generale Liprandi, capo della 12ª divisione d' infanteria, di tentare una vigorosa intrapresa sopra Balaclava, nella giornata del 25 ottobre.

XII. — Sin dalla mattina, le truppe piazzate sotto il suo comando uscirono dal villaggio di Ciorgun per due strette.

Il primo scopo dell' armata nemica era di prendere di assalto i quattro piccoli ridotti fabbricati di fretta per proteggere le alture, la catena delle quali poco elevata si estende attraverso la pianura della Cernaia; questi fortini, lontani da ogni soccorso, offrivano opere incomplete e di poco conto contro un attacco positivo. Ognuna di queste posizioni era custodita da truppe turche, e tre erano armato di cannoni.

« Il solo reggimento che fosse nella pianura, dice Lord Raglan nel suo rapporto, era il 93° degli Highlanders ».

Il primo attacco del nemico si portò sul fortino presso il villagio di Hamara.

Essi se ne resero padroni dopo debole resistenza, abbenchè i Turchi avessero onorevolmente combattuto, giacchè il rapporto del generale russo dice: « In questo ridotto, la perdita del nemico, solo in morti, è stato di oltre 170 uomini ».

I Russi non tardarono ad impadronirsi parimente delle altre tre opere contigue che i Turchi non potettero difendere, visto l' inferiorità del loro numero e il poco appoggio che offrivano

per la difesa quelle opere incomplete. Il nemico occupò i fortini 1, 2, 3, ma abbandonò il fortino 4 che trovò troppo avanzato. « Questo fortino, soggiunge il generale Liprandi, fu immediatamente raso; i cannoni furono inchiodati, furono rotte le ruote e le carrette, ed i pezzi gettati abbasso della montagna ».

Incoraggiata da questo primo successo, la cavalleria russa si avanzò immediatamente in gran numero, appoggiata dall'artiglieria, che, sparsa sulla linea di battaglia, maltrattava con i suoi proiettili il pendio della montagna occupato dagli Highlanders. Già le truppe turche che avevano abbandonato i fortini, eransi schierate a dritta e a sinistra del reggimento inglese; le palle e le bombe spazzavano il poggio e cagionavano sensibili perdite ai battaglioni russi ammassati su quel punto. Di modo che mentre le batterie inglesi, stabilite sulle colline, tiravano con successo le loro palle sulle colonne nemiche, Sir Colin Campbell fece piazzare il suo reggimento e i Turchi dietro una eminenza favorevole che nascondeva le truppe ai fuochi micidiali dell'artiglieria nemica.

XIII. — D'un tratto un gruppo di 400 cavalieri, distaccandosi dal corpo che avanzavasi nella pianura, sul posto medesimo dove accampava la cavalleria leggiera inglese, si portò bruscamente sulla sinistra per attaccare gli Highlanders ad un tratto sulla fronte e sul loro fianco dritto. Quel bravo reggimento, all'ordine del tenente colonnello Ainslie, che lo comandava, attese in linea l'arrivo del nemico con intrepido sangue freddo. Quando questi si fu avvicinato a piccola distanza, gli Scozzesi rizzaronsi sull'eminenza al rovescio della quale eransi appoggiati, e ricevettero i cavalieri russi con una scarica a petto a petto che mise il disordine nei loro ranghi. Una seconda volta, ritornarono alla carica sul fianco dritto degli Highlanders; ma trovarono dinanzi ad essi lo stesso muro umano, immobile, incrollabile, e furono accolti dalla medesima scarica. I cavalieri voltarono briglia e disparvero subito, simili a quelle nubi passeggiere che racchiudono l'uragano nel loro seno ed allontanansi nel cielo con volo rapido.

XIV. — Il secondo corpo di cavalleria, molto più numeroso di quello che aveva attaccato il 93° degli Highlanders, scendeva verso la pianura, dove la grossa cavalleria inglese sotto gli ordini del brigadiere generale Scarlett dopo di avere, per circa due ore, e sotto un fuoco continuo del nemico, protetto con cambiamenti di posizione la ritirata delle truppe ottomane, erasi riunita sulle sue due colonne di brigata vicino al campo della cavalleria leggiera. Aveva ricevuto da Lord Lucan comandante in

capo della cavalleria, l'ordine di schierarsi a sinistra degli Scozzesi, quando la testa di colonna russa si mostrò sulle alture alle spalle, discendendo il fianco della collina. Per far fronte al nemico, la brigata Scarlett (Scots Greys e dragoni d' Enniskillen) dovette traversare di fretta il campo della cavalleria leggiera, di cui non erano ancora tolte tutte le tende.—Il terreno sul quale marciavano gli squadroni era in quel sito piantato di vigne; i cavalli non potevano avanzare che lentamente in mezzo agli ostacoli che incontravano ad ogni passo, e che non permettevano ai cavalieri di formarsi in due linee dirette.

I Russi avevano già raggiunto la pianura; eransi spiegati sovra ogni fianco e attendevano di piè fermo la cavalleria inglese, che, avendo passato i vigneti si avanzava di contro ad essi; sola una distanza di pochi passi separava le due cavallerie il cui urto doveva essere terribile.

Vi fu un momento di fermata; due o tre secondi forse; ad un tratto gli ufficiali inglesi alzarono le loro sciabole; udironsi dei colpi di pistola; quindi le linee si ruppero, Inglesi e Russi erano mischiati, confusi: era un tumulto di voci d'uomini, di nitrire di cavalli, di sciabole che cadevano sui caschi dei dragoni, lotta corpo a corpo, impossibile a descrivere; ma i Russi avevano il vantaggio del numero, ed i tre squadroni Inglesi della prima linea, che avevano caricato con una impetuosità senza pari, trovavansi superati dalla cavalleria nemica che minacciava di avvilupparli.

Allora il generale Scarlett spedì il suo aiutante di campo, il maggiore Conolly, a recare ordine al 5° dragoni di avanzare sull' estrema dritta, mentre il 4° della guardia operava lo stesso movimento sulla sinistra. L'attacco energico di questi due squadroni sui fianchi del nemico cambiò l'aspetto del combattimento. Invano i cavalieri russi cercarono rannodarsi e resistere; erano schiacciati; e di un tratto furon veduti ritornare alle loro posizioni, trascinando con essi l'infanteria già messa nei due ridotti i più vicini alle linee delle armate alleate. La cavalleria inglese inseguì un momento il nemico nella pianura, mentre l'artiglieria di campagna gli mandava le sue palle.

« La carica eseguita dalla brigata del generale Scarlett, scrive Lord Raglan nel suo rapporto, è una delle più brillanti che io m'abbia mai vedute; » e di fatti essa eccitò l'ammirazione delle truppe inglesi e francesi che ammassate sulle alture, avevano assistito a questo brillante combattimento.

XV. — È importante di dire poche parole sulle disposizioni prese dalle due armate per opporsi al progetto di attacco dei Russi su Balaclava.

Alle sette e mezzo della mattina, il generale in capo dall'armata francese era stato prevenuto che i Russi avanzavano contro gli Inglesi sopra Balaclava. Egli si recò subito sugli spianati dalle nostre truppe, dove era già Lord Raglan con tutto il suo stato maggiore; questi altipiani, che limitano la valle di Balaclava, sono l'estremo limite della nostra posizione di fanteria. — Il nemico occupava le colline opposte, le sue masse distendevansi sulle alture coverte di boschi, che ne formano il fondo, dalla parte della Cernaia (1); solo la sua testa di colonna era apparente; la si poteva valutare a 20000 uomini. Il rimanente del corpo di armata era nascosto agli sguardi dai burroni e dalle alte siepi che ricovrono quei terreni. — La sua intenzione evidente, dice il generale Canrobert nel suo dispaccio al ministro della guerra, era quella che avrà sempre, vale a dire di farci scendere sino a lui lasciando le nostre eccellenti posizioni.

Ai primi colpi di cannone il generale Bosquet erasi pure recato sui luoghi. La 2ª brigata della 1.ª divisione comandata dal generale Vinoy portasi sulle alture che dalla nostra dritta scendono su Balaclava, affine di appoggiare gli Inglesi e di unirli a noi; la 1ª brigata sotto gli ordini del generale Espinasse che comanda la divisione per interim, rimane sulla collina con la batteria della divisione e la brigata di cacciatori d'Africa.

Tutti i trinceramenti che abbiamo alzato per riparare le nostre posizioni sono guarniti di cacciatori a piedi, di zuavi armati di carabine e di fucili di lungo tiro.

Le truppe della 3.ª divisione prendono posizione dietro le creste; l'artiglieria a cavallo della riserva si pone alla sua dritta, pronta a marciare al primo segno. Questi movimenti eseguiti, il generale Canrobert si reca con i generali di divisione sul punto centrale della cima tra la collina di Balaclava e un luogo dove si trova un telegrafo. — Di là può esaminare il terreno, seguire i movimenti del nemico e apprezzare i risultati del suo attacco combinato. — Poco distante è Lord Raglan col numeroso suo stato maggiore.

Dal posto elevato dove si è posto, e che gli permette di abbracciare l'assieme delle operazioni, Lord Raglan, vedendo il nemico ritirarsi dal terreno che aveva momentaneamente occupato, fece dire alla cavalleria sostenuta dalla 4ª divisione sotto il comando del tenente generale Catchart « di marciare avanti e di profittare di ogni specie di occasione per riprendere le alture ».

« Il nemico, scrive nel suo rapporto il generale in capo del-

(1) Rapporto del generale in capo, 27 ottobre 1854

l'armata inglese, sembrava cercasse di portar via i cannoni presi; il conte di Lucan ricevette ordine di avanzare rapidamente, di seguire il nemico nella sua ritirata e procurare d'impedirgli di effettuare il suo progetto ».

XVI. — Eccoci giunti a un incidente della giornata del 25 ottobre che ha dato occasione a crudeli rimproveri; ne esporremo tutti i dettagli con la più scrupolosa e la più imparziale esattezza.

Nei brevi momenti trascorsi, tra quello in cui l'ordine fu dato e quello in cui Lord Lucan lo ricevette, le cose avevano cambiato.

« I Russi ebbero il tempo, dice Lord Raglan, di formarsi nuovamente sul proprio terreno, con l'artiglieria sul fronte e sui fianchi. Non avendo forse ben capito l'ordine che ingiungeva di avanzare, il tenente generale Lucan si credette obbligato di attaccare ad ogni rischio; ordinò in conseguenza al maggiore generale conte di Cardigan di marciare avanti con la brigata leggiera ».

Quest'ordine, di cui parla il generale in capo, doveva essere interpretato da colui che lo riceveva, o era tale da dover essere eseguito dall'obbedienza passiva del soldato? — In questo risiede tutta la gravità di questa quistione, che costò all'Inghilterra un sangue così prezioso.

Ecco quali erano le rispettive posizioni.

La brigata inglese di cavalleria leggiera, attendata un poco lungi dal teatro di quella brillante carica della pesante cavalleria inglese, non potette disgraziatamente prendervi parte e completarla; venne quindi a congiungersi alla brigata del generale Scarlett, e tutta la divisione del conte di Lucan riunita si dispose perpendicolarmente alla linea dei fortini a noi tolti, la dritta verso Balaclava.

Questa divisione di cavalleria faceva dunque faccia ai russi che rinforzavano con infanteria il ridotto il più lontano di Balaclava, e occupavano le alture con numerosi battaglioni e 14 pezzi d'artiglieria (1).

(1) *Rapporto del generale Liprandi.*

« Il generale maggiore Iaborkritsky, con un reggimento del distaccamento d'infanteria de' Vladimir (3 battaglioni), e di quello di Suzdal; dieci pezzi della batteria leggiera n.° 2, della 16.ª brigata d'artiglieria; due compagnie del battaglione de' tiragliatori n.° 6, due squadroni del reggimento di usseri del granduca di Sassonia-Weimar, e due sotnie del reggimento di Cosacchi (di Popoff), si recò sulle alture a dritta della nostra cavalleria e le occupò ».

In questo frattempo due divisioni d'infanteria inglese, con la loro artiglieria, scendevano nella pianura, guarnivano le vicinanze di quel punto e disponevansi su due linee tra la cavalleria e Balaclava.

Questa posizione era pericolosa; imperocchè gli Inglesi poggiavano così la loro dritta ai colli abbandonati dai Turchi, e la loro sinistra, senza appoggio, trovavasi presa di traverso da una batteria di 8 pezzi posta sul gran colle boscoso che domina la pianura della Cernaia.

Lord Raglan se ne accorse subito, e chiese al generale Canrobert di fare appoggiare la sinistra della sua cavalleria dalla nostra. Il generale Morris, comandante in capo la cavalleria francese, ricevette ordine di avanzare, e la brigata di cacciatori d'Africa (generale d'Allonville) si formò in iscaglioni per reggimento, alle spalle dell'ala sinistra composta dalla brigata leggiera inglese.

In quel mentre il capitano Nolan, aiutante di campo del quartier mastro generale accorse a briglia sciolta verso Lord Lucan e gli rimise una istruzione concepita ne' seguenti termini:

« Lord Raglan vuole che la cavalleria si avanzi rapidamente sulla fronte, insegua il nemico e procuri d'impedirgli di portar via i cannoni. Una truppa di artiglieria a cavallo può accompagnare. La cavalleria francese è sulla vostra sinistra. — Subito! »

« R. Sirey ».

XVII. — « Dopo letto quest'ordine con attenzione, dice Lord Lucan, esitai ed insistetti sui pericoli che ne minacciavano ». Di fatti, la cavalleria russa erasi ritirata sulla strada di Gialta; il nemico erasi riformato in battaglia e presentava una densa massa sotto la protezione di una forte artiglieria (1). In fondo alla valle trovavasi il grosso del corpo d'armata del generale Liprandi, e molto avanti, incrociando i loro fuochi, i due primi fortini e quelli della catena della Cernaia. Inoltre, i fianchi delle colline assaissimo coverte di alberi erano immensamente favorevoli al fuoco dei

(1) Ecco giusta un testimone oculare che ce l'ha rapportato sui luoghi stessi dove avvenne lo scontro, come era difesa dai Russi la gola di Kamara:

1.° I cannoni provveduti delle loro munizioni, che trovavansi nei ridotti presi ai Turchi;

2.° Una batteria posta in fondo alla gola, che solcavala in tutta la sua lunghezza;

3.° Una batteria posta sul poggio formante il lato sinistro della stretta e quasi di fronte ai fortini con i quali incrociava i suoi fuochi.

tiragliatori e proteggevano nascondendole forti colonne d'infanteria.

All'esitare di Lord Lucan, il capitano Nolan ripete che gli ordini di Lord Raglan erano di immediatamente fare avanzare la cavalleria.

« — Ma, dove bisogna che la faccia avanzare? disse Lord Lucan.

« — Milord, rispose l'ufficiale mostrando i fortini, là sono i nostri cannoni, là è l'inimico ».

Si è allora che Lord Lucan, non accettando forse in tutta l'estensione la responsabilità dell'importante comando che esercitava, si credette imperiosamente obbligato di ubbidire, e mandò a dire a Lord Cardigan di attaccare.

A quest'ordine, Lord Cardigan esitò come aveva esitato Lord Lucan; poichè ciò valeva condurre la valorosa sua brigata ad una morte certa, senza nessuna probabilità di successo. Fece osservare che durante tutta la distanza da percorrere, distanza assai considerevole, i suoi cavalieri sarebbero schiacciati dai fuochi incrociati delle batterie nemiche; e che anche l'infanteria limitraglierebbe prima che potessero giungere. Ma a queste così giuste obbiezioni, gli fu riposto essere l'ordine del generale in capo perentorio.

Lord Cardigan chinò la testa in segno di ubbidienza, senza pronunziar parola, ed andò a porsi alla testa della sua brigata.

Una delle persone che gli erano vicine ci raccontava come egli gettasse uno sguardo di profonda tristezza sui suoi belli reggimenti che una inevitabile morte stava per decimare, e lanciò il suo cavallo al galoppo gridando: « Avanti l'ultimo dei Cardigan! »

Alla sua dritta erasi posto il capitano Nolan, la sciabola alzata, e gettandosi alla prima fila in quella pioggia di mitraglia che solcava la pianura. — Egli forse comprendeva che dopo le imprudenti parole che gli aveva dettato lo slancio non riflettuto di un coraggio impaziente, egli doveva uno dei primi bravare quella morte gloriosa, dinanzi alla quale volavano, calmi e risoluti, gli squadroni della cavalleria leggiera.

XVIII. — Le truppe schierate sulla cima e sul pendio delle colline videro con un sentimento d'infinita tristezza, quella superba brigata lanciarsi nella pianura ad un attacco impossibile, di cui la follia poteva solo uguagliare l'eroismo. Tutti i cuori si strinsero, tutti gli sguardi la seguirono sinchè disparve in un turbine di fumo. Essa passava rapida come il baleno, avanzandosi verso quelle batterie micidiali che vomitavano fiumi di mitraglia.

Uno dei primi a cader ferito mortalmente fu il capitano Nolan, portando con lui nella tomba l'ultima parola di quel sanguinoso enigma: una palla l'aveva colpito in mezzo al petto.

Diede un forte grido e una delle sue mani strinse convulsivamente i crini del cavallo che continuò a galoppare trascinandosi il cadavere.

Quell'uragano, che il fuoco dei cannoni non riusciva a trattenere, maravigliò i Russi.

I cavalieri ascendevano i poggi, passavano le batterie, traversavano colonne compatte che bucavano nella sanguinosa loro marcia. Una forte massa d'infanteria, nascosta in un luogo coverto, si mostrò d'un tratto, accogliendo gli Inglesi con l'accanito suo fuoco. L'intrepida brigata minorata dalla morte attraversò ancor questa e trovossi di fronte alla cavalleria russa sulla quale si precipitò. Divenne allora una mischia spaventevole, dove trovavansi confusi fantaccini e cavalieri.

Ma in breve i Russi, spaventati un momento da quell'azione disperata, si formano su quattro file di profondità: uomini e cavalli vengono a frangersi contro questa fortezza vivente; dei reggimenti di lancieri russi prendono di fianco gli squadroni disuniti, e da ogni lato si avanzano masse compatte. — La valorosa brigata, se non vuol essere distrutta interamente, deve tornare sui suoi passi; ma le bisogna rompere di nuovo le file nemiche, e traversare quella pianura che avviluppavano, per così dire, da ogni parte dei fiumi di fiamme, di ferro e di fuoco (1).

(1) Il tenente generale Lucan, comandante la divisione di cavalleria, rapporta come segue l'attacco della brigata leggiera:

A S. E. il comandante delle forze.—27 ottobre 1854.

« Avendo ricevuto l'ordine di fare un rapido movimento sulla nostra fronte affine d'impedire il nemico di portar via i cannoni, perduti nella giornata dalle truppe turche, ho dato ordine alla brigata leggiera di avanzare su due linee, e le ho sostenute con la grossa brigata. Questo attacco della cavalleria leggiera è stato brillante e ardito. Esposta al fuoco delle grosse batterie sulla sua fronte e sui due fianchi, si è intrepidamente avanzata sino alle batterie del nemico; là, ha sciabolato i cannonieri sui loro pezzi, e si è ritirata solamente quando si è trovata impegnata alle spalle contro una forza superiore di cavalleria. Il maggiore generale, conte di Cardigan, ha condotto questo attacco nel modo il più bravo e il più valoroso, e Sua Signoria mi ha espresso tutta la sua ammirazione per il coraggio e per l'ardore di tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati che aveva con se ».

« Ho il dolore di dirlo, milord, le perdite sono state grandissime, e, lo temo, saranno molto compiante dalla Vostra Signoria ».

XIX. — La brigata dei cacciatori d' Africa giungeva come l'abbiamo detto per appoggiare la sinistra della cavalleria inglese, quando la leggiera si slanciò sui fortini russi.—Il generale Morris ignorava l'ordine mandato a Lord Lucan, e non poteva comprendere quel movimento, di cui nulla motivava l' imprudente temerità; però dinanzi al disastro di Lord Cardigan, egli non doveva rimanere ozioso; avanza immantinenti i suoi squadroni, e lancia senza esitare, sulla batteria russa che corona il gran poggio alberato, due squadroni dal 4° cacciatori d' Africa, sostenuti da altri due squadroni del medesimo reggimento.

Immantinente lanciansi quei bravi squadroni, con alla loro testa il generale d'Allonville e il loro colonnello Champiron, e ascendono al galoppo gli erti pendii che rizzansi dinanzi ad essi. La batteria russa verso la quale si dirigono, vede quel movimento e tenta qualche inutile bomba; già i cavalieri hanno raggiunto la cresta del poggio e si avanzano direttamente sui pezzi, ma questi sono attaccati precipitosamente, e si ritirano al momento in cui il 4° squadrone giunge sul posto che occupavano. Il comandante Abdelal si precipita ad inseguirli, con i suoi intrepidi cacciatori. Una densa linea di tiragliatori e due quadrati russi nascosti in folte boscaglie, si levano ad un tratto e incominciano un fuoco terribile.

Il capitano Dangla, trascinato dal suo coraggio, si slancia sui ranghi serrati di baionette nemiche e cade mortalmente ferito (1); i cacciatori che lo seguono si precipitano avanti con eroico valore, nulla può trattenerli, ed essi si tracciano in mezzo ai quadrati russi un sanguinoso cammino. I capitani Ollier e Burtin sono nel più forte della mischia; è una lotta corpo a corpo, dove capi e soldati combattono da disperati. — La più importante e la più micidiale delle batterie nemiche aveva cessato di mitragliare la cavalleria inglese, per cui si era raggiunto lo scopo. Il generale Morris vedendo un reggimento di Cosacchi del Don accorrere in soccorso dei quadrati sfondati, mentre due altri coronavano la cresta superiore del poggio ed approntavansi a fucilare i nostri

(1) IL CAPITANO DANGLA.

Il capitano Dangla ha servito in Africa durante tutta la sua vita militare. Arruolato volontario nel 1836 al 9.° reggimento cacciatori d' Africa, all'età di 18 anni, partì per l'Africa nel 1838 e lasciò quel paese soltanto per far parte dell'armata d'Oriente. Per lo spazio di quei 15 anni, il giovine Dangla, successivamente brigadiere, maresciallo d'alloggio, sottotenente, tenente, capitano seppe farsi notare per la splendida sua bravura. Nel 1841, a Miliana ferito nel fianco dritto, era stato citato all'ordine dell' armata, che perdette in lui, il 25 ottobre 1854, un bravo soldato e un buon ufficiale.

cacciatori, fece battere la ritirata e riordinare il 4° cacciatori dietro il primo, dei quali uno squadrone, spiegato in tiragliatori, proteggeva il ritorno della cavalleria inglese e permetteva a Lord Cardigan di riformare gli avanzi della sua brigata (1).

Quel ritorno fu terribile. Attraverso una pianura seminata di morti e di morenti, galoppavano a salti disordinati cavalli senza padroni o trascinanti dietro a loro i cavalieri mortalmente feriti; altri, coi fianchi aperti, spaventati da tutto quel rumore, da tutto quello spaventevole tumulto, da tutto quel sangue sparso, e sostenendosi appena sui tremanti loro garretti, venivano come mandre sbigottite a mischiarsi alla grossa cavalleria e stringersi ad essa. — Era uno spettacolo tristo e commovente quello di veder ritornare ridotta a meno della metà, triturata dalla mitraglia, quella bella brigata che riconduceva tristamente nelle linee inglesi il valoroso suo generale (2).

(1) La carica vigorosa ed ardita dei cacciatori d'Africa fece cessare il fuoco dell'artiglieria russa che minacciava di schiacciare interamente, nel suo movimento di ritirata, la cavalleria impegnatasi con tanta imprudenza. I cacciatori d'Africa indicavano così la loro presenza in Crimea con uno di quegli atti d'intrepidità e di vigore, di cui avevano dato tante prove sui campi di battaglia nell'Algeria. Le perdite in quest'affare del reggimento dei cacciatori d'Africa furono 13 morti, fra i quali 2 ufficiali, 7 feriti, di cui due amputati, 16 cavalli uccisi, 12 feriti.

(2) Lord Lucan, comandante in capo della cavalleria inglese, in seguito dal rapporto di lord Raglan su questo affare, pubblicò una lettera diretta al generale in capo; questa lettera, emanata da un ufficiale generale esercitante un così alto comando nell'armata di Crimea, è un utilissimo documento. Eccola per intero:

« *Balaclava 30 novembre 1854.*

« Milord,

« Nel rapporto di Vostra Signoria sulla carica eseguita a Balaclava il 25 del mese scorso, rapporto pubblicato dai giornali che giungono dall'Inghilterra, voi dite « che essendosi ingannato sull'ordine di avanzare, il tenente generale aveva creduto suo dovere di attaccare ad ogni rischio, e che per conseguenza aveva ordinato a lord Cardigan di avanzare con la brigata leggiera ». Certamente, milord, è questa una accusa grave che porta un serio attacco al mio carattere di soldato, e mi è impossibile di tacere. Mi vedo dunque nella necessità di esporre i fatti che, non oso dubitarne, debbono giustificarmi di un rimprovero che non ho, ardisco dirlo con rispetto, affatto meritato. La cavalleria erasi formata per appoggiare un movimento progettato dall'infanteria, quando il capitano Nolan, aiutante di campo del quartier mastro generale venne da me a briglia sciolta, e mi rimise tra le mani questa istruzione scritta:

XX. — Il corpo del generale Liprandi avendo riformato le sue linee indietro sulla catena delle alture che limitano da quel lato la valle della Cernaia, non tentò nessun movimento in avanti.

« Lord Raglan vuole che la cavalleria si avanzi celeremente sulla fronte, insegua l'inimico e procuri d'impedirgli di portar via i cannoni. Una truppa d'artiglieria a cavallo può accompagnare. La cavalleria francese è sulla vostra sinistra. — Subito ».

« R. Sirry ».

« Dopo attenta lettura di quest'ordine, esitai ed insistetti sull'inutilità di un simile movimento e sui pericoli che ne conseguivano. L'aiutante di campo dichiarò nel modo il più assoluto che gli ordini di Lord Raglan erano che la cavalleria attaccasse immediatamente ». — Dove, gli chiesi, e che cosa bisogna fare? « Imperocchè non vedevansi nemici nè cannoni ».—Là, milord, è l'inimico; là sono i nostri cannoni; rispose nel modo più irreverente ma perentorio, indicando l'altra estremità della valle.

« La vostra istruzione scritta era, a parer mio, così precisa, gli ordini dell'aiutante di campo così concisi e pressanti, che mi credetti imperiosamente obbligato di ubbidire, e feci sapere a Lord Cardigan che bisognava avanzare. Alle obbiezioni che mi fece e che approvai interamente, replicai l'ordine venire da vostra signoria.

« Avendo, contro al mio convincimento, decise di operare questa mossa, feci quanto potetti perchè fosse il meno possibile dannosa. Formai la brigata su due linee; la feci appoggiare da due reggimenti di grossa cavalleria, gli Scozzesi grigi ed i reali, e non li fermai se non quando furono giunti al sito d'onde potevano proteggere la ritirata della cavalleria leggiera, nel caso in cui sarebbe inseguita dall'inimico, e quando già perduti molti ufficiali e soldati per cagione del fuoco delle batterie, essa sarebbe stata esposta ad essere distrutta se continuava ad avanzare.

« Milord, credeva allora, ed è ancora la mia opinione, di seguire la sola via che mi fosse aperta. Io ho, non v'ha dubbio, come tenente generale, un potere discrezionale; ma prendere a mio carico la disobbidienza ad un ordine scritto del mio comandante in capo, quasi al momento in cui mi viene rimesso, e quando è dato da un sito elevato da dove scovrivansi interamente tutte le batterie e la posizione del nemico, sarebbe stato nientemeno che una disubbidienza diretta agli ordini ricevuti, senza altro motivo se non che la mia propria opinione preferita a quella del mio generale, ed allora mi sarei esposto, io e la cavalleria, a odiose imputazioni, contro le quali sarebbe stato difficile difenderci. Importa pure ricordarsi che l'aiutante di campo, bene informato delle intenzioni del suo generale e dello scopo che aveva in vista, dopo di avere insistito su di una c » immediata, si pose egli medesimo sulla fronte di uno dei primi squad di attacco e fu ucciso per il primo. Non ho ardito disubbidire a vostra signoria, e tutti gli ufficiali dell'armata cui ho mostrato le vostre istruzio stimano che mi sarebbe stato impossibile di agire altrimenti.

« Spero, Milord, aver esposto i fatti con moderazione e in termini moderati e rispettosi, come avevo in mente di fare; ho fiducia che vorrete

Il giorno era arrivato alla metà. — Il generale Canrobert e Lord Raglan fecero prendere alle truppe che erano sui luoghi una posizione meno estesa, più vicina a Balaclava, rannodandole al corpo di osservazione.

I Turchi, sostenuti dalla 4ª divisione, sotto gli ordini di Sir Giorgio Cathcart, avevano rioccupato una delle alture invasa dai Russi nel principio della giornata. — Dei reggimenti inglesi accamparono nella valle, ed una brigata della 1ª divisione francese rimase pronta a portare al primo segno assistenza al generale Sir Colin Campbell.

Sir Giorgio Cathcart, generale energico ed intraprendente, aveva proposto di riprendere di assalto con la sua divisione i fortini presi dal nemico; ma l'attacco dei Russi in quella giornata aveva chiaramente provato che quelle opere avanzate erano troppo lontane per resistere ad una seria invasione, quando anche avendole solidalmente costruite, si sarebbero adoperate alla loro difesa truppe più considerevoli. Di modo che i due generali in capo decisero: « che gli Inglesi; abbandonando le loro linee esterne di difesa, concentrerebbero le loro forze sulla stretta catena che chiude l'entrata della valle di Balaclava, verso il porto e sulle colline che chiudono la città ».

Fu inoltre risoluto che affine di prevenire i possibili risultati di un nuovo tentativo dei Russi su quel punto, si costruirebbero parapetti e ridotti, affine di avere i due lati delle alture, e chiudere così in una solida cinta di difesa la posizione di Balaclava (1).

rendermi giustizia. Quanto chieggo si è che vostra Signoria abbia la bontà di dare a questa lettera la medesima pubblicità data al suo rapporto, poichè desidero ardentemente convincere la mia sovrana, i miei superiori militari e il pubblico, che in questa disgraziata circostanza, non mi sono mostrato indegno della loro fiducia, nè incapace di esercitare il comando di cui sono incaricato.

« LUCAN *tenente generale* ».

(1) *Rapporto di Lord Raglan, 28 ottobre 1854.*

« Siccome i mezzi di difendere l'estesa posizione occupata la mattina dalle truppe turche, eransi trovati completamente insufficienti; pensai, di accordo col generale Canrobert, essere necessario di ritirarci dalla catena meno elevata delle alture, e di concentrare la nostra forza immediatamente di fronte alla stretta valle che conduce a Balaclava e sulle scoscese alture che sono alla nostra dritta, ciò che procurerà in tal modo una più stretta linea di difesa ».

CAPITOLO II.

XXI. — La giornata del 25 provava che l'armata del principe Menzikoff erasi considerevolmente rinforzata, e poneva quella porzione dell'altopiano sotto la minaccia permanente di un attacco che i Russi dovevano inevitabilmente tentare, prima che le armate alleate avessero ricevuto nuovi rinforzi: e sin da allora, un corpo d'armata russo si stabilì sulla sponda sinistra della Cernaia.

Questa previsione non era sfuggita al generale Canrobert; egli era segnatamente colpito dalla insufficienza delle opere di difesa dell'armata inglese, che lasciavano così in una posizione pericolosa, e senza appoggio, le divisioni accampate sull'estremità dell'altopiano d'Inkermann, dove venivano ad aver capo, circondandolo, strade che incominciavano dal basso della valle. Di modo che il generale in capo dell'armata francese ordinò, che a contare dal 26, la prima divisione cessasse di fornire lavoranti e battaglioni di guardia, volendola conservare per intiero sotto i suoi ordini diretti, ed averla a sua disposizione per portarla sul punto dove un attacco impreveduto renderebbe necessaria la sua presenza (1). Inoltre, egli prescriveva al generale Bosquet di stabilire le sue truppe, formando il corpo di osservazione, di tal modo da poter far fronte agli attacchi provvenienti dalle valli di Balaclava e della Cernaia, ed avvicinandosi il più possibile con la sua sinistra alla dritta degli Inglesi a Inkermann, dar loro la mano e sostenerli, occorrendo.

XXII. —Nella giornata del 26, si segnalarono parecchie colonne d'infanteria e di artiglieria uscenti da Sebastopoli; ognuno pensò in sulle prime che quelle truppe andassero a raggiungere il corpo del generale Liprandi traversando la valle d'Inkarmann; ma protette dalle colline che nascondevano porzione dei loro movimenti, esse comparvero di subito sulle alture, minacciando la sinistra della seconda divisione comandata da Sir De Lacy-Evans. Riparate da numerosi tiragliatori, queste colonne avanzarono rapidamente.

La divisione abbenchè sorpresa da questo attacco, si formò subito sull'avanti del suo campo, sotto gli ordini del maggiore ge-

(1) L'effettivo del corpo di assedio, comprese le truppe di artiglieria e del genio addette all'assedio, è de' 24837 uomini, con 1340 marinai forniti della flotta.

nerale Pennefather e del brigadiere generale Adams. Le batterie inglesi aprirono immantinenti il loro fuoco.

Sin dai primi colpi di cannone, il duca di Cambridge aveva spinto sul terreno minacciato la brigata delle guardie, sotto il comando del maggiore generale Bentinck, e una batteria d'artiglieria. Sir Giorgio Cathcart era accorso con un reggimento di tiragliatori, e Sir Giorgio Brown aveva mandato dei cannoni per sostenere la sinistra della divisione. Inoltre, il generale Bosquet aveva portato cinque battaglioni francesi sulla posizione attaccata, ed era egli medesimo venuto, sin dal principio dell'azione, a mettere le sue truppe a disposizione di Sir de Lacy-Evans. Ma il generale inglese non credette abbisognare dell'offertagli assistenza, e ringraziò vivamente il generale Bosquet, assicurandolo che « le truppe sotto i suoi ordini basterebbero per respingere il nemico ».

L'attacco dei Russi fu serio; imperocchè avendo senza dubbio riconosciuto che l'altopiano non era molto protetto da lavori difensivi, speravano impadronirsi delle alture e respingerne le truppe inglesi cagionando loro perdite sensibili (1).

La loro aspettativa andò fallita; ricevuto unitamente dal tiro ben sostenuto di 18 pezzi di posizione e dal fuoco dei primi corpi dell'infanteria inglese, il nemico si ritirò in disordine e fu inseguito sino al piano.

« Abbiamo fatto 80 prigionieri, dice Lord Raglan nel suo rapporto, e centotrenta cadaveri nemici sono rimasti sul nostro terreno ».

XXIII. — Ogni giorno sembrava dovesse arrecare il medesimo rumore di combattimento, di attacco e di subitaneo allarme. Nella notte che seguì, le truppe del corpo di osservazione furono svegliate da un vivo cannoneggiamento e da un violento fuoco di moschetteria, che estendevasi su tutta la linea russa. Ingannati senza dubbio da un falso allarme dato dai loro avamposti, i Russi

(1) Gli Inglesi debbono alla bravura e alla determinazione dei loro avamposti l'aver potuto formarsi in battaglia prima dell'arrivo del nemico. Quegli avamposti formati dal 49° e dal 30°, fecero pruova di grande energia e il generale in capo cita nel suo rapporto, con i più grandi elogi, il tenente Conolly del 49°, i capitani Bayly e Atcherley del 30°, tutti e tre gravemente feriti resistendo valorosamente alle truppe russe.

« Il tenente Conolly, rapporta uno scrittore inglese dal quale improntiamo queste linee, vedendo esaurite le munizioni della sua gente, caricò il nemico la sciabola alla mano, e cadde colpito da una palla in mezzo del petto ».

credendo a un attacco combinato dell' armata alleata, avevano aperto il loro fuoco in tutte le direzioni.

In breve si riconobbe da una parte e dall'altra che ognuno era rimasto nelle sue posizioni. Ma, alle quattro della mattina, la moschetteria e il cannone si fecero sentire di nuovo, e questa volta nelle nostre linee. Di fatti, odesi per tutta la valle un forte scalpito di cavalli che avanzansi al galoppo. La notte è ancora oscura, non si può nulla distinguere; le truppe prendono di fretta le armi e formansi in battaglia;—Il rumore aumenta; ad ogni minuto cresce sempre più; quel grosso di cavalleria ascende la collina, e ad un tratto si scorge non essere altro che cavalli completamente sellati e appartenenti a diversi reggimenti russi, ma senza cavalieri.

Quei cavalli, spaventati dalla fucilate della notte, avevano rotto i loro ritieni ed erano fuggiti nella valle. Circa una cinquantina sono presi da noi, un centinaio sono entrati nelle linee inglesi.

XXIV. — Gli approcci francesi continuansi con istancabile attività (1); giorno e notte i lavoranti scavano il terreno, alzano parapetti; l' artiglieria costruisce batterie, e il nemico non potendo con i fuochi della piazza impedire i nostri lavori (2), fortificasi con nuovi trinceramenti sul lato sinistro del burrone che scende verso la città; non ripara più le cannoniere del bastione dell' Albero, raggiunte dai nostri proiettili, ma costruisce opere alle spalle, e stabilisce una forte gabbionata avanti al sagliente del bastione, contro il quale sente che dirigonsi i principali nostri attacchi,

(1) Il numero giornaliero dei feriti al corpo di assedio, giusta il riassunto dei rapporti dell'ambulanza di trincea, varia tra 16 e 22, la cifra dei morti non passa 8 o 10.

Il giornale del corpo di assedio che abbiamo sotto gli occhi, porta, dall' arrivo delle truppe davanti Sebastopoli sino al 25 inclusive: Ufficiali, uccisi 4, feriti 35, truppa, uccisi 129, feriti 994.

(2) Dalla notte del 20 ottobre, durante la quale i Russi avevano tentato d' inchiodare i cannoni di due nostre batterie, non hanno più attaccato i nostri approcci, e si sono contentati di tormentarli con violento fuoco il giorno e la notte, fuoco che cessavano per pochi momenti e riprendevano quindi d' un tratto con eccessivo vigore, lanciando sulle nostre opere più avanzate, turbini di mitraglia.

« Nella notte del 29 al 30, dice il giornale del corpo di assedio, verso le tre di mattina, una piccola colonna russa di una cinquantina d' uomini, uscita dalla piazza, si dirige nell' oscurità sulla batteria 4, e non è veduta che a poca distanza da quella batteria. Ricevuta a fucilate da 3

Di fatti, la nostra marcia sotterranea avanzava verso la piazza. Già i condotti sui quali deve poggiare la 3ª parallela sono stati eseguiti dal genio (nel numero di cinque), e nella notte del 1° novembre, incomincia il pericoloso delineamento di questa parallela che incontra roccie cretose su parecchi siti.

Questo importante lavoro è intrapreso nel medesimo tempo sulla sinistra. La piazza adopera tutti i suoi sforzi contro i lavoranti, e verso le quattro della mattina, un nutrito cannoneggiamento solca il terreno da ogni parte.—Fortunatamente le gabbionate sono già bastantemente forti da ricoverare gli uomini.

XXV. — In un assedio, il piazzamento della 3ª parallela è un' opera della più alta importanza, e la cui esecuzione è un pericolo permanente di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto; il racconto non può che constatarne i risultati senza mostrare l' eroismo passivo di quella lotta oscura, palmo a palmo, col terreno che resiste, con la mitraglia che uccide.

Colui che colpisce la morte, cade silenziosamente; un altro prende il suo posto e continua l'opera interrotta per un momento.

La posizione è pericolosa segnatamente sulla sinistra; poichè quasi su tutti i punti si è di mira ai tiragliatori nemici. Di modo che si avanza cautamente, adoperando le più minute precauzioni per garentire gli uomini esposti ad un fuoco micidiale (1).

compagnie del 26°, fa una scarica generale delle sue armi e si ritira subito ».

Il rapporto dell'ambulanza di trincea non portava per 24 ore, che solo 2 uccisi e 4 feriti.

(1) *Giornale del corpo di assedio, dal 2 al 3 novembre.*

« Il terreno è molto duro; vi sono dei banchi di roccia. Prolungasi la terza parallela sino allo scavo di un' antica cava. Questo lavoro eseguesi alla zappa volante, solo modo di marcia praticabile nelle condizioni in cui siamo posti dinanzi Sebastopoli; ma affine di esporre di meno i lavoranti, seguesi una particolare disposizione che consiste a porre due ranghi di gabbioni nnienti, a empirli di sacchi di terra e coronarli di fascine, prima di spiegare i lavoranti lungo la gabbionata.

« La fucilata che è incominciata alle nove e mezzo sull'attacco di dritta e su quello di sinistra, non interrompe l'avanzarsi del lavoro. Alle 4 della mattina, i lavoranti sono dovunque al coverto, lo zappato è incoronato ed il parapetto ha molta spessezza.

« Verso le 4 e mezzo a. m., il fuoco della piazza riprende con violenza. Quell' uragano di 1200 a 1500 colpi di cannone, guasta appena qualche fascina ».

Il generale in capo scriveva al ministro della guerra. « Gli attacchi contro la piazza hanno camminato lentamente col piccone, col palo o colla mina, ma sicuri, e sono giunti oggi a 140 metri dal sagliente del bastione dell' Albero. Stabilisco una 3ª parallela a questa distanza.

« Il genio dell'armata, conducendo gli approcci così vicino alla cinta, ha realizzato quasi l' impossibile, giacchè in 14 giorni siamo giunti alla 3ª parallela, avanzando sempre con la zappa volante nella roccia viva, dove pongonsi 3 o 4 giorni a fare il lavoro di una notte in un terreno abituale ».

XXVI. — Dal 19 ottobre, le nostre batterie, rimesse in istato, non hanno cessato dal far fuoco. — Alle prime ne sono state aggiunte sei nuove (1). Sono le batterie 10, 11, 12, 13, 14, 14 *bis*, poste nel prolungamento dei nostri lavori di attacco; le une battono la facciata sinistra e l' interno del bastione dell' Albero, le altre le batterie nemiche poste alla dritta e alla gola del burrone (2).

(1) *Batteria 10*. 4 cannoni da 24, 3 obici da 22. (Deve rovinare la facciata sinistra del bastione dell' Albero, prendere di rovescio la facciata dritta; rovinare parimenti una batteria di 4 pezzi che è stata alzata davanti alla facciata sinistra del bastione dell' Albero, cercare di raggiungere i trinceramenti in dietro).

Batteria 11. (marina) 10 cannoni da 30, 4 obici da 22. (Medesimo scopo della precedente. Controbbattere inoltre la cinta alle spalle del bastione dell' Albero, e segnatamente la batteria posta avanti alla chiesa).

Batteria 12. 4 cannoni da 24, 4 obici da 22. Gli obici tirano sulla facciata sinistra del bastione dell' Albero. I cannoni controbattono le batterie nemiche situate verso la sinistra del burrone.

Batteria 13. 2 cannoni da 16, 2 cannoni da 24, due obici da 22 (Controbattere le batterie poste a dritta del burrone).

Batteria 14. 4 mortai da 22, 2 mortai da 22. (Battere la batterie poste alla gola del burrone sul baloardo).

Batteria 14 bis. 6 mortai da 15. (Battere il burrone delle batterie basse, il magazzino da polvere, come anche l' interno del bastione dell' Albero).

(2) Troviamo a questo riguardo, il seguente paragrafo in alcune note manoscritte sui lavori dell' assedio di un ufficiale che vi aveva un importante comando:

« Gli Inglesi sembravano comprenderlo; e quando si manifestava loro il timore che non fossero ancora in istato di dare quell' assalto, rispondevano che marcerebbero contro il Redan e Malakoff, come avevano marciato all'Alma sulle opere russe guarnite di poderosa artiglieria. Le opere e le batterie della Karabelnaia erano fatte giorno e notte più formidabili da lavori considerevoli, ed erano inoltre protette da accidenti di terreno che ne

Lo si vede, gli attacchi francesi avevano fatti tali progressi che potevasi prevedere il giorno in cui sarebbe possibile un assalto contro il bastione dell' Albero; ma non poteva ciò avvenire che a condizione di un simile assalto sulle linee di attacco dell' armata inglese, che comprendevano il Redan e Malakoff; poichè un tentativo isolato sul bastione dell' Albero preso a rovescio da per ogni dove sia dalle batterie delle caserme sia da quella della Karabelnaia, doveva, lasciando i Francesi esposti ad un fuoco micidiale, impedirli di mantenervisi.

XXVII. — Ogni giorno di ritardo rendeva più delicata e più difficile la posizione. Da ogni parte i russi alzavano con instancabile ed abile attività delle difese che rannodavansi tra loro su tutti i punti in cui potevasi supporre che sboccherebbero le colonne di assalto; delle batterie basse erano costruite incrocianti i loro fuochi che spazzavano tutto il terreno che dovrebbero percorrere le nostre truppe. Ogni giorno il rapporto del corpo di assedio segnalava questi lavori, sui quali le compagnie dei franchi-tiratori mantenevano un fuoco giornaliero ben diretto, e che cagionava perdite sensibili al nemico (1).

rendevano l' avvicinarvisi tanto più difficile dal perchè gli Inglesi avevano da percorrere una distanza di 1600 a 1700 metri, che separava le loro batterie dalla piazza e li esponeva ad un fuoco micidiale ».

(1) *Giornale del corpo di assedio.*

Dal 20 al 21 ottobre. I Russi hanno alzato nuove batterie sul rovescio del burrone discendente al porto del sud e traversato dalla parallela.

» *Dal 22 al 23.* Il nemico, abbandonate le batterie soggette all' azione dei nostri pezzi, si affretta di aprirne nei bassi fondi che non sono veduti; e da là sotto convenienti inclinazioni, tormenta i nostri lavori con numerosi proiettili. Mette dei pezzi dovunque possono essere riparati dalle carabine dei franchi-tiratori, e tira dai punti più lontani della piazza.

Dal 23 al 26. I Russi fanno altre batterie, piazzano grandi sacchi di terra di faccia al bastione dell' Albero, che guarda la strada di Sebastopoli, a 3 metri dal piede della scarpa.

Dal 26 al 27. I russi continuano a costruire trinceramenti sul lato sinistro del burrone che scende alla città.

I franchi-tiratori, posti lo tutta la lunghezza della 2ª parallela, dirigono il loro fuoco contro le batterie del bastione dell' Albero, e contro quelle poste nel burrone dove passa la strada di Sebastopoli, e che sono stabilite dietro una trincea che i Russi hanno fatto durante la notte, per unire il bastione dell' Albero al forte di mezzo.

Essi tirano su pezzi di campagna che in breve tempo sono obbligati a tacere. Scorgesi che l' inimico ha stabilito una batteria di 6 pezzi avanti ad una polveriera che è lo fondo al burrone. Gli assediati trasformano in bat-

XXVIII. — Il 1° novembre altri 47 pezzi aprono il loro fuoco contro la piazza. Gli Inglesi tirano parimenti da tutte le loro batterie. Il bastione dell' Albero, scopo principale dell' attacco da parte dei Francesi, cessa di tirare nel dopo mezzo giorno o almeno il suo tiro è talmente indebolito, che manda appena qualche scarica a tardi intervalli. Si possono osservare facilmente i danni che gli ha cagionato la nostra artiglieria.

Certamente, quel subitaneo cannoneggiamento e di un eccessivo vigore dovette far credere alla città assediata che un serio tentativo preparavasi contro di essa; e, di fatti, l' assalto era stato risoluto in consiglio, per il novembre.

Il genarale Forey, comandante il corpo di assedio, aveva ricevuto l' ordine di preparare solide colonne, comandate da ufficiali scelti in tutti i gradi, fra quelli che godevano di una nota riputazione di vigore e d' intelligenza. Tutto si appronta ; nelle trincee più avanzate si fanno di fretta gradini di scalata.

Il fuoco dei Russi ha ripreso con nuovo vigore, e il nostro attacco di sinistra, esposto a un gran numero di batterie recentemente costruite, è più maltrattato dell' attacco di dritta. Tutto sembra far prevedere che si è vicini ad un grave e solenne momento. I nostri cannonieri di terra e di mare raddoppiano d'ardore e di energia : ogni uomo si moltiplica. Su parecchi punti le perdite sono positive, scorre il sangue; i pezzi sono smontati da colpi di cannoniere. — Nello stesso giorno , 14 cannonieri sono messi fuori combattimento nella batteria 13 obbligata a sospendere il fuoco : i suoi parapetti sono distrutti da ogni lato dalle palle e dalla mitraglia. I proiettili vuoti segnatamente sono lanciati con gran precisione; ma i franchi-tiratori posti alle due

teria 4 cannoniere la gabbionata che hanno alzato davanti alla facciata sinistra del bastione dell' Albero.

Dal 27 al 28. I russi costruiscono a sinistra del bastione dell' Albero una batteria di 4 pezzi, per controbattere la batteria n.° 11. Si esplora questa batteria avvicinandosi a 40 metri, senza essere veduti e si rileva che vi si lavora attivamente con terra portata in panieri. Si occupano pure delle piattaforme.

Dal 30 al 31. Oltre la batteria di 8 pezzi, che i Russi hanno costruito dietro la torre del centro, hanno stabilito un trinceramento in pietre secche , dietro il quale scorgonsi già due pezzi in batteria. Questo trinceramento si appoggia da un lato alla batteria di 8 pezzi , di cui abbiamo or ora tenuto parola, dall' altro, a quella della passeggiata. Costruiscesi pure avanti a una casa gialla , a mezza costa del rovescio sud del poggio sul quale trovasi la parte più importante della città, una forte batteria destinata ad agire all' esterno della piazza, ma principalmente per la difesa interna contro la colonna di attacco. Infine ne principiano un'altra, nello stesso scopo, a dritta del magazzino da polvere.

estremità della seconda parallela di fresco aperta, fanno spesso rallentare il fuoco del nemico.

È nota l'attività dei Russi a riparare i loro lavori difensivi; non ignorasi che gli approvvigienamenti negli arsenali non gli verranno meno, e che i pezzi smontati la vigilia saranno rimessi l'indomani in istato e pronti a far fuoco. — Bisogna affrettarsi.

XXIX. — Cosicchè, mentre il generale in capo accompagnato dai generali d'artiglieria e del genio, esplora le vicinanze della piazza, gli ufficiali superiori, nominati per dirigere le varie colonne, studiano con cura minuziosa il terreno dove le truppe assalitrici debbono incontrare seri ostacoli, dopo di aver scalato la prima cinta. — Ma ancora molti punti rimangono oscuri, perchè gli scoscendimenti del terreno, impossibili a constatare, possono creare imprevedute difficoltà. Bisogna impadronirsi del bastione dell'Albero, essendo quello che ha sofferto di più e che deve maggiormente soffrire per il fuoco continuo delle nostre batterie.

Nella notte del 3 al 4, il generale di Lourmel, generale di trincea, manda il suo ufficiale d'ordinanza, il capitano d'artiglieria de Lajaille, in esplorazione al bastione dell'Albero, affine di sapere con certezza gli ostacoli artificiali che possono difenderne l'avvicinamento. È notte scura, piove dirottamente; dai due lati l'artiglieria, come se fosse stanca dal continuo fuoco, sembra riposarsi. Solo qualche bomba striscia per l'aria con i suoi raggi di fuoco, e palle perdute fischiano e solcano le creste dei nostri più avanzati lavori. Il capitano di Lajaille parte, accompagnato da qualche ufficiale e da cinque o sei soldati; si avanza silenziosamente; non il minimo rumore rivela il suo avvicinarsi. In questo modo giunge dinanzi il bastione senza essere veduto, e può constatare con certezza trovarvisi un fosso la cui profondità deve essere di 1 metro 50 o 2 metri al più.

L'indomani, il capitano Martin e il tenente Fescourt partono nuovamente durante la notte con dei zappatori e parecchi soldati, per esplorare un'altra porzione di terreno che pure deve essere percorso dalle colonne; ma questa volta i Russi fanno buona guardia e la piccola esplorazione è ricevuta da una viva fucilata che l'impedisce di avanzare. Poche ore prima di giorno la pioggia, che cadeva dirottamente, diminuisce d'intensità; ma una densa nebbia la rimpiazza. — Era il mattino del 5 novembre.

XXX.—Mentre in questo modo si preparavano i nostri mezzi

di attacco, e tutti i cuori battevano d'impazienza e di speranza, il nemico non rimaneva inoperoso, e prendeva tutti i mezzi che potevano deviare o almeno sconcertare i nostri progetti.

« Ogni mattina, scriveva il generale comandante il corpo di assedio, sino dall'alba, momento abitualmente scelto per dare un assalto, le difese della piazza guarnivansi di numerose truppe, il fuoco raddoppiava di violenza contro i nostri lavori di approccio, e il tiro di 50 a 60 pezzi di campagna disposti in modo da covrire di mitraglia il terreno dove debbono, secondo ogni previsione, impegnarsi le colonne di attacco, veniva ad aggiungersi a quello di 400 o 500 pezzi di posizione che battevano col loro fuoco le piazze d'armi che i Russi supponevano dover essere occupate dagli assalitori.

Nel tempo medesimo il principe Menzikoff, la cui armata aumentavasi ogni giorno di considerevoli rinforzi, aveva risoluto un attacco dell'armata di soccorso contro l'armata di osservazione, mentre una porzione della guarnigione si precipiterebbe sui nostri lavori di assedio e distruggerebbe le nostre batterie. — Il corpo d'armata del generale Liprandi agiva sulla linea di Balaclava; quello del generale Dannenberg sopra Inkermann.

Se i Russi giungevano a impadronirsi delle alture d'Inkermann, scendevano come un torrente sul terreno di assedio, tagliavano le relazioni dell'armata assediante con Balaclava e prendevano a rovescio la linea di circonvallazione, mentre il generale Liprandi, penetrando dal canto suo per la strada di Balaclava, faceva la sua giunzione col rimanente dell'armata russa tra questa linea e quella dei lavori di avvicinamento contro la piazza. Con questa manovra, Inglesi e Francesi, attaccati alle spalle, erano obbligati di abbondare i loro lavori di assedio e di farsi strada attraverso l'armata nemica per raggiungere i due porti di deposito, Balaclava e Kamiesch. La sortita contro l'estrema sinistra delle trincee francesi doveva, occupando seriamente il corpo di assedio, concorrere pure all'assieme di quel piano di operazioni.—Il momento era ben scelto e favorevole a quel progetto abilmente combinato, il cui scopo era di respingere al mare le armate alleate.

XXXI. — I granduchi Michele e Niccolò erano giunti a Sebastopoli e recavano un appoggio morale alle truppe che stavano per combattere, la cui forza era decuplata dal fanatismo della devozione. I due figli dell'Imperatore venivano per dividere i pericoli dei soldati e guidarli al combattimento; immagini viventi del sovrano della Russia, rianimavano con la loro presenza nella città assediata gli animi e il coraggio. Di modo che, la vi-

gilia, il suono delle campane e le grida di allegrezza risuonavano nell'interno di Sebastopoli miste al tristo rombo del cannone; e l'eco, indifferente messaggiero, recava unitamente nel campo degli alleati quelle grida di gioia e quel rumore di morte.

XXXII. — Dalla giornata del 25 ottobre, il generale Liprandi aveva dovuto comprendere che l'altopiano dal lato di Balaclava era difficile ad attaccarsi; giacchè munito di opere armate di artiglieria che battevano tutta la valle, era inoltre difeso dal corpo francese di osservazione; ma l'armata nemica accampata sin da allora sulle alture che formano la catena della Cernaia, aveva pure dovuto accorgersi che le stesse difficoltà non esistevano dalla parte di Inkermann dove trovavasi solamente una porzione dell'armata inglese, che nessuna forte opera di difesa proteggeva contro un colpo di mano ardito.

Era però a conoscenza degli alleati che i Russi rinforzavano in artiglieria, cavalleria e fanteria il corpo di armata che avevano nella valle della Cernaia; ma tutti i timori di Lord Raglan erano rivolti verso Balaclava (1), mentre le apprensioni del generale Canrobert e del generale Bosquet lo erano verso Inkermann. Spesso quest'ultimo ne aveva parlato al duca di Cambridge, a Sir de Lacy-Evans e a Sir Giorgio Cathcart; ed abbiamo ve-

(1) *Dispaccio di Lord Raglan, 3 novembre 1854.*

« Il nemico ha rinforzato il corpo che aveva nella valle della Cernaia e si è esteso a sinistra dove ha occupato non solo il villaggio di Kamara, ma anche le alture che lo dominano, e ha spinto avamposti e colonne verso la nostra estrema dritta. In seguito di questi movimenti, ho piazzato tanti uomini quanti me ne rimangono disponibili, sull'altura diruta che è da quel lato, affine d'impedire da parte del mare ogni tentativo di attacco di Balaclava; e l'intera linea è coverta da un parapetto costruito dalla brigata degli Highlanders, dai soldati di marina e dai Turchi, in modo da custodire quella posizione. Si costruisce però un forte di fronte alla gola che porta a Balaclava; esso è sulle alture che sono alle spalle e completa la posizione difesa dalle truppe comandate da Sir Colin Campbell.

« Inoltre a sinistra, e in una posizione più elevata, trovasi una brigata della 1ª divisione, comandata dal generale Vinoy, pronta ad accorrere in soccorso di ogni posizione inglese che sarebbe attaccata, e legando le truppe che sono nella valle con quelle che occupano le alture dell'altopiano. Di modo che tutte le misure sono prese per covrire questo punto importante; ma non nasconderò a Vostra Signoria che avrei preferito essere quella posizione più fortemente occupata ».

duto con quale celerità, il 26 ottobre, al primo segno di attacco, aveva mandato le sue truppe su quel punto (1).

XXXIII.—Tutta la notte dal 4 al 5 novembre, come abbiamo detto, era stata piovosa; ed erale succeduta una di quelle giornata triste e tenebrose che il sole cerca invano d'illuminare.

In quella notte nebbiosa, in cui la granguardia e le sentinelle avanzate, fradicie dalla pioggia, assiderate dal freddo, dovevano esercitare una sorveglianza meno sicura, i diversi corpi nemici prendevano le loro posizioni rispettive. Quello del generale Liprandi su Balaclava, quello del generale Dannenberg su Inkermann; le truppe del generale Timofeiff nell' interno della piazza, erano pronte ad avanzarsi ed invadere i lavori dell' attacco francese.

La marcia di quei diversi corpi era protetta dalla più intensa oscurità e dagli sbuffi di vento che ingolfavansi nei burroni; tuttavolta era audace e penoso il fare ascendere a delle bat-

(1) Si è sul terreno dove sono avvenuti gli scontri del 25 ottobre e del 5 novembre che presentavansi tutte le difficoltà della situazione. Lo studio della topografia locale è importante.

« Questa linea o questa porzione di terreno, divisa in quasi tutta la sua estensione dalla stretta ma profonda valle della Cernaia, è difesa verso l'ovest, vale a dire dal nostro lato, da scoscese alture, la cui ascensione offre le più grandi difficoltà, ed inoltre dai nostri soldati, come pure da ridotti e da trincee.

A quelle due estremità, quella fortificazione, che presenta la stessa natura del terreno, decade leggermente.

« All'estremo sud sono i villaggi di Kamara e di Kadikoi, al punto di giunzione dove confondonsi le strade di Bakci-Serai e di Balaclava. Una gran depressione di terreno, prodotta da un lato dal corso della Cernaia, dall'altro da depressioni successive del suolo, forma una pianura che dà l'aspetto di un rombo allungato. In questa pianura chiamata della Cernaia o di Balaclava, per la vicinanza di quel forte, avvenne l'azione del 25. Da ogni lato la dominano poggi a scaglioni, e sulle alture che le circondano, sono accampate le divisioni francesi ed inglesi.

All'altra estremità della linea occupata dall'armata alleata, al punto in cui la Cernaia precipitasi nella baia di Sebastopoli, avanti le colline dove hanno sviluppo i nostri lavori di avvicinamento, e all'estrema dritta delle posizioni inglesi, prolungansi dei pendii che progressivamente abbassandosi vanno a raggiungere il livello del mare. Questi diruti e squallidi scoscendimenti che in certe parti incassano, per così dire, il corso della Cernaia, non conservano la medesima altezza; nel loro abbassamento, risulta una estensione di terreno tagliata da burroni disuguali, e attraverso i quali l'armata nemica, appoggiata dalla piazza, può cercare di attaccare e d'invadere le nostre linee. È di là che i Russi sono giunti il 5 novembre, ascendendo uno dei controforti sui quali era accampata l'armata inglese ».

terie d' artiglieria le aspre alture che dominano la valle d' Inkermann.

Alcune sentinelle avendo udito un incerto rumore che sembrava venire dal fondo della valle e dal fianco delle colline, lo segnalarono ai capi di distaccamenti piazzati agli avamposti: costoro l' attribuirono a carrette di munizione ed arabas che spesso profittavano della notte per entrare in Sebastopoli.

I nostri alleati hanno un gran valore ed un coraggio abbastanza eroico perchè ci sia permesso di dire qui l' intera verità.

Ognuno aveva compreso il pericolo che offriva l' altopiano di Inkermann esposto di continuo ad una sorpresa. Il generale Sir de Lacy-Evans ne aveva fatto l' osservazione. L' abbiamo già detto, il generale in capo e il generale Bosquet erano stati essi pure colpiti dai pericoli della posizione, perchè l' altura dove accampava l'armata inglese era la sola accessibile, la sola dove il nemico potesse portare il cannone e tentare di penetrare; ma l' attacco del 26 ottobre, vittoriosamente respinto, aveva raddoppiato la fiducia dei nostri alleati. Spossati, bisogna dirlo, dai lavori di assedio, essi avevano negletto, per mancanza di braccia, di alzare difese su quel punto attorno al quale disegnavasi un certo numero di burroni a curve disuguali che potevano facilmente menare alla sua cima. A mezzo di sacchi di terra, di gabbioni, di fascine era stata costruito solamente un ridotto dalla parte del mezzogiorno.

XXXIV. — Erano circa le cinque a. m.; il brigadiere generale Codrington terminava di visitare le guardie avanzate della sua brigata della divisione leggiera. Nessun movimento del nemico aveva dato ancora lo sveglio nè aveva fatto sospettare la sua presenza. Però si avanzava già in masse compatte, incominciando a scalare le alture, quasi a picco, che dominano la valle; i pezzi di artiglieria erano pronti a prendere le loro posizioni appena le prime luci del giorno permetterebbero di piazzarsi e di assicurare la direzione del loro tiro. — Nel campo inglese invece tutto era riposo e sicurezza; le truppe addormentate sotto le loro tende erano lungi dallo attendersi a quello sveglio impreveduto e sanguinoso.

Il generale Codrington erasi appena allontanato, quando un fuoco di moschetteria partì dai bassi fondi nella direzione dei posti avanzati della 2ª divisione.

Il giorno non ancora chiaro, la spessezza della nebbia che copriva la terra, rendevano quasi invisibili, anche a pochi passi di distanza, le colonne russe che avvicinavansi. Appena i primi

posti avevano segnalato le masse d'infanteria che comparivano su diversi punti in una volta, furono obbligati retrocedere avanti ad un fuoco vivissimo che li assalì d'un tratto; ma non abbandonarono il terreno che passo a passo e bruciando sino l'ultima loro cartuccia.

Nel tempo medesimo il corpo del generale Liprandi incominciava la sua dimostrazione dalla parte di Balaclava; e spiegava nella valle, dietro il mantello di nebbia che avviluppava ancora il terreno, la sua infanteria e la sua cavalleria, sostenute da numerosa artiglieria.

XXXV. — L'azione era impegnata. — I primi colpi erano stati sentiti dai campi della 2ª divisione francese la più vicina degli Inglesi. Immantinenti il generale Bosquet montava a cavallo. Per ordine suo battesi la generale; tutta la divisione prende le armi. Il nemico si mostra sopra tre punti: dal lato dei ponti d'Inkermann di fronte alla dritta del corpo di osservazione degli Inglesi, nella pianura della Cernaia, e di fronte ad un punto culminante sul quale è costruito un telegrafo russo, nel punto medesimo in cui la strada di Woronzoff sbocca sull'altopiano. Il generale dispone là la sua infanteria, poichè il cannone e la fucilata facevansi udire su quel punto.

Il generale Canrobert, avvertito dell'attacco, aveva mandato subito gli ufficiali del suo stato maggiore a portare ordini e prevenire i diversi generali di prendere dovunque posizioni di difesa (1), mentre egli stesso, montando a cavallo, si approntava ad andare a visitare successivamente i diversi attacchi del nemico sulla vasta estensione di terreno occupata dalle sue truppe.

Nella pianura di Balaclava l'armata spiegavasi su tre linee, coverte sul davanti da una linea di artiglieria largamente spaziata. La nebbia non permetteva di discernere la natura e la quantità delle truppe nemiche che dirigevansi verso le alture occupate dalla 1ª e 2ª divisione francese, dalla collina di Balaclava sino al telegrafo.

Mentre eseguivansi i movimenti che aveva ordinati, il generale Bosquet si recò personalmente verso Inkermann, e con lui il generale Bourbaki alla testa di un battaglione del 7° leggiero, un battaglione dal 6° di linea e quattro compagnie di cacciatori a piedi, oltre le due batterie a cavallo della riserva del comandante di La Boussinière. Dicemmo essere verso quel punto che

(1) Gli ufficiali dello stato maggiore trovarono dovunque le truppe già sotto le armi.

volgevansi sempre le preoccupazioni del generale Bosquet, per un sentimento istintivo che gli diceva là doversi riunire tutti gli sforzi dei Russi.

Appena passato un mulino, posto quasi all' estremità delle linee inglesi, incontrò i due generali Brown e Cathcart.

Il generale andò subito da essi e manifestò loro il timore che che spiegavagli l' attacco dalla parte d' Inkermann; offriva loro il soccorso delle truppe che lo seguivano alle quali era pronto di aggiungere nuovi rinforzi. — I generali inglesi non avevano nessuna inquietudine in quel momento, e come il 26 ottobre, ringraziarono il generale Bosquet della sua calda premura: « Le nostre riserve sono sufficienti, gli dissero, per far fronte alle eventualità; vogliate solamente covrire un poco la nostra dritta alle spalle del fortino inglese ».

Il generale Bosquet mandò il generale Bourbaki col battaglione del 7° leggiero e quello del 6° di linea a sostenere il fianco dritto degli Inglesi; ritornò quindi al telegrafo col rimanente delle truppe condotte con lui, affine di apprezzare personalmente l' insieme della situazione ed esaminare il movimento degli attacchi della Cernaia e di Balaclava.

XXXVI. — La 1ª e la 2ª divisione eransi spiegate nelle linee tracciate lungo le alture, con delle riserve alle spalle sull' altopiano. — Le due batterie della 2ª divisione, sotto gli ordini del comandante Barral, eransi stabilite, la prima in un posto preparato anticipatamente, l' altra in una batteria denominata *la coda di rondine*, che trovavasi ai piedi delle alture, a sinistra della strada di Woronzoff, verso la quale sembrava dirigersi l'armata russa.

Una batteria di sei pezzi da 30 della marina era stata piazzata a piedi del telegrafo.

Appena l' artiglieria nemica fu a tiro, aprì immediatamente il suo fuoco su tutta la linea; le nostre batterie risposero con vigore, tirando sulle masse di fronte ad esse. Il generale Bosquet a piedi del telegrafo dove era, cercava distinguere quali nemici aveva dinanzi; e dominato sempre dal pensiero che quelle due dimostrazioni non dovevano essere altro che una diversione per nascondere lo scopo dello sforzo principale sull' altopiano di Inkermann, rispondeva al segretario di Lord Raglan, il colonnello Steel, che trovavasi presso di lui veniente dal quartier generale inglese: « Andate a Inkermann che a Inkermann si passerà tutto ».

Di fatti, la nebbia erasi leggermente alzata dal fondo della valle e permetteva di vedere la cavalleria nemica spiegata su

quel punto. L'artiglieria russa, alla quale la portata superiore dell'artiglieria di marina aveva recato gran danno, erasi portata addietro. — Dal lato di Balaclava l'attacco era debole, indeciso, male espresso, mentre il cannone misto ad un vivo fuoco di moschetteria, tuonava formidabile sulle posizioni d'Inkermann.

Nello stesso momento accorsero degli ufficiali inglesi; alla loro testa veniva di tutto galoppo il colonnello Steel; il suo cavallo era coverto di sudore, tanto era stato rapido il suo ritorno; egli si fermò dinanzi al generale Bosquet, gli altri continuarono verso Lord Raglan, che era sulle alture più vicine a Balaclava.

XXXVII. — Il colonnello inglese veniva per dire al generale Bosquet ciò che costui aveva presentito sin dal principio della giornata, cioè l'attacco serio essere sopra Inkermann, che gli Inglesi erano schiacciati dal numero sempre crescente del nemico, che ad ogni parte comparivano colonne russe rimpiazzanti quelle che erano state respinte e allacciando l'altopiano con le loro masse compatte. — Il duca di Cambridge e le sue valorose guardie combattevano da disperati; i generali Cathcart e Brown moltiplicavansi; non eravi un momento da perdere.

« — Lo sapeva !... » esclamò il generale Bosquet: e volgendosi al colonnello Steel: « Andate a dire ai nostri alleati che i Francesi giungono a passo di corsa ».

Immantinenti dà ordine al suo capo di stato maggiore, il colonnello Cissey, di raggiungere di fretta il generale Bourbaki e dirgli di gettarsi alla baionetta sul fianco sinistro dei Russi. Ma già il generale, che facevasi strada sul suo fianco sinistro per unirsi con la dritta degli Inglesi, aveva compreso la gravezza della situazione e l'imperiosa necessità di fermare l'invasione nemica con una audace offensiva. Quando giunse il colonnello Cissey, aveva già messo i suoi battaglioni in movimento e ascendeva celeremente il pendio dell'altopiano. — Le batterie della riserva del comandante di la Boussinière erano già giunte sul terreno, tale era stata la precipitanza che avevano messo a venire, e il generale Bosquet dirigeva sullo stesso punto un battaglione di zuavi e un battaglione di tiragliatori algerini.

Altri ufficiali inglesi accorrono, animati dal combattimento, commossi da tutti quei morti che covrono il terreno; i fianchi dei cavalli sono laceri dagli sproni dei cavalieri, e il sangne mischiasi alla schiuma. — « La marcia del nemico, dicevano, fa progressi ad ogni momento ». Allora la 1ª divisione si distende per occupare essa sola tutta la linea di difesa della Cernaia, men-

tre il generale Dautemarre preparasi subito a marciare con un battaglione di zuavi e i due battaglioni del 50°—Il comandante Barral riceve l'ordine di attaccare una delle sue batterie e di andare a sostenere quelle del comandante de La Boussinière, già fortemente impegnate.

XXXVIII. — Di fatti, un dramma terribile passavasi a Inkermann, e i battaglioni confusi urtavansi gli uni contro gli altri, come le onde del mare sconvolte dalla tempesta.

Il cannone, la mitraglia, le palle avevano sorpreso gli inglesi nelle loro tende, esse venivano ad uccidere i cavalli attaccati ai loro picconi e gli uomini ancora addormentati.—Quale sveglio in mezzo alla più completa sicurezza! Ancora nell'oscurità, ufficiali e soldati gettansi sulle loro armi, ed appena vestito l'uniforme, accorrono senza sapere dove dirigere i loro passi. In mezzo alla fucilata e al rumore dell'artiglieria odonsi le grida dei capi che riuniscono i battaglioni alla bandiera d'Inghilterra; degli hurrah gli rispondono da ogni parte, quelli degli Inglesi che accorrono, quelli dei Russi che avanzano, e una densa nebbia racchiude quella scena di confusione e di tumulto. Sulle tende rovesciate si agita il combattimento ed ammucchiansi i morti; il sangue scorre misto ai ruscelli della pioggia e i battaglioni formati di fretta sdrucciolano su quell'insanguinato fango.

L'Inghilterra rialzasi dalla sua impreveggenza con un eroico e indomabile coraggio.

La seconda divisione, comandata dal maggiore generale Pennefather, si è formata, mentre gli avamposti combattono e muoiono uno alla volta; una brigata si getta sul culmine delle alture, col generale Adams, affine di fermare il nemico che si avanza attraverso densi boschi, protetto da una nube di tiragliatori, il cui fuoco è terribile.

La bella brigata delle guardie è all'impiedi, lanciasi in linea di battaglia, all'estrema dritta della 2ª divisione; il duca di Cambridge e il maggiore generale Bentinck sono alla sua testa. Nulla li trattiene; la mitraglia trafora invano le loro file, che immantinenti si riformano.

I battaglioni della divisione leggiera comandata da Sir Giorgio Brown, accorrono al fuoco a misura che si formano; una delle brigate si ferma sui terreni in pendio che discendono a Sebastopoli, l'altra portasi avanti; più lungi la 4ª divisione del generale Cathcart si è gettata a dritta dal punto di attacco; una delle sue brigate, quella del generale Goldie, occupa la sinistra della strada d'Inkermann.

Le batterie della 1ª e 2ª divisione hanno preso posizione sulla

fronte delle linee e incominciano subito un fuoco disuguale contro quella pioggia di ferro che viene ad un tratto dall' artiglieria che i Russi hanno portato, dai cannoni della piazza e segnatamente dai vascelli di guerra, che mandano dal fondo della baia delle scariche di mitraglia.

Tutte le disposizioni sono prese di fretta per fermare quel torrente umano che invade in una volta tutto l' altopiano. — Sulla 2ª divisione che difende la fronte di attacco e occupa un piccolo fortino non armato, lanciansi dense colonne gettando grida selvagge ; altre ascendono i pendii rimpetto all' estremità del porto , mentre numerosi battaglioni vengono successivamente a minacciare il fianco e le spalle delle linee inglesi per le due vie, che dal fondo della valle d' Inkermann conducono sull' altura.

CAPITOLO III.

XXXIX. — Prima di raccontare i vari episodi di questa giornata, diciamo quali erano i mezzi di attacco preparati dai Russi. Le forze del corpo d' armata del generale Dannenberg erano divise in due colonne; una sotto gli ordini del tenente Soimonoff, l' altra sotto quelli del tenente generale Parloff. — La colonna Soimonoff doveva avanzare rapidamente sulla sinistra sponda del burrone, prima dello spuntar del giorno , e girare la posizione d' Inkermann; la seconda colonna , con battaglioni di cacciatori e delle compagnie di tiragliatori , aveva missione di ripulire le gole coverte da folti cespugli, mentre il rimanente delle truppe avanzando per la nuova strada, formavasi in battaglia tra il burrone e quelle gole. Le mosse dei due generali dovevano essere simultanee; ma il generale Soimonoff, udendo il fuoco impegnarsi trai suoi tiragliatori e i posti avanzati degl' Inglesi, « invece, dice il principe Menzikoff, di appoggiare sulla dritta, per girare la posizione, come era stato convenuto, lanciò dritto dinanzi a lui i reggimenti formati in colonne per compagnie »; questi precipitaronsi con estrema violenza , e gettarono il disordine nel campo nemico per l' impetuosità del loro attacco, invadendo in pari tempo il terreno sguarnito di difensori e il posto stesso delle tende inglesi. — Il generale Soimonoff fu ucciso raggiungendo le prime alture dell' altopiano.

XL. — Allora solamente si alzò l'armata brittannica, sorpresa nel suo sonno , ed oppose alle baionette russe gli incrollabili suoi petti. Allora avvenne una di quelle mischie indescrivibili, urti disperati di massa a massa nell' oscurità in mezzo alla con-

fusione dell' attacco e all' eroico disordine della difesa. — Tutte le divisioni sono accorse; i nostri intrepidi alleati hanno riconquistato una porzione del terreno invaso per un momento; ma l' inimico è là; da per ogni dove si stringono le sue colonne; e ricompariscono ogni volta più minacciose, più compatte, più furibonde.

Dalla parte del fortino dove era accorsa la brigata delle guardie, in mezzo alla nebbia e alla pioggia, il combattimento è ardente. Là fecesi rimarcare in tutta la sua estensione il freddo e instancabile coraggio degli Inglesi, covrendo coi loro cadaveri, senza abbandonarlo, quel terreno che non possono più difendere.

Il tenente generale Cathcart, vedendo una forte colonna d'infanteria russa sorpassare la posizione, sperò con un audace movimento, fare una diversione prendendo il nemico di fianco, e lanciossi nel burrone con alcune compagnie; ma i Russi erano già padroni delle alture vicine. Il generale non esita; si mette alla testa dei suoi soldati, la spada alla mano, accanto a lui il suo aiutante di campo, il colonnello Seymour e si precipita sulle file nemiche. In breve, circondato da un' altra colonna che nascondevano in pari tempo e un rialto del terreno e quel denso velo caduto dal cielo sulla terra, il generale Cathcart è uno dei primi colpito a morte, e a lui vicino il colonnello Seymour che cercava di rialzare l' insanguinato corpo del suo generale. Quel pugno di soldati si precipita allora attraverso alle file nemiche con lo slancio della disperazione, e per raggiungere la divisione, tracciasi una via che tinge col suo sangue (1).

(1) *Il generale Sir Giorgio Cathcart.*

La morte del tenente generale Sir Giorgio Cathcart è stata per l' Inghilterra un lutto pubblico, imperocchè la sua lealtà, il suo patriottismo e la sua devozione uguagliavano l' alta sua riputazione militare. Dopo di avere adempito un posto importante nelle colonie ed avervi riportato la pace e la tranquillità, appena rientrava nel paese nativo, quando un ordine subitaneo di partenza gli fece raggiungere l'armata d' Oriente.

Sir Giorgio Cathcart era nato nel 1794. All' età di 16 anni entrò nella guardia, col grado di alfiere, e l' anno seguente (1811), passò tenente nel 6° dragoni.

Prese parte attiva alle campagne dal 1813 al 1815 e assistette a otto grandi battaglie, dove l' Imperatore Napoleone comandava di persona. Nel 1818, fu fatto capitano; maggiore e tenente colonnello nel 1826; colonnello nel 1841, e maggiore generale nel 1851.

Nel 1852, il governo inglese aveva bisogno di un ufficiale capace, vigoroso e energico per domare le rivolte delle tribù al capo di Buona speranza. Le brillanti qualità di Sir Giorgio Cathcart, l' audace e risoluto suo ca-

LXI. — Erano circa le otto, quando le truppe comandate dal generale Bourbaki precipitaronsi sul campo di battaglia, e le batterie a cavallo della riserva del comandante di La Boussinière aprirono il loro fuoco. Sul posto del campo inglese che traversava la colonna, i cadaveri russi erano misti ai cadaveri inglesi, e indicavano che una lotta terribile era avvenuta in quel sito. Da ogni parte vedevansi tende rovesciate e lacere dalla mitraglia, avanzi di uniformi, armi appartenenti ad ambo le nazioni, a metà coverte dalle terre umide, e feriti dimenticati frammezzo a morti e morenti.

Giungendo verso la batteria russa che gli inglesi avevano stabilito avanti al loro campo, sull'altopiano, il generale Bourbaki formò i suoi battaglioni in battaglia, e senza attendere un momento, lanciossi, la spada sguainata, alla testa dei suoi valorosi soldati, in mezzo agli alti cespugli che covrivano il terreno.—La Francia stendeva la sua mano all'Inghilterra e veniva a prendere la sua parte di combattimento.

Vedendo accorrere gli alleati con quello slancio tutto loro,

rattere l'indicavano come l'uomo dell'occasione, e fu nominato governatore e comandante militare al Capo di Buona speranza.

Appena sbarcato segnalò il suo arrivo con brillanti successi, e in breve le tribù rivoltate furono battute in diversi scontri e forzate di cedere le armi. In tutto il tempo che rimase al Capo, l'energia che spiegò contro i ribelli e nel medesimo tempo la sua savia e leale amministrazione gli valsero la stima e le simpatie di tutti. Per compenso dei suoi servigi fu nominato cavaliere compagno dell'ordine del Bagno, distinzione che aveva da molto tempo meritata.

Quando l'Inghilterra, alleata della Turchia, dichiarò la guerra alla Russia, i migliori generali furono requisiti, e Sir Giorgio Cathcart che nel 1853 era stato fatto aiutante generale, fu al suo ritorno dal Capo, scelto per formar parte dell'armata d'Oriente. Giunto nel teatro della guerra fu nominato tenente generale, e gli fu dato il comando della 4ª divisione.

Alla battaglia dell'Alma, sostenne con la divisione di riserva il fianco sinistro dell'armata inglese e lo protesse energicamente.

Il 25 ottobre, alla giornata di Balaclava, il generale Cathcart rese grandi servigi con la sua divisione che prestò ai Turchi un solido appoggio, e fermò l'attacco nemico, schierandosi nella pianura.

Alla battaglia d'Inkermann il bravo generale doveva cadere gloriosamente: « Sua Maestà, dice Lord Raglan nel suo rapporto, ho perduto con la di lui morte, un suddito devoto e un ufficiale del più gran merito ».

Alla sinistra d'Inkermann, in un piccolo recinto, circondato da un muro di pietre secche a metà distrutte, riposa il bravo generale, allato al vecchio Shangways, al colonnello Seymour e al generale Goldie. Sulle pietre alzate dinanzi ad ogni tumba sono tracciati questi quattro nomi, e tutto intorno, numerose fosse indicano che intrepidi combattenti dormono là il sonno eterno. Una sentinella è posta ogni giorno su quel campo di morti.

Digitized by Google

gli Inglesi dettero forti acclamazioni e cessarono un momento di combattere per agitare per l'aria le loro armi insanguinate. I feriti alzansi a metà e gridano hurrah!... Le truppe francesi rispondono con ripetute grida di Evviva l'Imperatore! quindi i battaglioni caricano furibondi. Si direbbe una massa di ferro mossa da una potenza invisibile. Già hanno fatto due larghi buchi nelle file nemiche; i morti si ammucchiano sotto i loro passi, e i Russi retrocedono. I piedi calpestano dei cadaveri nascosti dai cespugli e soffocano moribondi che non si vedono.

XLII. — Il nemico, spaventato un momento da quell'uragano umano, restringe le sue file; i capi animano i loro soldati e precipitansi per i primi sulle nostre baionette con una intrepidità senza pari. Allora raddoppia il combattimento. — I nostri due battaglioni schiacciati dal numero, sono alla volta loro respinti dal numero sempre crescente dei nemici; ma ritiransi palmo a palmo, combattendo da leoni. Il bravo colonnello de Camas, gettatosi per il primo nel più forte della mischia, dando a tutti l'esempio del più intrepido e del più audace coraggio, cade colpito da una palla nel petto. Due volte respinti e due volte ritornando alla carica, i Russi riprendono piede su quel medesimo terreno dove giace già privo di vita il corpo del colonnello, circondato dai suoi soldati morti, come pochi momenti prima, era circondato dai suoi soldati vivi (1).

(1) Molte versioni sono state dette e scritte sulla morte del colonnello de Camas, che ferito, dicesi, era stato finito dai Russi; di modo che crediamo dover riprodurre qui il frammento di una lettera scritta da suo fratello d'innanzi Sebastopoli, il 22 dicembre 1854.

« Il colonnello de Camas è stato ferito da una fucilata nel basso del petto, a sinistra. Un sergente, chiamando in suo soccorso uno dei suoi compagni, lo trasciuò sostenendolo sotto le spalle, per lo spazio di una trentina di passi. De Camas che non sembrava soffrisse, ma che perdeva molto sangue, disse loro di andarsene e di rimanerlo là dove non gli rimaneva che morire... De Camas finì per perdere i sensi, e disteso a terra, cercava dintorno a lui con la mano, ripetendo queste parole: « La spada di mio padre! »

« Per conseguenza del flusso e riflusso delle colonne che lottavano, i Russi erano ritornati sul terreno dove giaceva De Camas. Più tardi fu trovato morto sul medesimo posto; ma è falso che i Russi abbiano terminato di ucciderlo a colasciate o baionettate; mi si era detto prima che avessi potuto vederlo; ma nessuna traccia di ciò era su di lui: non aveva altro che la ferita di cui è morto e che gli traversava il corpo ».

IL COLONNELLO DE CAMAS.

Il colonnello Filliol de Camas aveva 47 anni ed era figlio del generale di

La nebbia alzasi ad intervalli, lasciando agli sguardi il tempo di scorgere il luogo del combattimento, poi si abbassa d'un tratto come un velo che la mano di Dio lascerebbe cadere, per nascondere quelle triste scene di morte e di carnificina.

Il comandante di La Boussinière malgrado il fuoco di mitraglia che abbatte ad ogni momento i suoi uomini e i suoi cavalli, resiste da disperato e continua il suo fuoco sulle batterie che coronano le alture. I battaglioni francesi sono superati sulla dritta da forze superiori. Immantinenti il comandante prende la batteria posta alla sinistra del fortino e la porta vigorosamente alla dritta; là ricomincia a piccola distanza il suo fuoco sulle colonne russe, e vi sparge il disordine con le sue palle e i suoi obici.

Il generale Bosquet è accorso; vede l'inimico invadere le vicinanze dell'altopiano; vede i suoi bravi reggimenti piegare sotto il peso di una lotta disuguale, e spedisce nuovi rinforzi per sostenerli. — A fianco ad essi, li anima, li guida, e in mezzo alla mitraglia, col suo stato maggiore, scandaglia la profondità delle masse che sboccano da per ogni dove. Quasi sulle sue orme giunge una batteria della seconda divisione, condotta dal comandante Barral. Quest'ufficiale superiore raggiunge il generale Bosquet al momento in cui questi di ritorno dall'avere esaminato con un colpo d'occhio calmo e risoluto la gravezza della posizione,

artiglieria il barone Filliol de Camas. Era un ufficiale distinto, pieno di energia e di vigorosa risoluzione. Aveva da suo padre la statura e il tipo del comando. L'armata perdè con lui un capo di corpo che sapeva ispirare ai suoi soldati lo slancio del campo di battaglia.

Educato alla scuola speciale di San Ciro, ne uscì nel 1828, e fu nominato sottotenente al 17 reggimento d'infanteria di linea. Nel 1837, era capitano; nel 1839 s'imbarcò con questo grado per l'Africa e prese parte alle campagne che segnalarono i 5 anni che seguirono.

In breve fecesi notare per la sua bravura e per il suo istinto militare. Ogni spedizione faceva risaltare le energiche qualità del giovine ufficiale. Nel 1842 fu nominato capo di battaglione, e nel 1844 fu portato all'ordine del giorno dell'armata per la brillante sua condotta nei combattimenti contro le tribù arabe. Il comandante de Camas fece la campagna d'Italia, e la sua bravura lo segnalò ancora all'attenzione dei suoi capi. Quella natura attiva, intraprendente, aveva bisogno di quel movimento, di quell'imprevisto, di quell'agitazione della vita dei campi. Ritornò in Africa e fu nominato tenente colonnello; allora rientrò in Francia; era il 23 agosto 1851. Dopo breve tempo la guerra d'Oriente aprì all'armata un glorioso campo di battaglia; s'imbarcò nel mese di aprile 1854, e fu promosso, lo stesso anno, al grado di colonnello del 6° di linea, alla testa del quale doveva cadere nobilmente, ferito in quella memoranda giornata, che portò tanta gloria alla bandiera, alla Francia.

organizza in nuove colonne di attacco le truppe del generale Dautemarre. Il comandante Barral gli annunzia l'arrivo della sua batteria e gli chiede i suoi ordini.

« — Stò, gli risponde il generale, per fare una forte carica con le truppe che ho alla mano, per riprendere tutte quelle posizioni ai Russi; gli Inglesi debbono guardarmi la sinistra; stabilite i vostri pezzi in modo da proteggere il mio movimento.

Subito la batteria della seconda divisione viene a prendere posto sul terreno dove l'artiglieria della riserva, a termine di munizioni, lotta ancora con perdite considerevoli in uomini e in cavalli (1). Il colonnello Forgeot fa disporre sulla cresta i pezzi in batteria. mentre il comandante Barral avanzandosi vuol piazzare due pezzi che è in breve obbligato ricondurre seco. Le due batterie della riserva hanno ricevuto nuove munizioni ed hanno riparato le loro perdite. Il loro comandante li mette in fila; due altri pezzi della 2ª divisione giungono al galoppo, e gli inglesi che per un momento avevano cessato il fuoco, tornano nella batteria fissa. È dunque un totale di 22 pezzi che tirano in una volta; una porzione spazza il terreno, abbatte masse nemiche strette sul fianco della collina e batte sulla prima cresta dell'altopiano, mentre l'altra sostiene la lotta contro l'artiglieria russa i cui fuochi sono riuniti all'estremità della posizione d'Inkermann.

XLIII. — Ecco il generale in capo Canrobert. Si è assicurato che l'attacco di Balaclava non è serio e reca con se verso Inkermann il rimanente della 2ª divisione la cui presenza diveniva inutile di fronte del generale Liprandi, avendo lasciato su quel punto la 1ª divisione e un reggimento di cavalleria, sotto gli ordini del generale d'Allonville.—Egli ha già veduto Lord Raglan e si è concertato con lui per fare avanzare di fretta tutte le riserve e tenerle pronte a sostenere le truppe che trovansi in azione.

Volendo riconoscere in qual modo le truppe inglesi legavansi alla sinistra delle truppe del generale Bosquet, egli si avanza

(1) Queste due batterie ebbero 47 uomini uccisi o feriti e 104 cavalli uccisi.

Sul luogo stesso della pugna il comandante di la Boussinière raccontò all'autore di questo libro gli episodi più interessanti di questa memoranda giornata.

« I Russi, diceva, avevano portato sulle alture più di 100 pezzi di cannone, che tiravano in tutte le direzioni, e di cui 40 almeno avevano un azione diretta sulla parte dell'altopiano che attaccavamo; inoltre, la batteria del faro e le navi, ancorate al fondo della rada, inviavano proiettili enormi, e sin'anche da 128 ».

frammezzo ai folti cespugli che covrono i pendii dell' alto del burrone del Carenaggio, seguito solamente dal generale in glese Rose, dal suo capo di stato maggiore, il generale di Ma rtimprey, e da un solo aiutante di campo, il comandante Cor nely. A traverso una di quelle rapide aperture della nebbia che avviluppava il teatro della guerra, scorge una linea russa in battaglia ed è colpito dal pericolo che può venirne per gli alleati da quello spazio senza difesa. Era di ritorno per mandare truppe in quel sito quando incontrò un reggimento irlandese il quale dopo di essersi battuto eroicamente ed aver bruciato sino all' ultima cartuccia ritornavasi a passo ordinario per andare in cerca di nuove munizioni.

« — Generale Rose, disse il generale Canrobert, dite al colonnello di piazzare qui i suoi uomini e se non hanno più munizioni per tirare, alzino le loro baionette sui cespugli, affine di mostrare al nemico che questo passaggio è guardato; or ora gli spediremo cartucce. ».

Il colonnello inglese chinò il capo, e con quella calma intrepida che distingue i nostri bravi alleati, dispose i suoi soldati nella posizione indicata.

Il generale in capo si è già voltato sulla dritta, e premura la marcia dei zuavi condotti dai comandanti Dubas e Montaudon:

« — Non sono più le fucilate che ci bisognano, grida loro, sono le baionette.

E giunge con essi sul terreno dove il generale Bosquet lancia sotto i suoi occhi i battaglioni, ascendendo egli pure un rialto del terreno che gli nasconde la vista dell' altopiano. Il comandante Dubos, che tiene la sinistra accorre a prevenirlo che è circondato. Il generale Bosquet crede questo punto sia occupato e difeso dagli Inglesi; avanza sempre e trovasi d' un tratto dinanzi una colonna russa, dalla quale lo separano appena 40 passi. Egli è là a cavallo, la spada alla mano; la prima fila della colonna fa le mosse di approntare le armi; se i fucili si bassano, il generale e tutto il suo stato maggiore cadono fulminati. — Che cosa avvenne allora? Quale impressione subitanea, inesplicabile, trattenne i soldati pronti a far fuoco? essi avanzano stretti gli uni agli altri, attendendosi senza dubbio a vedersi comparire dinanzi i battaglioni francesi. Il generale con quella fredda e maschia intrepidità che lo distingue, volse semplicemente il capo verso gli ufficiali del suo stato maggiore. « Osservate, disse loro, non si direbbe che ci presentano le armi?

Facendo sempre fronte al nemico, ha ripreso la posizione che occupava. Dal momento che la sua sinistra è priva d' appoggio, il movimento che voleva eseguire è impossibile. — I zuavi si so-

no lanciati e attraversano alle spalle le teste delle colonne che vol levano circondarci; la linea di attacco è immantinenti rettifica .a, poichè, ohimè! ai nostri alleati, spossati dal combattimento , privi di munizioni , decimati dalle sanguinose lotte che si soı ıo successe dallo spuntar del giorno , non rimane altro che mı ırire.

XLIV. — Il generale in capo Canrobert, mentre i suoi intrepi li tenenti combattono palmo a palmo sull' invaso altopiano , do veva preoecuparsi non solo delle minacciose eventualità che pc ıtrebbero succedersi sia a Balaclava sia pure a Inkermann; ma ar ıcora del possibile attacco del nemico sulla sua estrema sinist ra. Posto con Lord Raglan sotto il fuoco dell' artiglieria russa , le cui palle desolano l' altopiano a lui dattorno , presiede , di i unita al capo dell' armata inglese , al movimento successivo d elle truppe, quando gli si viene ad annunziare che la sinistra d el corpo di assedio francese è invasa da una forte colonna nemica, e che il falso attacco di Balaclava diviene un vero attacco e circonda le posizioni inglesi.

La situazione era critica, ogni ora che trascorreva sembrava aggravarla; poichè i Russi nello stesso tempo coronavano la cresta dell' alto piano d' Inkermann e le loro masse divenivano ad ogni momento più imponenti.

Lord Raglan tentennò la testa, e con quella calma che non lo lasciava mai:

« — Credo , disse freddamente , che siamo. . . . . molto malati ».

« — Però non troppo, milord, bisogna sperarlo , » rispose il generale Canrobert.

Degli ufficiali erano partiti di galoppo per assicurarsi della realtà di quelle notizie , e in breve i nostri generali in capo seppero , che di fatti i nostri lavori di approccio sulla sinistra erano stati invasi un momento, che i Russi erano entrati nelle batterie , ma che ne erano stati vigorosamente respinti (come lo si vedrà in seguito) dalle truppe del generale Forey. In quanto all' attacco di Balaclava, non aveva cambiato faccia e non dava nessuna seria inquietudine. Almeno, il pericolo non presentavasi realmente minaccioso che sovra un sol punto.

Pochi momenti dopo , il generale Canrobert avanzavasi sovra un sito elevato per seguire le fluttuazioni del combattimento , quando una palla a mitraglia scoppiò sulla sua testa e una palla lo ferì al gomito sinistro , mentre un' altra colpiva il cavallo del generale inglese Rose che gli stava daccanto. Il generale in capo fece medicare la sua ferita sul campo di battaglia,

come aveva fatto all'Alma, e rimase al suo posto di alta direzione.

XLV.—Non è già una battaglia dove la strategia militare può avere effetto, dove il colpo d'occhio esercitato del capo può concepire un abile manovra che cambia la faccia delle cose e riporta la vittoria dubbia tra i due partiti: lo slancio, la forza, il coraggio, sono i padroni della situazione. — E un assalto terribile, multiplice, infinito, che, simile all'onda sulla spiaggia, si ritira e torna sempre. L'altopiano sul quale avviene il combattimento è stretto, disuguale, circondato da infinite ondulazioni del terreno che rivelano ad ogni momento nuovi nemici marcianti in fitte colonne. Quella mischia che durò oltre le sette ore, sfida tutte le descrizioni e tutti le analisi. — Atti di eroismo, terribili combattimenti corpo a corpo, scoraggianti rannodamenti, attacchi disperati nei burroni, trai cespugli; ecco Inkermann!

LXVI. — La nebbia era disparsa, ognuno poteva contarsi, vedersi. Quanti morti ammucchiati!... Sul fortino piazzato, come abbiamo detto, al rovescio dell'altopiano guardando la Cernaia, accanisconsi masse di continuo rinnovate. Il reggimento delle guardie combatte palmo a palmo al di dentro ed attorno a quell'opera aperta. I Russi se ne impadronirono, e a loro turno sono respinti dagli sforzi disperati di quei soldati scelti, dei quali ogni uomo cade a sua volta senza voler cedere terreno. Per un momento il nemico circonda quel bel reggimento massacrato e dà un ruggito di gioia che percorre le sue colonne e si prolunga al pari di un eco funebre. — I zuavi, i cacciatori a piedi, i tiragliatori algerini non attendono che un segno. Il generale Bosquet percorre le loro file, ricorda loro la gloria e l'energia del loro passato.

« — Andate, miei zuavi irresistibili! Andate, miei bravi cacciatori! grida con voce forte; mostratevi figli del fuoco! » dice in arabo, ai tiragliatori algerini.

Un grido vigoroso gli risponde che domina il rumore del combattimento.

Tutti si precipitano arditi profittando delle disuguaglianze del terreno; ora ricoverandosi dietro gli alti cespugli per ricaricare le loro armi, ora lanciandosi subitanei su quel terreno disuguale. — Si direbbe, vedendo quegli Africani, un gregge di bestie selvatiche scatenate di un tratto; le palle dei Russi non sanno dove colpirli; compariscono, spariscono, si alzano o si corcano, ma combattono sempre.

« — Sono pantere che saltano nei cespugli, » esclama il generale Bosquet seguendoli con sguardo pieno di ammirazione.

È quella una guerra strana che rivela il suolo dell'Africa con i suoi tenebrosi misteri, le sue sorprese, le sue imboscate. Un momento sono uno per uno separati, dispersi, un momento dopo per una spontaneità di pensamento, trovansi stretti gli uni agli altri a precipitars i sui Russi stupiti.

Se eroica, instancabile fu la difesa di quell' altopiano d' Inkermann dove scorse tanto sangue, l' attacco fu pure audace, energico, risoluto. Venti volte gli ufficiali Russi riconducevano i loro soldati al combattimento e riformavano di fretta i loro battaglioni decimati, che venivano a sostenere nuove riserve con grida feroci, alle quali con frenetici hourrà rispondevano le colonne ammassate sul fianco della collina e nelle tortuose gole.

A sinistra, sulla cresta alle spalle, la nostra artiglieria, di unita a quella degli inglesi e ad alcuni nuovi pezzi che il valoroso colonnello Dickson è giunto a far trascinare sul terreno sprofondato dal fango, segue le differenti mosse del combattimento. Essa cagiona gravi danni alle batterie delle posizioni Russe e tira le sue scariche di mitraglia e di palle inacatenate sulle masse, che più minacciose e più compatte compariscono ad ogni momento.

XLVII. — Alla fine le vicinanze dall' altopiano sono custodite. Una brigata della 3ª divisione francese, comandata dal generale di Monet, è ammassata a qualche centinaio di metri dietro la batteria fissa degli Inglesi, pronta ad avanzare all' occasione. La seconda brigata di quella divisione, sotto il comando del principe Napoleone, s' Incammina di fretta verso Inkermann; il generale Bourbaki fa fronte con le sue truppe agli sforzi dei Russi sulla sinistra; dietro la cresta del poggio dell' estrema dritta, pronto a sostenere i movimenti dell' artiglieria è posto il generale Morris col 4° cacciatori. — Tale è la posizione al momento in cui i Russi concentrano un ultima volta i loro attacchi sul pendio dove si alza il piccolo forte inglese. Le profonde loro masse non possono spiegarsi; schiacciate, soffocate, per così dire, nelle depressioni del terreno del quale si servono per giungere alle creste superiori, esse offrono una presa mortale ai fuochi dei nostri tiragliatori e della nostra artiglieria. Non un colpo è perduto; i nostri cannoni abbattono intere file; i morti si ammucchiano, imperocchè i nostri nemici non sono più protetti dall' oscurità, e loro è contrario lo svantaggio del terreno che neutralizza l' immensa superiorità del loro numero. La confusione si pone nelle loro file; appena vedono il nemico che li colpi-

sce, perchè ricoverato dietro i cespugli, e nascosto da ripari di cadaveri.

Allora un grido immenso spargesi per l'aria; il generale Dautemarre fa avanzare i suoi battaglioni; il colonnello Wimpfen è alla testa dei tiragliatori algerini; i comandanti Dubos e Montaudon sono in mezzo ai zuavi; si direbbe una avalanga umana che straripa d'un tratto. — I Russi fermansi immobili, sembra loro che la terra si è aperta per vomitare nuovi combattenti. Non è più un combattimento, è un orribile massacro; i battaglioni sono sossopra, schiacciati, annicchiliti; i vivi cadono con i morti. — Si uccide! si uccide! senza vedere, senza guardare, senza comprendere. I zuavi scatenati giungono in questo modo sul fortino dove s'è ammucchiato un pugno numeroso di nemici che fucila gli eroici avanzi del reggimento delle guardie. Lo circondano, l'avviluppano, e massacrano sui parapetti e nell'interno i Russi che ancora si difendono. Il nemico fugge disordinato, i nostri soldati ubbriachi dal massacro e dai combattimenti l'inseguono insino allo scoscendimento delle cave che formano il limite estremo dell'altopiano e lo precipitano da quelle orribili alture, dove ogni uomo incontra una morte certa. Al fondo della valle i cadaveri franti si ammucchiano, come si ammucchiavano un momento prima sull'altopiano. — Il sito dove avvenne questa orribile carneficina che terminò il combattimento d'Inkermann ha quindi conservato il nome di *Macello*.

XLVIII. — Tutto è terminato.

Lo ultime colonne russe battono la ritirata, e il generale Dannenberg riunisce le sue truppe nella stretta valle, dove la Cernaia gettasi nel fondo della rada mentre la sua artiglieria, di cui la maggior parte ha abbandonato le sue posizioni, uniscesi ai fuochi della piazza e dei vascelli, per proteggere la sua ritirata (1).

(1) *Rapporto del generale d'infanteria Dannenberg, comandante del 4° corpo d'infanteria, in data dell'8 novembre.*

« Profittando di un profondo burrone che copriva il fianco dritto della nostra posizione, feci avanzare successivamente i reggimenti Yakutsk e Selingbinak affine di sostenere il nostro fianco dritto nel burrone. Il reggimento Yakutsk caricò impetuosamente gli Inglesi che avevano respinto il reggimento di cacciatori d'Okotsk, e, dopo di avere in sulle prime respinto con successo il nemico, fu a sua volta obbligato di abbandonare la batteria di cui erasi impadronito, costretto alla ritirata da un violento fuoco di carabine e dalle truppe francesi giunte in soccorso degli Inglesi.

« Non avendo più truppe di riserva al fianco sinistro, vi feci venire la 1ª brigata della 16ª divisione d'infanteria. Nel tempo medesimo il nemico

Il generale Bourbaki, uno degli eroi di questa brillante giornata, è subito mandato alla punta dello sperone estremo delle alture. Di là, egli domina le masse nemiche ammonticchiate nella valle, sulle quali una batteria della 3ª divisione apre il suo fuoco; ma dopo di aver tirato qualche colpo dovette ritirarsi, imperocchè le sue palle raggiungevano appena le colonne russe, ed essa stessa trovavasi a tiro della batteria fissa del faro d'Inkermann.

Numerosi gruppi d' infanteria e di cavalleria dirigonsi da vari lati, mentre le colonne rotte si stringono al di là della Cernaia, sopra una stretta via che traversa le paludi formate in quel sito dal fiume, accresciute ancora dalle continue piogge dei precedenti giorni. Quella folla cerca dovunque a rannodarsi. Allora un gruppo di cavalieri passò come un baleno sulla fronte d'Inkermann, dirigendosi verso il sobborgo. In quel gruppo erano i due granduchi, Niccolò Nicolaievitch e Michele Nicolaievitch; essi erano rimasti tutto il giorno sul campo di battaglia, esposti, dice nel suo rapporto il generale principe Menzikoff, « come bravi soldati russi, al fuoco della mitraglia e della moschetteria ».

Quale profonda amarezza dovette riempire i loro cuori, vedendo la vittoria sfuggir loro ancora; quali tristi sguardi dovettero gettare su quei battaglioni decimati che affrettavansi disordinati nella valle e che portavano con se tante speranze distrutte in poche ore!

Memoranda e sanguinosa giornata che fu una gran vittoria e un lutto profondo! poichè l' armata inglese il cui eroico coraggio aveva brillato con tanto splendore, registrava perdite crudeli. Tre generali erano stati uccisi sul campo di battaglia: il tenente generale Sir Giorgio Cathcart, e i brigadieri generali Strangways e Goldie. A quei nomi conosciuti dall' intera armata aggiungevansi quelli di altri cento ufficiali.

Il sangue delle due nazioni si era un' altra volta versato di concerto (1).

continuava a difendersi con particolare ostinazione e siccome gli giungevano rinforzi di truppe fresche francesi, fummo obbligati di cedere alla superiorità delle sue forze. Le truppe che avevano combattuto nel burrone si diressero in parte per la valle d'Inkermann, sul passaggio della Cernaia-Retska; il rimanente si spiegò sulla posizione principale.... In breve il fuoco micidiale dell' artiglieria nemica ci costrinse a battere in ritirata sulla città ».

Come si vede da questo estratto, il generale russo constata il fatto, senza entrare nel dettaglio dei combattimenti che hanno motivato la ritirata del suo corpo d' armata.

(1) Lord Raglan rende conto nel seguente modo dalla parte presa dalle truppe francesi al combattimento d' Inkermann.

XLIX. — Il terreno era talmente ingombro da morti e da morenti, che i cavalli non potevano avanzare; in alcuni siti erano in diversi strati; alcuni sostenuti dagli alti cespugli erano rimasti all' impiedi. I due generali nel recarsi verso il fortino furono costretti di mettere il piede a terra verso la cresta esterna dell' altopiano.

Appena Lord Raglan scorse il generale Bosquet, gli andò incontro e, porgendogli la mano:

« — In nome dell' Inghilterra, gli disse, io vi ringrazio (1).

« È per me una grandissima soddisfazione il richiamare l'attenzione di Vostra Grazia sulla brillante condotta delle truppe alleate. I francesi e gli inglesi hanno gareggiato di ardore, di bravura e di devozione. Non cercherò entrare nei dettagli del movimento delle truppe francesi, temerei di farne un inesatto racconto, ma vado altero dell'occasione di rendere omaggio al loro coraggio ed ai servigi che hanno reso con tanto vigore; e di pagare un tributo di ammirazione alla bella condotta del loro comandante immediato, il generale Bosquet. Sono ancora felice di poter dire altamente quanto apprezzo il prezioso concorso che ho ricevuto dal comandante in capo, il generale Canrobert, che era di persona sul terreno e di continuo in relazione con me. Non possa encomiare abbastanza la cordiale sua cooperazione in ogni circostanza ».

Il 28 dicembre, il generale in capo Canrobert, con un ordine generale, faceva noto all' esercito francese le lusinghiere parole con le quali, Sua Maestà la regina d'Inghilterra apprezzava la sua condotta alla battaglia d'Inkermann.

« Il generale in capo è felice di dover portare a conoscenza delle truppe le parole onorevolissime per le nostre armi, con le quali la regina di Inghilterra apprezza la loro condotta alla battaglia d' Inkermann.

« La regina ha osservato con riconoscente soddisfazione l' ardore col » quale le truppe del suo alleato, l' Imperatore dei Francesi, sono venute » in soccorso alle divisioni dell' armata inglese, impegnate in un combat- » timento così disuguale. Sua Maestà è profondamente sensibile alla cor- » diale cooperazione del generale in capo, generale Canrobert, e alla va- » lorosa condotta del distinto ufficiale, il generale Bosquet. Essa vede, » nelle grida con le quali i soldati delle due nazioni incoraggivansi scam- » bievolmente durante l' azione, le pruove della stima reciproca che que- » sta campagna e i tratti di bravura che ha prodotto, hanno fatto sorgere » da una parte e dall' altra ».

Sua Maestà la regina d' Inghilterra non poteva lodare in un modo più lusinghiero l' attitudine dell' armata alla battaglia d' Inkermann. Marciando in soccorso dei nostri bravi alleati, abbiamo adempito ad un dovere che essi medesimi adempirebbero verso di noi col valore che loro conosciamo e di cui i nostri sguardi hanno avuto tante pruove.

« *Il generale in capo,*
« CANROBERT. »

(1) IL GENERALE BOSQUET.

Il generale Rosquet è ancora uno di quei giovani generali che il suo

Di fatti, il generale Bosquet aveva acquistato in quella giornata un bel titolo di gloria.

d'Africa ha presto formati al duro mestiere delle armi; uno di quei nomi popolari fra i soldati; una di quelle popolarità le più nobilmente comprate e le meglio meritate.

L'Africa ha veduto l'esordire del giovane tenente; l'Oriente ha mostrato le brillanti qualità dell'ufficiale generale, ed ha attaccato grandi ricordi al suo nome.

Nato a Mont-de-Marsan nel 1810, era nella Scuola politecnica nel 1829. Allievo-sottotenente nel 1831, entrava con quel grado nell'artiglieria nel 1833; l'anno seguente partiva per l'Africa dove doveva rimanere 14 anni, per ritornarne generale di brigata. Per quante prove, fatiche, duri lavori, energica intrepidezza il generale Bosquet aveva conquistato uno a uno i suoi gradi? Per dirlo, bisognerebbe svolgere le pagine gloriose delle nostre lotte in Algeria contro le ribelli tribù che curvavano la testa sotto le nostre armi, ma che non tardavano a rialzare, fra le loro montagne, spesso inaccessibili, la bandiera della rivolta. La vita militare è l'essenza del generale Bosquet, perchè la sua ardente attività vi trova di continuo nuovi alimenti.

Nel corpo di artiglieria fu successivamente nominato tenente e capitano. Nel 1838, ancora tenente, fu decorato per essersi distinto brillantemente e per avere con una istantanea ed abile manovra, contribuito potentemente alla vittoria di un micidiale combattimento. Capitano nel 1839, ebbe l'onore di ricevere la sua prima ferita, il 14 gennaio 1841, nel sanguinoso combattimento di Sidi-Sakdar.

Nel 1842, egli entra come capo di battaglione nei tiragliatori indigeni d'Orano. Il generale Bosquet durante gli otto anni trascorsi, aveva scrupolosamente e coscienziosamente studiato il suolo d'Africa e la lingua Araba, che parlava con gran facilità. Attivo, intraprendente, conoscendo a fondo il paese, abituato a quella strana guerra di cespugli e di rocce, di subitanee sorprese, d'attacchi impreveduti, niuno meglio di lui poteva comandare quei tiragliatori indigeni, nature strane, febbricitanti che hanno uno slancio irresistibile quando si sa ispirarglielo e si sa parlare alla selvaggia loro immaginazione, dominandoli con la potenza del comando.

Nel 1845, abbandonava i tiragliatori indigeni per passare, al 15° leggiero, col grado di tenente colonnello. In mezzo a quei continui combattimenti, a quelle continue intraprese dove l'intelligenza facevasi strada, dove ad ogni momento la vita era in pericolo, i giorni contavansi come mesi, i mesi come anni.

Nel 1847, il tenente colonnello Bosquet era colonnello al 53° di linea, e nove mesi più tardi, il 17 agosto 1848, generale di brigata.

Nel 1848 ritornò in Francia; ma, messo a disposizione del governatore dell'Algeria, ritornava in Africa l'anno seguente, in mezzo ai suoi compagni d'arme, a conquistare sul campo di battaglia l'alto grado di generale di divisione.

Si decideva la campagna di Kabilia, e il generale di Saint-Arnaud, alla testa di una forte colonna marciò contro quelle tribù non ancora sottomesse, che credevano i loro ripari inaccessibili e assicurata la loro impunità. Il generale Bosquet si lanciò, alla testa della sua brigata, per forzare il

Dopo poco giunse il duca di Cambridge; il suo volto portava l'impronta di una profonda emozione. Aveva combattuto da soldato alla testa delle sue brave guardie; i generali lo complimentavano: « Tutti i miei amici sono uccisi, rispose con amarezza, e se non sono morto con essi, non è colpa mia ».

Parlando in questo modo, mostrava i suoi abiti bucati dalle palle e dalla mitraglia (1).

passaggio del colle di Minayel difeso dai Kabili in forze considerevoli. Dopo un micidiale combattimento, il passaggio fu forzato, ma il generale Bosquet fu ferito per la seconda volta.

Generale di divisione, il 10 agosto 1853 (era commendatore della Legion d'onore), fu nominato, sei mesi dopo, vale a dire al mese di febbraio dell'anno seguente, al comando della 2ª divisione d'infanteria dell'armata di Oriente. L'alta sua intelligenza militare, i numerosi e splendidi suoi servigi chiamavano sul suo nome la pubblica attenzione, e davano speranze che egli non doveva tardare a realizzare.

Alla battaglia dell'Alma, incaricato di eseguire un audace movimento girante, scalò, con la sua divisione e tutta la sua artiglieria, delle alture ritenute inaccessibili dai Russi. « Il generale Bosquet, dice il generale di Saint-Arnaud, nel suo rapporto all'imperatore sulla battaglia d'Alma, ha manovrato con tanta intelligenza quanto bravura. Quel movimento ha deciso il successo della giornata ». La croce di grand'ufficiale fu la sua ricompensa.

Tale è la vita militare del generale Bosquet, alla quale la giornata d'Inkermann aggiungeva una bella pagina impressa ad un tratto nel cuore della Francia e in quello d'Inghilterra.

Uno degli ufficiali del suo stato maggiore scriveva: « Per quanto furioso siasi il combattimento, non v'ha mezzo d'esser commosso dinanzi a quella impassibile figura che il più terribile uragano di fuoco lascia calma, intelligente, e nel tempo medesimo incoraggiante e affettuoso per tutti ». V'è in queste parole, due volte l'elogio del cuore.

Dopo non molto l'Imperatore doveva ricompensare servigi così distinti elevando il generale Bosquet all'alta dignità di maresciallo di Francia.

(1) Erano le due e mezzo; i generali in capo e il generale Bosquet erano a 50 passi avanti il mulino che trovasi sull'altura occupata dagli Inglesi. Accanto ad essi eranvi numerosi gli stati maggiori; tutto respirava il combattimento; i visi animati, gli occhi ardenti, le spade appena rientrate nel fodero; il cannone tirava ancora di tratto in tratto per coprire la ritirata dei Russi.

Il duca di Cambridge giunse; il suo viso abitualmente così affabile rifletteva i più amari e i più dolorosi sentimenti; ora rimaneva abbattuto, silenzioso; ora al contrario, parlava con vivacità; i suoi occhi erano pieni di lagrime: « — Sono morti, spesso ripeteva, tutti i miei amici, tutti i miei fratelli d'arme, tutti coloro coi quali ho vissuto!... »

« Il giovane principe, mi dissero i generali che mi raccontavano i differenti episodi di quella memoranda battaglia, erasi battuto come un leone ». Era stato insensibile a quella morte tanto tempo sospesa sul suo capo, ma

L. — Ci rimane ancora a descrivere una pagina gloriosa della giornata del 5 novembre 1854.

Il generale maggiore Timofeiff doveva dirigere alla testa delle truppe della guarnigione una considerevole sortita sui nostri lavori d'approccio, il cui estremo, come ognun sa, non discostava più che 140 metri dal bastione dell'albero. Il doppio scopo dell'operazione di cui era incaricato il generale Timofeiff si era d'invadere impetuosamente le nostre trincee, di mettere sossopra le nostre batterie, e d'impedire in tal modo che le truppe del corpo d'assedio accorressero in soccorso del corpo di osservazione. Come vedesi, il piano del principe Menzikoff era abilmente concepito: tre considerevoli corpi di armata minacciavano nel tempo medesimo tre importanti posizioni delle armate alleate, tenevano divise le forze e dovevano lasciare i generali in capo nell'incertezza sul lato dove l'attacco veramente serio tenterebbe i più energici sforzi.

Se il generale Liprandi, marcando con più vigore il suo attacco su Balaclava, non avesse lasciato comprendere che era incaricato solamente di una diversione, avrebbe meglio secondato l'importante attacco del generale Dannenberg, e gettato un terribile peso nella bilancia.

Appena il generale Canrobert fu informato dell'attacco dei russi sulle posizioni Inglesi, si affrettò di mandare uno dei suoi aiutanti di campo dal generale Forey per prevenirlo di tenersi in guardia e di prepararsi a respingere un attacco, non dubitando un momento che il tentativo dell'esercito nemico contro gl'Inglesi non fosse seguito da una sortita generale della guarnigione. Lo stesso aiutante di campo chiedeva al generale Forey, da parte del generale in capo una brigata del corpo di assedio. Il generale gli mandò la brigata de Monet della 3ª divisione.

Mentre il generale comandante del corpo di assedio manda le istruzioni necessarie, ordini precisi sono immantinenti trasmessi

la perdita degli amici e tutto quel sangue versato, così prezioso per l'Inghilterra, l'avevano colpito al cuore.

Ritornò al suo bivacco pensieroso e distratto. L'indomani andò a visitare il generale Bosquet nella sua tenda. La notte trascorsa non aveva calmato i suoi dispiaceri; ersvi nella sua voce una espressione di profondo dolore.

Tante crudeli emozioni, che onorano il cuore del principe, mostrando quanto grande e sentita fosse la sua affezione pei suoi compagni d'arme, reagirono sul suo cervello; la sua salute si alterò visibilmente, a tal punto che divenne urgente che Sua Altezza lasciasse la Crimea.

Il duca si rese a bordo della *Britannia*, che doveva partire per Costantinopoli, e di là direttamente per Londra.

alle differenti divisioni e portati in tutta l'estensione delle trincee; dei battaglioni di sostegno e di riserva giungono al passo di corsa a riunirsi dintorno alla casa della Campanella, dove il colonnello Raoult, maggiore di trincea, li organizza pronti a marciare al primo segno.

La nebbia impediva alle guardie di trincea il poter segnalare da lungi il nemico; il quale favorito da dense nubi che nascondevano la sua presenza, e protetto inoltre dalle ondulazioni accidentali del terreno, non tardò ad attraversare il burrone posto a sinistra delle nostre linee. — Quella colonna composta d'oltre 5000 uomini e sostenuta da una batteria d'artiglieria, uscì da Sebastopoli dalla porta situata sulla dritta del bastione della Quarantina; si avanzò silenziosa, lasciando sulla sinistra un cimitero che doveva, nel seguito dell'assedio, essere testimonio e posto di un sanguinoso combattimento. Spiegavasi sul davanti una catena di tiragliatori che covriva la marcia di due battaglioni in colonna per compagnia, avente tra i battaglioni i pezzi di artiglieria.

LI. — Erano circa le nove del mattino; i Russi precipitaronsi sulle batterie 1 e 2, dopo di avere invase le trincee nelle quali i nostri soldati che il numero inferiore rendeva impotenti a difendere, combattettero energicamente, piegandosi di traversa in traversa, ed attendendo il nemico alla baionetta.

Ma in breve due compagnie del 19° battaglioni cacciatori, di riserva alla Campanella, e 4 compagnie della legione estera accorsero sul luogo del combattimento. Il 39° e il 19° di linea, che ritiravansi lentamente mantenendo un fuoco da tiragliatori, all'arrivo di quei rinforzi, riprendono subito l'offensiva con nuova energia.

Il generale La Motterouge, che in quel giorno comandava la trincea, unisce a se qualche compagnia del 20° leggiero, e, scalando i parapetti che inceppano la sua marcia, accorre sul punti attaccati, si dirige sulle batterie 1 e 2; ma i Russi le avevano già abbandonate.

Con rapido sguardo il generale ha abbracciato la posizione; supera il primo recinto di difesa, trascina con lui, confuse nello stesso slancio, le truppe che lo circondano, insegue l'inimico sorpreso dall'impreveduto attacco; l'obbliga a retrocedere sino all'altezza di una casa detta della Spiaggia, e, stabilendosi dietro muri in demolizione, incomincia un fuoco vivo sulla colonna russa.

Ma il generale Timofeiff ha chiesto rinforzi; due battaglioni e sei pezzi d'artiglieria giungono; li forma, pone tra essi la sua

artiglieria sulla dritta del burrone della Quarantina, e riprende l'offensiva.

Tale era stato l'assieme dell'attacco dei Russi, che, nel primo momento di confusione, avevano inchiodato alcuni pezzi nelle nostre batterie.

Appena si sono fatti udire i primi colpi, il generale di Lourmel ha ricevuto ordine di recarsi dritto dinanzi a lui nella direzione della casa bruciata, per sostenere con la sua brigata le truppe impegnate, mentre il generale d'Aurelle, appoggiando sull'estrema sinistra sul davanti della sua fronte nella strada che costeggia il mare, deve cercare, favorito dalla nebbia, di circondare il nemico e tagliargli la ritirata.

Il principe Napoleone ha per istruzione di tenere sotto le armi la brigata che gli rimane e di avanzarsi insino alla casa della Campanella, per appoggiare la dritta, mentre i generali d'Aurelle e di Lourmel attaccheranno vigorosamente la sinistra.

La divisione Levaillant, formante la riserva, ha preso il posto che occupavano prima le truppe di quei due generali, e, in colonne strette per brigata, si tiene pronto ad ogni avvenimento.

Il generale Forey parte egli stesso alla testa del 5° battaglione cacciatori, per il burrone delle cave (1), affine di tagliare da quel lato la ritirata del nemico, se costui era giunto a passare le batterie 1 e 2, nelle quali aveva fatto irruzione.

LII. — Il generale d'Aurelle, uomo di una decisione energica e precisa, aveva appoggiato al passo di corsa sulla sponda del mare ed in mezzo ad una massa di proiettili lanciati dai bastioni della piazza erasi avanzato verso i fabbricati della Quarantina, dei quali s'impadronì all'improvviso. Il generale li fece subito occupare dal 1° battaglione del 74°, col quale marciava, lasciando in seconda linea, il colonnello Beuret in una posizione dominante e pronto ad ogni evento.

Nel tempo stesso accorreva; quasi uragano, la brigata del generale de Lourmel, che il suo capo menava all'inimico con ardore indicibile. Essa giunge in massa compatta sull'altopiano;

(1) Sopra uno dei controforti che seguiva quasi senza transizione un burrone dal rapido pendio, eravi una casa a cui fu dato il nome di *Casa delle Cave*, a cagione degli scavi di pietre che la circondavano. Nei primi giorni dell'assedio erasi stabilito in quel sito il deposito di trincea; ma quella casa era battuta ad ogni momento dal fuoco continuo delle batterie nemiche le cui palle rimbalzando screpolavano il muro, prima di andarsi a fermare nel burrone. Il deposito di trincea fu trasportato alla *casa della Campanella*.

i russi ne occupano l'opposto pendio; la brigata si slancia attraverso un fuoco di tiragliatori imboscati dietro piccoli muri in pietra secca e nelle vigne che crescono in quel sito; le palle dell'artiglieria posta al centro delle riserve del generale Timofeiff abbattono ogni volta intere file dei bravi reggimenti che avanzano senza esitare, rovesciando quanto incontrano dinanzi a loro. La brigata di Lourmel ha già raggiunto l'altura della baia della Quarantina; trascinata dal suo ardore, elettrizzata dal suo capo, continua ad avanzare il suo movimento di offesa al quale si è aggiunto il generale di La Motterouge.

Il nemico è in completa ritirata; i pezzi attaccati lasciano le loro posizioni; i battaglioni russi, cacciati alla baionetta, si affrettano a rientrare nella piazza. — Già l'intrepido generale, mandato ad inseguirli, ha passato le case di un villaggio abbandonato sul fianco della collina, vicina alle difese esterne della piazza, spingendo a lui dinanzi le masse nemiche, quando una palla gli traversa il petto. Ei vuol continuare, cercando dominare persino la morte che viene a colpirlo, ma sente che le sue forze lo tradiscono, e manda uno dei suoi aiutanti di campo a prevenire il colonnello Niol dover egli prendere il comando della brigata.

La nebbia era scomparsa, e il giorno tristo, piovoso e pallido, illuminava il campo di battaglia.

Il generale Forey, posto sovra un altura a circa 600 metri dalle opere avanzate dalla piazza, domina l'azione; comprende che l'ardente coraggio del generale di Lourmel lo trascina a un attacco impossibile e che la sua brigata, a tiro della mitraglia e della moschetteria della piazza, sarebbe senza meno distrutta. I Russi si sono ritirati; là deve cessare il movimento. Il generale manda subito l'ordine di cessare un inseguimento, che, continuando, può gravemente compromettere le truppe in azione (1).

Il comandante Dauvergne, aiutante di campo del generale Forey, e il capitano Colson del suo stato maggiore, partono subito per portare ai generali l'ordine di ritirata.

Il comandante Dauvergne, giunse presso il generale di Lourmel al momento in cui questi era stato ferito mortalmente; ma il suo viso era impassibile; il comandante gli trasmise l'ordine del quale era incaricato.

(1) L'attacco fu così vigoroso e spinto così vicino al bastioni nemici dai soldati richiamati invano dalla voce dei loro capi, che alcuni raggiunsero i fossi e penetrarono nei lavori esterni sul davanti della piazza.

« — Io sono ferito, gli rispose il generale che seguiva con sguardo pieno di ansia il movimento delle sue truppe; rimettete quest' ordine al colonnello Niol al quale ho rimesso il comando. Andate, non perdete un minuto; Niol è sulla mia dritta ».

Il comandante Dauvergne partì di galoppo nella direzione che eragli indicata, in mezzo a una pioggia di mitraglia che la piazza tirava già sul terreno così valorosamente conquistato dai nostri soldati. Sotto questo fuoco micidiale la brigata doveva effettuare la sua ritirata.

Il pericolo era imminente.

« Non cercate di operare la vostra ritirata in ordine preciso, faceva dire il generale Forey al colonnello Niol, sarebbe dare le vostre masse di pasto alla mitraglia; ritiratevi per quanto presto è possibile, sinchè abbiate ritrovato un rialto dal terreno da ripararvi e ricostituirvi; non vi date carico delle spalle, d' Aurelle ed io ci pensiamo, e ci avanzeremo per proteggere la vostra ritirata ed impedire che sia seriamente inquietata ».

LIII. — Di fatti, i Russi coronavano nuovamente il rovescio nord della baia della Quarantina e dirigevano sulle nostre truppe un accanita fucilata; ma felicemente il generale d' Aurelle, dall' eccellente posizione di cui erasi impadronito, li obbligò, con la vivacità del suo fuoco, a ritirarsi una seconda volta e a rientrare definitivamente nella piazza.

Il colonnello Niol ha lasciato la testa del 26° di linea, che ha già perduto i suoi due capi di battaglione, per prendere il comando della brigata; la ritirata si opera, cercando ogni porzione di truppa di ricoverarsi dietro le ondulazioni del terreno.

I morti ricovrono la pianura; ma i cadaveri russi attestano col loro numero l' accanimento del combattimento e l' energia con la quale il nemico è stato respinto (1).

« Non saprei troppo, mio generale, scriveva l' indomani il generale Forey al generale in capo, farvi l' elogio delle truppe impegnate il 5 novembre, imperocchè non debbo rimproverarle che di troppo valore (2) ».

(1) L' inseguimento della brigata del generale di Lourmel, contro il nemico, erasi avanzato tanto vicino alla piazza, che i giornali russi, nelle prime notizie pubblicate per via telegrafica, avevano annunziato che un assalto era stato dato alla città dalle truppe del corpo di assedio.

« Il generale Forey, dicevano, comandava la divisione che ha dato l'assalto ».

(2) « Non credo essere al disotto della verità, diceva il dispaccio del

LIV. — L'inimico non aveva ottenuto nessun risultato effettivo da quella considerevole sortita della guarnigione; poichè le nostre trincee non soffrirono nessun guasto, i nostri lavori furono incolumi, e sopra otto pezzi inchiodati, sei potettero riprendere immediatamente il loro fuoco, e gli altri pur l'indomani. Ma se le nostre perdite non furono considerevoli, esse furono sensibili e dolorose. Bravi ufficiali che un nobile valore portava sempre alle prime file, vi trovarono una morte gloriosa. Così caddero i due capi di battaglione del 26°, d'Hérail de Brisis e Chenevrier. — Nel 19° di linea, sopra venti ufficiali 15 furono feriti.

Il generale di Lourmel non volle lasciare il campo di battaglia se non quando le sue forze furono esaurite. Quasi ad ogni passo obbligava coloro che lo trasportavano a fermarsi, affine di guardare ancora il combattimento al quale non poteva piu prendere parte.

La sua ferita era mortale; egli spirò il 7 novembre (1), compianto da tutti.

generale Forey, portando a 1200 il numero dei russi messi fuori combattimento in questo affare.

« Si sono sotterrati 250 cadaveri sulla sinistra dei nostri attacchi; abbiamo avuto tra le nostre mani oltre a 100 feriti. Il campo di battaglia, avanti la baia della Quarantina, così vivamente disputato, non ha potuto essere da noi visitato dopo il combattimento, poichè si estende sin sotto le mura della piazza, ma deve essere coverto dai loro soldati ».

L'indomani, un ordine del generale comandante il corpo di assedio rendeva omaggio al brillante valore delle truppe, e alla loro grande energia; ma deplorando delle perdite così sensibili al cuore dell'armata, ricordava per servire di base all'avvenire, che le truppe che per respingere l'inimico si sono portate fuori la trincea, non debbono darsi ad inseguirlo. Il generale di trincea ha cura di farle rientrare nei loro posti prima che la ritirata degli assediati permetta all'artiglieria della piazza di agire liberamente contro di esse.

(Art. 205. Ordinanza sul servizio di campagna).

(1) Il generale di Lourmel.

La morte del generale di Lourmel fu una gran perdita; essa è stata vivamente sentita e compassionata segnatamente; poichè quel sangue così prezioso per la Francia era stato imprudentemente versato. Sul campo di battaglia havvi un coraggio difficile, ma che comandano nello stesso tempo il dovere e l'interesse di tutti, e questo è quello della prudenza.

Il generale di Lourmel nato nel 1811, contava appena 43 anni. Quella carriera così corta era stata tutta militare, colma di belli e di splendidi servigi, di atti di bravura e di energia.

Sortito nel 1830 dalla scuola militare, era sottotenente al 44° reggimento d'infanteria di linea; inaugurò la sua carriera facendo la campagna del Belgio nel 1830.

« Non posso, scriveva il generale Forey, esprimervi il dolore nel quale m' immerge questa disgrazia. L' armata perde un ge-

Nel 1838 era capitano; nel 1841 imbarcavasi per l' Africa nel 10° battaglione cacciatori a piedi, la cui organizzazione era recente. Ciò che sognava il giovane capitano che aveva in lui quel fuoco sacro della guerra, le più preziose qualità del capo come quelle del soldato, si era il terreno dell' Algeria. Pochi ufficiali hanno avuto l' onore d' inscrivere al pari di lui sui loro stati di servizio 13 citazioni all' ordine del giorno dell' armata per azione rimarchevoli.

Gettiamo un rapido sguardo sugli anni trascorsi in mezzo ai campi e sui campi di battaglia; essi diranno quanto dobbiamo condolerci della perdita di colui che è così gloriosamente e così fatalmente caduto sotto le mura di Sebastopoli.

Nel mese di ottobre 1841, la sua brillante condotta in occasione del secondo approvvigionamento di Milianah, gli valse la sua prima citazione all' ordine dell' armata; nel medesimo mese, il combattimento degli Olivi inscriveva una seconda volta il suo nome in un bollettino glorioso.

L' anno seguente il generale Bugeaud intraprendeva una grande spedizione nell' est della provincia d' Algieri, il capitano di Lourmel ne faceva parte, e il rapporto del generale cita la bravura e lo slancio del giovane capitano. In un sanguinoso combattimento contro i Kabili, il 30 ottobre 1842, la sua valorosa intrepidità lo fece indicare per capo di battaglione. — Alcuni mesi dopo non lasciando mai oziosa la penna che inscriveva il suo nome sul registro di onore, era citato all' ordine del giorno dal tenente colonnello di Saint-Arnaud, e dal governatore dell' Algeria. Il 4 marzo in un combattimento contro una tribù araba, l' ordine dell' armata citava ancora il nome del capo di battaglione di Lourmel. Era ancora all' ordine del giorno per l' occupazione delle creste del picco dell' Varenseniz, e lo era nel 1845, per la sua condotta nella spedizione dei Beni-Tighrin.

Nominato tenente colonnello nel 1847, lo si trova nel 1849 all' assedio di Zaatcha, dove comanda una delle colonne di attacco e lanciasi all' assalto con quell' ardore che lo aveva gettato tante volte nel più forte del pericolo. Fu gravemente ferito da una fucilata.

Col grado di colonnello, fece parte della campagna di Kabilia nel 1850. Nel combattimento del 21 maggio, il generale de Barral, il cui nome è rimasto come uno dei bei ricordi delle nostre guerre di Africa, era stato mortalmente ferito, il colonnello di Lourmel prese il comando della brigata e compì vittoriosamente quel difficile combattimento. La sua intelligenza militare, il suo coraggio a tutta pruova, richiamarono ancora su di lui l' attenzione dei capi e un' ultima citazione all' ordine dell' armata. Nominato per questo fatto ufficiale della Legion d' onore, commendatore dello stesso ordine nel 1851, fu chiamato alle funzioni di aiutante di campo del principe presidente.

Nel 1852, il colonnello di Lourmel fu elevato al grado di generale di brigata. Quando si organizzò l' armata d' Oriente, aiutante di campo dell' imperatore, sollecitò vivamente l' onore di far parte del corpo d' armata di spedizione, e ricevette il comando della 1ª brigata della 4ª divisione, sotto il comando del generale Forey.

Aver descritto la vita del generale, vale quanto dire il profondo dolore che ha accompagnato la sua morte.

nerale la cui cavalleresca bravura non conosceva ostacoli, ed un capo cui sembrava serbato un glorioso avvenire ».

Questo avvenimento produce una profonda sensazione per la perdita che faceva l'armata, per la simpatia che circondava questo giovane e bollente coraggio, ed anche perchè era il primo generale colpito mortalmente sul campo di battaglia di Crimea, che doveva dopo breve tempo veder versare dall'una parte e dall'altra un sangue così generoso.

In seguito, molti nomi sono venuti ad aggiungersi al suo, molte tombe si sono aperte e si sono chiuse sopra eterne condoglianze.

CAPITOLO IV.

LV. — Certamente, uno dei più tristi e dolorosi spettacoli che possano vedersi, si è un campo di battaglia, quando un triste silenzio ha rimpiazzato il chiasso del combattimento e che la notte viene a gettare la sua ombra e i pallidi suoi colori sul terreno coverto da morti. Durante tutta la notte che seguì la battaglia d'Inkèrmann degli uomini con lettighe percorrevano il campo di battaglia, cercando in mezzo ai corpi distesi alla rinfusa, coloro che ancora respiravano. Dei soldati muniti di lanterne, forzavansi di riconoscere in quella folla inanimata gli ufficiali che avevano mancato all'appello. Alle volte le fosche nubi che oscuravano il cielo dischiudevansi d'un tratto, e la luna risplendeva su tutti quei pallidi volti, dei quali alcuni sembravano addormendati, mentri altri avevano conservato anche dopo morte, una minacciosa e feroce espressione. Il vento che di tratto in tratto giungeva con violenti sbuffi, sollevava degli avanzi di abiti ed agitava gli alti cespugli. — Era un quadro sinistro; ma l'amarezza e il lutto del pensiero trovano un largo compenso nei fatti gloriosi che nota la storia, nella gloria della bandiera, nella patria riconoscente e nel trionfo della causa per la quale si combatte (1).

(1) L'abbigliamento dei soldati russi componesi di una tunica di un grigio giallastro e di un pantalone verde nero; portano un berretto blù scuro con una striscia rossa. Essi hanno generalmente dei mezzi stivali; il loro uniforme non porta che un contro spallino sul quale trovasi iscritto il numero della divisione cui appartengono. Il loro tipo è francamente accentuato, fronte ampia, viso schiacciato, gote sporgenti, capelli biondi.

Quella giornata fu denominata *la vittoria dei soldati*, e mai nome fu più eroicamente e più nobilmente meritato.

LVI. — Da ogni parte dei rapporti recavano a conoscenza che degli ufficiali e dei soldati feriti in quella sanguinosa giornata erano stati barbaramente massacrati dai Russi.

Dicevasi che in tal modo erano morti il generale Catchart ed il colonnello Seymour suo aiutante di campo. Si citava persino un maggiore russo che spingeva i suoi soldati al massacro dei feriti (1). Quelle osservazioni, che disgraziatamente sembrano confermare racconti fatti da testimoni oculari, gettarono nelle armati alleate un profondo sentimento di amarezza. — La guerra, ohimè! porta in se dei sanguinosi episodi che un profondo velo dovrebbe sempre covrire.

Il carattere russo, la riconosciuta bravura degli ufficiali, il cui valore spesso eroico non poteva addirsi a tali sentimenti, respingevan una simile imputazione. I fatti isolati d'indigena barbarie possono prodursi in mezzo a sanguinose mischie, ma non saprebbero macchiare l'onore di una nazione. Certamente non

Un filo d'oro o d'argento posto sulla spalla dei cappotti grigi degli ufficiali li fà solo riconoscere.

I fucili dai soldati russi sono molto simili ai nostri, modello 42, i finimenti di rame; tirano palle cilindriche; molti hanno carabine di precisione di lungo tiro; le loro palle sono cilindro-coniche.

(1) Molte voci d'ogni genere hanno circolato a questo riguardo; parlavasi persino di condanna pronunciata.

L'autore, nel lungo suo soggiorno all'armata di Crimea, ha preso su questo fatto tutti gli informi possibili al gran quartiera generale inglese. — Ecco, giusta le sue ricerche ed il racconto delle persone a portata di conoscere ogni cosa, quello che è avvenuto:

Effettivamente degli ufficiali e dei soldati inglesi assicoravano aver veduto ed udito un maggiore russo incoraggiare col gesto e con la voce i suoi soldati a portare gli ultimi colpi ai feriti distesi sul terreno. Questo maggiore, egli pure gravemente ferito, fu fatto prigioniero dagli Inglesi. Portato sopra un trasporto francese, fu dapprima messo all'ambulanza francese, dove per sottrarlo ai sentimenti d'indignazione sollevati contro di lui, fu fatto portare a Kamiesch, nello scopo d'imbarcarlo senza ritardo; ma reclamato da parte del generale in capo dell'armata inglese con grande premura, non si potette rifiutare di renderlo agli Inglesi dei quali era prigioniero. Quell'ufficiale subì vari interrogatori, riguardo la diverse deposizioni scritte che lo segnalavano come colpevole di quella vile crudeltà; ma abbenchè lo accusassero gravi presunzioni, nessuna pruova materiale lo condannava. Di modo che, in seguito di quegli interrogatori nessuna decisione potetta essere presa, e fu mandato a Malta dove furono trasportati i diversi documenti del processo. Quell'ufficiale morì per le sue ferite.

avremmo dato posto in questo racconto a questi tristi ricordi, se l'eco che hanno avuto, dopo la battaglia d'Inkermann, non ci impedisse di passarli sotto silenzio.

Queste voci presero tanta consistenza, segnatamonte nell'armata inglese, rapporti così numerosi, così dettagliati giunsero ai capi dei corpi, che, abbenchè respingendo il pensiero di far risalire più alto che ai loro autori la responsabilità degli atti che erano stati segnalati, i generali in capo delle armate alleate credettero dover dirigere al principe Menzikoff, una lettera collettiva. Quella lettera dove sentesi la franca energia dei più nobili sentimenti, è un prezioso documento, eccola:

« 7 novembre 1854.

« Generale,

LVII. — « Veniamo a denunziare alla vostra leale indegnazione dei fatti odiosi, che sono senza esempio nelle guerre dei nostri tempi. Per molto tempo ci siamo ricusati a crederli veri, abbenchè ce li avessero affermati testimoni degni di fede; ma oggi delle pruove innegabili non ci permettono di dubitare della trista realtà.

« Dei soldati russi massacrano con l'arme che hanno tra le mani coloro dei nostri ufficiali e dei nostri soldati che confusi ad essi durante l'azione, giacciono sul terreno in conseguenza di ferite.

« Cosicchè, mentre noi diamo ai feriti dell'armata di V. E., sia sul campo di battaglia, sia nei nostri ospedali, le cure che diamo ai nostri propri soldati, i nostri feriti sembra non abbiano da sperare quartiere.

« In un'armata che combatte, gli atti individuali di violenza sono difficili a prevedere e a reprimere; noi ignoriamo se se ne fossero presentati eccezionalmente nelle armate francese ed inglese; ma V. E. sa che con noi, gli atti di questo genere non sono da temere, e che i nostri soldati non si daranno in veruna occasione, per rappresaglia, a eccessi che darebbero a questa guerra il più orribile carattere e che violano unitamente le leggi della guerra e della cristiana religione. Denunziati al mondo, tenderebbero a mettere la nazione che se ne rendesse colpevole, fuori della grande famiglia europea incivilita.

« Siamo profondamente convinti che Vostra Eccellenza è penetrata dei sentimenti che esprimiamo qui, che li accoglierà con

la dolorosa impressione di cui siamo noi stessi penetrati e che prenderà le opportune disposizioni per mettere termine a quegli orrori il cui proseguimento, malgrado la nota lealtà degli ufficiali dell' armata russa, macchierebbe gravemente l' onore della sua bandiera.

« Terminiamo con l'espressione del dispiacere che l'armata russa non abbia, dopo nessuno dei fatti guerrieri avvenuti, chiesto di sotterrare i suoi morti ; questa domanda sarebbe stata premurosamente accolta, e avrebbe discaricato le armate alleate di un penoso dovere che, conformemente agli usi naturali e consacrati nelle guerre, appartiene all' armata russa di adempire.

« Lord Raglan — Generale Canrobert. »

A questa lettera il cui scopo principale era d' istruire il generale in capo dell'armata russa di fatti che doveva evidentemente ignorare, il principe Menzikoff fece una nobile ed energica risposta, ma dove però rattrovavansi delle recriminazioni contro un fatto isolato avvenuto, alcuni giorni prima, nel corpo d' assedio dell' armata francese.

« 9 novembre 1854.

« Signori generali in capo,

« Abbenchè nessun fatto di questo genere sia ancora giunto a mia conoscenza, ammetto che un soldato esasperato avesse potuto individualmente, e nel calore del compattimento portarsi ad un atto di violenza; e se ogni atto simile è profondamente doloroso, non dissimulo però nel tempo medesimo, che il saccheggio della chiesa di Chersoneso, questo antico tempio, al quale i nostri soldati hanno assistito dalle mura di Sebastopoli, ha prodotto l' impressione che deve nascere in uomini religiosi e che venerano tutti gli oggetti del culto, attaccato in ciò che ha di più caro, nei suoi focolari come nei suoi templi. La resistenza di un popolo prende spesso un carattere crudele, acquistando delle proporzioni che sono quelle della situazione.

« Ma, ciò che non posso ammettere si è che partendo da un fatto isolato, venga diretta contro l' armata imperiale un'accusa formale e generale di questo fatto, e la rinvio senza discussione e senza lagnanza alcuna a coloro che vorrebbero portarla. I noti precedenti di questa guerra nel settentrione come nel mezzogiorno mi autorizzano a parlare in tal modo, il carattere della nazione ne fa fede, e atti recenti lo provano.

« Un nemico senza difesa è e sarà sempre sotto la protezione della bandiera russa.

« In quando al dovere di sotterrare i morti, aggiungendovi le cure da dare al feriti lasciati sul campo di battaglia, spettano in ogni tempo a colui che vi si mantiene. — Dopo l'affare del 13-25 di questo mese, il soldato russo ha sepolto le vittime, e oggi sotterrerà i morti ove fossero senza sepoltura e le truppe alleate non vi mettessero ostacoli.

« Principe Menzikoff ».

LVIII. — Abbiamo trascritto letteralmente queste lettere poichè dicono l'intera verità su quei fatti dispiacevoli condannati nello stesso tempo dal carattere e dall'onore delle due nazioni.

Pur tuttavolta è importante di qui riportare il fatto al quale allude il principe Menzikoff nella sua risposta.

Al lido del mare, in mezzo alle ineguaglianze del terreno sulle quali sono gli avanzi del forte Genovese e che scendono verso la baia della Quarantina, ergevasi la piccola cappella di San Vladimico (1). Alcuni soldati isolati, più audaci degli altri, strisciavano spesso attraverso le ondulazioni del terreno verso lo stabilimento della Quarantina abbandonato dai Russi, per toglierne quanto poteva bisognare sia per ricoverarli, sia per alimentare il fuoco dinanzi alle tende, incominciando a mancare le legna.

A quei soldati, già colpevoli, succedevano dei vagabondi che, in tutte le armate, vanno, disprezzando gli ordini e la disciplina, cercando qualcosa da saccheggiare.

Avevano potuto passare non veduti la catena degli avamposti, e penetrare di notte in quella piccola cappella posta sotto il patronaggio del santo protettore della Russia.

Il generale Forey, avendo avuto conoscenza di questo fatto, diresse alle truppe del corpo di assedio un ordine del giorno nel quale stigmatizzava quell'atto di vandalismo con tutta la severità che meritava. Ordinò un'inchiesta per scovrire i colpevoli; ed alcuni uomini segnalati nei diversi corpi, furono mandati ai ferri sovra un bastimento a Kamiesch. Un posto fu stabilito nei dintorni affine d'impedire la continuazione di un simile scandalo; ma il più gran male era fatto, e i nostri lavori d'assedio non tardarono ad avviluppare il terreno sul quale era costruita quella chiesa.

(1) Sebastopoli è costruito sul sito consacrato dalla conversione di San Vladimiro, il primo czar che avesse introdotto il cristianesimo in Russia.

Tale è il fatto del quale si tratta nella lettera del generale Menzikoff; ma il generale in capo dell' armata Russa aveva dimenticato di dire o di ricordarsi che tutti gli oggetti sacri che adornavano la cappella di San Vladimiro erano stati religiosamente trasportati al monastero di San Giorgio, e che questo antico monastero doveva la sua conservazione alle cure che eransi prese per proteggerlo, e che la sollecitudine del generale in capo dell' armata francese provvedeva ogni giorno ai bisogni dei monaci ai quali erasi permesso di continuare a risiedere in quella santa dimora (1).

LIX. — La giornata del 5 novembre era stata gloriosa per le nostre armi; il nemico, che era venuto ad attaccarci con forze considerevoli, era stato respinto lasciando sul suo cammino un largo trascino di morti. La cieca fiducia del principe Menzikoff era stata abbattuta e i due figli dell' Imperatore, venuti per assistere alla rovina completa delle armate alleate, avevano veduto le truppe russe decimate, rientrare in disordine nelle loro posizioni. — Era una risposta degna della Francia e dell' Inghilterra all' orgoglioso dispaccio del generale in capo dell' armata russa, che scriveva al principe Paskevitz: che una terribile calamità era sospesa sul capo degl' invaditori, per punirli del loro orgoglio e della loro ambizione. Tra qualche giorno, diceva, saranno distrutti dal ferro o saranno stati gettati nel mare, e di queste due armate che avevan creduto d' impadronirsi di Sebastopoli e della Crimea, non rimarrebbe un soldato per riportare nel loro paese la notizia della loro completa distruzione (2).

Tuttavia, quell' attacco, che aveva preceduto d' un giorno la data fissata per l'assalto, aveva cambiato la situazione. Un' intera armata era corsa in soccorso della città assediata, sia dalle coste d'Asia, di Kerch, di Kaffa, di Nicolaieff. I Russi non sono solamente attaccati dinanzi Sebastopoli; attaccano a loro volta, e

(1) Tutti questi dettagli sono di rigorosa esattezza, e ci sono stati dati dal generale in capo.

(2) Difatti alcuni giorni innanzi, era stato intercettato un dispaccio del principe Menzikoff. Le parole di questo dispaccio che parlava della distruzione completa delle armate alleate, cagionarono una grande emozione ai due governi inglese e francese. Se ne spedì premurosamente l' avviso ai generali in capo, affinchè si preparassero ad un attacco formidabile. Questo avviso giunse in Crimea solo dopo la sanguinosa giornata d' Inkermano.

« Il dispaccio del principe Menzikoff, se è vero, rispose il generale Canrobert, ha avuto la sua risposta il 5 novembre.

spingendo i nostri lavori contro la piazza, noi abbiamo da difenderci sull' insieme delle nostre posizioni, che imponenti forze possono inquietare ad ogni momento.

Dinanzi a quella subitanza complicazione, a quelle gravi perdite, segnatamente dell' armata inglese, bisognava dare l' assalto progettato, o conveniva meglio, nelle attuali condizioni, di attendere rinforzi che non dovevano tardare a giungere? La quistione era grave, la situazione pressante, le decisioni dovevano essere prese celeremente, affine di profittare, in caso di attacco, dello scoraggiamento di quest' armata che era passata da una completa fiducia alla disilluzione di una crudele disfatta.

LX. — Sin dall' indomani, 6 novembre, un consiglio di guerra si riunì da Lord Raglan: assistevano a quel consiglio, oltre ai due generali in capo, i generali Bosquet, Forey, Bizot, Martimprey, Trochu; da parte degli Inglesi, i generali Bourgoine, England, Airey, Rose. I due comandanti in capo dell' armata di mare, Dundas, e Hamelin, ritenuti nelle flotte all'ancoraggio, erano rappresentati dai vice-ammiragli Bruat e Lyons, capi energici, audaci, intraprendenti.—Forse mai quistione più grave, più imponente fu agitata in un consiglio.

Il cannone degli assedianti tuonava contro la piazza, e dintorno alla città assediata erano distesi, sulle terre insanguinate, migliaia di morti attendenti la sepoltura. Il generale in capo espose fedelmente la posizione, le risorse di cui disponevasi, le eventualità da temere, le forze imponenti dei nemici che potevano ad ogni momento precipitarsi sulle nostre posizioni come avevano fatto il giorno innanzi. Non nascose nemmeno che l'avvicinarsi dell' inverno avrebbe creato gravi difficoltà ed assoggettato l' esercito a dure e mortali pruove.

« Signori generali e ammiragli, disse terminando, siete stati chiamati in grembo a questo consiglio per mettere francamente innanzi la vostra opinione: in questo stato di cose bisogna aggiornare l' assalto o darlo immediatamente, come era stato deciso ».

Non vi fu esitazione nel consiglio: *tutti i sentimenti furono unanimi per l' aggiornamento, sino all' arrivo dei rinforzi*; la non riuscita avrebbe potuto divenire un deplorabile disastro.

I capi dell' armata avevano pronunciato; tutti quegli uomini risoluti, energici avevano riconosciuto l' imperiosa necessità di non azzardare la salvezza dell' armata e la gloria delle nostre armi.

In un dispaccio particolare, in data 8 novembre, il generale Canrobert, spiega egli medesimo la posizione nel seguente modo:

« Malgrado l' accanita resistenza che, Lord Raglan ed io, ci

attendevamo d' incontrare in questa piazza vasta ed eccezionale, le cui risorse in artiglieria ed in munizioni d'ogni specie sono immense, grande era la nostra fiducia nel successo, quando l' arrivo inatteso di una porzione dell' armata del Danubio, che dovevasi credere ritenuta verso il Pruth dagli Austriaci e dai Turchi, ed altri rinforzi giunti in vettura dall' interno, formanti un effettivo di almeno 100,000 uomini, hanno dovuto richiamare tutta la nostra attenzione contro questo esercito.

« Essa non avrebbe tardato di attaccarci di fianco, mentre l'operazione difficile dell' assalto, facendoci perdere le nostre migliori truppe, ci avrebbe costretto a diminuire certi punti della nostra linea di circonvallazione, resa forzosamente estesa in seguito della configurazione del terreno e delle necessità dell' assedio. L'assalto è stato aggiornato ».

Le perdite d' Inkermann avevano colpito al cuore l'armata inglese. La giornata di Balaclava, che aveva preceduto di dieci giorni quella d' Inkermann, aveva già decimata la sua cavalleria — due giornate gloriose e nel tempo medesimo fatali (1). — Certamente le perdite dei Russi erano molto superiori a quelle delle armate alleate; ma era ciò forse un compenso?

LXI. — Due volte, si è veduto, l' assalto era stato deciso, due volte le colonne di assalto erano pronte a marciare, e due volte gli avvenimenti erano venuti ad intercettare la volontà di agire ed a trattenere lo slancio delle nostre truppe ardenti al combattere.

Adesso incomincia una nuova lotta, la lotta con gli elementi, col freddo, con la neve, con le piogge dirotte, gli uragani della terra, del cielo e del mare.

L' assedio di Sebastopoli era stato intrapreso al di fuori delle regole ordinarie, con mezzi insufficienti, nell' ignoranza di quella potente artiglieria, contro là quale non si credeva dover lottare, attaccando la parte sud della città.

Quando l' unanimità del consiglio riunito da Lord Ralgan si fu pronunziato per l' aggiornamento dell' assalto, i generali in capo risolvettero, di prima trincerarsi ancora più solidalmente nelle loro posizioni difensive, in modo da rendere ormai infruttuoso ogni tentativo di assalto; quindi di continuare con ardore i la-

(1) « L'armata inglese non conta più di 16, 500 baionette. Ha avuto fuori combattimento, nella giornata del 5 novembre, 2580 uomini, di cui 41 ufficiali morti, frai quali 3 ufficiali generali, e 101 ufficiali feriti, dei quali 5 ufficiali generali ».

Estratto di una lettera del conte Vico, attaccato presso Lord Raglan.

vori di attacco, affine d' inquietare e di minacciare seriamente la piazza, sino all' arrivo dei rinforzi di ogni genere chiesti in Francia ed in Inghilterra (1).

Tali furono le decisioni prese per la necessità degli avvenimenti. — La situazione era grave; imperocchè le difficoltà, gli impedimenti, sembravano sorgere ogni giorno dal terreno per sfidare la nostra coraggiosa ed irrevocabile persistenza.

L' armata nemica, stupida dalle perdite crudeli saggiate nel sanguinoso scontro d' Inkermann, si mantiene sulla difesa e non ardisce più tormentare i nostri lavori. Di modo che il generale francese ne profitta per sviluppare i suoi approcci contro la città, e rinforzare con solide opere le parti deboli della nostra linea di circonvallazione (2).

In Francia, per gli animi impazienti, che giudicano da lontano gli avvenimenti dei quali non possono apprezzare l' importanza, ciò sembrava l' inazione; ma era invece l' attività, la devozione, l' eroica lotta di ogni giorno, il continuo vegliare; era il lavoro che muove il terreno e che combatte.

In questi lavori consisteva allora tanto il pensiero dei nostri attacchi; seguiamone dunque accuratamente il progresso.

LXII.—La sortita del 5 novembre aveva dimostrato la necessità di avere, al deposito di trincea, dei battaglioni di riserva pronti ad avanzare rapidamente sui punti attaccati. — Questa riserva, accampata in vicinanza della casa della Campanella è composta di 3 battaglioni.

I lavori continuano nella 3ª parallela, dove costruisconsi gradini per la scalata e per la fucileria. Ogni giorno ed ogni notte,

(1) Incominciaronsi, sulla sinistra dei nostri attacchi, dei lavori di difesa nello scopo di mettere le baie di Kamiesch e di Streletzka, dove trovavansi tutti i depositi dell' armata francese, al coverto da un nuovo tentativo del nemico contro il corpo di assedio, che già a quell' epoca aveva lavori molto estesi da proteggere contro continue sortite.

(2) *Giornale del corpo di assedio, dal 10 all' 11.*

« Per completare la difesa della sinistra degli attacchi, e anche per covrire quella della 4ª e 5ª divisione, debbonsi costruire tre opere nel prolungamento di quegli attacchi, all' estremità nord dei controforti compresi tra la baia della Quarantina e quella di Streletzka, ciocchè costituirà una specie di linea di circonvellazione. Tracciansi le opere che consistono: 1° in un fortino di 50 metri, avanti la casa detta *della Spiaggia;* 2° una specie di cavaliere con cammino coverto davanti, da organizzare per mezzo di una mina; 3° una gabbionata di 40 metri di larghezza destinata a una batteria di campagna ».

i nostri lavoranti rivaleggiano di ardore e di persistente coraggio in mezzo a proiettili d' ogni specie, dei quali il nemico covre i nostri lavori di approccio. I Russi stabiliscono nuove batterie (1); e per combattere il male che fanno loro soffrire i franchi-tiragliatori, appostano essi pure, nei burroni e sotto la protezione delle disuguaglianze del terreno, dei tiratori scelti, che vengono arditamente a mettersi dinanzi alle nostre parallele.

Fra i tiragliatori nemici e le nostre compagnie di franchi-tiragliatori è una lotta di uomo a uomo. Da ogni parte i Russi, istruiti da noi dei vantaggi reali di questi tiri regolari di precisione, hanno disposto a dritta e a sinistra dei nostri attacchi dei tiragliatori scelti, sia nel cimitero che costeggia il burrone, sia nelle grotte poste sin sotto le batterie inglesi. Ad ogni momento è una pioggia di palle che penetra con precisione nei lati vulnerabili delle nostre trincee mentre l' artiglieria di grosso calibro batte e degrada continuamente i nostri parapetti. Questi combattimenti con carabine di precisione sono terribili.

« Il nemico, scrive il generale Caurobert , è giunto coi suoi tiragliatori a farci soffrire delle perdite, le quali sono state d'altronde subito riparate. I nostri franchi-tiragliatori formati da cacciatori a piedi e da zuavi , in numero di 300 , sono soldati terribili ed instancabili. Già oltre la metà sono stati colpiti dal fuoco de'nemici ai quali non accordano tregua; ma per un bravo che cade, dieci se ne presentano onde ottenere l'onorevole favore di rimpiazzarlo. Quanti nobili cuori in questa specie d' uomini e quanto si va alteri di comandarli ! »

Fa piacere l' udire il generale in capo accordare in tal modo un giusto omaggio all' intrepido valore dei suoi soldati. Ma però, vedeteli, quei bravi dai cuori devoti, instancabili alla lotta, inaccessibili al timore, curvantisi dietro ripari alzati di fretta ; non odono nè le palle che fischiano, nè vedono quelle che rimbalzano dattorno ad essi; trascinansi per terra profittando abilmente delle minime depressioni del terreno, e dimenticando di pensare alla morte.

LXIII. — Alle volte, quando a quei giorni di fredda e perseverante lotta, è succeduta la notte , dei strani terrori panici dominano gli assediati. Di continuo in allarme, temendo ad ogni

(1) *Giornale del corpo di assedio, dal 6 al 7 novembre.*

I Russi stabiliscono, davanti il bastione dell' Albero, una batteria di un profilo elevato , con 5 cannoniere destinate a controbattere le nostre batterie 12 e 13.

momento che le nostre colonne di attacco sboccassero impreviste su qualche punto delle loro difese, il menomo rumore li commuove, il menomo insolito movimento li inquieta. Allora i bastioni guarnisconsi d'un tratto di difensori che incominciano su tutta la linea una fucilata generale; le batterie dei bastioni e le batterie basse che comandano i burroni fanno un fuoco formidabile; delle bombe scoppiano per l'aere o illuminano coi loro raggi infiammati l'oscurità della notte; dei panieri di granate, lanciati in tutte le direzioni, cadono in rosse scintille; quindi tutto tace: si direbbe un uragano che si allontana dopo di aver lanciato il fulmine; i bastioni spopolansi, la notte torna alla sua oscurità e il tiro riprende la monotona sua regolarità.

Nella notte del 13 novembre, il fuoco dell'artiglieria russa fu così terribile, che si dovette credere ad un movimento dell'armata di soccorso nascosto da quella furia della città assediata.— Nei campi furon prese le armi, i posti avanzati raddoppiarono di sorveglianza; ognuno vigilò alla sua fila, al suo posto, attento e immobile, guardando il cielo nero illuminato dai baleni del cannoneggiamento.

Spuntò il giorno, e con esso, non l'attacco dell'armata, ma la più spaventevole tempesta del cielo. L'acqua cade a torrenti, e un vento furioso il cui rombo rassomiglia al sordo rumore del tuono, desola i campi, e lacera le tende rovesciate le une sulle altre. Parecchie sono sollevate per aria, e la tempesta giuoca con esse, come farebbe con le penne strappate a un uccello; le altre sono trascinate con tale violenza che mettono tutto sossopra sul loro passaggio; i cavalli sono a metà annegati nei fossi che loro si sono scavati per ricoverarli; i soldati e gli ufficiali, per resistere a quel torrente scatenato d'un tratto, si aggrappano a quanto incontrano sotto le loro mani disperate. Delle tavole, delle sedie volteggiano per l'aere; degli abiti d'ogni specie oscurano l'aria nel loro volo insensato, poichè quell'uragano subitaneo si è abbattuto su di noi col giorno ed ha sorpreso in mezzo al sonno una porzione dei campi.

Dovunque è spavento e confusione indicibile; i tetti delle case sono strappati dalla violenza della burrasca; è rotto quello dell'antico monastero di San Giorgio. Sono mutilati alberi secolari, e i loro frantumi corrono, come esseri animati, da burroni in burrone, ora saltando, ora lacerando il terreno dove tracciano profondi solchi.

Le baracche delle ambulanze sono frante dalla furia del vento; le armature che le sostengono cadono sui feriti e sui malati, i cui letti sono rovesciati in mezzo alla pioggia che li inonda. La maggior parte di quegli infelici, inchiodati dalla malattia o da do-

lorose ferite, non può fare un movimento, e attende rassegnata, quel che la volontà di Dio vorrà decidere di loro.

Fatale giornata la cui data rimarrà sempre nella memoria di coloro che vi hanno assistito!

LXIV. — Il dramma più terribile era quello che avveniva sul mare. Tutti i nostri vascelli di combattimento e di trasporto potevano infrangersi gli uni contro gli altri ed essere ingoiati sotto le onde sollevate dalla più spaventevole tempesta di cui il mar Nero fosse mai stato il teatro.

Il vento venendo dal sud con estrema violenza, cambiava in turbini i torrenti di pioggia. Il mare tormentoso in sulle prime, rotolava le sue onde con sordo rumore e prendeva da lungi quel tetro colorito che annunzia la tempesta.

Il porto di Kamiesch, abbenchè riparato, era sconvolto e coverto di schiuma; il vento sferzava le onde, ne covriva di schiuma le cime; le navi in fondo alla baia inclinavano sulle onde le loro alberature disarmate e minacciavano ad ogni momento di spezzare le loro catene; per l'aria passavano fischiando lacere vele. Per un momento la tempesta sembrò si calmasse; ma d'un tratto il vento, saltando dal sud est all'ovest, raddoppiò di furore. I vascelli urtavansi gli uni contro gli altri; le loro antenne e i loro cordami, violentemente allacciati, rompevansi con sinistro rumore. Qualcheduno colò a fondo e rovesciossi. « Era, racconta un testimonio oculare di quella fatale giornata, una scena d'indescrivibile angoscia, dominata da furiosi fischi del vento, dal formidabile mugglto del mare e dagli intermittenti colpi di cannone che tiravano da lungi i vascelli in pericolo ».

Quei colpi funebri dicevano quali pericoli correvano le navi esposte fuori del porto alla tempesta scatenata contro di esse. L'energia umana aveva oltrepassato i suoi limiti; la salvezza o la perdita dipendevano solo da Dio. Le squadre hanno sofferto poco; i disastri e le grandi avarie sono stati frai bastimenti di trasporto e di commercio, dei quali parecchi si sono perduti. I venti scatenati e il mare in furore sono nemici contro i quali, a un momento determinato, la resistenza diviene impossibile. Le tempeste sono le battaglie abituali delle armate navali; grazie a Dio, abbiamo guadagnata quella del 14 novembre, che poteva, con maggior sicurezza delle armi nemiche, annullare tutti i nostri progetti.

LXV. — Nella baia d'Eupatoria avevamo perduto due vascelli, l'*Enrico IV* e il *Plutone*, gettati e infranti sulla costa, malgrado gli eroici sforzi di tutto l'equipaggio.

« Non abbandonerò il mio vascello, scrive all'ammiraglio il capitano dell'*Enrico IV*, sinchè vi sarà ancora un pezzo di legno da portarmi e da farvi sventolare i colori nazionali. Tutti hanno fatto e faranno il loro dovere sino alla fine, con la più grande abnegazione (1).

Gli Inglesi, nostri alleati, avevano, in seguito della tempesta, considerevoli danni da deplorare. All'entrata della baia di Balaclava, le navi ammucchiate s'infransero e si sommersero. Era una mischia orrenda di legni rotti, semiaperti, cui venivano ad aggiungersi compassionevoli episodi da ghiacciare i cuori più intrepidi (2).

Sulla spiaggia assistevasi a quel disastro senza poter portare soccorso ai naufraghi le cui grida laceranti dominavano il muggito del mare e che le onde accavallate portavano con loro (3). Poco mancò che quel giorno del 14 novembre addivenisse la rovina delle armate alleate; esso gettò in tutti gli animi e in tutti i cuori un'apprensione ben naturale.

Se l'inverno con la sua neve, i suoi oragani di ghiaccio, portava simili tempeste in quel mare così temuto dai vecchi naviganti genovesi, le urgenti quistioni di trasporto e di approvvigionamento erano seriamente compromesse.

Ma quell'esercito così lontano della patria, che doveva lottare contro le dure sofferenze dell'inverno e contro le continue minacce di un poderoso nemico, aveva nel cuore tutto il corag-

(1) « Il giorno è apuntato sui disastri della notte, scrive dal canto suo il capitano del *Plutone*.

Il *Plutone* era completamente perduto, arenato a 80 metri dalla spiaggia, il di dietro separandosi dal davanti. Era urgente per la vita degli uomini di evacuare il legno, e mi ci sono deciso ».

(2) « Gli Inglesi, scriveva il comandante Vico ufficiale superiore francese distaccato presso Lord Raglan, hanno perduto all'entrata del porto di Balaclava, 8 grossi legni di trasporto, fra i quali uno Steamer, il *Principe*, che attendevano là, con altri, il loro turno di sbarco. Nulla ha potuto essere salvato dei carichi, e gli equipaggi, ad eccezione di un piccolissimo numero di uomini, hanno perito. Quel legni erano carichi di viveri, di munizioni, di abbigliamenti caldi per l'inverno, di 20 giornate di fieno. Nella baia di Chersoneso, hanno perduto un vapore. Alla foce della Katca, dove erano ancorate le flotte sono stati gettati sulla costa 7 o 8 legni di trasporto, fortunatamente vuoti, come anche una corvetta a vapore. Quanto erano immensi, e forse irreparabili i danni che potevano accadere! »

(3) La violenza del mare era stata tale che uno dei grossi vascelli colati all'entrata del porto era stato scostato e trascinato fuori la diga. I Russi, nel giorno 17, colarono un altro bastimento al posto occupato da quello prima della tempesta.

gio, tutti i sagrifici, tutte le abnegazioni. La sua maschia ed irremovibile energia approntavasi a sopportare tutte le pruove senza mancare per un momento al suo dovere, alla bandiera di Francia.

L' abbiamo detto: quell' uragano subitaneo aveva desto le più gravi inquietudini per le flotte, cui era attaccata la vita morale e materiale delle due armate. I generali in capo riunironsi subito in consiglio, e decisero di non lasciare sulle coste di Crimea se non che un piccolo numero di vascelli a vela solidamente ancorati nelle due baie meridionali della penisola di Chersoneso: i battelli a vapore per i quali il pericolo era meno grande, li covrirebbero all' esterno. Questa forza navale doveva bastare a preservare le baie contro i tentativi nemici e facilitare le nostre relazioni coi diversi porti della Turchia.

LXVI. — I nostri lavori di approccio contro la città avevano pure grandemente sofferto; tutto il giorno e tutta la notte che seguirono si fu obbligati d' interrompere i lavori. La violenza del vento e della pioggia avevano degradato le trincee più di quello che avevan potuto farlo il fuoco della piazza: le terre esterne, stemperate dall' inondazione del terreno, cadevano e si spaccavano. Su diversi punti nell' interno l' acqua chiude il passaggio e le guardie di trincea ne hanno alle volte sino al ginocchio, segnatamente nella parte bassa della seconda parallela, che è interamente inondata. Il terreno di natura argilloso, forma un fango denso e pesante che attaccasi ai piedi ed incomoda immensamente i nostri soldati nelle trincee. Però, malgrado il vento che soffia, malgrado la neve che cade a fiocchi, bisogna vegliare attenti ed essere pronti a combattere; poichè il nemico immaginando certamente il disordine delle nostre opere può assalirle subitaneamente, e la città apre contro di noi un fuoco attivissimo. — La collera degli uomini accoppiasi a quella degli elementi scatenati.

I nostri differenti osservatori constatavano che lavoravasi attivamente nell' interno della piazza; ma ci è ignota la natura dei lavori; tuttavolta, quel che non può sfuggirci si è la quantità di opere difensive che ogni giorno raddoppiano le difficoltà, cui vengono ad aggiungersi quelle inerenti alla stagione d' inverno.

L' armata di soccorso del principe Menzikoff è sempre immobile a circa tre quarti di lega da noi; non v' ha nulla che indichi voglia tentare un attacco; essa copresi nelle sue posizioni con lavori di difesa. — D' altronde che cosa potrebbe tentare attraverso i terreni affondati, con la pioggia che cade a torrenti e fa straripare la Cernaia?.

Dei disertori ci fanno sapere che i Russi soffrono molto pel cattivo tempo, che i soldati sono mal ricoverati e che le difficoltà di trasporto ritardano l'arrivo degli approvvigionamenti. Il pane delle truppe, spesso loro solo nutrimento, è orribile a vedere; è una pasta nera, dura e grassa. — Le febbri e il colèra imperversano nei campi, ciò che indebolisce grandemente l'effettivo dei nostri nemici.

LXVII. — Riesce difficile descrivere con qual contento, in mezzo a quei giorni tristi e foschi, quei gelidi venti, quelle piogge perpetue, è accolto un raggio di sole, quando lacera il mantello nebbioso nel quale si avviluppa il cielo; tutte le voci sembrano chiamarlo, tutti i volti gli sorridono.

Si è che adesso ci troviamo faccia a faccia con le difficoltà reali di quell'audace intrapresa.—Ognuno aveva calcolato sovra un rapido assedio, e le previsioni non eransi realizzate. L'inverno, quel nemico crudele per le armate accampate sovra una terra lontana, impediva i nostri lavori, e non solo ne tratteneva l'esecuzione, ma ci obbligava a riparare continui danni. I nostri cavalli sfiniti trascinavano penosamente i loro carichi nei terreni affondati; vera opera di Penelope, ogni giorno sembrava cancellare la traccia dei lavori del giorno innanzi. Ma felicemente ci giungevano rinforzi quasi con tutti i bastimenti, e quei ricordi viventi della patria commovevano l'anima e raddoppiavano il coraggio. — Mai armata in campagna fu oggetto di più solerti e di più vigili cure; l'inquieta sollecitudine dell'Imperatore aveva tutto preveduto; giungevano migliaia di tende e di capanne; a Kamiesch, sbarcavano carichi di abbigliamenti d'inverno e di soprabiti di pelle di montone per i soldati; gli approvvigionamenti ammucchiavansi nel porto, e l'armata poteva ricevere una razione quotidiana di vino o di acquavite, fatto importantissimo per risparmiare le malattie e per mantenere le truppe in buono stato.

Gli Inglesi, ohimè! erano lungi dall'avere lo stesso benessere; le perdite saggiate in seguito dell'oragano del 14, l'impreveggenza forse della loro organizzazione militare che non era così minuziosamente e così regolarmente organata quanto la nostra, li lasciavano più esposti alle dure pruove dei primi e più aspri colpi dell'inverno. Ma il coraggio di quella valorosa armata rimaneva sempre lo stesso; soltanto la si vedeva ogni giorno con profondo dolore, indebolirsi per le malattie e non avanzare se non che lentamente nella porzione dell'assedio assegnatogli.

LXVIII. — I Russi non tentavano che esplorazioni le quali certamente sarebbero addivenute impreveduti attacchi, se la fucilata

che li riceveva, non avesse loro chiaramente mostrato come le guardie di trincea vegliassero di continuo, e come le nostre baionette li attendessero dietro i silenziosi parapetti. L'attiva loro vigilanza cercava tutti i lati vulnerabili delle nostre posizioni, mentre i loro tiragliatori, abilissimi, servivansi della protezione naturale di un terreno accidentato per mandare innumerevoli palle nelle nostre trincee. In questo modo erano giunti a scavare sul davanti delle linee inglesi, dei grandi buchi nel quali si ricoveravano, prendendo così di traverso gli attacchi francesi ai quali il loro tiro cagionava molto danno.

Il generale Canrobert richiamò l'attenzione di Lord Raglan su questo fatto, e subito il generale in capo inglese diede ordine di sloggiare il nemico e di occupare le sue posizioni.

Era il 21 novembre.

LXIX. — In sul cader della notte, cento riflemen condotti dal capitano Tryon, si sono avanzati fuori i lavori; protetti dall'oscurità, girano sulla sinistra; nessun rumore annunzia il loro avvicinarsi, la terra ancora umida soffoca il rumore dei loro passi.

Giunti a circa 30 metri dai punti che vogliono attaccare, lanciansi alla baionetta sui Russi che cercano invano di resistere all'impetuoso attacco. Una mischia s'impegna.

Alla testa dei suoi soldati, è il bravo capitano Tryon; li anima con la voce, combatte per il primo, e con la spada alla mano gettasi in mezzo al più forte della mischia dove l'intrepido suo valore trova una morte gloriosa. In breve il nemico è sloggiato; ripiegasi sulla piazza gettando degli hurrah il cui scopo è di avvertire le batterie che possono aprire il loro fuoco. Immantinenti terribili colpi si sentono, e una nube di mitraglia si abbatte sul terreno di cui si sono impadroniti i nostri bravi alleati. — Dopo poco i Russi formati in profronde colonne, tentano riprendere le opere, ma sono ricevuti da una viva fucilata che abbatte le prime file; vogliono avanzare, ma incontrano le baionette inglesi. Tre volte ritornano alla carica e tre volte sono respinti.

Il generale Canrobert ringraziò l'indomani Lord Raglan del concorso che le valorose sue truppe avevano arrecato all'opera comune, e portò, con un ordine del giorno, a conoscenza dell'armata francese quell'intrepido fatto d'armi.

« Ho voluto, diceva il generale in capo in quell'ordine del giorno, rendere omaggio dinanzi a voi del vigore col quale si è compito quell'ardito colpo di mano che disgraziatamente ha costato la vita al valoroso capitano Tryon. Gli daremo il compianto dovuto alla gloriosa sua fine, essa stringerà mag-

giormente i legami di leale fratellanza che ci uniscono ai nostri alleati ».

LXX. — La pioggia non cessa dal cadere, essa inonda le nostre trincee e interrompe così l'opera dei nostri lavoranti che sono obbligati soltanto ad aprire fori nelle terre per lo scolo delle acque. Tuttavolta, le nostre nuove batterie sono costruite malgrado gli uragani del cielo e le tempeste della piazza (1); quasi tutte le antiche hanno chiuse le loro cannoniere, per attendere il giorno in cui riunite a quelle che compisce l'artiglieria, incominceranno i temuti loro tiri (2). Tra pochi giorni saranno pronti a covrire coi loro fuochi la città assediata, dal forte del Sud, al bastione detto della Quarantina.

Attraverso a tutti gli ostacoli noi avanziamo risolutamente verso lo scopo. Il nemico che giusta i frequenti rapporti dei disertori soffre più di noi dei rigori dell'inverno, non vuole nè può tentare un attacco positivo sulle nostre linee. Egli conta sulle nevi, sulle piogge, sugli uragani, sulle giornaliere sofferenze di un'armata accampata sull'arido altopiano del Chersoneso, per abbattere il coraggio delle nostre truppe, decimare le nostre legioni, e vincere senza combattere (3). Delle sortite tentate, favorite dalle più tenebrose notti sono le sole tappe dove può fermarsi di passaggio colui che scrive il racconto di questa lunga e penosa epopea.

(1) *Dispaccio del generale Canrobert, 28 novembre 1845.*

« Non si è mai veduto simile consumo di polvere e di palle; i nostri ufficiali d'artiglieria calcolano che i Russi hanno tirato dal nostro arrivo sotto le mura di Sebastopoli; 400000 colpi di cannone ed hanno consumato 1 200 000 chilogrammi di polvere ».

(2) Sulla domanda del generale Canrobert sono giunti a Kamiesch parecchi grossi mortai mandati dal governo ottomano, e il governatore di Malta, sulle istanze di Lord Raglan, ha mandato dal canto suo quasi tutti i mortai dell'isola.

(3) Non riesce senza interesse il sapere quale era, secondo i più positivi informi, la forza dell'armata russa in quell'epoca.

Il generale in capo dell'armata francese, in un dispaccio particolare, apprezza nel seguente modo la posizione del nemico:

« *4 dicembre.* L'armata nemica ha, sia in Sebastopoli, sia dintorno a essi, 8 divisioni d'infanteria, che comprendono la totalità, meno una (la 18ª), di quelle che formano i 4°, 5° e 6° corpo d'armata, 4 battaglioni di Cosacchi del mar Nero ed uno Greco. Ammettendo le diminuzioni risultanti dalle fatiche, dai combattimenti e dalle malattie, quest'armata conta

LXXI. — Nella notte del 2 al 3 dicembre, un distaccamento russo comandato da un ardito ufficiale è giunto a forzare i posti avanzati ed a penetrare in uno dei cammini che portano dalla 2ª alla 3ª parallela; ma là i Russi hanno trovato una diga di baionette che non hanno potuto superare. — Quella diga, è un distaccamento del 39°, di guardia su quel punto della trincea. Dopo una lotta attiva e breve, come sono sempre questa specie di scontri, che non possono essere altro che arditi e rapidi colpi di mano, il nemico dovette ritirarsi lasciando delle armi, e, frai morti, il loro ufficiale gravemente ferito.

I disertori ci fanno sapere essere giunti dal Caucaso dei battaglioni di arditi partigiani. La speciale loro missione si è di tentare frequenti attacchi contro i nostri più avanzati lavori. Questo avviso è subito trasmesso al deposito di trincea, in modo che su tutti i punti degli attacchi di dritta e di sinistra raddoppia la vigilanza attiva, instancabile. I piccoli posti vegliano di continuo.

Difatti, nella notte del 5 al 6, verso le 10, due colonne, forti di un battaglione ognuna, escono furtivamente dalla piazza. La notte è talmente oscura che non può nemmeno scorgersi la linea dell' orizzonte. Quel giorno, il 39° è ancora di guardia nella trincea: prevenuto dell' avvicinarsi del nemico, il primo battaglione di quel reggimento comandato dal capitano Paris, l' attende di piè fermo e lo riceve d' un tratto con un fuoco così vigoroso che l' assalitore sorpreso si ferma: non è più lui che

70000 uomini, oltre 12000 degli equipaggi delle flotte che rimangono in Sebastopoli.

« *11 dicembre.* Il nemico sembra abbia ricevuto dei rinforzi, ciocchè può facilmente vedersi dalla più grande estensione dei campi dell' armata di soccorso sulle alture della sponda destra della Cernaia. Questi rinforzi sono facilmente l' avanguardia delle divisioni del 2° e 3° corpo che il console generale a Bucarest, il generalissimo Omer-Pascià e parecchi capitani di bastimenti stazionati fra Odessa e il basso Dnieper ci hanno annunziato da oltre un mese in marcia verso la Crimea.

Il corpo del generale Liprandi che dal 25 ottobre minacciava Balaclava, è stato richiamato sulla destra delle Cernaia. In questo momento la sua armata ha la sua dritta verso il forte del Nord, il suo centro da Inkermann sino a Mackensie, e la sue sinistra, da quest' ultimo punto sino al villaggio di Ciorgun, sulla Cernaia. Si è molto fortificata sull' estensione della sua fronte. La cavallerie che devesi valutare a 10000 cavalli, è in gran parte sulla sponda dritta del Belbeck e verso Eupatoria. L' artiglieria è considerevolissima, i Russi portano la più gran cura e quest'arme: pesanti nelle manovre, hanno dovuto cercare un compenso nell' uso delle masse in artiglieria. Une porzione degli approvvigionamenti dell' esercito russo gli giunge da Kertch e Arabat, d'onde una buona strada conduce e Sinferopoli per Karasu-Bazar, centro dei magazzini di viveri dell' armate in Crimea.

attacca, bisogna invece che si difenda contro i nostri soldati i quali hanno dal canto loro il vantaggio del terreno, e si allontana dopo di aver sostenuto un fuoco di moschetteria per circa dieci minuti.

Così ogni giorno, così ogni notte;—Lavoro e combattimento.

CAPITOLO V.

LXXII. — Per rapportare tutti questi avvenimenti che moltiplicansi, per seguire passo a passo quella vita di ognuno e di tutti che appartiene all' imprevisto, bisognerebbe tenere un giornale di ogni giorno. Direbbesi che la natura stessa segue quelle oscillazioni perpetue, e il sole splendido per combinazione o per dimenticanza, fa posto di un tratto alle più fosche nubi, alle notti più gelate (1).

Da lontano, tutti questi episodi di un assedio impiccioliscono di molto e perdono della loro importanza, eppure sono quistioni di vita per l' armata.

Il generale di Montebello, aiutante di campo dell' Imperatore, è giunto al campo. Reca una lettera al generale in capo dell'esercito d'Oriente e delle ricompense che questo ha così nobilmente guadagnate. La lettera dell' Imperatore, messa all' ordine del giorno, raddoppiò quell' energia che doveva raggiungere tutti i limiti dell' abnegazione e dare, all' Europa, al mondo intero l' esempio di una grande armata, la cui audace e irremovibile risoluzione prendeva nuova forza dalle sue proprie sofferenze.

LXXIII. — Questa lettera che riproduciamo per intero, era datata dal palazzo di Saint-Cloud, 24 novembre.

« Generale, il vostro rapporto sulla vittoria d' Inkermann mi ha profondamente commosso. Esprimete, in nome mio, all' armata, l' intera mia soddisfazione pel coraggio mostrato, per la sua energia nel sopportare le fatiche e le privazioni, per la calda sua cordialità verso i nostri alleati. Ringraziate i generali, gli ufficiali, i soldati della valorosa loro condotta; dite loro che simpa-

(1) La forza attiva del corpo di assedio componesi di 22965 uomini. La forza dei battaglioni di guardia alle trincea è di 4000 circa. Ogni giorno, il genio e l' artiglieria forniscono da 1500 a 1800 lavoranti.

tizzo vivamente ai loro mali, alle crudeli perdite che hanno sofferto e che la più costante mia sollecitudine sarà di temperarne l' amarezza.

« Dopo la brillante vittoria dell'Alma io aveva sperato un momento che l' armata nemica in dirotta non avrebbe così prontamente riparato le sue perdite, e che Sebastopoli sarebbe dopo breve caduto sotto i nostri colpi; ma l' ostinata difesa di questa città e i rinforzi giunti all' armata russa trattengono un momento il corso dei nostri successi. Vi applaudisco di aver resistito all' impazienza delle truppe chiedenti l' assalto in condizioni che avrebbero portato troppo considerevoli perdite.

« I governi francese ed inglese vigilano con ardente attenzione sui loro eserciti di Oriente. Già dei battelli a vapore solcano i mari per portarvi considerevoli aiuti. Questo aumento di soccorso raddoppierà le vostre forze e vi permetterà di prendere l' offensiva.

Una potente diversione stà per operarsi in Bessarabia, e sono assicurato, che ogni giorno, l' opinione pubblica, nell' estero, ci è sempreppiù favorevole. Se l' Europa ha veduto senza tema le nostre aquile, per tanto tempo bandite, aleggiare con tanto splendore, si è che ella sa con certezza che noi combattiamo solo per la sua indipendenza. Se la Francia ha ripreso il rango che le è dovuto, e se la vittoria è venuta ancora ad illustrare le nostre bandiere, si è, lo dichiaro con fierezza, al patriottismo e all' indomabile bravura dell' armata che io lo debbo.

« Mando il generale di Montebello, uno dei miei aiutanti di campo, per portare all' armata le ricompense che ha così bene meritate.

« Su di che, generale, prego il Signore che vi assista.

« NAPOLEONE ».

LXXIV. — Inoltre, il generale portava l' importante decisione, in data del 22 novembre, che concedeva al comandante supremo il dritto di accordare medaglie, decorazioni, e nominare nell'armata ai differenti gradi vacanti, compreso quello di capo di battaglione o di squadrone.

Il sovrano la cui continua preoccupazione volgevasi a quell'armata così lontana dal suolo nativo, aveva voluto che gli atti di coraggio, le nobili azioni, non attendessero neanche un giorno la loro ricompensa, e venissero sullo stesso campo di battaglia a cercare il combattente e dare un' ultima gioia a coloro che non dovevano più rivedere la patria e i domestici lari.

Ma non limitavasi a questo la missione del generale di Montebello.

Essa era, se puossi dire, l'eco delle inquietudine della Francia dinanzi alle difficoltà di continuo crescenti di quell'assedio, e dava all'armata una nuova pruova della costante cura dell'Imperatore, che mandava uno dei suoi aiutanti di campo ad informarsi dei suoi bisogni, delle sue sofferenze, per rapportare sull'assieme della situazione i preziosi informi di un uomo che doveva tutto vedere, tutto osservare, tutto raccogliere, tutto ricordare.

Incaricato di poteri straordinari in faccia alle autorità civili, militari e marittime, munito di dettagliate istruzioni dell'Imperatore, il generale, durante il suo soggiorno in Crimea, s'informò con cura minuziosa di tutti i dettagli della situazione, visitò i campi e esaminò, studiò col generale in capo le primitive difese della città assediata e l'aggiunta di quelle che i Russi avevano gettato sul davanti di tutti i punti minacciati; egli udì sul terreno i progetti, le speranze di quell'audace assedio, cui erano venuti ad opporsi impreveduti e considerevoli avvenimenti. Col generale Bizot, comandante del genio, visitò accuratamente le trincee, e ripartì per Costantinopoli il 13 dicembre (1), imperocchè il suo ritorno era atteso con impazienza, essendo che i rapporti, le corrispondenze, le communicazioni ufficiali e particolari del generale in capo, per quanto dettagliate potessero essere, lasciavano sempre de' punti indecisi sui quali il governo voleva essere maggiormente istruito.

Il 6 gennaro, il principe di Montebello era di ritoruo a Parigi. Quanto aveva veduto mostravagli a qual punto il morale dell'armata fosse potentemente elevato agli ultimi limiti della devozione. La situazione materiale era attorniata di cure dovute al continuo pensiere del comandante in capo; ma l'assedio, secondo l'opinione del generale di Montebello, doveva arrecare lentezze che gli sembravano inevitabili, ed emetteva dubbio sui decisivi risultati da sperare nella presente sitnazione.

Aveva veduto Lord Raglan, ed aveva fatto inutili sforzi per sapere il suo sentimento personale su probabili avvenimenti, pel presente e pell'avvenire. All'epoca dell'anno in cui si era, con

(1) Durante il suo passaggio a Costantinopoli il generale chiese personalmente al Sultano, ed ottenne che l'ambasciata russa fosse trasformata in un ospedale per l'armata francese; inoltre, in nome dell'Imperatore, distribuì ingenti somme agli spedali per migliorare la posizione degli ammalati e dei feriti.

gli inattesi azzardi che potevano sorgere ad un tratto, era difficile di prevedere con certezza una soluzione.

LXXV. — Più avanzavano i nostri lavori, più minacciavano avviluppare la piazza, e più il nemico, di forza maggiore, addiveniva audace e intraprendente. Ogni giorno poteva mettere il suo peso di bronzo nella bilancia degli avvenimenti e gravemente compromettere una posizione già assai difficile. Le sortite succedevansi, e i Russi, raddoppiando d'attività nelle loro difese, la raddoppiavano pure nei loro notturni tentativi.

Un punto importante era stato sino allora negletto, si era quello di designare il sito dove dovevano incontrarsi i parlamentari, come anche le prescrizioni da seguire per questi abboccamenti, quando si fosse creduto necessario di fare delle comunicazioni.

La vicinanza dei nostri lavori di attacco rendeva delicata la nostra posizione.

Di fatti, quei parlamentari si presentavano agli avamposti senza osservare le regole usate in simili occasioni. Tutto il pericolo era dal canto nostro, di modo che il generale comandante il corpo di assedio scrisse al generale Osten-Saken per esporgli le necessità di regolare le formalità da adempire in simili incontri.

Il generale russo rispose:

« Generale,

« Essendo perfettamente dell'opinione emessa nella lettera di Vostra Eccellenza, in data 11 dicembre, vi propongo il seguente metodo per allontanare da ora innanzi ogni malinteso tra i nostri parlamentari.

« Gli ufficiali che in avvenire saranno spediti come tali dalla città, si presenteranno con bandiera bianca e trombetta all'angolo del muro di cinta del cimitero, al nostro fianco dritto più vicino al mare e alle nostre opere. Vogliate, se accettate le mie proposizioni, prendere le misure necessarie, affinchè ogni parlamentario veniente da parte vostra, abbia da presentarsi all'angolo opposto dello stesso muro il più vicino ai vostri lavori. Questi ufficiali potranno allora avvicinarsi uno all'altro, lungo il muro all'estremità del quale si saranno amendue recati. In veruna altra parte si terrà tra essi alcuna conferenza venga necessitata dalle circostanze.

« Vi prego, generale, di gradire l'espressione dei distinti sentimenti che ho per voi.

« B. Demetrio Osten-Saken ».

Il modo proposto dal generale Osten-Saken fu accettato dai generali in capo, e si fu all'angolo del cimitero che effettuironsi tutte le communicazioni dei parlamentari.

LXXVI. — Nella notte dell'11, verso mezzanotte, i Russi, favoriti da profonda oscurità, uscirono dal bastione dell'Albero; una volta passate le loro opere esterne, separaronsi in due colonne, delle quali una si diresse sulla dritta, l'altra sulla sinistra della 3ª parallela. — La prima, comandata da un alfiere di vascello, aveva portato due obici di montagna. Quando si credette sopra un terreno favorevole, tirò sui nostri lavoranti qualche colpo a mitraglia, cercando di prenderli di fianco, ma non tardò ad essere respinto dalle compagnie di scelta. In questo frattempo, dice il rapporto del principe Menzikoff, il maggiore Golowinski, comandante del battaglione n.º 2 d'infanteria del mar Nero, lanciasi alla testa dei suoi Cosacchi sulle trincee francesi.

I giovani soldati di fresco giunti, e che la vita di assedio non aveva ancora agguerriti a quei tenebrosi ed impreveduti combattimenti, non possono sostenere l'impetuosità dell'attacco spinto col massimo vigore dal maggiore russo; ripiegansi nell'interno della parallela. In breve rimessi da quel primo movimento d'intimidazione, seguono il vigoroso impulso che dà loro il capitano Clément, e, riprendendo l'offensiva, caricano alla baionetta con un distaccamento di lavoranti del 22º leggiero, che prende le armi. L'inimico è respinto; ma ha preso tre piccoli mortai turchi posti nella batteria mobile; il capitano Clément è ferito da tre colpi di baionetta, e il tenente Martin è portato via dai Russi, che lasciano una quindicina di morti, sì nell'interno sia sul terrapieno esterno della trincea.

LXXVII. — I nostri alleati meno avanzati di noi nei loro approcci sulla città, sono raramente molestati. Però nella notte del 20 al 21, verso le due della mattina, una viva fucilata ci annunziava che i Russi avevano tentato un attacco da quel lato. La fucilata aumenta d'intensità e dura senza interruzione sulla linea degli Inglesi per circa tre quarti d'ora, quindi incominciano a diminuire i colpi di moschetteria. Ma i Russi prima

di rientrare nella piazza, toccano le nostre trincee su diversi punti, o dovunque sono mantenuti a distanza. I piccoli posti li segnalano davanti ad un opera imperfettamente terminata, chiamata il *T*, a cagione della sua forma: il 2.° battaglione del 5° leggiero ne difende l'avvicinarsi. Per ordine del loro comandante, il capo di battaglione Courson, i soldati corcati sui parapetti, immobili, silenti, coi loro fucili pronti a far fuoco attendono il nemico ingannato da quel silenzio e da quella immobilità. Sperando di sorprendere le guardie di trincea, i russi avanzano cautamente, spiando il minimo rumore, il minimo movimento: ma nulla rimuovesi, il respiro sembra interrotto nei petti.

D'un tratto i parapetti popolansi, una fucilata petto a petto accoglie gli assalitori che urtansi contro un baloardo di baionette.

« Mi compiaccio, dice l'indomani il generale Forey in un ordine del giorno, di segnalare al corpo d'assedio il buon portamento del 2° battaglione del 5° leggiero, del quale fò rapporto al generale in capo; e affine di compensarnelo, dò ordini perchè concorra in prosieguo coi più vecchi reggimenti a guardia dei nostri posti i più esposti alle intraprese del nemico.—Nobile e degna ricompensa, imperocchè era un onore invidiato da tutti quello di essere posto il più vicino della mitraglia.

LXXVIII. — Non è senza scopo che abbiamo seguìto passo a passo questa fase dell'assedio.

Si è veduto svilupparsi, ingrandirsi, armarsi i nostri lavori di approccio, si sono vedute pure accumularsi le difese e guarnirsi la piazza nemica di mura di terra e di minacciosi cannoni; grandi sono le difficoltà, ma sperasi ancora tutto da un attacco di viva forza. — Alma e Inkermann hanno provato che potevasi contare anche sull'impossibile. « L'assalto! l'assalto! » è il grido di tutte le voci; combattere è la speranza di tutti i cuori. Il generale Canrobert poteva dire come il maresciallo di Saint-Arnaud a Varna: Tutti vogliono avanzare, ed io, che lo vorrei più di tutti, non lo fo conoscere ».

La porzione degli attacchi destinati all'armata ingleso era completa? Le batterie dei nostri alleati erano armate? Ohimè! malgrado la loro buona volontà, malgrado tutti i loro sforzi, son ben lungi ancora dallo scopo che debbono raggiungere.

La malattia li decima e scema ogni giorno più le file di quelle belle truppe avite al combattimento, ma non use alle dure pruove delle privazioni, delle veglie, delle sofferenze, dei lavori d'ogni giorno e d'ogni notte; inoltre, i loro mezzi di trasporto sono

più che insufficienti per un così grave carico (1): i loro cavalli muoiono a centinaia, e quelli che vivono possono appena riuscire buoni a qualche cosa (2).

Questo ritardo forzoso che la precaria situazione degli Inglesi arrecava all'esecuzione dei progetti d'attacco, faceva ogni giorno più difficile la posizione. I nostri alleati ci erano stati di gran soccorso con i loro bastimenti per il trasporto delle nostre truppe, e dal canto nostro, facevamo quanto dipendeva da noi per sovvenirli, mettendo a loro disposizione per i loro ammalati i nostri trasporti, le nostre lettighe, e tutti i cavalli da tiro e da carico disponibili. Disgraziatamente i nostri tiri erano pure duramente messi a prova dalla mortalità e dalla fatica dei trasporti, resi ogni giorno più faticosi dallo sfondamento del terreno.

« Faccio quanto è possibile per soccorrere i nostri alleati, che sono ben lungi dall'essere pronti, scriveva il generale Canrobert in un dispaccio del mese di decembre, mentre tutte le nostre

(1) « L'armamento considerevole dei Francesi contro la piazza è vicino ad esser completo; scriveva l'ufficiale superiore francese distaccato presso Lord Raglan, non è però così presso gli Inglesi; costoro non hanno nemmeno i mezzi di trasporto, e riesce loro difficile di far giungere sui loro posti le bocche da fuoco e il materiale degli approvvigionamenti.

Essi non hanno come noi dei treni d'equipaggio militarmente organati. Le risorse che hanno trovato nel paese sono loro, non v'ha dubbio, di gran soccorso, quando sono facili le comunicazioni, ma col cattivo tempo sono lungi dall'essere bastevoli anche al solo trasporto dei viveri.

(2) Troviamo in una interessante corrispondenza che ci è stata communicata, i seguenti dettagli:

« L'armata inglese soffre dippiù, abbenchè sia tutta alloggiata sotto grandi tende, un certo numero delle quali è provvisto di camminì. Il servizio è stato penoso per quest'armata, e il suo alimento non è preparato come quello dei nostri soldati, che fanno la zuppa due volte al giorno, e prendono caffè in cui fanno bagnare del biscotto rotto, due ed anche tre volte al giorno, cioccbè gli dà una consistenza nutritiva e tonica. Al soldato inglese non piace il caffè e non ha per la zuppa la stessa passione dei nostri, epperò lo stomaco del soldato inglese ha maggior bisogno di essere vigorosamente sostenuto di quello dei nostri. Risulta da tutto questo un maggior numero di ammalati di quello che abbiamo nel nostro esercito, dove si sa meglio ingegnarsi a trovare rimedio a tutto. Malgrado i rinforzi mandati, i soldati disponibili non raggiungono il numero di 16000 circa infanteria; in quanto alla cavalleria essa è estremamente decimata dalle perdite di cavalli, e i 5 e 600 disponibili hanno a fare un sì penoso servizio per i trasporti, che aumenta la mortalità; noi soggiaciamo pure, dal canto nostro, a perdite di cavalli da tiro e di dragoni. I cacciatori d'Africa resistono bene; le loro perdite in cavalli sono di poco conto ».

batterie non attendono altro che il segno per aprire il fuoco. Questa posizione è penosa, pericolosa, se l' inimico, avendone conoscenza covrisse coi suoi proiettili le nostre batterie obbligate al silenzio (1). « Soggiunge più lungi: » I nosti cammini verso la città essendo stati interrotti per forza; ho prescritto al generale del genio di prolungarli verso la nostra sinistra, parallelamente alle difese del nemico ; ed abbiamo raggiunto il fondo della baia della Quarantina, della quale occupiamo il lazzaretto sulla sponda sud della baia »

Potevasi di già prevedere che per giungere a completare lo sviluppo del piano di attacco, i Francesi le cui truppe erano più numerose e più considerevoli i mezzi di trasporto sarebbero costretti a prendere una porzione degli attacchi compresi nelle linee inglesi. Era quella una grave questione , e il generale in capo dell' armata alleata, lungi dal dichiarare francamente la sua impossibilità di terminare la porzione dell' assedio che gli era assegnata, non dava nessuna risposta che potesse portare una nuova decisione, e lasciava trascorrere in questo modo dei giorni preziosi.

LXXIX. — Era importante di conbattere almeno con mezzi vigorosi le continue minacce del nemico, le cui difese accessorie avevano letteralmente coverto gli approcci dei punti d' attacco. Il generale in capo organizzò tre compagnie scelte, la cui missione era di esplorare il terreno tra la piazza di Sebastopoli e la linea delle nostre più avanzate trincee. Per la formazione di queste compagnie che dovevano essere composte di 150 uomini cadauna e portare il nome di *esploratori volontari*, il generale chiese degli uomini di buona volontà; la parte loro assegnata essendo tanto importante quanto pericolosa. Dovevano, la notte, per brigate di cinque uomini, accovacciarsi davanti le trincee , smascherare i tiragliatori nemici impadronendosi dei loro ripari, sventare le sortite e distruggere il sistema di piccole imboscate dei Russi , che ci facevano di per esse sole molto maggior danno della formidabile artiglieria , di cui poteva disporre la piazza.

(1) I Russi non potevano tardare di esserne informati sia dal loro servizio di spionaggio abilmente organizzato, sia dai rapporti pubblici. Di fatti, leggesi nella corrispondenza di un ufficiale : « Mentre gli Inglesi alzano tende sulle alture di Balaclava per far credere ai Russi essere giunti grandi rinforzi, il governo inglese pubblica un rapporto di Lord Raglan, che annunzia la sua armata indebolirsi ogni giorno, e il suo effettivo essere considerevolmente diminuito ».

Nei reggimenti, le liste furono sino dai primi giorni coverte da considerevole numero di nomi, fra i quali bisognò scegliere gli eletti a quel onore pericoloso (1). La loro organizzazione ebbe effetto il 17 dicembre. Sin dall' indomani quelle compagnie incominciarono il loro servizio.

LXXX. — D' altra parte la cavalleria si avanzò in esplorazione fra Balaclava e il villaggio di Ciargun, per assicurarsi della posizione reale dell' armata russa sulla Cernaia.

Nella giornata del 20 il 4° reggimento cacciatori d' Africa e il 6° dragoni avanzaronsi sotto il comando del generale d' Allonville, e si diressero verso il piano di Balaclava, prendendo l' estrema dritta di questa valle. In breve la piccola colonna raggiunse il piede degli antichi ridotti, presi dai Russi il 25 ottobre; un plutone si avanzò celeremente sopra un poggio, avendo il 4° squadrone per appoggiare il suo movimento. Appena i cacciatori ebbero coronato lo scoscendimento, scorsero un forte distaccamento di infanteria nemica, che piegossi subito, dirigendo sui nostri cavalieri un fuoco senza importanza. Occupata quella posizione, il capitano di stato maggiore Saget, incaricato specialmente di studiare il paese, incominciò il suo lavoro di esplorazione. Scor-

(1) *Servizio degli esploratori volontari.*

Lo scopo di questa organizzazione è:

1.° Di conoscere quanto avviene avanti ai trinceramenti dal nemico; 2° essere prevenuti delle sortite ed inquietarle; 3° prendere tutti i posti, partiti, ecc., che sono fuori la piazza; 4° distruggere tutti i ripari dei tiragliatori russi, gli ostacoli che potrebbero opporsi alla marcia delle nostre colonne, attaccare le mine e inchiodare i pezzi, ecc.

Perciò, le compagnie saranno suddivise in 30 brigate di 5 uomini; ogni ufficiale di questa compagnia avrà 10 brigate, delle quali 5 di riserva e 5 poste in avanti nei punti più favorevoli per osservare i movimenti dell' inimico.

Quando vi sarà da fare un colpo di mano di piccola importanza, ma che chiederà della sollecitudine, gli ufficiali dovranno servirsi delle brigate che avranno di riserva, sotto la mano, senza perciò guastare i piccoli posti già stabiliti avanti le trincee.

Per una operazione di qualche importanza, l' ufficiale del genio comandante la trincea avrà da decidere.

Il servizio degli esploratori dividesi in due parti distinte che non bisogna confondere. La prima, invariabile; quella cioè dei piccoli posti distribuiti qua e là davanti le trincee, che bisogna sempre mantenervi, è il servizio d' ogni notte che non deve essere mai interrotto.

Il secondo, quello dei colpi di mano composti di diverse brigate, può modificarsi giusta le circostanze; potrà richiederne l' esecuzione il comandante del genio di servizio.

gevasi sulla dritta un forte gruppo di Cosacchi, e, a sinistra, un corpo d'infanteria che mostravasi sulla strada che conduce verso la valle della Cernaia.

Questa esplorazione assicurò che l'armata russa, nel conservare le posizioni che si conoscevano, non aveva avanzato i suoi trinceramenti sulla sinistra verso il mare.

Il 30 dicembre, il generale Morris comandante in capo della cavalleria, partì per una nuova esplorazione nella valle di Baidar. Questa esplorazione doveva completare quella del generale d'Allonville. La piccola colonna componevasi di 10 battaglioni d'infanteria, di 11 squadroni di cavalleria, e di due batterie d'artiglieria una a cavallo e una montata. L'esplorazione si diresse verso le numerose gole che apronsi sulla sinistra della Cernaia e non tardò ad incontrare gli avamposti russi; due batterie di posizione incominciarono subito il loro fuoco contro di noi, ma la nostra batteria a cavallo le fece presto tacere, e uno squadrone di cacciatori si lanciò sui Cosacchi che difendevano le vicinanze del fiume.

I Russi vedendoci superiori, non credettero dovere attendere uno scontro serio, e incominciarono a lunga distanza una fucilata, affine di covrire la loro ritirata che si effettuì in varie direzioni.

La nostra cavalleria, lasciando dietro a se due squadroni di riserva, si diresse rapidamente sulle alture che dominano la pianura alle spalle di Balaclava, dove dovevasi trovare una porzione della cavalleria nemica. Le nostre truppe fermaronsi in una valle presso un villaggio interamente abbandonato dai suoi abitanti (Varnutka), dove i Russi avevano stabilito i loro accampamenti. Bruciaronsi tutte le capanne alzate dai Cosacchi per ricoverarsi; si diede fuoco agli approvvigionamenti, e l'avanguardia si avanzò sino alla valle di Baidar. Alle sei le truppe eransi ritirate nei loro campi senza che il loro ritorno fosse molestato.

In tal modo occupavasi il tempo d'inazione forzosa, alla quale ci obbligava il ritardo dei nostri alleati.

LXXXI. — Per completare l'insieme della situazione, è importante dire qualche parola sulla posizione presa dai Turchi ad Eupatoria.

Quel punto, dove trovansi già 12000 soldati turchi, prende consistenza; ogni giorno Omer-Pascià ne aumenta l'effettivo. Così, giusta tutti gli informi che giungevano al quartier generale della armate alleate, quella occupazione diveniva realmente minacciosa per i Russi, e questi, nello scopo di allontanare le loro linee di operazione, negligevano quasi interamente Perekop,

per prenderne una attraverso le penisola di Ciugar, sulla quale credono dovere essere più ricoverati. Una lettera del supremo generale turco annunziava il suo arrivo, il 17 a Varna, d'onde doveva imbarcarsi col primo bastimento per recarsi in Crimea. Di fatti, era importante una conferenza trai generali in capo e gli ammiragli, per pensare ai mezzi onde far trasportare il più presto possibile il materiale e le truppe turche a Eupatoria.

In questo frattempo, la guerra d'imboscate continuava fra i posti avanzati russi e i nostri esploratori volontari, guerra oscura che uccideva nell'ombra i nostri migliori soldati e colpiva i nostri lavoranti nella loro opera di ogni notte. — Quasi ogni giorno, degli ordini generali facevano conoscere all'esercito arditi colpi di mano, vigorose intraprese, il cui principale risultato si era di agguerrire le truppe a questa tenebrosa guerra di sorprese e di continue veglie (1).

Nel medesimo tempo il vice ammiraglio Hamelin, elevato alla dignità di ammiraglio, era richiamato in Francia, ed il suo comando era rimesso sulle mani del vice ammiraglio Bruat (2). « Sono contento, egli dice nel suo ordine del giorno, di lasciare la squadra tra le mani di un ammiraglio che la sua esperienza e la sua intrepidezza rendono tanto degno di un simile comando ».

LXXXII. — Contro a quanto erasi sperato, l'anno 1854 non

(1) Diverse azioni di energia avevano segnalato la nuova organizzazione degli esploratori volontari, e il generale Forey reso loro un glorioso attestato, che doveva raddoppiare la vigoria di quei veri partigiani, cui erano serbate le più pericolose imprese.

Nella notte del 28 al 29, la 1ª e 9ª compagnia, audacemente fatte avanzare dai loro capi, i capitani Ronsael e Goetzmann, hanno preso varie imboscate russe e le hanno distrutte. Quei due bravi ufficiali penetrarono per i primi nelle opere nemiche.

Nella notte del 31 dicembre, la 1ª compagnia distrusse delle imboscate sulla dritte della 3ª parallela, e lasciò 20 uomini per occuparne le posizioni sino a giorno. Tre forti colonne russe, appostate in un burrone, potettero, favoriti da una notte oscura e piovosa, avanzarsi attorniando i 20 esploratori, e quando costoro se ne avvidero erano già circondati da per ogni dove. « Questi bravi soldati, dice l'ordine del giorno, cercarono liberarsi caricando alla baionetta. Solo dieci di essi potettero raggiungere la loro compagnia; ma gli altri dieci sono caduti, morti o feriti, in potere dell'inimico, combattendo sino all'ultimo momento al posto che loro era stato assegnato.

(2) 23 dicembre 1854.

aveva veduto sventolare le nostre bandiere sulle mura di Sebastopoli.

La Russia faceva sublimi sforzi per sostenere la città assediata, protetta da una formidabile armata di soccorso disposta sulle alture. La potente sua artiglieria gettava cannoni su tutti i punti minacciati ed opponeva il bronzo alle baionette dei nostri soldati. — I nostri mezzi d' attacco insufficienti nei primi tempi, non avevano ancora potuto tracciare una via alle nostre colonne di assalto; ma secondo le previsioni di ognuno non era lontano il giorno in cui tutte le nostre batterie aprirebbero in un tempo il fuoco per fulminare la città. — L' avvenire era nelle mani di Dio; e prima di quel giorno di gloria e di trionfo per le nostre armi, molti avvenimenti, molti impedimenti, molte serie ed imprevedute difficoltà dovevano sorgere sotto ognuno dei nostri passi, e mostrare che in un' armata valorosa il coraggio presistente, la fredda energia d' ogni giorno, l'abnegazione, la devozione alla bandiera ed al sovrano non hanno limiti. — Lotta eroica ad un tratto contro gli elementi, le mancate aspettive e le inaudite sofferenze.

Abbiamo detto testè come l' Imperatore avesse accordato al generale in capo dell' armata d' Oriente il diritto di accordare ricompense. Il generale Canrobert volle che l' anno che terminava portasse all' esercito i distintivi di onore da lui così degnamente meritati.

La prima promozione fu dunque fissata al 31 dicembre. — Il generale Canrobert, per un sentimento di nobile cortesia verso i generali che l' avevano così intrepidamente secondato, volle che i due comandanti in capo dei corpi d'esercito dassero essi stessi le ricompense alle loro truppe riunite.

Si fu quella una grande e bella solennità. Le truppe nella loro tenuta di ogni giorno, nobilmente sudicia dalla vita delle trincee, furono radunate su quel terreno lacerato dalle palle, in mezzo alle viventi traccie del combattimento, sulla terra dove dormivano per sempre coloro che la morte aveva colpiti. Il generale Canrobert li passò in rivista in mezzo al fragoroso rumore del cannone e delle fucilate, fermandosi spesso davanti ai soldati, chiacchierando con essi, sorridendo loro di un sorriso nel medesimo tempo pieno di bontà e di gratitudine.

Quindi, passata la rivista i capi formarono un cerchio e il generale parlò con quella maschia energia e quella emozione del cuore che sono proprie della sua natura; disse loro ciò che era nella sua mente e nei suoi desideri; come tra breve il successo coronerebbe cotanto nobili e perseveranti coraggi; parlò della patria lontana, del giusto orgoglio del ritorno, del grande spettacolo che l' armata di Crimea dava al mondo stupito, ed alzando la

voce affinchè le sue parole potessero giungere sino ai soldati che l' udivano.

« Tutti, disse, io vi ringrazio in nome della Francia e dell' Imperatore! »

CAPITOLO VI.

LXXXIII. — Insino al giorno in cui accadranno le grandi fasi del dramma, questo racconto non può offrire le commoventi emozioni di una campagna attiva, variate e soggette all' impreveduto e alla sorte delle battaglie; ma è importante seguirne il progresso, imperocchè quell' assedio, che attaccasi ad un gran campo trincerato, piuttosto che a una città, cui gli assalitori, inferiori di numero, non possono investire, quel formidabile duelb d' artiglieria, rimarranno fatti per sempre memorandi nella storia delle guerre. — Ci avviciniamo ad un periodo, la cui complicazione aggiungerà nuovi impedimenti alle già esistenti difficoltà.

Esaminiamo dunque la situazione dell'esercito in sul principio del 1855.

L' assedio e la difesa sono in presenza: uno, diviso per la forza delle cose, essere multiplice che ha due corpi e due teste, cammina separatamente verso la città; — l' altra, instancabile, risoluta, contando nel tempo medesimo, per trionfare, sulle prove di un rigido inverno, sulla inesauribile sua artiglieria e sulla instancabile sua attività, che dirige uu solo e medesimo pensiero crea per così dire una nuova città di terra o di ferro, per servire di baloardo alla città di pietra.

Su quell' arrido altopiano dove sono accampate le armate aleate, il freddo, lo nevi, la pioggia continuano a succedersi senza tregua; le grandi tende non sono ancora giunte in numero sufficiente per salvaguardare contro quei crudeli eventi i soldati dele due nazioni; spesso mancano le legna, imperocchè per trovarne bisogna scavare il terreno, e chiedere alla terra le radici degi alberi abbattuti e tutti gli avanzi di una vegetazione estinta rfuggita nel suo seno. — Il servizio delle trincee, il lavoro dele gelide notti, il tributo quotidiano che pagasi alla morte, sia cle venga da Dio, sia dagli uomini, sono un triste e doloroo spettacolo.

I vecchi soldati sopportano la loro sofferenza con la loro alituale rassegnazione; ma i soldati giovani, appena giunti di Francia, sono crudelmente messi a pruova da quella esistenza che lasia

così poche ore al riposo, sebbene fortunatamente i vuoti riempiansi, con i successivi invii che giungono da Costantinopoli. La 7ª e 8ª divisione sono quasi interamente sbarcate.

LXXXIV. — Noi siamo pronti, armati, provvisti di munizioni. — Un segno, e tutte le cannoniere sono aperte, o le nostre 150 bocche da fuoco tuoneranno in una volta contro la città assediata. Il nostro effettivo in azione componesi di 67000 uomini (1).

Qual'era nello stesso tempo la posizione dei nostri alleati?

« L'esercito inglese, scrive il generale in capo, va soggetto a privazioni e reali sofferenze che disgraziatamente non è in mio potere di evitargli: il suo effettivo numerico diminuisce talmente, i suoi cavalli da tiro e di sella sono talmente indeboliti, il loro numero è talmente ridotto, che stenta a far giungere appena nei suoi campi i suoi approvvigionamenti di bocca; esso non può dunque, anche coi soccorsi che siamo così fortunati di dargli, armare e munire le sue batterie, come dovrebbero esserle, per agire efficacemente di accordo con la nostra armata ».

Bisognava bene convenirne, il coraggio dei soldati inglesi era sempre il medesimo; ma la loro salute non poteva resistere alle intemperie e alle fatiche che succedevansi senza tregua; ogni giorno ammalavano e morivano in serie proporzioni, al punto che abbisognava chiedersi se quell'armata inglese, così valorosa e così bella, quando venne, in numero superiore al nostro, a prendere alla nostra dritta la porzione degli attacchi di Sebastopoli, non cesserebbe come esercito di esistere tra breve.

D'altra parte, ogni giorno le spie e i disertori dicevano il nemico attendere numerosi rinforzi, ma che la difficoltà delle communicazioni, dei trasporti e degli approvvigionamenti per l'interno impedivano momentaneamente un troppo grande concentramento di forze: le malattie indeboliscono l'armata russa ancora più della nostra, e l'occupazione di Eupatoria dalle forze turche l'inquieta e la minaccia (2); bisogna dunque affrettarsi

(1) Dispaccio del generale in capo al ministro della guerra.

(2) Omer-Pascià, come avevalo fatto avvisare per mezzo dell'ufficiale francese distaccato presso di lui, erasi recato in Crimea, ed aveva avuto una lunga conferenza con i generali in capo sui servigi che l'armata turca ad Eupatoria, poteva rendere alla causa comune.

« Nella visita che Omer-Pascià ha fatto ai generali alleati, scrive il generale Canrobert in un dispaccio particolare, è stato convenuto che l'armata ottomana sarebbe portata a 45000 uomini d'ogni arma, a Eupatoria, che gli scriverebbe di base per agire sulle communicazioni e sui fianchi del nemico e facilitare le future operazioni dell'armate alleate ».

affine di approfittare di quello stato di cose ed impedire l'accrescimento successivo dei soccorsi che aggiungono alla forza morale, nel tempo medesimo che arrecano un'appoggio materiale.

In questa posizione, con la tema continua dei tempi cattivi, che potevano, con un uragano simile a quello del 14, distruggere il laborioso frutto di tanto persistente coraggio e di un sangue così prezioso, l'incertezza non era più oltre permessa; di modo che il generale Canrobert fece conoscere a Lord Raglan lo stato dei suoi lavori, l'armamento delle sue batterie pronte ad aprire il fuoco, ed i pericoli che risultavano per l'armata francese pel suo troppo ravvicinamento della piazza, della estensione delle sue batterie avanzate e forzosamente mute (eccetto però le batterie di mortai); chiedeva inoltre, al generale in capo inglese, a che ne erano il compimento dei suoi lavori contro la piazza ed i mezzi dei quali poteva ancora disporre il suo esercito per l'opera comune.

LXXXV. — « In risposta alle mie premurose domande, scrive il generale Canrobert in un dispaccio particolare in data 9 gennaio, Lord Raglan e il tenente generale comandante il genio inglese mi dirigono dei dettagliati documenti dai quali risulta la necessità, per la nostra armata, di prendere a carico uostro una porzione dell'assedio di cui erano stati incaricati in sul principio i nostri alleati. Le braccia, la buona volontà non ci mancheranno, e appena che lo stato delle vie lo permetterà, mi occuperò direttamente di questo nuovo lavoro, e non trascurerò nulla per portarlo a dare ai nostri un soccorso senza del quale essi sono paralizzati ».

Altrove il generale scrive: « L'assalto dato dai Francesi sulla porzione della città rimpetto ad essi, all'ovest della porta del sud, non può essere coronato da successo se non a condizione di avere preventivamente spento il fuoco delle enormi batterie, dette dell'Arsenale e del Redan, poste all'est del porto del sud, dirimpetto agli Inglesi; e questa porzione del porto è disposta in modo tale, che ammettendo la riuscita delle nostre colonne di assalto e la presa della città propriamente detta, non potremmo conservarla se non a condizione dell'occupazione di questa parte Est. Tutto m'invita nell'interesse della causa comune, a occuparmi direttamente dei lavori inglesi, col consenso di Lord Raglan (1). Ma senza il ritorno del bel tempo mi riuscirà difficile e forse impossibile »,

(1) « È stato risoluto ieri, scrive l'ufficiale superiore francese delegato

Da quel momento l' assedio entrava ancora in un periodo impreveduto; bisognava rinunciare alla speranza di aprire in breve tempo come si era sperato, una combinazione di fuochi contro la piazza.

La sola tema del generale in capo si era che i Russi conoscendo il sito occupato dalle nostre batterie interamente armate, non le ricovrissero di proiettili (1).

presso Lord Raglan, in data del 13 gennaio, che per venire in soccorso dei nostri alleati, il corpo di osservazione, aumentato di una brigata, prenderebbe una porzione del servizio fatto attualmente dell' armata inglese; una divisione sarà addetta a ciò. L' armata inglese avrà allora due notti e due giorni di riposo, per un giorno e una notte di servizio. L' assedio della torre Malakoff è stata pure risoluta in principio; sarà fatto da 2 divisioni francesi; ma a cagione del cattivo tempo e delle difficoltà di trasporto per le sussistenze, quest' operazione non sarà immediatamente intrapresa ».

(1) Abbiamo creduto che questa nota, la quale riassume tutti i lavori dell' assedio, sino a questo giorno, riguardo all' attacco di sinistra, sarebbe letta con interesse.

È un documento esatto e preciso:

Giornale del corpo d' assedio, del 2 febbraio.

L' assedio ha avuto diversi periodi durante i quali i lavori hanno avuto uno scopo ben determinato; dapprima si sono costruite le batterie 1, 2, 3, 4, 5 sul poggio della *Casa bruciata*. Dopo il loro effetto prodotto sulla piazza, dovevasi tentare un attacco di viva forza a distanza; quindi si è diretto un attacco regolare sul bastione dell' Albero, che componevasi di 3 parallele:

La prima, andando dalla batteria n.° 5 alla batteria inglese sul burrone del forte del Sud;

La seconda, abbracciando i due limiti del burrone che scende alla città ed estendendosi su tutto il controforte del bastione dell' Albero;

La terza, dirimpetto e a 150 metri dal medesimo controforte.

Questo attacco, incominciato durante la notte del 18 al 19 ottobre, era completamente terminato il 5 novembre, giorno del combattimento d' Inkermann.

Occupazione di quell' epoca si fu il rinforzare la sinistra dei nostri attacchi e la dritta di quelli degli Inglesi con opere definitive; quindi i lavori speciali dell' assedio furono ripresi successivamente per fare nuove batterie. Queste batterie furono protette da trincee avanzate, riunite all' estremità della baia della Quarantina da due altre trincee che formano parte della circonvallazione.

La 1ª parallela comprende le communicazioni fatte alle spalle delle batterie 1, 2, 3, 4, 5, e finisce alla batteria inglese.

La 2ª parallela componesi delle trincee immediatamente sul davanti delle batterie 1, 2, 3, 4, e dell' antica 2.ª parallela che è stata prolun-

Il colonnello di Cissey era stato col comandante Vico, ufficiale superiore distaccato presso Lord Raglan, a regolare il rimpiazzo dei Francesi nei posti che occupavano gli Inglesi sul terreno d' Inkermann, affine di alleggerire di tutto il peso di quel servizio le truppe dei nostri alleati, sfinite e malate.

LXXXVI. — Il mese che incominciava prometteva di essere fertile in combattimenti parziali, in lotte rapide, ma sanguinose ed ostinate. Quanti tratti di eroismo la notte stava per avvolgere nella sua ombra!

I nostri approcci avanzavano talmente sulle difese nemiche, che il servizio, divenuto difficilissimo e pericolosissimo, richiedeva le più grandi precauzioni: di modo che il colonnello Raoult, maggiore di trincea, uomo di un coraggio attivo e instancabile, vigliava con cura minuziosa all' esecuzione delle misure prestabilite.

La casa della Campanella è il centro dove convergono tutte le moltiplici frazioni dello sviluppo delle nostre trincee. La notte ed il giorno è un movimento incessante; là riunisconsi la mattina i battaglioni di guardia; là i soldati che devono vegliare nelle trincee ricevono, come anche i lavoranti, il loro supplemento di acquavite (1). Ogni giorno un generale di brigata appartenente al corpo di assedio è di servizio alla trincea per far capo agli eventi impreveduti; ed ogni giorno, accompagnato dal colonnello Raoult o dal suo primo aiutante maggiore, il comandante Faure, visita le parallele più avanzate, rinnova gli ordini, ricorda le consegne, la più vigilante sorveglianza. Il soldato sente raddoppiare il suo coraggio e la sua risoluzione, vedendo i suoi capi dividere ad ogni momento i suoi pericoli, informarsi dei suoi bisogni, e dirgli, passando, qualche buona parola, mentre le palle fischiano dintorno a lui ed i proiettili rovinano i parapetti.

gata attraverso la piccola vallata che scende nel gran burrone del porto del Sud.

La 3ª parallela, ancora incompleta sul davanti delle batterie 1, 2, 3, 4, passa per il 2° condotto dell' attacco, che si dirige sul bastione centrale, traversa il burrone della città per una trincea di recente fatta, che riunisce si all' antica 3.ª parallela per l' ultimo condotto della communicazione di sinistra.

(1) *Servizio delle trincee.*

Ogni 24 ore, di notte e di giorno evvi un battaglione di picchetto nel suo campo, preso nei corpi più vicini alla Campanella, sede del maggiore

Al giungere della notte si accende il gran fanale della Campanella perchè serva di direzione ai piantoni, che i colonnelli di guardia possono spedire al deposito di trincea, e alle barelle che passano silenziosamente per trasportare all' ambulanza il loro tristo carico. Là pure vegliano di continuo vigili sentinelle, ascoltanti se lontane voci annunziassero un attacco dell' inimico sovra un punto qualsiasi delle trincee. Immantinenti il trombetta

di trincea, e sempre pronto a marciare al primo segno; questo battaglione manda, a contare dalle 8 alle 9 della sera, due compagnie che sono di picchetto alla stessa casa della Campanella. (Insino al mese di gennaio eravi alla Campanella solamente un battaglione di riserva; al mese di gennaio questo battaglione ha dato posto a un battaglione di picchetto). Evvi inoltre un battaglione di riserva disposto alla sinistra, alle spalle delle batterie 1 e 2, formante un effettivo di 450 a 500 uomini.

Ogni giorno i battaglioni di guardia alla trincea sono sette, più un battaglione di cacciatori a piedi, adoperati come tiragliatori e disposti in tutto lo sviluppo della parallela più avanzata per sostenere il fuoco di moschetteria. Inoltre, una compagnia di franchi-tiratori di 150 uomini circa, è generalmente ripartita sui vari punti favorevoli al tiro di precisione. Un posto di 200 uomini è piazzato nel burrone detto *degli Inglesi*, avente per iscopo di riunire i nostri attacchi di dritta agli attacchi di sinistra degli Inglesi.

Ogni giorno dei lavoranti sono richiesti, nei diversi corpi, per il lavoro delle trincee, in numero di 3000 circa, e sono ugualmente distribuiti su differenti punti, sia per aprire nuovi condotti di communicazione, o costruire il posto di nuove batterie, o riparare i parapetti danneggiati dal nemico. Il numero secondo l'urgenza dei bisogni e per un certo tempo ha spesso oltrepassato i 4000.

Comprendesi facilmente quanto è sbbisognato di adoperare un numero considerevole di lavoranti, se riflettesi ai risultati ottenuti e al gigantesco sviluppo delle nostre trincee dalla 1ª alla 3ª parallela, vale a dire dalla Quarantina, che forma l'estrema sinistra, sino alla batteria detta *degli Inglesi*, formante l'estrema dritta.

Due compagnie del battaglione di volontari, composto di sei compagnie, sono di servizio ogni notte in qualità di esploratori; esse non hanno posto fisso, e la loro posizione varia a seconda delle circostanze.

Non intendiamo di dare qui altro che le disposizioni prese nel principio; il generale di trincea modificando queste disposizioni secondo le previsioni di attacco su questo o quel punto e le inattese necessità, senza potere tuttavia alterarne la base.

La guardia di trincea è divisa in tre comandi: la dritta, il centro, la sinistra, assegnati a colonnelli od a tenenti colonnelli.

Ogni giorno evvi un generale di trincea, preso nelle brigate del corpo di assedio.

I lavori dell'assedio dalla parte dei Francesi comprendono due attacchi: l'attacco di dritta e quello di sinistra. Quest'ultimo estendesi quasi dalla Quarantina sino al bastione centrale inclusivamente. L'attacco di dritta comprende dal bastione centrale sino alla batteria detta *delle Caserme;* nell'interno di queste linee trovasi il bastione dell' Albero.

di guardia ripete il segno, composto di tre suoni progressivi (1), che ne indica la gravità, nel tempo medesimo che dei segni, per mezzo di razzi, precisano il punto dell' attacco (2). In un momento il battaglione di picchetto raggiunge al passo di corsa il sito del combattimento, mentre altri battaglioni si approntano a marciare, se l'azione prende imponenti proporzioni.

LXXXVII. — Così trascorrono tutte le notti, senza tregua nè riposo. I frequenti attacchi del nemico, che si succedettero durante il mese di gennaio, mostravano a qual punto la sorveglianza doveva essere dovunque attiva, vigilante e risoluta.

I Russi speravano, di fatti, che i rigori del freddo spossererebbero i nostri soldati, già stanchi da numerosi lavori e da crudeli pruove. — Dei disertori interrogati fecero conoscere che la voce dei loro preti li eccitava al combattimento e diceva loro che le mani dei soldati francesi, ghiacciate dal freddo non permetterebbero loro di servirsi delle loro armi (3).

Nella serata del 7 gennaio, una colonna russa forte di 3 a 400 uomini circa, lanciasi con tale impeto sulle nostre trincee, che una quindicina di Russi scalano i parapetti e saltano nell'interno delle nostre opere. Ma tre compagnie del primo battaglione del 46°, sotto gli ordini del comandate Julien, di guardia su quel punto, impegnano la lotta piede a piede. Tutti coloro che hanno invaso la trincea sono uccisi o feriti; la compagnia di volteggiatori dello stesso battaglione, posta alle spalle di riserva, accorre risoluta sul punto del combattimento. Il giovane sottotenente Kerdudo, appena in età di 21 anno è alla sua testa; passa i parapetti, e, chiamando a lui i suoi bravi volteggiatori,

(1) *La attenti a voi!* dà l'allarme.—*Il richiamo* indica un attacco reale. — *La radunata*, che questo attacco è serio ed importante.

(2) *Delle stelle* indicano che l'attacco avviene sulla sinistra. — *Dei marroni*, che avviene sul centro. — *Dei serpentelli*, che avviene sulla dritta.

Due di questi razzi sono lanciati per *la attenti a voi!* — Tre per il *richiamo*. — Quattro per *la radunata*.

(3) Tutta la truppa sui bisogni della quale vigilava una così costante sollecitudine, aveva ricevuto dei cappotti a cappuccio, che le furono di gran soccorso. Gli ufficiali che i loro servigi nelle trincee mettevano alle medesime pruove, e che ogni giorno esponevansi alle dure sofferenze del soldato, furono autorizzati a portare il medesimo abito; ma fu ordinato dal generale in capo, in una decisione del 9 gennaio che i segni distintivi del grado sarebbero marcati su quell'abbigliamento, siccome la marina, con distintivi d'oro o di argento.

si lancia, la spada alla mano, sui fianchi della colonna russa che dopo poco batte in ritirata. Al segno della ritirata, la piazza apre un fuoco di mitraglia ed i nostri soldati rientrano nella trincea col giovane ufficiale che circondano con le loro acclamazioni (1).

Tre giorni dopo, nuovo attacco dei Russi. Alle due della mattina, cercano sorprenderci in seguito di una notte fredda e burrascosa; ma il loro tentativo è energicamente respinto da compagnie dell' 80° (5° leggiero), che li caricano alla baionetta e li forzano alla ritirata. Il tenente Espanet, che per il primo ha dato il segno e si è lanciato il primo contro il nemico, è ferito da due colpi di baionetta (2).

LXXXVIII. — Le notte seguente, mentre delle compagnie di esploratori volontari distruggono delle imboscate sulla sinistra della nostra parallela la più avanzata, i Russi tentano ancora una sortita contro la sinistra delle linee inglesi, e lanciano una colonna composta di uomini risoluti nello scopo di prendere il posto che difende il burrone.

Quaranta uomini del 2° battaglione del 95°, comandati dal sottotente La Jallet, resistono senza ceder terreno al nemico che getta grida frenetiche. È un combattimento a culacciate e a baionettate. Gli uomini si attaccano corpo a corpo, spesso molti contro un solo, imperocchè l' inimico è molto superiore in numero; parecchi rotolano in fondo del burrone, mischiati ai Rus-

(1) Il 10 dello stesso mese, un ordine del giorno del generale in capo ringraziava della loro energia il 46° ed il suo comandante.

« In nome dell' Imperatore, dicèva quell' ordine, conferisco la croce della legion d' onore al sottenente Kerdudo, il quale, ancora giovanetto, ha mostrato in questa circostanza la fermezza e l' energia di un vecchio soldato nel trascinare i suoi volteggiatori ».

7 Medaglie militari furono distribuite nel battaglione.

(2) *Giornale del corpo di assedio dell' 11 al 12 gennaio.*

Verso le due a. m., una colonna russa di 200 a 250 uomini tenta un colpo di mano sulla porzione della parallela che covre le batterie 16, 17, 18, lasciando, conseguentemente, alla sua sinistra quel che chiamasi il T. Il nemico è ricevuto con sangue freddo ed energia dalla 4ª compagnia dell' 80° (5° leggiero), tenente Espanet. Questo ufficiale, dopo il primo fuoco, lancia i suoi uomini sui Russi, li attacca alla baionetta e li mette in fuga. Il nemico lascia tra le nostre mani 7 uccisi e 2 feriti. Il movimento offensivo della 4ª compagnia è appoggiato dalla 5ª dello stesso battaglione. Le nostre truppe fermansi a 200 passi dalle nostre trincee, affine di evitare il fuoco delle imboscate russe e il cannone della piazza.

si, dove continua la lotta. Un posto di rinforzo giunge in soccorso dei nostri bravi soldati e determina il nemico a ritirarsi, già scosso da tanta resistenza (1).

Ogni giorno conta nuovi atti di coraggio che ogni reggimento inscrive nei suoi gloriosi archivi ; giacchè ognuno viene al suo turno a prendere la sua porzione di fatiche e di pericoli.

LXXXIX. — Ma la notte del 14 al 15 gennaio doveva essere testimone di un serio attacco e di un sanguinoso combattimento , « che ingrandirono ancora , secondo l' espressione del generale in capo, la bella riputazione che il 74° erasi fatta nell' armata ».

Erano le undici a. m.; la neve che un vento gelato gettava sul viso , cadeva ancora a densi fiocchi; non potevasi udire rumore alcuno dal di fuori, se non quello del cannoneggiamento, al quale rispondeva il fischiar del vento che giungeva con violenti sbuffi.

In questo frattempo, una colonna russa , curva sul terreno , silenziosa, ed avanzando a lenti passi, sboccava dalla piazza; due altre giungevano dai burroni a quali appoggiavansi le estremità della seconda parallela. Una di esse si slancia sulla porzione di dritta difesa dai granatieri e dalla 1ª compagnia del 74°, mentre l' altra minaccia la sinistra, e la 3ª si ammassa in riserva. Gli esploratori, coricati ventre a terra sul davanti delle trincee, riunisconsi di fretta sulle nostre opere gridando: « Alle armi ! ecco i Russi ! » Ma questi sono giunti sui parapetti assieme à loro. Fortunatamente ognuno vegliava l' arme alla mano, il dito sul grilletto.—Una prima scarica riceve l'inimico che vuol penetrare nell' interno di un piccolo condotto difeso da una sezione di granatieri. Il capitano Bouton è ucciso da due fucilate. « In quel piccolo condotto di communicazione , dice il giornale del reggimento, non rimanevano altri viventi che tre granatieri ed un caporale; il caporale Guillemin, che battesi con accanimento in quello stretto passaggio e tien capo coi suoi tre uomini all' onda che vuol superarlo.

Ma la più forte porzione della colonna russa erasi precipitata

(1) « Ho ancora da far noto all' armata nuovi atti di valore, dice il generale in capo nel suo ordine del giorno ; lodo e ringrazio tutti i bravi che hanno provato come l' energia, la devozione delle truppe del corpo di assedio ingrandiscono con le gloriose difficoltà che oppone loro la situazione ».

Il tenente Espanet e il sotto-tenente de La Jallet furono nominati cavalieri della legion d' onore per la loro brillante condotta.

sulla parte occupata della 1ª compagnia; il capitano Castelnau cade ferito da 13 colpi di baionetta, e grida ai suoi soldati di sostenere l'onore della bandiera. Il tenente Rigaud si slancia e chiede energicamente ai suoi uomini di vendicare la morte del loro bravo capitano. Una sezione della 2ª compagnia viene a mischiarsi ai combattenti (1).

Il comandante Rouméjoux accorre di fretta col suo battaglione; si slancia sulla cresta delle nostre opere, e, gettandosi nella mischia, chiama a lui la sua riserva; combatte con eroico valore, sino al momento in cui un colpo di baionetta lo ferisce sotto il cuore. Da ogni parte accorrono rinforzi. Dopo dieci minuti d'indicibile lotta su quel punto solo, il nemico, a capo di energia, disperando di forzare quella truppa intrepida, si ritira, lasciando la trincea e il terreno coverto di morti.

Le riserve russe, le cui forze possono essere valutate a 1000 o 1200 uomini, eransi ammassate a poca distanza dal bastione dell'Albero; esse covrirono con vivo fuoco la ritirata della loro colonna.

Il nemico aveva mostrato in questo attacco una grande impetuosità; i volontari e quegli che li comandavano eransi gettati con audace coraggio sulle nostre trincee. Se non potettero, grazie all'energia dei nostri soldati, compire il loro scopo di distruggere le nostre batterie ed inchiodare i nostri pezzi, ci cagionarono sensibili e serie perdite; ebbimo 19 uccisi, frai quali 2 capitani, e 37 feriti, dei quali 3 ufficiali (2).

XC. — Questi attacchi, bisogna dirlo, debbono riuscire sempre in favore degli assalitori, non come importanza reale, poichè quelle sortite non ne hanno alcuna, e non spostano un pollice di terreno nei nostri lavori, ma come perdita d'uomini. Per

(1) *Giornale del 74° reggimento.*

« . . . Una sezione della 2ª compagnia è accorsa per sostenere la 1ª; essa era comandata dal sottotenente Brachet. Questo ufficiale, che precedeva la sezione, si è trovato di un tratto faccia a faccia con un ufficiale russo; ambedue avevano la sciabola alla mano; un combattimento s'impegna subito; ferito al braccio dritto da un colpo di punta, il tenente Brachet riprende subito il vantaggio e stende l'avversario morto ai suoi piedi ».

(2) *Giornale del 74° reggimento d'infanteria di linea.*

« I Russi hanno lasciato nelle nostre trincee 5 morti tra i quali un capitano portatore di un martello e di chiodi per inchiodare i cannoni; 10 cadaveri sono ancora sullo spianato esterno.

quanto attiva sia la vigilanza, l' avvicinarsi del nemico nascondesi nelle ombre della notte; l' attacco concentrasi sopra un solo punto, e parecchi minuti trascorrono sempre prima che le compagnie, necessariamente sviluppate sopra una certa estensione, possano aggrupparsi sul punto minacciato.

Si è in questo momento che gli assalitori operano la loro ritirata, protetti come lo sono immediatamente, dai fuochi dell' artiglieria, alla quale danno segno con uno squillo di tromba. Se le truppe di trincea si accanissero ad inseguirli, sarebbero decimate dalla mitraglia.

In questi combattimenti parziali, lo scopo principale del nemico si è di stancare gli assedianti obbligandoli ad una sorveglianza continua, ed aumentare la cifra dei morti e dei feriti: triste e fatale tributo di ogni giorno (1).

La colonna che nella notte del 14 erasi gettata sui nostri lavori, era divisa in cinque plotoni, dei quali solo quattro erano armati, il quinto portava dei ganci e degli uncini. Questi uomini, in mezzo all'azione, agganciavano i sacchi poggiati alle gabbionate, e cercavano di trascinar gli uomini a mezzo di quei ganci, mentre un certo numero di questi trasportavano sopra barelle i morti ed i feriti; altri tendevano lunghe corde, per fare andare a terra quelli dei nostri soldati che lanciavansi ad inseguirli, e se ne impadronivano prima che avessero il tempo di rialzarsi. Già questo strano modo di combattere era stato adoperato dai Russi in una o due delle precedenti sortite ed aveva prodotto una triste impressione. Il generale in capo in una lettera che diresse al generale Osten-Saken, credette doverlo fare avvertito di questo fatto.

« Permettetemi, signor governatore, gli scriveva, di segnalarvi un fatto del quale non siete certamente informato; mi è provato che nei combattimenti che avvengono dinanzi alle nostre trincee, degli ufficiali e dei soldati sono stati trascinati per mezzo di corde o di bastoni a ganci; i nostri combattenti non hanno altre armi che il fucile, la baionetta e la spada, e senza volere affermare che l' uso di questi mezzi sia contrario alle regole della guerra, mi è forse permesso di dire, servendomi di una vecchia espressione francese: « Non essere queste armi cortesi *(armes courtoises)* ». Resta a voi il giudicarne.

(1) Totale dei morti e feriti dal principio dell' assedio nel 1° corpo di armata, detto, corpo di assedio:
Ufficiali, morti 23, feriti 171, dispersi 3.
Truppa, morti 464, feriti 3392, dispersi 128.

Il generale Osten-Sacken rispose riguardo a questo paragrafo della lettera del generale in capo dell' armata francese:

« È raccomandato ai nostri soldati di preferire l' azione di far prigionieri a quella di uccidere inutilmente. In quanto agli strumenti che menzionate, è possibile che i lavoranti i quali, abitualmente, accompagnano le sortite abbiano adoperato i loro utensili per difendersi.

« D' altronde, le lettere che ho fatto pervenire allo stato maggiore dell' armata francese, da parte dei vostri ufficiali fatti prigionieri, debbono sufficientemente rischiararvi sul modo con cui sono trattati nella loro cattività. Stà dunque a voi pure il giudicarne ».

XCI.—Il freddo diventava più intenso, e la guarnigione rinnovava quasi ogni notte le sue sortite.

Nella notte del 19 al 20 dello stesso mese, il nemico assalì le nostre parallele su due punti differenti (1). Da una parte, il comandante L' heriller vigila col 2° battaglione del 2° reggimento della legione straniera; l' impeto dei Russi viene a frangersi contro l' energia dei nostri soldati che li attendono di piè fermo e li obbligano a ritornare indietro, dopo breve, ma sanguinosa lotta.

Il secondo attacco avveniva quasi contemporaneamente. « Là, dice il generale Canrobert nel suo ordine del giorno, è ancora il 46° che ritrovo, facente fronte al nemico, con l' abituale sua energia. « Alla voce del capitano Thomas, i soldati slanciansi risoluti fuori dei parapetti ed affrontano il nemico alla baionetta.

(1) Uno dei due attacchi sulla sinistra della trincea di circonvallazione che scende sulla baia della Quarantina, l' altra sulla sinistra di quella parte delle nostre opere che chiamavasi il T, a cagione della sua forma.

Verso mezzanotte, una colonna russa, forte di 250 a 300 uomini, recasi sulla linea di circonvallazione presso la baia della Quarantina ed è ricevuta da quattro compagnie del 2° battaglione del 2° reggimento della legione straniera, sotto il comando del capo di battaglione L'heriller. Questo ufficiale superiore dispone la sua gente in ordine sul parapetto, comanda il fuoco e attende il nemico. Questi cerca, ma invano, a penetrare nella trincea; la lotta s' impegna sul parapetto: tre compagnie, i volteggiatori, la 1ª e la 5ª, precipitansi fuori della trincea, sotto la direzione del loro bravo comandante, per avvolgere i Russi e rigettarli nella baia della Quarantina. I Russi si ritirano sulle loro riserve che si sono potuto scorgere nella direzione del bastione della Quarantina, e che sembrano essere molto numerose. Hanno lasciato 7 morti tra le nostre mani; supponesi che le loro perdite siano state molto più forti; hanno passata tutta la notte a cercare e a trasportare i feriti che avevano lasciato sul terreno del combattimento, avanti alle nostre trincee.

Questi tenta invano d' invadere le trincee; dovunque incontra una ostinata resistenza, dovunque è respinto (1).

XCII. — Tormentati al pari di noi dalle abbondanti nevi e dal freddo che ne consegue, i Russi sono stati obbligati d' interrompere i loro lavori; ma appena il disgelo lo permette, li riprendono con attività, e continuano, segnatamente alle spalle del bastione dell' Albero, la costruzione di nuove batterie.

È difficile immaginarsi il tristo stato nel quale il fondersi delle nevi aveva messo le nostre trincee; esse erano ripiene da un fango gelato, i cui era difficile sbarazzarle esposti com'eravamo all' attivo fuoco della piazza, e in cui i nostri soldati e lavoranti affondavano fino a mezza gamba. Tuttavia, le nuove batterie avanzano e sono quasi terminate.

Appena giunge la notte, gli esploratori coricansi per piccoli gruppi, sul davanti dei nostri approcci; i loro sguardi, abituati da lunghe notti passate nell' oscurità, cercano di penetrare le dense tenebre che li circondano.

Queste precauzioni non erano inutili; poichè nella notte del 31 gennaio, i Russi lanciarono una massa compatta di volontari nel cammino di fresco aperto dal genio all' estremità della nostra 3ª parallela. Una compagnia di esploratori, posta in una imboscata abbandonata dai Russi pochi giorni prima, riceve il nemico con un fuoco vivissimo; ma questi si precipita, gettando grandi Hurrah, cui rispondono le riserve ammassate alle spalle, nello scopo di spaventare i nostri lavoranti e le nostre guardie di trincea, facendo loro credere che giungevano soccorsi in gran numero.

Immantinenti lo squillo delle nostre trombe echeggia da per ogni dove; i razzi di segno si alzano in mezzo all' oscurità e ricadono in luminose sciutille. L' attacco è importante; i Russi sono al numero di 400, tutti scelti frai più risoluti ed i più intraprendenti. Il tenente di vascello Biruleff, che li comanda, ha già guidato parecchie sortite; conosce il terreno, ed esalta i

(1) *Giornale dell' assedio, dal 19 al 20 gennaio.*

Verso l' una a. m., i piccoli posti del 46° segnalano una nuova sortita che dirigesi sulla sinistra del T. Il nemico si precipita risolutamente sulle nostre trincee; il 2° battaglione del 46°, alla voce del capitano Thomas, che lo comanda, esce dalle sue posizioni, l' attacca alla baionetta, l' insegue sino all' altura delle sue imboscate.

Da quel lato, otto cadaveri russi sono rimasti sulle nostre trincee; altri più lontano hanno dovuto essere tolti durante la notte.

soldati che lo seguono, col proprio coraggio e con le promesse di un sicuro successo. Tutti gli uomini del lavoro uniti alle compagnie di guardia, sono già disposti, uno accosto all'altro, sul rovescio dell'opera; ogni soldato ha gettato due palle nel suo fucile, e gridasi ai tiragliatori di riunirsi sulla trincea; ma gli Hurrah dei Russi covrono la voce degli ufficiali. Quando i tiragliatori raggiungono la parallela, gli assalitori sono uniti ad essi, il parapetto poco elevato non presenta nessuno ostacolo positivo; i primi giunti lo scavalcano, e il combattimento s'impegna, come sempre, corpo a corpo. Coloro che sono rimasti sul lato opposto, lanciano pietre, mentre altri, prendendo per la canna i loro fucili scarichi, combattono a culacciate. Il capitano del genio Fourcade riunisce i suoi lavoranti, per guidarli egli stesso al combattimento; ma al momento in cui si slancia (1), una palla gli frattura la coscia. Il comandante del genio Sarlat, capo di attacco della notte, ha riunito egli pure dal canto suo tutti gli uomini che ha potuto aggruppare dattorno a se e li guida al nemico al grido di: Evviva l'Imperatore! Parecchie compagnie del 1° battaglione del 42° si sono avanzate; in breve gli assalitori vigorosamente respinti da questi rinforzi, perdono la speranza di mettere sossopra la nuova opera, ed operano la loro ritirata protetti nel tempo medesimo e dal fuoco della piazza e dal fuoco delle riserve appostate a poca distanza, le grida delle quali sovrastano il rumore del combattimento. Due pezzi di campagna di una delle nostre batterie, mandano loro come saluto di addio 4 colpi di cannone carichi a mitraglia. Le truppe rientrano nella trincea e solo vari colpi di fucili si fanno sentire. — Si è in questo momento che il capo di battaglione del genio Sarlat cade mortalmente ferito da una palla alla testa (2). Le perdite del nemico furono sensibili; le nostre furono dolorose per gli ufficiali

(1) *Il Capitano Fourcade.*

Il capitano Fourcade aveva 35 anni; giovane, energico, aveva in lui il fuoco sacro. Nel gettarsi audacemente contro il nemico cadde colpito da grave ferita, che necessitò l'amputazione della coscia. Alunno della Scuola politecnica nel 1839, imbarcavasi per l'Africa, nel 1845, come tenente in 1°; fece la spedizione delle grotte di Héah. Dopo un anno di soggiorno in Algeria, ritornato in Francia, fu nominato capitano di 2ª classe nel 1846, e capitano in 1ª nel 1853. Nel 1854 partiva per l'Oriente, dove doveva trovare una morte gloriosa.

(2) *Il comandante Sarlat.*

La morte, cogliendo il comandante del genio, Sarlat, ha interrotto una bella carriera e un brillante avvenire. Nato nel 1812, a Domme, diparti-

perduti; giacchè due furono uccisi durante l'azione, e tre altri succombettero alle loro ferite, parecchi giorni dopo.

XCIII. — Ogni giorno ci suggeriva di affrettarci.

Sotto Sebastopoli, l'impazienza divorava il generale in capo, ed in Francia l'inquietudine, l'apprensione, il dubbio avevano rimpiazzato la cieca fiducia dei primi momenti. Delle menti positive preoccupavansi della sempre crescente importanza della situazione dopo i nostri infruttuosi tentativi, il nostro fuoco inefficace ed a fronte della temporanea impotenza dei nostri alleati, causata delle malattie che avevano decimate la loro armata.

A tutte le interrogazioni che giungevano in Crimea sia dal ministro della guerra, sia dallo stesso gabinetto dell'Imperatore al generale in capo, questi rispondeva:

« Il mio piano generale è la presa di Sebastopoli; non è un piano di combinazione, è un piano di necessità. Quando si è accumulato dinanzi ad una piazza un materiale immenso, che si manca di mezzi di trasporto, e che d'altronde, lo stato del terreno rifiutasi interamente ad ogni movimento di qualche durata, che la vita di un'armata è intimamente legata alla presenza dei suoi legni per le quistioni di sussistenza: quando quest'esercito opera nel colmo dell'inverno; quando i suoi alleati, infine, dai quali non può nè deve separarsi, sono fuori stato di nulla intraprendere, la forza delle cose lo lega all'obbiettivo dinanzi al quale è seguito da questo insieme di difficoltà. — Quest'obbiettivo, è la piazza di Sebastopoli; bisogna occuparla, poichè le circostanze attuali mettono l'armata nell'impossibilità di attaccare l'armata di soccorso, abbandonando i suoi vascelli, il suo porto, i suoi mezzi di esistenza (1) ».

mento della Dordogna, aveva 43 anni. Uscito dalla scuola politecnica, entrò come sottotenente alunno del genio alla scuola di applicazione di Metz, nel 1834. Nel 1838 s'imbarcò per l'Africa. Nel 1840, nominato tenente allo stato maggiore del genio, in Algeria, assistette successivamente al blocco e all'attacco di Blidah dagli Arabi, alla spedizione e alla presa di Medeah, come ancora ai sanguinosi combattimenti del colle di Tenisb. Ritornato in Francia, si fece distinguere pei servigi che rese sia a Parigi, sia a Lione, sia a Cerburgo, sia a Monpellieri, sia all'armata delle Alpi. Capitano in 1° nel 1847, fu denotato per l'armata d'Oriente nel mese di febbraio 1854. Nominato capo di battaglione, al mese di decembre dello stesso anno, per i servigi resi nelle sue difficili e pericolose funzioni, era colpito dalla morte pochi giorni dopo. Il suo nome fu uno dei primi su quella lista gloriosa e funebre che il corpo del genio registrò sotto le mura di Sebastopoli.

(1) Dispaccio particolare del generale in capo Canrobert, 28 gennaio 1855.

Era questa la pretta verità della situazione; ogni operazione esterna era impossibile nelle condizioni attuali; bisognava attendere il ritorno di una stagione favorevole, e con essa i considerevoli rinforzi che le due nazioni manderebbero all'armata di spedizione.

Tale era il sentimento del generale in capo; egli non disperava della riuscita dell'assedio diretto, secondato dagli sforzi perseveranti dell'artiglieria e del genio, e dalla giusta fiducia che aveva nel valore delle truppe poste sotto i suoi ordini.

XCIV. — Giungeva il generale Niel, aiutante di campo dell'Imperatore. La spedizione di Roma, la presa recente della fortezza di Bomarsund davano una grande importanza alla presenza in Crimea di quel generale del genio. Senza partito anticipatamente preso, doveva esaminare accuratamente i lavori di attacco e di difesa, apprezzare i possibili eventi, sia in bene sia in male, ed arrecare l'ispirazione di nuove idee. Il suo soggiorno in Crimea era un avvenimento.

Il generale in capo accolse con piacere l'inviato dell'Imperatore, che incominciò subito le sue esplorazioni. Scandagliò il terreno nelle più minute parti, considerò tutti gli ostacoli, ascoltò il sentimento dei capi distinti dei differenti servigi che, da quasi tre mesi, seguivano passo a passo il progresso di quello straordinario assedio; visitò i nostri lavori di approccio, esaminando le difese del nemico e le naturali protezioni che la natura aveva profuse dattorno Sebastopoli.

« Dal suo arrivo, scriveva il generale in capo, in data 3 febbraio, il generale Niel non ha cessato di studiare da vicino la piazza, che nella sua immensa estensione ha della città forte e del campo trincerato; con la sua esperienza ha potuto apprezzare le difficoltà, e l'accrescimento che queste difficoltà hanno improntato dall'indebolimento così doloroso di quella valorosa armata inglese, con la quale abbiamo incominciato d'accordo l'assedio di Sebastopoli ».

XCV. — Dopo questo serio e profondo esame, l'opinione del generale Niel fu invariabilmente stabilita.

Mai, secondo lui, un assedio aveva potuto essere intrapreso in più sfavorevoli condizioni.—Ai grandi approviggionamenti dell'artiglieria e alle munizioni accumulate da 70 anni nei magazzini di Sebastopoli, i difensori potevano aggiungere i cannoni della flotta e 12 o 15000 marinai, eccellenti cannonieri. Inoltre, l'armata di soccorso è in permanente communicazione con la piazza; la guarnigione e i lavoranti trovansi di continuo rin-

novati; e, in caso di assalto, si è l' intera armata russa che si ha da combattere, protetta da un immenso armamento di artiglieria.

Supponendo che si giungesse a rendersi padroni del bastione centrale e del bastione dell' Albero, non era forse da temere che fosse impossibile di penetrare nella città, le cui strade barricate, erano difese da numerose batterie stabilite sul poggio che trovasi al centro? Padrone della piazza, vi si rimarrebbe affogati e cannoneggiati dai forti del nord e dalle batterie inferiori: e l' assedio sarebbe lungi dall' essere terminato. L' investimento solo poteva mettervi un termine, e vi sarà un immenso interesse a farlo, appena si saranno potuto riunire sufficienti forze, ciò che riporterebbe le varie parti dell' assedio nelle condizioni regolari e possibili.

« In riassunto, aggiungeva il generale, qualunque siasi il partito che verrà preso riguardo all' investimento, e malgrado il pericolo di estendere ancora sulla dritta dei cammini già così sviluppati, bisogna attaccare la piazza dalla parte di Malakoff ».

Tale era il giudizio del generale Niel sulla presente posizione e sulle successive operazioni. L' esperienza acquistata, le previsioni della scienza militare, le regole e i principl riconosciuti, lo studio dei luoghi, tutto lo portava a credere, che l' investimento era il vero mezzo d' impadronirsi della piazza.

Ciò faceva nella quistione, già così complicata, una nuova complicazione; la partita era impegnata, la stagione d' inverno prodigava le sue piogge, le sue nevi, i suoi uragani snbitanei, e l'armata, come l' aveva scritto il generale Canrobert, era forzosamente immobilizzata.

CAPITOLO VII.

XCVI. — Frequenti erano le conferenze tra generali in capo delle due armate. L' assedio diretto aveva numerosi partigiani; il genio e l' artiglieria erano pieni di speranza, i nostri soldati pieni di fiducia, di slancio, di coraggiosa persistenza. Tuttavia, le difficoltà inerenti a questo assedio irregolare non erano sfuggite a nessuno; è questa la ragione per cui cercavasi di affrettarsi ad aprirsi per mezzo dell' artiglieria una strada, per quanto stretta potesse essere, che gettasse sulla città assediata, attraverso le moltiplici sue linee di difesa, una irresistibile valanga di baionette.

In seguito di un consiglio tenuto il 4 febbraio 1855, il gene-

rale Canrobert decise che dei lavori di approccio sarebbero eseguiti dinanzi la torre Malakoff dal corpo del genio sotto gli ordini del generale Bosquet, affine di potere attaccare da questo punto dominante il sobborgo di Karabelnaia, al momento in cui l'assalto sarebbe dato all'ovest di Sebastopoli. — Le basi dei primi lavori da eseguire furono stabilite; gli ufficiali di artiglieria e del genio incaricati della loro direzione dovevano concertarsi con i capi competenti dell'armata inglese, affine di assicurarne l'immediata esecuzione (1).

Sin dal 7 febbraio, 1200 lavoranti pongonsi all'opera, e mentre incominciano a tracciare le communicazioni e ad alzare gabbionate, trasportansi palle, razzi incendiari, e tutti gli oggetti necessari alla costruzione di due nuove batterie, una al punto di congiungimento dei nostri lavori con quelli degli inglesi, l'altra sul pendio est del bastione del Carenaggio.

Il capo di squadrone di stato maggiore Besson è designato per occupare le funzioni di maggiore di trincea.

XCVII. — Mentre queste recenti decisioni assegnavano all'armata francese un nuovo punto di attacco e nuovi lavori di approccio, il corpo di assedio di attacco primitivo completava i suoi

(1) *Attacco di dritta, detto, della torre Malakoff. — Giornale del corpo di assedio.*

Due batterie saranno costrutte, una di 8 pezzi al punto di giunzione dei nostri lavori con quelli degli Inglesi; l'altra di 15 pezzi, almeno, sul pendio est del bacino del Carenaggio.

Le batterie debbono incrociare i loro fuochi sulla torre e sul poggio situato sul davanti. Sotto la protezione di queste due batterie e delle batterie inglesi, saranno aperti all'ovest i lavori di approccio che permetteranno di abbordare il bastione Centrale, e all'est la parallela che deve coronare il poggio posto al sud della torre Malakoff. Una batteria di 15 pezzi sarà ulteriormente costruita presso a quell'ultima parallela.

Saranno fatti in seguito dei condotti sui due controforti che comprendono il burrone dei Dock per avvicinarsi al Redan e alla torre.

Per l'esecuzione dei lavori il generale in capo nomina i signori tenente colonnello d'artiglieria di Laboussinière e il capo di battaglione del genio di Saint-Laurent.

Il 7 febbraio, il comandante di Saint-Laurent previene il generale Bosquet che i Russi lavorano con la più grande attività ad aumentare i loro mezzi di difesa attorno al faro; hanno alzato 5 gabbionate che covrono 17 pezzi, e 3 mortai, il fuoco dei quali deve essere diretto contro la batteria del fondo del porto.

Sulla domanda del colonnello Laboussinière, il genio terminerà la batteria del fondo del porto, affine di rallentare i lavori dei Russi ed estinguere i fuochi delle 5 batterie.

punti offensivi col compimento intero e l'armamento delle numerose sue batterie (1). Esso era pronto, come ognuno sà, sin dalla fine di gennaio ad aprire il suo fuoco su tutto il suo sviluppo. Per un cambiamento subitaneo, l'interesse reale della situazione si portava sul nuovo attacco che avevamo intrapreso, e i Russi stessi, vedendosi così più strettamente circondati su tutti i punti, volgevano da questa parte tutta la loro attività e tutte le loro preoccupazioni. — Là dovevano succedersi i principali avvenimenti dell'assedio, là i nostri lavori, incominciati in uno scopo di diversione, dovevano, per la forza degli avvenimenti, finire per essere l'attacco reale.

XCVIII. — L'Imperatore aveva risoluto una nuova organizzazione dell'armata d'Oriente, costituendola definitivamente in due corpi d'armata, i comandi dei quali sino a quel momento erano stati provvisoriamente esercitati (2). Il generale in capo lo fece noto all'armata con un ordine generale, il 9 febbraio. Il gene-

(1) Quelle batterie ascendevano al numero di 33; la batteria 3ª è una batteria di campagna posta nella linea di contravallazione destinata a tirare sul nemico, in caso di sortita.

(2) L'importanza di questi comandi accrescevasi ogni giorno per l'arrivo successivo di nuovi reggimenti e di nuove divisioni.

Il generale in capo aveva mandato uno dei suoi aiutanti di campo, il tenente colonnello Waubert de Genlis, per proporre all'Imperatore la formazione definitiva dell'armata in due corpi, dei quali chiedeva il comando per i due ufficiali generali che ne erano stati provvisoriamente investiti; ma il lavoro era stato già terminato al ministero della guerra, e il generale Pelissier era stato chiamato dall'Africa, per andare a mettersi alla testa del 1° corpo.

Primo corpo.

Comandante, il generale di divisione Pelissier.
Artiglieria. Comandante, il generale di brigata Leboeuf.
Genio. Comandante, il generale di brigata Tripier.

1.ª divisione. Il generale di divisione Forey.
2.ª . . . . . Levaillant.
3.ª . . . . . Pâté.
4.ª . . . . . de Salles.

Secondo corpo.

Comandante, il generale di divisione Bosquet.
Artiglieria. Comandante, il generale di brigata Beuret.
Genio. Comandante, il generale di brigata Frossard.

rale Pelissier comandava il 1° corpo, addetto come precedentemente all' attacco di sinistra; il generale Bosquet conservava il comando del 2° corpo, il quale abbenchè rimanendo corpo di osservazione, era incaricato della direzione e dell' esecuzione dei lavori dell' attacco detto: Malakoff. Ognuno di questi due corpi di armata aveva 4 divisioni. La guardia imperiale e la 9ª divisione (Brunet) dovevano essere stabilite presso il gran quartiere generale, in una posizione centrale che permettesse loro di trasportarsi, secondo gli avvenimenti, su tale o tale altro punto minacciato.

Tali erano le disposizioni risolute dal generale in capo.

Il generale Niel, dopo un soggiorno di tre settimane, imbarcavasi per ritornare in Francia, e il generale Pelissier sbarcava a Kamiesch per prendere possesso del suo nuovo comando. — A quell' epoca la nostra armata d' Oriente contava 83000 uomini. — La forza dei Russi era valutata approssimativamente dal generale in capo a circa 30000 uomini; quella dell' intera loro armata in Crimea, rapportandosene alle cifre di regolamento, sarebbe di 60000 uomini (2).

XCIX. — I rapporti dei disertori e delle spie accordavansi quasi tutti a dire, che bisognava attenderci ad essere attaccati nelle nostre linee; però le pioggie dirotte che succedevansi senza tregua rendevano poco probabile queste supposizioni.

Verso la metà del mese, il sole ricomparve d' un tratto; le nubi cariche di pioggia scomparvero dal cielo; e delle belle giornate vennero a spargere nei campi la speme e la gioia.

Colui che non ha assistito alle crudeli sofferenze di quell' inverno passato sull' arido altopiano del Chersonneso, colui che non ha veduto le trincee inondate dalla pioggia, ingombrate di neve, che non ha sentito fischiare quei venti d' uragano, furiosi e gelidi, e che non ha vissuto di quella vita precaria, di fatica, di privazione, di malattia e di continue veglie, non saprà mai con quali trasporti di gioia e di riconoscenza verso il cielo erano accolti il minimo raggio di sole o la minima speranza di un bel giorno; sembrava d' un tratto che si fossero dimenticate tutte le

1ª divisione. Il generale di divisione Boust.
2ª . . . . . Camou.
3ª . . . . . Mayran.
4ª . . . . . Dulac.
Il comando superiore del genio rimaneva affidato al generale di brigata Bizot, e il comando superiore dell' artiglieria al generale Thiry.

(2) Dispaccio particolare del generale in capo.

passate sofferenze, per mai più ricordarsene.—Si è che là il bel tempo, valeva ancor più del successo delle nostre armi, giacchè era la vita della nostra armata, e appena compariva, se ne faceva profitto per raddoppiare di sforzi e di attività.

Il continuo pensiero che dominava tutte le menti, erasi di aprire il fuoco il più presto possibile.

« Spero che noi saremo pronti trà pochi giorni, « scriveva, in data dal 17 febbraio, il generale in capo: « Spero che lo saranno anche i nostri alleati ».

C. — Nel medesimo tempo, i Russi, comandati dal tenente generale Kruleff, attaccavano Eupatoria con numerose truppe. Il principe Menzikoff, rendendo conto di questo movimento offensivo delle truppe russe, lo chiama una esplorazione, il cui scopo era « di assicurarsi esattamente del numero delle forze nemiche che occupavano Eupatoria, e di vedere se vi sarebbe possibilità di sloggiarnele. » — L' esplorazione divenne un sanguinoso combattimento, dove l' armata ottomana rinnovò le prove d' intrepida resistenza che avevano segnalato l' assedio di Silistria.

Il generalissimo Omer-Pascià era giunto a Eupatoria dal 9, col complemento della sua armata (1).

Nella notte del 16 al 17, i Russi, profittando dell' oscurità della notte, avevano stabilito intorno alla piazza, i di cui lavori di cinta erano ancora incompleti, una specie di parallela non continua, formata da rialti di terra destinata a covrire la loro artiglieria e i loro tiragliatori.

CI. — A punta di giorno, la mattina del 17, un forte cannoneggiamento echeggia d'un tratto contro la città, quindi i Russi si spiegano sull' assieme della posizione; ma subito si accorgono che la sinistra è protetta da vascelli di guerra inglesi, francesi e turchi; allora ripiegansi e concentrano tutti i loro sforzi sul centro e sulla dritta. — Da questo ultimo lato, l' armamento della piazza è più debole, e le probabilità di riuscita sembrano più

(1) Le truppe destinate e questo attacco, dice nel suo rapporto il generalissimo turco. avevano, or sono sei giorni, lasciato il campo sotto Sebastopoli, ed altre truppe venute da Perecop e da Sinferopoli eransi riunite ad esse, nella notte del 16 al 17 al mattino, sul terreno piano situato dietro le alture che sono avanti Eupatoria.

« Per quanto si poteva indovinare, e dagli informi dati dai prigionieri, il nemico contava 36 battaglioni d'infanteria, 6 reggimenti di cavalleria, 400 cosacchi, 80 pezzi d'artiglieria in posizione e delle truppe d'artiglieria a cavallo che erano in riserva.

favorevoli agli assalitori. Questa colonna composta di circa 5 battaglioni d'infanteria, muniti dei necessari materiali pel passaggio dei fossi e per la scalata, avanza protetta dalle rovine di un antico cimitero, sino a circa 400 metri dalla piazza. Dinanzi ad essa tutto è tranquillo. Due battaglioni si distaccano, incoraggiati dal silenzio della piazza e dai numerosi rinforzi che sono pronti a venire in loro soccorso; si slanciano impetuosi sino a 20 metri dal fosso, ma là, ricevuti d'un tratto da una delle più omicide fucilate, si fermano e si sbandano. Una seconda colonna accorre a rinforzarli; generali ed ufficiali d'ogni grado sono in prima fila, esponendosi con slancio indicibile. Alla voce dei suoi capi, quella colonna avanza di nuovo, a traverso una grandine di palle, sino al limite del fosso che vuol tentare di passare; ma la resistenza è terribile: i Russi, respinti una seconda volta, ritornano invano alla carica. Un battaglione turco, sostenuto da 300 uomini di cavalleria, esce dalla piazza e li forza a operare la loro ritirata.

CII. — Su tutti gli altri punti il cannoneggiamento aveva continuato a concentrarsi segnatamente sopra un sito segnato nel rapporto, col nome di « Corona, detta dei Mulini ».

In quel sito fu ucciso il generale di divisione egiziano Selim-Pascià, uomo di guerra giustamente stimato, una delle più dolorose perdite per la Turchia. Era un vero soldato invecchiato nelle fatiche e nelle prove di una vita agitata (1). Accanto a lui caddero il colonnello egiziano Rusten-Bey, e il colonnello Alì-Bey, ambedue mortalmente feriti. Erano le dieci quando i Russi rinunciando alla speranza d'impadronirsi di viva forza di Eupatoria, ritiraronsi in buon ordine.

(1) Selim-Pascià comandava le truppe egiziane, che godevano nell'armata ottomana di una meritata riputazione di valore e di fermezza. Era chiamato l'ultimo dei mammalucchi, perchè egli solo, sfuggì al massacro del Cairo, che fu il segno della distruzione di quella milizia. Spesso si compiaceva nel raccontare egli stesso il miracolo al quale doveva la vita.

Vedendo tutti i suoi compagni d'arme, attorniati nella cittadella del Cairo, cadere sotto i colpi dei soldati del vicerè, prese una estrema risoluzione, fece montare il suo cavallo sul parapetto della fortezza e lo lanciò nello spazio. L'animale, schiacciato nella sua caduta, salvò la vita al suo cavaliere, che tutto contuso cadde privo di sensi. Mehemet-Alì, maravigliato da tanta risoluzione e da tanta fortuna, dette l'ordine che fosse risparmiato.

Selim-Pascià, nella giornata del 17, fu colpito da una palla che entrando per la bocca, gli fracassò la parte superiore della colonna vertebrale al momento in cui, alzandosi sul parapetto, osservava l'armata russa che incominciava a muoversi.

« La superiorità del nemico in artiglieria e in cavalleria, dice il rapporto del generale Omer-Pascià, ci ha impedito d'inquietarlo nella sua ritirata che effettuivasi per tre differenti direzioni, verso il ponte del lago Lasik, verso Top-Mamai, e verso la strada di Perekop (1).

La piccola guarnigione francese, che conta circa 200 uomini appartenenti al 3° reggimento infanteria di marina e alla flotta (equipaggio dell'*Enrico IV*), ha figurato onorevolmente nella difesa, sotto gli ordini del comandante Osmont.

Questo avvenimento, nelle circostanze in cui accadeva, aveva una grande importanza; poichè la piazza di Eupatoria era chiamata a sostenere una parte seria e difficile. Il movimento dei Russi indicava che essi comprendevano questa importanza, e che non era a torto che le preveggenze dei generali in capo delle tre armate eransi portate su quel punto ed avevano deciso che quella città sarebbe occupata dall'armata ottomana, portata a 40000 uomini circa. La notizia di questo fatto d'arme, arrecata da un vapore inglese, giunse il 18 al campo delle armate alleate sotto Sebastopoli.

CIII. — Nuovi rapporti dettagliati constatavano la presenza di una parte della 17ª divisione russa sulla destra sponda della Cernaia, presso il villaggio di Ciurgun; questi rapporti, provvenienti da spie e da disertori, accordavansi a portare alla cifra d'oltre 5000 uomini, quel nucleo d'armata nemica, al quale eransi

(1) *Rapporto del generale turco Omer-Pascià.*

« Piangiamo la morte di Selim-Pascià, tenente generale comandante le forze egiziane.

Abbiamo avuto inoltre 87 uccisi e 277 feriti; vi sono stati 79 cavalli uccisi e 18 feriti.

« Frai morti, 7 ufficiali; 10 sono feriti: in questo numero è Soliman-Pascià; 13 abitanti della città sono stato uccisi 11 feriti. Mi credo in dovere di fare onorevolmente menzione di un distaccamento francese che è qui, e dei vascelli da guerra *Curaçao*, *Furious*, *Valorous*, e *Viper*. Citerò pure con elogi il vapore turco *Scefer*, come anche l'energica cooperazione del vapore francese il *Veloce*, che tutti hanno potentemente contribuito a far venir meno gli sforzi del nemico.

« Il distaccamento francese ha avuto 4 uomini uccisi e 9 feriti. Un ufficiale di marina contasi tra questi ultimi. La perdita dei Russi dev'essere considerevole. Secondo il rapporto delle autorità civili di Eupatoria che hanno dovuto sotterrare i morti, hanno avuto 453 morti. La loro artiglieria ha perduto 300 cavalli; hanno tolto buon numero dei loro morti e quasi tutti i loro feriti. Abbiamo fatto 7 prigionieri.

Il rapporto del generale Kruleff nota 500 uomini uccisi e feriti.

aggiunti 150 o 200 cavalli e 6 pezzi d'artiglieria di campagna. Il generale Canrobert risolvette subito di cercare di fare assalire o per lo meno di respingere vigorosamente questa porzione di truppe. Il 18 alla sera, dando parte di questi informi al generale Bosquet, spedivagli l'ordine di effettuire il suo movimento con la 1ª divisione del corpo d'armata che comandava, una brigata della 2ª, la brigata di cacciatori d'Africa e tre batterie di artiglieria. — Le truppe dovevano mettersi in marcia nella notte del 19 al 20 e giungere alle 5 del mattino all'altura del ponte di pietra di Traktir, in modo da potersi recare a punta di giorno, il più presto possibile, sulla destra sponda della Cernaia.

Giusta le istruzioni ricevute, il generale Bosquet partì durante la notte. Dopo la mezza notte le truppe della 1ª divisione prepararonsi a scendere nella pianura di Balaclava; la notte era oscura, una pioggia fina, spinta da un vento del nord, cadeva da circa mezz'ora. In breve a questa pioggia successe un uragano subitaneo di neve che si abbattè con estrema violenza. Era appena trascorsa un'ora, che le nevi ammucchiate covrivano interamente il terreno. L'ordine di ritorno fu dato immantinenti. Quell'ordine che giunse difficilmente ai diversi corpi, fu ancora più difficilmente eseguito, e frazioni di truppe, non potendo conservare esatta direzione in mezzo all'uragano, si smarrirono tanto l'oscurità era profonda. Però, verso le due, la prima divisione comandata dal generale Espinasse, fu rannodata e formata in colonna.

« Dopo di essersi assicurato con frequenti chiamate, dice il giornale della divisione, che nessuna truppa era rimasta nella pianura di Balaclava, fuori il poggio della vedetta inglese, il generale diede l'ordine di marciare in modo da evitare gli assideramenti e da non scartarsi dal punto dove trovavasi la colonna. A questo effetto, gli uomini marciarono successivamente al vento e sotto il vento, descrivendo cerchi, e, trovaronsi allo spuntar del giorno, a piedi delle posizioni, delle quali ascesero astento i diruti pendii che gli ammucchiamenti di neve rendevano di penoso accesso. Il vento soffiava dal nord con eccessiva violenza. Alle sei e un quarto le truppe erano rientrate nei loro bivacchi, senza che mancasse un uomo all'appello ».

L'uragano aveva reso, in poche ore, il campo così irriconoscibile, che i soldati riuscirono a stenti a ritrovare il posto delle loro tende quasi interamente sepolte.

Quell'uragano di neve e di ghiaccio aveva, segnatamente per i nostri lavori di approccio, crudeli conseguenze: ne paralizzava l'esecuzione e dava alle truppe sfinite già da fatiche senza nu-

mero, nuove e terribili pruove. Ogni notte, nelle trincee, dei casi di congelamento manifestavansi, e le barelle portavano alle ambulanze, allato ai feriti dei soldati che il freddo rovesciava inanimati. I danni che debbonsi al furore degli elementi, sono i più terribili, poichè sono inevitabili, e la forza umana non ha contro di essi che la pazienza e la rassegnazione.

CIV. — I nostri preparativi di attacco contro la torre Malakoff inquietavano visibilmente i Russi che incominciarono la costruzione di un' opera di campagna, all' estremità dell' altopiano del Carenaggio; una sola notte di lavoro era stata sufficiente per darle già bastante importanza, sotto la protezione di un sistema d' imboscate.

« Avvertito ieri mattina, scrive il generale Canrobert, in data 24 febbraio, che i Russi avevano alzato durante la notte precedente degli importanti lavori di contrapproccio, dirimpetto alle nostre opere, al piede di un controforte dell' altopiano d' Inkermann, che scende alla baia, detta del Carenaggio, mi sono trasportato sui luoghi, e dopo di avere per lunga pezza esaminato la natura dei trinceramenti nemici, mi sono deciso a farli assalire. L' operazione era difficile, imperocchè numerosi difensori erano ricoverati dietro il trinceramento, ed era tanto più impossibile di sorprenderli, dal perchè avevano gettato, a circa 700 metri da essi, una vera cinta di piccoli posti fortificati. Inoltre, gli 800 o 900 metri che i nostri soldati avevano da percorrere prima di assalire l' inimico, erano letteralmente solcati dai proiettili di oltre 80 bocche da fuoco, sia dei vascelli, sia delle batterie di terra che convergono su quel sito, da tutti i punti di una semi-circonferenza ».

Questa lettera del generale in capo, dice abbastanza i pericoli che offriva questa intrapresa; ma era urgente di non lasciar stabilire su quel punto dei lavori nemici, senza mostrare che potrebbero essere ad ogni momento seriamente minacciati.

L' attacco doveva avvenire nella notte del 23 al 24 febbraio.

Il generale Bosquet assegnò per questa difficil operazione due battaglioni del 2° zuavi (150 uomini ognuno), un battaglione del 4° marina, un battaglione del 6° di linea ed uno del 10° (1). Il generale Mayran, comandante la 3ª divisione del 2° corpo, fu incaricato di dirigere l' attacco, il cui comando diretto fu dato al generale de Monet.

(1) Giornale dell' assedio, del 23 al 24 febbraio.

CV. — I diversi reggimenti avevano ricevuto l'ordine di tenersi pronti a marciare alle undici p. m. A mezzanotte, la colonna di attacco prendeva nelle trincee i suoi posti di combattimento. I due battaglioni del 2° zuavi (colonnello Cler) erano posti addietro a due larghi tagli pratticati a dritta e a sinistra della seconda parallela; il battaglione di dritta, col capo di battaglione Lacretellé, ha alla sua testa il colonnello Cler; il battaglione di sinistra è sotto il comando del capo di battaglione Darbois; l'infanteria di marina tiene il centro col generale de Monet.

Il generale Bosquet recasi nelle trincee per assicurarsi, di per se stesso, che tutte le disposizioni sono ben prese e che nessun nuovo avvenimento è sopraggiunto a mettere ostacolo al progetto stabilito.

Tutto è calma; la notte è oscura. All'una e mezza, il segno è dato dal generale Mayran.

I battaglioni escono dalla parallela e formansi sul davanti, in colonna serrata per sezione; quindi si avanzano silenziosamente, precedendo avanti ad ogni battaglione due compagnie d'avanguardia, seguite da un capitano del genio e da lavoranti muniti d'utensili.

Immantinenti i due battaglioni del 6° e del 10° di linea, sotto il comando del tenente colonnello Dubos, passano a loro turno la parallela e si ammassano in una piega del terreno, per sostenere il ritorno.

Le istruzioni sono precise. « Lo scopo che vogliono raggiungere i generali francesi, facendo questa sortita dalle loro trincee d'Inkermann, essendo interamente uno scopo d'influenza morale, l'ordine è dato di occupare per poco tempo i lavori nemici, di metterli sossopra e di abbandonarli al segno della ritirata. L'iniziativa di questo segno è lasciata al comandante delle truppe impegnate ».

CVI. — In breve la piccola colonna è scomparsa nell'oscurità, senza che nulla avesse indicato che il suo avvicinarsi fosse stato scoverto; ma il numero delle truppe che trovaronsi dinanzi appostate sul limitare dell'opera o messe in riserva, mostra chiaramente che i Russi attendevansi al nostro attacco.

Sul davanti dell'opera, una lunga linea di piccoli posti era spiegata dietro il muro che limita una porzione della strada di Sebastopoli, al sito in cui questa strada traversa una depressione del terreno; importanti imboscate precedevano e costeggiavano questa linea, protetta addietro, presso l'opera, da piccoli quadrati di truppe disposte a scacchiere, in modo da covrire le vicinanze.

Da 2200 uomini occupavano quei posti.

La colonna di attacco di dritta giunse sulla linea estrema senza ricevere un solo colpo di fucile; ma, appena impegnata, venne assalita dai fianchi e di fronte da una viva fucilata a breve distanza. Subito le quattro compagnie di sostegno cambiarono direzione a sinistra e attaccarono vigorosamente alla baionetta le imboscate, che i loro difensori abbandonarono dopo breve resistenza.

La colonna di sinistra aveva avuto da percorrere un terreno solcato ed aveva incontrato de'muri in pietra secca che avevano ritardato la sua marcia; quella del centro erasi gettata di fronte contro le imboscate, il cui fuoco subitaneo aveva cagionato un gran disordine nelle sue file.

Il generale de Monet, gravemente ferito da tre fucilate, delle quali due gli hanno spezzate le mani, sentendo che forse le sue forze tradirebbero il suo coraggio, rimette il comando al colonnello Cler; quindi mostrando ai soldati che lo accompagnavano, con le due mani infrante le opere russe: « Là bisogna giungere! esclama, seguitemi! » E lanciasi sul fortino attraverso i quadrati russi; con i quali le compagnie d'avanguardia hanno già impegnato un combattimento corpo a corpo. Presso di lui combattono e lanciansi pure, seguendo daccanto il loro generale, il capitano del genio Valesque, il tenente d'artiglieria de La Fosse, il comandante Mermier, del reggimento marina.

Il colonnello Cler ha preso le sue disposizioni; un minuto di indecisione può riuscire fatale. A dritta, il comandante Lacretelle caricherà con i suoi zuavi; a sinistra, sarà il comandante Darbois: egli, si precipiterà con qualche compagnia, sul fosso di trinceramento. — In pochi secondi scala i parapetti, mentre che a dritta e a sinistra, i zuavi vi penetrano per i fianchi. I battaglioni russi, stabiliti per colonne strette sulla gola del trinceramento, ricevono i nostri zuavi con una fucilata a breve tiro e sul ferro delle loro baionette. Sette ufficiali cadono alla prima fila; ma nulla trattiene lo slancio dei nostri intrepidi soldati.

CVII. — D'un tratto i fuochi di segno di diversi colori illuminano il campo del combattimento, estendendo sino al lontano orizzonte le loro strane e fantastiche luci.

Le bombe russe echeggiano da per ogni dove, e le campane della città mischiano i lugubri loro squilli ai fuochi incrociati di moschetteria e d'artiglieria e alle scariche dei bastimenti ancorati nel porto.

È uno spettacolo del tutto terribile e magnifico. Sebastopo-

li e tutti i terreni che circondano il luogo del combattimento sono coverti da un bianco lenzuolo di neve; le luci scolorite dei fuochi curvi tirati delle batterie e dai vascelli nemici, illuminano le masse compatte dei granatieri russi e dei cosacchi volontari del Don, lottando corpo a corpo con i zuavi, mentre i lavoranti del genio sforzansi a mettere sossopra i parapetti del ridotto nemico.

Queste luci subitanee, ora rosse, ora pallide, fanno conoscere ai Russi la debolezza numerica degli assalitori. Subito i loro battaglioni tirano all' azzardo sul punto principale del nostro attacco, cogliendo con le loro palle tanto i nostri quanto i loro soldati, e poco curandosi della morte che essi stessi arrecano nelle loro file.

Un momento siamo padroni del ridotto; ma le nostre truppe sono schiacciate dal fuoco di mitraglia, e dai rinforzi russi, giungenti nel tempo medesimo da dritta e da sinistra, che circondano i nostri battaglioni, protetti appena da alcuni gabbioni contro l' urto dei nemici che precipitansi confusamente, combattendo nel tempo stesso a colpi di baionetta, e di pietre.

Il generale de Monet, malgrado le sue ferite, entrato pel primo nei trinceramenti nemici, dà il segno della ritirata. Due volte quel segno si fà udire, prima che il colonnello Cler si decida a abbandonare il terreno che gli è costato la scelta del suo reggimento. La posizione è critica; poichè da ogni lato il nemico circonda con forze superiori quella piccola colonna. Attorno al colonnello si sono aggruppati gli avanzi degli intrepidi battaglioni, e, alla sua voce, quel pugno di bravi, risoluto di morire, si precipita con lui, la testa bassa sulle baionette russe. Maschio ed eroico slancio di grande coraggio! Trai primi cadono, per non rialzarsi più, il capitano Sage ed il giovane sottotenente Sevestre; in breve la piccola colonna si è riformata ed opera in buon ordine la sua ritirata nelle trincee d' Inkermann, senza che il nemico, malgrado la sua grande superiorità numerica, cercasse molestarne il ritorno.

Le nostre perdite furono sensibili (1); quelle dei Russi dovettero essere considerevoli, abbenchè il rapporto del principe Menzikoff contasse solo 278 uomini fuori combattimento.

CVIII. — Questo attacco omicida non aveva dato forse tutti i risultati che speravansi, poichè le forti riserve che difendevano

(1) Il reggimento del 2° zuavi ebbe esso solo 5 ufficiali uccisi, 1 prigioniero, 13 feriti; 62 soldati o sottufficiali uccisi e 137 feriti.

l'opera avevano impedito di distruggerla interamente; ma aveva prodotto, per l'energica sua risoluzione l'influenza morale, scopo reale dell'impresa.

Il generale Canrobert portò a conoscenza dell'armata la brillante condotta delle truppe impegnate nella notte del 23 al 24.

« Il generale in capo, dice, ringrazia in nome dell'Imperatore e della Francia i bravi soldati che hanno sostenuto l'onore della nostra bandiera con tanto valore, che persino i nostri nemici loro rendono omaggio (2).

Di fatti, il generale Osten-Sacken, che in ogni occasione affigge una vera cortesia guerriera, una grande ammirazione per le nostre truppe, terminava una lettera diretta al generale in capo, l'indomani, con le seguenti parole: « Mi premuro di prevenirvi che i vostri bravi soldati morti, che sono rimasti tralle nostre mani nella notte del 23, sono stati sotterrati con tutti gli onori dovuti alla loro esemplare intrepidezza ».

CIX. — Dall'osservatorio del gran quartiere generale, gli ufficiali di stato maggiore di servizio vedevano i Russi dispiegare

(2) *Ordine generale, 27 febbraio 1855.*

« Soldati,

« Nel combattimento dato ai Russi nella notte del 23 al 24 di questo mese dalle truppe del 2° corpo, lo scopo che ci proponevamo è stato raggiunto, e le nostre armi hanno ricevuto una nuova gloria che debbono, per la più gran parte, agli ufficiali, sottufficiali e soldati del 2° reggimento zuavi, così valorosamente guidati dal loro degno capo il colonnello Cler e i comandanti di battaglione Lacretelle e Darbois. Il generale de Monet, che comandava in persona, sotto l'energica direzione del generale di divisione Mayran, l'attacco contro i Russi, è penetrato per il primo nei loro trinceramenti, dove malgrado quattro ferite ricevute, non ha cessato di dare a tutti l'esempio di un brillante coraggio. Il comandante Mermier, del 4° reggimento di marina, il tenente d'artiglieria de La Fosse, il capitano del genio Valesque seguivano da vicino il loro generale.

« Il generale di divisione Bosquet, comandante il 2° corpo, aveva preparato l'operazione e ne aveva l'alta direzione.

« Il generale in capo ringrazia, in nome dell'Imperatore e della Francia, i bravi che hanno sostenuto con tanto valore l'onore della nostra bandiera a segno che i nostri nemici loro rendono omaggio.

« Abbiamo fatto perdite sensibili, 94 dei nostri, quasi tutti appartenenti al 2° reggimento zuavi, dei quali non saprei troppo lodare il coraggioso slancio, hanno gloriosamente soggiacinto. Compiangeteli, ma sono morti per la patria, per l'Imperatore, e la loro morte è stata vendicata da un numero maggiore dei nostri nemici ».

una attività senza tregua e portare sul punto di Malakoff tutti i loro sforzi riuniti.

I poggi, la vigilia deserti, sono di un tratto custoditi ed armati. Le braccia dei lavoranti muovono la terra dappertutto; importanti lavori di contrapproccio eseguonsi a piedi dell' altopiano d' Inkermann, fra il porto e la baia del Carenaggio; poichè la configurazione del terreno, propizia al nemico, gli permette di spargere su tutti i punti numerose e abili difese.

Ogni giorno, ogni notte, ogni ora diceva di affrettarci, se non volevamo vedere alzarsi insormontabili ostacoli.

CAPITOLO VIII.

CX. — Il generale Niel, al momento d'imbarcarsi per la Francia, aveva ricevuto a Costantinopoli l'ordine di ritornare in Crimea, e il 23 febbraio giungeva di nuovo a Kamiesch.

Lo stesso battello sbarcava il generale Merle, che portava al generale in capo una lettera ove gli si faceva conoscere che S. M. l'Imperatore aveva intenzione di recarsi in Crimea. Giusta la legge comune dei segreti così difficili a conservarsi, l' annunzio di questo importante avvenimento si sparse poco dopo, e pari ad una scintilla elettrica percorse il campo e fece battere tutti i cuori; poichè ognuno, dai capi sino ai soldati, aveva coscienza dei propri sforzi, della sua divozione, della sua abnegazione; ognuno aveva l' orgoglio di quei duri lavori compiti senza interruzione in mezzo alle nevi e alle tempeste del cielo e della terra.

Ma un altro avvenimento di un' alta importanza non doveva tardare ad essere portato a conoscenza dell' armata alleate:—era la morte dell' imperatore di Russia.

Lord Raglan teneva consiglio al suo gran quartiere generale, quando lo seppe per mezzo di un vapore inglese.

« — È il dito d' Iddio, » diss' egli e si affrettò di darne subito parte al generale in capo dell' armata francese.

« È una gran notizia, » scriveva il generale Canrobert ai due generali comandanti i corpi d' armata, annunziando loro che l' Imperatore Niccolò era morto il 2 marzo, a mezzogiorno.

Sì, per la politica avvenire, era una importante notizia che poteva portare tra le nazioni una pace solida e duratura. Spesso la morte taglia il nodo gordiano di molte difficoltà.

Per quanto riguardava gli avvenimenti presenti, non vi fu nelle due armate che una profonda impressione di tristezza e di

inquietudine; ognuno chiedevasi se la morte dell' Imperatore di Russia venisse a modificare le operazioni della guerra, sospendere forse l' assedio e strappare a quell' esercito così duramente messo a pruova il nobile premio dei costanti suoi sforzi e delle lunghe sue sofferenze. Se ne parlò per due giorni, quindi non se ne parlò più; il corso della vita attaccata all' impreveduto occupando tutti i pensieri.

CXI. — Omer-Pascià era atteso da parecchi giorni, perocchè era importante che portasse all' attacco di viva forza contro Sebastopoli la sua parte di cooperazione.

Il 12 sbarcò a Kamiesch; subito i tre generali in capo e gli ammiragli comandanti le squadre alleate riunironsi in consiglio.

Fu risoluto che la divisione egiziana, che da due mesi era a Costantinopoli, sarebbe trasportata per i più pronti mezzi ad Eupatoria, affinchè lo stesso Omer-Pascià potesse recarsi, senza mettere tempo in mezzo, sotto Sebastopoli con 22000 uomini di scelta della sua armata, per prendere parte alle azioni decisive dell' assedio. — Eupatoria, base essenziale di operazione per gli ulteriori movimenti strategici, rimarrebbe occupata da 30000 uomini, forza sufficiente non solo per difendere quella città da ogni attacco, ma ancora per dare all' inimico una seria inquietudine ed obbligarlo a tenere in osservazione un grosso distaccamento della sua armata, preso forzosamente in quella che opera sotto Sebastopoli (1).

Se la fortuna favoriva le nostre azioni decisive contro la piazza, Omer-Pascià poteva essere ricondotto ad Eupatoria, e col suo corpo d' armata (rinforzato all' occasione da una divisione francese e da una brigata inglese) avanzare immediatamente per raggiungere sia Sinferopoli, sia un punto della linea di communicazione dei Russi con Sebastopoli, combinando le sue mosse con quelle dell' armata alleata.

Tali erano le risoluzioni alle quali erasi tenuto il consiglio.

CXII. — Qualche giorno dopo, il generale Canrobert, dopo di avere esaminato accuratamente i nostri nuovi lavori e consultato i capi di servizio, aveva ufficialmente prevenuto il generale in capo dell' armata inglese che tutte le nostre artiglierie antiche e nuove sarebbero pronte ad aprire il fuoco, il 13 marzo (2).

(1) Dispaccio particolare del generale Canrobert.

(2) *Dispiaccio del generale in capo al ministero della guerra.*

9 marzo. Noi siamo pronti ad aprire il fuoco, martedì prossimo; ne ho

Disgraziatamente i nostri alleati non erano ancora pronti; ed a questa dichiarazione alla quale degli avvenimenti impossibili a prevedere potevano, da un momento all'altro, dare un gran peso, Lord Raglan aveva risposto:

« V. E. sà che il genio inglese ha intrapreso nuove batterie, la cui parte non sarà certo senza alcuna importanza nelle operazioni contro la piazza; queste batterie sono abbastanza avanzate, ma non saranno terminate per il giorno che indicate, ed in questo momento non saprei precisarvi il giorno in cui potranno assieme alle altre batterie inglesi, aprire il fuoco nelle condizioni di convenienti approvvigionamenti ».

Era però impossibile il dissimularsi che tutti questi ritardi erano funesti e permettevano alla difesa uno sviluppo che raddoppiava gli ostacoli e moltiplicava i rischi.

I Russi favoriti dalla configurazione e dalla natura del terreno attorno ad Inkermann ed alla baia del Carenaggio, avevano, con abili lavori, tolta la possibilità di tentare contro Malakoff null'altro che una potente diversione.

La difficoltà di questa pericolosa posizione colpiva tutte le menti; cosicchè il generale Canrobert insisteva ogni giorno presso il generale in capo dell'armata inglese per deciderlo ad aprire il fuoco.

In data del 17, egli scriveva al ministro, come segue: « Le nostre batterie presentano l'enorme cifra di quasi 500 bocche da fuoco in istato di agire, e attendo, dal 14, che gli Inglesi siano pronti ad entrare in azione. Io li premuro per quanto posso, ufficialmente e ufficiosamente, poichè comprendo l'imperiosa necessità di lanciarsi sulla parte di Sebastopoli che ci è dato di prendere; ma debbo pure comprendere che mi è interdetto di agire senza il concorso dei nostri alleati. — Il *grande* affare del momento si è d'impadronirci di viva forza del poggio al sud della torre Malakoff, dove il nemico si trincera fortemente sotto la protezione di un cerchio di fuoco di artiglieria ».

Il 20 marzo scriveva: « Gli Inglesi non possono ancora dirmi quando saranno pronti. Questo ritardo è tanto più funesto dal perchè il nemico ne profitta per aumentare ogni giorno la forza delle sue opere ed aggiungerne nuove con notevole abilità ».

Ogni giorno la posizione diveniva più difficile.

» Ieri, scriveva ancora il generale Canrobert, in data del 23, ho premurato Lord Raglan tanto vivamente per quanto le cir-

prevenuto ufficialmente il generale in capo dell'armata inglese, essendo indispensabile che i nostri alleati agiscano unitamente a noi ».

costanze lo permettevano. Non ho potuto ottenere risposta positiva ».

In questo frattempo dei pericoli di continuo rinascenti minacciavano il nostro attacco di Malakoff, che forzosamente gettavasi in nuovi sviluppi di batterie e di trincee (1).

« Sono allarmi d'ogni notte, imboscate nuove, che d'un tratto sorgono sul pendio dei burroni o sui terreni dei poggi, e dietro le quali abili tiratori inquietano di continuo i nostri approcci più avanzati (2) ».

(1) *Dispaccio particolare del generale Canrobert, 23 marzo.*

« Alla sinistra, il 1° corpo (antico corpo d'assedio) continua a funzionare e a difendere con un successo costante gli enormi lavori di attacco intrapresi da quel lato contro la piazza. Si ha fiducia che il fuoco, concentrato tra il bastione Centrale e il bastione dell'Albero, assicurerà alle nostre colonne di assalto il possesso, almeno, della prima cinta della città compresa tra quei due punti.

« Alla dritta, il 2° corpo, che, nell'osservare la pianura di Balaclava e la vasta valle della Cernaia, deve occupare l'altopiano dominante d'Inkermann, dove ha alzato numerose batterie in mezzo a difficoltà d'ogni specie, cammina penosamente sulla roccia viva, sotto il fuoco delle grosse batterie di Karabelnaia e sotto quello di una miriade di tiragliatori triocerati nelle numerose imboscate verso il poggio sud della torre Malakoff. — Là, il nemico ha costruito una forte opera che è protetta sul davanti dai fuochi incrociati delle batterie, estendentisi dal gran Redan alle opere russe, all'est dalla bsia del Carenaggio, e sostenuto, alle spalle, a meno di 800 metri da più di 20000 uomini d'infanteria, i quali possono essere facilmente e a nostra insaputa portati a un effettivo doppio, in una sola notte. Il nemico attacca ad ogni momento i nostri cammini e la nostra parallela; non ha potuto sinora interrompere i nostri lavori da quel lato, ma ne avversa il compimento, e ci fa saggiare delle perdite. Ha inoltre, per conseguenza della configurazione del terreno di difesa, che è la corda di un arco di cerchio, e per quella del terreno degli attacchi che rappresenta quest'arco, il gran vantaggio di tenere le sue forze riunite su questo punto centrale, e poter facilmente gettarle in massa sopra un punto qualsiasi della stretta linea che occupiamo attorno a lui e che è lontana circa 4 chilometri dai nostri campi più vicini.

« Queste circostanze, aggiunte a quelle che farebbero nascere un attacco e una dimostrazione combinati contro le nostre linee di circonvallamento per le valli della Cernaia e di Balaclava, costituiscono pel 2° corpo, e conseguentemente per l'esercito, un pericolo reale al quale mi sforzo di ovviare col buon piazzamento di salde riserve o con l'aumento dell'effettivo delle truppe del generale Bosquet ».

(2) Dalle indicazioni giunte al gran quartier generale, l'armata russa in Crimea, in data del mese di marzo, era stabilita come segue.

CXIII. — Il 14 marzo, sotto la direzione del generale Bisson, di servizio alla trincea, il capitano Champanhet, alla testa dei suoi granatieri, prende vigorosamente tre posti avanzati dei Russi, che ritornano in numero di 400, per riprendere il terreno sul quale il colonnello del genio Frossard ha già messo all'opera i suoi lavoranti. — Oppressi dal numero, le compagnie impegnate sostengonsi risolutamente, ma sono crudelmente messe a prova, quando i tiragliatori algerini, comandati dal capo di battaglione Gibon, lanciansi alla baionetta sul nemico, e lo respingono nel burrone.

L'indomani, cinque distaccamenti del 3° zuavi, diretti dall'intrepido colonnello di Brancion, prendono cinque altre imboscate. Dei lavoranti le distruggono malgrado il fuoco violento del nemico, che come la vigilia ritorna alla carica, senza riuscire a rioccupare le posizioni di cui ci siamo impadroniti. Ma tutte queste lotte, di continuo rinnovate, impediscono il lavoro di continuare il suo sviluppo.

Il 17 doveva essere una giornata funesta.

Il tenente colonnello Vaissier (2), dell' 82° è colpito mortalmente da una palla alla testa, volendo andare egli stesso, prima del cader della notte, a riconoscere il terreno e a cambiare un posto di tiragliatori in una delle imboscate conquistate la notte precedente; coraggio inutile che priva l'armata d'un bravo soldato e di un ufficiale pieno di avvenire.

Nella città e nel sobborgo, al sud del gran forte. .	39000	uomini.
Al sud del gran forte e nei siti distanti non oltre i 6 chilometri, Belbech, Ciorgun, ecc.	35000	
Sull'Alma e verso Eupatoria.	25000	
A Perecop.	10000	
A Teodosia e Kertch.	10000	
Totale in infanteria.	119000	
Su diversi punti, cavalleria.	15000	
Genio e artiglieria.	10000	
Marina.	5000	
Totale generale.	149000	

Annunziasi una divisione d'infanteria (la 9ª), una divisione di granatieri e una brigata di riserva.

(2) *Il tenente colonnello Vaissier*

Il colonnello Vaissier era uno di quegli uomini, rari anche frai migliori, la cui energica audacia trascina le truppe, elettrizza i soldati. Nato a Digione nel 1816, aveva appena 39 anni, e gli era serbato un brillante

CXIV. — L' apparente tranquillità del nemico nascondeva un vigoroso progetto di attacco che doveva tentare la notte del 22 al 23.

Verso le sette di sera, due colonne russe furono vedute scendere il poggio verde; verso le otto aprirono un fuoco vivo sul cammino della sinistra, al quale lavorava attivamente il genio per avanzare nella linea d' imboscata della quale ci eravamo impadroniti.

« Alle nove, dice il giornale dell' assedio, incomincia una nutrita fucilata, e malgrado l' oscurità molto profonda, può seguirsi il movimento delle masse nere spiegantesi davanti alla porzione la più avanzata dei nostri lavori. Era evidente che i Russi volevano, se non invaderla, inquietarci almeno ed impedirne il compimento con un fuoco sostenuto e con le minacce di un attacco imminente.

Tale era di fatti il pensiero del nemico; pensava bene che in vista dei nuovi lavori che eseguiva, per riunire i fortini del monte Sapon, chiamati da noi: *opere bianche*, noi non resteremmo oziosi, e tentava forti sortite contro la testa degli approcci francesi.

Questa importante impresa, affidata al tenente generale Kruleff, componevasi di 11 battaglioni della marina, e di un distaccamento del 35° equipaggio.

La colonna che scorgevamo camminava sulla nostra fronte, due altre dovevano portarsi una alla nostra dritta, l' altra alla sinistra. La loro missione era, girando i burroni di Karabelnaia, di prenderci di fianco, mentre l' estrema dritta delle trincee inglesi

avvenire. Uscito dalla scuola come sottotenente nel 1837, partiva, nel 1842, col grado di tenente, per fare in Africa il suo corso militare. Nel 1843, il generale Changarnier lo raccomandava particolarmente al ministro dicendogli: « Ufficiale distinto, da cui si può attendere molto » Prese parte a tutte le lotte che sorgevano ad ogni istante sul terreno d'Africa, e dovunque vi si mostrava pieno di energia e di reali qualità militari. Capitano nel 1846, entrava, nel 1852, come capo di battaglione, al 16° reggimento di infanteria leggiera. Sembra alle volte che la guerra voglia rispettare quegli audaci coraggi, e Vaissier fu ferito solamente alla spedizione di Kabilia. Abbenchè colpito da una fucilata, continua a combattere alla testa del suo battaglione, occupa la posizione nemica, e riceve sullo stesso campo di battaglia le felicitazioni del generale di Saint-Arnaud. Chiamato a far parte dell' armata d' Oriente come tenente colonnello, si condusse brillantemente alla battaglia d' Alma; e alla sanguinosa giornata d' Inkermann trascina le sue truppe nel più forte della mischia. Fu uno degli eroi di quella imperitura pagina militare. — Il 17 marzo dell' anno seguente era ucciso davanti al nemico.

sarebbe attaccata dal canto suo. Le truppe russe, ammassate silenziosamente, attesero che la notte avesse raggiunto il colmo dell'oscurità; allora si avanzarono rapidamente, e in breve tutto il terreno di rimpetto ai nostri cammini fu coverto da assalitori. Erano circa le undici. Le compagnie dei tre battaglioni di zuavi, sotto gli ordini del comandante Banon, sono disposte nelle trincee (1); senza lasciarsi intimidire dalle masse compatte che avanzansi in strette colonne, attendono il segno di far fuoco; questo segno deve essere dato quando il nemico toccherà le nostre opere. D'un tratto una terribile detonazione si fa sentire, sono i zuavi che si sono alzati ed hanno ricevuto gli assalitori con una scarica a petto a petto. Le prime file sono cadute, come se fossero falciate da una lama di ferro: il nemico si ferma un momento. s'ode una nuova scarica, i più audaci cadono colpiti a morte, gettando furiose grida.

Allora le linee si stendono a manca e a destra; spiegansi i battaglioni russi, e, mentre lottano contro il principio del nostro lavoro, le loro due ali cercano di avviluppare quel cammino avanzato nel quale mantengonsi i nostri intrepidi zuavi con una crescente energia; in breve, oppressi da fuochi incrociati, sono obbligati per liberarsi di lanciarsi alla baionetta.

Tre volte battè la carica, e tre volte quei valorosi soldati entrarono nelle file nemiche.

Il capitano Montois accorre con le sue due compagnie di scelta, e caricando vigorosamente sulla sua sinistra permette agli zuavi di rientrare nelle nostre linee. Il capo di battaglione Banon si è gettato nella mischia alla testa delle sue truppe ed è caduto colpito da una palla che gli passa il petto. Il colonnello Janin, del 1° zauvi, combatte sulla sinistra dove i Russi tentano di penetrare, dopo di avere invaso e messo sossopra la porzione della gabbionata che avevamo incominciato e che formava le testa dello zappato. Una palla gli ha strisciato la testa, delle pietre gli hanno lacerato il viso; ma sente che il pericolo è grande, che la sua presenza è insieme un appoggio morale e materiale, e rimane al suo posto acciecato dal sangue che perde.

Il generale Dautemarre, di servizio alla trincea, moltiplicasi

(1) *Giornale del corpo d' assedio (attacco di dritta) del 22 al 23 marzo.*

« I battaglioni di trincea sono disposti come segue:

« A dritta della parallela Vittoria, il 6° e l' 82° di linea. Al centro, 350 uomini del 4° battaglione cacciatori a piedi. A sinistra, il 2° battaglione del 3° zuavi. In riserva, nel burrone di Karabelnaia, l' 86° ».

per soccorsi su tutti i punti minacciati da quel formidabile attacco che ora si stringe ed ora si allarga.

« Dopo breve, dice il generale nel suo rapporto particolare, il nemico a fronte dell'accanita ed energica resistenza che gli viene opposta, finisce per spiegarsi per intero sulla sinistra ed occupare tutto lo spazio tra la testa dello zappato di sinistra e la posizione occupata dagli Inglesi, disgraziatamente poco fornita di difensori ».

Prima che le truppe di appoggio dei nostri alleati avessero potuto opporgli resistenza, penetrano numerosi nella parallela, si spandono nelle communicazioni, e trovandosi così alle spalle della nostra sinistra, ci prendono di rovescio con un fuoco dei più micidiali; si è in questo momento che soffriamo le più gravi perdite.

Sopra due altri punti estremi, il nemico si è precipitato contro le trincee inglesi; un momento le passa, ma vi trova una ostinata resistenza. Invano cerca di romperle; i nostri bravi alleati hanno ripreso le loro posizioni, dalle quali è impossibile scacciarli. I Russi respinti alla fine dopo una lotta accanita sono obbligati su questo punto di battere ritirata.

Ma, dal canto nostro, il combattimento continuasi con violenza, da circa un'ora. Assaliti da forze superiori, ci sosteniamo; e se bravi ufficiali, intrepidi soldati, cadono in questo sanguinoso combattimento, il nostro fuoco diretto sopra masse compatte, deve cagionar loro seri danni.

Il resto del 4° battaglione cacciatori è giunto al passo di corsa. Le truppe impegnate riunisconsi, e mentre i cacciatori forniscono una carica energicamente eseguita, un ultimo attacco alla baionetta respinge definitivamente il nemico stanco, che nel ritirarsi continua in distanza il suo fuoco (1).

CXV. — Questa sortita, la più importante che i Russi avessero tentato sui nostri lavori d'approccio dalla durata dell'assedio, costò loro molto caro (2), giusta il dire del principe Gort-

(1) *Rapporto del generale di trincea Dautemarre.*

« Calcolando dall'estensione della linea di battaglia del nemico, aggiunge il generale terminando, dalla profondità delle sue colonne, dalla lunghezza dell'attacco, credo che abbiamo avuto da fare con 15 o 16 battaglioni almeno ».

(2) *Rapporto del principe Gortgiakoff.*

« Questo brillante affare ci è costato molto caro: nelle tre sortite abbiamo avuto in tutto 8 ufficiali superiori e subalterni e 379 uomini uccisi, 21 ufficiali superiori e subalterni e 982 uomini feriti ».

giakoff (1), che nei primi giorni di marzo era stato nominato al comando in capo dell' armata del Sud, in rimpiazzo del principe Menzikoff, al quale lo stato di salute non permetteva di più a lungo rimanere in Crimea. Il nuovo generale era giunto il 20 marzo a Sebastopoli.

Le nostre perdite furono molto dolorose; poichè, bisogna dirlo ad onore eterno del corpo degli ufficiali, lo slancio che davano alle truppe per la loro valorosa intrepidezza era sempre pagato col loro sangue in una grande e dolorosa proporzione. Cosicchè, in quella trista notte di lotta accanita, il giornale del corpo di assedio portava 12 ufficiali uccisi, 12 feriti, 4 dispersi e 501 uomini fuori combattimento, inoltre, 83 dispersi (2).

(1) *Il Principe Gortgiakoff.*

Il generale in capo Russo che la volontà dell' Imperatore chiamava al comando in capo dell' armata di Crimea, è nato nel 1795: è il secondo figlio del principe Alesandro Gortgiakoff, uno dei migliori generali di Sowaroff. La sua famiglia è annoverata tra le più antiche e le più illustri della Russia. La vita del principe Gortgiakoff è tutta militare; entrato giovane al servizio, ricevette i suoi primi gradi nell' artiglieria della guardia imperiale e fecesi notare per la brillante sua condotta nella spedizione contro la Turchia negli anni 1828 e 1829. Ufficiale dell' artiglieria della guardia e capo di stato maggiore del generale Krassowski, prese parte all' assedio di Silistria, che doveva nuovamente venire ad attaccare ventisei anni dopo, senza però giungere questa volta ad impadronirsene. Dopo la resa della città il capo di stato maggiore Gortgiakoff respinse felicemente diversi attacchi tentati dall'armata ottomana e si fece rimarcare per l'intrepida sua condotta nei diversi combattimenti che si diedero.

Più tardi fece la campagna di Polonia e ricevette il comando superiore di tutta l' artiglieria che doveva prendere una così gran parte nella sanguinosa e memoranda battaglia d' Ostrolenka. La presa di Varsavia fu per lui un titolo di gloria, la campagna di Polonia aveva mostrato ciò che dovevasi attendere dal principe Gortgiakoff che nel 1843 fu elevato al grado di generale d' artiglieria, e chiamato nel 1846 alle importanti funzioni di generale governatore di Varsavia. Quando fu decisa l'occupazione dei principati danubiani (1853), il generale Gortgiakoff ricevette il comando in capo dell' armata del Danubio sino all' arrivo del maresciallo Paskewitc.—Dopo la levata dell' assedio di Silistria il generale ripassò il Danubio col suo corpo d' armata che venne a riunirsi alle potenti riserve di Bassarabia, di Volinia e delle altre provincie. Chiamato al comando in capo dell' armata di Crimea, doveva con la difesa di Sebastopoli guadagnare agli occhi del suo sovrano un nuovo titolo oltre quelli che aveva già acquistati.

(2) *Dispaccio del generale Canrobert al ministro della guerra, in data del 23 marzo.*

« In riassunto, questa operazione dell' assediato differiva intersmente da tutte quelle che ha tentato contro i nostri lavori sino a quest' oggi. Per

Quante azioni eroiche! quante generose abnegazioni! quante belle e gloriose morti nasconde in un'ombra eterna quella fatale oscurità!

Un racconto è ben impotente a dipingere il quadro commovente di quelle mischie notturne, avviluppate di tenebre, dove il sangue scorre nell'ombra, dove la morte sorprende a tradimento, senza sapere chi si attacca e chi vi colpisce.

I nomi degli ufficiali uccisi erano ancora incogniti, poichè il terreno sul davanti delle trincee e nella gola del burrone era coverto di morti; ma volava già per tutte le bocche il nome del comandante del genio Dumas, ucciso mentre stava dritto sui gabbioni;—ferito da una fucilata, era stato traversato da colpi di baionetta avanti a tutti i suoi uomini.

« Abbiamo, scriveva il generale in capo al ministro della guerra, segnatamente a deplorare la morte del capo di battaglione del genio Dumas, ufficiale superiore pieno di merito e di avvenire, e che è gloriosamente caduto ».

CXVI. — Nella giornata, il generale Osten-Sacken fece chiedere una sospensione d'armi, pel sotterro dei morti; fu fissata pel 24, a mezzogiorno.

Di fatti, a mezzogiorno, le trombe suonarono il *cessate il fuoco*, e gli squilli si ripetettero nei due campi; quindi si alzò la bandiera parlamentare.

È un triste e lugubre scambio quello dei suoi morti che ognuno viene a prendere silenziosamente e dispone nelle sue linee. Per tre ore andavano e venivano le barelle trasportando carichi umani. Sul terrapieno, in mezzo agli avanzi del combattimento, osservansi due gruppi d'ufficiali: uno di quei gruppi portava l'uniforme francese, l'altro il cappotto russo.

Questi gruppi mischiaronsi un momento, e gli ufficiali delle due nazioni discorsero con deferenza e cortesia. Quindi, per ordine del generale Brunet, i Francesi dovettero ritirarsi indietro; poichè, in questo scambio di conversazioni, una indiscrezione involontaria poteva divenire un fatto colpevole e pericoloso per tutti.

realizzarla, e malgrado la cifra già numerosa della guarnigione, aveva fatto venire di fuori due reggimenti (otto battaglioni) di truppe riposate (reggimenti di Dnieper e d'Uglick). Era una specie d'assalto generale contro i nostri lavori, e la combinazione sembrava meglio concepita per ottenere un considerevole risultato. Cosicchè, l'importanza di quell'insuccesso dell'assediato deve essere misurata sulla grandezza dello scopo che aveva in vista ».

Il corpo del comandante Banon fu trovato in mezzo ai morti (1), e si seppe dalla bocca stessa dell'ufficiale russo che aveva combattuto contro il capitano Letors di Crecy, che questo bravo ufficiale era stato trasportato all'ospedale di Sebastopoli, gravemente ferito (2).

(1) *Il capo di battaglione Banon.*

Il capo di battaglione Banon contava 40 anni; era sortito dalla scuola speciale di San Ciro nel 1833. Aveva passato in Africa gli anni 1842 a 1850, ed era stato ferito nella campagna di Kabilia. Conduceva vigorosamente i suoi zuavi all'attacco delle opere nemiche, quando una palla lo colpì nel petto. Il suo corpo fu rinvenuto il giorno della sospensione d'armi.

(2) Mi son trovato, scrive un ufficiale superiore, alla sospensione d'armi, ed ecco quel che ho saputo da un ufficiale russo che era stato l'avversario di Crecy.

« L'ufficiale di cui parlate, mi ha detto, è stato ben curato dalle monache russe; ha potuto far scrivere a sua madre e alla sua moglie. Ha dovuto essere amputato. È un bravo: per molto tempo ho lottato con lui corpo a corpo, ed ho potuto vincerlo solamente, quando ferito parecchie volte, è caduto spossato, le forze mancando al suo coraggio. Egli conta in me un amico, e mi faccio un dovere di vegliare a quando lo riguarda ».

La morte del capitano di Crecy ha rimosso uno di quei tristi drammi di famiglia, troppo frequenti, ohimè nella durata dell'assedio. Il dettaglio di questo episodio è nel tempo medesimo commovente e nobile per il carattere russo; a quest'ultimo titolo segnatamente, ci era imposto di non lasciarlo passare sotto silenzio.

La famiglia del capitano di Crecy cercava, con quella trista avidità del dolore, di raccogliere i dettagli dei suoi ultimi momenti; per un momento essa aveva persino sperato che sarebbe serbato in vita.

Ecco le diverse corrispondenze emanate a questo riguardo dal ministro della guerra russo.

Copia di una lettera del principe Dolgoruki, ministro della guerra a San Pietroburgo.

« Ecco quanto ho potuto raccogliere sino adesso sul bravo Crecy. Questo intrepido ufficiale meritava una sorte migliore; Dio ne ha deciso altrimenti; che i suoi parenti e i suoi nemici preghino per l'anima sua.

« Vogliate far sapere alla signora di Crecy che prendo una viva parte al suo dolore, e che cercherò di procurarmi i più ampi informi sugli ultimi momenti di suo marito ».

Il ministro scriveva pure alla signora di Crecy, mandandogli copia di una lettera diretta dall'aiutante di campo generale principe Gortgiakoff e che conteneva dei dettagli sulla morte del signor di Crecy.

« Abbenchè persuaso che queste indicazioni debbano giungervi per altra via, mi affretto di communicarvele. Adempiendo questo dovere, che mi

CXVII. — Le previsioni del generale in capo sulla gravezza della situazione non avevano tardato a realizzarsi. I Russi, cui accordavasi un tempo prezioso, agglomeravano difese sopra difese e tenevano di continuo potenti riserve pronte a proteggere le loro nuove opere.

« Per queste ragioni, scriveva il generale Canrobert, il 31 marzo, dalla parte dei nostri nuovi attacchi, ogni tentativo sia da parte nostra, sia da quella del nemico, deve arrecare combattimenti di grande proporzione; e per far fronte a questi seri eventi, ho dovuto rinforzare il 2° corpo con la divisione di riserva, e mandare ogni sera due battaglioni della guardia a prendere posizione presso di lui ».

« Spero, soggiunge il generale, che gli Inglesi saranno pronti

» è dettato dal sentito interesse che m'ispira il vostro così leggitimo do-
» lore, colgo l'occasione, o signora, per chiedervi il favore, al quale sarò sem-
» pre sensibile, di volervi dirigere a me in tutte le circostanze in cui po-
» trei esservi di qualche utilità ».

Non si leggerà, senza essere profondamente commosso, questo estratto di una lettera scritta alla stessa imperatrice di Russia, dalla superiora delle sorelle di carità a Sebastopoli.

« Abbiamo avuto un prigioniere francese, il capitano di Crecy, ferito dal 22 al 23 marzo: aveva orribili ferite: la gamba fratturata, il braccio tagliato, dei colpi di baionetta nel petto, la testa fessa da un colpo di sciabola.

« Ha vissuto sei giorni, ed era veramente da far stupire quella lotta con la morte. Era fortissimo e di robusta complessione. Fu posto in una camera a parte, ed affidato alle cure della madre Serafina. Furono puntualmente eseguite le prescrizioni dei medici, e fummo molto triste quando questi ci dichiararono che il nostro malato non aveva più molto da vivere. L'ultimo giorno, un'ora prima della sua morte, sono stata a vederlo. Mi porse la mano, chiese delle notizie della mia salute, ed osservò che ero pallidissima. Potevo appena rispondergli, lasciai subito la camera. La madre Serafina non lo abbandonò, e assistette ai suoi ultimi momenti.

« Oggi è avvenuto il suo seppellimento. Il nostro prete russo ha detto le preghiere. Gli si fece una cassa nera, ed io con la suora Serafina e due altre delle nostre sorelle, l'abbiamo accompagnato al cimitero. L'anima era attristata alla vista di quella tomba orfana di parenti. Là, pensai alle lettere che aveva dettate ad un ufficiale francese per sua moglie, sua madre e sua sorella. Delle lagrime involontarie solcavano le mie guance. Restai presso la tomba sino a che fu coverta di terra. La croce della Legion d'onore e dei piccoli giojelli che aveva su di lui furono mandati nel campo francese ».

Di fatti, appena dopo la morte del capitano, un parlamentario portò un piccolo pacco sul quale era scritto: « Croce d'onore del capitano Letors di Crecy, e diversi oggetti che gli hanno appartenuto »; questo piccolo pacco fu rimesso al colonnello Raoult, maggiore di trincea dell'attacco di sinistra, dove avvenivano gli scontri parlamentari, e mandato immediatamente al quartiere generale.

ad aprire il fuoco nei primi giorni della settimana prossima (verso martedì venturo). Questo fuoco potrà essere sostenuto vivissimo senza essere interrotto per dieci o dodici giorni. Faciliterà i cammini degli alleati verso la piazza; diminuirà le difficoltà che ci offre l'occupazione di viva forza di certi suoi approcci, e il suo effetto permetterà a una o due colonne di assalto di piazzarsi su qualche punto di Sebastopoli e di piantarvi la nostra bandiera ».

Tale era lo stato delle cose, quando infine fu risoluto, di accordo con l'armata alleata, che il fuoco sarebbe aperto il 9 aprile, su tutta la linea degli attacchi.

Là si termina la prima parte dell'assedio; essa comprende un assieme formidabile di lavori eseguiti nelle più difficili condizioni, e malgrado gli ostacoli e le crudeli pruove di un rigoroso inverno. Abbiamo creduto utile di entrare in tutti i dettagli di quest'opera laboriosa che rimarrà come un monumento d'instancabile coraggio, di risoluzione e di forza, poichè allora i piccoli avvenimenti di ogni giorno erano i soli che si producessero. L'epoca dei grandi avvenimenti non era ancora giunto; ma continuava ad essere però l'epoca dei grandi sagrifici.

Era forse giusto di diseredare da ogni ricordo questa prima parte del nostro racconto, per correre, più presto di quello che la volontà di Dio avesse ordinato, verso i grandi drammi che dovevano svolgersi più tardi?

A misura che avanziamo in questa epopea guerriera, gli avvenimenti ingrandisconsi, le peripezie terribili, commoventi moltiplicansi, e i dettagli, che altravolta erano la sola vita dell'assedio, perdonsi nel torrente che li trascina.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

Digitized by Google

Digitized by Google

GORTSCHAKOFF
TODTLEBEN

LIBRO QUARTO

CAPITOLO I.

I. — La moltiplicità degli avvenimenti che succedevansi e tenevansi, per così dire, strettamente legati tra di essi, come gli anelli di una medesima catena, non ci hanno ancora permesso di parlare della guardia imperiale, che, essa pure, era venuta sulla terra di Crimea, a prendere la sua porzione di fatiche, di pruove, di combattimenti e di gloria.

L'8 gennaio, l'Imperatore riuniva il corpo di spedizione; e dopo di averlo passato in rivista, gli rimetteva le sue aquile, dirigendo a quelli che stavano per partire queste belle parole:

« Soldati, il popolo francese, per la sua sovrana volontà, ha risuscitato molte cose che credevansi morte per sempre, ed oggi l'Impero è ricostituito. Intime alleanze esistono coi nostri antichi nemici. La bandiera di Francia sventola con onore su quelle spiagge lontane, dove non ancora era giunto l'audace volo delle nostre aquile. La guardia imperiale, eroica rappresentazione della gloria e dell'onore militare, è qui davanti a me, circondando l'Imperatore come altravolta, portando lo stesso uniforme, la stessa bandiera, ed avendo segnatamente nel cuore gli stessi sentimenti di devozione alla patria. Ricevete dunque queste bandiere che vi guideranno alla gloria, come vi hanno guidato i vostri padri, come adesso vi hanno guidato i vostri compagni. Andate a prendere la vostra porzione di quanto avanza ancora di pericoli da superare, di gloria da raccogliere. In breve avrete ricevuto il nobile battesimo che ambizionate, ed avrete concorso a piantare le nostre aquile sulle mura di Sebastopoli ».

L'entusiasmo era in tutti i cuori. Ogni capo ed ogni soldato voleva ricevere quel battesimo di fuoco.

Qualche giorno dopo, una brigata comandata dal generale Uhrick imbarcavasi in Marsiglia e giungeva sotto Sebastopoli il 21 gennaio.

Gli avvenimenti avanzavano; le difficoltà che sorgevano sotto ogni nostro passo, le diverse opinioni, i dubbi che manifestavansi avevano gettato negli animi una grande incertezza.

L'imperatore aveva risoluto di recarsi in Crimea. Le belle giornate incominciavano a mostrarsi; le nevi, i ghiacci e le piogge non dovevano più legare irrevocabilmente l'armata al lido del mare; una spedizione avente a scopo l'investimento di Sebastopoli era il sogno d'ogni mente. La guardia al completo (meno i depositi) doveva formar parte di un corpo, detto di riserva, sotto gli ordini del generale Regnault di Saint-Jean d'Angely. Questo corpo d'esercito destinato ad agire separatamente dall'armata di Crimea, doveva operare sopra ulteriori istruzioni.

II. — Il 1° maggio, quel corpo giungeva al campo di Maslak, a circa due leghe da Costantinopoli, sulla dritta sponda del Bosforo, presso un piccolo villaggio di quel nome, luogo fissato per la riunione delle diverse truppe. Un bello e vasto podere di proprietà del sultano era stato messo a disposizione del generale di Beville, aiutante di campo dell'Imperatore incaricato di segnare la traccia del campo. Il generale Saint-Jean d'Angely era giunto; ma appena le truppe furono istallate nel campo, il colèra si abbattè su di esse ed esercitò in poco tempo dolorosi danni. Sembrava che il flagello fatale volesse avere egli pure la sua porzione in questa guerra, ed attendesse al varco i valorosi nostri soldati per decimarli con la morte.

Questo corpo d'esercito, l'abbiamo detto, interamente indipendente nel suo principio e nella sua composizione, doveva ricevere degli ordini distinti; ma dopo breve tempo un dispaccio telegrafico fece sapere che i progetti precedentemente risoluti, erano cambiati; non doveva più agire separatamente, ma riunirsi all'armata di Crimea e recarsi sotto Sebastopoli sotto gli ordini del generale Canrobert. — Quest'ordine non si fece attendere: la divisione d'Aurelle doveva imbarcarsi il 12 maggio, la divisione Herbillon il 13, e la guardia imperiale il 15.

Il sultano salutò le truppe che stavano per partire, e le passò in rivista nella giornata del 12, esprimendo a più riprese, al generale Saint-Jean d'Angely, la profonda ammirazione che ispiravagli sempre quella bella armata così splendida alle riviste, così intrepida nel combattimento.

Era un potente rinforzo che giungeva all' armata di Crimea; poichè quel corpo di riserva contava circa 22000 uomini (1). Grandi progetti erano vicini a mettersi in opera, e il loro compimento richiedeva la completa riunione di tutte le nostre forze attive. La nuova guardia imperiale accorreva, come la sua primogenita, a pagare un largo tributo sul campo di battaglia.

III. — Sotto Sebastopoli si era vicini alla fase dei grandi avvenimenti.

Omer-Pascià è giunto al campo l' 8, preceduto da una divisione turca sotto gli ordini d' Ismael-Pascià.

L' abbiamo detto alla fine del libro precedente, il giorno tanto desiderato, tanto atteso, tante volte ritardato era stato definitivamente fissato; il 9 aprile, tutte le nostre batterie smascherate, unite a quelle degli Inglesi, dovevano fulminare contro la città.

Malgrado lo sviluppo dei lavori dalla parte di Malakoff, i nostri sforzi non dovevano però dirigersi su quel punto. Questo attacco non doveva essere che una diversione avente per scopo importante il dividere l' attenzione dei nostri avversari e diminuire la resistenza che ci avevano preparato, da lunga data, nella città propriamente detta.

L' ordine è dato di aprire il fuoco allo spuntar del giorno.

Durante la notte sono stati fatti tutti i preparativi; all' assedio di sinistra, 303 bocche da fuoco sono dirette contro la piazza in tutte le direzioni. Il nuovo attacco Malakoff presenta più di 50 bocche da fuoco, gli Inglesi ne hanno quasi 100.

La notte è piovosa; il vento soffia violento; nondimeno nulla vien cambiato alla primitiva risoluzione. Le batterie debbono incominciare a tirare senza verun dato segno. L' orizzonte già s' illumina di qualche indeciso chiarore, le truppe di guardia nelle trincee evacuano i siti che l' artiglieria ha indicato.

Alle cinque i primi colpi di cannone partono dal centro; poi tutte le bocche da fuoco dei tre attacchi rispondono in una volta; terribile e solenne muggito della guerra che fa tremare la

(1) Divisione della guardia (generale Mellinet); 211 ufficiali, 6450 uomini.

1.ª divisione d' infanteria (generale Herbillon); 248 ufficiali, 6924 uomini.

2.ª divisione d' infanteria (generale d' Aurelle de Paladines); 234 ufficiali, 6570 uomini.

Divisione di cavalleria (generale d' Allonville); 190 ufficiali, 1364 uomini.

terra sino nelle sue viscere. — Sei mesi prima, giorno per giorno (il 9 ottobre 1854), i primi colpi di zappa avevano battuto l' altopiano.

Da quel tempo, per quali prove non sono passati capi e soldati?

Il cielo è fosco, il giorno è tristo. Una densa nebbia vela l' orizzonte. Il vento soffia dal sud e porta con lui, verso la città assediata, il formidabile scoppio della nostra artiglieria. Tutte le linee delle nostre opere, dall' estrema dritta all' estrema sinistra, solcansi di baleni; le palle, le bombe, gli obici solcano lo spazio con lugubre fischio, e vedonsi scoppiare e rimbalzare da ogni parte attraverso i burroni ed i smossi parapetti. La piazza sorpresa da quello sveglio inatteso, è rimasta pochi momenti senza rispondere, quindi tutti i suoi bastioni, così potentemente armati, vomitano alla loro volta torrenti di ferro e di fuoco.

La nebbia s' è alzata; la città sparisce sotto un velo di fumo, che, a momenti, l' avviluppa e la stringe da ogni lato. Da qualunque lato rivolgonsi gli sguardi, dappertutto sono gli stessi fulmini che tuonano. Durante la prima porzione della giornata, il tiro era a volontà, in seguito è stato limitato.

IV. — « Alle due, dice il giornale del corpo di assedio, il nostro fuoco aveva acquistato una superiorità reale; una breccia è già praticata nel lungo muro merlato; i bastioni nemici portano dappertutto i segni del nostro fuoco ». Ma la pioggia che rammollisce i terreni, e alla quale sono aggiunti la stessa azione dei pezzi e il tiro del nemico, ci ha cagionato in diverse batterie notevoli guasti. Le trincee sono quasi divenute imprati cabili; l' acqua in alcuni siti vi s' agglomera in profonde pozzanghere.

Lo stato nel quale sono i nostri cannonieri è orribile a vedersi: le loro vestimenta sono pregne d' acqua e coverte da un fango denso e bianchiccio cui mischiansi le nere traccie della polvere. Ma quanto energici, risoluti, sorridenti sono i loro volti! Che cosa importa a quegli uomini entusiasmati dal combattimento, della pioggia, dell' uragano, delle terre sprofondate! Si lagnano solo di una cosa: che il loro tiro siasi ristretto.

Alle volte le batterie russe fanno un fuoco talmente irregolare, che si credebbero vicino ad essere ridotte a tacere; ma d' un tratto si risvegliano e lanciano fulminanti salve di artiglieria.

V. — Sin dalla sera della prima giornata, dovevano essere

prese parecchie imboscate nemiche, per permettere al genio di avviluppare una porzione del cimitero nell'interno delle nostre opere, e dominare in tal modo la cresta del burrone che è davanti alla città. Il cattivo tempo ci fa rimettere il progetto all'indomani.

Difatti, l'indomani sera, fra le nove ore e le dieci, furono vigorosamente conquistate; ma la traccia è difficile e penosa; in vari punti sono segnalate le riserve russe; v' ha confusione. I lavoranti vedendo le compagnie protettrici seriamente impegnate, udendo da ogni parte frenetiche grida, temono di essere circondati, e ripiegansi sulle parallele.

È raro che un lavoro, in tal modo interrotto, sia seriamente ripreso: cosicchè, appena 200 metri di gabbionata erano stati sbozzati, ed i Russi eransi nuovamente resi padroni delle imboscate che nella notte non avevan potuto essere interamente distrutte.

La notte seguente, i lavori debbono essere ripresi affine di non lasciare l' opera incompleta; delle istruzioni sono date affinchè i lavoranti, sentendosi seriamente sostenuti, non temessero attacchi impreveduti.

Alle nove sono spedite le truppe. S' impadroniscono rapidamente dei posti che, come sempre, il nemico abbandona dopo di averci fatto sopportare una prima scarica. I zappatori del genio si mettono immediatamente all' opera per riempire e distruggere que' ripari nemici che non sono compresi nelle nostre linee. Ma ancora questa volta i nostri sforzi non debbono essere coronati da un completo successo; i Russi non tardano a ricomparire in numero superiore: il terreno loro è favorevole. Distribuiti in tiragliatori, nascosti dietro mucchi di pietre, o protetti da abbassamenti del terreno, impegnavano con le compagnie di sostegno una viva e micidiale fucilata.

Il bravo 46° si sostiene; sà l' importante missione affidata alla sua energia; un fuoco terribile l' opprime, in modo tale, che in pochi momenti ha 73 uomini fuori combattimento. Le nostre batterie mandano senza interruzione le loro palle nei burroni dove sono ammassate le riserve nemiche, e cagionan loro un danno positivo, poichè alle volte odonsi da quel lato confuse grida alzarsi nell' aere. In quel frattempo il comandante del genio Mangin dirige energicamente i lavori che però avanzano lentamente. Il combattimento continua tutta la notte; è vivo e di continuo rinnovato con diversi risultati. Dalla parte del cimitero, che i Russi non abbandonano che palmo a palmo, facendo ad ogni momento dei ritorni offensivi, il comandante Mangin è ferito; il giorno stà per spuntare; il lavoro è sospeso.

Quella notte ci costava 250 uomini fuori combattimento.

È pure perchè quei lavori eseguivansi esposti alla mitraglia ed alla fucilata; e spesso le terre scavate erano rosse del sangue sparso.

VI. — Però bisogna finirla; poichè quei combattimenti hanno preso serie proporzioni, e la linea dei nostri approcci richiede imperiosamente che ci rendiamo padroni assoluti di quella porzione di terreno, la cui configurazione permette al nemico uno sviluppo successivo di difese.

Il generale in capo, il generale comandante il primo corpo e i generali capi di servizio sono venuti nella giornata a visitare le trincee, a studiare di nuovo il terreno ed esaminare l'importanza dei risultati ottenuti dai lavori che abbiamo già incominciati. Nella giornata, una conferenza è tenuta nella casa della Campanella affine di stabilire le ultime istruzioni.

Le operazioni da eseguirsi saranno divise in due attacchi distinti: una comprenderà i lavori verso il cimitero; l'altro quelli avanti a quella porzione dei nostri approcci denominata il T; ognuno sarà comandato da un generale che in questo modo potrà dare un impulso e sorvegliare il movimento dei battaglioni impegnati. — L'attacco di sinistra è diretto dal generale Breton, di servizio alla trincea; quello del T, dal generale Rivet, capo di stato maggiore del 1° corpo.

L'ora è giunta. Le compagnie poste al loro posto di combattimento attendono il segno. I posti Russi che debbono essere presi sono accuratamente osservati dai capitani delle compagnie di attacco. A sinistra, questi posti sono sei; sei compagnie del 98° di linea debbono assalirle in pari tempo. Esse lanciansi alla baionetta. Alla loro testa sono il capo di battaglione Gremion e il capitano Marrust, che cade mortalmente ferito sui trinceramenti nemici. Pochi momenti dopo il capitano Bourresch paga con la sua vita l'esempio di risolutezza e di coraggio che dà ai suoi soldati.

Già le riserve nemiche poste a distanza fanno un violento fuoco di due file; ma non riescono a gettare nessuna confusione tra i nostri soldati risoluti a sostenersi sul terreno conquistato: due compagnie del 9° battaglione cacciatori sono venute a rinforzare le truppe impegnate ed a prendere parte all'azione. Nei burroni, secondo l'abitudine dei Russi, odesi battere la carica da ogni lato; suonano delle trombe ed alzansi nell'aere selvagge grida. Immediatamente avanzansi i nostri soldati, e di nuovo i lavoranti, il cui numero è stato aumentato, incominciano l'opera di distruzione, mentre il genio riprende l'incompito suo lavoro.

VII.—Il generale Rivet mandava nello stesso tempo, sotto gli ordini del comandante Julien, quattro compagnie del 46°, sostenute da cacciatori a piedi, contro le quattro imboscate che i Russi avevano già ricostruite con quella prodigiosa attività di cui hanno dato tante volte l'esempio.

Là, come all'attacco del cimitero, l'ardore delle nostre truppe superò tutti gli ostacoli. — In breve però, esse trovansi avanti ad un nemico molto superiore in numero, ma resistono ostinatamente sino all'arrivo dei rinforzi. Come i giorni precedenti, i Russi, convinti che si rinnoverebbero i nostri sforzi su quei due punti, vi avevano accumulato numerose riserve; un momento i nostri soldati, schiacciati da fuochi che li opprimevano da ogni lato, ripiegaronsi verso le trincee. Ma già l'impulso dei loro capi ha dato loro un nuovo slancio; delle compagnie di rinforzo giunte frettolose si uniscono ad essi; e tutti slanciansi contro quelle masse compatte che hanno ripreso possessione del terreno. Quell'urto doveva essere decisivo, fu sanguinoso; ma quella volta pure il nemico dovette retrocedere; allora, le compagnie assalitrici, miste a quelle della legione estera e del 42°, formarono sul davanti delle imboscate un riparo vivente che i Russi non riuscirono più a toccare. Fortunatamente, l'oscurità della notte non permetteva loro di aggiustare la direzione del loro tiro, e palle e mitraglia passavano sul capo delle compagnie curve sul terreno.

La serie d'imboscate delle quali una porzione aveva raggiunto la proporzione di vari ridotti, è da noi occupata definitivamente.

Il nemico, forte della sua superiorità numerica, aveva resistito con grande accanimento, e fu solamente dopo grandi sforzi che si è deciso a operare la sua ritirata. In proporzione delle masse che ci oppose, le sue perdite dovettero essere senza dubbio considerevoli. Un gran numero di cadaveri covrivano il terreno dei nostri attacchi; ma se i Russi videro i loro tentativi infrangersi contro l'energica resistenza delle nostre valorose truppe, non fu senza che ci costasse del canto nostro dolorose perdite. Cinque ufficiali erano stati uccisi, 12 feriti e circa 200 uomini messi fuori combattimento.

I risultati ottenuti erano preziosi.—In questo modo trovavansi distrutti quei ripari dietro i quali abili tiratori, posti a 50 o 60 metri dalle nostre trincee ci cagionavano ogni giorno perdite di uomini impossibili ad evitare. Un gran numero di barili, di sacchi a terra, di utensili trovati sul terreno mostravano chiaramente che tutte quelle imboscate dovevano formare fra esse più tardi una specie di fronte merlata. I lavori simili che i Russi

tentarono sopra altri punti sono prova che attaccavano all' attuazione di questo progetto una grande importanza. L'indomani, solo la loro artiglieria ha inquietato i nostri cammini.

VIII. — Tutti questi avvenimenti producevansi mentre le nostre batterie continuavano ogni giorno il loro fuoco regolare contro la piazza, mantenendosi nei limiti prescritti. Quel terribile duello d' artiglieria ha già segnato sulla lista dei morti dei nomi cari all' armata. Il generale Bizot che dal principio dell' assedio ha dato ogni giorno instancabili prove di coraggio e di devozione, è stato gravemente ferito percorrendo col generale Niel le trincee inglesi. Invano si sperò di salvare quel capo intrepido il cui concorso era così prezioso, il cui cuore sapeva così nobilmente farsi comprendere da tutti. La speranza, ohimè ! fu di breve durata; la palla, traversando dalla mascella alla gota aveva gettato nel cervello una perturbazione mortale (1). La sua morte fu un lutto e una profonda afflizione per tutta l' armata. In modo che quanti ufficiali generali contavansi nelle tre armate avevano tutti voluto rendere un ultimo omaggio al bravo e nobile Bizot ed accompagnare la sua spoglia mortale che andava a riposare per sempre su quella terra di Crimea, testimone della sua costante devozione e della sua coraggiosa abnegazione. In capo a questo triste e solenne corteo marciavano i tre generali in capo delle armate alleate. In mezzo alla folla accorsa, era un silenzio tristo e grave interrotto solo del rombo dal cannone che, egli pure, sembrava volesse salutare la spoglia del bravo soldato caduto sulla breccia.

(1) *Il generale Bizot.*

Il generale Bizot era amato e stimato da tutti; ognuno aveva potuto apprezzare sin dal principio dell' assedio quella calma e fredda energia, quella instancabile abnegazione del dovere che mai smentivasi in mezzo alle più dure prove ed ai più penosi lavori. L' Imperatore compensava allora i distinti servigi che aveva reso, e un decreto, in data 12 aprile, lo nominava al grado di generale di divisione. Il generale Bizot, che aveva tante volte sfuggito alla morte, era stato, la vigilia, mortalmente ferito. Nato nel 1795 ; ammesso a 16 anni nella Scuola politecnica, ne uscì nel 1813, per entrare in qualità di sottotenente alunno del genio, alla Scuola d' applicazione di Metz, ed era già chiamato, nel 1814, a difendere, sotto gli ordini del generale Rogniat, quella città dove incominciava la sua carriera militare. Nel 1815, serviva sotto gli ordini del maresciallo Jourdan. Incorporato al 1° reggimento del genio, nel 1816, era promosso tenente nel 1818, e l' anno seguente posto allo stato maggiore del genio. Alla campagna di Spagna del 1823, il generale Bizot si distinse brillantemente e fu due volte

Non lungi dal suo generale andava a riposare il comandante Masson, morto lo stesso giorno (1). Il genio era spesso colpito

citato nei rapporti del maresciallo Lanriaton. Il blocco e l'assedio di Pamplona valsero al giovane ufficiale il suo primo grado nella Legion d'onore.

Trascorsero parecchi anni; s'imbarcò per l'Africa, nel 1839, come capo del genio della provincia d'Orano. Era la vita che abbisognava a quell'ardente natura, che in pari tempo divorava un ingente bisogno di attività e di lavoro. Nominato capo di battaglione nel 1839, prese parte a quasi tutte le spedizioni. Dopo quella dal 1841, contro i Cabili, incaricato di far saltare un ponte, ricevette al termine della campagna la croce d'ufficiale della Legion d'onore. Il comandante Bizot aveva già saputo fare apprezzare da tutti le sue qualità reali: egli era raccomandato al ministro come un ufficiale che promettava esasi. Ritornato in Francia nel 1841, partì una seconda volta per l'Africa nel 1849. Già da quattro anni era tenente colonnello. Coalcchè, appena aveva preso possesso del suo nuovo comando di direttore delle fortificazioni a Costantina, fu nominato colonnello, e trovò in breve tempo l'occasione di distinguersi in parecchie spedizioni, sotto gli ordini del generale Saint-Arnaud. Generale di brigata nel 1852, ricevette il comando superiore del genio in Algeria, di cui esercitò le funzioni sino al momento in cui le brillanti qualità che aveva saputo sempre spiegare, nelle diverse fasi delle sua vita, lo chiamarono alla testa della Scuola politecnica.

Quando la nostra armata s'imbarcò par l'Oriente, il generale Bizot fu chiamato comandante in capo del genio, e s'imbarcò per Gallipoli, il 1° maggio dell'anno 1854. Nella prima parte di questo lavoro abbiamo detto con quale energica e persistente audacia aveva diretto durante l'assedio i duri e pericolosi lavori della sua arme. Nominato commendatore della Legion d'onore nel mese di gennaio 1855, doveva gloriosamente perire, senza aver potuto portare gli spallini di generale di divisione che aveva così nobilmente guadagnati.

Non può farsi migliore elogio di coloro che l'armata perdeva, se non che riportando le nobili parole pronunciate sulla sua tomba dal generale in capo Canrobert.

« Se Dio, nella sua infinita giustizia, gli ha accordato il supremo onore di cadere da soldato sulla breccia, di fronte al nemico, si è perchè Bizot era un nobile carattere, dando a tutti, ogni giorno, l'esempio del coraggio, del dovere compito senza tregua, delle devozione, della abnegazione; si è perchè Bizot aveva tutte le virtù e tutte le maschie qualità.

(1) *Il comandante Masson.*

Il comandante Masson era morto sul campo di battaglia, e si fu per lui un grande ed ultimo onore quello di essere condotto all'ultima sua dimora accanto al generale Bizot.

Era un bravo ufficiale, la cui vita contava già buoni e leali servigi in Francia, in Africa, alle Guadaluppa.

Nato nel 1806, al Senegal, fu allievo della Scuola politecnica, quindi della scuola d'applicazione di Metz nel 1828. Mandato allo stato maggiore del genio in Algeria, nel 1835, non tardò ad essere nominato capitano.

da crudeli ferite; il comandante Saint-Laurent (1), ufficiale del più alto merito, che l'avvenire aveva segnato per farne uno degli eletti, aveva soggiaciuto il 13 aprile nelle trincee. Il capitano Mouhat, parimenti del genio, nominato pochi giorni prima ufficiale della Legion d'onore per un azione di bravura, aveva pure trovato una morte gloriosa e il generale Canrobert salutava la barella che trasportava all'ambulanza di trincea il capitano spirante (2).

Seguì diverse spedizioni nella provincia di Costantina, e fu messo all'ordine del giorno in un rapporto del duca d'Aumale, per essersi brillantemente distinto.

Leggesi nei suoi stati di servigio: « Alla Guadaluppa, dal 7 aprile 1845 al 28 settembre 1847. Al Senegal, dal 2 novembre 1847 al 13 giugno 1850; ha assistito all'attacco e alla presa di Fanaya, nella provincia di Dimar, dove si è particolarmente distinto ».

Il 1° aprile, nella trincea, ferito da una palla nel fianco sinistro, soccombette lo stesso giorno.

(1) *Il comandante Saint-Laurent.*

La morte colpiva il comandante Saint-Laurent al momento in cui era nominato al grado di colonnello in meritato compenso dei suoi servigi in quell'assedio per sempre memorando.

La sua perdita fu vivamente sentita e compianta.

La nota che il bravo generale Bizot aveva aggiunta alla memoria di proposizione di avanzamento è il più degno omaggio che potesse arrecarsi a quella tomba così presto chiusa.

« Il comandante Saint-Laurent, diceva il generale, riunisce tutte le qualità che costituiscono l'abile ingegnere e l'eccellente ufficiale di guerra. Dopo di aver preso una parte attiva ai lavori del primo periodo dell'assedio di Sebastopoli, è stato incaricato della esecuzione spesso pericolosa dei lavori di difesa delle posizioni d'Inkermann, ed ha adempito questa missione con tanta intelligenza quanta intrepidezza. Non v'ha proposta meglio ragionata di quella in suo favore ».

Il comandante Saint-Laurent, nato nel 1814, era sortito dalla scuola di applicazione alla fine dell'anno 1834. Dopo un anno di soggiorno a Baiona, fu mandato in Africa dove rimase sino al 1839.

Di ritorno in Francia, fu aiutante di campo del generale Dode, presidente del comitato delle fortificazioni, quindi, nel 1852, mandato a Mompellieri come capo di battaglione del genio. Dovunque lo chiamò il suo servizio, il comandante Saint-Laurent diede prove d'intelligenza superiore e di alta capacità. « Purchè non ci uccidano Saint-Laurent », diceva un generale sotto Sebastopoli conoscendo la morte di un ufficiale del genio. — Ohimè! l'hanno ucciso.

(2) *Il capitano Mouhat.*

Il capitano Mouhat, entrato al servizio come giovane soldato, era un e-

Erano tristi quadri; ma la mente li dimenticava presto. Vivevasi troppo spesso e troppo vicino alla morte perchè essa spaventasse. Sui campi di battaglia, non ha lo stesso aspetto come nelle pacifiche città.

IX. — Avanti il bastione dell' Albero, le nostre mine avevano camminato, scavando in avanti le loro vie sotterranee.

Il 15 aprile, 16 fornelli contenenti 25000 chilogrammi di polvere dovevano saltare appena giunta la notte. Di fatti, alle 8, l'esplosione fecesi sentire. La detonazione non fu rimbombante al di fuori, ma si sarebbe detto che la terra si sollevava, e a una grande distanza le truppe di guardia che erano state allontanate da quel punto delle trincee, la sentirono fremere e ondeggiare. Dei blocchi di roccia di enorme dimensione furono lanciati per l' aria; grandi fossi si scavarono nel terreno lacerato.

A quel subitaneo rumore, a quel tremore di cui i Russi risentirono da lungi gli effetti, essi credettero ad un attacco generale; immantinenti, da ogni parte dei bastioni e delle loro opere difensive, incominciò una terribile fucilata il cui scopo erasi di schiacciare le nostre colonne, se avessero tentato di avanzare. Delle bombe, degli obici, dei panieri di granate scoppiano in pari tempo nel cielo e sui terreni sprofondati; l' orizzonte s' illumina di lunghe strisce infiammate che intrecciansi, confondonsi e quindi separansi spruzzando in scintille. Quel chiasso continuò per circa un' ora, dando alla notte, momenti prima così oscura, delle subitanee luci, simili a quelle di un vasto incendio.

X. — I nostri cannonieri, prudentemente allontanati per tema dell' esplosione, sono accorsi ai loro pezzi ed hanno, dal canto loro, aperto sul bastione dell' Albero il fuoco di tutti quelli armati di obici e di mortai.

Due compagnie scelte dal 39°, seguite da zappatori del genio e da numerosa ciurma di lavoranti, hanno già scavalcato le gabbionate e si sono precipitati attraverso i terrapieni per occupare i fossi prodotti dalla mina. Le palle e la mitraglia formano su

nergico ufficiale, e la sua valorosa condotta gli aveva valso da parte del generale Canrobert una speciale menzione.

« Il capitano del genio Mouhat (diceva in un ordine del 20 marzo 1855), operando sotto la direzione immediata del tenente colonnello Jourjon, si è fatto particolarmente distinguere, e ricompenso i suoi servigi conferendogli, in nome dell' Imperatore, la croce d' ufficiale della Legion d' onore ».

di loro una volta di ferro; ma nulla tratticne il loro slancio, nulla commuove il loro coraggio; capi e soldati lavorano sotto quell' uragano, poichè tutti comprendono doversi impedire che i Russi possano rendersi padroni delle aperture.

Il maggiore di trincea, il colonnello Raoult, che il pericolo sempre trova il primo al suo posto, è sul terreno.

Alla casa della Campanella gli ufficiali dello stato maggiore pronti a montare a cavallo, attendono notizie per portarle al quartier generale.

Le prime che giungono sono del colonnello Raoult; scrive colla matita le poche parole che seguono dirette al generale comandante il corpo di assedio:

« Le mine hanno formato due fossi di 4 a 5 metri di profondità e di sufficiente lunghezza; si lavora ad unire la dritta della terza parallela col fosso più vicino; ma il terreno è roccioso e difficile ».

Ciò che non aveva aggiunto, si è che il lavoro eseguivasi sotto batterie fumanti, di cui si era distanti solo 70 metri, che la mitraglia abbatteva intere file di lavoranti che immantinenti erano rimpiazzate, che infine era quella un' opera di giganti che compivasi.

Ma, ohimè! già le prime luci del giorno illuminano il lontano orizzonte, i blocchi di pietra che covrirono il terreno e le stesse difficoltà del terreno non hanno ancora permesso di stabilire la communicazione progettata con le nostre trincee. Gli ordini sono dati di evacuare i nuovi lavori che non potrebbero presentare un sufficente ricovero. In un solo dei fossi è rimasto una compagnia; isolata in mezzo a quel terreno che lacera la mitraglia, che solcano le palle; non potrà essere cambiata che la notte seguente.

Durante l' unione di quelle aperture con la linea avanzata delle nostre opere, quante azioni di eroico e sublime coraggio che rimarranno per sempre ignorate!

Diverse volte i Russi gettaronsi alla baionetta sino alle gabbionate dei nuovi fossi, senza riuscire a slogiarcene (1).

(1) *Giornale del corpo d' assedio, dal 15 al 16 aprile.*

Alle otto della sera, si fanno agire i fuochi della mina, preparati davanti al bastione dell' Albero, a circa 70 metri dalla 3ª parallela. Qualcheduno di questi fornelli non ha preso fuoco; gli altri hanno determinato sulla riunione degli imbuti, 2 fossi, profondi 4 a 5 metri, dei quali uno a sinistra di 80 a 100 metri di lunghezza, l' altro a dritta, separato da un rialto di

XI. — Tali erano le operazioni che eseguivansi all' attacco di sinistra, sotto la protezione del fuoco della nostra artiglieria.

All' attacco Malakoff come anche a quelle degli Inglesi, nessuno avvenimento importante era avvenuto; eransi continuati e perfezionati i lavori, mantenendo in pari tempo il tiro delle artiglierie giusta le istruzioni prescritte.

Era lì il lato apparente della posizione, quello che ognuno poteva toccare con le mani; ma agitavasi un' altra quistione che dominava tutte le risoluzioni e le teneva per così dire in sospeso.

XII. — Questa inazione forzata, questa continua attenzione, questa indecisa irresolutezza avevano molte cagioni; le esporremo, appoggiandoci, come sempre, non sopra opinioni parziali, ma su documenti ufficiali innegabili.

Di prospetto agli ostacoli che sorgevano ad ogni passo, ai forzati ritardi ed alle innumerevoli difficoltà che accumulavansi, il dubbio era venuto sulla riuscita dell' assedio diretto.

Il generale Niel dichiarava, nelle attuali condizioni, impossibile l' assedio; ed aveva per lui la scienza, i precedenti cono-

30 a 40 metri. I condotti di communicazione tracciati tra la 3ª parallela e gli imbuti, non avendo potuto essere terminati a cagione della difficoltà del terreno; d' altra parte, gli imbuti non avendo potuto essere uniti tra di essi, ha bisognato, a giorno fatto, lasciare una sola compagnia nel fosso, e abbandonare il lavoro delle communicazioni.

Dal 16 al 17. I lavori continuano; a punta di giorno si evacuano gli imbuti di sinistra e del centro. Quello di dritta è rimasto occupato da 100 uomini di scelta.

Dal 17 al 18. La notte si sono uniti gli imbuti formanti i due posti della 4ª parallela, con uno zappato mezzo pieno, di 37 gabbioni, ecc. A giorno, la communicazione tra la 3ª parallela e gli imbuti, danneggiata dall' artiglieria nemica, è divenuta pericolosa, vi si lascia una guardia.

Dal 18 al 19. Si è lavorato a migliorare le communicazioni conducenti agli imbuti. Il fuoco dell' artiglieria nemica è stato regolare insino alle due della mattina, ora in cui i Russi hanno tentato una sortita contro le compagnie che sono negli imbuti. Il nemico ricevuto vigorosamente, è rientrato nella piazza, lasciando parecchi cadaveri sul terreno. Verso le tre il nemico ha tentato una nuova sortita che è stata respinta con la stessa energia della prima.

Dal 19 al 20. Lavoro.

Dal 20 al 21. Non rimane altro che uno spazio di 7 a 8 metri per giungere agli imbuti.

Dal 21 al 22. Si mettono in azione due fornelli sul terreno formante lacuna. Il bastione dell' Albero e le batterie alle spalle hanno tirato molte mitraglie, e pietre.

sciuti di tutti gli assedi e l'spetto formidabile dei lavori del nemico. Però, con una valorosa armata, riescono spesso molte cose impossibili; e dopo tanti sagrifici, dopo tanto sangue versato, in vista di tanti lavori, sarebbe stato doloroso e crudele darsi in preda allo scoraggimento. In ciò sta la più gran gloria del generale Canrobert, vale a dire di essersi sempre tenuto fermo contro lo scoraggimento, germe fatale che ingrandisce presto nei cuori, e di aver mantenuto nella sua armata la fiducia, primo pegno del successo.

L'inverno che aveva paralizzato i nostri lavori era terminato; le imperiose ragioni che ritenevano le truppe al lido di mare scomparivano in parte con la venuta dei bei giorni. L'Imperatore aveva annunziato il suo arrivo in Crimea; doveva prendere il comando in capo di un corpo d'armata agente all'esterno. Il piano di campagna era già stabilito nella sua mente.

Tuttavolta, quel progetto era subordinato agli eventi dell'apertura del fuoco ed alle conseguenze che potevano risultarne, se la nostra artiglieria agiva potentemente contro le difese della piazza. « Profittare d'ogni avvenimento favorevole, ma non dare nulla all'azzardo »; tale era il motto d'ordine.

XIII. — Frequenti rapporti facevano supporre che l'inimico, minacciato dalla nostra artiglieria da un serio attacco sulla città, verrebbe ad attaccarci nelle nostre linee per contrariare i nostri progetti d'assalto. Allora una battaglia poteva decidere tutto.

Il 10 aprile, il generale in capo scriveva: « Dall'arrivo presso noi di Omer-Pascià e delle sue divisioni di scelta, pensavamo che quello che potrebbe accadere di più favorevole alle armate alleate, sarebbe di essere attaccati dall'armata russa nelle eccellenti posizioni che occupano; da molto tempo supponevamo che la sua intenzione era di portarsi sulle nostre linee, all'apertura del fuoco contro la piazza. In conseguenza, affine di tentare il nemico nella città e provocare la sua aggressione esterna, abbiamo creduto utile di fare aprire ieri il fuoco con tutte le batterie francesi ed inglesi. I generali in capo hanno convenuto di portare il fuoco senza precipitanza, ma anche senza esitazione, e di approfittare delle conseguenze favorevoli che potrebbe arrecare, sia contro la piazza, sia contro l'armata di soccorso ».

Lo stesso giorno, i generali delle armi speciali riunivansi al quartier generale inglese per render conto delle loro osservazioni sul risultato ottenuto dalla prima giornata di fuoco e dedurne le presumibili conseguenze. I generali comandanti il corpo d'armata erano prevenuti di tenersi pronti ad attaccare le linee più avanzate delle difese nemiche.

« I soldati chieggono l' assalto, scriveva, in data del 17, il generale Canrobert; ma i generali in capo non lo daranno che con sufficienti probabilità di riuscita che non ancora si sono loro mostrate. L'assalto completo potrebbe tutto compromettere; la nostra saggezza ed il nostro dovere non l' accetterebbero che con la quasi certezza del successo ».

XIV. — Il pensiero di un' operazione all' esterno dominava sempre, lo si vede, sulle decisioni ed impediva di tentare contro la piazza un' azione decisiva. A meno di forza maggiore, le istruzioni segrete del generale Canrobert legavangli le mani. Queste istruzioni dicevano: « Se l' assalto di Sebastopoli è impossibile, o deve costare troppa gente, senza aver per risultato la presa totale della città, bisogna tenervi sulla difensiva, ed accomodarvi in modo tale che sia possibile di prendervi due divisioni d' infanteria, la guardia imperiale e tutta la cavalleria, quattro batterie montate e quattro a cavallo, affinchè tutte queste truppe, unite ad un corpo di 40000 uomini radunato a Maslak, presso Costantinopoli, possano, al primo segno, operare esternamente contro il nemico ». Il tiro delle batterie era ristretto, affine di potersi prolungare senza interruzione per molto tempo, se abbisognava, su tutta la linea degli attacchi. Ogni notte, i bastimenti delle squadre combinate avanzavansi, a due o a tre, abbastanza vicino ai forti del mare per mandare nella città i loro proiettili, ed una delle più forti nostre batterie aveva aperto una breccia nel muro merlato a dritta del bastione della Quarantina.

Una esplorazione spinta verso Ciorgun, il 18 del mese, da Omer-Pascià, non aveva incontrato il nemico ed aveva chiaramente mostrato che il principe Gorgiakoff aveva ritirato la maggior parte delle truppe, per concentrarle presso Sebastopoli ed opporle alle nostre colonne di assalto (1).

La posizione era critica, difficile, pressante; imperocchè se grandi erano le impazienze non lo erano meno le apprensioni.

« Perchè non dare l' assalto? » ripetevano delle voci impazienti. L' assalto è impossibile rispondevano altre voci più serie, troppo gravi per non pesare nella bilancia. Il generale Niel segnatamente dichiarava le probabilità contrarie cento volte più

(1) Questa esplorazione composta di 12 battaglioni turchi, 1500 cavalli francesi, inglesi e turchi e dell' artiglieria, ha incontrato solamente dei Cosacchi che si sono riuniti indietreggiando sopra un poggio, da dove pochi colpi di fucile sono stati bastanti ad allontanarli, ed hanno subito ripassato la Cernaia.

numerose delle favorevoli. L' aveva scritto all' Imperatore; l' aveva scritto al ministro.

La posizione del generale in capo che doveva muoversi in mezzo a tutti questi contrari sentimenti, a tutte queste febbri, a tutti questi dubbi, era terribile.

XV. — Ma gli avvenimenti camminavano e spingevano, per così dire, le volontà; i nostri cannoni tuonavano senza tregua, ed abbiamo già raccontato le lotte d' ogni notte, delle quali era teatro l' attacco di sinistra. Il genio avanzava lentamente, e sempre al prezzo delle più dolorose perdite. L' artiglieria, nei primi giorni, piena di così belle speranze, incominciava a comprendere che non poteva estinguere il fuoco della piazza.

Il generale in capo ricevè in consiglio i generali dei corpi d' armata e i generali delle armi speciali; fece loro parte delle istruzioni ricevute. Tutti gli eventi furono gravemente, seriamente ponderati, e da questo consiglio, venne fuori la risoluzione di un attacco che i nostri approcci sulla città rendevano imminente, forse imperioso.—Lord Raglan erasi pronunciato per l' assalto e combatteva vivamente il progetto di una spedizione all' esterno.

» I lavori degli alleati li hanno talmente impegnati con l' inimico, scriveva il generale Canrobert in data del 24 aprile, che l' assalto sarà dato tra quattro o cinque giorni, a meno di quegli impreveduti avvenimenti che sono inerenti allo stato di guerra. Avremmo desiderato ritardare questa operazione sino all'arrivo in Crimea dell' armata di riserva; ma ci siamo talmente avvicinati ai Russi, che vi sarebbe pericolo ad attendere, tanto più che l' armata nemica riceve rinforzi ogni giorno.

« Gli ufficiali generali delle armi speciali delle due armate, i capi dei nostri due corpi d' armata sono stati unanimi per cedere in questa occasione alle grida dei nostri soldati francesi ed inglesi chiedenti l' assalto. Lord Raglan divide fermamente il loro progetto.

« Ho pensato essere mio dovere l' aderirvi ».

Il generale Pelissier aveva già ricevuto istruzioni che invitavanlo a far riconoscere ed a preparare il posto destinato a contenere le colonne di assalto (nella preveggenza di un attacco): 1° dirimpetto la gran breccia del muro merlato; 2° davanti il bastione centrale; 3° di fronte al bastione dell' Albero, ed infine un altro posto alle spalle per avere vicine potenti riserve.

Il dado era gettato. Alla dritta, dovevasi assaltare il poggio Verde e le opere bianche affine di facilitare ai nostri alleati il loro attacco contro il gran Redan. — A sinistra, le nostre trup-

pe dovevano marciare su tre colonne contro il bastione dell' Albero, il bastione centrale e la Quarantina; una volta passato il primo recinto, queste colonne dovevano cercare di volgare il secondo, di penetrare nel ridotto per la stretta e solidamente stabilirsi.

XVI. — Un secondo consiglio fu tenuto per prendere le ultime disposizioni e discutere un' ultima volta i migliori punti d'attacco. Durante questa conferenza il vice ammiraglio Bruat mandò la communicazione di un dispaccio del ministro della marina, che annunziavagli ufficialmente per il principio di maggio l'arrivo totale a Costantinopoli dell' armata di riserva. Quella data era troppo vicina, per non attendere un così prezioso rinforzo, di fronte ad eventi impossibili a prevedere, che potevano risultare da un assalto, le cui proporzioni equivalevano a quelle di una grande battaglia.

Il ministro della marina confermava inoltre all' ammiraglio il vicino arrivo dell'Imperatore, il quale, malgrado le preghiere del suo governo, persisteva a voler recarsi in Crimea per partecipare ai pericoli ed alla glorie dei nostri valorosi soldati. Tutti i membri componenti il consiglio furono di parere di attendere la cooperazione dell'armata di riserva; il generale in capo era di questa opinione; poichè all' attacco progettato andavano uniti gravi rischi; e nella città assediata, tutto sembrava essersi cambiato in bronzo (1).

XVII. — In mezzo a tutte queste complicazioni, vedesi d'un tratto sorgere il progetto della spedizione di Kertch, progetto che da qualche tempo sorrideva al generale in capo dell' armata inglese, e segnatamente ai due ammiragli Lyons e Bruat, i quali vedevano alla fine la flotta abbandonare la sua inazione e prendere parte attiva alle operazioni della guerra. Il generale Canrobert non tanto compiacevasi in questa spedizione, mettendola in rapporto con le nuove istruzioni ricevute; imperocchè essa allontanava nel tempo stesso dal centro delle operazioni, e dei vascelli il cui concorso poteva essere utilissimo per il trasporto delle truppe da Maslak a Kamiesch, e una divisione la cui presenza doveva servire nel piano combinato di attacco esterno.

Lord Raglan insistette: insistettero gli ammragli.

(1) Tutti questi dettagli sono stati dall' autore raccolti a fonti autentiche ed ufficiali.

« Profittiamo, diceva il generale in capo dell' armata inglese, del tempo che ci rimane prima dell' arrivo del corpo di riserva, affine di esplorare Kertch, lo stretto di Yeni-Kalè, separare l' Asia dall' Europa e togliere ai Russi i mezzi di approvvigionamento che traggono dal mar di Azoff. È tanto più urgente il premurarsi, soggiungeva, dal perchè i Russi lavorano a chiudere il passaggio, ed ogni giorno di ritardo raddoppia le difficoltà e toglie a quell' impresa favorevoli probabilità di successo ».

In tutte le importanti quistioni, mischiavasi tra i generali alleati una quistione di armonia e di accordo, permanente complicazione cui bisognava riflettere.—Era una bilancia nella quale ognuno portava la sua rata di conciliazione. Lord Raglan, l' abbiamo detto, era disposto per l' attacco generale contro la piazza; aveva accettato, abbenchè con dispiacere, il cambiamento di risoluzione arrecato dal dispaccio diretto al ministro della marina; la spedizione di Kertch era, a sua volta, dal canto del generale francese una concessione alla buona armonia. Dunque il generale Canrobert cedette alle premurose insistenze di Lord Raglan, e la spedizione fu risoluta,

Le truppe francesi erano comandate dal generale Dautemarre, le truppe inglesi dal generale Brown, il quale, per antichità di grado, prendeva il supremo comando.

XVIII. — In mezzo a tutte queste peripezie, in mezzo a tutti questi avvenimenti, il generale in capo volle passare una gran rivista di ognuno dei due corpi d' armata per annunziar loro il potente rinforzo che doveva tra breve tempo sbarcare a Kamiesch. Un giorno doveva esser assegnato ad ogni corpo. — La prima di queste due riviste avvenne il 26, l' altra il 27. Ad ambo assistevano l' ambasciatore d' Inghilterra e delle giovani signore inglesi, i cui volti sorridevano a quelle brave colonne che sfilavano davanti al generale in capo nella loro tenuta di combattimento.

Dopo la rivista, il generale Canrobert portossi successivamente davanti ad ogni divisione, e fece formare a lui dattorno il cerchio degli ufficiali. — Con quale impazienza ognuno attendeva le parole che stavano per uscirgli dalle labbra!

Egli annunziò che circa 30 000 uomini, radunati in quel momento a Costantinopoli stavano per venire a partecipare della gloria e delle fatiche dei loro compagni d' arme, e che allora Francia ed Inghilterra, riunendosi in uno sforzo comune, busserebbero in pari tempo alle porte e alle finestre di Sebastopoli,

Ognuno salutò questa speranza e ritornò al campo con la gioia e la fiducia nel cuore.

Quelle due giornate alle quali il cannone che tuonava aggiungeva la rimbombante sua voce, furono belle di guerriera poesia e di solenne gravità.

CAPITOLO II.

XIX. — Si era vicino alla fine di aprile.

Il generale Niel aveva preso per ordine dell' Imperatore il comando in capo del genio dell' armata d' Oriente (1). Niuno meglio di quel perito generale poteva adempire quelle importanti e difficili funzioni. Per lui, sin dal suo arrivo in Crimea, ogni giorno era stato uno studio serio, profondo dell' assedio; tutti avevano una giusta fiducia nella sua esperienza e nell' alta sua capacità.

(1) *Il generale Niel.*

L' importante missione della quale era stato incaricato il generale Niel, gli studi che aveva fatto dei terreni d' attacco, l' alta sua posizione nell' arme del genio, lo chiamavano naturalmente a rimpiazzare il degno generale che la morte aveva rapito. Grave successione, imperocchè erasi giunto a quel periodo dell' assedio, in cui il genio doveva confessare non essersi realizzate le sue speranze, ed ogni giorno l' obbiettivo dei suoi sforzi sembrava sempre più allontanarsi.

Il generale Niel, posto oggi al comando del genio, è nato nel 1802. Allievo della Scuola politecnica, era, nel 1823, sottotenente alunno del genio, a Metz. Tenente nel 1827, era già primo capitano nel 1835. Nel 1836 imbarcavasi per l' Africa, attaccato allo stato maggiore del genio del corpo di spedizione contro Costantina. Ognuno ricorda quell' assedio memorando, dove il generale Vallée, dopo la morte del generale Damrémont, comandante in capo, prese il supremo comando: azione guerriera sanguinosa e memoranda, dove trovansi già a prima fila, frai più ardenti a combattere, coloro i cui nomi, più tardi, dovevano acquistarsi una così bella popolarità, ed alzarsi, per lo splendore dei loro servigi, ai primi gradi dell'armata. Il generale Niel si distinse in quell' arma del genio, che, negli assedi, ha saputo prendere la più gran parte del pericolo. All' assalto di Costantina, ricevette per la sua brillante condotta, le congratulazioni del ministro della guerra, e più tardi fu nominato in quella città, comandante del genio della piazza.

Capo di battaglione nel 1837, ritornò in Francia, ed entrò a Metz, nel 3° reggimento del genio. Non ancora era trascorso un anno ed era tenente colonnello; sei anni dopo era colonnello, nel 1846. Il colonnello Niel aveva saputo farsi distinguere nelle varie funzioni adempite, ed era già classificato trai ge-

Abbenchè il fuoco fosse stato circoscritto in ristretti limiti, continuava però con regolarità e cagionava alle difese della città ed ella stessa città un danno sensibile.

All' attacco di dritta nessun avvenimento realmente serio erasi prodotto al di fuori del risultato più o meno favorevole del tiro della nostra artiglieria.

All' attacco di sinistra, al contrario, dove i nostri approcci tendevano a sempre più restringere la piazza, ogni giorno portave in se la sua minaccia, ogni notte il suo combattimento.

Già da che occupavamo una porzione del cimitero, del quale uno degli estremi era il sito designato di comune accordo per gli incontri dei parlamentari, tutte le communicazioni per terra erano state soppresse; e per convenzione in data del 24 aprile, era stato convenuto che gli scambi di lettere si sarebbero fatti da quel giorno per via di mare (1).

nerali più capaci e più distinti del genio. Cosicchè quando nel 1849 fu risoluta la spedizione di Roma, il colonnello Niel fu nominato capo di stato maggiore del genio al corpo di spedizione del Mediterraneo. Generale di brigata due mesi dopo, era chiamato al comando del genio della spedizione. In queste importanti funzioni rese segnalati servigi, e dopo la capitolazione della piazza, il generale in capo diedegli in attestato dell' alta sua soddisfazione, la bella missione di andare a Gaeta a portare al Santo Padre le chiavi di Roma.

Dopo la spedizione, capo di servizio del genio al ministero della guerra, fu nominato membro del comitato delle fortificazioni, quindi generale di divisione nel 1853. Il generale Niel possedeva al più alto grado la passione dell'arme che aveva scelta, e, nell'alto posto che doveva al suoi servigi, continuava ancora degli studi che nella sua mente riteneva sempre come incompleti. Quando fu dichiarata la guerra in Oriente, e l'Imperatore mandò nel Baltico un corpo d'armata sotto gli ordini del generale Baraguay d'Hilliers, la scelta del ministro chiamò il generale Niel al comando del genio. La presa della fortezza di Bomarsund aggiunse un altro titolo a tutti quelli che avevasi acquistato il generale nella sua attiva e laboriosa carriera.

Nel 1855, nominato aiutante di campo dell'Imperatore, fu, come lo abbiamo detto, mandato in missione sotto Sebastopoli, affine di arrecare a quel difficile ed importante assedio, la sua porzione di lumi e di antica esperienza.

Tale è la vita militare di colui che prendeva il comando in capo del genio: se laboriosamente aveva studiato nei libri quella difficile ed ardua scienza, l'aveva spesso e segnatamente studiata davanti il cannone nemico, a Costantina, a Roma, a Bomarsund, a Sebastopoli.

(1) *Sotto Sebastopoli il 24 aprile 1855.*

In virtù di convenzioni stabilite tra Lord Raglan, gli ammiragli, e il ge-

I Russi, istruiti da' campi di battaglia d' Alma e d' Inkermann, raddoppiano di sforzi, di attività e di audace difesa; moltiplicano i fossi, gli agguati, le palizzate, gli ostacoli d' ogni specie per impedire un' azione decisiva. Però avanziamo di continuo; gli imbuti della mina ci hanno portato a 70 metri del bastione dell' Albero, ed avanziamo sotto l' incessante fuoco della mitraglia, sostenendo ogni notte una guerra permanente d' imboscate.

Quei continui combattimenti ci costavano molta gente, e non davano per così dire che dei risultati negativi; si risolvette dunque di non perdere così un sangue prezioso.

« Quando il giorno dell' attacco sarà deciso, dicevasi, l' artiglieria distruggerà questi piccoli posti avanzati, e si passerà avanti ». — Era una risoluzione difficile a mantenere; imperocchè quei piccoli posti oggi senza importanza, potevano, con l' attività dei Russi, quegli instancabili rimuovitori di terra, addivenire minacciosi e seri ostacoli.

XX.—Ed è ciò infatti che avvenne. Delle imboscate separate sono in una notte riunite tra di esse, e formano già una specie di linea coverta; un vivissimo fuoco di moschetteria dal canto nostro, non ha potuto impedire quell' unione. Oltre 200 uomini possono capire in quel ricovero, e far piovere a breve distanza sulla nostra parallela avanzata una grandine di palle. I capi di servizio delle armi speciali si commossero della crescente proporzione che prendeva ogni notte quell' opera; divenuta un ridotto chiuso communicante con uno degli sporti del bastione Centrale. — Evidentemente il pensiero dei Russi era di farvi una piazza d' armi, che compita una volta e armata doveva battere di traverso i nostri attacchi sul bastione dell' Albero e la nuova batteria (la 40ª) che terminavamo di costruire.

Se dall' un canto l' importanza di toglierla ai Russi era gran-

nerale Canrobert da una parte, e il governatore di Sebastopoli dall' altra, è stato convenuto che i scambi si farebbero ormai per via di mare. Le sole relazioni che potranno stabilirsi all'avvenire fra gli assediati e noi, saranno quelle necessitate dal sotterramento dei morti, quando ve ne saranno sul davanti delle linee. In questo caso saranno prese le seguenti disposizioni:

Il mezzogiorno sarà inalberata la bandiera bianca parlamentare, di rimpetto al punto dove dovrà procedersi all' operazione in parola, senza che, perciò, sia necessario di far cessare il fuoco nelle altre direzioni. Ogni partito farà sotterrare i morti che saranno i più vicini ai loro lavori: nessuna communicazione potrà avere effetto tra le persone chiamate a figurare nell' operazione ».

de, dall'altro, le istruzioni positive che aveva ricevute il generale Canrobert ed i progetti d'investimento all'esterno che dovevano precedere l'assalto, facevangli desiderare di non impadronirsi di punti troppo vicini alla piazza, la cui occupazione permanente (nel caso in cui l'assedio non sarebbe immediatamente spinto a termine) costerebbe considerevoli sagrifici e giornaliere perdite.

Abbisognava dunque, nella mente del generale in capo, mantenersi con vigore nelle proprie linee di attacco, e prima di effettuire sul davanti dei movimenti offensivi che impegnavano la posizione, attendere i risultati delle ulteriori decisioni che dovevano essere prese.

Il generale Pelissier, comandante il primo corpo, riteneva questa occupazione come indispensabile e chiedeva con istanza l'autorizzazione di agire.

Abbiamo espresse le ragioni di alta prudenza che trattenevano il generale in capo. Il 30 aprile, rispose alle istanze del generale Pelissier; « che, nelle attuali circostanze, non consentirebbe all'occupazione dell'opera, a meno che non gli venisse dimostrato essere di assoluta necessità, non volendo fare un inutile sagrificio di uomini per occupare un punto il cui possesso attaccato dai fuochi incrociati dei due bastioni, costerebbe ancora più caro, se si fosse risoluti di mantenerlo ».

XXI. — Da due giorni gli ordini erano dati al maggiore di trincea (colonnello Raoult) di prendere tutte le disposizioni, affinchè si fosse immediatamente pronti, se l'autorizzazione sollecitata giungeva al quartier generale del primo corpo.

Il generale Canrobert, dopo di aver fatto a questo progetto di attacco le obbiezioni che necessitavano le eccezionali circostanze nelle quali trovavasi posto, scriveva il 1° maggio al generale Pelissier:

« Mio caro generale, confermo il senso della lettera che ho avuto l'onore di scrivervi ieri, riguardante le opere di contrapproccio del nemico, sul davanti della nostra batteria 40. Queste opere non debbono essere attaccate di viva forza se non quando, impossibilitato a fare altrimenti, ve ne sarebbe materialmente e moralmente dimostrato il bisogno. Solo in questo caso voi fareste agire, adoperando tutte le disposizioni che vi suggerirebbe l'alta vostra esperienza. Pensereste, non v'ha dubbio, che bisognerebbe adoperare solo poche truppe solidissime, e farle sostenere da riserve solidalmente costituite ».

Di seguito a questa lettera, un'ultima riunione avvenne, dove i capi dell'attacco del primo corpo pesarono le difficoltà di quel-

la posizione pericolosa nel presente, terribile forse nell' avvenire. Dopo una lunga e seria deliberazione, la proposta di agire fu unanime; imperocchè il contrapproccio dei russi poteva paralizzare interamente i lavori del genio e cagionare forse alla nostra artiglieria irremediabili danni.

« Quest' opera si è ingrandita, rispondeva al generale in capo il generale Pelissier; fra breve, interamente legata, formerà parte del corpo della piazza e necessiterà un assedio come il rimanente, un vero assedio con sagrifici realmente maggiori del colpo di mano che io vi ho proposto e che i nostri capi di servizio stimano utile per la sicurezza delle nostre trincee e delle nostre batterie. Se mi fosse dato decidere, non esiterei.

« L' ardore dei Russi ad avanzare in questo modo, a crearci questo ostacolo, a travagliare anche sotto il più vivo fuoco di artiglieria e di moschetteria, ci mostra quale importanza essi attaccano a questa nuova creazione. Essa ci dà la misura dell' attenzione che dobbiamo portarvi ».

Il generale annunziava inoltre, « che i Russi stendevansi verso la Quarantina. Non v' ha da dubitare, diceva terminando, esser questa una linea di difesa avanzata che stabiliscono con la più audace attività. Giorno e notte, vedonsi lavorare senza tregua. Se non si cammina, il nemico, reso ardimentoso, camminerà su di noi ».

Il generale in capo mandò, il 1° maggio, l' ordine di occupare quell' opera.

Le principali disposizioni dell' attacco erano già preparate, e l' esecuzione ne fu immantinente affidata al generale di divisione de Salles, secondato dai generali Bazaine, de La Motterouge, Rivet e il tenente colonnello Raoult.

XXII. — Nella giornata, i tre generali andarono di nuovo ad esplorare il terreno e precisare sul luogo stesso dove doveva avvenire il combattimento, le ultime disposizioni.

Il generale in capo venne pure a visitare le trincee.

Alle cinque, le truppe indicate per quell' importante operazione giunsero alla casa della Campanella ed ammassaronsi su diversi siti come pure i lavoranti. Eravi attorno alla dimora del maggiore di trincea un gran movimento; d' ora in ora giungevano i diversi ordini, e gli aiutanti maggiori davano ad ogni ufficiale le istruzioni speciali che gli riguardavano.

Le truppe allontanaronsi poco per volta, e traversarono silenziosamente i condotti in modo di non dare lo sveglio al nemico. La notte era serena e permetteva di disporre ordinatamente il piazzamento delle truppe.

L' attacco era stato diviso in tre colonne.

La colonna di sinistra sotto gli ordini del generale Bazaine, doveva girare l' opera occupata dal nemico. Quella del centro, comandata dal generale di La Motterouge, doveva abbordare di fronte la posizione. La colonna di dritta, che conduce il capitano Villermain col 9° battaglione di cacciatori a piedi, appoggiato da due compagnie del 42°, capitano Ragon, abbordava dalla loro sinistra i trinceramenti nemici.

Alle dieci e mezzo il segno era dato.

Immantinenti, dalle nostre parallele le più avanzate, le tre piccole colonne di attacco si slanciano impetuosamente, scavalcano i parapetti, avanzano al passo di carica senza tirare un colpo di fucile.

A sinistra, il generale Bazaine, intrepido ed energico ufficiale, lancia le compagnie del 1° reggimento della legione straniera, comandate dal colonnello Vienot, e quelle del 43°, alle testa delle quali marcia il comandante Becquet de Sonnay. Il 79° segue le tracce del colonnello Grenier.

Un violento fuoco li riceve: soldati ed ufficiali vi rispondono con le grida ripetute di Evviva l' Imperatore! e, pari ad un torrente, invadono d' un tratto tutte le porzioni dell' opera che sono davanti ad essi. Al centro, il generale di La Motterouge dirige il movimento col suo valore abituale. Mentre un battaglione del 46°, che il colonnello Gault guida al combattimento attacca la posizione alla baionetta e scavalca la prima cinta, la seconda marcia sui suoi passi: l' interno dell' opera è invaso, e non è più che una stretta corpo a corpo, una lotta d' uomo ad uomo. Invano gli ufficiali russi cercano rannodare sovra una piazza d' armi alle spalle, le loro compagnie disordinate e, combattendo da soldati, danno l' esempio del più intrepido coraggio: la resistenza è vana. Da ogni parte il nemico è respinto, da ogni parte è oppresso, schiacciato, circondato dalle nostre baionette, giacchè il colonnello Bregeot è accorso contro di essi col suo bravo 98°; e, sulla sinistra, i cacciatori a piedi e il 42° hanno pure vittorsamente preso posizione in quell' opera, che deve ormai appartenerci.

XXIII. — La lotta con i soldati è terminata, quella con i cannoni stà per incominciare.

Appena i Russi hanno raggiunto le vicinanze della piazza, un violento cannoneggiamento, partito nel medesimo tempo da tutti i punti della piazza, cerca schiacciarci con una pioggia di mitraglia; ma già sono all' opera i lavoranti e piazzano gabbioni sulla linea anticipatamente decisa. Il tenente colonnello Guerin

e gli ufficiali del genio li dirigono con un sangue freddo che è giustamente ammirato da tutti. Incarico difficile di cui ogni passo è segnato da una traccia di sangue, ma la morte, che colpisce dovunque, non spaventa quei cuori risoluti. I parapetti sono rivoltati per nascondere la posizione agli sguardi della piazza, e la communicazione che deve legarla con la parallela alle spalle, abbenchè ancora imperfetta, può nondimeno servire già di ricovero e di difesa.

In questo tempo la nostra artiglieria, sotto l'energica direzione del generale Leboeuf, controbatteva a sua volta, con un fuoco violento, tutte le batterie rivolte sui nostri attacchi. Essa fè cessare quell' uragano di ferro che decimava in pari tempo i lavoranti all' opera, le truppe che servivano loro di sostegno e quelle massate nelle trincee alle spalle.

In questo combattimento, come in tutti, i soldati, trascinati dal loro slancio, oltrepassarono gli ordini ricevuti lanciandosi all' inseguimento del nemico. Animati da una audacia insensata, giungono sino agli scoscendimenti del bastione centrale e tentano scalarli; ma da ogni lato scoppiano mine e li rovesciano spaccando il suolo. Allora ritornano lasciando dei cadaveri che dicono al nemico, come già il piede francese avesse marcato la sua impronta sui parapetti dei suoi bastioni.—Tre volte i Russi hanno tentato dei ritorni offensivi, e tre volte sono stato respinti. Le compagnie stabilite su cinque file, coricate a terra, la baionetta avanti, attente alle minime mosse, custodiscono la nostra nuova conquista.

Durante quell' importante combattimento, il generale in capo, posto sull' osservatorio del gran quartiere generale, spediva alla casa della Campanella degli ufficiali del suo stato maggiore ad informarsi del risultato della lotta, i fragorosi colpi della quale giungevano sino a lui, illuminando l' orizzonte con lunghi raggi di fuoco. I primi soldati che giungevano annunziando il successo delle nostre armi, portavano su di una barella il colonello Vienot, gloriosamente colpito, la spada alla mano, alla testa del suo reggimento (una palla gli aveva traversato il cranio): bravo soldato la cui perdita fu vivamente sentita (1). A poca

(1) *Il colonnello Vienot.*

Il colonnello Vienot, nato nel 1804, era nell'età di 51 anni; sortì dalla Scuola speciale militare nel 1825, e passò parecchi anni in Africa. Tutti i generali ispettori lo segnalarono come un ufficiale distinto, istruito e capace; era segnatamente un capo attivo, degno e fermo nel tempo stesso

distanza seguivano le bare sulle quali erano stesi il comandante Julien e il capitano Dubosquet, ambedue uccisi. — Ohimè! il nostro successo era pagato da dolorose perdite: ma il giorno, illuminando il posto del cambattimento, mostrò il terreno ed i fossi dell' opera coverti da cadaveri russi. Rimasero tra le nostre mani dei prigionieri, delle armi, degli utensili in gran numero e nove mortai portatili, trovati in batteria (1).

XXIV. — Nella giornata seguente il fuoco si rallentò, e 400 lavoranti furono adoperati alle communicazioni incominciate trai nostri approcci e la piazza d' arme di cui ci eravamo impadroniti. Di un solo colpo eravamo avanzati 150 metri sul bastione centrale.

L' indomani, verso le tre, 300 Russi circa sboccavano da una uscita a sinistra della mezza luna del bastione Centrale, curvi verso terra, marciando in una sola colonna. Senza dubbio, supponevano che le nostre difese, tormentato tutta la notte dal continuo fuoco della loro artiglieria, dovevano essere ancora imperfette su quel punto.

Due compagnie scelte del 2° reggimento della legion straniera una del 43° e due battaglioni del 46° e del 98°, tutti due di

oel comaodo. Si è per queste esaenziali qualità che gli fu dato in Oriente il difficile comando di un reggimento della legione straniera. I suoi soldati l' amavano ed in mezzo ad essi cadde mortalmente ferito.

(1) *Rapporto particolare del generale de Salles al generale Pelissier.*

« Gcoerale,

« Gli ordini che mi avete dato ieri sera sono stati eseguiti. L' importante opera che i Russi avevano costruito a pochi metri dalla batteria n° 40, è stata, dai nostri soldati, vigorosamente presa alla baionetta; le truppe vi si sono sostenute. Sotto la direzione degli ufficiali del genio, i parapetti sooo stati rivoltati; una communicazione con i nostri approcci è stata costruita durante la ootte; a giorno l' opera ha potuto essere conservata, ed ho fiducia che ci appartieoe definitivamente.

« Quest' opera presentava una doppia cinta; la sua importanza era immensa; aveva in mira di schiacciare con fuochi d' artiglieria la batteria n° 40, e i lavori che l' avvicinano, di battere le due gole che separano questa batteria dal bastione dell' Albero e dalla cresta sulla quale abbiamo stabilito le batterie 41 e 42. Quasi interamente terminata, aveva già ricevuto un armamento di 9 mortai, ed era difesa da parecchi battaglioni, affiaocata dai fuochi incrociati dal bastione dell' Albero e della Quarantina, e soggetta al fuochi del lato sinistro del bastione del centro e della freccia che lo covre. L' opera ci appartiene, i difensori sono stati respinti alla baionetta, l' artiglieria è tra le nostre mani; tutti gli sforzi del nemico per tentare di riprendere quest' opera gli sono veouti meno.

un effettivo indebolito dal combattimento della notte precedente, custodivano quella posizione. I Russi protetti dalle ondulazioni del terreno, avevano potuto, senza essere scorti, giungere molto vicino ai parapetti, dietro i quali erano coricate le nostre compagnie di guardia. Sperando sorprenderci con questo attacco insolito in pieno meriggio, slanciansi con grande impeto, battendo la carica ed alzando, giusta la loro abitudine, selvagge grida. Eccoli contro i nostri parapetti, essi assaltano in pari tempo i nostri soldati a colpi di fucile, di pietre e di culaccia; questi sopportano senza indebolirsi questo urto inatteso: i più vicini non hanno avuto tempo di prendere le loro armi; ma rendono colpo contro colpo, pietra contro pietra, battendo l' inimico con le zappe e le pale che erano sotto le loro mani, combattendo nel tempo medesimo da lavoranti e da soldati. La colonna nemica è respinta; ma, riorganizzandosi con audacia sotto il nostro fuoco, ritorna una seconda volta alla carica, incoraggiata nello scorgere il piccolo numero di difensori di quella importante posizione. Il tenente colonnello Martineau-Deschesnez sostiene valorosamente, col 46°, quel secondo attacco, e due compagnie del primo reggimento di volteggiatori della guardia, in riserva nella seconda parallela, lanciansi sul nemico attraverso i campi, minacciandolo sul fianco dritto. Alla loro testa è il capitano Gentil; ognuno corre frammezzo alla mitraglia. È la prima volta che quel bravo reggimento della guardia avanza al fuoco; ha quel superbo entusiasmo di un primo combattimento, entusiasmo che tutti, dai capi sino ai soldati, dovevano conservare sino alla fine di quella lunga e terribile lotta. — Sui passi dei volteggiatori si sono gettate una compagnia di cacciatori a piedi e due dell' 80° dirette dal comandante Courson. Questo inatteso rinforzo rese la lotta terribile e corta nel tempo stesso. I Russi comprendendo l'impossibilità di toglierci da quell'opera, ritornarono ai loro bastioni dove li perseguitarono le grandine delle nostre fucilate e le palle dei nostri cannoni.

Dopo Inkermann era la prima volta che avveniva un combattimento in pieno meriggio e ai raggi del sole. Ma in breve un velo di fumo aveva avviluppato l' orizzonte e nascosto le batterie del nemico, come anche lungo il muro della Quarentina, lacero dalla nostra artiglieria.

Ogni tentativo per disputarci la vittoria riusciva ormai inutile. Nella giornata del 3 la bandiera bianca si alzò sulla lunetta del bastione Centrale, e un parlamentario russo chiese da parte del generale Osten-Sacken una sospensione d' armi per rendere ai morti gli ultimi doveri. Questa autorizzazione fu subito accordata.

Alle due, il fuoco ricominciava da ambo le parti.

» Quel doppio combattimento, scriveva il generale in capo, in data del 4 maggio, caratterizza nel più alto modo le qualità di slancio e di ardore che sono particolari alle nostre truppe: mai dettero pruova di maggior valore ed impeto sopra un teatro, ristretto egli è vero, ma dove il dramma della guerra mostravasi sotto le più vigorose forme ».

Nei due scontri 33 ufficiali erano stati messi fuori combattimento, 11 erano caduti per non più rialzarsi. — Questa cifra dice a sufficienza in qual posto incontransi gli ufficiali, quando l'ora del combattere è suonata.

XXV. — Omer-Pascià, prevenuto da numerosi rapporti che i Russi avanzavansi in forza sopra Eupatoria, si rende in quella città con 5000 dei soldati portati sotto Sebastopoli.

La spedizione di Kertch è partita con la divisione Brown e la 1ª divisione del 1° corpo francese sotto gli ordini del generale Dautemarre, che ha rimpiazzato il generale Forey (1); un distaccamento turco fa pure parte dell'operazione.

(1) Chiamato al comando della provincia d'Orano, il generale Forey si separò profondamente dispiaciuto da quell'armata, con la quale aveva sin dal principio diviso i lavori, i combattimenti, le fatiche.

Prima di partire diresse i suoi addii alla sua divisione con nobili e commoventi parole:

« Ufficiali, sottufficiali e soldati, diceva il suo ordine del giorno, un ordine dell'Imperatore mi chiama ad un altro comando; un soldato non sà altro che ubbidire. Lascio quello della bella e brava divisione che da un anno mi ero compiaciuto considerare come una famiglia, della quale tutti i membri mi erano affezionati, e che, sperava, dopo di avergli io stesso assegnato, quale comandante del corpo di assedio, i più pericolosi posti, condurre presto sulla breccia di Sebastopoli. Ciò vi dirà il dispiacere che io provo. Se qualche cosa può consolarmi, sono gli attestati di stima e di simpatia che, nel lasciarvi, ho ricevuto dovunque, e la certezza che porto meco, che, sotto gli ordini di un altro capo così degno di comandarvi, conserverete la vostra bella riputazione, perchè sarete sempre valorosi soldati».

Il generale in capo volle, dal canto suo, rendere al generale Forey, prima della sua partenza, un luminoso attestato di grande stima e d'intera soddisfazione, e pubblicò l'ordine generale che segue:

« L'Imperatore chiama all'armata d'Africa il generale Forey, investendolo dell'importante comando della divisione d'Orano. Il generale in capo, nel fare i suoi addii a quest'ufficiale generale, gli esprime altamente la sua soddisfazione e la sua riconoscenza per i distinti servigi che ha reso di continuo nell'alta posizione di comandante del corpo d'assedio davanti Sebastopoli, che ha esercitato con irremovibile e leale energia, per cinque mesi delle più dure pruove.

« Il nome del generale Forey rimarrà gloriosamente attaccato agli sforzi

La sera del 30 aprile i vapori avevano preso il mare. La piccola flottiglia affine d'ingannare il nemico fece rotta dapprima nella direzione d'Odessa; per potere, appena giunto notte o a molta distanza, volgere sulla sinistra ed operare il suo movimento senza essere scorta dai paraggi di Sebastopoli.

L'indomani mattina, un dispaccio telegrafico, partito dal gabinetto dell'Imperatore, giunse da Parigi, dicendo al generale, in capo:

« Alla ricezione di questo dispaccio, riunite tutti i vostri mezzi per prepararvi ad attaccare esternamente il nemico; concentrate immantinenti tutte le vostre forze, anche quelle di Maslak ».

Il generale Canrobert si recò subito da Lord Raglan. « Egli aveva potuto, gli disse, in vista di una certa latitudine di tempo, profittarne, come lo aveva detto egli stesso al generale inglese, affine di mandare delle truppe a Kertch; ma in vista di un ordine positivo dell'Imperatore, che comandavagli di riunire, senza tardare, tutti i suoi mezzi di attacco e di concentrare le sue forze, non poteva lasciar lontana una porzione delle sue truppe e dei suoi trasporti ».

Lord Raglan insistette vivamente perchè la spedizione continuasse il suo corso; ma il generale Canrobert credette dovere, dietro istruzioni così precise, richiamare il generale Dautemarre e il vice ammiraglio Bruat.

Si è da questo momento, e da questa risoluzione presa malgrado la resistenza fatta dal generale in capo dell'armata inglese, che una certa freddezza successe nelle relazioni sino allora così interamente amichevoli trai due generali delle armi alleate.

Uno degli ufficiali d'ordinanza del generale Canrobert, il tenente di vascello Martin, s'imbarcò subito sul *Dauphin* e partì ad incontrare la flottiglia che raggiunse nelle acque vicino lo stretto di Kertch.

Rimise all'ammiraglio Bruat l'ordine positivo di cui era latore. Fu quello un gran disappunto per la flottiglia così vicina a raggiungere lo scopo e che aveva tanta fiducia nel successo della missione affidatagli. L'ammiraglio Lyons, al quale il vapore

perseveranti dell'armata d'Oriente durante quella memoranda campagna d'inverno.

« Al gran quartier generale, sotto Sebastopoli, addì 11 aprile 1855.

« Il generale in capo,

« CANROBERT ».

Il generale Forey lasciò la Crimea il 17 aprile.

francese non recava nessun ordine emanato da Lord Raglan, esitò; ma quello che era trasmesso all' ammiraglio Bruat era imperativo, l' esecuzione doveva esserne immediata, e questi si approntò a ritornare alla volta di Sebastopoli.

Poco dopo giunse il vapore inglese che richiamava l' ammiraglio Lyons.

XXVI. — Lo si vede, la situazione complicavasi; momentaneamente l' accordo non esisteva più nei progetti.

Il generale Canrobert, giusta gli ordini ricevuti, si affrettò di chiamare a lui tutte le truppe stazionate nei dintorni di Costantinopoli sotto il comando del generale Regnault di Saint-Jean d' Angely, e tutti i mezzi disponibili della squadra francese furono diretti sul Bosforo per questa operazione.

Nel tempo medesimo, il generale La Marmora (1), comandante in capo dell' armata sarda, sbarcava a Kamiesch con 4000 Piemontesi, primo invio d' un corpo di spedizione di 15000 uomini, il quale, per un trattato con la Sardegna, veniva a dividere i combattimenti e la gloria delle armi alleate. Il rimanente delle truppe sarde giungeva successivamente. — Questo corpo ausiliario doveva unirsi all' armata inglese ed agire dietro le istruzioni di Lord Raglan (2). — Tutte le simpatie erano anticipatamente

(1) *Il generale Alfonso della Marmora.*

Il generale La Marmora, la cui famiglia appartiene all' alta aristocrazia del paese, è uno dei grandi nomi della Sardegna; ministro della guerra egli è l' opera delle trascorse rivoluzioni: non è nostro carico lo apprezzare qui il lato politico della carriera del ministro, solo dobbiamo occuparci in questo rapido sguardo, del generale che con i suoi distinti servigi ha saputo acquistarsi la stima e l' affezione del suo sovrano.

Nel 1852, chiamato al ministero della guerra, vi portò sagge misure ed utili riformi, si applicò segnatamente alla completa riorganizzazione dell' armata sarda, nella quale l' ultima guerra aveva portato una inevitabile confusione.

Al generale La Marmora era serbato l' onore di marciare alla testa di quella piccola armata, che andava a versare il suo sangue assieme a quello dei generosi difensori della causa europea.

(2) *Trattato tra la Francia, l' Inghilterra e la Sardegna.*

Art. 1.° Sua Maestà il re di Sardegna fornirà per i bisogni della guerra un corpo d' armata di 15000 uomini, organizzato in cinque brigate, formante due divisioni e una brigata di riserva sotto il comando d' un generale sardo.

. . . . . .

Art. 3.° Il corpo d' armata di Sua Maestà il re di Sardegna sarà com-

acquisiti da questo piccolo esercito perchè si sapeva che esso aveva nelle sue vene il fuoco sacro della guerra e l'ardente amore del campo di battaglia. Gli anni trascorsi avevano lasciato profonde rimembranze in tutti i cuori, ed ognuno approntavasi ad accogliere i nuovi arrivati come fratelli d'arme da lunga pezza conosciuti ed amati.

L'armata inglese, dal canto suo, rinasceva dalle sue rovine; essa stava per ridivenire ciò che era stata all'incominciamento della campagna: brillante e superba. D'Inghilterra le giungevano rinforzi, e superbi reggimenti di cavalleria accorrevano dalle Indie a prender parte alla spedizione di Crimea.

In questo frattempo giunse un inviato dell'Imperatore: il comandante Favé.

XXVII. — L'equivoco risultato delle conferenze di Vienna sospese il 22 aprile, e le pressanti premure del suo governo avevano contrariato il progetto di viaggio dell'Imperatore.

Egli non doveva più recarsi in Crimea; ma se Sua Maestà non andava a prendere personalmente il comando delle truppe, il suo pensiero doveva non pertanto essere attuato. Quel pensiero, maturato anticipatamente, ed al quale gli avvenimenti del mese di aprile venivano ad aggiungere nuova forza, si trovava sviluppato in un piano di campagna emanato dallo stesso Imperatore, che il comandante Favé rimise al generale in capo dell'armata d'Oriente.

Siamo abbastanza fortunati per potere dar quì i principali passi di questo prezioso documento.

posto d'infanteria, di cavalleria e d'artigtieria, proporzionatamente alla sua forza effettiva.

Art. 4.° Sua Maestà il re di Sardegna s'impegna a mantenere il corpo di spedizione alla cifra di 15000 uomini con l'invio successivo e regolare dei necessari rinforzi.

Art. 5.° Il governo sardo provvederà alla paga e alla sussistenza delle sue truppe.

Le ratifiche di questo trattato erano stato scambiate, il 4 marzo, a Torino.

L' Imperatore

Al generale Canrobert, comandante in capo dell' armata d' Oriente.

8 aprile 1855.

« Il fuoco aperto contro la piazza avrà, al momento presente, ottenuto un buono o cattivo risultato. Nell' uno o nell' altro caso, abbisogna assolutamente uscire dalla posizione difensiva nella quale trovasi l' armata da sei mesi. Per questo riguardo, di accordo col governo inglese, avrei diviso le truppe in tre armate: un' armata d' assedio e due di operazione.

« La prima è destinata a difendere Kamiesch ed a bloccare la guarnigione di Sebastopoli.

« La seconda armata è destinata ad operare a piccola distanza da Balaclava ed impadronirsi all' occasione delle alture di Mackensie.

« La terza armata è destinata a fare una diversione (1).

« Se, come immagino, i Russi hanno 35 000 uomini in Sebastopoli, 15 000 al nord d' Eupatoria e 70 000 tra Sinferopoli, il Belbeck e la Cernaia, era sufficiente avere 60 000 uomini di buone truppe per distruggere tutta l' armata russa che poteva essere sorpresa e presa di traverso prima di aver potuto riunire tutte le sue forze; e quand' anche avesse potuto riunirle, ci trovavamo in numero quasi uguale; giacchè non bisogna dimenticare quel gran principio della guerra, che se vien fatta una diversione ad una certa distanza dalla base d' operazione, abbisogna che le truppe adoperate a questa diversione siano in numero sufficiente per resistere di per esse sole all' armata nemica, che può riunire tutti gli sforzi contro di lei.

« Tutto questo ben considerato, avrei portato nella valle di Baidar i 40 000 uomini presi all' armata di Sebastopoli, e, sostenuto da Lord Raglan, avrei occupato da Skelia sino al ponte di

(1) L' armata d' assedio composta di 30 000 Francesi e di 30 000 Turchi. 60000
Senza contare 10 000 uomini impediti.
2.° La prima armata d' operazione sotto Lord Raglan, 25000 Inglesi, 15 000 Piemontesi, 5 000 Francesi e 10 000 Turchi . . 55 000
3.° Seconda armata d' operazione, 40 000 Francesi all' armata di Sebastopoli, 25 000 Francesi componenti l' armata di riserva di Costantinopoli. 65 000

Teulè e Ciorgun, le quattro vie che attraversano la Cernaia; avremmo avuto in questo modo tante teste di ponte minaccianti la sinistra dei Russi stabiliti sulle alture di Mackensie.

« Dopo questo movimento, lasciarei Lord Raglan padrone di tutte le posizioni sulla sinistra della Cernaia, da Skelia sino a Ciorgun; riunirei alle spalle delle linee occupate dagli Inglesi, i 40 000 uomini dell' armata attiva con la cavalleria e i mezzi di trasporto a mia disposizione, attendendo in questa situazione con delle scolte sulla spiaggia, dal lato del mare, l'arrivo del mio corpo d'armata di riserva che, venendo da Costantinopoli, avrebbe avuto l'ordine di esplorare il capo Foros (1).

« Quale era la nostra posizione dirimpetto ai Russi?

« Il movimento sopra Baidar, dandoci i passaggi sulla Cernaia, ha minacciato la loro sinistra ed ha fatto sospettare la nostra intenzione di cacciarli di fronte dalle alture d'Inkermann e di Mackensie, i Russi sono dunque tenuti in iscacco e la loro attenzione è richiamata sopra Inkermann e Perekop; le nostre posizioni sono eccellenti, ignorati i miei progetti, e se qualcosa viene a guastarli, non v'ha nulla di compromesso.

« Appena la flotta portante i 25 000 uomini dell'esercito di riserva è stata riconosciuta, le vien dato l'ordine di recarsi a Aluchta sul punto della spiaggia, segretamente riconosciuto il migliore per uno sbarco, 3 000 uomini sono anticipatamente disposti per sbarcare i primi, e vanno a stabilirsi a tre leghe d'Aluchta, al di là della gola d'Ayen. Sinchè dei cavalieri non daranno la notizia dell'occupazione dello stretto, il rimanente delle truppe non lascia i vascelli. I rapporti essendo favorevoli, l'avanguardia prende là una buona posizione al di là dello stretto, vi si trincera e vi attende l'armata; allora ciò che rimane dei 25 000 uomini sbarca sulla spiaggia d'Aluchta, e, dal canto loro, i 40 000 uomini riuniti a Baidar ricevono l'ordine di sfilare per la gran strada che costeggia il mare per Gialta. In tre giorni, vale a dire due giorni dopo lo sbarco dell'armata a Aluchta, i 40 000 uomini di Baidar si sono uniti sotto le mura di Sinferopoli ai 25 000 sbarcati, si occupa questa città e vi si lascia una guarnigione sufficiente, od anche, si occupa

(1) L'armata attiva sarebbe organizzata come segue:
Generale Canrobert, generale in capo.
1.° Corpo d'armata. Generale Bosquet, 4 divisioni d'infanteria, 1 divisione di cavalleria leggiera.
2.° Corpo d'armata. Generale Regnault di Saint-Jean d'Angely; 2 divisioni d'infanteria, una divisione della guardia, una divisione di cavalleria pesante.
Il generale Pelissier continuerebbe a comandare l'armata d'assedio.

sulla strada percorsa, una buona posizione che assicuri le spalle dell' esercito.

« Adesso, una delle due: o l' armata russa che è sotto Sebastopoli abbandona quella formidabile posizione per andare incontro all' armata che si avanza di Bakci-Serai, e allora la prima armata d' operazione, sotto il comando di Lord Raglan, la spinge colla spada nei reni e s' impadronisce della posizione d'Inkermann; oppure i Russi attendono nelle loro linee l' arrivo dell' armata che giunge da Sinferopoli, ed allora questa si avanza da Bakci-Serai sopra Sebastopoli, appoggiando sempre la sua sinistra alle montagne, fa la sua giunzione con l' armata del maresciallo Raglan che si è avanzata da Baidar sopra Albat, respinge l' armata russa e la rigetta in Sebastopoli o nel mare.

« A parer mio, questo piano ha immensi vantaggi. Primieramente l' armata, sino a Sinferopoli che è appena a nove leghe d' Aluchta, si trova sempre in communicazione col mare; essa attraversa i paesi i più salubri, dove v' ha la migliore acqua di tutta Crimea: le sue spalle sono sempre sicure; occupa dei terreni accidentati dove è meno sensibile la nostra inferiorità in cavalleria; infine, trovasi d' un tratto sulla linea d' operazione dei Russi e taglia loro tutti gli approvvigionamenti impadronendosi probabilmente dei loro parchi di riserva. Se la gola d' Aylen, elemento indispensabile della riuscita del progetto, è fortificata in modo da non poter essere presa, i 3 000 uomini che sono andati in esplorazione per impadronirsene si rimbarcano immantinente, l' armata di riserva va a sbarcare a Balaclava, e la diversione che volevasi operare a Sinferopoli si fa per Baidar, ma con molto minori vantaggi.

« In quanto alla marcia dei 40 000 uomini che vanno da Baidar a Aluchta, la credo senza pericolo, poichè l' armata è protetta da montagne quasi inaccessibili, e si è molto lontani dall' armata russa. La nostra armata può, per tutta la strada a lido di mare, essere seguita da battelli a vapore per raccogliere i malati (1).

(1) D' altra parte, il ministro della guerra avrà fatto riunire a Costantinopoli delle razioni in carne, polvere, ed altri oggetti occupanti piccolo volume, affinchè i soldati, lasciando tutti gli altri loro bagagli, potessero portare nel sacco 8 giorni di vivere, oltre una camicia ed il cappotto. Il corpo di armata di riserva porterà in vapori, di queste razioni, per 60 000 uomini, per otto giorni. Le vettore che seguiranno l' armata di Baidar ne porteranno altrettante, in modo che i 60 000 uomini avranno, incominciando il movimento, 16 giorni di viveri assicurati. Inoltre, una volta a Sinferopoli, le vetture potranno, per Aluchta, approvvigionare l' armata.

« Se al contrario, si volesse fare una diversione per Eupatoria, mi è dimostrato che non vi sarebbe nulla di più pericoloso e di più contrario sia al consigli dell' arte quanto a quelli della prudenza. Di fatti, se si opera da Eupatoria per dirigersi sopra Sinferopoli, si è in un paese malsano, scoverto e quasi senz'acqua; si è sovra un terreno dove la cavalleria russa, che è numerosissima, ha ogni probabilità di successo; si fa una marcia di sedici leghe davanti ad un nemico che può giungere dal nord o dal mezzogiorno, piombare sulle nostre colonne e tagliarci ogni ritirata. Non v'ha ostacolo naturale al quale si potessero appoggiare le ali. Per andare da Eupatoria a Sinferopoli, bisogna trascinare con se tutti i viveri e tutte le munizioni; poichè, una volta l'armata partita da Eupatoria, i 15000 Russi che oggi la circondano, e dei quali la maggior parte sono di cavalleria, inquieteranno le sue spalle ed impediranno l'invio d'ogni specie di convoglio. Se essa trova resistenza a Sinferopoli e che, in questo tempo, l'esercito russo, con un cambiamento di fronte si fosse messo a cavallo della strada percorsa, quest'esercito è annullato o affamato. E d'altronde havvi un altro principio assoluto, si è che una marcia di fianco non è possibile se non che lontano dal nemico e ricoverati dagli ostacoli del terreno.

« L'armata che opererebbe da Eupatoria a Sinferopoli non avrebbe dunque nè linea d'operazione, nè fiancheggiamento sicuro, nè ritirata, nè campo di battaglia favorevole, nè mezzo di nutrirsi. Infine, quest'armata d'operazione, invece d'essere compatta, composta da soldati di una medesima nazione comandati da un sol capo, sarebbe formata in gran parte da Turchi, e siccome vi si aggiungerebbero delle divisioni alleate non vi sarebbe nè unità, nè sicurezza, nè assoluta fiducia.

« Se, invece di andare sopra Sinferopoli, l'armata partendo da Eupatoria vuol dirigersi dritto sopra Sebastopoli, bisogna che ricomincia in cattive condizioni la campagna che abbiamo fatta sbarcando in Crimea, bisogna che prenda le formidabili posizioni dell'Alma, della Katca, o del Belbeck. Questa impresa è impossibile, poichè sarebbe disastrosa. Di là, viene l'assoluta necessità di non lasciare ad Eupatoria altro che il numero di Turchi indispensabile per difendere la piazza.

« Ecco il piano che avrei voluto eseguire alla testa delle brave truppe che voi avete sinora comandate, ed è col più profondo e col più sentito dispiacere che maggiori interessi mi obbligano a rimanere in Europa ».

« NAPOLEONE ».

XXVIII. — Lo si vede, questo progetto dal quale rilevansi

le qualità di uno spirito superiore rispondeva anticipatamente a tutti gli eventi, ponderava tutte le risorse, e con uno sguardo profondo scandagliava tutti gli ostacoli per annullarli e distruggerli; prevedeva nel tempo medesimo le probabilità favorevoli o contrarie e si alzava sino alle regioni della più alta strategica.

Se l'Imperatore abbandonava con dispiacere il pensiero del suo viaggio in Crimea, fu pure con intenso dolore ed infinita tristezza che l'armata, la quale attendeva l'arrivo del suo sovrano con tanta impazienza ed entusiasmo, seppe che doveva rinunciare a quella speranza.

Quando il comandante Favè recò da Parigi quelle istruzioni, molti fatti erano avvenuti; e, lo abbiamo detto, trai capi delle armate alleate mostravasi già il germe delle interne stiracchiature e di discussioni impossibili forse ad evitare.

Giusta gli ordini dell'Imperatore, questo piano di operazioni stava per essere communicato ai generali in capo; ma il generale Canrobert, per un presentimento che non doveva tardare a realizzarsi, non si dissimulava le difficoltà che stavano per sorgere: di modo che scriveva in un dispaccio particolare:

« I tre generali in capò stanno per essere chiamati a pronunziare se debbasi prendere l'offensiva contro l'armata esterna, il loro obbiettivo sarà Siuferopoli e Bakci-Serai; ma in queste gravi circostanze, non posso fare a meno di deplorare l'assenza qui di un generalissimo, uomo d'alta autorità, d'alta posizione e di abbastanza vecchia esperienza per tutto dominare ».

XXIX. — Nelle armate sarà sempre questo il punto capitale. Dalla mancanza di unità nel comando in capo risultano sempre delle lentezze, delle esitazioni, dei dissapori.

Fu questo, non bisogna dissimularlo, il più grande scoglio contro del quale venne ad urtarsi la spedizione di Crimea; questo scoglio, esisteva ogni giorno, ogni momento; creava ostacoli, arrecava ritardi, e gettava sopra ogni passo di questa pericolosa intrapresa inestricabili difficoltà.

Iddio solo, nella infinita sua saggezza e nella sua onniscenza, può sapere di qual peso sarebbe stato, nella bilancia degli avvenimenti, l'unità del comando.

Lord Raglan aveva una ripugnanza positiva pel progetto d'investimento esterno.

Dapprima, di concerto con Omer-Pascià, avrebbe desiderato operare per Eupatoria; ma gli inconvenienti di quel movimento erano così evidenti, così innegabili e così saggiamente ennumerati nel piano di campagna, che i due generali alleati dovettero cedere alle giuste osservazioni del generale francese.

Allora sopravvenne nel consiglio una nuova difficoltà; la strada d'Aluchta a Sinferopoli sembrava troppo esposta a Lord Raglan e gli sembrava preferibile quella da Baidar a Bakci-Serai; ma era nonpertanto evidente che Lord Raglan cedeva stanco di battagliare e senza convincimento; di modo che, ad ogni momento, e sovra tutte le quistioni di dettaglio, la tacita opposizione dalla sua mente rivelavasi a sua insaputa.

Davanti ai terribili e dubbi azzardi di un assalto generale, davanti alla perpetua minaccia della parte nord della città, che i nostri attacchi non potevano avviluppare e che sempre ci sfuggirebbe, il generale Canrobert, dopo tante fallite speranze e tanti impreveduti e contrari avvenimenti, attaccava alla progettata operazione una tanto grande importanza per il successo della campagna, che non esitò a fare il sagrificio della sua personalità per quello che egli riteneva come il nodo della situazione.

Qui trovasi ancora l'altezza e la nobiltà del carattere del generale in capo. Per giungere prontamente ad un felice risultato, allontanare le difficoltà, e appianare gli ostacoli, propose a Lord Raglan di lasciargli in questa occasione il supremo comando, e pregò con istanza Omer-Pascià di agire al pari di lui, e di accettare dal canto suo il supremo comando di Lord Raglan.

Costui fu un momento maravigliato da questa proposizione, perocchè eravi in tal fatto un tanto sacrificio alla cosa pubblica, che è spesso difficile persino ai cuori più nobili. Era, inoltre, una grave responsabilità il cui peso subitaneo spaventava forse il generale inglese. Rifiutò in sulle prime, quindi esitò, accettò alla fine, e chiese in seguito che le truppe francesi s'incaricassero di occupare e di difendere le trincee inglesi.

Questa strana proposizione non poteva essere accettata. Lo sviluppo delle nostre linee esigeva già molte truppe pel servizio d'ogni giorno; e non era possibile aumentarne il numero, se non con gravi inconvenienti ed un fatale accrescimento di perdite giornaliere. Le trincee inglesi non potevano essere occupate che dagli Inglesi. — Ad ognuno la responsabilità dell'opera sua. — Il generale rifiutò. Da quel momento non vi fu più modo di andare d'accordo. Due conferenze, la prima delle quali aveva durato circa 7 ore, non avevano potuto vincere le ripugnanze di Lord Raglan.

Il primo colpo portato alle relazioni di buon accordo che sino a quel momento avevano esistito trai due generali in capo, era stato il richiamo della spedizione di Kertch, il rifiuto di Lord Raglan di cooperare al piano d'attacco che eragli proposto dai generale Canrobert, fu l'ultimo.

In seguito a questo rifiuto, la situazione in cui mettevasi il generale in capo dell' armata francese diveniva quasi impossibile, dirimpetto all' armata che comandava ed al capo dell' armata alleata.

XXX. — La risoluzione del generale Canrobert in questa occasione fu presa prontamente ; imperocchè egli la raccolse nei sentimenti patriottici di un anima elevata; non esitò sagrificarsi al bene pubblico , e discendere volontariamente , nell' interesse della cosa comune , dal posto elevato dove lo aveva piazzato la fiducia del suo sovrano.

Sublime e nobile azione, imperocchè non può avvenire senza un profondo cordoglio, che un generale abbandoni il comando in capo di una bella e valorosa armata. Una volta preso in cor suo questo partito, la sua volontà fu irremovibile. — Il 16 maggio alle 2 a. m., spedì al ministro della guerra il seguente dispaccio telegrafico :

« La mia salute alterata , non permettendomi di conservare più a lungo il comando in capo, il mio dovere verso il mio sovrano ed il mio paese, mi obbliga a chiedervi di rimettere questo comando al generale Pelissler , capo abile e di grande esperienza. L' armata che gli lascio è intatta, agguerrita, ardente e fiduciosa : supplico l' Imperatore di lasciarmivi un posto da combattente a capo di una semplice divisione ».

Ma se il generale Canrobert, teneva, in questo modo, segreta la cagione effettiva di quella subitanea risoluzione accagionandone la stanca sua salute, era però tenuto di far conoscere il vero al suo sovrano.

Il 19 maggio, egli scriveva all' Imperatore.

« Il piccolo risultato relativo prodotto contro Sebastopoli dalle numerose ed eccellenti batterie degli alleati ; il non attacco delle nostre linee esterne dall' inimico; la riapertura del fuoco, attacco che sembrava probabilissimo, e sul quale avevo fondato delle speranze di un successo più decisivo di quello d' Inkermann; le ardue difficoltà saggiate per preparare l' esecuzione del piano di campagna di Vostra Maestà , divenuto *quasi impossibile* per la non cooperazione del capo dell'armata inglese, la *dubbiosissima* posizione che mi ha creato qui, di rimpetto agli Inglesi, il richiamo subitaneo della spedizione di Kertch, alla quale, come ho saputo in seguito, attaccavano una importanza capitale; le fatiche eccezionali , morali e fisiche , cui , da nove mesi , non ho lasciato un momento solo di assoggettarmi : tutte queste ragioni , Sire , hanno prodotto nell' animo mio un convincimento , quello che non dovevo più a lungo dirigere in capo un' armata

immensa della quale avevo saputo acquistarmi la stima, l'affetto e la fiducia.

« Da quel momento il mio dovere verso la Maestà Vostra, verso la patria, era di ritrarmi e di chiedere il mio rimpiazzo pel generale pel quale, nella saggia sua preveggenza, l'Imperatore mi aveva affidato una lettera di comando in capo (1), e che riunisce le condizioni di capacità morale, di abitudine nel guidare i grandi fatti e di necessaria energia, per portare ad un felice e positivo risultato la vasta impresa, della quale mi avevano incaricato la morte del mio predecessore e la volontà dell'Imperatore. Il soldato e l'ufficiale conoscono le qualità guerriere del generale Pelissier; essi lo circonderanno della completa loro fiducia; il concorso di noi tutti gli è completamente assicurato, e sò che il nuovo generale in capo ha la più sentita fiducia nel successo.

« Mi permetterà Vostra Maestà di dirle che il mio nome è troppo conosciuto dalle truppe, la cui fiduciosa affezione non ha cessato nè cessa di onorarmi, perchè nelle presenti circostanze io possa rimanere in mezzo ad esse, affine di dar loro in vista delle fatiche e dei pericoli l'esempio della devozione al servizio e alla gloria dell'Imperatore e della Francia?

« Oso dunque supplicare la Maestà Vostra di permettermi di comandare una semplice divisione in questa bella ed eroica armata, la cui condotta ha onorato ed onorerà sempre la Francia ».

Ed al ministro della guerra scriveva:

« L'armata che lascio al mio successore è uscita dalle più dure e più pericolose prove più bella, più piena d'ardore e di fiducia; essa è una gloria per la Francia e non ha cessato di essere per me una sorgente di consolazione per la devozione di cui mi ha circondato sino a quest'oggi: essa è pronta ad adempiere le più grandi cose che le chiederanno il servigio e la gloria dell'Imperatore ».

XXXI. — Tutti i dettagli che si rapportano a questo grande avvenimento, che ha così profondamente impressionato l'esercito, ci sembrano del più grande interesse.

Appena il generale Canrobert ebbe spedito pel telegrafo il di-

(1) L'Imperatore, prevedendo il caso in cui una disgrazia avrebbe privata l'armata del suo generale in capo, aveva fatto pervenire al generale Canrobert una lettera di comando pel generale Bosquet; all'arrivo del generale Pelissier, la lettera segreta di comando, in caso d'impreveduto evento, portava il nome di questo generale.

spaccio da noi riprodotto, fè chiamare nella sua tenda il generale Pelissier.

« — Generale, gli disse, in Africa sono stato per molto tempo sotto il vostro comando, oggi voi siete sotto il mio. Dall' alto posto che m' era affidato, ho dovuto studiarvi, ed ho riconosciuto nell' uomo che sà ubbidire senza mormorare, la rara qualità dell' autorità del comando; questa autorità abbisogna vi prepariate ad esercitarla in grande ».

Il generale Pelissier lo guardò maravigliato.

« — Ascoltatemi attentamente, seguì il generale Canrobert: le dissenzioni che si sono presentate da qualche tempo, tra Lord Raglan e me mi hanno creato una falsa posizione col capo dell' armata inglese, e conseguentemente, hanno reso difficili le mie relazioni. Secondo me, nelle attuali circostanze, la mia personalità, pel fatto di questo impreveduto concorso di avvenimenti, creava seri ostacoli in una situazione di già troppo tesa. Era perciò dover mio, pel servizio dell' Imperatore e verso il mio paese, di ritirarmi. Ho chiesto a Sua Maestà di darvi il comando in capo, permettendomi di rimettermi a capo di una divisione.

« — Generale, interruppe commosso il generale Pelissier, non lo fate, ve ne supplico; più tardi ve ne dispiacerete amaramente.

« — Non si è mai dispiaciuto di fare il proprio dovere, » rispose con semplicità il generale Canrobert.

Quello che risentiva il generale Pelissier, tradivasi nella sua voce. Delle lagrime involontarie giravano nei suoi occhi; e siccome il generale Canrobert maravigliavasi della così grande commozione che dipingevasi su quel volto maschio e guerriero.

« — Sì, gli disse il generale Pelissier, non lo nascondo, sono profondamente commosso, non per la responsabilità che stà per pesare su di me, ma per una tanto completa abnegazione di se medesimo; generale, attendete ancora.

« — Il dispaccio è partito, disse il generale in capo; eccolo ».

E lo rimise al generale Pelissier. — Questi si tacque, e dopo di aver percorso il dispaccio, strinse le mani al generale Canrobert; quindi i due capi separaronsi.

Questa scena è una delle più commoventi che sia dato trascrivere, e merita che la storia la registri più tardi nei suoi ricordi.

XXXII. — Il posdomani, il seguente dispaccio telegrafico giungeva al gran quartier generale.

« Parigi, 16 maggio, alle undici della sera.

« L' Imperatore accetta la vostra demissione. È dispiaciuto dell' alterazione della vostra salute; vi felicita del sentimento che vi fa chiedere di rimanere all' armata; voi non vi comanderete una divisione, bensì il corpo del generale Pelissier. Rimettete a quel generale il comando in capo ».

Il generale Trochu, primo aiutante di campo, e il colonnello Wanbert erano soli a conoscenza della decisione del generale, che, sino all' ultimo momento, rimase segreta.

Lasciando il comando in capo, rimaneva al generale Canrobert l'adempimento di un dovere che gli dettava il cuore, e quello si era di occuparsi di coloro che lo affiancavano.

A punta di giorno, fece chiamare gli ufficiali del suo stato maggiore, ed annunziando loro che lasciava il comando in capo, propose ad ognuno di essi quello che poteva più particolarmente convenirgli. Tutti chinarono il capo con sentimento di profonda amarezza, ma anche di sentita riconoscenza per quell' ultimo pensiero del generale che non aveva dimenticato alcuno.

XXXIII. — In questo frattempo, il generale Pelissier, chiamato dal generale in capo, recavasi, la mattina del 19, al gran quartier generale, accompagnato solo dal suo aiutante di campo il tenente colonnello Cassaigne.

Il generale Canrobert gli fece conoscere che la sua demissione era stata accettata dall' Imperatore, e che Sua Maestà, come egli glielo aveva chiesto, si era degnato nominarlo a suo successore.

Il comando in capo doveva essergli rimesso nella giornata.

Il generale Pelissier si recò allora da Lord Raglan al quale aveva fatto dire, per mezzo del suo ufficiale d' ordinanza, il capitano di Poliguac, che il primo pensiero del nuovo generale in capo era stato per lui. — Alle 8 e mezzo si trovava da Lord Raglan, col quale ebbe una lunga conferenza, imperocchè questo avvenimento evidentemente, doveva, per conseguenza dello stesso fatto che portava, aprire il varco ad una nuova via.

Verso mezzogiorno, il generale Pelissier era di ritorno al gran quartiere generale. I generali comandanti i corpi d' armata, i generali di divisione e i capi di servizio dell' artiglieria e del genio, il capo dello stato maggiore generale, e l' intendente generale erano stati convocati e riuniti in una gran baracca che pochi giorni prima il generale Canrobert aveva fatto costruire per i suoi uffici.

Là, circondato dagli ufficiali del suo stato maggiore, con quel-

la grandezza di carattere, quella lealtà di dire che gli è propria, il generale Canrobert diresse i suoi addii ai capi di quella valorosa armata che aveva per tanto tempo comandata: commoventi, semplici e degni addii, che commossero tutti i cuori e bagnarono di lagrime gli occhi. Egli solo, in mezzo a tutti, era calmo ed intrepido, discendente da quell' alta dignità di comando, con la medesima semplicità con la quale vi era salito.

« — Colui che prende il comando, disse terminando, è già conosciuto da tutti per i grandi suoi servigi militari. Io rimetto nelle sue mani una bella e valorosa armata che egli guiderà alla vittoria; e voi tutti, signori generali, accorderete al mio successore quel fido ed instancabile appoggio che ha secondato e sostenuto i miei sforzi, nelle più difficili prove che abbiamo attraversato. In quanto a me, ho chiesto all' Imperatore, e chiesto di nuovo al nostro nuovo generale in capo, non l'onore dell' importante comando di un corpo d'armata, pel quale Sua Maestà si è compiaciuto nominarmi, ma bensì quello di riprendere il mio posto di combattente alla testa di una divisione ».

Non v' ha chi possa dipingere la sollennità di quella scena e la profonda impressione che produssero quelle ultime parole (1).

(1) Colle seguenti nobili e calde espressioni il generale Canrobert fece i suoi addii all' armata, addì 10 maggio 1855:

« Soldati!

« Il generale Pelissier, comandante del 1.° corpo, prende, a contare da oggi, il comando in capo dell' armata d'Oriente.

« L'Imperatore mettendo alla vostra testa un generale avvezzo ai grandi comandi, invecchiato nella guerra e nei campi, ha voluto darvi una nuova pruova della sua sollecitudine, e preparare ancora maggiormente il successo che avrà tra breve, credetelo, la vostra energica perseveranza.

« Discendendo dall'alta posizione dove mi avevano posto le circostanze e la volontà del sovrano e dove mi avete sostenuto, in mezzo alle più dure pruove, con le vostre virtù guerriere e con quella fiduciosa devozione della quale non avete cessato di onorarmi, non mi allontanano da voi. Il compiacimento di dividere più da vicino le vostre gloriose fatiche, i vostri nobili lavori, mi è stato accordato, ed è insieme, che sotto l'abile ed energica direzione del nuovo generale in capo, continueremo a combattere per la Francia e per l'Imperatore.

« Al gran quartier generale sotto Sebastopoli, addì 19 maggio 1855.

« *Il generale in capo,*
« CANROBERT ».

Il generale Pelissier ricordò i distinti servigi resi dal generale Canrobert, servigi che non saprebbero dimenticare nè l'armata nè il paese.

Il generale aveva ragione; poichè mesi dopo la popolazione intera acclamava il generale Canrobert ricouducente nelle strade di Parigi i reggimenti di Crimea, mutilati dalla guerra, ma glorificati dalla vittoria. E due mesi dopo l'Imperatore lo elevava alla dignità di maresciallo di Francia.

Lo stesso giorno, il generale Pelissier, prendendo il comando dell'armata, dirigeva ai soldati l'ordine del giorno seguente, e le sue parole erano l'eco di tutti i cuori:

« Soldati!

« Il nostro antico generale in capo vi ha fatto conoscere la volontà dell'Imperatore, il quale, dietro sua domanda, mi ha posto alla testa dell'armata d'Oriente.

« Ricevendo dall'Imperatore il comando di quest'armata, esercitata da tanto tempo da così nobili mani, sono certo di essere l'interprete di tutti, proclamando che il generale Canrobert porta con se il nostro rammarico e la nostra riconoscenza. Nessuno di voi, soldati, saprebbe dimendicare quello che dobbiamo al suo gran cuore. Ai brillanti ricordi d'Alma e d'Inkermann, ha aggiunto il merito, forse ancora più brillante, di aver conservato al nostro sovrano e al nostro paese, in una formidabile campagna d'inverno, una delle più belle armate che avesse avuto la Francia. Si è a lui che dovete di essere al caso d'impegnare la lotta e di trionfare; e se, come ne sono certo, il successo corona i nostri sforzi, saprete unire il suo nome alle vostre grida di vittoria.

« Egli ha voluto rimanere nelle vostre file; e sebbenchè potesse prendere un comando più elevato, non ha voluto che una cosa, rimettersi alla testa della sua antica divisione.

Ho aderito alle istanze e ai desiderii inflessibili di colui che non ha guari era nostro capo e sarà sempre mio amico.

« Soldati! la mia fiducia è interamente riposta in voi. Dopo tante pruove, dopo tanti sforzi generosi, nulla saprebbe stupire il vostro coraggio. Voi non ignorate quanto attendono da voi l'Imperatore e la Francia! Siete quelli che sinora siete stati, e, grazie alla vostra energia, al concorso dei nostri intrepidi alleati, dei bravi marinai della nostra squadra, e con l'aiuto di Dio, noi vinceremo!

« Al quartier generale sotto Sebastopoli, addì 19 maggio 1855.

« *Il generale in capo,*
« A. Pelissier.

CAPITOLO III.

XXXIV. — Il nuovo generale in capo aveva preso il comando (1), il motto d'ordine che gli fu trasmesso, era: « Conformatevi per quanto è possibile alle date istruzioni; se v'ha necessità di modificarle, fate che ciò sia di accordo con Lord Raglan.—Agite in perfetta unione ».

(1) *Il generale Pelissier.*

Il nome del nuovo generale in capo era per l'armata un nome interamente militare; giacchè era intimamente legato ai 15 ultimi anni dei nostri combattimenti in Algeria. Ognuno conosceva la sua energia, la sua vigorosa risoluzione, e l'armata aveva fiducia in lui.

Quella grande esperienza acquistata con tanti anni di una esistenza interamente consacrata al paese, temperava il dispiacere che fu sentito unanime, quando si seppe che il generale Canrobert aveva egli stesso deciso di rimettere il suo comando nelle mani del generale Pelissier.

Sarebbe difficile di tracciare nel suo assieme la lunga carriera del soldato invecchiato sui campi, e non possiamo ricordarne qui altro che i fatti principali.

Il nuovo generale in capo dell'armata d'Oriente nacque nel 1794. Nel 1814 entrò nella scuola militare di San Ciro e nel 1815 fu attaccato al l'artiglieria della casa del re col grado di sottotenente. Messo in disponibilità al licenziamento del 26 agosto, rientrava alla fine dello stesso anno alla legione dipartimentale della Senna Inferiore. Il 20 gennaio 1819, era ammesso, dopo esame, nel corpo di stato maggiore del quale si era risoluto la formazione. Nel 1823, fece la campagna di Spagna col grado di tenente, e fu nominato cavaliere della Legion d'onore. Dopo il suo ritorno di Spagna, fu successivamente aiutante di campo di diversi generali. Nel 1827 era capitano, e nel 1828 e 1829 faceva la campagna di Grecia, come aiutante di campo del generale Durrieu. Si distinse brillantemente all'assedio del castello di Morea, e fu nominato cavaliere di San Luigi. Nel 1830, fu risoluta la spedizione d'Algeri, ne fece parte, e, seppe, come nelle due precedenti campagne, attirare su di lui l'attenzione dei suoi capi, che lo segnalarono al ministro della guerra come un ufficiale pieno di avvenire. Lo stesso anno fu nominato capo di battaglione e ufficiale della Legion d'onore: queste due ricomprese, che seguironsi nello spazio di due mesi, dicono sufficientemente i servigi che aveva reso e quanto si contava su quelli che doveva rendere.

Nel 1832, diresse, al deposito della guerra, per parecchi anni, la sezione militare d'Algeri. Nello spazio di parecchi anni, distaccato successivamente presso ai generali ispettori, il comandante Pelissier fu nominato

Qualunque si fossero le ultime decisioni, il generale Pelissier non era legato col passato e con gli atti del suo predecessore; egli conservava in questo modo tutta la libertà nei suoi movimenti e nelle sue risoluzioni. — I progetti di operazioni all' esterno che la non cooperazione dell' armata inglese rendeva ineseguibili, furono momentaneamente messi da banda, per dare ai lavori offensivi contro la piazza una nuova e minacciosa attività. L' attacco del poggio Verde e delle altre opere che completavano quella posizione delle difese del nemico fu risoluta in massima. — Il generale Canrobert si era sempre ricusato a quegli attacchi, malgrado le reiterate domande di Lord Raglan, i lavori del quale erano tormentati ed impediti da quelle opere di contrapproccio; perchè, l' abbiamo già detto, quanto ci avvicinava alla piazza c' impegnava più completamente nell' assedio diretto, ed era per conseguenza in disaccordo con le istruzioni che il generale supremo aveva ricevute ed i risolti progetti d'investimento.

La spedizione di Kertch riprendeva naturalmente il suo posto nel nuovo piano. — Il generale in capo dell' armata inglese vi era molto attaccato; gli ammiragli Lyons e Bruat la chiedevano con istanza; essa fu decisa per la fine del mese, imperocchè non

tenente colonnello il 20 novembre 1839, e partiva subito per l' Algeria come capo di stato maggiore della 3ª divisione. A contare da quel momento egli non lasciò più l' Africa. Nel 1842, era nominato colonnello e sotto capo di stato maggiore nell' armata d' Algeria. Dappertutto dette pruove d' alta intelligenza e d' audace iniziativa. Nel 1846, era elevato al grado di maresciallo di campo, e nel 1848, camandava la divisione d' Orano. In tutte le spedizioni cui prese parte, il generale Pelissier si distinse per l' energia delle sue risoluzioni e delle sue intraprese. Il suo nome fu citato parecchie volte all' ordine del giorno dell' armata, e due volte fu ferito davanti l' inimico, combattendo con intrepidità. Nel comando, severo spesso sino all' eccesso, nasconde sotto quell' aspra scorza un cuore caloroso e devoto a coloro che ama.

Durante gli ultimi anni del suo soggiorno in Algeria, nominato generale di divisione sino dal 1850, aggiunse alle qualità di valoroso soldato, quelle di amministratore e di organizzatore illuminato, nel suo comando della divisione di Mostaganem, della divisione d' Orano, e infine nel governo generale, ad interim, dell' Algeria.

La presa di Laghuat fu un ardito e brillante fatto d' armi, che venne a consacrare degnamente i gloriosi servigi militari del generale Pelissier sulla terra d' Africa. L'Imperatore non poteva trascurare di chiamare all'esercito d' Oriente quegli che per numerosi e grandi comandi aveva acquistato la difficile esperienza della guerra. Ei fu chiamato d' Africa per andare, sotto Sebastopoli, a mettersi alla testa di uno dei due corpi d' armata. Oggi è su di lui che poggia il destino dell'esercito, di cui diviene il capo supremo.

esistevano più le importanti quistioni che avevano necessitato il suo richiamo (1).

Il corpo di riserva chiamato da Maslak, dal generale Canrobert, era sbarcato a Kamiesch. Il generale Regnault di Saint-Jean d' Angely giungeva in Crimea il 18, e l'indomani un ordine del giorno del generale in capo faceva conoscere che quel generale prendeva il comando superiore di quel corpo d'armata (2).

XXXV. — Mentre gli importanti avvenimenti dei quali abbiamo tracciato il racconto, avvenivano nel campo degli alleati, i Russi non perdevano nè giorno nè notte per aumentare la moltiplicità delle loro difese, e combattere sulla sinistra i nostri approcci, cui il collegamento degli imbuti e la presa dell'opera, detta *del 2 maggio* avevano dato un carattere seriamente minaccioso. — Stretti da vicino sul davanti del bastione centrale e sul davanti del bastione dell' Albero, avevano portato tutti i loro sforzi verso l' estrema dritta, dal lato della Quarantina.

Nella giornata del 21 maggio, ci accorgemmo dei loro lavori; non erano ancora altro che delle imboscate; ma con quell'attività e quella moltiplicità di braccia che adoperano, i Russi dovevano, in una o due notti al più unire tra di esse le imboscate della baia e quelle del gran lato del Cimitero, affine di stabilire su quel punto una considerevole piazza d' armi, pericolosissima pel lato sinistro dei nostri attacchi, e favorevolissimi nel tempo stesso ad importanti sortite della guarnigione.

Il pericolo era imminente, ed era troppo evidente il progetto del nemico, perchè vi fosse da ingannarvisi un momento solo. Il generale Pelissier prescrisse al generale de Salles che lo aveva rimpiazzato nel comando del primo corpo d' armata, di occupare quella posizione e di volgere contro lo stesso nemico le opere

(1) *Dispaccio del vice-ammiraglio Bruat al ministro della guerra.*

Il 20 maggio fu risoluto tra i generali in capo e gli ammiragli, che un corpo di spedizione composto di 7000 Francesi e 3 batterie, sotto gli ordini del generale Dautemarre, di 3000 Inglesi ed una batteria, sotto gli ordini del generale Brown, di 5000 turchi ed una batteria improntata all'armata d'Omer-Pascià, s' imbarcherebbe sulle due squadre, che lo trasporterebbero immediatamente davanti a Kertch.

(2) La guardia andò a prendere posizione nei dintorni del gran quartier generale, sul pendio opposto a quello dove era stabilito il gran quartier generale inglese.

che aveva intraprese. Questa operazione rassomigliava in parecchi punti, a quella già eseguita con energica abilità dal generale de Salles davanti al bastione Centrale; solamente il sito del combattimento era meno ristretto, più propizio alla difesa, che poteva, verso la baia della Quarantina, riunire considerevoli riserve. Senza dubbio la resistenza sarebbe energica, accanito il combattimento, il fuoco delle batterie nemiche formidabile, e noi non perverremmo forse se non dopo una lotta aspra e sanguinosa, ad impadronirci di quella porzione di terreno che completava la rete spiegata dei nostri attacchi.

XXXVI. — Ognuno rendevasi adeguato conto di tutte queste difficoltà, di modo che il generale de Salles visitò accuramente le trincee di unita al generale Patè, che comandava la divisione d' attacco e dei generali di brigata La Motterouge, e Beuret,

In giornata, vi fu un' ultima conferenza, alla quale furono chiamati i generali Dalesme e Leboeuf capi del genio e dell'artiglieria: tutte le disposizioni di dettaglio furono decise. Usi all' irresistibile slancio dei nostri soldati, i capi avevano intera fiducia nella riuscita di quell' importante impresa.

Tutto è pronto. — Verso le quattro circa, le truppe ammassaronsi dietro il deposito di trincea: là è il centro dell' assedio, è là la grande arteria dove vengono a raggiungersi tutte le diramazioni di quell' immenso sviluppo che percorre una estensione di oltre a 40 chilometri. Il colonnello Raoult indica i posti e dirige con i suoi aiutanti maggiori le compagnie di attacco sui punti che debbono occupare. — Quale movimento! quale maschia agitazione! infine, quale vita dintorno a quella piccola casa, che tra breve addiverrà silenziosa, sentinella che veglia giorno e notte!

Due attacchi erano stati organizzati, uno sulle imboscate del fondo della baia, l' altro su quelle del cimiterio, sboccando per l'angolo di quel chiuso. Questi due attacchi dovevano essere simultanei; lo sviluppo delle linee del nemico era immenso, e dopo il combattimento bisognava eseguire i lavori: due fasi distinte nell' azione che stava per impegnarsi. A sinistra tiensi il generale Beuret, con tre compagnie del 10° battaglione cacciatori a piedi, tre battaglioni del 2° reggimento della legione straniera e un battaglione del 98.° Alla dritta è il generale La Motterouge, con le compagnie di scelta del 1° reggimento della legione straniera, che sostengono due battaglioni del 28°, avendo di riserva alle spalle, un battaglione del 18° e due dei volteggiatori della guardia.

XXXVII. — Alle nove, il segno è dato dal generale Patè di persona; dai due lati s'impegna l'azione con impeto indicibile; pochi minuti sono appena trascorsi, e già i vecchi soldati della legione straniera, intrepidi eroi che nulla trattiene, hanno occupato le imboscate di dritta. Il generale La Mottereuge, il cui nome s'incontra quasi ad ogni combattimento, le ha spinte in avanti con quella energica intrepidità che lo distingue; il 28° non è rimasto inoperoso, e l'inimico si allontana dopo una breve lotta, nello scopo di ritornare alla carica con le riserve che sono poste là vicino.

All'attacco di sinistra, i cacciatori ed i soldati della legione straniera hanno preso le imboscate con lo stesso impeto irresistibile. Il nemico aveva preparato imponenti forze per sostenere il lavoro che aveva in mente di eseguire durante la notte (1); di modo che ritorna in masse profonde sulle linee delle quali ci siamo impadroniti.

Ci scontriamo alla baionetta; si combatte petto a petto; ma dopo più di due ore di assalti successivi e di lotta importante, il terreno ci appartiene. Malgrado la mitraglia che covre il terreno, il genio s'è messo all'opera e giunge a stabilirsi solidalmente.

Sulla dritta i Russi avevano riunito i maggiori loro sforzi. Essi sboccano da un burrone della Quarantina; da ogni lato, secondo la loro abitudine, odesi un terribile rumore di tamburi, di acuti squilli di trombe, di formidabili grida che rimbalzano da burrone in burrone e ripetonsi d'eco in eco.

I nostri soldati, avvezzi da molto tempo a quelle grida selvag

(1) *Giornale delle operazioni militari dell'armata russa.*

« L'aiutante di campo generale principe Gortgiakoff avendo osservato che il nemico estendeva le sue trincee sulla sinistra dei suoi approcci e minacciava in tal modo le nostre posizioni accanto al cimitero, ordinò di costruire una linea di contrapprocci, sul davanti di queste posizioni, sul pendio del poggio, dal lato del nemico, con cammino verso il bastione 5. Questa nuova trincea poteva essere difesa dai fuochi incrociati delle nostre batterie più vicine, e lo scopo proposto era di stabilire al suo estremo una batteria per prendere di fianco i lavori dell'assediante.

« Proponendosi di terminare nella notte del 22 al 23 maggio, la trincea incominciata, l'aiutante di campo generale principe Gortgiakoff ordinò di concentrare, alle nove della sera, sul davanti del bastione 6, per proteggere i lavori, i reggimenti di cacciatori del maresciallo principe di Varsavia e di Podolia, con 2 battaglioni di quelli di Gitomir.

Il battaglione del reggimento d'Infanteria del Minsk e quello dei cacciatori d'Uglitc furono mandati per rinforzare le truppe adoperate »

ge, attendono risoluti l'urto delle riserve nemiche. La legione straniera si è disposta sul davanti e copre la linea dei nostri lavoranti che mettono sottosopra la terra ed incominciano a voltare l'opera per farne ripari protettori. Le masse russe giungono imponenti, compatte, trascinate dai loro capi, e gettansi alla loro volta per riprendere il terreno conquistato. — Non è più la profonda e tenebrosa oscurità delle notti d'inverno; il cielo ha dei riflessi di luce che ruzzano vagamente su quella foresta di baionette.

Una mischia di fuoco s'impegna; quindi, momenti dopo, un altra mischia d'uomo a uomo: il combattimento ferve accanito; i nostri soldati bucano quei muri viventi che minacciano di avvilupparli; ma le brecce che fa la morte spariscono immantinenti davanti alle file che si ristringono. — Da ogni lato accorrono numerosi battaglioni, dei quali le ineguaglianze del terreno hanno protetto l'avvicinarsi. Le nostre riserve sono pronte esse pure; il battaglione del 18°, i volteggiatori della guardia caricano successivamente con uno slancio che cambia venti volte l'aspetto delle cose in quel combattimento pieno di peripezie. Le più lontane imboscate sono prese e riprese; i fossi sono colmi di corpi stesi, di armi inoffensive che mani morenti non riescono più a sollevare.

Alle volte rallentasi la lotta: si direbbe che spossata, vuol riprendere fiato. — Una porzione delle nostre truppe è stata costretta a ritornare nelle trincee per riformarsi.

L'affollamento degli uomini che riempiono lo stretto spazio delle communicazioni, e la mescolanza dei reggimenti in mezzo all'oscurità, sotto una pioggia di palle e di mitraglia arrecano qualche momento di confusione; ma, in breve, ufficiali e soldati confusi nello stesso slancio, gettansi una terza volta nei trinceramenti russi nei quali penetrano con quello stesso impeto. Due altri battaglioni dei volteggiatori della guardia, il 9° cacciatori e l'80° si sono uniti ad essi.

Dovunque è interrotto il lavoro, imperocchè dappertutto si combatte. Dinanzi a tale resistenza, non potendo utilizzare per noi medesimi le imboscate dei Russi, le distruggiamo, affinchè almeno non potessero più mantenervisi. Il combattimento durò tutta la notte; furono furiosi assalti, lotte disperate alle quali solo il giorno venne ad apporre un termine. Quando le prime luci si sparsero nel cielo, le nostre truppe ritornarono nelle trincee, ed il sole, levandosi, illuminò il terreno coverto da cadaveri, dei quali una porzione era a metà sepolta sotto le terre messe sossopra.

In quella notte del 23 maggio, perirono i capi di battaglione d'Anthès e Cargouet, ed una scheggia d'obice ferì gravemente al capo il colonnello Raoult, maggiore di trincea, che un provvido

azzardo aveva di continuo protetto in mezzo ai pericoli che affrontava ogni giorno.

XXXVIII. — La notte seguente doveva essere testimone di un nuovo combattimento ed assicurarci la conquista di quelle posizioni così duramente disputate e pagate, come scriveva il generale in capo, con un sangue generoso.

Dal canto suo il nemico aveva dovuto fare considerevoli perdite, imperocchè le nostre batterie abilmente ed energicamente dirette dal generale Laboeuf, spazzavano per tutto il tempo del combattimento, il burrone dove assembravansi le riserve russe. Ogni volta che esse avanzavansi per ritornare alla carica, le nostre palle ed i nostri obici tracciavano nel loro seno sanguinosi e larghi solchi.

Per tutta la giornata, la piazza mantenne un fuoco violento. Dal canto nostro tutto preparavasi per ricominciare la lotta, con la ferma volontà, di stabilirci, qualunque si fosse il numero del nemico, nelle opere conquistatè.

Una nuova conferenza avvenne nella giornata dal generale comandante il primo corpo. Là formaronsi le ultime disposizioni. Era la divisione Levaillant che doveva agire. La guardia che la vigilia aveva avuto 27 ufficiali fuori combattimento, dei quali 4 mortalmente colpiti, formava la riserva con due battaglioni di volteggiatori.

Capi e soldati sono fiduciosi nel successo, e sembra che le ore trascorrano troppo lentamente, in confronto all'impazienza di tutti.

Verso sera, le truppe sono dirette come la vigilia, ai loro posti di combattimento. Nella preveggenza che i Russi potevano tentare di riconquistare la porzione d'imboscate che abbiamo custodite all'estrema sinistra, quattro battaglioni sotto il comando del generale Couston, sono incaricati di covrirla. Il generale Duval, con gli altri sei battaglioni, deve gettarsi sulle serie di opere, parallele al gran muro del cimitero, respingerne l'inimico, mantenerlo in distanza, e permettere in questo modo al genio di stabilirvisi abbastanza saldamente da assicurarcene il definitivo possesso.

In questi combattimenti notturni, in queste lotte corpo a corpo, la strategia non ha altro che calcoli impotenti. — È lo slancio, è il coraggio dei soldati, è l'impeto dell'attacco, l'ostinazione della resistenza, che fanno tutto e decidono la vittoria.

XXXIX. — Come la vigilia, il segno è dato alle nove, e parimenti, le nostre truppe slanciansi con impeto fuori dalle parallele avanzate. Tutti gli eventi sono stati preveduti affine di evitare la confusione nel combattimento.

I battaglioni del 46°, del 98°, del 14° e dell'80°, hanno in pochi minuti girato ed invaso le posizioni nemiche debolmente difese dai Russi: solo un piccolo numero attende alla baionetta e fa uccidersi sul posto. In breve, tutta la linea delle imboscate è nostra. Il colonnello Guerin e il comandante Durand de Villers dirigono i lavori che eseguonsi con prodigiosa attività, malgrado il fuoco nemico. Le compagnie, indicate per covrire i lavoranti, sono coricate per terra, pronte a rizzarsi e combattere al primo segno; ma in nessuna parte il nemico tenta un assalto impossibile.

La penna è insufficiente a dipingere l'eroico quadro di quei lavori eseguiti in quel modo sotto un grandine di mitraglia e di palle; fredda e risoluta energia che fa sfidare, senza combattere, una morte oscura.

Quella seconda notte aveva dunque completato il successo della nostra impresa. L'opera considerevole, sulla quale il nemico contava per impedire i nostri attacchi, è nelle nostre mani; i suoi propri lavori ci covrono, le sue imboscate sono dirette contro di lui, quelle che non entravano nelle linee dei nostri attacchi sono state distrutte.

Da ogni parte, sui terreni esterni, nei burroni, dovunque la mitraglia e le palle avevano potuto penetrare nelle depressioni del terreno, veggonsi mucchi di cadaveri: è un doloroso spettacolo. Ogni vittoria ha un aureola che le circonda il capo ed una profonda ferita al cuore.

Sulla ripetuta domanda del generale Osten-Sacken, il 25, vi fu un armistizio per togliere i morti. La troppa vicinanza in cui eravamo dalla piazza, faceva che ogni sospensione d'armi fosse per noi un patto molto delicato, da poter portare grandi risultamenti. Epperciò, appena inalberata la bandiera bianca, furono accuratamente prese tutte le precauzioni che una saggia prudenza richiedeva. Abbisognò più di cinque ore per adempire quel penoso dovere.

« Abbiamo, scriveva il generale in capo, rimesso tra le mani dell'inimico oltre a 1200 cadaveri; quel campo di carnificina ricordava alla mente le nostre antiche e memorande lotte con i Russi ».

Fra le più sensibili nostre perdite, bisognava contare quella del colonnello Boulatigny, eccellente e bravo ufficiale (1).

(1) *Il tenente colonnello Boulatigny.*

Il 23 maggio, il tenente colonnello Boulatigny riceveva due ferite conducendo energicamente i suoi soldati al combattimento; una di esse necessitò l'imputazione; un mese dopo succombeva, e l'armata perdeva in lui uno dei migliori e dei più meritevoli suoi ufficiali.

XL. — Il 22 maggio, mentre le nostre truppe preparavansi all' attacco delle posizioni nemiche, i corpi designati per la spedizione di Kertch, imbarcavansi nel porto di Kamiesch. Quando la piccola squadra allontanossi da Sebastopoli, in sullo spuntar della notte, essa vide l'orizzonte, dalla parte della città assediata, illuminarsi pei fuochi di un violento cannoneggiamento; e mentre prendeva il largo al rumore del combattimento, la luna, chiara e limpida, scherzando con i suoi raggi in mezzo alle alberature dei bastimenti, illuminava nella lontananza il mare placido sul quale sdrucciolava la movente forma delle navi.

La squadra francese, navigava su due colonne, al sud della squadra inglese.

La mattina del 24, la piccola flottiglia passava il capo Takli, dietro il quale un incavo della costa forma una piccola baia (baia di Kamich), scelta per punto di disbarco. Il faro del capo era indicato come punto di unione generale. Alla sinistra disegnavansi le terre basse ed aride dell' isola di Taman; un pò più lungi, verso il nord, la punta fortificata d' Ak-Burnù e la città d' Ienikalè, formano, avanzandosi, l'estremità della profonda baia in fondo della quale comparisce la città di Kerch (1).

Nato nel 1811, s' ingaggiava nel 1830 soldato al 33° infanteria di linea. Figlio di truppa, si è passando per tutti i gradi che ha avuto l' onore di portare gli spallini di tenente colonnello. Aveva fatto la campagna del Belgio; nel 1841, partiva col grado di sottotenente per l'Africa, dicendosi, che col suo coraggio, con la sua energia, con l' irriprovevole sua condotta di soldato, obbligherebbe l' avvenire a schiuderglisi dinanzi, ed aveva ragione; l' avvenire appartiene sempre ai nobili cuori ed ai perseveranti coraggi. Rimase in Algeria sino nel 1848, e fecesi rimarcare sia nei giorni calmi sia negli agitati della sua vita militare. Nel 1849, prendeva parte alla campagna d' Italia, e il generale Mollier scriveva sul conto suo questa nota: « Di un merito compito, che egli solo sembra ignorare, questo ufficiale è di avvenire, e bisogna affrettarsi di promuoverlo ai gradi elevati. Intelligenza di prim' ordine e bravura a tutta pruova, avrebbe meritato di essere citato tutti i giorni durante la campagna ».

Nel 1851, era nominato capo di battaglione; nel 1854, entrò, col suo grado, nel 2° reggimento infanteria della guardia, il generale Regnault di Saint-Jean d' Angely diceva: « Ho la maggior stima per questo ufficiale superiore, che ho seguito da vicino per tutta la campagna d' Italia. Dignità, zelo, energia, fuoco sacro, egli ha tutto per se ». Nel 1855, partiva per la Crimea, ed era nominato tenente colonnello il 2 maggio, nel 19° reggimento d'infanteria di linea. Lo stesso mese cadeva valorosamente davanti all' inimico.

(1) *Dispaccio del vice-ammiraglio Bruat, al ministro della marina.*

« Il 24 maggio in sullo spuntar del giorno, le due squadre erano riu-

Appena i vascelli furono in vista dal punto di sbarco, le vedette diedero l'allarme su tutta la costa, e il nemico, troppo debole per tentare di resistere, prese immantinenti le sue disposizioni di ritirata, mentre i canotti, forzando i remi, sbarcavano in un tempo con prodigiosa attività 3000 uomini d'infanteria e 3 batterie montate.

La spiaggia ci apparteneva.

Una colonna russa scorta sulle alture, ripiegavasi nell'interno delle terre; solo dei Cosacchi, posti sull'alta cima dei tumuli, distaccavansi all'orizzonte e spiavano con occhio attento i nostri minimi movimenti.

Alle tre e mezzo tutte le truppe alleate erano a terra.

I Russi abbandonavano la posizione e rinunciavano a difenderla; ma, fedeli alle antiche loro tradizioni facevano saltare le loro batterie e ruinavano le loro difese. Dopo poco, delle colonne di fiamme e di fumo, che alzavansi dalla punta di Ak-Burnù, seguite da spaventevoli detonazioni, ci annunziarono quell'opera di distruzione. In questo modo la barriera che ci faceva ostacolo, si apriva di per se dinanzi a noi. I vapori delle due nazioni traversarono lo stretto e penetrarono nel mare d'Azoff.

Lo spettacolo che allora si offrì ai nostri sguardi è uno di quelli che riesce impotente a riprodurlo sia la penna dello scrittore, sia il pennello del pittore. Centinaia di bastimenti mercantili mettevansi in salvo a vele gonfie, sforzandosi in vano di avanzare contro il vento e la corrente; le cannoniere e le bombarde alleate slanciavansi a forza di vapore in mezzo a quella folla di scialuppe, di barche, di brick, di golette, di cui parecchi furono catturati.

XLI. — Quella rapida ritirata sembrava indicare che il nemico erasi serbato una linea di difesa più vantaggiosa, dietro la quale si concentrerebbe per attenderci; e, di fatti, il castello d'Ienikalè, vecchia costruzione turca, offriva all'armata russa un ridotto il cui spesso fabbricato poteva per molto tempo resistere ad un artiglieria di campagna. Una lunga linea di legni uno all'altro attaccati, composta di trasporti armati in guerra e di

nite al punto di appuntamento, a 12 miglia al sud del capo Takli: le scialuppe, le barche e i canotti tamburi furono messi in mare: i vapori si disposero in linea e si diressero verso la baia, che forma, avanzandosi verso l'est, la punta bassa di Kamich.

« Tutte le disposizioni erano state prese per mettere a terra d'un solo colpo, almeno 3000 uomini d'infanteria, che dovevano essere fortemente sostenuti da 3 batterie e da mezza sezione di tiratori di razzi.

batterie galleggianti, univa i suoi fuochi a quelli delle batterie galleggianti d'Ienikalè. Gli informi ottenuti su quella porzione dello stretto erano incompleti, e tutto doveva far pensare che quella posizione, fortemente difesa, non sarebbe occupata se non dopo una lotta delle più accanite.

Le cannoniere inglesi, il *Fulton* e la *Megera*, attaccarono il fuoco risolutamente, e durò tutto il giorno. Al tramonto del sole, le difese nemiche cessavano d'un tratto di tirare, e videsi la vecchia fortezza addivenire d'un tratto il focolare d'un vasto e fumante incendio. L'esplosione fu terribile, le onde del mare ne fremettero, e i bastimenti ancorati a parecchie miglia, ne risentirono una violente scossa che fece tremare le loro alberature. Era il segno della ritirata che il nemico dava con l'incendio e la rovina.

L'armata, formata in colonna per battaglioni, era pronta ad avanzare.

Accese i suoi fuochi di bivacco; e l'indomani, allo spuntar del giorno, passando dinanzi a Kertch senza entrarvi, raggiungeva, prima di mezzogiorno, la piccola città di Ienikalè dove si stabiliva solidamente (1).

In questo frattempo, la flotta percorreva in tutti i versi il mar d'Azoff, e faceva subire ai Russi considerevoli perdite. Genitcetsk, Mariupol, Berdiansk, Taganrog, bruciavano con i loro immensi approvvigionamenti.

Di tutti gli stabilimenti che i nostri nemici possedevano nel mar d'Azoff, o sulle coste di Circassia, non rimaneva altro che Anapa; ma quella piazza, difesa da numerose fortificazioni poteva presentare seria resistenza alle nostre armi, e non poteva entrare nelle vedute dei generali in capo dell'esercito alleato di entrare in un nuovo assedio nel momento in cui quello di Sebastopoli stava per richiedere il concorso di tutte le nostre forze attive. Di modo che le istruzioni erano di tentare contro Anapa solamente un colpo di mano. Già gli ammiragli Lyons e Bruat dirigevansi verso quella piazza, quando i russi, temendo che l'investimento potesse obbligarli a rendersi a discrezione, e volendo evitare alle loro armi quell'estremo cordoglio, abbandonarono Anapa dopo di aver smantellate le fortificazioni e bruciati i magazzini. Quando la flotta alleata entrò nel porto, le vicine tribù circasse

(1) Una lettera del principe Gortgiakoff, intercettata dall'armata alleata informava il generale Wrangel, comandante delle truppe incaricate di difendere la penisola, che i rinforzi che aveva chiesti ripetutamente, non gli sarebbero inviati, e che doveva dirigere tutta la sua cavalleria sopra Sebastopoli.

avevano già invaso la città abbandonata ed aggiungevano il saccheggio ai tristi danni dell' incendio.

XLII. — In questo frattempo l' esercito principale non rimanevasi ozioso. Da molto tempo ristretto sul devastato altopiano del Chersoneso, mancava d' aria, d' acqua, di legna, di spazio; con i caldi delle prime belle giornate, sorgeva naturalmente la necessità di estendere le nostre posizioni per impedire le malattie che non potevano mancare di abbattersi sulle truppe agglomerate. I cavalli, le greggi erano privi di pascoli, che vedevansi spiegati come immensi tappeti di verdura, nella valle della Cernaia. D' altra parte, in caso di un' azione decisiva che il successo avrebbe coronata, era importante ed utile di esplorare il terreno e di preparare la via per la quale potrebbonsi forzare le posizioni dell' armata di soccorso, ed obbligarla alla ritirata. — Cosicchè si era risoluto di liberare tutta quella porzione del terreno, e fare accampare delle truppe sulle stesse sponde della Cernaia.

Il generale Canrobert aveva ricevuto dal generale in capo il supremo comando di quell' operazione.

Il piccolo corpo di spedizione componevasi della divisione Canrobert, della divisione Brunèt e delle due divisioni di cavalleria Morris e d'Allonville. Cinque batterie d' artiglieria della riserva erangli state aggiunte. Era stato dato l'ordine alle diverse truppe di lasciare a mezzanotte i rispettivi accampamenti, e di concentrarsi nella pianura di Balaclava.

XLIII. — Era una notte placida e serena. A mezza notte potette vedersi l' imponente spettacolo di quelle colonne che scendevano la collina ed ammassavansi a poco a poco nella pianura. Davanti ad esse brillavano i fuochi degli avamposti russi, sparsi su parecchi punti, e che sembravano talmente vicini, che si sarebbero creduti nel bel mezzo dell' esercito francese.

Alle tre, le divisioni erano a scaglioni nella piccola pianura posta al sud delle colline che costeggiano la sinistra sponda della Cernaia. L' infanteria mise i suoi sacchi a terra.—Nel momento in cui la cavalleria che era in testa di colonna stava per incominciare il suo movimento, delle fucilate tirate dalle vedette nemiche, nascoste nelle siepi sul fianco delle alture, ci fecero chiaramente comprendere che il nemico era stato avvisato ed era preparato. Il giorno spuntava appena. La cavalleria, spinta al trotto, passava il ponte di pietra di Traktir, e dopo di aver distaccato degli squadroni sul corso inferiore del fiume, per cercare di occupare i posti distribuiti sulla destra sponda, prolun-

gava il suo movimento sulla strada di Mackenzie. Immantinenti la batteria, denominata sin dal principio dell'assedio: *batteria Bilboquet*, aprì il suo fuoco con tutti i suoi pezzi. La cavalleria, girando bruscamente a dritta, aveva asceso al galoppo i pendii che menano alle posizioni superiori occupate dal nemico: una viva fucilata l'accolse. Essa continuò ad avanzare risolutamente sino al momento in cui la natura del terreno a la disposizione delle terre che essa batteva per la prima volta, l'obbligarono a sospendere il suo movimento.

Le due brigate della prima divisione (Espinasse e Vinoy) avevano passato il ponte, dirigendosi sopra un fortino, armato di 12 pezzi di campagna, che occupava una delle alture della destra sponda della Cernaia. La prima di quelle brigate attaccava di fronte l'opera; la seconda ascendeva, sul rovescio meridionale, i pendii che la cavalleria aveva girato al nord. — Già il generale Brunet aveva in gran parte attraversato il ponte sui passi della prima divisione, pronta a marciare, se l'azione s'impegnava seriamente. La divisione sarda sotto gli ordini del generale la Marmora, doveva completare l'insieme dell'attacco, portandosi sul villaggio di Ciorgun per tagliare da quel lato la ritirata alle colonne russe. Ma l'inimico, prevenuto del nostro avvicinarci, malgrado la sollecitudine con la quale erano stati eseguiti questi diversi movimenti, erasi, dopo una debole resistenza, ripiegato sulle sue riserve, nella direzione di Mackensie e di Aitodor, abbandonando il fortino del quale portava via i cannoni.

XLIV. — Alle otto, il generale in capo giunse in quel fortino col suo stato maggiore, ed esaminò col generale Canrobert le mosse delle truppe nemiche. I due generali recaronsi in seguito sulle alture di Ciorgun, punto dominante, dal quale potevano meglio scandagliare le profondità delle gole ed apprezzare la posizione. — Lo scopo era raggiunto; le divisioni ricevettero l'ordine di operare il loro movimento retrogrado e di prendere posizione sui monti Fediukine e sulla manca sponda della Cernaia che da quel momento doveva servire di fossato tra i Russi e le armate alleate.

I sardi stabilirono il loro accampamento a dritta dell'armata francese, sulle alture tra Inkermann e Ciorgun: i turchi formaronsi in seconda linea, sulle piccole colline che avevano servito di campo di battaglia, il 25 ottobre.

Con quel movimento, i Russi furono definitivamente respinti sulle posizioni di Makensie, e l'armata francese potette estendersi nella pianura e stabilire successivamente vari corpi nella pianura di Baidar, fertile valle che doveva fornirci preziosi foraggi.

Prima di ritirarsi, il generale Canrobert aveva avuto cura di far radere la facciata del fortino russo che guardava sul ponte di Traktir, e ristabilire il condotto d' acqua al sud della Cernaia, che i Russi avevano tagliato al nostro arrivo sull' altopiano del Chersoneso.

Appena terminata questa piccola spedizione, il generale chiese che il comando supremo fosse reso a colui che vi aveva dritto per antichità di grado, e il generale Morris fu chiamato ad esercitarlo.

XLV. — L' estate era giunta con i suoi caldi raggi di sole, ed aveva gettato dappertutto le ricchezze della sua vegetazione. — Oh quando brillarono gli sguardi rattristati dall' arrido altopiano del Chersoneso e dal crudele aspetto delle pioggie, dei fanghi e dei geli dell' inverno, dinanzi a quello splendido spettacolo di fertilità e d' abbondanza; sembrava che ognuno avesse raccolto una ricca eredità Quella valle, chiusa tra Balaclava e Ciorgun, offriva un aspetto incantevole. Il campo di battaglia che aveva veduto la brillante carica della cavalleria inglese e tanto sangue eroicamente sparso, era adesso smaltato di fiori dai variopinti colori che ricamavano la pianura con i capricciosi loro disegni.

Gli ufficiali, che il loro servizio non riteneva al campo o nelle trincee, accorrevano a cercare sulle sponde della Cernaia le ridenti memorie delle belle e luminose giornate di primavera, e già ognuno riportavasi con la mente in quella bella valle, della quale i racconti dei viaggiatori facevano la terra promessa.

L' impaziente curiosità delle truppe doveva essere presto soddisfatta. — Il 2 giugno, il generale Morris ricevette l'ordine di avanzare una esplorazione sopra Baidar.

I rapporti dei Tartari avevano fatto conoscere che trovavansi delle sotnie di Cosacchi a Buuk-Miskomia; ma che d' altronde la valle non era occupata dal nemico.

Il 5 giugno, il generale Morris partì portando seco la prima divisione, comandata dal generale Canrobert, e la divisione di cavalleria del generale d' Allonville.

Seguendo la bella strada di Woronzoff, attraversasi dapprima una stretta gola. Da Ciorgun sino a Buuk-Miskomia, la natura non offrì mai uno spettacolo di più pittorica grandezza. A sinistra della strada tagliata nella viva rocca, alzavansi a picco alte montagne, i fianchi delle quali erano nudi ed aridi, come gli scogli che costeggiano il mare, e la cima incoronata di verdura. A dritta, l'occhio immergevasi in un precipizio in fondo al quale, fra fram-

menti di rocce, un piccolo ruscello faceva scorrere le turbolenti sue acque. — Questa gola apresi sulla deliziosa valle di Varnuka che precede quella di Baidar ; ambedue erano abbandonate dai loro abitanti ; ma a misura che avvicinavansi le nostre truppe, i Tartari accorrevano loro incontro e dimostravano la loro gioia. — Il nemico non fu incontrato su nessun punto.

A Baidar, l'esplorazione si divise in due, e il generale Morris si diresse pel sud, verso le porte di Foros le quali, attraverso una serie di montagne bizzarramente accentuate , danno adito alla parte meridionale della Crimea. Da per ogni dove sono colline coverte d' alberi; ed in mezzo a quella lussureggiante vegetazione che estendesi insino al lido del mare, compariscono le cupole e le colonnate di magnifiche e numerose ville. Il generale d' Allonville aveva ricevuto l' ordine di avanzarsi verso il nord, sino al mulino di Teiliù , sulla Cernaia. Egli non incontrò che piccoli gruppi di Cosacchi che piegaronsi, tirando delle fucilate; il generale allora passò il fiume ed avanzò senza intoppo sino ad Urkusta.

La sera, tutte le truppe, che avevano preso parte a quel movimento, erano rientrate nei loro accampamenti.

Più tardi verso la fine dello stesso mese , la valle di Baidar doveva essere definitivamente occupata dal generale d' Allonville, avente con la sua divisione di cavalleria due battaglioni d' infanteria. Ritirammo da quella valle oltre a 40000 quintali di foraggi.

CAPITOLO IV.

XLVI. — La mente del generale in capo era di continuo rivolta all' attacco del poggio Verde, ed eravi su quel punto unità di pensiero con Lord Raglan , il quale da molto tempo desiderava, l' abbiamo detto, l' occupazione di quel fortino, i cui continui fuochi cagionavangli grave danno ed impedivangli di avanzare nei suoi lavori sul gran Redan.

Abbisognava impadronirsi contemporaneamente delle opere costruite dai Russi il 22 e 27 febbraio , e da noi dette *opere Bianche*.

Gli Inglesi dal canto loro, erano incaricati d' invadere l'opera detta *delle Cave* sul davanti del gran Redan. Era un passo avanzato nell' assedio diretto, pel quale i due generali erano perfettamente d' accordo, senza cessare dal riconoscere le gravi difficoltà che accoppiavansi a quell' impresa. Il generale Niel soste-

neva le sue apprensioni che l'avevano sempre impedito di credere possibile, nelle attuali condizioni, un attacco di viva forza contro Sebastopoli.

La spedizione di Kertch portava un primo colpo ai Russi, nel mar d'Azoff. Anapa non esisteva più; Giesk, Mariupol, Taganrog abbruciavansi con i loro approvvigionamenti; la nostra armata erasi spiegata sulla Cernaia ed aveva estese le sue posizioni sulla dritta, al di là di Ciorgun, le alture del quale, occupate dai Sardi, formavano l'estrema dritta dell'armata alleata. Delle lettere intercettate a Kertch facevano conoscere che la guarnigione di Sebastopoli soffriva molto, che il nostro bombardamento vi cagionava delle perdite maggiori di quello che indicavano i rapporti russi (e ciò doveva essere), e che inoltre le malattie, il colèra segnatamente faceva grandi stragi: il momento era dunque favorevole per tentare quel colpo decisivo. Tuttavolta presentavansi serie difficoltà; le più avanzate parallele erano ancora a 3 o 400 metri dal fortino Kamcakta (poggio Verde), e quel formidabile fortino era coverto da due linee di legate imboscate.

Alla vigilia di importanti avvenimenti, produconsi sempre delle stiracchiature, segnatamente quando nella bilancia non pesa una sola volontà. In un consiglio tenuto da Sir Harry Jones, furono convocati i generali delle armi speciali; vi si espresse il desiderio che quest'attacco fosse preceduto da una diversione contro le posizioni russe, verso Aitodar e Mackensie. Una nota fu redatta, a questo riguardo, e spedita il 4 giugno al generale francese; ma quel progetto non ebbe luogo e non cambiò nulla al progetto dell'attacco, che fu deciso in massima.

XLVII. — Un gran consiglio si radunò (1); il generale Pelissier espresse chiaramente le sue intenzioni, ed incominciò dal dichiarare che il consiglio non era riunito per discutere l'operazione progettata, ma per fissarne il giorno e le più favorevoli disposizioni.

L'attacco fu fissato pel 7 giugno. Restava a fissarsi l'ora. Su questo punto i sentimenti erano disaccordi: alcuni proponevano lo spuntar del giorno affinchè favoriti dall'oscurità potessero prepararsi e riunire le truppe. Il generale Pelissier insistette molto

(1) Quel consiglio era composto dei generali Bosquet, Niel, Thiry, Leboeuf, Beuret, Dalesme, Frossard, Martimprey e Trochu, e dalla parte dei nostri alleati, i generali Sir H. Jones, Dacres, Airey, il colonnello Adye. — Il maggiore Claremont ed il capitano d'artiglieria di Polignac vi assistevano.

sulla necessità di attaccare la sera, poche ore prima del tramonto, affine d'avere, diceva, il giorno per combattere, e, immediatamente dopo, la notte per stabilirsi solidamente e riunirsi. L'azione doveva conservare il carattere di una sorpresa; le truppe impegnate avevano ordine segnatamente di non lasciarsi trascinare al di là delle opere, e l'artiglieria con un fuoco violento doveva preparare le vie, nello scopo di rovinare le difese nemiche, e se non di spegnere, indebolire almeno il loro fuoco.

Sospendere l'attacco dopo la presa dei punti indicati era pel generale in capo dell'armata francese una decisa volontà; e non volle accettare che fosse preveduto il caso, in cui fortuna arridendo ai nostri sforzi, potrebbesi tentare di proseguire l'assalto sino al bastione di Malakoff.

I dettagli di esecuzione furono affidati all'alta esperienza e alla nota energia del generale Bosquet.

La notizia di questa decisione non tardò a spargersi nell'esercito abbenchè si fosse serbato segreto il giorno in cui avverrebbe quell'importante azione. Tutti i cuori preparavansi con gioia a quel combattimento dato di giorno, all'aspetto del sole; ed ognuno divorava con lo sguardo lo spazio dove tra breve si slancerebbero le impazienti nostre colonne.

XLVIII. — Il 6, sullo spuntar del giorno, le nostre batterie aprirono un fuoco terribile contro le opere di Karabelnaia, e il poggio Verde fu oppresso da una pioggia di bombe. I Russi, sorpresi senza dubbio dall'inaspettato attacco, risposero debolmente in sulle prime; ma, verso la metà del giorno, l'artiglieria nemica si gettò nella lotta con l'abituale sua potenza e vigore. Per occupare da ogni lato i difensori della piazza, e lasciarli nell'incertezza sui nostri progetti d'attacco, le batterie di sinistra incominciarono essi pure a tuonare con i loro pezzi.

In sul cader del giorno, il nostro fuoco aveva seriamente degradato le opere contro le quali bisognava avanzare l'indomani.

Verso le 5 della sera, il generale in capo si recò col suo stato maggiore al fortino Vittoria e alla batteria di Lancastre affine di esaminare il terreno. Ritornando, dovette attraversare una porzione dei campi inglesi; i soldati uscirono dalle loro tende, ed accorrendo sul suo passaggio, fecero dai due lati della strada una lunga fila d'onde partivano unanimi acclamazioni. I soldati gettavano per l'aria i loro berretti, e gli ufficiali agitavano la spada.

Il giorno stava per tramontare, e le sue ultime luci davano a

quella scena una impronta ancora più commovente, il generale Pelissier fu commosso sino alle lagrime, e non racconta mai quell' episodio senza risentire una profonda commozione.

La notte calmò l' intensità del fuoco; le salve di artiglieria non si fecero più udire se non che per intervalli; i nostri mortai continuarono nonpertanto a tirare bombe nelle opere nemiche: ed appena comparve il giorno, il combattimento riprese violento d' ambo le parti. Il sole non doveva coricarsi senza avere illuminato quella energica intrapresa attesa da tanto tempo, ed il cui risultato poteva avere sulle operazioni avvenire una decisiva importanza.

Tutte le disposizioni sono prese dal generale Bosquet di persona, con quella calma attiva, risoluta che lo distingue. — La 2ª, 3ª, 4ª, e 5ª divisione del 2° corpo sono state indicate per l' attacco.

Il 7 giugno, tra le tre o quattro p. m., il generale Bosquet recasi successivamente nei campi di quelle divisioni, e al momento della presa d' armi, fa stringere tutti i battaglioni in massa d' intorno a lui. Là, in una breve ed energica allocuzione, fa noto agli ufficiali ed ai soldati ciò che sono chiamati a fare, e ciò che la Francia attende da essi. Unanimi acclamazioni gli risposero.

Alle quattro e mezzo, le colonne d' assalto si posero in marcia, profittando dei burroni contornati del Carenaggio e di Karabelnaia per recarsi ai loro posti di combattimento. Esse possono giungervi senza che l' inimico sia avvertito della loro presenza. Le truppe fiduciose ed animate da indicibile ardore attendono impazientemente che la voce dei loro capi dia loro il segno.

Questi si sono riuniti un' ultima volta affinchè le istruzioni ben precise non lascino dubbi nei loro animi, e che l' attacco incominciato unitamente su tutti i punti, colpisca i Russi di terrore con la sua energia e la sua spontaneità.

Dei distaccamenti di cannonieri, comandati da capitani d'artiglieria, debbono marciare con i primi battaglioni, affine di rivolgere immediatamente le opere contro al nemico, e riconoscere i lavori immediati da eseguire.

Inoltre, l' artiglieria deve, dopo la partenza delle colonne d'assalto, cambiare il tiro delle batterie del Carenaggio e della parallela Vittoria e dirigere tutti i suoi fuochi sulla piazza. La suprema direzione di questi movimenti è affidata al tenente colonnello di Laboussinière, uomo intrepido la cui divozione ed attività sono a tutta puova.

XLIX. — L' azione che stava per impegnarsi aveva dunque tre

punti distinti; due ci erano assegnati, il terzo apparteneva agli Inglesi. — A dritta, sul controforte del Carenaggio, erano le *opere Bianche*, chiamate dai Russi (fortini di Volinia e di Selighinski); al centro il poggio Verde (fortino di Kamcakta), sul davanti della torre Malakoff; a sinistra l'opera detta: *delle Cave*. Dei burroni a ripe scoscese e rocciose isolavano ognuno di questi attacchi, ed avevano l'incoveniente di separarli uno dall'altro; ma le parti coverte di quei burroni permettevano d'altra parte, di piazzare numerose e potenti riserve ricoverate dal fuoco del nemico.

La 3ª e 4ª divisione, sotto gli ordini dei generali Mayran e Dulac, erano ammassate dalla parte del Carenaggio. La 2ª e 5ª (generali Camou e Brunet) erano poste al centro.

Alle 5, il generale Pelissier, accompagnato dai generali Niel, Trochu, Martimprey, Thiry, Frossard, Beuret e da tutto il suo stato maggiore, giungeva nei trinceramenti sul davanti del fortino Vittoria. Il generale Bosquet era già al suo posto alla batteria di Lancastre. — Gli ultimi rapporti gli sono stati consegnati momenti prima, gli ultimi ordini sono trasmessi; ognuno è pronto; le truppe fremono d'impazienza e di ardore. L'ora desiata del combattimento stà per suonare; tutti gli sguardi sono fissi sul punto d'onde debbono innalzarsi i razzi di segno, e messaggieri di fuoco, precederci nelle opere nemiche.

L. — Il generale Bosquet ha dato l'ordine all'ufficiale d'artiglieria di tirare il segno; i razzi percorrono lo spazio con l'acuto loro fischio. — Immantinenti, mentre le brigate de Failly e Lavarande diriggonsi sulle opere del Carenaggio, il generale Wimpffen si è slanciato dalle trincee le quali, dal lato nostro, circondano la base del poggio Verde.

Tre colonne sono state disposte. — A dritta, è il colonnello Rose con i tiragliatori algerini; al centro, il colonnello de Brancion col 50° ; alla sinistra, il colonnello de Polhes col 3° zuavi.

In qual modo esprimerò lo slancio, l'entusiasmo di quelle valorose truppe che precipitansi! Da ogni parte la grida di *Evviva l'Imperatore* percorrono le file; è il motto d'ordine del combattimento. Quel fiume umano monta ed invade la collina pari ad una marea vivente spinta da irresistibile forza.

Già la mitraglia del fortino, i fuochi convergenti del gran Redan, e le batterie a sinistra della torre Malakoff, tirano sulle truppe assalitrici un uragano di mitraglia.

Mentre il colonnello Rose s'impadronisce di una batteria annessa al fortino, dove si stabilisce vigorosamente, ed il colon-

nello Pollies attacca la sinistra del poggio, il colonnello de Brancion affronta lo stesso fortino col suo bravo 50° ; animando con la voce i soldati. La resistenza è terribile; i Russi lottano da disperati ; una fucilata petto a petto rovescia le nostre prime file.

Il colonnello Brancion dà di piglio alla bandiera, affinchè tutti, al momento del pericolo, vedano sventolare dinanzi ad essi la bandiera di Francia ; si slancia sul parapetto nemico, e mentre con mano vigorosa pianta sulle gabbionate del fortino l'aquila d'oro del reggimento, con l'altra agita la spada e chiama a se dattorno i suoi bravi soldati ; ma la mitraglia cade accanita sul punto dove sventola la nostra bandiera e il colonnello Brancion « cade gloriosamente sepolto nel suo trionfo (1) ».

LI. — Non è questo altro che uno dei lati di quel brillante combattimento che prese per la sua importanza ed estensione, le proporzioni di una battaglia. Pure all'estrema dritta, avevamo invaso risolutamente le posizioni nemiche. La brigata Lavarande, posta nelle trincee del Carenaggio, slanciasi, col suo generale alla testa, fuori dalla seconda parallela, sull'opera del 27 febbraio, mentre la brigata di Failly, con lo stesso slancio e lo stesso ardore, precipitasi sull'opera del 22 febbraio. Ambedue hanno un lungo spazio da percorrere sotto una terribile pioggia di moschetteria e di mitraglia; la brigata di Failly segnatamente, presa di fianco da fuochi micidiali, traversa un terreno difficile; tuttavolta, nulla trattiene quelle due intrepide brigate che avanzano sempre, seminando di morti la traccia gloriosa dei loro passi: esse giungono compatte, irresistibili.

(1) *Il colonnello Brancion.*

Il colonnello Brancion che la morte aveva colpito piantando la bandiera di Francia sul conquistato fortino, era nato nel 1803. Allievo di San Cirò nel 1818, sottotenente nel 1821, entrava l'anno seguente nel 53° di linea, e addì 28 gennaio 1827 nella guardia reale. Tenente nel 1830, rientrò nel 18° leggiero, in seguito del licenziamento di quel corpo. Capitano nel 1833, passava in Africa gli anni 1845 e 1846, e le note dei generali ispettori lo segnalavano come un ufficiale vigoroso ed istruito. Capo di battaglione nel 1845, era tenente colonnello nel 1851 e colonnello del 50° di linea nel 1854. I suoi stati di servizio non contano numerose campagne, ma l'eroica sua condotta all'attacco del poggio Verde lega alla sua famiglia un bel ricordo.

Per ordine del generale in capo, il fortino di Kamcatka, sul poggio Verde, prese il nome di *fortino Brancion*.

Qui la brigata Lavarande, trascinata dal suo giovane e ardente generale, entra dalle cannoniere e dalle brecce dell' opera che attacca con energica risoluzione; dal canto suo, la brigata de Failly gettasi sulla batteria nemica; il suo capo gliene dà l' esempio; scala i parapetti sotto un fuoco terribile che l' accoglie petto a petto, e rompe sino nell' interno dell' opera la disperata resistenza del nemico.

I Russi, respinti da quell' impetuoso attacco, abbandonano le due posizioni; i nostri soldati ubbriacati dal combattimento, slanciansi ad inseguirli sovra una batteria costruita, il 2 maggio, dai Russi, per difendere l' imboccatura del burrone del Carenaggio, ed inchiodano i cannoni.

Una forte colonna russa si avanza; ma la vede il generale Mayran e fa avanzare dei battaglioni che caricano alla baionetta e fanno buon numero di prigionieri; le truppe impegnate sono riunite e ricondotte nelle opere del 22 e 27 febbraio, che occupano per non più lasciare.

Sull' estrema dritta, avveniva nel tempo stesso un notevole episodio: due battaglioni erano stati posti nel burrone del Carenaggio, sotto il comando del tenente colonnello Larouy d' Orion; appena è marcata l' offensiva, quel bravo colonnello scende rapidamente il burrone e fa avanzare i suoi battaglioni che malgrado le numerose difficoltà del terreno, ascendono gli scoscendimenti della destra sponda, e giungono a tempo per tagliare la ritirata al nemico respinto dalle due prime opere. Preso così di traverso da quell' abile ed audace movimento, ogni resistenza gli riesce impossibile; 400 prigionieri sono in nostro potere fra i quali contansi 12 ufficiali (1).

LII.—Ritorniamo all' attacco del poggio Verde. Là succedonsi le più commoventi peripezie, unendosi le grida di morte alle entusiaste acclamazioni della vittoria.

L' ordine formale era stato dato di non passare la gola dell' opera e di crearvisi immantinenti un alloggio contro i tentativi e i fuochi del nemico; ma i nostri soldati non dando ascolto che all' ardore che li trascina, animati dal loro successo, vedendo i Russi abbandonare in disordine il fortino del poggio Ver-

(1) Il generale in capo dice nel suo rapporto al ministro della guerra, in data 11 giugno:

« Questo movimento girante, condotto con tanto vigore ed abilità, che ci ha dato 400 prigionieri, dei quali 12 ufficiali, fa il più grande onore al colonnello Larouy d' Orion, e merita che raccomandi quest' ufficiale particolarmente a Vostra Eccellenza ».

de, lanciansi ad inseguirli sino al fossato della batteria Malakoff, cercando di penetrare con essi nell'interno di quella importante opera. V'ha già tra i nostri eroici soldati chi ha passato il fosso e cerca scalare le cannoniere; ma d'un tratto un fuoco continuo li decima e covre il terreno dei nostri morti. Le riserve nemiche, ammassate alle spalle, compariscono e guarniscono i bastioni che vomitano ferro e fuoco.

In breve la nostra imprudente colonna è obbligata di piegare davanti a forze considerevoli che marciano dritto sul nostro attacco del centro. Il fortino Kamcatka non poteva offrire nessun riparo contro il ritorno dei Russi; una subitanea esplosione l'aveva ripieno di travi, tavole, ardenti funi, e quel punto importante, così valorosamente preso dalle nostre truppe, e sul quale aveva sventolato l'aquila di Francia, è di nuovo occupato dai Russi.

I nostri battaglioni, decimati e divisi, unisconsi dietro il poggio; il 50° che ha già perduto l'intrepido suo colonnello Brancion, ha veduto cader pure il suo tenente colonnello Leblanc, valoroso soldato che il fuoco trovava sempre il primo all'appello (1).

Il generale Bosquet ha seguito il movimento con una crescente ansietà; appena ha veduto le truppe nel loro slancio oltrepassare la meta assegnata loro, ha compreso la gravezza della posizione. Mentre il generale Camou fa immediatamente venir fuori dalle trincee la sua 2ª brigata, spedisce alla 5ª divisione l'ordine di avanzare di fretta, in soccorso della brigata Wimpffen che minaccia di essere schiacciata. — Quest'ordine è energicamente eseguito dal generale Brunet. La prima brigata viene ad occupare le parallele alle spalle del poggio che i Russi minacciano d'invadere; la 2ª appoggia a sinistra, profittando di un'onda del terreno che la protegge contro i fuochi nemici. — Il generale Vergè ascendeva già il pendio, battendo la carica ed univa alla sua brigata quella del generale Wimpffen.

(1) *Il tenente Colonnello Leblanc.*

Alunno della scuola speciale militare, il tenente colonnello Leblanc entrò in servizio nel 1834; ed ha passato in Africa tutta la sua carriera militare, dove è rimasto per 11 anni. Erasi parecchie volte distinto in varie spedizioni, ed era stato ferito nel 1839. Energico, pieno di attività, il giorno del combattimento aveva sui suoi soldati l'ascendente che dà sempre l'energia ed il coraggio. Si è slanciandosi uno dei primi all'attacco del poggio Verde, che fu ucciso alla testa del suo reggimento, il 50° di linea.

Fu uno spettacolo imponente che fece battere tutti i cuori, il vedere quelle belle truppe operare le loro mosse con un assieme calmo e risoluto sotto il fuoco che le schiacciava. Le nuove colonne accorrono con uno slancio e un ardore che raddoppiano i pericoli che sfidano. In pochi momenti il fortino è circondato di nuovo, i parapetti sono scavalcati, i Russi sono respinti una seconda volta ed il generale in capo vede sventolare di nuovo trionfalmente la nostra bandiera su quel poggio da noi deffinitivamente conquistato.

Erano le sette e mezzo; nel lontano orizzonte il sole tuffavasi nelle onde del mare, e con i suoi ultimi raggi illuminava quella scena di combattimento.

LIII. — I nostri alleati eransi impadroniti, dal canto loro, della posizione (detta delle Cave), sul davanti del gran Redan, l'occupazione della quale completava la linea di difesa tolta ai Russi.

Appena le colonne d'attacco erano sortite dalle trincee francesi, le truppe inglesi, composte da distaccamenti della divisione leggiera e della 2ª, avevano marciato sull'opera delle *Cave*. Con quella calma intrepidezza che le distingue, esse iovadono l'interno del fortino che i Russi difendono con energico accanimento; ma là come al poggio Verde, come pure al fortini della dritta, questi sono respinti. Era nel momento in cui i nostri soldati scendendo il burrone che separa il bastione Malakoff dal fortino del poggio Verde, slanciavansi follemente all'assalto di quel forte bastione; i nostri alleati non vollero comparir di meno in bravura ed in imprudente audacia, e slanciaronsi, essi pure, sul gran Redan, attraverso un terribile fuoco di mitraglia; ma, disgraziatamente furono respinti, e lasciarono su quel terreno che non avrebbero dovuto passare, una larga striscia di morti, fra i quali annoveravansi ufficiali bravi e da compiangersi.

LIV. — Il punto importante era di stabilirsi abbastanza saldamente nelle opere conquistate del poggio Verde, e del monte Sapun affine di essere al caso di respingere i tentativi del nemico durante la notte. — I lavoranti del genio pongonsi immantinenti all'opera in mezzo alla fucilata ed alle bombe; ognuno rivalizza d'ardore, d'energia e di coraggio; le compagnie disposte da esploratori proteggono il lavoro e sorvegliano le mosse dei Russi nel burrone.

Di fatti, dei battaglioni si sono formati nell'ombra, e sostenuti da forti riserve che circondano il burrone di Karabelnaia, avanzansi sui lavoranti; ma ci trovano pronti a combattere e

sono vigorosamente respinti alla baionetta. Tre volte tentano con sforzi disperati di riprendere quelle importanti posizioni, e tre volte, ricevuti da una viva fucilata, vedono d'un tratto comparire, sui parapetti, dei bastioni viventi che non riescono a rompere, e contro ai quali vengono ad infrangersi i loro sforzi impotenti.

Grandi furono i risultati di quella brillante giornata, e produssero un immenso effetto morale; i Russi perdevano in questo modo la loro prima linea di difesa.

Questo primo ed importante bastione, che la loro preveggente attività aveva alzato davanti Malakoff affine di minacciarci e trattenerci di continuo nei nostri lavori di approccio, era caduto in poche ore in nostro potere, e ci aveva avanzati su tutta la nostra linea d'attacco, di circa 300 a 400 metri. Senza l'eroico ma incauto ardimento delle truppe che avevano oltrepassato gli ordini formali ricevuti dai loro capi, quell'importante posizione ci sarebbe costata perdite poco sensibili (1).

502 Prigionieri e 73 bocche da fuoco erano rimaste in nostro potere.

(1) Il generale Pelissier, nell'apprezzare l'eroico coraggio che aveva trascinato le truppe sino al bastione Malakoff, doveva deplorare inutili perdite che ne erano state le triste conseguenze. Ricordò energicamente, con un ordine del giorno, l'imperiosa necessità di non passare i limiti prescritti negli attacchi, come era avvenuto il 7 giugno.

« Soldati, diceva quell'ordine del giorno, un trasporto sempre deplorabile, imperocchè non riesce che a spargere inutilmente un sangue generoso, vi ha trasportati più lungi di quello che avreste dovuto e buon numero ne è stato crudelmente punito.

« Oggi è mio dovere ricordarvi le raccomandazioni tante volte ripetute. E infatti ridirò agli ufficiali generali, ai capi di corpo, ai comandanti di compagnia, di fare ben comprendere agli uomini che sono loro affidati, la necessità della loro regolare formazione dopo qualunque azione di guerra, e segnatamente dopo di un assalto: non solo il successo dell'operazione, ma anche l'onore dell'armata e la loro propria individuale salute dipendono dalla celerità con la quale si sono riformati e messi al caso di respingere ogni attacco dell'inimico, di vincere ogni resistenza che sarebbe ancora da rovesciare, sino a che desso sia interamente ridotto all'impotenza.

« Attendo dalla vostra devozione all'Imperatore, dal vostro amore del dovere, la stretta osservanza di quest'ordine. Trovatevi le parole d'un padre, geloso della vostra conservazione e di un capo che ha il diritto di tutto chiedervi per il successo delle nostre armi, l'onore del sovrano e la gloria della Francia.

« *Il generale in capo,*
PELISSIER ».

Dall' indomani i russi avevano evacuata la batteria del 2 maggio, della quale ci eravamo pure impadroniti, ma che non avevamo creduto di dover conservare (1).

« Il nemico, scriveva il generale in capo, in data del 9 giugno, non ha fatto contro le opere conquistate che delle dimostrazioni senza risultato. Ha abbandonato la batteria detta del 2 maggio, ci abbandona pure interamente la sponda dritta del Carenaggio: le navi del porto rifuggiansi nella baia dell'Artiglieria dove potranno andare a cercarle le nostre grosse bombe ».

L' indomani il paese e l' armata fecero una gran perdita, il giovane generale Lavarande, che aveva tanto potentemente contribuito alla presa delle *opere Bianche*, dirigendo l' attacco della sua brigata con valorosa intrepidità, fu ucciso nella giornata (2). Visitava le posizioni del monte Sapnn che avevamo conquistato il giorno innanzi; i Russi lanciavano su quel punto una folta nube di proiettili che laceravano tutti i circostanti terreni, e ci cagionavano puranche, nell' interno delle opere, serie perdite.— Il generale malgrado le avvertenze di tutti coloro che lo circondavano, dimenticando nel suo disprezzo del pericolo, che un capo deve segnatamente sapere non versare inutilmente il suo sangue così utile al paese, volle sortire personalmente dalle opere ed andare ad esplorare un rialto di terreno esposto ai fuochi incrociati della piazza: pochi minuti dopo pagava con la vita quell' audace temerità: — una palla gli portava via il capo.

« È, scrivevasi dal quartier generale, una gran disgrazia che getta una profonda tristezza sulla nostra vittoria ».

(1) Avevamo lasciato quella batteria dopo di averne inchiodato i cannoni, perchè, trovandosi a 500 metri circa dall' opera del 22 febbraio, la più lontana dalle nostre linee, era posta sotto la tripla protezione delle batterie di terra, dei forti del Nord, della rada e dei bastimenti Russi, e i loro fuochi incrociati ne rendevano molto pericolosa la posizione. I Russi, dal canto loro, dopo di averla rioccupata, si sentirono troppo esposti, distrussero la batteria e l'abbandonarono completamente.

(2) *Il generale di Lavarande.*

Abbenchè il generale di Laravande fosse uno dei più giovani generali dell' armata d' Oriente, la sua esistenza militare contava numerosi ricordi, e un passato pieno di attività, d' intelligenza, di slancio. Quanto grande dovette essere il cordoglio di quella morte prematura!

Contava appena 42 anni. Ammesso alla scuola di San Ciro nel 1831, ne usciva come sotto tenente al 13° Infanteria leggiera nel 1833. Nel 1840, era tenente ed imbarcavasi per l'Africa, terra promessa di tutte le immaginazioni ardenti e guerriere; doveva rimanervi per 13 anni consecutivi, conquistando tutti i suoi gradi sul campo di battaglia.

La sua prima spedizione fu l' occupazione di Breda; nel 1841 segue l'ar-

LV. — Fu risoluto frai generali in capo, che una sospensione d'armi avrebbe luogo il 9, a mezzogiorno, per sotterrare i morti. È quello un tristo e doloroso momento in cui gli sguardi sono ob-

mata in tutte le avventurose sue esecuzioni, vivendo di quella continua vita d'incessanti lotte. Già erasi fatto rimarcare, ed i soldati conoscono il giovane Lavarande, pel suo slancio a gettarsi il primo davanti all'inimico.

Dopo la spedizione, e sei combattimenti, è citato nel rapporto del governatore generale; al combattimento d'Elbordi un fatto di audace coraggio mette il suo nome in tutte le bocche: un brigadiere di spahi al quale era stato ucciso il cavallo, era in potere degli Arabi; egli slanciasi alla testa di pochi uomini, e libera il prigioniero. Nel 1842, nella provincia da Mascara, distinguesi ancora in uno scontro con i regolari, e s'impadronisce d'una bandiera; per quella splendida azione citato di nuovo all'ordine del giorno, ha l'onore di essere scelto per portare in Francia i trofei tolti all'inimico. Alla fine dello stesso anno, il rapporto del generale comandante la provincia d'Oraoo cita ancora il giovane Lavarande pel suo ardore e la valorosa sua intrepidezza. Nel combattimento del 18 dicembre contro le tribù arabe, egli ha la fortuna di salvare il suo colonnello, il sig. de la Jorre, rovesciato da cavallo. Il colonnello, circondato da un gruppo di nemici, lotta eroicamente per non cader vivo nelle loro mani; oppresso dal numero, sta per succombere, ma il tenente Lavarande accorre coo un pugno d'uomini decisi, e quell'inatteso rinforzo mette in fuga gli Arabi. Malgrado tutti quei fatti di guerra, Lavarande non fu nominato capitano che nel mese di gennaio 1843, e cavalier della Legion d'onore il 21 dicembre dello stesso anno.

L'abbiamo già detto, tracciando il passato militare degli ufficiali che sono sorti sul suolo d'Africa, per seguirli passo a passo, bisognerebbe ogni volta raccontare di nuovo le nostre avventurose spedizioni, le nostre lotte contro le tribù oggi sottomesse, domani rivoltate. Nel 1845, il capitano Lavarande è messo ancora due volte all'ordine dell'armata, e nel 1847, ottiene l'onore di una citazione particolare per la brillante sua condotta nella prima spedizione di Cabilia. Capo di battaglione nel 10° leggiero alla fine dell'anno 1848 non tarda a passare nei zuavi.

Quell'attiva esistenza, gettata ogni giorno nei combattimenti, nelle marce penose, non prende un momento di riposo; tanto è vero che le anime veramente valorose hanno in esse l'inesauribile sorgente di una energia sempre nuova. Nel 1849, fa la seconda campagna di Cabilia; egli trovasi all'assedio di Zaateha, alla presa di Nazab. Il grado d'ufficiale della Legion d'onore compensa i suoi brillanti servigi.

L'avvenire era aperto al giovane comandante; capi e soldati avevano apprezzato, gli uni la valorosa sua intrepidezza, gli altri le brillanti sue qualità militari. Tenente colonnello del reggimento zuavi, nel 1851, comanda provvisoriamente, nel 1852, la divisione d'Aumale. Colonnello nel 1853, rientrò finalmente in Francia, riportando dall'Africa, una riputazione giustamente meritata e l'onore di dodici citazioni, all'ordine dell'armata.

Il posto del giovane e brillante colonnello era designato nell'armata d'Oriente. Alla battaglia d'Alma, lanciasi con i suoi zuavi frammezzo alla mitraglia, e gli è ucciso il cavallo; — sino a quel momento sembrava che una protezione invisibile salvasse i giorni dell'impetuoso soldato. Dopo del-

bligati di contare una a una le crudeli piaghe che una vittoria lascia dietro di se; ma quel momento è solenne e grave nella sua tristezza, e le emozioni che lascia sono quelle che elevano nel tempo stesso la mente ed il cuore.

Il fuoco doveva cessare su tutta la linea, dall'opera del 2 maggio, all'estremità del monte Sapun, sino al burrone che separa i nostri attacchi dagli attacchi inglesi.

A mezzogiorno, la bandiera parlamentare fu inalberata dai Francesi sul poggio Verde; dagli Inglesi, sulle cave del gran Redan. Quasi contemporaneamente la bandiera parlamentare dei Russi vi rispose alzandosi sulla torre Malakoff (bastione Korniloff) e sul gran Redan.

Dei soldati senz'armi si avanzano. Dal canto nostro, una linea, formata da Francesi ed Inglesi, segnava il limite che non dovevamo oltrepassare; l'altra linea, composta da soldati russi, portatori di piccoli pennacchi gialli, segnava il limite che non poteva oltrepassare il nemico. — Tra queste due linee, trovavasi dunque uno spazio neutro, dove doveva essere deposta la trista raccolta di quella funebre messe. Ogni nazione veniva a raccogliere sovra barelle gli avanzi già freddi dei suoi combattenti, e li trasportava nell'interno delle sue linee. Ma quella porzione di terreno dove non dovevano penetrare i soldati, non era interdetta agli ufficiali, e in breve vidersi formare dei gruppi: amici e nemici vi erano confusi, e parlavansi con gran cortesia, trattenendosi di frivoli soggetti.

l'Alma, è nominato commendatore della legion d'onore. In sul cominciare dell'anno 1855 era chiamato al comando del nuovo reggimento di zuavi della guardia imperiale. Promosso al grado di generale, due mesi dopo, fu posto alla testa della 1ª brigata della 4ª divisione d'infanteria del 2° corpo. Quando l'8 giugno, fu ucciso da una palla di cannone, l'armata comprese l'immensa perdita che faceva, e il generale in capo legò alla sua memoria il più grande onore che possa essere dato ad un valoroso soldato, quello di dare il suo nome a una delle importanti opere che avevamo tolte al nemico.

« *Ordine generale.*

« 14 giugno 1855.

« Il generale in capo, volendo onorare la memoria del generale Lavarande e del Colonnello di Brancion, uccisi gloriosamente dinanzi all'inimico, ordina che le opere sulle quali sono stati uccisi, portino sin da adesso i loro nomi.

« In conseguenza, il fortino del poggio Verde sarà denominato fortino Brancion, e le opere Bianche, opere Lavarande ».

I Russi parlavano di Parigi, delle sue splendidezze, dei suoi piaceri; strano contrasto che offriva quella conversazione, così leggiera e sorridente in mezzo al tristo quadro che spiegavasi sotto gli occhi e su quel terreno coverto di avanzi d'ogni genere. Il rovescio del poggio Verde era segnatamente sparso da fascine triturate, da terre sconvolte, da corpi umani lacerati da orribili ferite.

Da ogni parte i generali delle armi speciali percorrevano le loro linee avanzate, esaminando i terreni e scandagliando con i lóro sguardi scrutatori le disuguaglianze del suolo che mostravansi all'infinito dinanzi ad essi, quando, sia per caso, sia rovesciata dal vento che soffiava violento, la bandiera parlamentare disparve di subito dal bastione Korniloff. Si credette l'armistizio fosse cessato d'un tratto; e siccome abitualmente il fuoco incominciava quasi subito dopo, ne avvenne un momento di subitanea confusione durante la quale, d'ambo le parti, si ritornava correndo nelle trincee; ma dopo poco si scorse che la bandiera parlamentare francese non aveva cessato di sventolare sul fortino da noi conquistato; la bandiera russa ricomparve ed ognuno si dette a ridere di quel momento d'inquietudine e dell'azzardo che l'aveva prodotto.

Alle sei l'armistizio era terminato.

LVI. — Dopo tutte le grandi crisi, produconsi sorprendenti reazioni negli animi; ma quei ritorni subitanei, entusiasti, sia in bene, sia in male, colpiscono segnatamente in una armata.

La lentezza dell'assedio, provveniente da tutte le cagioni che abbiamo enunciate, gli stiracchiamenti delle diverse opinioni, le difficoltà di continuo accrescentisi, tutto aveva contribuito a gettare negli animi un dubbio che i più forti cercavano dissimulare sotto l'apparenza della calma e della fiducia, ma che, all'insaputa d'ognuno, germinava già nei cuori più risoluti. Dopo la presa del poggio Verde e delle opere Bianche, si passò d'un tratto senza transizione da quella specie di scoraggiamento ad una estrema fiducia; in veruna parte tuttavolta, fu più grande, più completa che nel campo inglese. Bisogna, in colui che comanda, un cuore prudente e saggio per saper resistere agli entusiasmi ed agli affascinamenti che lo circondano l'indomani d'un successo, come gli bisogna un'anima fortemente temperata per rialzare gli animi e sostenere il peso dei disinganni e degli scoraggiamenti, l'indomani d'uno scacco.

La volontà di Dio doveva porre il generale in capo, a pochi giorni di distanza, in quella strana e subitanea alternativa.

Quanto ardente bollore! quante grida valorose e generose bi-

sognò temperare, dopo il fortunato e rapido risultato dalla giornata del 7 giugno !

LVII. — I generali in capo radunaronsi in consiglio; i generali delle armi speciali furono chiamati presso di essi. Dopo di aver ponderato gli eventi di un attacco decisivo, fu risoluto che si avanzerebbe da più vicino sopra Malakoff, e che nuove batterie sarebbero stabilite per proteggere il movimento delle nostre colonne di attacco. Le operazioni progettate dal genio e dall'artiglieria non dovevano occupare che pochi giorni. Un momento fu agitata la quistione della difficilissima costruzione di una batteria di grosso calibro, all'estremità del monte Sapun, sul posto dell'opera russa del 2 maggio, affine di combattere l'azione dei vapori nemici attaccati alla baia del Carenaggio. Grandi obbiezioni furono elevati dagli uomini speciali. Ognuno riconosceva l'utilità e l'importanza di quella batteria; ma, posta in un cerchio di fuoco, essa era presa da tutti i lati ed anche alle spalle dai tiri i più micidiali; le communicazioni pel burrone del Carenaggio erano difficili a segnare, inoltre la costruzione pericolossisima, chiedeva più tempo delle altre batterie progettate per l'attacco del bastione Malakoff, ed il completamento del quale doveva avvenire in 4 o 5 giorni al massimo.

Le opere Bianche (Lavarande) furono rivolte contro la piazza. Sul poggio Verde (fortino Brancion) furono sollecitamente costruite due batterie, malgrado il violento fuoco del nemico e le difficoltà di continuo rinascenti di un suolo roccioso. A cento metri sul davanti del poggio, si voltò una trincea russa, si estese e se ne fece una specie di parallela avanzata, mentre le trincee a dritta e a siuistra dell'opera erano prolungate dalla parte degli Inglesi e della baia del Carenaggio, in maniera da riunire tutti gli attacchi. I nostri alleati stabilivano nelle Cave del Redan una piazza d'armi, d'onde le loro colonne d'attacco dovevano slanciarsi sulle opere russe.

Tratteniamoci un momento per accordare ancora un posto ad uno degli ufficiali i più distinti del genio: il tenente colonnello Guerin era colpito da una palla nella trincea, il 13 giugno, e portava con lui il sincero cordoglio che si attacca all'intelligenza illuminata ed all'instancabile coraggio (1).

(1) *Il tenente colonnello Guerin.*

Ufficiale energico e distinto, il tenente colonnello Guerin era alunno della scuola politecnica; nel 1826 era nella scuola di applicazione di Metz. Nel 1832, imbarcavasi per l'Africa e prendeva gloriosa parte a diverse spedizioni.

LVIII.—Il nostro carico di cronicista diviene qui difficilissimo. Eccoci ancora una volta giunti ad una di quelle importanti fasi dell'assedio che ha dato occasione a grandi rimproveri e a differenti asserzioni opposte le une alle altre. Forse non si è abbastanza ricordato che la guerra ha delle strane combinazioni e dei cambiamenti ancora più strani. L'attacco del 7 giugno aveva incontrato nel consiglio delle armi speciali dei gravi stiracchiamenti ed una seria opposizione. La volontà del generale in capo dell'armata francese fermamente risoluta gravò con tutto il suo peso nella bilancia, sostenuta dal consenso del generale in capo dell'armata inglese.

Per l'attacco del 18 giugno, il generale Pelissier comandava con la doppia autorità di comandante in capo e con quella della rimembranza di quel successo così rapidamente ottenuto, primo passo, nella sua mente, di una decisiva vittoria. Dominò le diverse opinioni, gli opposti avvisi, e fu risoluto in consiglio tenuto dai generali in capo delle tre armate alleate, che un assalto decisivo avrebbe luogo contro Malakoff e che sarebbe immediatamente seguito da un importante movimento sulla Cernaia di un corpo d'armata francese di 25 000 uomini, al quale si sarebbe aggiunto il contingente delle armate turche e sarde.

Certamente, l'attacco su Malakoff doveva essere terribile e sanguinoso; le truppe avevano da percorrere uno spazio considerevole sotto il fuoco micidiale di numerose batterie; ma il generale auguravasi che nulla resisterebbe ai nostri intrepidi soldati e che la gloriosa giornata del 7 giugno avrebbe un domani ancora più glorioso.

Quell'assedio, irregolare sino dal suo incominciamento, esistente sull'impreveduto sia in bene sia in male, traendo segnatamente dalla sua energica persistenza la sua sola forza reale e il suo solo pegno di successo, continuava il suo strano progredire, e quel che potrebbesi chiamare i suoi capricci di subitanea vitalità.

Una volta risoluta l'impresa su Malakoff, come anche il movimento delle truppe della Cernaia, dopo il successo dell'assalto, il generale in capo aveva da preoccuparsi di dare un comandante supremo a quei due attacchi.

Primo capitano nel 1839, era nominato capo di battaglione nel 1850, ed imbarcavasi una terza volta per l'Algeria; nel 1852, fu nominato capo del genio a Tlemcen. Nel 1854 partì per l'armata d'Oriente.

Direttore del parco dell'armata, rese in quella difficile posizione dei benefici positivi. Tenente colonnello alla fine dello stesso anno, visse quella dura e pericolosa vita di trincea con una persistente energia.

Non sapremmo troppo ripeterlo, la nostra opinione personale non ha avuto nessuna influenza nella redazione di questo racconto. Non è dall'indomani dei successi o dei rovesci che la storia, che si fa giudice, può apprezzarne con giustizia la portata e le cagioni. Le passioni umane, buone o cattive, hanno sempre un carico nel cuore umano, e in quei momenti sì difficili, in quelle quistioni in se stesse così passionate, possono esse serbare la natura esatta dell'imparziale verità?

LIX. — Certamente, sembrava naturale e razionale segnatamente, che il generale Bosquet, il quale il 7 giugno aveva presieduto con tanto rapido successo alla presa delle opere avanzate, e che dal primo aprirsi della trincea studiava ogni giorno sul terreno le posizioni nemiche, fosse incaricato dell'attacco così importante chiamato da noi: *attacco Malakoff*, e che comprendeva il bastione Korniloff, la cortina, il piccolo Redan e le batterie della Punta.

Da un altro canto, l'operazione, che doveva seguire immediatamente il successo di quell'attacco, vale a dire il movimento offensivo delle truppe all'esterno, aveva pure bisogno di un capo che conoscesse il terreno, che avesse la fiducia delle truppe incaricate di eseguirlo, e il generale Bosquet, che teneva una porzione del suo corpo d'armata sulla Cernaia, era forse più al caso di qualunque altro, per il comando delle linee di osservazioni che aveva esercitato sin dal principio, di dirigere quelle importanti operazioni alle quali dei subitanei eventi potevano dare un gran peso. Tali erano le due risoluzioni in presenza, i due partiti uno dei quali bisognava scegliere.

Il generale in capo si decise per l'ultimo. — Ebbe ragione; ebbe torto? L'avvenire lo dirà. Tuttavolta, si fu con un gran cordoglio e con profonda amarezza che le truppe, alla vigilia di un'azione decisiva, videro allontanarsi quel capo amato che le aveva per tante volte guidati alla vittoria.

CAPITOLO V.

LX. — Il 15 giugno il generale Bosquet riceveva dal generale Pelissier una lettera con la quale gli veniva fatto noto che era stato deciso tra i tre generali in capo, che un assalto sarebbe stato dato all'opera Malakoff, e che un corpo d'armata di 25 a 30 000 uomini, del quale egli andrebbe a prendere il comando, si terrebbe alla Cernaia, pronto ad agire secondo gli ordini che gli perverrebbero.

« Rimetterete domani, soggiungeva il generale in capo in quella lettera, il comando degli attacchi al generale Regnaud di Saint-Jean d' Angely, a disposizione del quale, per i dettagli di servizio, lascerete il comandante Henry, vostro sottocapo di stato maggiore. »

Il generale Bosquet fu crudelmente attristato da quella decisione, che lo allontanava da un campo di battaglia del quale per tanti mesi aveva studiato i minimi dettagli e diretto gli attacchi.

LXI. — Lo stesso giorno, il generale Regnaud di Saint-Jean d' Angely, comandante la guardia imperiale, riceveva dal generale Pelissier le istruzioni seguenti che crediamo utile riprodurre nel loro intero.

« Domenica, 17 giugno, allo spuntar del giorno, apertura generale del fuoco contro la piazza.—Lo stesso giorno, l' esercito sardo e il turco faranno un movimento offensivo verso Ai-Todor, in modo da minacciare quella direzione.

« Il lunedì 18, di buon' ora, nella giornata, assalto sulla torre Malakoff, con attacco del Redan dagli Inglesi. Dopo il successo, e quando se ne presenterà l' occasione, assalto sul bastione dell' Albero e sul bastione Centrale.

« Un corpo di circa 25 000 uomini è formato dall'armata francese sulla Cernaia, sia per appoggiare la dimostrazione delle armate turche e sarde, sia, ove se ne dasse l'ordine, per attaccare e prendere le batterie della destra sponda della Cernaia ed impadronirsi dell' altopiano nel campo trincerato del forte del Nord. Il progetto sarebbe, col concorso degli Inglesi, e congiungendosi con le armate sarde e turche, di marciare su Bakei-Serai.

« Si è a questo evento posteriore all' assalto che bisogna completamente prepararsi, organizzando anticipatamente convogli, munizioni e ambulanze per le truppe che dovranno prendere parte a questo movimento.

« Affine di assicurare l' esecuzione di questo piano generale, in quanto concerne l' armata francese, vi ho designato per prendere il comando del corpo che sarà incaricato dell' attacco su Malakoff, il generale Bosquet dovendo prendere sotto i suoi ordini le truppe che vanno a diporsi sulla Cernaia.

« Queste truppe si comporranno della 1ª, 2ª e 4ª divisione del 2° corpo, e della 1ª divisione del corpo di riserva (generale Herbillon); di tutta la cavalleria, divisioni Morris e d'Allonville; della brigata Forton e di 4 batterie a cavallo della riserva.

« Vi ho detto che l'attacco su Malakoff avverrà la mattina del 18.

« Le truppe incaricate di questa operazione, e che saranno sotto i vostri ordini, saranno la 1ª divisione del 1° corpo (generale d'Autemarre), la 3ª divisione del 2° corpo (generale Mayran), la 5ª divisione del 2° corpo (generale Brunet), la divisione della guardia (generale Mellinet).

« In quanto al corpo d'armata sotto gli ordini del generale de Salles, incaricato degli attacchi di sinistra, si comporrà della 2ª, 3ª, e 4ª divisione del 1° corpo, e della 2ª divisione del corpo di riserva (generale d'Aurelle).

« Tutti i movimenti delle truppe che debbono completare queste disposizioni saranno eseguite domani, dopo mezzogiorno, dietro ordini particolari dei comandanti dei corpi. Solo la guardia imperiale sarà mantenuta sino a nuovo ordine nelle condizioni d'installazione in cui si trova.

« Conseguentemente a queste disposizioni v'invito a mettervi immediatamente al caso di conoscere il terreno sul quale dovrete agire, per sottomettermi, la mattina del 17, il progetto di azione. È questa una quistione che il generale Bosquet è stato al caso di approntare, e della quale vi rimetterà i dati. Domani alle due p. m. riceverete da questo generale il comando, e v'installerete all'attuale quartier generale del 2° corpo il cui posto è conosciuto.

« Domani, di buon'ora, manderete il vostro capo di stato maggiore affine di abboccarsi col generale de Cissey, per riceverno tutte le indicazioni che dovranno assicurare la buona continuazione degli attacchi e di tutti i servigi.

« Il sottocapo di stato maggiore del 2° corpo, il comandante Henry, resterà col colonnello Vaudrimey sin dopo il successo dell'assalto. Voi inviterete il signor intendente del corpo di riserva a recarsi presso il signor intendente di Molines, domattina di buon ora, per prendere la direzione dei servigi amministrativi del nuovo corpo d'armata posto sotto i vostri ordini, affine di essere in grado di soddisfare a quanto esigono le circostanze, come ambulanze, distribuzioni ecc.

« Le compagnie del genio impegnate nei lavori di assedio vi rimarranno. Avrete sotto i vostri ordini, per l'attacco sopra Malakoff, i signori generali Frossard, del genio, e Beuret, dell'artiglieria ».

LXII. — Appena il generale Regnaud di Saint-Jean d'Angely ricevette quelle istruzioni che gli davano il comando degli attacchi, si recò immantinenti (la sera del 15) presso il generale

Bosquet, e gli communicò la lettera ricevuta. Comprendendo, certamente, il sentimento che doveva essere in fondo al cuore del generale, lo assicurò, con una chiarezza che non ammetteva dubbio, che dal canto suo nessun passo aveva motivato quella decisione della quale ne era stato allora avvertito per le istruzioni che dirigevagli il generale in capo.

Il 16, il generale Regnaud di Saint-Jean d'Angely venne a prendere il nuovo comando del quale era incaricato, ed il generale Bosquet, dopo di avergli dato tutte le indicazioni utili all'attacco progettato, prese dalle sue osservazioni d'ogni giorno e dalle sue lunghe e profonde meditazioni, discese nella pianura ed andò a stabilire il suo quartier generale sui monti Feduchini, occupati dalle divisioni Canrobert, e Camou, e dalla 1ª divisione del corpo di riserva, sotto gli ordini del generale Herbillon.

Sin dal suo arrivo, il generale Bosquet andò a visitare i differenti posti delle sue truppe e quelli degli eserciti alleati (1); quindi, prendendo con lui una forte scorta di cacciatori d'Africa, i suoi aiutanti di campo e due ufficiali del suo stato maggiore, si spinse in esplorazione un poco al di là della posizione avanzata dei sardi, nello scopo di studiare a fondo il terreno e potere intendersi col generale La Marmora, nel caso in cui il movimento offensivo verso Mackensie sarebbe ordinato.

Dal canto suo, il generale Regnaud di Saint-Jean d'Angely andò, con i capi del genio e dell'artiglieria, Frossard e Benret, a prendere conoscenza del terreno ed esplorare le trincee, come anche le vicinanze della piazza. Quindi riuniva al suo quartier generale i tre generali comandanti le divisioni indicate per l'assalto, e fissava il progetto d'attacco.

LXIII. — Questo attacco componevasi di tre colonne assalitrici, composte dalle divisioni Mayran, Brunet, e dalla divisione d'Autemarre, la quale, di ritorno dalla spedizione di Kertch all'antico suo accampamento dell'attacco di sinistra, nelle giornate del 14 e 15 giugno, recavasi, la sera del 16, all'attacco Malakoff.

La divisione Mayran doveva uscire dal burrone del Carenaggio, costeggiare la destra sponda del burrone, prolungarsi verso la dritta, ed attaccare con la sua 1ª brigata la batteria della punta girata per la sua gola, mentre la 2ª brigata, comandata dal

(1) L'armata sarda era a cavallo sopra un affluente della Cernaia all'altezza di Ciorgun; i Turchi eransi trasportati sui vicini boschi, che denominavansi boschi della Cernaia.

generale de Failly, dirigerebbe tutti i suoi sforzi sulla dritta del Carenaggio, denominata il piccolo Redan. — Dietro domanda del generale Mayran, il 1° reggimento dei volteggiatori della guardia gli era stato aggiunto come riserva, essendo molto minorato l'effettivo della sua divisione.

La divisione Brunet, che formava la divisione del centro, aveva una brigata, nella trincea sul davanti, e a dritta del fortino Brancion, l'altra nella parallela alle spalle, e doveva entrare per la cortina, tra Malakoff e il piccolo Redan, attaccando a dritta la facciata dritta del piccolo Redan, a sinistra la facciata sinistra di Malakoff.

La divisione d'Autemarre doveva giungere pel burrone di Karabelnaia, tenendo le sue due brigate, l'una sul davanti e a sinistra del fortino, l'altra nella parallela alle spalle; questa colonna aveva missione di penetrare nella batteria Gervais, posta a dritta di Malakoff, a mezza via, e d'invadere la cortina, che, unendo la batteria Malakoff, scendeva nel burrone di Karabelnaia verso il gran Redan.

Quei tre attacchi dovevano operarsi contemporaneamente e prestarsi l'un l'altro un potente appoggio. Due batterie d'artiglieria montate erano poste alle spalle del fortino Brancion, pronte ad essere situate immediatamente sulle posizioni nemiche appena le truppe se ne sarebbero saldamente impadronite.

Tale era il piano di quell'importante attacco, che doveva, giusta la speranza dei generali in capo, arrecare un colpo decisivo alla città assediata.

Gli Inglesi dovevano nel tempo stesso impadronirsi del gran Redan, contro del quale erano diretti i loro sforzi sin dal principio dell'assedio. La 2ª e 4ª divisione leggiera, sotto gli ordini del tenente generale Brown, formavano tre colonne. — La dritta attaccava la facciata sinistra del Redan; la sinistra gettavasi contro l'angolo rientrante formato dalla facciata dritta ed il fianco del forte, il centro che non dovea incominciare il suo attacco che dopo il movimento ben pronunziato delle due ale, marciava contro l'angolo sagliente.

La mattina del 17, il fuoco delle nostre batterie coprì la piazza. — Era segnatamente sui punti dei quali bisognava impadronirsi l'indomani di viva forza, che erano dirette tutte le riserve della nostra artiglieria.

Nella giornata, Malakoff e il gran Redan sembravano avessero grandemente sofferto, secondo ciò che dovevasi supporre, non solo per gli apparenti guasti, ma anche, per la sensibile diminuzione del fuoco del nemico. L'ulteriore avvenimento provò che costui, prevenuto senza dubbio dalle spie o dai disertori, dei

nostri progetti d'attacco per l'indomani, curava le sue batterie e serbava i suoi fuochi.

LXIV. — Erasi alla vigilia dell'assalto; e, come accade sempre per gli avvenimenti di una alta e decisiva importanza, l'impazienza, l'entusiasmo del combattimento divoravano gli animi.

Alle sette, vi fu gran consiglio presso il generale in capo dell'armata francese. A quel consiglio assistevano il generale Niel, comandante il genio dell'assedio; i generali Thiry, Beuret, Dalesme, Frossard; i generali di divisione Mayrau, Brunet, Regnaud di Saint-Jean d'Angely e d'Autemarre. Sir Harry Jones, generale comandante il genio inglese, era stato chiamato nel consiglio.

In quella seduta furono risolute le ultime disposizioni.—Sulla domanda dei generali comandanti le colonne di assalto che temevano che il movimento delle truppe non fosse scorto dal nemico nelle trincee, se l'attacco facevasi alle sei del mattino, vale a dire tre ore dopo lo spuntar del giorno, fu deciso che l'attacco avverrebbe alle tre del mattino. — Questa nuova risoluzione cambiava il progetto precedentemente fissato, di far precedere l'assalto da almeno due ore di fuoco delle nostre batterie, nello scopo di distruggere le riparazioni che il nemico avesse potuto fare durante la notte e preparare in questo modo la via alle colonne assalitrici; ma essa aveva il vantaggio di nascondere agli sguardi vigili della piazza la difficile marcia delle nostre divisioni nelle trincee.

Questa decisione del consiglio fu communicata la sera a Lord Raglan, ed ognuno si separò chiedendo a Dio che il sole dell'indomani illuminasse il trionfo delle nostre armi.

Il generale in capo erasi serbato in un modo assoluto il dritto di dare il segno dell'attacco, che doveva comporsi d'un gruppo di razzi artificiali, tirato dalla batteria Lancastro, scelta dal generale Pelissier per suo quartier generale.

LXV. — Durante la notte fu tirata sulla piazza una gran quantità di bombe e di razzi. Le divisioni si recarono silenziose al loro posto di combattimento; quelle dei generali d'Autemarre e Brunet si diressero verso le trincee che dovevano occupare, una pel burrone di Karabelnaia, l'altra per i tortuosi condotti delle nostre communicazioni.

La divisione Mayran spiegavasi nel burrone del Carenaggio. Il suo carico nell'attacco generale era difficile per la complicazione dei differenti punti che doveva minacciare ed invadere nel

tempo medesimo. Il generale, comprendendo la gravezza della sua posizione, che abbracciava tutta la dritta del movimento, passò l'intera notte a presiedere egli medesimo al piazzamento delle sue truppe. I zuavi dovevano girare per la dritta la batteria della punta; l'infanteria di marina doveva prenderla per la sinistra ed attaccare nel tempo stesso la cortina del gran Redan. Il colonnello Malher, col 97° di linea, aveva per istruzione di attaccare il rimanente della cortina e il piccolo Redan per la dritta, unitamente col 95°, sotto il comando del tenente colonnello Paulze-d'Ivoy. Tutta la divisione, pronta al combattimento, era seduta nel burrone o coricata a terra, a seconda delle disposizioni del terreno, nello scopo di nascondere la sua presenza al nemico che poteva dirigere delle esplorazioni da quel lato; poichè disgraziatamente era una di quelle belle notti d'estate, durante le quali l'oscurità sembra portare in se i luminosi riflessi delle ultime luci del giorno.

Era l'una e mezzo quando le truppe furono radunate nei vari siti. Il loro generale che erasi stabilito sovra un punto molto avanzato nel burrone, mandò verso le due e mezzo il suo ufficiale d'ordinanza, il capitano de Launay, verso l'estremità della baia del Carenaggio,

Il capitano udì distintamente suonare lo *attenti a voi*, che provava che il nemico era avvertito ed attendevasi ad un attacco. Dei colpi di fucile isolati partirono dalle imboscate; tuttavolta nessun movimento apparente si manifestò dalla parte del nemico.

Alle tre meno dieci minuti circa, parecchie bombe a tracce filanti, partite dal fortino Brancion, fecero credere al generale Mayran che fosse quello il segno. Già, durante la notte, parecchie bombe avevano prodotto lo stesso effetto; invano i suoi aiutanti di campo gli facevano osservare non dover essere quello il segno, giacchè non era ancora giunta l'ora.

« — È il segno, rispose; d'altronde, quando si va sull'inimico, val meglio anticipare che ritardare ».

Ed immantinente dette ordine alle colonne di attacco di avanzare, facendo dire al generale de Failly, stabilito alle spalle sul pendìo del burrone, di avanzare con la sua brigata. Il generale Mayran si diresse quindi di persona verso una piccola imboscata posta tra il piccolo Redan e la batteria della Punta.

Appena le nostre truppe furono avanzate, una pioggia di mitraglia e di palle le assalì da ogni parte.

LXVI. — Il generale Regnaud di Saint-Jean d'Angely tro-

vavasi già alla batteria Lancastro, dove il generale in capo gli aveva ordinato di recarsi alle due e mezzo. Maravigliato di udire sulla dritta una viva fucilata e frequenti colpi di mitraglia, e non potendo supporre che la divisione Mayran attaccasse, giacchè non era ancora stato dato il segno, credette ad una invasione dei Russi, e mandò di fretta un ufficiale ad informarsene; non tardò a sapere che il generale Mayran aveva fatto avanzare le sue teste di colonne.

Certamente grande dovette essere l'angoscia del generale Regnaud di Saint-Jean d'Angely, legato quale era in un modo assoluto dall'ordine del generale in capo, e non potendo dare il segno, non per tanto egli era certo che la divisione Mayran si esauriva in isforzi impotenti, durante i quali altre due divisioni attendevano l'arma al braccio. Non puolsi dire nè apprezzare in un modo preciso a quale ora fosse dato il segno, giacchè, in simili momenti, i minuti sono secoli; ma coloro che udivano la vivacità del combattimento a dritta, mentre che tutto rimaneva silente al centro e alla sinistra, sentirono i loro petti liberati da un peso immenso, quando scorsero nella mezza oscurità giungere il generale in capo col suo stato maggiore, e che il segno tanto desiderato partì infine dal fortino Vittoria.

Di fatti, il generale Pelissier era ancora a più di 1000 metri dalla batteria Lancastro, quando l'attacco del generale Mayran si manifestava già sulla dritta, togliendo in questo modo per uno sbaglio fatale ai progetti risoluti la prontezza così preziosa del loro assieme.

LXVII. — Una strana fatalità sembrava essersi riunita contro le nostre armi in quella nefanda giornata. La divisione d'Autemarre lanciasi vigorosamente sul suo punto d'attacco ma la divisione Brunet, che aveva dovuto operare il suo movimento in mezzo alle trincee per dei condotti stretti e difficili, aveva provato del ritardo; le truppe non avevano ancora potuto stabilirsi in un modo esatto nelle posizioni che erano state loro assegnate, e le ultime disposizioni del generale non erano interamente prese, quando il fascio di razzi stellati venne a dirgli di lanciare le sue colonne d'assalto. I battaglioni di attacco, per conseguenza di questo ritardo, trattengonsi un momento indecisi ed escono con difficoltà dalle trincee.

Il generale Brunet ha asceso i parapetti esterni e dispone egli medesimo le sue truppe un poco confuse; queste, piene di slancio, precipitansi alle grida mille volte ripetute di Evviva l'Imperatore! ma il generale ha fatto appena pochi passi, che una palla lo colpisce in mezzo del petto, e lo rovescia privo di vita. Perdi-

ta crudele per la Francia e per l' armata (1). Non lungi da lui cadeva un altro bravo ufficiale, modello di coraggio, di ardente entusiasmo, ed al quale l'avvenire serbava alti destini; il tenente colonnello di La Boussinière, comandante l'artiglieria d'attacco, era stato colpito da una palla di moschetto che gli aveva fracassato la testa (2).

(1) *Il generale Brunet.*

Il generale Brunet contava 52 anni; era un bravo e vigoroso ufficiale, amante con passione la carriera delle armi, della quale aveva fatto l'unico penalero di sua vita. Al suo vigore ed alla sua energia nel combattimento, univansi solide qualità, frutto di seri studi.

Aveva 16 anni, quando entrò nella scuola di San Ciro, nel 1819, ne uscì nel 1821, sottotenente al 51° reggimento infanteria di linea; nel 1825 era tenente, ed imbarcavasi per la Guadalupa, dove rimase col suo reggimento sino al 1832. Si è in quell'epoca che fu nominato capitano.

Capo di battaglione nel 1840, partì per l'Africa col 48°. La sua carriera non era stata rapida, chè le occasioni erangli mancate sino a quel momento; ma lo avevano già segnalato i generali ispettori: « Ufficiale, dicevano, di solida istruzione, interamente devoto ai suoi doveri e degnissimo di avanzamento ». E, sin dall'anno seguente, faceste parte della spedizione che andava ad approvvigionare Medesh, fu citato all'ordine dell'armata. Era il primo suo titolo reale conquistato su di un campo di battaglia; ed alla fine dello stesso anno, la sua fermezza durante la campagna di Milianah, metteva ancora il suo nome all'ordine del giorno.

Fu chiamato al comando superiore di Milianah. In quelle importanti funzioni, l'attività del suo spirito, l'intelligenza dei suoi doveri, gli valsero gli elogi e l'attenzione particolare dei suoi capi. Proposto pel grado di tenente colonnello, rientrò, poco dopo, in Francia. Il suo soggiorno in Africa era stato di breve durata, ma aveva detto quello che potevasi attendere dal suo carattere fermo e risoluto, dalla sua completa istruzione. Chiamato a formar parte della giunta d'ispezione degli studi alla scuola di San Ciro, fu nominato colonnello nel 1845, ed ufficiale della legion d'onore due anni dopo. Nel 1848, presiedeva al consiglio di guerra della 1ª divisione militare, ed era elevato nel 1851, al grado di generale di brigata.

Generale di divisione nel 1854, fu chiamato al comando della 9ª divisione d'infanteria dell'armata d'Oriente.

La sorte dei combattimenti doveva colpire il generale su quella terra gloriosa conquistata palmo a palmo dal sangue della Francia.

Il 7 giugno, era citato all'ordine dell'armata del generale in capo, e cadeva da soldato il 13 dello stesso mese, inscrivendo sui suoi stati di servigio quest'ultima linea, titolo d'onore:

« *Ucciso dinanzi l'inimico, addì 18 giugno 1855.*

(2) *Il tenente colonnello di la Boussinière.*

La battaglia dell'Alma e d'Inkermann avevano posto il colonnello di la

LXVIII. — Da ogni lato è accanitamente impegnata la lotta, e i turbini di fumo che ascendono sino al cielo, nascondono le prime luci del sole. I nostri valorosi ed intrepidi soldati sormontano tutte le difficoltà del terreno che frangono ad ogni momento il loro slancio, e superando gli ostacoli ammassati dal

Boussinière alla testa degli ufficiali superiori i più distinti dell'artiglieria. All'Alma, aveva dato prova d'audacia, di risoluzione e d'instancabile energia; dovunque il pericolo era maggiore, aveva condotto le sue batterie, che vedevansi accorrere con incredibile celerità, da un punto all'altro, traversando burroni, ascendendo colline, e venendo a gettare il disordine e la morte nelle file nemiche. A Inkermann, il generale Bosquet, che s'intende in coraggio, diceva: « Le due batterie del comandante di la Boussinière hanno avuto da sopportare un duro duello con l'artiglieria russa che componevasi di un numero considerevoli di pezzi di campagna. » Quel duro duello, il comandante lo aveva sostenuto con quell'energico sangue freddo, con quello calmo coraggio che lo caratterizzavano: di continuo in mezzo alle sue batterie animava con la sua presenza e con la sua audacia soldati ed ufficiali.

Alma e Inkermann lo avevano risparmiato; ma doveva combattendo incontrare la morte di un soldato.

Il giorno in cui udisai ripetere di bocca in bocca le parole: « La Boussinière è ucciso! » fu un giorno tristo, fu un lutto per l'armata, chè l'esercito sentiva la perdita reale che faceva; fu un lutto in tutti i cuori, imperocchè ognuno l'amava e l'apprezzava.

È un omaggio reso alla sua memoria il gettare uno sguardo su quel passato ancora così giovane.

Nato nel 1814, entrò nel 1832 nella scuola politecnica.

Alunno sottotenente alla scuola d'applicazione di Metz nel 1834, uscì il primo nella sua promozione, e nel 1837 fu nominato tenente nel corpo dell'artiglieria. Nel 1836, era capitano in 1.° Nel 1842 s'imbarcò per l'Africa; poichè nelle direzioni d'artiglieria, nel depositi, non era la vita per quella natura attiva, energica, piena di forza, di gioventù e d'audacia; egli sentiva che aveva per se l'avvenire. Fece la spedizione del 1842, ritornò in Francia; e sollecitando nuovamente il suo invio in Algeria, vi ritornò nel 1845, e vi rimase quattro anni, durante i quali prese parte a parecchie spedizioni, sia nella Cabilia, sia nell'Urenacenis, sia contro i Flittar. Dovunque si distinse, ed il maresciallo Bugeaud lo mise all'ordine del giorno segnalandolo come ufficiale di grande avvenire. I generali d'Hautpoul, Schramm, Randon, l'attaccarono al loro stato maggiore.

Nominato capo squadrone al corpo d'artiglieria, nel 1851, era compreso il 28 febbraio 1854 nel quadri dell'armata d'Oriente come comandante la seconda divisione dell'artiglieria di riserva.

Il 24 novembre 1854, i suoi brillanti servigi sui campi di battaglia dell'Alma e d'Inkermann lo elevarono al grado di tenente colonnello.

Scelto per capo dell'attacco di dritta, la sua vita trascorreva tra le trincee, nelle batterie, poichè voleva da lui medesimo tutto vedere, tutto dirigere, tutto apprezzare. La sua intrepidezza tentava troppo la morte; nè ha potuto sfuggirle.

nemico, avanzano sempre; ma i Russi sono dovunque avvertiti e pronti a respingere l'assalto.

Alla dritta, le truppe comandate dal generale Mayran, e delle quali le due divisioni d'Autemarre e Brunet non hanno potuto, come è noto, appoggiare il movimento troppo affrettato, si sono precipitate sulla cortina attraverso un terreno difficile, in mezzo ad erbe alte che legansi ed allacciansi fra se sotto il passo dei soldati.

In breve tutto il terreno che percorrono è seminato di morti; i vapori nemici sono accorsi a forza di vapore, e, attaccati all'entrata della baia del Carenaggio, crivellano il terreno con un uragano di mitraglia. Di minuto in minuto le file si spopolano ed i battaglioni decimati si stringono in file impotenti.

Il generale Mayran, nell'impaziente sua ansietà, si è avanzato sovra un terreno interamente esposto; una palla di moschetto lo colpisce al gomito sinistro. La commozione fu così violenta, così forte il dolore, che un momento egli credette dover cedere il comando; ma quando il suo ufficiale d'ordinanza de Launay, stava per avvertire il generale de Failly: « No, esclamò con energia, conservo il comando; date ordine alla riserva di avanzare ». E continuò a progredire seguendo con occhio inquieto i suoi intrepidi soldati che una pioggia di ferro inesorabilmente abbatteva.

Il 1° volteggiatori della guardia è accorso col suo colonnello Boudville; quindi il 20° leggiero, guidato al fuoco dal suo giovane tenente colonnello Paulze-d'Ivoy. Il generale fa egli stesso avanzare quei vigorosi battaglioni, ai quali i capi mostrano la strada lanciandosi alla loro testa, la spada in pugno. In breve tutti e due sono caduti: il colonnello Boudville colpito in un tempo da parecchie ferite, il colonnello Paulze-d'Ivoy, col viso forato da una palla.

Quasi nello stesso tempo un colpo di carabina colpiva nel petto il generale Mayran, un poco sotto il cuore. Abbenchè il proiettile non fosse penetrato, la ferita era mortale (1).

(1) Fra le gloriose vittime che cadono sul campo di battaglia, sono segnatamente da compiangersi quelle che une lenta agonia porta alla morte, e che piene di forze e di coraggio, veggono sfuggirsi dalle mani loro la spada che non potranno più riprendere. È segnatamente in questi uomini pei quali chiudesi il ritorno alla patria e al domestico lare che bisogna ammirare il maschio coraggio e l'abnegazione.

La morte del generale Mayran fu più crudele di quella del valoroso suo compagno d'armi, il generale Brunet; chè non s'illuse neanche un momento sulla sua ferita. Fu a stenti tolto dal terreno che solcavano furiosamente

La posizione delle truppe era critica; non potendo traversare quel terribile oragano di proiettili, esse non avanzano, ma si sostengono con una tenacità senza pari.

Il generale in capo ha saputo la morte del generale Brunet e l' insuccesso del suo attacco sotto un fuoco che la sua divisione non può superare ; gli si annunzia che il generale Mayran ha dovuto cedere il comando, e che la sua divisione è schiacciata. Da immantinente ordine al generale Regnaud di Saint-Jean d'Angely di mandare in suo soccorso quattro battaglioni della guardia , presi alla riserva generale ; i generali Mellinet e Uhrich conducono al combattimento quelle truppe scelte , riunendo ad essi quanti incontrano sulla via nel burrone del Carenaggio. Inutili sforzi , inutile coraggio , che non poteva ridare la vittoria sfuggitaci dalle mani !

proiettili d'ogni genere, e mentre il suo ufficiale d'ordinanza, il capitano de Lannay, occupavasi di quella trista cura , il suo aiutante di campo, il capitano Hautz, andava a rimettere il comando al generale de Failly. Si pose il generale sovra un lenzuolo, ed in questo modo fu trasportato sino al burrone del Carenaggio, dove furongli date le prime cure in un'ambulanza provvisoria. Sin dai primi momenti il suo stato fu giudicato disperato (il generale aveva due costole fracassate ed i polmoni sprofondati). Quello che avvenne dal 18 al 22, giorno di sua morte, non è stato altro che la lotta di una costituzione robusta contro le strette della morte.

Il generale volle che il cappellano gli amministrasse subito gli estremi sacramenti ; quindi fece allontanare tutti , e ritenne solo presso di lui il capitano de Lannay , al quale espresse con calma le sue ultime volontà , chiedendogli d'incaricarsi di portare il suo cuore a sua moglie , e di rimetter le due medaglie che aveva al collo , e che pregò il suo ufficiale d'ordinanza di prendere immediatamente , per tema fossero dimenticate dopo la sua morte. Il capitano accettò quella triste missione con le lagrime agli occhi. Il generale era calmo ; si occupava della sua morte come se si fosse trattato di cose concernenti la sua vita.

Nella serata dello stesso giorno, fu portato alla sua barracca. L'indomani, nel corso della giornata, ebbe un momento di miglioria apparente : il generale in capo andò a visitarlo. « Generale , gli disse , dopo di avergli espresso il dolore di vederlo in quello stato , Iddio conserverà dei giorni così preziosi per l'armata e per la Francia ». Ma in breve il male peggiorò, ed il 22, verso le due della mattina, dopo pochi momenti di delirio, si assopì per non più svegliarsi. Il cuore del generale, giusta i suoi desideri, fu portato in Francia, alla sua vedova.

Il generale Mayran.

Il generale Mayran aveva 53 anni. Ammesso alla scuola di San Cirò nel 1819, ne uscì , nel 1821 , col grado di sottotenente guardia di 3a classe nella compagnia delle guardie del corpo comandate dal duca di Gramont ; fece la campagna di Spagna i due anni seguenti. Promosso al grado di

LXIX. — Però, lo abbiamo detto, la testa d' attacco del generale d' Autemarre si è slanciata con impetuoso ordine. Essa giunge sola, sola essa penetra. Il 5° battaglione cacciatori a piedi, condotto dal comandante Grenier, che è in testa di colonna, ha per missione di passare le batteria Gervais, respingere i suoi difensori, impegnarsi risolutamente nei subborghi di Karabelnaia, e venire a girare Malakoff per entrare nelle gola del ridotto.

Al segno dato, il battaglione del 5° cacciatori traversa la distanza che lo separa dalla batteria Gervais. Un terribile fuoco di mitraglia percorre il pendio del burrone; perocchè il nemico ha potuto prepararsi alla difesa. Già la traccia delle piccola colonna è segnata da morti e de feriti; ma il comendante Garnier,

guardia di 2ª classe, faceva parte del licenziamento della casa militare del re, nel 1830.

Pochi mesi dopo, il sottotenente Mayran, cui pesava quella trista inazione, chiedeva il suo richiamo al servizio, e scriveva al ministro della guerra: « Figlio di un ufficiale d' artiglieria morto sul campo di battaglia, aspiro a marciare sulle sue tracce ». Iddio doveva esaudire il voto del soldato, e, 25 anni più tardi il generale di divisione cadeva gloriosamente davanti il nemico, la spada alla mano.

Reso alla vita militare, il tenente Mayran si distinse, nella campagna del Belgio, per l' instancabile sua attività e il valoroso suo coraggio agli avamposti. Il maresciallo Girard lo propose pel grado di capitano.

Dopo poco partiva per l' Africa nel battaglione della legione estera. La valorosa sua condotta all' assedio di Costantina, dove fu ferito da una fucilata al braccio dritto, gli valse una citazione all' ordine dell' armata. Nel 1840, messo di nuovo due volte all' ordine del giorno, durante la spedizione di Medeah ed al sanguinoso attacco della collina di Muzaia, fu nominato capo di battaglione.

Era un grado nobilmente guadagnato sul campo di battaglia. Rientrò in Francia e fu messo alla testa di un battaglione di cacciatori a piedi. Tenente colonnello nel 1845, rientrò in Africa, dove fece tutte le campagne che segualarono i tre anni seguenti. Colonnello nel 1847, era generale di brigata nel 1851.

Le brillanti ed energiche qualità che distinguevano quell' ufficiale superiore chiamavanlo a formar parte dell'armata di spedizione mandata in Oriente.

Il generale Mayran fu distaccato in Grecia, per comandare il corpo di occupazione: vi rimase sino in ottobre 1854, mostrando eminenti qualità nelle difficili funzioni che erangli devolute.

Dopo poco imbarcavasi per la Crimea, dove quella bella carriera di soldato doveva essere improvisamente interrotta dalla morte. Generale di divisione nel mese di gennaio 1855, fu chiamato al comando della 2ª divisione del 2° corpo d'armata. Nella gloriosa giornata di giugno, quell'uomo di guerra, cui Iddio aveva dato la statura d'un gigante, aveva provato ancora una volta ciò che poteva attendersi dal suo gran coraggio.

che li conduce, ha compreso l'imperiosa necessità di giungere almeno sull'opera, in una massa compatta. « — Non deve esservi fra noi, dic'egli, nè primo nè ultimo; tutti assieme! » Il terreno che percorre è roccioso e presenta di tratto in tratto lievi depressioni; ogni tanto, il battaglione trattiensi per lo spazio di pochi secondi, sull'ordine del suo comandante, affine di riunire i ritardatari, quindi riparte ogni volta con novello ardore.

La corsa dei cacciatori era stata così rapida, che il battaglione saltava tutto unito nel fossato esterno della batteria, nel momento in cui rimbombava la seconda scarica. Circa cento uomini erano stati messi fuori combattimento nel tragitto; tutti gli altri accorrono alla scalata scambievolmente aiutandosi, e in breve penetrano nell'opera. Allora s'impegnò una di quelle lotte terribili delle quali, nel corso di questo racconto, abbiamo tante volte descritto il commovente quadro. Tutti i cacciatori erano giunti con le loro carabine cariche; il nemico è respinto, gli artiglieri sono in buon numero uccisi sui loro pezzi.

Il comandante Garnier ha ricevuto due ferite, un colpo di baionetta che gli traversa d'avambraccio e una palla nel corpo. — A fianco a lui combatte, con quel bell'ardore della gioventù, il tenente Roger, già gravemente ferito; ma, come il suo capo, egli vuol rimanere al posto del pericolo e marciare ancora sul nemico. Ohimè! doveva egli essere una delle gloriose vittime di quella sanguinosa giornata, e la sua morte chiudeva in una tomba le più belle speranze. Il battaglione è padrone del terreno, e già invade il sobborgo di Karabelnaia, le cui larghe strade formano croce (1).

La più parte delle case sono a metà distrutte, e dietro le mura smantellate, i Russi aprono un fuoco sostenuto sui nostri soldati, i quali ricominciano col nemico una furiosa lotta. .....Uccidonsi petto a petto, prendonsi per la gola, laceransi a pietrate.

Una frazione del 19° è giunta in soccorso di quel bravo battaglione, il colonnello Maneque, che li comanda, ha ricevuto, da una palla di moschetto, una forte contusione al fianco sinistro, e gli ufficiali che lo accompagnavano sono stati rovesciati dalla mi-

(1) *Rapporto al principe Gartgiakoff.*

« Le colonne nemiche portaronsi sulla batteria Gervais, l'invasero, respinsero il battaglione del reggimento di Poltawa, che la difendeva, ed in seguendolo occuparono delle case del sobborgo della Karabelnaia, dal monticino di Malakoff sino al burrone dei Dock ».

traglia. I cacciatori si sono riuniti in gruppo e sostengonsi con fer mezza. Il colonnello, per esplorare il terreno, s'impegna con un trombetta in una delle vie di traversa, e trovasi parallelamente alla posizione che occupa il battaglione di cacciatori, in un'altra strada che segue, inclinandosi, il prolungamento della stretta. Là, si sarebbe ricoverati nel tempo stesso e da Malakoff e dal gran Redan. Il colonnello Maneque ha posto in quel passaggio pel quale ci si può tagliar la via, un tenente con gli uomini che gli rimangono, e chiama a lui le altre frazioni delle compagnie occupate qui è lì; ma il generale Krouleff, che comanda la linea delle fortificazioni, ha riuniti i battaglioni in disordine, e li riconduce al fuoco con grande energia; da ogni parte gli ufficiali riuniscono attorno ad essi i soldati e li precedono al combattimento.

Di minuto in minuto, giungono masse dal gran Redan, dove gli Inglesi hanno dovuto abbandonare il loro attacco, e dalla cortina che la divisione Brunet non ha potuto invadere.

Il pericolo è imminente; se non accorrono rinforzi per impedire le riserve nemiche si riunissero sovra un punto solo, non tarderà a perdersi tutto anche da quel lato.

Il comandante Garnier, appena entrato nella batteria Gervais, aveva successivamente spedito tre sottufficiali al generale d'Autemarre per dirgli: — « Sono giunto; continuo la mia marcia in avanti sul sobborgo; ma se non mi mandate pronti e vigorosi rinforzi, sarò schiacciato tra breve e non potrò sostenermi ».

I tre sottufficiali sono stati uccisi prima di giungere. In quella previsione, un quarto è già partito, è il sottotenente Potier; già ha la mascella fracassata, ma raggiunge il generale d'Autemarre e può adempiere la missione affidatagli.

Quanto sono lunghi i minuti che trascorrono, quando si hanno dinanzi nemici venti volte superiori in numero, le cui colonne ingrossano ad ogni momento!

I nostri bravi soldati sono riuniti all'entrata del subborgo. Non possono più avanzare, ma sostengonsi ancora, resistendo a quel fuoco incrociato che li decima e li mitraglia quasi da vicino. — Lottare più a lungo riusciva impossibile; era esporsi ad essere circondato dal nemico; il comandante Garnier, già colpito da quattro ferite, delle quali tre fucilate, non ha voluto lasciare il terreno, combattendo sempre alla testa del suo bravo battaglione, comanda ai suoi uomini di piegarsi. I cacciatori e le compagnie del 19°, ripassano dietro i trinceramenti della batteria Gervais e unisconsi in una piega del terreno. Un centinaio di Russi ha già passato con essi i parapetti esterni. — Il co-

mandante Garnier, superbo di coraggio e tutto coverto del proprio sangue così nobilmente sparso, ritrova in quel momento il colonnello Maneque, che, egli pure, lottava da disperato, cedendo solo palmo a palmo il terreno conquistato.

Quei due intrepidi capi si guardano: « — Colonnello, dice il comandante, non tenteremo un ultimo sforzo? »

Il colonnello non risponde; ma con sublime energia lanciasi in avanti, agitando la spada: « — Avanti! il 19°, » esclama, e si precipita sui Russi.

Il 2° battaglione del 19° giunge attraverso ad una pioggia di mitraglia mandata dalle batterie che fiancheggiano il gran Redan; capi e soldati sono confusi nel medesimo slancio, nel medesimo eroico ardore. Quasi immediatamente, una palla colpisce al fianco il comandante Garnier; è la sua quinta ferita; vuole ancora continuare, ma, molto spossato dal sangue che da molto tempo perdeva, non può marciare.

« — Ohimè! non posso più.... mio colonnello, dice amararamente, sostenendosi a stenti.

« — Ritornate verso il burrone, mio bravo Garnier, gli dice il colonnello Maneque, io rimango... »

LXX. — L'inimico è rientrato nei suoi trinceramenti, dove si sostiene. Il capitano di Gramont è accorso con i suoi granatieri, quasi sul fossato; ma là, forti riserve limitano il parapetto e l'impediscono di penetrare nell'interno; il capitano è gravemente ferito alla testa dei suoi uomini.

Il battaglione è allora ritornato a ricoverarsi dietro la curva del terreno, dove riunisconsi le truppe che quell'ultimo sforzo ha ancora decimate. Il generale Niel è frammezzo ad esse. — Il colonnello gli rende conto dell'accaduto; senza rinforzi, ogni attacco è impossibile.

Nello stesso momento accorre il 26°, col suo colonnello Sorbiers. Il generale, prevenuto da un ufficiale, che esiste un punto praticabile alla gola di Malakoff, vuol tentare un'ultima volta la sorte. — Si mette alla testa del 26°, mentre il colonnello Maneque prende posto nella prima fila del 19°, e quei due bravi reggimenti, trascinati dai loro capi, slanciansi ancora al combattimento, dirigendosi dritto sopra Malakoff. — Inutili sforzi! fallita speranza! una insormontabile diga di fuochi a breve distanza li accoglie e li crivella. Non pertanto giungono sino al fossato, in fondo al quale precipita il comandante Moreno, ferito da una fucilata. — Il colonnello Maneque ha ricevuto altre due ferite: una palla gli spezza due dita della mano, un'altra gli passa la coscia; i due bravi reggimenti combattono per molto

tempo dinanzi a quel fossato insuperabile; non sono respinti, ma le perdite che provano sono talmente considerevoli, che sono forzati di ripiegarsi e di andare a riprendere la posizione che occupavano. Rinforzati da un battaglione del 39°, quelle brave truppe mutilate dal combattimento, si aggruppano sul rovescio del burrone.

Abbiamo voluto tracciare quell' eroica ed ostinata lotta; perchè quel punto fù il solo dove, in quell' attacco del 18 giugno, le nostre truppe penetrarono nei trinceramenti nemici. Tanto coraggio e tanta persistenza valgono bene una pagina: ognuno di quegli incogniti eroi l' ha pagata col suo sangue (1).

LXXI. — Mentre avvenivano tutti quei fatti, il sottotenente Potier, l' abbiamo detto, aveva potuto raggiungere il generale d' Autemarre.

Il comandate Garnier diceva bene al generale: « La posizione è pericolosa, ci abbisognano i rinforzi immantinénti »; ma gli diceva pure: « Siamo penetrati ».

Il generale d' Autemarre manda dal generale in capo un ufficiale dello stato maggiore, il capitano Piquennal, a chiedergli delle truppe.

Ecco quello che quell' ufficiale andava a dirgli: « Che l'attacco degli Inglesi sembrava non fosse riuscito, faceva conoscere la sua posizione; chiedeva che i nostri alleati ricominciassero il loro assalto contro il gran Redan, e che gli si mandassero quattro battaglioni di truppe fresche, quasi tutta la sua divisione avendo già considerevolmente sofferto. Il 74°, che era stato impegnato, aveva pure, pel solo fatto della sua posizione, provato forti perdite ».

— « Le truppe, soggiungeva, sono piene d' ardore, pronte a riprendere l' attacco e la giornata è appena incominciata (2) ».

Ma, in quel momento, ben tristi rapporti giungevano da ogni parte al generale in capo; lo stesso generale d' Autemarre non doveva tardare a sapere che la sua testa di colonna, dopo di avere valorosamente combattuto, era stata forzata di abbandonare tutto il terreno conquistato, e che le immense riserve, riunite dai Russi da quella parte, rendevano impossibile ogni attacco.

Appena, al segno dato, le colonne inglesi eransi mostrate fuori

(1) Il 5° battaglione cacciatori ebbe egli solo 412 uomini fuori combattimento, e 18 ufficiali sopra 20.

(2) Queste parole, quali le trascriviamo, ci sono state ripetute dall' ufficiale di stato maggiore spedito al generale in capo dal generale d' Autemarre.

le trincee, erano state accolte da un terribile fuoco di mitraglia e di moschetteria che, sin dal principio, paralizzò il loro attacco; tuttavolta quelle audaci colonne tentarono di eseguire il loro movimento e portaronsi contro il gran Redan, che dovevano invadere su tre punti. — I loro eroici sforzi non potevano superare quegli ostacoli di fuoco che abbattevano intieri battaglioni. Già Sir John Campbell, capo amato dall' armata, era caduto mortalmente ferito. I colonnelli Shadfort e Yea erano stati uccisi e daccanto ad essi numerosi ufficiali, ed intrepidi soldati.

La divisione Mayran rannodava a stenti i suoi battaglioni mutilati; ed era facile apprezzare gli impotenti sforzi della divisione Brunet.

La situazione era seria.

« — Sta bene, rispose all' ufficiale inviato dal generale d' Autemarre il generale in capo, profondamente rattristato da quelle crudeli morti di cui gli si dava notizia; prima di ricominciare l' attacco, abbisogna contarsi ».

Ma le risoluzioni del generale Pelissier sono rapidamente prese (e d' altronde qual' è il cuore umano che lasci facilmente sfuggirsi una speranza)? Mandò a chiedere a Lord Raglan di ricominciare il suo attacco contro il gran Redan, mentre noi stessi riprenderemmo l' offensiva; quindi diede ordine di fare avanzare i zuavi della guardia, affine di sostenere il generale d'Autemarre.

LXXII. — Si fu quello uno splendido ed imponente spettacolo quando vidersi difilare dinanzi la batteria Lancastro, quei zuavi con i loro ufficiali alla testa. Il sole era già levato ed illuminava tutto il terreno con i suoi raggi; a pochi passi discosto rimbalzava la mitraglia e muggiva il combattimento con le terribili e furiose sue voci. Essi marciavano ad una morte certa, chè se Iddio e le nostre valorose armi ci davano il successo, poteva essere solamente al prezzo di molto sangue sparso. Mai maggior fierezza, maggior calma, più maschia risoluzione furono marcati su volti di soldati; tutti passavano con la testa alta, gli sguardi infuocati; e a misura che raggiungevano la batteria Lancastro, d' onde il generale in capo li guardava defilare, lo salutavano col solo grido: Evviva l' Imperatore !..

Ma il generale inglese Rose veniva a dire, che Lord Raglan non pensava se le sue truppe potessero ricominciare un attacco sul Redan con probabilità di successo.

Era facile prevedere la risposta del generale in capo dell' armata inglese; nelle condizioni in cui si era ogni nuovo sforzo non avrebbe menato che a una inutile effusione di sangue.

« Il movimento, scrive il generale Pelissier, non poteva aver più l'assieme desiderato per un colpo di vigore con una sola divisione, senza appoggio sia sulla sua dritta sia sulla sua sinistra, e solcata dall'artiglieria del Redan, per la cui forza i nostri alleati sospendevano il loro attacco. Non tardai a riconoscere che ogni probabilità favorevole era esaurita ».

L'ordine fu dato alle truppe di rientrare nelle trincee e di riprendere le loro posizioni. — Suonavano allora le otto e mezzo.

Era il primo scacco saggiato dalle nostre armi sino a quel momento vittoriose.

Quanti rimproveri si sono alzati contro questa fatale impresa che costava un sangue così nobile e così prezioso! poichè abbisogna la gloria del trionfo e la gioia del successo, per non gettare troppo amari sguardi dintorno a se vedendo tanti posti vuoti e tanti bravi cuori spenti.

La sera, i rapporti segnavano 3338 uomini fuori combattimento o dispersi. Su quella cifra, 150 ufficiali (1).

Il 7 giugno, dicevasi, erasi sprezzata la sorte non volendo prevedere il caso in cui, padroni delle posizioni del poggio Verde potrebbonsi slanciare potenti riserve sul ridotto di Malakoff; il 18, erasi ciò imprudentemente tentato, ed essa si vendicava con un rifiuto.

Il nostro incarico non ci permette di entrare in questi diversi giudizi e costatarne o combatterne il valore.

I Russi, tuttavolta, non tentarono nemmeno di profittare del successo della loro difesa per molestarci seriamente nelle nostre linee avanzate. Il nostro movimento di ritirata si operò pacificamente su tutti i punti e durante la notte i lavori del genio avanzarono con audacia.

LXXIII. — E facile comprendere quale ansia regnava fra le truppe che dovevano operare all'esterno.

La vigilia, il generale Bosquet era stato informato del giorno e dell'ora fissati per l'attacco; doveva giusta le istruzioni ricevute, tenersi pronto a marciare secondo gli ordini che gli perverrebbero. E tutte le disposizioni furono prese durante la notte; le cartucce contate, ed ogni uomo ricevette quattro giorni di viveri.

Sin dallo spuntar del giorno la pianura di Balaclava rimbom-

(1) Dettaglio delle perdite dell'armata francese nella giornata del 18: 37 ufficiali uccisi, 17 dispersi; 1544 sottufficiali e soldati uccisi o dispersi, 96 ufficiali e 1644 uomini entrati nelle ambulanze.

bava al fracasso dei raddoppiati fuochi dell' artiglieria e della moschetteria, e l' eco dei burroni ripetette, pari allo scroscio di un tuono lontano, quel formidabile rimbombo. — Tutte le truppe erano sotto le armi, inquiete, attente; tutti gli sguardi erano rivolti verso Sebastopoli. In breve degli ufficiali che erano stati mandati alla batteria Lancastro dettero le prime notizie: la ferita mortale del generale Mayran, la morte del generale Brunet e l' insuccesso degli attacchi delle loro divisioni; quindi a tutta quell' agitazione, a quell'eco rimbombante del combattimento successe un silenzio mortale. Quel silenzio ghiacciò tutti i cuori, imperocchè diceva che noi avevamo fallito. Il colonnello de la Tour da Pin, che serviva da volontario sin dal principio della campagna, e che correva con insensato ardore, ma con eroico e cavalleresco coraggio dovunque si combatteva, venne a raccontare al corpo d' osservazione i tristi dettagli di quella fatale giornata. La sua emozione era così viva che appena poteva parlare. Era una giornata infausta, in mezzo a molti giorni di vittoria.

Il generale Pelissier mostrò in quella occasione una grandezza d' animo e una serenità che incoraggì i timidi e rialzò gli animi: lasciò il fortino Lancastro con lo stesso volto che ognuno gli aveva veduto dopo la giornata del giugno, o i cuori stessi più facili alla disiluzione non potettero disperare del successo delle nostre armi, in faccia a tanta calma e sì nobile tranquillità.

Il 20, il generale Bosquet, richiamato al comando degli attacchi di dritta, riceveva dal generale in capo le seguenti istruzioni:

« Generale,

« Nello scopo di far dare alle truppe, dopo la fatica e le perdite saggiate, le cure che sono loro bisognevoli, è indispensabile riporle, per quanto è possibile, sotto il comando del loro capo diretto. — Ho dunque deciso che lascereste oggi stesso la vostra posizione sulla Cernaia per venire a riprendere il comando delle operazioni dell' assedio all' attacco di dritta; il generale Regnaud di Saint-Jean d' Angely ritornerà, dal canto suo, all' antico suo campo, presso il gran quartier generale, e vi farà consegna del comando alle 5 p. m. Il generale Herbillon, nella qualità di più anziano, prenderà il comando delle truppe della linea della Cernaia; a questo riguardo entrerà direttamente in relazione con me per quanto riguarderà le operazioni; vogliate dargli delle istruzioni all' uopo (1) ».

(1) Le truppe delle quali doveva disporre il generale Bosquet per gli attacchi erano la 3ª, 4ª, e 5ª divisione del 2° corpo, la 2ª divisione del corpo

LXXIV. — Qui, un avvenimento che ha crudelmente rattristato le armate alleate ci trattiene nel nostro racconto.

La giornata del 18 giugno aveva prodotto nell'animo di Lord Raglan una emozione profondamente dolorosa che egli non cercò dissimulare. Malgrado tutte le apprensioni, malgrado tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà di continuo rinascenti, egli aveva spinto alla continuazione dell'assedio diretto; erasi opposto con tutto il suo potere al progetto d'investimento, ed aveva causata la dimissione del generale Canrobert pel suo rifiuto di cooperare a quel movimento.

Se, negli avvenimenti che accadevano ed in quelli che teneva serbati l'avvenire, era grande la responsabilità del generale Pelissier, quella di Lord Raglan era forse ancora più grande; poichè ella aveva preceduto quella del nuovo generale in capo dell'armata francese. Il generale inglese dette in sua mente una immensa importanza a quel passeggiero rovescio delle nostre armi, e dinanzi a tanto sangue sparso, dinanzi agli sforzi annullati degli eroici suoi soldati, gli giunse pure il dubbio, e col dubbio un crudele rammarico che oppresse il suo cuore profondamente rattristato. La maschia tranquillità del generale Pelissier, ch'egli andò a trovare alla batteria Lancastro, non potette cancellare le dolorose impressioni che eransi impadronite di lui; ritornò silente ed abbattuto verso il suo quartier generale, dal quale non doveva uscire più che in una bara.

Di fatti, dieci giorni dopo, il 28 giugno, Lord Raglan spirò tra le otto e le nove della sera.

Le persone che lo circondavano pensarono che quelle triste impressioni avevano reagito sulla sua salute, e dato una maggior presa al crudele flagello che erasi già abbattuto sulle armate alleate, ed aveva morto, parecchi giorni prima, il bravo e compianto maggior generale Estcourt (1). La morte di Lord Raglan fu una perdita reale per l'Inghilterra; era un bel carattere,

di riserva, più 4 battaglioni della guardia, che si rilevavano ogni venti quattr'ore per concorrere al servizio delle trincee.

(1) Per una crudele fatalità, l'ufficiale superiore francese delegato presso il capo dell'armata inglese, il tenente colonnello Vico, che aveva reso tanti eminenti servigi in quelle importanti funzioni, dal principio della campagna, soggiaceva dieci giorni dopo ai mortali attacchi del colera. In 24 ore, il flagello lo rapiva pieno di vita e di speranza per coricarlo nella tomba. Egli era nato nel 1813, in Corsica, ed aveva incominciato la sua carriera militare alla scuola di San Ciro. L'armata perdette in lui un buon ufficiale, pieno di zelo, di devozione e d'energia.

una di quelle anime invecchiate nella lealtà, le quali onorano il loro paese.

Il generale James Simpson prese il comando in capo, come il più antico di grado fra gli ufficiali presenti all' armata d' Oriente. Un dispaccio telegrafico dell' armata inglese lo confermò in quel comando.

Per una trista coincidenza, la morte aveva colpito, all' infuori dei tristi azzardi della guerra, i due generali in capo cui erano stati affidati, sin dal principio, i destini delle due armate. — Il terzo, il principe Menzikoff, era stato costretto dalla malattia a cedere il suo comando.

Quando gli avanzi mortali di Lord Raglan lasciarono la terra di Crimea, per essere trasportati a bordo del vascello che doveva riportarli in Inghilterra, fu una trista e commovente cerimonia, ed ognuno fra tutti quegli uomini così abituati allo spettacolo della morte, vide passare con un sentimento di amarezza e di profonda tristezza il corpo privo di vita del vecchio generale. La bara coverta dalla bandiera nazionale era tirata da otto cavalli d' artiglieria. — Ai quattro angoli erano a cavallo i quattro generali in capo delle armate alleate, seguiti da tutti gli ufficiali di stato maggiore, che il loro servizio non aveva ritenuti lungi da quella commovente cerimonia. Per tutta la strada, il corteo defilò fra due file di soldati, composti prima da Inglesi, quindi da truppe Francesi. L' inno nazionale dell' Inghilterra, *God save the Queen*, accompagnò sino alla spiaggia l' antico generale in capo, come un ultimo ricordo della patria assente.— Sembrava che una tacita tregua fosse stata conclusa durante quel tristo momento frai combattenti; imperocchè non s' udì tuonare il cannone dell' assediata città.

Fu un azzardo, o una cortesia da parte dei nostri nemici?

CAPITOLO VI.

LXXV.—Le dolenti memorie della giornata del 18 giugno non esistono più nei cuori: il genio e l' artiglieria lavorano con un attività senza pari alla costruzione delle batterie del Carenaggio, dalle quali si spera un potente effetto per incomodare l'approvvigionamento della piazza, e combattere, il giorno dell' attacco le navi, i cui proiettili avevano mutilato le nostre divisioni.

Dinanzi a quel formidabile bastione avanzasi palmo a palmo, combattesi ogni ora, ogni giorno, ogni notte. Sopra alcuni punti,

non si è distante più di 110 metri circa: la zappa, la picca, la polvere tracciano le nostre vie in vaste cave che potrebbero maravigliosamente proteggere dei progetti contro di noi. Di modo che si sta in guardia; da tutti i lati è un fuoco continuo d'artiglieria, un duello di tutti i momenti trai più abili tiratori delle due nazioni.

Ma più si avanza in quel gigantesco assedio, più si comprende quale moltiplicità e quale potenza i Russi dassero ai loro lavori di difesa; se qualche dubbio sussistesse ancora negli animi a quel riguardo, basterebbe esaminare quel che avevano eseguito nelle opere avanzate che sin dal 7 giugno abbiamo chiamate: fortini *Brancion* e *Lavarande*. — Sotto al nostro fuoco, sotto quello degli alleati, sotto la minaccia dei nostri attacchi, avevano costruito, nell' interno dei fortini e sulla nuda terra, delle caserme riparate da blinde dove potevano essere ricoverati da cinquanta a sessanta uomini; il legname che avevano radunato in cima a quel poggio, erano alberi secolari trascinativi a braccia.

LXXVI. — Il 4 luglio la 1ª divisione, che aveva conservato il suo accampamento sulla linea della Cernaia, fu chiamato a prendere il servizio del corpo d' assedio, in rimpiazzo della divisione Faucheux (antica divisione Mayran), crudelmente messa a pruova dalle perdite sofferte, e che ogni giorno aumentavano. La divisione del generale Canrobert arrecava un superbo effettivo, ascendendo a circa 6000 uomini: il 5, stabilivasi sul nuovo suo accampamento ed il 7, prendeva la guardia della trincea.

Da quel momento, la 1ª divisione, che doveva, l' 8 settembre, piantare così gloriosamente le sue bandiere nel ridotto Malakoff, figurò in tutte le operazioni dell' assedio; e il generale Canrobert fu chiamato, come generale di divisione, a concorrere ad un attacco che non aveva voluto eseguire come generale in capo. Di guardia alle trincee tutti i tre giorni, lo si vedeva percorrere, con attenta cura, i lavori avanzati che eseguivansi contro Malakoff affine di prendere egli stesso tutte le disposizioni per le eventualità degli attacchi di notte. I soldati l'acclamavano e sembravano ignorare non essere più il generale in capo dell' armata d' Oriente che passava dinanzi ad essi. Da ogni parte, in ogni occasione raccoglieva in questo modo preziosi attestati di alta stima e di profonda simpatia.

Quei ricordi sempre viventi dell'alto comando che aveva serbato per tanto tempo nell' armata, rendevano a sua insaputa difficile la sua posizione, meno per se stesso, che per i capi;

i quali, ieri ancora sotto i suoi ordini, erano oggi chiamati a comandargli.

Si fu questo, non v'ha dubbio, il motivo certo che fece richiamare il generale a Parigi.

Il 26 luglio, il generale Canrobert era di servizio alla trincea dell'attacco di Malakoff, quando gli si rimise una lettera del generale in capo Pelissier, nella quale costui trascriveva un passaggio di un dispaccio del ministro della guerra, ricevuto la sera innanzi, e concepito nel seguente modo:

« Dite al generale Canrobert che l'Imperatore, per ragioni di salute, lo invita a ritornare in Francia. Io gli scrivo pure di ciò ».

Il generale Canrobert rispose immediatamente dalla trincea;

« Lo stato di mia salute, abbenchè cattivo, non può ancora paralizzare la mia attività. Accettando per questa ragione il mio ritiro in Francia, darei un cattivo esempio alla nostra armata, e mi vanto, mio generale, di avergliene sempre dato dei buoni. Se Sua Maestà l'Imperatore, e voi, mio generale, credete che la dignità del supremo comando avesse da soffrire della modesta posizione che occupa qui colui, che fu per tanto tempo il generale in capo della nostra immensa armata, e se credete che la sua presenza in Francia possa essere utile al servizio del paese e dell'Imperatore, vogliate ordinare, e m'inchinerò dinanzi alla vostra decisione. »

Quella lettera fu per intiero trasmessa immediatamente a Parigi pel telegrafo. — Il 29, durante la notte, ricevevasi risposta per lo stesso mezzo; e il 30 luglio il generale in capo scriveva al generale Canrobert.

« Mio caro generale, ho partecipato al ministro la vostra lettera. L'Imperatore persiste nelle sue intenzioni e modifica la forma della loro espressione. Ho ricevuto la scorsa notte il seguente dispaccio, che mi affretto communicarvi:

» Parigi, 28 luglio 1855.

« L'Imperatore ordina al generale Canrobert di ritornare a prendere il suo servizio presso la sua persona.

« *Firmato*: Maresciallo VAILLANT. »

Il generale Canrobert fece i suoi preparativi di partenza e il 4 agosto lasciava la Crimea.

Tutti i suoi compagni d'arme vollero dirgli addio ed accompagnarlo sino alla spiaggia. Il generale Pelissier venne nella sua

vettura a prendere il generale Canrobert, il quale si trovava sin dalla vigilia presso il comandante superiore del 1° corpo, e si recarono amendue al vascello ammiraglio, dove l'ammiraglio Bruat aveva chiesto con insistenza che il generale passasse gli ultimi momenti che precedevano la sua partenza.

Alle otto, il corriere di Costantinopoli accostò il vascello ammiraglio, e colui che, dai primi giorni della campagna aveva diviso le fatiche, i combattimenti e la gloria della nostra valorosa armata, imbarcossi per la Francia, all' echeggiante scoppio dell'artiglieria che in segno di onore salutava la sua partenza, e alle acclamazioni dei soldati feriti dei quali era carico il legno. — Per una cortesia degna del nobile pensare del generale Pelissier e dell' ammiraglio Bruat, fu fatto all' antico supremo comandante dell' armata d' Oriente, il saluto dovuto ad un generale in capo.

LXXVII. — Adesso che ci avviciniamo allo scioglimento di quel gran dramma; adesso che l' assedio ha scavato tutto l'altopiano con le sue vie sotterranee; adesso che il terreno abbrucia sotto ogni nostro passo, che i grandi avvenimenti libransi, per così dire, nel cielo, pronti ad abbattersi sui campi di battaglia, il nostro racconto, nostro malgrado, segue quella rapida corrente; noi non possiamo più, come nei primi passi di quest'opera laboriosa, seguire i lavori che tracciansi e fermarci ad ogni combattimento parziale. L' ora solenne non deve tardare a suonare; tutte le menti sono incessantemente rivolte verso quello scopo che deve coronare sforzi così persistenti, così nobile devozione, così grandi coraggi; ma l'avvenire, quel libro chiuso a tutti gli sguardi, non dice ancora da qual lato la volontà di Dio deve mandare la vittoria.

Quasi ogni notte i Russi tentano sortite. Oggi il generale Uhrich respinge sulla spianata di Malakoff parecchi battaglioni nemici; domani sarà il generale Vinoy che sosterrà, con la 1ª divisione del 2° corpo, l' urto degli assalitori, divenuti ancora più audaci per l' imminenza del pericolo. — Le nostre parallele li stringono da ogni parte; essi sentono quella stretta che li avviluppa, e appena i loro distaccamenti sono rientrati nella piazza, l'artiglieria manda a profusione bombe e obici che scoppiano, rimbalzano e uccidono da ogni parte; la morte colpisce all' azzardo, senza combattimento. Comprendesi come le truppe impazienti stanche di quei notturni macelli, debbano chiedere l' assalto a grandi grida e la lotta alla luce del giorno.

LXXVIII. — In una campagna, dassi una battaglia; si è vin-

citore, si continua la marcia, ed eccetto una piccola porzione dell'armata, coloro che la sorte delle battaglie ha rispettato non hanno il triste spettacolo di tutti quegli avanzi da sepellire; se si è vinti, si batte in ritirata ed il campo di battaglia rimane all'inimico. Il movimento, l'attività, la marcia, l'imprevisto strappano la mente dai tristi e funebri ricordi..

Qui, il soldato è forzosamente inchiodato ai medesimi siti, rivede il posto dove il giorno innanzi sono caduti i suoi compagni d'arme, vive in mezzo ai morti che succedonsi, alle tombe che scavansi, alle barelle che ogni giorno trasportano nuovi e funebri fardelli; vede piene le ambulanze, ode i gemiti del dolore, e sempre torna allo stesso posto, quando è suonata l'ora, a prendere la sua fazione, a dare la sua vita, ad affrontare la morte, senza che un giorno solo fosse venuto meno il coraggio, e che lo slancio, l'ardore del combattimento si fossero raffreddati nelle sue vene. — È un bello spettacolo dato al mondo attonito che mostra che le forti razze dei tempi andati non sono ancora estinte nel cuore della Francia; imperocchè quella vita d'assedio, che dura da dieci mesi, quella vita sotterranea, di sorprese, d'imboscate, dove si serpeggia e si spia, è una dura pruova anche per le più energiche e più ardite nature.

Gli abili nella tattica, i maestri nell'arte di prendere le piazze studieranno quell'opera a erculee proporzioni; diranno gli errori che sono stati commessi, gli errori dai quali non vanno esenti gli spiriti più intelligenti ed i più illuminati; prenderanno lo scheletro di terra e di bronzo e lo disseccheranno a modo loro; è il diritto dell'avvenire sul passato; è il diritto d'insegnamento delle nazioni e delle armate; ma noi che tracciamo quella lotta persistente, instancabile, noi non abbiamo il carico della critica. Se il genio si è ingannato nei primi passi dell'audace sua impresa, se ha creduto quando non doveva credere, se l'artiglieria ha avuto delle speranze non realizzate, e alle volte forse una troppo cieca fiducia in se stessa, quante pruove di coraggio, di devozione, di forza persistente, non hanno forse dato tutti e due! — Qualunque siasi il giudizio che si darà sull'assedio in se stesso, bisognerà rendere eterna giustizia a quell'instancabile fermezza che non si è mai smentita, e a quel fuoco sacro del combattimento che ha mandato l'ultimo giorno, come il primo, le nostre intrepidi colonne contro incogniti ostacoli.

LXXIX. — Adesso, non vi hanno più opinioni diverse, opposte credenze, l'imperioso bisogno della realtà riunisce tutti gli animi verso un solo e medesimo scopo, la presa della città per l'assedio diretto.

L' attacco principale è stato deciso contro Malakoff, perchè, presa quella posizione (ed essa domina tutto il sistema difensivo da quel lato), Karabelnaia cade per intero, e, una volta Karabelnaia caduto, la città non può più sostenersi. — Dinanzi gli attacchi dell' antico assedio, al contrario (così chiamansi i nostri attacchi di sinistra), si troverebbero dinanzi successivamente due formidabili recinti, una estensione di terreno dove possono ammassarsi immense riserve nemiche e numerose batterie tiranti su tutti i punti; inoltre, il successo su quel punto, foss' anche assicurato, non porterebbe la caduta di tutta la linea delle opere Russe.

Ecco quello che l' esperienza ed i mezzi adoperati avevano appreso; esperienza pagata a caro prezzo. Dai due lati l' impresa era difficile ed azzardosa; ma sopra Malakoff marciavasi ad una meta più sicura e più reale. Gli antichi progetti sono interamente sovvertiti. Nel principio quell' attacco altro non doveva essere che una diversione; ora è all' assedio di dritta che spetterà quel carico.

Tale era la situazione, tali le prese risoluzioni.

Per buona ventura il colèra, quel crudele ospite, che sembra non allontanarsi dalle armate che per ritornare ad abbattersi sovr' esse con maggior certezza, è sparito alla fine; non rimangono altro che le malattie inerenti alle masse umane accumulate sovra un punto solo. Ma gli effettivi dei corpi sono crudelmente diminuiti, e il fuoco del nemico, del quale ogni giorno maggiormente ci avviciniamo, vi fa dei vuoti che le riserve che giungono stentano a riempire.

Per quanto difficile sia di avanzare in tal modo sotto la mitraglia e sotto gli sforzi persistenti della più possente artiglieria che mai sia venuta in soccorso di una piazza assediata, i generali in capo sono decisi a nulla dare all' azzardo e ad avanzarsi risolutamente palmo a palmo, sinchè possano gettarsi d' un solo colpo nel ridotto Malakoff.

LXXX. — Tuttavolta, prima di quel gran giorno di lotta suprema, cui era attaccato il destino dell' assedio, la pianura della Cernaia stava per essere il teatro d' un combattimento che doveva aggiungere una nuova aureola alle bandiere tante volte vincitrici delle armi alleate.

Da parecchi giorni, degli informi giunti ai quartier generali e degli avvisi dati sia dai disertori, sia dalle spie, annunziavano che il nemico preparavasi ad invadere la nostra linea della Cernaia. Nuovi rinforzi, giunti da varie provincie all' armata russa, avevano aumentato il suo effettivo e le permettevano d' im-

pegnare un considerevole numero di truppe in quell' attacco sulle nostre estreme posizione.

Non è inutile, per ben comprendere l' azione che sta per impegnarsi su quel terreno, il tracciarne le principali disposizioni.

Il fiume della Cernaia, uscendo dalle gole di Ciorgun, scorre in una stretta pianura ed allargasi quindi dirigendosi verso Inkermann. Sulla sponda sinistra, un canale, prendendo nel tempo stesso le acque della Cernaia e quelle del ruscello di Sciuliu, traversa il fiume sovra un ponte acquedotto e gettasi in un piccolo lago alle falde di quei monti e al basso dei pendii della parte superiore del monte Sapun. Elevati altipiani ondulati dominano a dritta la valle di Sciuliu e formano una cresta che avanzasi obliquamente, sino al punto in cui la valle della Cernaia è stretta dal ponte acquedotto incaricato di condurre le acque nel canale di deriva.

Su quella cresta eransi piazzati gli avamposti piemontesi, il cui corpo principale occupava le alture della sinistra della valle. Da quel medesimo lato alzasi una linea di alture denominate dai Russi, monti Fediukini, separati dai monti di Balaclava da una gola abbastanza larga. Questa linea di poggi è essa stessa intagliata da burroni, in uno dei quali passa la strada di Mackensie, attraversando la Cernaia e il canale su due ponti di pietra, separati tra di essi da uno spazio di circa 100 metri.

LXXXI. — Ecco le posizioni che occupava l'armata francese: A dritta del burrone e di fronte all' armata russa, era accampata la 1ª brigata della divisione Faucheux (2° zuavi e 19° battaglione cacciatori a piedi), con la 6ª batteria del 13° d'artiglieria. Questo poggio è immensamente dominato dalla cresta dell' altoplano di Sciuliu.

Sul secondo poggio, molto più elevato dal primo, era, a dritta, la 2ª brigata della divisione Faucheux (generale Failly col 95° e 97°), più due reggimenti della 1ª brigata del generale Camou (50° e 3° zuavi), con la 3ª batteria del 2° d' artiglieria. Infine, all' estrema sinistra, sul terzo poggio, il rimanente della divisione Camou (reggimento di tiragliatori indigeni, 6° e 82°), e i generali Wimpffen e Vergè con la 1ª batteria del 14° reggimento.

Alle spalle di questi poggi, formante la riserva, era il generale Cler col 62° e il 73° e cinque batterie a cavallo, delle quali due della guardia.

La 1ª brigata della divisione Herbillon (14° battaglione cacciatori a piedi, 47° e 53° di linea) era posta a mezza costa del-

l'altopiano d'Inkermann, al disotto del telegrafo ed accanto al fortino Canrobert.

La divisione di cavalleria, comandata dal generale Morris (quattro reggimenti cacciatori d'Africa), bivaccava nella piccola pianura di Balaclava, alle spalle della dritta dei monti Fediukini. I Turchi occupavano il rialto alpestre di Balaclava, sul quale, d'altronde, non poteva rivolgersi l'inquietudine d'un attacco; perchè è una regione montuosa che rende impossibile ogni manovra di masse. Qualunque si fosse l'intenzione reale del nemico, non poteva in nessun caso, farvi altro che false dimostrazioni.

Il generale Herbillon, che aveva il supremo comando delle truppe sulla Cernaia, aveva da molto tempo stabilito le sue disposizioni, in caso d'attacco impreveduto, sia di giorno, sia di notte; risultato dallo studio del terreno e dei più probabili eventi, esse erano dettagliatissime ed indicavano ad ogni divisione i posti di combattimento che dovevano occupare.

« Le posizioni nostre essendo favorevolissime per la difensiva, diceva il generale Herbillon nelle sue istruzioni ai generali sotto i suoi ordini, non doversi perderne i vantaggi per troppa precipitanza; esser necessario studiare il movimento che potrà fare l'inimico, e profittare del momento che sembrerà il più opportuno per attaccare con vigore. I signori generali di divisione che trovansi sovra posizioni che conoscono, saranno al caso di giudicare di questa opportunità; essi saranno sostenuti dal generale comandante le linee della Cernaia.

Verso la fine del giorno 15, il generale Herbillon ricevette dal generale d'Allonville, comandante una divisione mista all'estrema dritta dell'armata degli alleati nella valle di Baidar, un dispaccio telegrafico interrotto dalla notte. Quel dispaccio, abbenchè incompleto, annunziava che i Russi erano stati in movimento l'intera giornata e che forti masse minacciavano il fianco sinistro del generale.

Ma, bisogna dire che simili avvertimenti rinnovavansi ogni giorno, senza condur dopo nessun serio avvenimento.

Però questa volta, l'avvertimento era vero, poichè i Russi avevano progettato un attacco per l'indomani allo spuntar del giorno.

LXXXII. — « Dopo l'arrivo sotto Sebastopoli della 4ª e 5ª divisione, scrive al ministro della guerra l'aiutante di campo principe Gortgiakoff, ho considerato come indispensabile di eseguire un movimento sulla Cernaia, affine di riconoscere la posizione delle truppe nemiche, che coprono l'assedio di Sebastopoli, e se era possibile, respingerli dalla Cernaia sul monte Sapun ».

Durante la notte, sei divisioni d' infanteria russa discendendo dalle alture di Mackensie e dall' alto Sciuliu, erano venute a prender posizione sulla dritta della Cernaia; 16 cannoni e tre divisioni di cavalleria sostenevano tutta quella infanteria.

Alle quattro del mattino, i nostri avamposti furono assaliti da un violento fuoco di batterie di posizione; quindi, quasi immantinenti, la colonna d' infanteria della 17ª divisione si avanzò contro una gabbionata dietro la quale ricoveravansi gli avamposti dell' armata piemontese. Costoro fecero buona figura, sostennero vigorosamente l' attacco e non abbandonarono il parapetto se non che al momento in cui i Russi ne coronarono la cima.

Immediatamente dopo quell' attacco, il generale Read erasi disposto in battaglia rimpetto i monti Fediukini; una numerosa artiglieria limita la cresta dell'altopiano, e dei pezzi posti a mezza costa sotto la batteria *Bilboquet*, aprono un vivissimo fuoco sulle nostre imboscate lungo il fiume. — Sin dai primi colpi di cannone, le tre divisioni francesi avevano preso le armi ed avevano occupato le posizioni anticipatamente indicate. Tutte le tende erano state abbattute; ma una densa nebbia che regnava sul fiume ed al quale aggiungevasi il denso fumo dell' artiglieria russa, impediva di distinguere il punto d' attacco prescelto dall'inimico e favorivagli in questo modo il passo del fiume che già operava, malgrado il fuoco sostenuto di qualche battaglione accorso in aiuto agli avamposti.

All' estrema sinistra, la 7ª divisione russa urtasi contro la divisione Camoa, ha passato il canale ed avanzasi fiduciosa di un certo successo; ma il 50° di linea e il 3° zuavi comandati dai loro valorosi capi si sono slanciati avanti; attaccano alla baionetta la divisione non ancora riordinata e con quell' audace movimento vi spargono la confusione. L' 82° s' è portato sul fianco della colonna nemica e l' accosta con la medesima audacia. Subitaneamente fermati nella loro marcia, gli ufficiali russi cercano invano riunire i loro battaglioni sbandati; sono rigettati, respinti sul canale che ripassano in disordine, mentre le batterie della divisione li inseguono con le loro palle e spargono la morte nelle loro file.

LXXXIII. — Ma era sul centro che il corpo sotto gli ordini del generale Read tentava i sforzi i più seri, il ponte di Traktir dev' essere il teatro dell' attacco principale.

La 12ª divisione russa, sostenuta dalla 5ª, marcia risolutamente verso il ponte; la guardia ne è affidata all'intrepido generale Failly, che già nel corso dell' assedio, aveva dato tante pruove di valore, e doveva aggiungere in quella giornata un'.altra pa-

gina a tanti brillanti servigi. Già ha preso le sue mire, già ha piazzato nelle più favorevoli posizioni le deboli risorse delle quali dispone. Alla sinistra del ponte è la batteria del capitano Vautrè; la 6ª batteria del 13º d'artiglieria, comandata dal capitano Sailly, è posta sulla dritta.

Appena sono eseguite queste disposizioni, le colonne nemiche precipitansi sul ponte, simili a quelle valanghe che gli uragani gettano dalle cime dei monti; coll'aiuto di passaggi improvvisati con scale, ponti volanti e tavoloni, traversano la Cernaia, protette dal fuoco della loro artiglieria, e dalla flotta nebbia.

Difendere quel passaggio assalito da tutti i lati è difficil cosa. I difensori si sono ripiegati in buon ordine per riprendere l'offensiva in una posizione più propizia. I Russi, incoraggiati da quel movimento di ritirata, che sembra presagir loro un successo, incominciano ad ascendere, in profonde masse, la dritta e la sinistra del burrone; ma per quanto rapido ne fosse stato l'assalto, ha permesso a dei reggimenti di sostegno di accorrere in soccorso delle truppe impegnate, che hanno sostenuto il terreno e ritardato il movimento dal nemico.

Da una parte, il 73º giungeva al passo di carica verso il generale de Failly; dall'altra, il generale Cler, che comandava la riserva del generale Herbillon, compariva con tre battaglioni (2 del 62º e del 73º) sul poggio a dritta della gola di Traktir, e veniva a rinforzare la dritta dal generale Faucheux, che sostenevano due piccoli battaglioni del 2º zuavi e delle compagnie del 19º battaglione cacciatori difendenti palmo a palmo i pendii. Già i comandanti Darbois e Alpy erano caduti mortalmente feriti, ed oltre 400 uomini covrivano il terreno d'intorno ad essi.

Allora il combattimento cambia d'un tratto d'ambo i lati unitamente; il generale de Failly, che ha ricevuto il rimanente della sua brigata riprende vigorosamente l'offensiva. Alla vista del loro generale che marcia in prima fila, alla voce dei loro capi che li trascinano, i soldati, elettrizzati, precipitansi sul nemico; da tutti i petti vengon fuori grida d'entusiasmo, e l'eco trasporta lontano quelle grida ai loro fratelli d'armi, che, dall'alto degli altipiani d'Inkermann, ascoltano con ansia il rumore di quel combattimento, del quale la nebbia non permette loro di seguire le peripezie. Nulla può resistere all'intrepido loro urto; i Russi trattenuti, fermansi un momento, la lotta s'impegna. Ma le baionette dei nostri soldati forano ed abbattono le prime file; il nemico respinto, retrocede a sua volta ed è obbligato di ripassare il ponte, abbandonando in quel modo il terreno che aveva invaso un momento prima.

Alla dritta, il generale Cler erasi, l'abbiamo detto, pronta-

mente portato in soccorso della prima fila del generale Faucheux. La disposizione del terreno, ondulato in quella parte dell' altopiano, permettegli di nasconderc il suo movimento offensivo. I Russi ascendono, senza scorgerlo, i pendii rivolti sulla Cernaia e trovansi d' un tratto rimpetto ai suoi tre battaglioni schierati. Le compagnie del 2° zuavi mischiansi alle nuove truppe che giungono e gettansi sull' inimico. Questi sbandato d' ogni lato già disgregato dalla prima scarica dei tre nuovi battaglioni che qui l' hanno atteso a corta distanza, è in breve respinto sul fiume.

LXXXIV. — Però la 17ª divisione russa è scesa, di fretta, dalle alture di Sciuliu per sostenere la 12ª e 5ª divisione, che riformansi immantinenti. Quella massa imponente divisa in tre colonne, disponesi allora ad attaccare di nuovo le gole alle spalle del ponte di Traktir.

La nebbia s' è dispersa, e possonsi seguire con lo sguardo le mosse dell' inimico sugli opposti pendii.

Il colonnello Forgeot ha disposto sul fronte della nostra linea un assieme di 7 batterie, che fulminano nel tempo stesso contro le masse assalitrici.

Dall' altro lato giungevano, col generale in capo, la divisione Levaillant, del 1° corpo, la divisione Dulac, del 2°, e la guardia imperiale. Queste forti riserve dovevano far fronte agli avvenimenti contrari e sostenere le nostre truppe, nel caso in cui, respinte da forze superiori, avessero dovuto abbandonare le loro linee. Ma le divisioni Herbillon e Faucheux completate dai rinforzi, chiudono il passaggio all' esercito nemico e sono pronte a supportare il suo urto. Questo, di fatti, ritorna più audace, più intraprendente. Il principe Gortgiakoff aveva preso di persona il comando dell' ala dritta, in rimpiazzo del generale Read, mortalmente ferito sin dal principio dell' azione.

L' attacco del ponte è tentato di nuovo.

I Russi si sono impadroniti della piccola opera di terra, che, del lato loro, ne covriva la testa.—Il colonnello Danner precipitasi avanti col 95°, Quel movimento, sotto l' intrepido impulso del colonnello, eseguesi con vigore. Al centro della linea, il generale Failly fa prodigi di valore; egli è dovunque lo chiama il pericolo e moltiplicasi su i punti minacciati. Comanda come generale e nel tempo stesso combatte come soldato. Alla dritta, sono e il 2° zuavi e i battaglioni del generale Cler, che respingono l' inimico al di là della Cernaia.

Ma i Russi non abbandonavano ancora la fazione da loro così seriamente impegnata; la 17ª divisione, rinforzata a sua volta

dal reggimento d' Odessa, portasi sull' estrema dritta delle linee francesi affine di forzare il passaggio che dà adito nella piccola pianura di Balaclava, punto estremo al quale appoggiasi l'armata piemontese.

Immantinenti il generale La Marmora manda la 2ª divisione comandata dal generale Trotti, a prendere posizione sul canale, discendendo rapidamente i pendii che ne la separano, al di là del bivacco della cavalleria francese.

Le truppe sarde erano avide di combattere, perchè era la prima volta che trovavansi dirimpetto ai Russi, e potevano, sul campo di battaglia di Crimea, dare nuove pruove di quell' intrepido valore che le ha poste fra le nazioni guerriere d' Europa.

LXXXV. — Mentre le due batterie della divisione sarda aprono il fuoco sulle colonne nemiche, il generale Trotti si è spiegato sino all' estrema dritta del poggio occupato dalle truppe francesi.

Allora il combattimento si estende su tutta la linea. Mentre i sardi s' impegnano vigorosamente ed il generale Montevecchio cade sul campo di battaglia colpito da grave ferita, il generale Faucheux ha rinforzato la sua ala dritta. La colonna nemica, presa in questo modo nel tempo medesimo di fronte e di fianco, accolta da una viva fucilata, come anche dal fuoco sostenuto dalle batterie di posizione francesi e piemontesi, non può operare il suo movimento girante. Una porzione della colonna discende il canale e si unisce al piede dei pendii.

Per qualche tempo, dirige tutti i suoi fuochi su di noi; quindi, preceduta dal reggimento d' Odessa, in colonna serrata, ascende il controforte, affine di occupare l' altopiano, all' estremità del quale abbiamo posto una batteria d' artiglieria. Il generale Cler è là, vede avanzare quella grossa colonna, la lascia montare senza inquietarla e pone, dietro i pezzi, due battaglioni. Gli uomini ricoverati da un rialto del terreno, hanno ricevuto ordine di non far fuoco sul nemico se non quando sentiranno battere la carica; allora si precipiteranno alla baionetta sulla testa di colonna. In breve i russi raggiungono l'altopiano; i pezzi li ricevono con un' ultima salva, il generale fa battere la carica e lancia sui russi i suoi due battaglioni. L'inimico cerca invano di resistere ed è rigettato nel canale.

Il reggimento d'Odessa perdette il suo colonnello e la maggior parte dei suoi ufficiali.

Su tutti gli altri punti l' attacco non aveva avuto miglior successo; e, come all'Alma, come ad Inkermann, i Russi allontanavansi, lasciando il campo di battaglia coverto di morti.

Erano le nove quando l'esercito nemico pronunziò definitivamente il suo movimento di ritirata, fermandosi spesso per riunirsi, e ritirandosi in buon ordine protetto da considerevoli masse di cavalleria ed appoggiato da numerosa artiglieria. In breve lo si vede spiegarsi nella pianura sulla destra sponda della Cernaia, avente la sua ala sinistra sulla montagna del Telegrafo, e la dritta alle falde degli ultimi pendii delle montagne di Mackensie.

LXXXVI. — Il generale ebbe un momento il pensiero di far caricare l'inimico alle spalle da qualche squadrone di cacciatori d'Africa, ai quali eransi aggiunti gli squadroni sardi ed un reggimento inglese. « Ma, scriv'egli, lo scopo che se ne sarebbe ottenuto non sarebbe stato di grande importanza, e quella cavalleria avrebbe potuto essere rovinata dalle batterie nemiche ancora in posizione. » Alle tre tutta l'armata russa era sparita per la grande strada che mena all'altopiano di Mackensie.

Quella battaglia che aveva durato cinque ore consecutive, aveva mostrato ancora una volta ai Russi l'impossibilità di forzare le nostre posizioni.

Le vicinanze della Cernaia, sia dal lato nostro, sia dalla opposta sponda erano letteralmente coverte da cadaveri ammucchiati in sanguinosi gruppi; quelle tracce umane prolungavansi sul fianco delle colline e nelle gole dei burroni, dove il nemico, riunendo i più disperati suoi sforzi, aveva cercato forzare le nostre linee. — Abbisognò una sospensione d'armi di due giorni consecutivi per seppellire i morti (1).

Invano il rapporto del principe Gortgiakoff cerca presentare

(1) *Dispaccio del generale Pelissier al ministero della guerra.*

« L'armistizio chiesto ieri ha dovuto essere rinnovato questa mattina. Dalle 5 a. m. alle 2 p. m., i Russi hanno sotterrato i loro morti. Il calcolo è stato fatto, per quanto bene è possibile, e dà i seguenti risultati:

« Russi sotterrati dai Francesi.	2129
« Russi sotterrati dagli stessi Russi.	1200
« Totale.	3329

« Il rapporto dell'intendente generale dell'esercito francese portava 1664 Russi feriti entrati nell'ambulanza; su questa cifra figuravano 38 ufficiali.

« Abbiamo avuto, dice il dispaccio del generale in capo al ministro della guerra, 8 ufficiali subalterni uccisi e 53 feriti, 172 sottufficiali e soldati uccisi, 146 dispersi e 1163 feriti ».

quella vera battaglia come una esplorazione. Il piano trovato addosso al generale Read, piano dettagliatissimo in tutte le sue parti, ed i sforzi persistenti delle truppe russe per impadronirsi di nuovo di una posizione che il generale Liprandi aveva occupata tutto l'inverno, provano abbastanza l'importanza che l'inimico attaccava ad essere vittorioso. — Qualunque giudizio volesse farsi di quell'energico attacco dell'armata di soccorso, è evidente che lo scacco cui era capitata era di grande importanza nelle attuali circostanze; perocchè i giorni erano contati, e noi toccavamo evidentemente alle ultime pruove di quell'assedio che aveva richiesto tanto indomito coraggio e persistente attività. Era un felice presagio che cancellava le cattive memorie e parlavaci di vittoria.

L'ordine del giorno del generale in capo faceva noti all'armata i nomi di coloro che eransi più eroicamente distinti.

« Le divisioni Camou, e Faucheux, diceva, si sono mostrate degne dell'antica loro riputazione. I generali di brigata Failly segnatamente, Cler e Wimpffen, i colonnelli Douay, Polhes, Danner e Castagny, hanno dritto alla riconoscenza dell'armata. Non posso nominare qui tutti gli emuli del loro valore; ma debbo segnatamente notare l'abile direzione che il colonnello Forgeot ha impresso ai nostri energici cannonieri, la brillante condotta dell'artiglieria della guardia imperiale e delle divisioni.

LXXXVII. — Appena la notizia di questo brillante successo giunse a Parigi, l'Imperatore, che in sua mente trovavasi sempre presente in mezzo alla valorosa sua armata d'Oriente, scriveva al generale Pelissier.

Palazzo di Saint-Cloud, addì 20 agosto.

« Generale, la nuova vittoria ottenuta sulla Cernaia prova, per la terza volta dall'incominciamento della guerra, la superiorità delle armi alleate sul nemico, quando è in piana campagna; ma, se essa fa onore al coraggio delle truppe, attesta ancora le buone disposizioni che avete prese. Dirigete le mie felicitazioni all'esercito, e ricevetele voi pure dal canto vostro. Dite a quei bravi soldati, che, da oltre un anno, hanno supportato inaudite fatiche, che il termine delle loro sofferenze non è lontano. Sebastopoli, lo spero, cadrà tra breve sotto ai loro colpi; e, l'avvenimento fosse anche ritardato, l'armata russa, per informi che sembrano positivi, credo non potrebbe più sostenere nell'inverno la lotta in Crimea.

« Questa gloria acquistata in Oriente ha commosso i vostri

compagni d'arme in Francia; i quali sono tutti ansiosi di dividere i vostri rischi. Così, nel doppio scopo di rispondere al loro nobile desiderio e di procurare del riposo a coloro che hanno già tanto fatto, ho dato ordini al ministro della guerra, affinchè tutti i reggimenti rimasti in Francia andassero, per turno, a rimpiazzare in Oriente coloro che ritornerebbero.

« Voi sapete, generale, quanto sono dispiaciuto di essere rimasto lungi da quell' armata che aggiungeva nuova gloria alle nostre armi; ma oggi diminuisce il mio cordoglio, poichè mi fate vedere vicino il successo che deve decisivamente coronare tanti eroici sforzi.

« Su di che, generale, prego Iddio vi abbia sotto la sua santa protezione.

« NAPOLEONE »

CAPITOLO VII.

LXXXVIII. — L' abbiamo detto, i nostri approcci su Malakoff avanzavano a passi sicuri sotto il fuoco e la mitraglia nemica, malgrado le difficoltà e gli ostacoli che il terreno offriva di continuo quasi su tutti i punti. In altre condizioni, riputerebbonsi insuperabili; ma, in questo strano assedio, non si è forse da molto tempo avvezzi a volere e a tentare l' impossibile? Il genio, il cui ostinato coraggio è instancabile, profitta dei menomi accidenti del terreno, facendosi adito con la polvere per traversare i punti dove la zappa non ha presa, ed alzando sotto una pioggia di ferro, maschere (1) e ripari provvisori. Il generale Frossard, comandante il genio del 2° corpo, dirige quegli audaci lavori con la valorosa intrepidezza e l' attività di ogni momento, di cui non ha cessato di dar pruove.

Il nemico tira su di noi senza tregua tutti i fuochi della sua formidabile artiglieria, egli tenta ancora di continuo delle sortite, e cerca, con attacchi notturni, di mettere sossopra i nostri approcci: inutili sforzi che vengono ad infrangersi contro i nostri intrepidi soldati! — Vorremmo poterci fermare nel nostro racconto, per tracciare una per una tutte quelle azioni di coraggio e di eroismo che glorificano la nostra armata, e pagare a tutte quelle nobili devozioni, a tutti quei morti valorosi coricati

(1) Queste maschere sono formate di sacchi di terra raddappiando e triplicando alle volte le file dei gabbioni.

nella tomba lungi dal suolo natio, il tributo di un cuore che li ammira; ma il gran dramma è lì; lo sentiamo avvilupparci, stringerci e spingerci ad avanzare.

Davanti la facciata di Malakoff il terreno situato alle spalle del recinto della piazza va in declivio. Risulta da questa felice disposizione del terreno, che il nemico non può sovrapporre batterie una dietro l' altra, come negli attacchi della città, mentre che al contrario, la nostra posizione sul poggio Verde ci dà il mezzo di battere la sua artiglieria da diversi piani di fuochi. Cosicchè, su quel punto, la nostra artiglieria prende una decisa superiorità su quella dei Russi e protegge favorevolmente i nostri attacchi.

LXXXIX. — Siamo al 2 settembre; le impedimenta di alberi tagliati della torre Malakoff sono state traversate dai nostri condotti ed incendiate in parte. Non si è più che a 25 o 30 metri dalla controscarpa della torre; e, da quel punto avanzato, può vedersi la cortina ed il Redan, il parapetto del quale molto deformato ed il fossato quasi colmo, non debbono presentare ormai seri ostacoli. Là, si è trattenuti dalla roccia viva, a circa 40 metri.

Assedianti ed assediati toccansi ; e, da quello spazio così ristretto , che separa appena i combattimenti, le pietriere mandano notte e giorno nubi di proiettili. Nei brevi momenti in cui l' artiglieria rimane silente, odesi durante la notte il sussurrar delle voci; potrebbesi interrogare e rispondersi.

Le perdite dei Russi erano considerevoli ; le nostre su quei punti vicini, erano pure grandi.

Il momento di dare l' assalto è giunto ; l' artiglieria non ha più munizioni che per quattro o cinque giorni. Il minatore russo giunge sulle nostre teste di rapporto; odesi lavorare; e tra qualche giorno l' esplosione avverrà certamente. Attorniati come sono da per ogni dove, gli assediati alzano di fretta un secondo recinto dietro di quello che attacchiamo. Già il parapetto di questo nuovo recinto è ammassato, e su parecchi punti sono in batteria i pezzi che debbono armarlo.

Al Redan degli Inglesi ed agli attacchi della sinistra francese contro la città , non si guadagna nulla attendendo. — Aprire immediatamente su tutti i punti un fuoco dei più vivi, dare risolutamente l' assalto, rimettendosi per i risultati, alla volontà di Dio ed alla bravura provata dei nostri soldati, tale è evidentemente il solo partito da prendere.

Il generale Bosquet, dal canto suo, dichiara che le sue truppe non possono più reggere sotto il fuoco perpetuo che le opprime, ed ogni giorno una perdita di 150 uomini, messi fuori com-

battimento nelle trincee, decima l'effettivo delle divisioni destinate all'attacco.

Il generale Niel, che comanda in capo il genio dell'armata, è pure convinto che sia giunto alfine il momento d'agire; spedisce perciò un rapporto al generale in capo e gli esprime la immediata ed imperiosa necessità di agire. « Se oggi non prendiamo il nostro slancio, scriveva, il nemico farà ancora nuovi recinti ».

XC. — Il 3, riuniscesi un consiglio di guerra, composto dei generali Niel, Bosquet, Thiry, Martimprey, Frossard e dal comandante in capo del genio inglese, Sir Harry Jones, consiglio grave, solenne, dove dovevansi discutere e risolvere i destini di quell'assedio per sempre memorando. Il generale Pelissier spiega freddamente il grave soggetto pel quale è radunato il consiglio;— dopo di aver letto la lettera del generale Niel, dà la parola a questo generale. Questi dopo di avere in breve enumerato tutti gli ultimi lavori dell'assedio ed i fatti decisivi che attendeva dalle batterie di fresco costruite, riassume la situazione come segue:

« Noi siamo a 25 metri dalla piazza; e, per giungervi, abbiamo fatto immensi sagrifici; inoltre, il supremo comandante dell'artiglieria vi dirà che siamo quasi al termine di munizioni. Oggi, Malakoff è la sola probabilità di finire l'assedio; la sua presa darà il sobborgo, e il sobborgo darà la città. L'assalto si presenta nelle più favorevoli condizioni che avessi osato di sperare ».

Ognuno fu chiamato a dare la sua opinione. I sentimenti furono unanimi perchè l'attacco avvenisse senza ulteriore ritardo. Il generale Pelissier avrebbe desiderato attendere i 400 mortai che giungevano di Francia e l'effetto dei quali doveva essere terribile.

« — Stà bene, disse, però l'assalto sarà dato ».

Il generale Niel chiese allora che il giorno fosse tenuto segreto, e che ancora l'ora fosse fissata solo all'ultimo momento poichè nella posizione in cui trovavansi, la minima indiscrezione poteva divenir fatale e portare con se la rovina di tutte le operazioni. L'attacco del 18 giugno, del quale i Russi erano stati evidentemente prevenuti, secondo gli informi pervenutici per mezzo dei prigionieri e dei disertori, facevano di quel silenzio una legge suprema.

Il generale Bosquet, ritornando nel suo quartier generale, preparò immantinenti il suo progetto d'attacco, che communicò ai capi di servizio, i generali Beuret e Frossard.

È importante conoscere in tutte le sue parti, quel piano, di cui il comandante superiore del 2° corpo aveva voluto studiare egli stesso i minimi dettagli.

XCI. — Le trincee sono divise in tre zone parallele. La zona della dritta deve essere occupata dalle truppe indicate per l'attacco del piccolo Redan (la divisione Dulac avente per riserva i cacciatori della guardia e una brigata della divisione d'Aurelle). — Nella zona del centro, sarà la divisione la Motterouge che deve marciare sulla gran cortina, per la quale il Redan si lega a Malakoff ed ad una seconda linea di difesa abbozzata dai Russi detta: *Batterie Nere*, per la natura oscura del terreno, che distacca quelle batterie sul color biancastro delle altre opere. Nella zona di sinistra sarà stabilita la divisione Mac-Mahon, 1ª del 2° corpo, che deve prendere d'assalto Malakoff; essa ha come riserva i zuavi della guardia, e le brigata Wimpffen, della 2ª divisione del 2° corpo. Quest'ultima brigata dovrà montare la guardia nella trincea affine di lasciar riposare le truppe d'assalto. La guardia imperiale occuperà le antiche trincee francesi e russe, presso il poggio Verde.

La guardia imperiale essendo destinata ad agire come ultima riserva e a dare un colpo decisivo, era indispensabile potesse giungere in massa, come su di un campo di battaglia; e, in questo scopo, una via le era praticata attraverso le trincee, per permetterle di passarle facilmente. Un taglio di 40 a 50 metri di largo, mascherato da gabbioni e da sufficiente qualità di terra, era stata preparato in ognuna delle parallele; ma il lavoro era sufficientemente avanzato, perchè i zappatori anticipatamente appostati potessero, i pochi minuti, aprirlo completamente e renderlo praticabile, sin dai primi colpi di fucile dell'assalto. Due batterie d'artiglieria di campagna della 5ª divisione del 2° corpo (comandante Souty), tenevansi alla batteria Lancastro, pronte a giungere al galoppo. Quattro altre batterie di campagna erano state poste in riserva al fortino Vittoria. La stessa via praticata pel passaggio delle riserve, doveva servire a quell'artiglieria per recarsi sul punto del combattimento. — L'intendente del 2° corpo era stato incaricato di stabilire sopra grande scale il servizio dell'ambulanza.

Oltre le truppe indicate, eravi in testa ad ogni colonna un distaccamento di 60 zappatori del genio, comandato da un capo di battaglione e da tre ufficiali. Questi zappatori, come anche un mezzo battaglione fornito da ogni colonna, erano provvisti d'utensili a corti manichi e di scale d'assalto per passare il fossato. Ogni colonna infine portava con se un distaccamento d'ar-

tiglieria di 50 uomini, comandato da un capitano e da un tenente. Questo distaccamento era incaricato d'inchiodare i pezzi del nemico, o di rivolgerli contro i Russi secondo gli eventi del combattimento. — Il generale Bosquet chiedeva che l'attacco avvenisse a mezzogiorno.

XCII.—Il giorno dell'assalto è fissato.—Sarà l'8 settembre.

La vicinanza dei nostri lavori d'approccio contro la piazza aveva permesso d'osservare una porzione dei movimenti delle truppe russe, le cui riserve erano ammassate alle spalle, sotto blindaggi protettori. Il genio aveva potuto pure constatare in modo certo, che l'importante opera di Malakoff era chiusa alla gola, impedendo in questo modo le riserve di potersi portare d'un tratto in massa contro le nostre colonne assalitrici; d'un altro canto, il violento fuoco delle nostre batterie puntellate, e la gran quantità di proiettili che potevano mandare con precisione su quell'opera, non permettevano alle truppe nemiche di mantenersi perpetuamente nell'interno, a meno di soggiacere ad incalcolabili perdite.

Ma l'artiglieria di grosso calibro, che armava le batterie russe, formava dinanzi a noi formidabili ostacoli. Non eravi da illudersi, la riuscita di quell'importante attacco non dipendeva interamente dal vigore delle truppe; la quistione di sorprendere l'inimico, prima che avesse potuto portare i suoi rinforzi sui punti attaccati, doveva entrare di molto nella riuscita del successo.

Fu dunque risoluto che l'artiglieria aprirebbe il fuoco il 5 settembre (1). Quel fuoco doveva essere spinto su tutti i punti

(1) L'attacco di sinistra dei lavori francesi componevasi di 51 batterie e di 346 pezzi, ripartiti nel seguente modo:
Contro il bastione dell'Albero, 19 batterie. — 129 pezzi.
Contro il bastione Centrale, 19 batterie. — 134 pezzi.
Contro la Quarantina, 13 batterie. — 83 pezzi.
L'attacco di dritta (Malakoff) comprendeva 34 batterie: — 267 pezzi.
I fortini, detti del 5 novembre e Canrobert, avevano 4 batterie:—14 pezzi.
L'armamento totale dal lato dell'esercito francese componevasi dunque di 627 pezzi distribuiti in 72 batterie. — Tutte fecero fuoco eccetto i fortini detti del 5 novembre e Canrobert (14 pezzi).
L'armamento degli attacchi inglesi su tutta l'estensione dei loro lavori contro la piazza, componevasi:
Alla dritta, di 17 batterie. — 71 pezzi.
Alla sinistra di 15 batterie. — 108 pezzi.
Formava dunque un totale di 32 batterie: 179 pezzi.
L'artiglieria delle armi alleate, all'apertura del fuoco, era dunque di 627, più 179 bocche da fuoco. — Totale 806.

e da tutte le batterie con successivo vigore; ma doveva affettare un andamento irregolare, affine d'ingannare l'inimico, e di lasciarlo di continuo indeciso sull'ora in cui le nostre colonne tenterebbero un assalto generale.

Il giorno dell'attacco, pochi minuti innanzi l'ora fissata, il fuoco delle batterie doveva essere bruscamente cambiato, e tutti i pezzi tirare alla più gran portata possibile, affine di smascherare nel tempo stesso i terreni di attacco e costringere le riserve russe a tenersi ricoverate sotto i loro blindaggi.

XCIII. — Prima d'incaminare il racconto di questa gloriosa giornata, il cuore batte d'orgoglio e nel tempo stesso di dolore, dinanzi ai terribili quadri che stanno per svolgersi, nei quali capi e soldati raggiungono gli estremi limiti dell'eroismo dell'audacia. Noi sentiamo quanto sia debole la penna dello scrittore nel tracciare quelle solenni grandezze dell'umano coraggio.

Avviciniamo alla fine di quella memoranda lotta, e la volontà di Dio, che domina dall'alto del cielo su tutti gli avvenimenti della terra, stava per dare ai perseveranti sforzi della nostra valorosa armata l'onore della vittoria; stava per suonare l'ora in cui Sebastopoli, pari ad un corpo umano, darebbe l'ultimo fiato frammezzo alle rovine della distruzione.

Ogni giorno i rapporti delle spie ci annunziavano che i nemici stavano per precipitarsi su noi, da tutti i punti ad un tempo.

Quella invasione generale, la speravamo anzi che temerla, e le truppe prevenute erano pronte a prendere le armi al primo segno. I soldati nelle trincee vegliavano dal canto loro l'arma al braccio, calmi, risoluti, instancabili; l'artiglieria continuava il suo tiro abituale.

Il 5, sin dallo spuntar del giorno, tutte le batterie dell'assedio di sinistra sotto l'abile direzione del generale Leboeuf aprono il loro fuoco con una violenza ed un assieme impossibile a descrivere. — Immantinenti tutti i nostri attacchi, le difese nemiche e la stessa città sono avviluppate da un turbine di fumo; il fuoco dei nostri alleati risponde con energia, e dopo breve l'attacco Malakoff incomincia il suo tiro. Spesse le detonazioni dell'artiglieria taccionsi d'un tratto, quindi riprendono subitaneamente con nuovo furore; sono, per servirci dell'espressione del generale in capo russo, ora delle salve, ora un fuoco continuo d'artiglieria. Durante la notte, i nostri pezzi continuano a tirare con vigore, per impedire che l'inimico potesse riparare i guasti delle sue difese e rimpiazzare i suoi pezzi fuori servizio.

D' un tratto una immensa luce diede al cielo, sino nel lontano orizzonte, un colorito rossastro (1). Nella direzione del porto levavasi il fuoco d' un vasto incendio, la cui cerchia ingrandivasi ad ogni momento; dei fasci di fuoco lanciavansi nello spazio e andavano ad unirsi, mischiarsi e confondersi in un centro luminoso. Era un bastimento russo che maestosamente abbruciava nel porto. Quell' incendio durò parecchie ore.

XCIV. — Al sorgere del giorno, il fuoco ricomincia con nuova energia; il nemico vi risponde debolmente. Come il giorno innanzi, il nostro tiro è disuguale; si ferma, riprende, ora lento, ora formidabile segnatamente verso la sinistra dove enorme è il numero delle nostre batterie, e più abbondanti le munizioni. I proiettili nemici lanciati a breve distanza sbrecciano i parapetti, lacerano le gabbionate, rovesciano gli artiglieri in mezzo al sangue e alla polvere; nulla trattiene l' ardore, l' audacia, il coraggio della nostra valorosa artiglieria; direbbesi che in quella terribile lotta il bronzo stesso ha l' entusiasmo del combattimento. — Già da molto tempo le difese della piazza soffrivano immensamente per l'incessante nostro fuoco; la città era divenuta inabitabile, le case erano forate, i tetti sprofondati, da ogni parte le nostre palle e le nostre bombe seminavano la morte; le truppe bivaccavano per la maggior parte sulle piazze, nei burroni e costruivansi ricoveri che in breve erano pure distrutti e sconvolti (2).

« A contare dal 5 settembre, dice lo stesso principe Gortgiakoff nel suo rapporto, l' assalitore rinforzò in modo incredibile il cannoneggiamento ed il bombardamento, squassando e distruggendo le nostre opere su tutta la linea di difesa, ora con salve fatte da tutte le sue batterie, ora da un continuo fuoco d' artiglieria.

« Quel fuoco infernale, diretto contro le cannoniere ed i merli, indicava chiaramente l' intenzione del nemico di smontare i

(1) *Dispaccio del generale in capo Pelissier.*

« Un vasto incendio ha divorato durante la scorsa notte il vascello russo a due ponti *il Marian*, ancorato nella rata di Sebastopoli; una bomba tirata dall' attacco di dritta ha motivato quell' incendio, le fiamme del quale illuminavano tutti i nostri campi ».

(2) I Russi ammucchiavano i loro morti sopra zattere e li facevano rimorchiare, durante la notte, sulla sponda nord, dove erano sotterrati in larghe trincee, che un battaglione d' infanteria era occupato ogni giorno a scavare nel cimitero. All' osservatorio dei vari campi, vedevasi ogni giorno il cimitero ingrandirsi per quel funebre ufficio.

nostri pezzi, distruggere le nostre opere e quindi dare l'assalto alla piazza.

« Non eravi più nessuna possibilità di riparare le fortificazioni e perciò ci limitammo a ringhiarare i magazzini di polvere ed i blindaggi.

« I parapetti nell'abbattersi riempivano i fossi, i merli crollavano; abbisognava ad ogni momento spazzare le cannoniere; gli artiglieri perivano in gran numero, ed appena giungevasi a rimpiazzarli.

« In quel periodo, enorme fu la perdita: dal 5 all'8 settembre, 4 ufficiali superiori, 47 ufficiali subalterni e 3917 uomini furono messi fuori combattimento (1) ».

Queste poche linee improntate al generale in capo dell'esercito russo, mostrano chiaramente i terribili danni che succedevansi nell'assediata città.

XCV. — Evidentemente l'inimico comprendeva che l'assalto definitivo non doveva tardare; ma senza indicazione certa sia sul giorno, sia sull'ora, doveva forzosamente tenere le sue riserve ammassate in un punto ricoverato, per non vederle distrutte dal fuoco terribile della nostra artiglieria.

« Noi giungiamo alla crisi dell'assedio (scriveva il 6 settembre l'aiutante di campo del generale Pelissier, il tenente colonnello Cassaigne che doveva pagare colla vita il nostro trionfo), la piazza è stretta come in una morsa; noi siamo al piede dell'opera; i cannoni inglesi e le nostre batterie fanno un fuoco spaventevole. Tra due giorni il destino avrà deciso ».

La brigata Wimpffen, distaccata dalle linee della Cernaia, giungeva il 6, e prendeva il servizio di trincea per dare, come era stato risoluto nel piano d'attacco, una notte di completo riposo alle truppe indicate per l'attacco generale.

L'assalto doveva esser dato l'indomani; però i capi dei corpi non sono stati ancora prevenuti del giorno, dell'ora e delle ultime disposizioni. Non v'ha chi sappia quali sono le truppe che debbono marciare e su quali punti saranno dirette: il fuoco delle nostre batterie infierisce sempre più e le nostre munizioni esaurisconsi in un terribile e precipitoso tiro.

XCVI. — Nel dopo mezzogiorno, il generale Bosquet riunisce al suo quartier generale i generali di divisione e di brigata, come anche i generali del genio e dell'artiglieria del suo corpo d'esercito.

(1) Senza contare gli artiglieri uccisi nelle batterie.

In qnesta segreta conferenza, il generale fa loro sapere che per ordine del generale in capo, l'assalto sarà dato l'indomani a mezzogiorno, che tutte le forze vive del nostro esercito saranno impegnate in quella lotta decisiva. Spiega chiaramente il piano d'attacco pel quale ognuno riceverà particolari disposizioni, ed impegna i generali ad andare essi stessi a studiare ed esplorare, per quanto lo potranno, prima del termine del giorno i punti che debbono occupare, e la direzione dei loro attacchi. Raccomanda ad ognuno il più profondo ed il più imperioso silenzio, quindi stringendo loro la mano dice: « È lunga pezza dacchè tutti vi conosco, signori, per valorosi uomini di guerra; cosicchè ho piena ed intera fiducia in voi. Domani Malakoff e Sebastopoli saranno nostri ».

Quelle parole erano l'eco di tutti i pensamenti. Quanti fra coloro che erano lì, dovevano pagare col loro sangue quella gloriosa conquista!

I generali separaronsi con la gioia nell'animo e recaronsi nelle trincee.

I capi di stato maggiore delle tre colonne accompagnati dal generale Frossard, da ufficiali del genio e dal comandante Besson. maggiore di trincea, andarono a segnarvi posti sul terreno, ed esplorarne le minute disposizioni. I soldati e gli ufficiali di servizio seguivanli con lo sguardo, un segreto istinto diceva a tutti che l'ora tanto attesa stava per sonare.

Nel corso della serata il comandante Henry, sottocapo di stato maggiore del generale Bosquet, portò confidenzialmente ai generali di divisione, come anche ai capi di servizio del genio e dell'artiglieria, l'ordine del giorno del generale comandante il 2° corpo e quell'ordine doveva essere letto l'indomani, alle 8, in ogni battaglione, al momento in cui le truppe riunirebbonsi per andare a prendere le loro posizioni di combattimento. Il comandante dava inoltre delle disposizioni relative alla tenuta delle truppe; ufficiali e soldati dovevano essere in grande uniforme.

La notte fu lunga d'impazienza e di ansia.

Infine comparve il giorno; un vento del nord ingolfavasi nei burroni e mischiava gli acuti suoi fischi alle rimbombanti voci dell'accanita nostra artiglieria.

XCVII. — Nel corso della giornata il generale de Cissey, capo dello stato maggiore del 2° corpo, faceva rilevare la brigata Wimpffen da 6 battaglioni, due per due, che dovevano formare la testa di ogni colonna d'assalto. Evitavansi in tal modo nelle trincee delle masse, che avrebbero potuto esser vedute dall'inimico: questi battaglioni disposti in questo modo, non dovevano

più al momento dell' attacco se non che stringersi alla testa delle opere che dovevano superare per slanciarsi all' assalto.—Gli ufficiali dello stato maggiore del generale Bosquet, affine di evitare ogni errore o confusione, presiedevano con gli stati maggiori di divisione, al piazzamento delle truppe ed alle disposizioni di dettaglio (1).

Tutto sembrava presagisse un successo.

« L' artiglieria francese, scriveva in quel tempo il generale Niel, aveva preso su quella dei Russi tale una grande superiorità che aveva spento quasi tutti i fuochi che vedevano direttamente i nostri attacchi. Le cannoniere otturate non davano più a temere le nostre colonne fossero assalite dalla mitraglia alla sortita dalle trincee; i parapetti erano sensibilmente guasti ed una porzione delle terre aveva rotolato nei fossi ».

Alle otto, tutte le truppe presero le armi. Allora l' ordine del giorno del generale Bosquet fè conoscere ai soldati che il momento di terminare quella lunga e sanguinosa lotta era giunto alla fine; quell' ordine in data dell' 8 settembre, diceva:

« Soldati del 2° corpo e della riserva!

« Il 7 giugno, aveste l' onore di portare arditamente i primi colpi dritto al cuore dell' armata russa. Il 16 agosto, infliggevate, sulla Cernaia, la più vergognosa umiliazione alle sue truppe di soccorso. Oggi, è il colpo di grazia, il colpo mortale, che state per dare con quella mano ferma, tanto conosciuta dal nemico, togliendogli la sua linea di difesa di Malakoff, mentre i nostri compagni dell' armata inglese e del 1° corpo incominceranno l' assalto al gran Redan ed al bastione centrale.

« È un assalto generale, esercito contro esercito; è una immensa e memoranda vittoria di cui trattasi di coronare le giovani aquile di Francia. Sù via, avanti, soldati! A noi Malakoff e Sebastopoli! Evviva l' Imperatore! »

Quelle calde parole furono accolte con entusiaste acclamazioni, tutti i cuori e tutte le menti levavansi all' altezza di quell' ora terribile e solenne.

I densi turbini di polvere alzati dal vento proteggevanci e nascondevano tutte le nostre mosse; il cielo sembrava venisse anch' esso in nostro soccorso e dirci che Iddio era con noi.

(1) Alle 8 a. m., il genio fece agire pel davanti dei nostri cammini, nel forte Malakoff, tre forcelli carichi insieme di 1500 chilogrammi di polvere, affine di rompere le gallerie inferiori dei minatori russi, e rassicurarvi i nostri soldati che venivano ad ammassarsi nelle trincee, sotto le quali i disertori annunciavano il terreno essere minato.

XCVIII. — L' ora avanza. — Le truppe sfilano silenti nelle trincee colle armi basse, e prendendo le più minute precauzioni per nascondere il loro avvicinarsi al nemico. Dovunque potevasi esser veduto, erano state rialzate le creste coprenti. Nondimeno, malgrado i rami che avevamo ammucchiati, le traverse in gabbioni e le maschere finte con le quali speravamo nascondere all' inimico la marcia delle nostre truppe nelle trincee, il nostro movimento non potette essergli intieramente nascosto, e il principe Gortgiakoff che occupava le alture d' Inkermann con l' esercito di soccorso aveva spedito su tutti i punti (1) ufficiali dello stato maggiore onde prevenire che un gran movimento di truppe operavasi nelle nostre trincee, movimento che doveva evidentemente annunziare il progetto di un attacco. Ma i Russi ignoravano a quale ore le nostre truppe dovevano tentare quell' assalto, e la vivacità del nostro fuoco, a così breve distanza, li obbligava a tener ricoverte le riserve.

Alle dieci il generale Bosquet recavasi al posto di combattimento, che aveva scelto nella sesta parallela, la più avanzata di tutte. Su quel posto convergevano quasi tutti i fuochi del nemico; ma era pure il punto d' onde il generale poteva meglio abbracciare con lo sguardo l' assieme dell' attacco e seguirne tutte le peripezie.

Il generale in capo aveva designato pel suo quartier generale, durante l' assalto, il fortino Brancion, ed eravisi recato con i generali Niel, Thiry ed il generale Martimprey: gli ufficiali degli stati maggiori formavano un gruppo, attendendo gli ordini. — L' artiglieria continuando accuratamente gli andamenti irregolari che aveva presi sin dal 5, raddoppiò di vigore verso le undici, per meglio ingannare l' inimico sui veri nostri progetti.

Già gli ufficiali di stato maggiore spediti sui luoghi hanno reso conto al generale Bosquet che le truppe sono al loro posto. — Niun segno dev' essere dato. Tutti gli orologi dei generali comandanti le divisioni sono stati regolati su quello del generale in capo; — quando le sfere segneranno mezzogiorno, le tre colonne si lanceranno ad un tratto alla voce dei loro capi.

(1) Due ufficiali prigionieri, interrogati dai generali, dichiararono questo fatto, aggiungendo che l' arrivo di una brigata sarda, segnalata all' attacco di sinistra, aveva lor fatto credere che tenteremmo da quella parte i più potenti nostri sforzi; e che vi avevamo chiamato i nuovi nostri alleati per dar loro porzione della vittoria che speravamo ottenere.

CAPITOLO VIII.

XCIX. — Abbisognerebbe l' eroica penna d' Omero per degnamente descrivere quel momento d' aspettativa solenne che faceva sfolgorare gli sguardi e fremere i cuori negli impazienti petti. — Quale splendido quadro che non si cancellerà mai dalla mente! I generali sono all' impiedi presso le gabbionate, calmi ed attenti; gli occhi fissi sui loro orologi. Tutti gli ufficiali hanno la spada sguainata. I soldati curvi dinanzi la trincea, la baionetta avanti, ed attendono solo un segno. Sino i fulminei colpi dell' artiglieria sembrano dominati da quel solenne silenzio. Già le batterie hanno bruscamente cambiato il loro tiro per lasciar libero il varco all' attacco e concentrarsi sulle riserve del nemico.

È mezzogiorno...

I generali lanciansi, tenendo tra le mani il loro cappello di comandante; segni viventi essi mostransi i primi interamente scoverti sulla cresta dei parapetti.

« — Soldati esclamano a una voce, avanti! Evviva l' Imperatore! »

Questo grido mille volte ripetuto freme in tutte le bocche; è il segno dell' assalto. Capi e soldati sono confusi in un superbo slancio d' immensa energia: si direbbe che la terra si fosse d' un tratto dischiusa per vomitare su quelle mura smantellate una nube di combattenti.

Nello stesso momento lo stendardo di comando del generale Bosquet è piantato sulla gabbionata esterna della trincea, per indicare a tutti il posto d'onore prescelto dal generale, e per servire di punto di riunione agli ufficiali che andrebbero a chiedergli degli ordini.

Come dipingere quei tre assalti, quei tre attacchi, quei tre eroici e sanguinosi combattimenti?

Tamburi e trombette battono e suonano la carica; la musica fa echeggiare lontano le sue note guerriere. È il più bello, è il più maschio spettacolo che sia dato ad uomo di assistere!

C. — La 1ª brigata della divisione Mac-Mahon non ha da percorrere che da 25 a 30 metri; al segno del suo capo che mostragli la via, lanciasi con frenetico urrà, una porzione sul saglienti di Malakoff, l' altra sulla facciata sinistra di quel bastione, al punto dove quella facciata uniscesi alla gran cortina che deve attaccare la divisione La Motterouge. I zuavi e i cacciatori

a piedi gettansi sulla batteria Gervais, della quale immediatamente s' impadroniscono (1).

In pochi secondi, tutte le truppe hanno raggiunto la parte esterna di Malakoff. Gli scoscendimenti delle scarpe presentano seri e difficili ostacoli; ma i soldati lanciansi nei fossi, si aggrappano alle fessure del terreno, e senza attendere che il genio avesse loro facilitato la via o avesse riempito porzione del fossato, compariscono in cima ai parapetti e piantano audacemente la bandiera di Francia sul bastione nemico.

L' interno dell' opera è guernito di traverse blindate che i Russi hanno moltiplicate all'infinito, per ricoverarsi contro il fuoco della nostra artiglieria. — Sorpresi dall' impetuosità del nostro attacco, hanno avuto appena il tempo di venir fuori da quei ricoveri e riunirsi. Le riserve erano stato ritirate ed aggruppate alle spalle, come nei giorni precedenti. Degli ufficiali russi, le spade sguainate, sono accorsi i primi sui parapetti chiamando i loro soldati, e gli eccitano col gesto e con la parola; solo pochi metri discostano quegli intrepidi ufficiali dai nostri soldati che compariscono da tutti i lati; ogni secondo la morte diminuisce quell'eroico gruppo, e vedonsi cadere tutti uno per volta, e scomparire sotto le palle che li crivellano a petto a petto, senza che un solo avesse abbandonato il posto. — Assedianti ed assediati sono confusi in un momento in una mischia orribile, dove la baionetta, stretta in quella lotta corpo a corpo non può più aprirsi un passo, si combatte, a culacciate, a pietrate, le armi frante in quell' urto rapido sono rimpiazzate da zappe, da avanzi di legno strappati ai blindaggi. I nostri battaglioni sono giunti a penetrare da ogni lato nell' interno del ridotto: i Russi non possono resistere a quel baloardo vivente irto di baionette, ed abbandonano il posto per rigettarsi sulle riserve che già compariscono da ogni parte. I bersaglieri algerini si sono slanciati sul solo adito conservato all'opera, che per avventura come abbiamo detto era chiuso alla gola; e, aiutati dai zappatori del genio che ammucchiavano su quel passaggio gabbioni e fascine, vi prendono arditamente posizione.

CI. — Dal canto suo, la divisione La Motterouge si è slanciata dal centro della sesta parallella sulla gran cortina, di cui

(1) Il fuoco dell' artiglieria del gran Redan non permetteva di mantenervisi in massa, ma piccoli posti di tiragliatori riunironsi su parecchi punti affine di coprire da quel lato l' attacco della 1.ª divisione, e d' inquietare di continuo i Russi con un fuoco d' armi di precisione.

una delle estremità uniscesi al bastione, l'altra al piccolo Redan.

Con la colonna d'attacco marcia il generale, superbo d'energia. Lo spazio che le truppe hanno da percorrere è più considerevole, e il terreno è difficile. Vedonsi bentosto giungere a masse compatte sulla facciata della cortina, superarla con indicibile slancio, ed impadronirsi della batteria di sei pezzi che arma Malakoff. Mentre l'artiglieria inchioda i pezzi ed il genio si mette all'opera, le compagnie assaltano senza esitare la seconda linea di difesa delle opere russe. La mitraglia schiaccia le teste di colonna e rovescia intere file; ma l'aspetto della morte elettrizza i soldati; scalano i parapetti cinti di ferro e precipitansi impetuosamente sul nemico massacrando gli artiglieri sui loro pezzi. Hanno invaso la seconda linea e sono penetrati nelle batterie, conquista coverta da mucchi di cadaveri. Intrepidi soldati, dell'11° leggiero, col loro colonnello Chabron, vanno persino a bussare alle porte del subborgo.

Nello stesso momento, la divisione Dulac, comandata dai generali Saint-Pol e Bisson, si è gettata sul piccolo Redan. Trascinati dalla voce dei loro capi, che pei primi precipitansi in mezzo ad un terribile fuoco di mitraglia e di moschetteria, i nostri intrepidi reggimenti hanno passato il Redan, rovesciando quanto incontrano sulla via. Gli uni vanno nella direzione delle batterie della casa in croce, gli altri in quella delle batterie, dette *della punta*.

CII. — In quel momento, sui tre punti attaccati, tutto è vittoria, tutto è trionfo, tutto ha ceduto all'irresistibile slancio delle nostre truppe; ma il nemico sorpreso dall'abilità delle disposizioni che avevamo prese, dal silenzio che aveva preceduto il nostro attacco, dalle onde di polvere che, sollevate dal vento, gli avevano nascosto i nostri primi movimenti, si è riformato sotto la protezione delle sue riserve e riprende in breve l'offensiva.

Si spossa sul bastione Malakoff in impotenti sforzi.

Sul piccolo Redan è più fortunato. Venti pezzi montati d'artiglieria di campagna, dei pezzi di fianco delle opere della piazza, le batterie del cimitero, tutte quelle della sponda nord, e dei vapori legati nella baia frangono nel loro slancio le valorose nostre colonne, già divise dalla natura stessa degli ostacoli che incontrano. — D'un tratto sorgono di fronte ad esse poderose riserve, ricoverate nei burroni d'Utsciakoff, e d'Upatanoff, che fan capo al porto militare. Invano i battaglioni vogliono mantenersi su quel terreno lacerato dalla mitraglia; sono mutilati in

quella lotta disuguale, e costretti di ritirarsi. Un gran numero d' ufficiali sono già caduti morti o feriti, ed in mezzo a coloro che non dovevano più rialzarsi il colonnello Dupuis (1).

Invano il comandante del genio Renoux si è sforzato con i zappatori, di chiudere l' apertura del piccolo Redan, dove già incomincia a trincerarsi ; disgraziatamente non è sufficiente l' ostacolo che ha creato , e non può covrire le nostre truppe , che, forzate di abbandonare il terreno che avevano così vigorosamente invaso, gettansi nei fossati dell' opera e vi si arrampicano con energica resistenza, mentre l' altra porzione piegasi sulle nostre parallele per rinformarvisi. È là che il tenente colonnello Magnan, capo di stato maggiore della divisione che, sin dal principio dell' attacco si è fatto rimarcare pel suo ardente coraggio, è mortalmente ferito (2).

(1) *Il colonnello Dupuis.*

Il colonnello Dupuis era uno di quei vecchi e degni soldati dei quali onorasi sempre un esercito , e la cui vita è una lunga serie di servigi resi al paese. Nato a Bologna sul mare il 25 luglio 1796 , aveva 59 anni , quando li 8 settembre fu ucciso davanti l' inimico.

Arruolato soldato nel 29° reggimento d' infanteria leggiera nel 1812, all' età di 16 anni , fece successivamente le campagne di Russia e d' Allemagna nel 1813 ; di Francia nel 1814 e 1815. Nel 1823 , partì per la Spagna col grado di sottotenente. Ufficiale pieno d' energia , d' istruzione, di devozione , fu di continuo rimarcato dai suoi capi , ed i suoi stati di servigio lo segnalarono all' attenzione del ministro. Nel 1843 partì per l' Africa col grado di capo di battaglione e vi rimase sino nel 1848. Dovunque fu mandato il suo battaglione (32° di linea), in quella guerra incessante ed ardua, diedo pruove di vigore. Il generale Pelissier, giudice severo, diceva di lui nel 1846: « È un degno e vecchio servitore , animato da alti sentimenti ; ha compito il suo carico nelle diverse spedizioni con molta energia e con molto cuore ».

Tenente colonnello nel 1848, Dupuis fu elevato al grado di colonnello nel 1852, e partì alla fine dell' anno 1854, nel 57° per andare a raggiungere l' armata di spedizione in Crimea. Nel corso di tutta la sua vita militare , l' azzardo delle battaglie l' aveva rispettato; erasi in Crimea che doveva pagare il suo debito. Ferito il 4 giugno 1845 , fu mortalmente colpito da una palla in quella gloriosa giornata dell' 8 settembre, che diede alle nostre armi una vittoria per tanto tempo attesa. Era commendatore della legion d' onore.

(1) *Il tenente colonnello Magnan.*

Nato nel 1815 entrò nel 1832 nella scuola generale militare e nel 1835 nella scuola di applicazione di stato maggiore. Ammesso nel 1837 come tenente al corpo di stato maggiore, partì per l' Africa lo stesso anno, dove rimase sino al 1840. Capitano nel 1841, fu messo, nel 1845, alla dispo-

I Russi hanno compreso che il piccolo Redan minaccia la loro estrema sinistra, e più tardi, forse, la loro ritirata sul ponte, ed hanno accumulato su quel punto considerevoli forze; ma la ritirata della divisione Dulac scovre interamente il fianco dritto della divisione La Motterouge, e, lasciandola in questo modo alle prese con i fuochi i più micidiali, l'obbliga a ritirarsi a sua volta, in buon ordine, sulla prima linea della cortina, dove si stabilisce solidamente, in modo da non esserne più scacciata.

CIII.—Intanto i generali Saint-Pol e Bisson riuniscono di fretta i loro battaglioni mutilati, fanno battere la carica e gettansi una seconda volta sul piccolo Redan che nuovamente riprendono. Il bravo generale Saint-Pol è ucciso (1); il generale Bisson è ferito. Il fuoco micidiale delle batterie e delle riserve schiaccia una seconda volta i nostri valorosi soldati, instancabili al combattimento.

sizione del dipartimento degli affari esteri, per essere impiegato alla scuola militare di Costantinopoli. Partì dunque per Costantinopoli, e nel 1851 fu elevato al grado di capo di battaglione.

La profonda conoscenza della lingua turca, e gli anni trascorsi in Oriente, lo indicavano naturalmente, quale uno degli ufficiali francesi che potevano rendere i migliori servigi, al momento dell'organizzazione dei basci-buzuk. Ricevette il comando di un reggimento, e prese parte alla spedizione della Dobruska. Dopo la dissoluzione di quel corpo, fu mandato in missione allo stato maggiore dell'armata d'Oriente, ed attaccato alla divisione turca in Crimea. Ufficiale intelligente, pieno di zelo, rese buoni servigi in quelle funzioni, ai quali fu ricompensa il grado di tenente colonnello, nel 1855.

Capo di stato maggiore della 4ª divisione d'infanteria del 2° corpo, fu ferito all'attacco di Malakoff, l'8 settembre, e tre giorni dopo moriva delle sue ferita.

(1) *Il generale di Saint-Pol.*

L'8 settembre la morte ha crudelmente spigolato frai capi dell'armata. Si è perchè erano alle prime file, sempre nel più forte del pericolo, e mostrando ai loro soldati che il privilegio degli alti gradi è segnatamente il dritto di dare a tutti l'esempio del coraggio.

Quegli che la morte ha colpito è un giovane generale. Era nato nel 1810; nel 1829 lasciava la scuola di San Ciro per entrare in un reggimento di linea. Nel 1831 fece la campagna del Belgio, e contò per qualche tempo fra gli ufficiali francesi che servirono nell'armata belga. Nel 1839, rientrava nel reggimento che aveva lasciato. Capitano nel 1840, prese rango nel 1842 in un reggimento di zuavi che era in Africa, e non tardò nei successivi combattimenti che davansi ogni giorno, a distinguersi pel brillante suo valore. Nel 1845 era citato all'ordine del giorno dell'armata. Nel 1847, era pro-

Accorrono i cacciatori della guardia; d'attorno ad essi radunansi le frante compagnie, i cui capi sono morti combattendo per i primi. Invano, con uno slancio pieno di fuoco, tentano riconquistare le invase posizioni: il loro capo di battaglione Cornulier (1), il loro aiutante maggiore di La Grandiere sono già caduti mortalmente feriti. Lotta terribile! lotta sanguinosa! lotta impossibile!

Marolles è accorso alla testa della sua brigata; due battaglioni del reggimento di granatieri della guardia, condotti dal loro colonnello, vogliono prendere pure la loro porzione di quel mortale combattimento: tutti passano parapetti e batterie per raggiungere l'inimico, che ritirasi immantinenti, lasciandoli presi di rovescio dalle batterie della 2ª linea.

Le palle e la mitraglia, nemici lontani che non si possono

mosso al grado di capo di battaglione, e rientrava in Francia l'anno seguente. Imbarcato per la campagna d'Italia nel 1851, fu nominato colonnello alla fine dello stesso anno. Nel 1852, entrava in un reggimento della legione straniera, e ritornava in Africa per formar parte di quella brillante spedizione della Cabilia, che doveva portare un colpo tanto funesto alle tribù rivoltate. Là pure si distinse per l'intrepida sua condotta, e fu ferito al capo da un colpo di fucile, ferita fortunatamente non grave, che gli permise di assistere, dieci giorni dopo, ad un nuovo combattimento dove gli fu ucciso un cavallo cercando di salvare un uomo caduto in potere degli Arabi. Quella bella azione gli valse una citazione all'ordine dell'armata e la croce d'ufficiale della legion d'onore.

Colonnello nel 1852, s'imbarcò per l'Italia, ed in breve, sulla sua domanda, ottenne l'onore di dividere la gloria e i pericoli dell'assedio di Sebastopoli. Promosso al grado di generale di brigata nel mese di marzo 1855; posto prima nel 1° corpo d'armata, passò nel mese d'aprile, al comando della 1ª brigata del 2° corpo. I pericoli di continuo rinascenti d'ogni giorno e d'ogni notte permisero al generale di distinguersi all'armata di Crimea, come lo aveva fatto all'armata d'Africa. Egli è caduto sul campo di battaglia, attaccando per l'ultima volta il suo nome alla memoranda giornata che coronava l'instancabile persistenza delle nostre valorose truppe.

(1) *Il capo di battaglione Cornulier di Lucinière.*

Il comandante Cornulier di Lucinière, ucciso all'assalto dell'8 settembre, fu tra le vittime che lasciarono un vuoto reale nell'armata per le speranze che aveva date. L'avvenire sorridevagli. Alunno della scuola speciale militare, dopo di aver passato sei anni in Africa, dove i giovani ufficiali andavano a formarsi al duro mestiere della guerra, era stato nominato capo di battaglione nel 1854, e quel grado lo doveva alla brillante sua condotta sul campo di battaglia d'Inkermann, dove aveva ricevuto due ferite sostenendosi, col suo battaglione di cacciatori, nel più forte del combattimento.

combattere, desolano gli intrepidi battaglioni. Il colonnello dà ordine ai suoi uomini di ritirarsi nel fossato esterno della cortina — Che cosa addivenne allora del generale de Marolles (1)? fu ucciso uno dei primi in quella mischia di ferro e di fuoco, oppure potè ritornare dietro la gabbionata, riunendo d'intorno a se i suoi soldati, e combattendo passo a passo, sinchè la morte venisse a raggiungervelo? Non v'ha chi il sappia; ma il corpo del valoroso generale fu ritrovato l'indomani frammezzo alle rovine, colpito da parecchie larghe e profonde ferite.

Un altro generale valoroso frai più valorosi, è stato pure mortalmente ferito in quei successivi combattimenti: l'esercito ha perduto il generale de Ponteves (2).

(1) *Il generale de Marolles.*

Il generale de Marollea era nato a Batavia, nel 1808, da parenti francesi. Ammesso nei 1824 nella scuola di San Ciro, ne uscì nei 1826, e fece, col grado di sottotenente nel 9° reggimento di linea, le campagne di Spagna del 1828 e 1829. Tenente nel 1831, era capitano nel 1838; e ammesso nei battaglioni dei cacciatori a piedi, imbarcavasi per l'Africa nel 1843. Energico, intrepido, d'un carattere audace e intraprendente, non tardò a distinguersi brillantemente, e pagò con una prima ferita la sua prima citazione all'ordine dell'armata. Nei 1845 era ancora citato; nominato capo di battaglione l'anno seguente, imbarcossi il 1849 per l'armata d'Italia, e prese gloriosa parte all'assedio di Roma. Lo stesso anno fu nominato tenente colonnello, e rientrò in Francia il 1850. Colonnello due anni dopo, fu chiamato alla formazione della guardia imperiale alla testa dei 2° volteggiatori. È con quello che s'imbarcò nel 1855 per andare a raggiungere il corpo di spedizione dell'armata in Crimea.

Nei sanguinosi combattimenti dati il 22 e 23 maggio, il colonnello, alla testa del suo bravo reggimento, fecesi notare da tutti pel suo slancio e pel suo coraggio. Nel mese d'agosto, le spallline di generale erano la ricompensa dei suoi zelanti servigi; ma la sorte dei combattimenti non doveva lasciargli l'onore di portarli per molto tempo. Il suo valore lo gettò uno dei primi al terribile attacco del piccolo Redan, dove il suo corpo, crivellato di ferite, fu ritrovato sotto le rovine.

(2) *Il generale de Pontèves.*

È ancor questo un bravo generale che avevano rispettato i combattimenti d'Africa e che una eroica morte attendeva sotto le mura di Sebastopoli. Nato nel 1805, usciva nel 1824 dalla scuola di San Ciro, e faceva le campagne di Spagna del 1828 al 1829. Nel 1829 passava col suo grado nella guardia reale, era nominato tenente e licenziato poco tempo dopo. Richiamato al servizio alla fine dell'anno 1830, s'imbarcò per l'Africa dove rimase sino nel 1836, prendendo parte ai combattimenti parziali che segnalarono i primi passi della nostra conquista, meritandosi per la valorosa sua condotta una citazione all'ordine dell'armata.

Ritornato in Francia, fu nominato capitano nel 1839, e capo di battaglione

CIV. — Tale era in quel momento l' assieme dell' attacco.

La divisione Dulac, rovinata da innumerevoli fuochi, era respinta dal Redan; la divisione La Motterouge sostenevasi nel primo recinto della Cortina; la divisione Mac-Mahon lotta con energica resistenza contro le masse russe che ritornano di continuo alla carica con una ostinazione senza pari, ed occupa con le sue truppe il ridotto di Malakoff, d' onde non v' ha forza umana che possa strapparlo.

Dal punto avanzato dove ha preso posizione, il generale Bosquet vigila con la più grande attenzione su tutta l' estensione del campo d' attacco che turbini di fumo e di polvere avvolgono alle volte in impenetrabile nube. Importantissimi informi gli sono dati nella stessa trincea da prigionieri (1). Egli non s' illude sulla gravezza della posizione delle divisioni Dulac e La Motterouge; manda l'ordine al comandante Souty di arrecare le sue batterie e disporle in modo da rispondere segnatamente ai vapori, i cui grossi cannoni fanno considerevoli danni nelle nostre file. — Se l' inimico, per un ritorno offensivo, cercasse toglierci le linee delle quali ci eravamo impadroniti, il comandante Souty fermerebbe le colonne con la sua mitraglia.

I pezzi tutti montati attendevano al fortino Vittoria, pronti a partire al primo segno.

Immantinenti l' ordine è dato; essi traversano di galoppo, con

nel 1844. Allora partì di nuovo per l' Africa. La sua attività aveva bisogno di quelle forti emozioni che dà la guerra, e che lasciano un gran vuoto nel cuore del soldato quando s' allontanano da lui. Fu chiamato al comando di Tiarot, dove la sua conoscenza della lingua araba e le serie qualità che lo distinguevano gli permisero di rendere importanti servigi. Nel 1847, era elevato al grado di tenente colonnello, e nel 1849, formava parte del corpo di spedizione mandato in Italia. Nominato colonnello, lo stesso anno, ritornò in Francia dopo la presa di Roma. Il 1 gennaio 1854, era generale di brigata, e nel 1855 passava con quel grado nella guardia imperiale. Nel mese di giugno partì per l' armata d' Oriente. Pieno di slancio e di superbo coraggio, combattè come un soldato alla testa delle sue truppe nella grande e bella giornata, che coronò quella bella e lunga lotta sotto le mura di Sebastopoli. È là che fu colpito, come deve essere colpito un capo, il primo sulla breccia.

(1) Sin dal principio dell' attacco, i primi tiragliatori fecero prigionieri 3 ufficiali e parecchi soldati; questi furono recati immantinenti dal generale Bosquet, affinchè potesse farli interrogare. Il generale dirigeva agli ufficiali parole rassicuranti, quando una bomba cadde nella trincea, pochi passi discosto. I prigionieri ed i soldati che li avevano condotti, come anche l' interprete che li interrogava, furono tutti uccisi o feriti dalle schegge; aggruppati come erano dattorno al generale gli salvarono in questo modo la vita per un fortunato azzardo.

audace rapidità, il terreno più difficile e più esposto: già le palle e gli obici rovesciano i cannonieri sui loro cassoni e lacerano il terreno sulla strada che percorrono quelle intrepide batterie. Infine giungono e piazzarsi risolutamente, ognuno sul punto più favorevole per colpire i vapori russi; ma sono interamente allo scoverto e non può mancare che siano schiacciate in brevi momenti.

Quel pensiero non trattiene lo slancio dei capi e dei cannonieri. In un batter d'occhio, i pezzi disposti in batterie, impegnano la lotta con eroica audacia. Il tiro è diretto sui bastimenti con gran precisione; ma già la morte corre di fila in fila: il comandante Souty ha una gamba fracassata; il capitano Rapatel cade mortalmente ferito; oltre i due terzi degli ufficiali, sottufficiali ed artiglieri sono rovesciati misti ai cavalli, sventrati dalle palle, lacerati dalla mitraglia.—Fortunatamente i pezzi non sono ancora fuori servizio.

Quella lotta mortale non si rallenta; ai morti succedono i vivi, che continuano il fuoco con la stessa calma, con la stessa fredda energia, ed il *Vladimir*, *il Chersonneso*, e *l'Odessa*, attaccati all'entrata della baia del Carenaggio, sono obbligati di andarsi a ricoverare contro la grandine d'obici, della quale sono ricoverti i loro ponti. — Combattimento crudele, disuguale, che costò molto sangue; ma rimarrà a quelle due batterie la gloria di avere eseguito uno dei più audaci movimenti d'artiglieria conosciuti nella nostra storia militare.

CV. — Il generale Bosquet, circondato dal suo stato maggiore, è appoggiato sul parapetto della trincea, seguendo con lo sguardo il combattimento con ansia sempre crescente; una bomba scoppia a pochi metri sul davanti del parapetto, ed una grossa scheggia, passando e roteando a poche linee dal viso del capo di stato maggiore del 2° corpo, toglie il controspallino del comandante Balland, primo aiutante di campo del generale Bosquet, e colpisce il generale nel fianco dritto, un poco al di sotto della spalla.

Il generale, sbalordito dalla violenza del colpo venne meno, ma senza perdere interamente i sentimenti; faceva i più grandi sforzi per riprendere il respiro, e le sue prime parole furono per prescrivere il più profondo silenzio a tutti coloro che lo circondavano; quindi, sentendo che le sue forze lo abbandonavano, diede ordine al generale Cissey di far prevenire il generale in capo, come anche il generale Dulac, cui spettava di dritto il comando per la sua anzianità (1).

(1) Già pochi minuti prima, la bandiera del generale Bosquet aveva avuto

Gli ufficiali di stato maggiore del generale lottarono per portarlo via dal posto del combattimento. Appoggiato contro i gradini di scalata, voleva rimanere ancora ed essere lì per dirigere l'azione; ma vedevasi alla pallidezza del suo volto ed alla sua voce, che il colpo che lo aveva ferito aveva dovuto produrre una profonda scossa. Fu portato alla batteria Lancastro, dove furongli prodigate le prime cure. Durante il tragitto, i soldati che incontrarono la barella sulla quale era disteso il generale scovrivansi il capo con un sentimento di dolore e di venerazione nel tempo stesso.

Come lo dice il generale in capo nel suo rapporto, il nostro primo e splendido successo sul bastione Malakoff poco aveva mancato ci costasse molto caro e gettasse un profondo lutto sulla nostra vittoria; — ma Iddio vigilò sui giorni di quel valoroso capo e lo conservò alla Francia.

CVI. — Il generale Mac-Mahon sostenevasi definitivamente in Malakoff; il momento era dunque venuto d'incominciare l'attacco del gran Redan affidato al valore dei nostri alleati. Il generale Pelissier fece il segno al generale Simpson, il quale consisteva ad alberare in un punto anticipatamente convenuto la bandiera nazionale. Non erano ancora le due.

La divisione delle truppe leggiere formava la testa di colonna; le truppe della 2ª divisione, indicate per l'assalto, seguivano immediatamente. Tutte le disposizioni dell'attacco erano state concertate tra il tenente generale Markhame il generale Codrigton.

Appena scorto il segno, i nostri alleati, cui un'ardente impazienza di combattere divorava, avanzaronsi sotto un terribile fuoco di mitraglia, verso la parte sagliente del Redan, dove l'artiglieria aveva fatto breccia. Le colonne inglesi avevano circa 200 metri da percorrere. In breve tutto il terreno fu coverto di morti, senza che la marcia dell'intrepida colonna si fermasse un momento solo. — Appena ebbe raggiunto la carona del fosso, le scale furono rizzate; ed i nostri alleati ascendendo con energia il parapetto del Redan, penetrarono in breve nell'angolo sagliente. Ma là non rinvennero dinanzi ad essi che un largo spazio crivellato dalle palle del nemico cui lontane traverse ricoveravano. Per più di un'ora gli Inglesi, imperterriti dinanzi

la sua fiamma traversata da una palla, la sua asta, colpita da tre palle, e spezzata alla fine da una scheggia d'obice pochi pollici al di sopra della mano del maresciallo di alloggi Rigodit, alfiere del generale.

alla morte, lottarono per sostenersi contro quell'uragano micidiale che li opprimeva da ogni lato; coloro che giungevano rimpiazzavano appena quelli che cadevano. Solo dopo disperata resistenza, dopo inutili sforzi essi si decisero ad abbandonare il Redan (1).

La lista dei morti era lunga e dolorosa.

CVII. — Il segno era stato dato al generale de Salles, comandante il 1° corpo, d'incominciare l'attacco che doveva operare sull'estrema sinistra delle nostre posizioni.

Da quel momento, su tutta la linea degli approcci che stringevano l'assediata città divenne un combattimento generale, un assalto moltiplice dalla dritta alla sinistra; fra le onde di polvere e di fumo che il vento sollevava non scorgevasi più che una nube di combattenti covrenti il terreno di teste umane e di luccicanti baionette.

Era stato deciso, come è noto, che l'assalto principale sarebbe dato al bastione Centrale, d'onde la colonna assalitrice si porterebbe sul bastione dell'Albero, nel tempo stesso che quella posizione sarebbe attaccata di fronte.

Tutte le disposizioni erano state prese sul piano d'attacco presentato dal generale de Salles. Sin dalla mattina, due mine di proiezione (di 100 chilogrammi ognuna) erano state tirate sul bastione Centrale e la loro esplosione sembrava vi avesse prodotto gran disordine.

Le truppe indicate avevano preso, nella giornata, i loro posti di combattimento, ed attendevano con impazienza che fosse dato loro il segno, di lanciarsi sul nemico.

Le due brigate della divisione Lavaillant, sotto gli ordini dei generali Trochu e Couston, incaricati dell'attacco del bastione Centrale e delle sue lunette, sono posti nelle parallele le più avanzate.

Alla dritta sono le due brigate della divisione d'Autemarre, comandate dai generali Niel e Breton, che debbono penetrare

(1) *Dispaccio del generale Simpson, 9 settembre 1856.*

« Le trincee, dopo quello attacco, erano talmente affollate di truppe, che mi è stato impossibile di organizzare un secondo assalto, che avevo in mente di dare con gli highlanders, sotto il comando di Sir Colin Campbell, che aveva già formato la riserva, e doveva essere sostenuto dalla 3ª divisione, sotto il maggior generale Sir William Eyre. Chiamai in conseguenza quegli ufficiali, e fu deciso con essi che l'attacco sarebbe rinnovato l'indomani ».

sulle tracce della divisione Levaillant ed impadronirsi della gola del bastione dell' Albero e delle batterie che la difendono

Il generale de Salles, comandante il 1° corpo, si è posto con tutto il suo stato maggiore al centro delle opere da noi denominate: *opere del 2 maggio* (in memoria della data nella quale ci eravamo resi padroni di quella importante posizione).

Al segno dato, le brigate Trochu e Couston saltarono fuori delle trincee. La brigata Trochu, accolta da un formidabile fuoco di mitraglia e da terribili esplosizioni di fornelli che sconvolgevano il terreno sotto i suoi passi, girò ed appoggiò nella direzione della brigata Couston. Però il battaglione di cacciatori giunse a penetrare nella lunetta del bastione; quasi tutti gli ufficiali erano già fuori combattimento. Il generale Trochu, nel momento in cui sotto il fuoco del nemico riformava le rotte compagnie, fu gravemente ferito da una palla alla gamba. Numerose riserve nemiche sono concentrate nelle vicinanze del bastione; un fuoco micidiale di granate opprime le nostre truppe, sulle quali è diretta una violenta fucilata, mentre che pezzi smascherati d' un tratto e cannoni di campagna trasportati di fretta, decimano le loro file. Le perdite di quella testa di colonna divenivano talmente considerevoli, che bisognava portarle soccorsi al più presto possibile, se volevasi continuare l' attacco.

CVIII. — Il 42° e il 46° di linea sono accorsi sulla traccia delle teste di colonne, per sostenerle e rinforzarle. Il generale Rivet, capo di stato maggiore del 2° corpo, ha prevenuto la brigata Breton (divisione d' Automarre) di avanzare il più presto possibile; ma le trincee sono talmente affollate, che riesce impossibile alle truppe di muoversi. Però ogni minuto è prezioso. I due generali Rivet e Breton avanzano, e cercano aprire un adito alla nuova colonna. Già hanno raggiunto la linea più avanzata delle nostre opere; il generale Rivet (1) slanciasi imman-

(1) IL GENERALE RIVET.

Capo di stato maggiore del 1° corpo d' esercito.

La morte del generale Rivet può certamente contarsi fra le più dolorose perdite della gloriosa giornata dell' 8 settembre. Dotato di quella fredda intrepidezza, così preziosa al momento del combattimento, il generale, sin dal suo arrivo in Crimea, aveva reso distinti servigi nelle importanti sue funzioni.

Nato nel 1810, il generale Rivet entrò nel 1829 nella scuola politecnica; nel 1833 uscì dalla scuola di applicazione di Metz col grado di sottotenente d' artiglieria. Lo stesso anno, imbarcavasi per l'Africa, dove non doveva tardare a farsi notare e richiamare su di lui l' attenzione dei capi.

tinenti fuori le trincee e quasi nel tempo stesso è ferito da una palla nel basso della gamba. Una subitanea emorragia ne produsse la morte. Nello stesso momento, il generale Breton, che allora aveva preso gli ordini del generale de Salles, è pure colpito alla tempia da una palla che gli traversa la testa (1). Due perdite crudeli per l'armata.

La lotta era incominciata da poco e già si era sparso molto sangue. Respinti per un momento dalle profonde colonne che l'attaccano di fianco, i nostri bravi reggimenti precipitansi di nuo-

Al passaggio dell'Ued-Salleg, al combattimento sulla Sciffa ed alla prima spedizione di Costantina, aveva già mostrato quel che l'avvenire doveva attendersi da lui. Tenente d'agtiglieria nel 1838, fu, due anni dopo, promosso al grado di capitano in secondo. Nel 1842, il governatore generale dell'Algeria lo citò per la briliante sua condotta nella spedizione nell'Uarensenis; l'anno dopo il generale Bugeaud lo prese per ufficiale d'ordinanza. Ad ogni combattimento dove assisteva il giovane ufficiale, segnalavasi per la sua intrepidezza, e gli ordini del giorno ripetevano all'armata il nome del capitano Rivet.

Passato allo stato maggiore particolare dell'artiglieria, lo si trova dovunque le tribù ribelli ci obbligano a combattere. Egli è a Giaurra contro i Cabili; forma parte della colonna sulla frontiera del Marocco.

Quando fu organizzata la cavalleria indigena, il capitano Rivet lasciò l'artiglieria e prese posto in quel nuovo corpo col grado di capo di squadrone. Alla battaglia d'Isly, covrivasi di gloria.

Nel periodo del 1834 al 1845, la sua brillante condotta lo aveva fatto citare quattordici volte all'ordine del giorno. Nel 1846, è tenente colonnello al 2° cacciatori d'Africa; due anni dopo è nominato colonnello d'un reggimento d'usseri, ma senza cessare le funzioni di direttore centrale degli affari arabi. Nel 1852, è generale, ed è richiamato in Francia; ma a quell'ufficiale attivo e distinto abbisognava la vita dell'Africa, che da tanti anni non aveva lasciato, e sollecitò il suo ritorno in Algeria. In breve è chiamato al posto importante di capo dello stato maggiore generale dell'esercito d'Africa, e prende parte alle nuove spedizioni nella Cabilia.

Quando la Francia mandò un'armata in Oriente, egli chiese l'onore di andare a combattere col corpo di spedizione. Si è là che doveva ancora brillantemente distinguersi, e trovare una gloriosa morte, tante volte affrontata. Certamente il generale Rivet era chiamato ai più alti gradi dell'armata. Quando la terra ricevette per sempre gli avanzi del valoroso soldato, il generale in Capo Pelissier e il generale de Salles, comandante il 1° corpo d'armata, vollero accompagnarlo sino all'ultima dimora, e dirgli addio per l'ultima volta.

Il generale Rivet lascia grandi ricordi e profonde doglianze.

(1) *Il generale Breton.*

Il generale Breton era nato nel 1805, aveva incominciato la sua carriera militare alla scuola di San Ciro, e nel 1824 usciva come sottotenente al 42° infanteria di linea. Fece le campagne del 1828 e 1829 in Morea, e

vo con uno slancio disperato; ma, malgrado gli sforzi del genio, che getta ponti e cerca, riempendo i fossi, di aprir passaggi, le riserve e le truppe di sostegno non possono avanzare in masse sufficienti. D'un tratto parecchi fornelli sconvolgono ancora le terre, lacerano il suolo d'ogni lato e trascinano nelle macerie i nostri soldati rovesciati dall'esplosione; un momento di confusione succede a quell'inatteso avvenimento, i Russi ne profittano, per assalirci con maggiore energia. Volerci mantenere più a lungo nelle opere che avevamo prese, sarebbe pagarne il possesso ad un prezzo troppo caro e troppo sanguinoso. L'ordine è dato alle nostre colonne d'assalto di piegarsi nell'interno delle piazze d'armi avanzate.

In quel momento, erano le tre.

Allora le nostre batterie, che dirigeva il generale Leboeuf con l'abituale sua energia ed attività, ricominciarono un fuoco terribile su tutta la linea, affine di mantenere l'inimico dietro i suoi parapetti. La divisione d'Autemarre, posta in riserva, preparavasi ad un secondo attacco; la brigata dei valorosi nostri alleati sardi, comandata dal generale Cialdini, gelosa di versare ancora essa il suo sangue in quella gloriosa giornata, fremeva d'impazienza, attendendo il segno di lanciarsi sul bastione dell'Albero; ma il generale in capo dell'armata francese, giudicando che il possesso del bastione Malakoff portava quello di tutti gli altri, senza spargere a profusione un sangue prezioso, diede ordine di sospendere ogni nuova impresa sugli attacchi di sinistra.

Se non avevamo potuto sostenerci, come lo speravamo, nel

seppe già mostrare abbenchè nei bassi gradi dell'armata, quel che potevasi attendere da lui. Nel 1838 era capitano, e nel 1841, la sua istruzione, le sue molteplici conoscenze, il suo zelo nel servizio lo aveva fatto chiamare alle funzioni di capitano istruttore alla scuola di San Ciro. Capo di battaglione nel 1845, era tenente colonnello nel 1851, e colonnello due anni dopo. Imbarcato nel 1854 per l'armata d'Oriente nella divisione che dirigevasi verso la Grecia, ricevette il comando dei 3000 uomini che il generale Forey lasciò al Pireo, quando continuò la sua rotta per Gallipoli. Egli non tardò a raggiungere il suo generale in Crimea, e formò parte sin da allora del corpo d'assedio.

L'indomani dell'apertura delle trincee, era leggermente ferito da una scheggia d'obice. Nella gran giornata del 5 novembre, richiamò ancora su di lui l'attenzione dei suoi capi, la sua ricompensa fu la croce della Legion d'onore, e pochi mesi dopo il grado di generale di brigata. Per tutta la durata dell'assedio, il generale Breton fece nelle trincee un servizio attivo e pericoloso. Il 18 giugno, era all'attacco del poggio Verde col generale d'Autemarre, e doveva conducendo la sua brigata al combattimento trovare la morte all'attacco del bastione centrale, accanto al bravo generale Rivet.

bastione Centrale, il nostro movimento offensivo, obbligando i Russi a lasciare su quella linea delle sue difese considerevoli forze, aveva avuto per felice risultato d' impedire di riunire tutti i suoi sforzi in uno attacco disperato per riprendere il bastione Malakoff, sul quale erasi fermato il volo glorioso delle aquile imperiali.

CIX. — Malakoff!... è la chiave d' oro che deve darci la vittoria!

I zuavi della guardia, la riserva del generale de Wimpffen, il battaglione di volteggiatori della guardia condotto dal colonnello Douay, ed infine parecchie compagnie di granatieri della guardia sotto gli ordini del tenente colonnello de Bretteville, sono venuti a rinforzare la divisione Mac-Mahon. — Continui combattimenti, attacchi subitanei, lotte generali o parziali d' ogni momento, pioggia di ferro, di fuoco e di mitraglie, le nostre valorose legioni resistono a tutti gli urti e rimangono immobili.

L' intrepido generale di Mac-Mahon aveva detto il vero, quando rispondeva la vigilia al generale Niel, che dicevagli che la vittoria della giornata era attaccata al presa di Malakoff. « — Vi entrerò, e siate certo che non ne uscirò vivo ».

I Russi comprendono tutta l' importanza di quella posizione che è stata loro così subitamente strappata, e raddoppiano di sforzi per riconquistarla.

Alla testa delle prime riserve è dapprima accorso il tenente generale Kruleff personalmente; gravemente ferito, cede il suo comando al generale maggiore Lissenko, che, a sua volta, è gravemente ferito. Il generale maggiore Yuferof lanciasi alla testa di nuove truppe, ed attacca il primo recinto del bastione dove siamo chiusi; egli cade mortalmente ferito. Il generale Martineau gli succede, ed il suo sangue scorre pure su quel terribile campo di battaglia.

I morti ammucchiansi; gli urti impotenti vengono a frangersi, il ridotto Malakoff è nostro!

I furiosi attacchi sono cessati, ma i fuochi dell' artiglieria e della moschetteria continuano con estrema violenza su tutti i punti.

CX. — Sono quasi le cinque; d' un tratto odesi una esplosione; una immensa nube di fuoco e di fumo avvolge Malakoff e tutta la parte sinistra della cortina, verso il punto dove uniscesi al bastione: l' aria è oscurata da neri frantumi.

Nell' udire quel sinistro scoppio, un sentimento di profonda

angoscia strinse tutti i cuori. Senza dubbio ; Malakoff era andato per aria ; e l'intera divisione Mac-Mahon e le truppe di rinforzo, chiuse in quel ridotto, dovevano essere sepolte sotto le rovine.

Era uno spaventevole disastro. Quanto lunghi furono i secondi che separarono dalla realtà questo tormentoso dubbio! Infine la colonna di fumo incominciò a schiudersi, e furono vedute le bandiere di Francia sventolanti ancora sui parapetti; allora tutto l'esercito, con una sola voce, gettò un immenso grido di Evviva l'Imperatore! che dominò il rimbombante rumore del cannoneggiamento, qual concerto di voci riconoscenti che ascendeva verso Iddio.

Non era la catastrofe così grande come era da temersi ; ma però l'esplosione era avvenuta nella batteria di sei pezzi posta sulla sinistra della cortina, ed aveva cagionato dolorosi danni in una porzione della divisione La Motterouge, stabilita su quel punto. Un buon numero d'uomini furono uccisi o gravemente feriti. Lo stesso generale di La Motterouge fu quasi sotterrato sotto le rovine, ed ebbe gli occhi crudelmente colpiti.

E facile comprendere la confusione che gettò quel subitaneo avvenimento fra le truppe colpite.

Da ogni lato, frammezzo alle terre sconvolte, trascinavansi uomini orribilmente mutilati ; i morenti chiamavano al soccorso con grida d'angoscia, e gli avanzi delle compagnie cercavano da un lato e dall'altro un terreno che non tremasse sotto i loro passi. Parecchi soldati, la testa sconvolta dalla commozione, ritornavano correndo verso le trincee; era da temere che i Russi profittassero di quel primo movimento di disordine inevitabile per tentare contro di noi un ritorno offensivo.

Il generale Dulac e gli ufficiali che lo circondano escono dalla trincea, la spada in pugno; da ogni lato formansi i battaglioni; il comandante Janingros dei volteggiatori della guardia, che col suo battaglione avanzava verso la dritta, per essere testa di colonna d'un nuovo attacco contro il piccolo Redan, comprende subito la gravezza della situazione; non esita, e, lanciandosi con tutto il suo battaglione, unisce a lui le confuse compagnie, che riconduce risolutamente sulla cortina.

A quale cagione dovevasi attribuire l'avvenimento accaduto! il fuoco era stato comunicato dai Russi alle polveri della batteria, per mezzo di fili elettrici, oppure fu il risultato di un accidente provveniente dai gabbioni e dalle fascine quasi ovunque infiammate? non potevasi sapere.

Tuttavolta quell'esplosione doveva portare un avvertimento, ed il generale in capo, temendo che fosse l'incominciamento di

un sistema di distruzione combinato dal nemico, vedendo, inoltre, che il battaglione dei volteggiatori era stato forzosamente deviato dal destino assegnatogli, mandò l'ordine di mantenersi nelle posizioni occupate, e di non fare nessun nuovo tentativo sul piccolo Redan. La conquista del bastione Malakoff era un fatto considerevole del quale bisognava attendere gli importanti risultati.

L'avvenimento non tardò a provare quanto saggia e prudente era stata quella previsione

Di fatti, il generale di Martimprey, capo di stato maggiore del generale in capo, scopriva dal fortino Brancion nell'esercito nemico, dalla parte del ponte, dei movimenti che sembravano indicare che incominciava ad evacuare la città; sebbene ciò non fosse ancora che una speranza, imperocchè il cannone tuonava sempre con estrema violenza.

CXI. — La notte avvicinavasi; e, dopo tanti attacchi furibondi, tante lotte ostinate, il fuoco rallentavasi dai due lati, seguendo, per così dire, la gradazione delle prime oscurità, che scendevano dal cielo sulla terra per mettere un termine a quella giornata di sanguinoso combattimento.

Nel tempo stesso che tutte le disposizioni erano prese per attivare il trasporto dei feriti, i differenti corpi riunivansi nelle trincee e si riformavano con ordine, prevedendo il caso in cui i Russi tenterebbero, per sorpresa, di riprendere le loro posizioni. Otto mortai alla Cohorn furono portati a braccia in Malakoff, ed il generale di Mac-Mahon fece scandagliare dalle bombe tutti i circostanti terreni, dove le riserve russe favorite dall'oscurità avrebbero potuto ammassarsi, mentre il genio lavorava senza tregua a preparare un passaggio sui fossi, per portare l'artiglieria di campagna (1).

La notte era calma; le burrasche di vento che eransi succedute quasi senza interruzione durante il giorno, eransi calmate; dovunque regnava il silenzio interrotto solo da qualche colpo di fucile e dal fischio regolare di un piccolo numero di bombe e di obici che tracciavano nelle tenebre le loro strisce luminose.

D'un tratto il cielo fosco illuminossi di vivida luce, ed una nuova esplosione terribile, spaventevole, fece tremare il terreno, sconvolto nelle sue viscere; a quella ne successe un'altra quasi senza interruzione. — Le batterie della casa a croce del piccolo

(1) Otto pezzi da 12 dell'artiglieria della guardia impriale erano in batteria molto prima di giorno, e pronti ad aprire il fuoco, come anche parecchi pezzi russi che eransi potuti utilizzare.

Redan erano saltate. Fortunatamente, avevamo lasciato solamente un piccolo numero di soldati in osservazione dietro i parapetti di quest' ultima opera. Quei soldati avevano mantenuto continuamente un fuoco di tiragliatori col nemico e non si erano accorti della sua ritirata.

L' opera di distruzione incominciava ed indicava chiaramente che i Russi non pensavano più a difendere le posizioni esterne.

Così dunque una porzione della Cortina era andata per aria; successive esplosioni avevan sconvolto il piccolo Redan e le batterie della casa in croce; e se il ridotto Malakoff non aveva seppellito sotto le sue rovine le nostre colonne vittoriose, era la volontà del cielo che lo aveva impedito, era la mano d' Iddio che ci aveva protetti.

CXII. — L' avvenimento al quale parecchie migliaia d' uomini debbono la loro salvezza merita d' essere raccontato.

Sin dal principio dell' attacco, un ufficiale russo erasi gettato con circa una sessantina d' uomini nel Kurgano Malakoff, del quale non era rimasto, lo abbiamo già detto, altro che il pianterreno merlato e coverto da solidi ripari.—Dalle cannoniere di quella piccola fortezza, quei soldati mantenevano a breve distanza contro le nostre truppe una fucileria micidiale; poichè ristretto era lo spazio, ed angusto il passaggio pel quale stringevansi le compagnie per sostenere l' attacco. Uomini ed ufficiali cadevano decimati da quel fuoco micidiale.

Appena terminata la prima confusione dell' attacco, e che si riuscì a riconoscersi e contarsi, il generale di Mac-Mahon ordinò al suo capo del genio di circondare la torre di fascine accese, affine d'acciecare i Russi col fumo, e metterli nell' impossibilità di continuare il loro fuoco. Ma, appena le fiamme circondano il Kurgano, avviluppandolo già in un cerchio di fuoco, il generale riflettè d' un tratto che quell' incendio poteva appiccarsi alla torre e produrre una esplosione dei magazzini da polvere; immantinenti prescrisse di spegnere il fuoco di fretta, e fece conoscere all' ufficiale che il bastione ci apparteneva, che riusciva inutile ogni resistenza dal canto suo, ed il prolungarla sarebbe esporre se ed i suoi uomini ad una morte certa. — Il combattimento riusciva impossibile; il bravo ufficiale russo, che aveva così energicamente resistito sin dal principio dell' attacco, consentì a rendersi.

Il comandante del genio aveva ordinato di gettare della terra sulle fascine infiammate per soffocare le fiamme. I primi colpi di zappa scavando il terreno scovrirono un filo elettrico che

communicava con la torre minata dai Russi. I soldati impadronironsi immediatamente di tutti gli utensili che potettero trovare: pale, zappe, baionette, tutto è adoperato; poichè il pericolo di morte è forse imminente; e in pochi secondi una trincea circolare, scavata dattorno al Kurgano fa scovrire due altri fili destinati a far saltare considerevoli polveriere stabilite in differenti siti dell'opera. — I giorni seguenti, l'artiglieria tolse da Malakoff oltre a 40000 chilogrammi di polvere.

CXIII. — Prima del cader della notte, il generale Pelissier era stato prevenuto dalla fregata di gran guardia all'entrata della rada, che un insolito movimento avveniva sul ponte, nel senso del sud al nord; anche un pò a notte inoltrata gli stessi avvisi erangli giunti dagli avamposti del generale d'Aurelle, la cui divisione occupava le alture d'Inkermann. Diveniva sin da allora evidente che tutto era terminato per Sebastopoli, che l'inimico atterrito dalla presa di Malakoff, ci abbandonava la posizione.

Il principe Gortgiakoff, aveva compreso di fatti che tutta la porzione sud della città e tutte le difese che la proteggevano, non potevano essere più a lungo conservate. — Dopo l'onore di una lunga ed ostinata difesa, rimanevagli la cura di conservare l'onore della sua armata, che aveva così valorosamente combattuto, ed impedire che fosse circondata: operava per ciò in buon ordine la sua ritirata sulla parte nord (1).

Durante tutta la notte, la distruzione continuò l'opera sua. Continue esplosioni fecersi udire, spiegando sul cielo oscuro i loro fasci di fiamme, frammezzo ai quali urtavansi deformi frantumi; e già degli incendi, propagati in parecchie parti della città, venivano a dirci che i Russi avevano abbandonato Sebastopoli (2).

(1) *Giornale delle operazioni militari, trasmesso dall'aiutante di campo principe Gortgiakoff.*

« Il comandante in capo recossi alla seconda fila delle trincee dinanzi il poggio Malakoff, e vedendo l'altura occupata da grandi masse di francesi, dietro le quali erano potenti riserve, si convinse che la rioccupazione del bastione Korniloff esigerebbe ancora immensi sagrifici. Siccome era già deciso di evacuare la città, prese la risoluzione di profittare che l'assalto fosse stato respinto su tutti gli altri punti e l'assalitore stanco di fatica, per eseguire senza ostacolo quell'operazione della più gran difficoltà ».

(2) *Ordine del giorno dell' Imperatore Alessandro,* 11 *settembre* 1855.

« Evvi un impossibile anche per gli eroi. L'8 di questo mese, dopo che

Durante la notte, una piccola ricognizione della divisione Dulac alla quale eransi aggiunti degli ufficiali del genio, entrò pel piccolo Redan, e penetrò sino alla batteria della Punta. Il suo rapporto confermò gli avvisi già dati al generale in capo. Tutta la Karabelnaia era sgombrata, e dei prigionieri che ricondusse da questa ricognizione, assicurarono che l'armata russa era in piena ritirata.

« Avrei voluto avanzare, scriveva al ministro della guerra il generale in capo, raggiungere il ponte e chiudere la ritirata al nemico; ma ad ogni momento l'assediato faceva saltare le sue difese, le sue polveriere, i suoi edifici, i suoi stabilimenti. Queste esplosioni ci avrebbero distrutti dettagliatamente e rendevano ineseguibile questo pensiero ».

Le armate alleate attesero che sorgesse il giorno su quella grande scena di desolazione.

Gradatamente comparvero quelle prime luci indecise che percorrono il cielo, ed illuminano di nascente luce il lontano orizzonte, senza togliere ancora alla notte il fosco suo velo; attraverso a quell'ultima oscurità e a quelle prime luci, già disegnavasi la città col suo aspetto di morte. — Da per ogni dove alzavansi fiamme di un rosso di sangue; udivansi sprofondare le case ed abbattersi gli edifici. — Orribile spettacolo e sublime nel tempo stesso! ultima agonia dell'impotenza che gettavasi nella distruzione!

Non era più il combattimento, non era più la lotta; il cannone aveva taciuto di un modo assoluto, e capi e soldati ritti sulle trincee assistevano a quel gran trionfo che avevano così caramente pagato.

CXIV. — Il giorno era sorto.

Da un lato la città non offriva più che un mucchio di fiamme e di rovine; dall'altro scorgevansi di lontano le colonne russe ascendendo a stenti i pendii al nord della baia, dove andavano a cercare un ricovero.

Gli ultimi vascelli russi ancorati il giorno innanzi nella rada, erano affondati e di questi non altro compariva sulle acque che l'estremità dell'alte alberature; il ponte era ripiegato; il nemi-

furono respinti sei disperati assalti, il nemico giunse ad impadronirsi dell'importante bastione di Koroiloff, ed il generale in capo dell'armata di Crimea volendo risparmiare il prezioso sangue dei suoi compagni, che, in queste circostanze, sarebbe stato inutilmente sparso, si decise passare sul lato nord della fortezza, non lasciando all'assediante nemico che insanguinate rovine ».

co non aveva serbato che i suoi vapori, che portavan via gli ultimi fuggitivi, e vedevansi, correndo per la città a metà distrutta, soldati che cercavano ancora a spargere l'incendio frammezzo alle fumanti rovine. Ma in breve gli ultimi esseri animati scomparvero, trasportati sulla sponda nord. — Sebastopoli era interamente abbandonato.

Alla fine le armate alleate avevano raggiunto lo scopo di tanti perseveranti sforzi! — Il giusto orgoglio del trionfo fece tacere per un momento la crudele amarezza del dolore, rimpetto a tante dolorose perdite; ma, dopo di aver ringraziato il cielo e pensato alla patria vittoriosa, ognuno gettò un tristo sguardo ai morti prediletti che covrivano il terreno, e che avevano pagato colla loro generosa vita quella grande e memoranda giornata. Questi stavano per prender posto accanto a tanti eroi, le cui ossa gloriose doveano rimanere sulla terra di Crimea per raccontare all'età venture quella grande pagina dei nostri fasti militari.

Le nostre perdite generali in quella giornata erano di 5 generali uccisi, 4 feriti e 9 contusi; 24 ufficiali superiori uccisi, 20 feriti e 2 scomparsi; 116 ufficiali subalterni uccisi, 224 feriti, 8 scomparsi; — 1489 sottufficiali e soldati uccisi, 4259 feriti e 1400 scomparsi. — Totale 7551.

Quanti nomi cari! quanti nobili cuori! quanti maschi coraggi sepolti nel glorioso lenzuolo della vittoria!

Fra le più dolorose, era il giovane tenente-colonnello Cassaigne, aiutante di campo del generale in capo, ed ucciso da una palla alla batteria Lancastro. Già suo fratello, capitano dei zuavi, era caduto dinanzi l'inimico; i due fratelli, divisi un momento, non dovevano tardare a vedersi riuniti nella tomba (1). Il co-

(1) *Il tenente colonnello Cassaigne.*

Nato a Baïona nel 1817, non aveva ancora raggiunto il suo 38° anno, quando sel tolse la morte.

Alunno alla scuola militare nel 1835, nè uscì il 1°, secondo il numero d'ordine, nel 1837. Di là, entrò nel 1838 nella scuola di stato maggiore e vi si distinse talmente, che il suo ricordo vi è rimasto come quello del più brillante degli alunni di questa scuola. Tenente nel 1840 e capitano nel 1843, fu impiegato ai lavori topografici in Algeria, e vi rimase dal 1846 al 1854, facendo da aiutante di campo del generale Pelissier, le campagne che condussero successivamente il generale in tutte le province dell'Algeria. Si distinse brillantemente alla presa di Laghuat, ed in ogni occasione, sia si trattasse di guerra o d'amministrazione, fece pruova della più grande capacità. Ma si è in Crimea e negli ultimi mesi di sua vita che mostrò di quanto era capace per la parte attiva che prese nei consigli intimi del generale in capo; servizi eminenti che il generale amava riconoscere, e che proclamò piangendo sulla tomba di colui cui chiamò suo figlio e suo migliore amico.

lonnello Adam, bravo ed energico ufficiale, che, due mesi innanzi aveva già versato il suo sangue, e che la morte colpiva al momento in cui raggiungeva il bastione Malakoff (1). Il colonnello de Kerguern (2), il colonnello Cavaroz (3). — Frammezzo alle

(1) *Il colonnello Adam.*

Il colonnello Adam era una di quelle nature fortemente temperate, la cui perdita è sensibile e sentita per un armata; aveva l'energia del comando e l'energia dell'azione, due pregi rari e difficili.

Nato nel 1812, si arruolò come semplice soldato nel 1831, per formar parte della campagna del Belgio. Nel 1833 s'imbarcò per l'Africa, e non la lasciò sino nel 1852. Durante quei 19 anni di dura campagna, nei quali il suolo dell'Africa fu il teatro di una guerra incessante, egli mostrò le qualità d'energia e di risolutezza delle quali era dotato. Sottotenente nel 1836, fu gravemente ferito il 13 ottobre 1837, all'assalto di Costantina.— Tenente nel 1840, capitano nel 1842, quindi capo di battaglione nel 1848, portò i suoi spallini su tutti i campi di battaglia, e li portò brillantemente, ottenendo l'onore d'essere più volte citato all'ordine del giorno.

Nel 1851 era nominato tenente colonnello del 2° reggimento della legione straniera, e nel 1854 partiva per l'armata d'Oriente col grado di colonnello.—Come tutti i veri soldati, amava la guerra, sognava un vasto campo di battaglia; doveva trovarlo in Crimea, e cadere alla testa del suo reggimento, mostrandogli le mura di Sebastopoli, dove dovevano dopo poco aventolare le nostre aquile. Nel mese di giugno dello stesso anno egli aveva di già avuto la spalla forata da una palla, nelle trincee avanzate, imperocchè egli era dovunque chiamavalo il pericolo.

(2) *Il colonnello di Kerguern.*

Il colonnello di Kerguern, nato a Quimperlè nel 1800, era un uomo di guerra, come lo scriveva al ministro il generale Schramm dopo un giro d'ispezione. Arruolato soldato nel 1818, fece col grado di sottotenente la campagna di Spagna del 1823 al 1828, Era un giovane ufficiale pieno d'ardore, di distinzione, d'intelligenza e di zelo distinto per i suoi obblighi.

Fece parte della spedizione che, nel 1830, s'imbarcò per l'Algeria, e vi rimase tre anni. Tenente nel 1833, era capitano nel 1836. Nel 1849 ottenne il grado di capo di battaglione. Tenente colonnello nel 1854, partì col 74° di linea per l'armata d'Oriente. Il 1. maggio 1855, fu ferito da una scheggia di bomba alla presa dell'opera russa dinanzi il bastione centrale, ed il 30 giugno fu nominato colonnello del 49° di linea; egli doveva contare nel numero delle gloriose vittime che pagarono col loro sangue la presa di Sebastopoli.

(3) *Il colonnello Cavaroz.*

Il colonnello Cavaroz aveva 47 anni. Uscito dalla scuola di San Ciro nel 1827, aveva fatto la campagna del Belgio; aveva assistito all'assedio di Roma come capo di battaglione, ed aveva passato in Africa i quattro ultimi anni. Ufficiale vigoroso ed energico, si distinse brillantemente nella campa-

più dolorose perdite, bisogna contare pure quella del tenente colonnello Huguenet, dell'artiglieria (1), e quella del capo di squadrone di stato maggiore Lefebvre de Rumford, mortalmente ferito da una palla (2).

Il colonnello de La Tour du Pin, combattendo da volontario, con energica audacia e cuore di ferro, era stato ferito e doveva morire al momento in cui rivedeva la terra di Francia (3).

gna d'Oriente, che gli valse successivamente il grado di tenente colonnello e quello di colonnello. Addì 8 settembre, nella trincea, una palla di cannone gli portò via la gamba.

(1) *Il tenente colonnello Huguenet.*

Il tenente colonnello Huguenet erasi arruolato nel 1823, come cannoniere nel 4° reggimento d'artiglieria a cavallo. Nel 1824, alunno alla scuola politecnica, era sottotenente nel 1826. Nel 1840, è nominato capitano in 1° al corpo d'artiglieria; capo di squadrone nel 1851, imbarcavasi lo stesso anno per l'Africa dove rimase sino al 1854, epoca in cui partì per l'Oriente. Alla battaglia dell'Alma, comandava le due batterie d'artiglieria della 1ª divisione, e facevasi distinguere pel suo vigore e per la valorosa sua intrepidezza. Al mese di maggio 1853, era nominato al grado di tenente colonnello, ed incontrava la morte nella grande memoranda giornata dell'8 settembre

(2) *Il capo squadrone Lefebvre de Rumford.*

Ancora un ufficiale distinto che la morte colpiva. Uomo di studio e d'azione, il comandante Lefebvre aveva dinanzi a lui un brillante avvenire. Alla scuola politecnica nel 1832 ed alla scuola d'applicazione di stato maggiore nel 1835, facevasi già distinguere per una intelligenza superiore e per quell'attitudine che danno sempre all'animo gli studi seri. Addetto, nel 1841, alla carta della Francia, fece notevoli lavori topografici, che nel 1847 gli valsero il grado di capitano di 1ª classe. Nel 1850 partì per l'Algeria. Nel 1852, il generale di Mac-Mahon lo portava all'ordine del giorno, per essersi brillantemente distinto in parecchi combattimenti nella Cabilia orientale: nel 1853 lasciò l'Africa, ed era compreso, nel 1854, nello stato maggiore della 5ª divisione dell'armata d'Oriente; il 9 febbraio, era nominato allo stato maggiore del 2° corpo, comandato dal generale Bosquet, ed era ucciso l'8 settembre, all'attacco Malakoff.

(3) *Il colonnello de La Tour du Pin.*

Il colonnello de La Tour du Pin era uno di quegli uomini che racchiudono in petto il fuoco sacro della guerra. Egli amava il pericolo, e cercava con una febbricitante attività le maschie emozioni del combattimento. Alunno di San Ciro, entrò nell'armata nel 1826 col grado di sottotenente. Dopo due anni di soggiorno alla scuola di applicazione di stato maggiore, passò parecchi anni in Africa. Capitano nel 1833, fu aiutante di campo del

Quanti nomi ci è impossibile citare qui, che formarono quel glorioso fascio di vittime piene d'intrepido coraggio!

CXV. — Dal ridotto Malakoff, il 9 settembre 1855, il generale in capo datò il suo ordine del giorno all'armata:

« Soldati!

« Sebastopoli è nostro; la presa di Malakoff ne ha determinato la caduta. Di propria mano l'inimico ha fatto saltare le formidabili sue difese, ha incendiato la città, i suoi magazzini, i suoi stabilimenti militari ed affondato il rimanente dei vascelli nel porto. Il baloardo della potenza russa nel mar Nero non esiste più.

generale Trobriaod, quindi del maresciallo Clausel, governatore dell'Algeria; ufficiale distinto, pieno d'istruzione e di reali e solidi pregi, era amato ed apprezzato da tutti; egli fu pure attaccato al generale Changarnier, come aiutante di campo. Nel 1841, era nominato capo di squadrone, dopo di essere stato ferito da una fucilata. Disgraziatamente una crudele infermità doveva attraversare la carriera militare del comandante de La Tour du Pin. Nel 1843, fu messo in non attività, ed occupato, come ufficiale fuori quadro allo stato maggiore del ministro della guerra. Nel 1848, sull'insistente sua domanda era rimesso in attività, poichè era un acerbo dolore per lui il trovarsi così posto da banda. Nel 1848, fu nominato tenente colonnello per fatto di guerra, e colonnello nel 1853; ancora in quell'epoca, la sordidà dalla quale era affetto lo fece mettere nuovamente in non attività. Da quel momento egli non cercò più lottare contro la sorte che si accaniva in quel modo a frangere il suo avvenire; ma quale fu il suo dolore quando un'armata s'imbarcò per l'Oriente! Tutti i suoi latinti guerrieri risvegliarousi, ed il colonnello, nulla sperando come avanzamento, chiese di partire da volontario. Partì; e per tutto il tempo che rimase in Crimea, lo si vide sempre ad ogni combattimento, alla prima fila, chiedendo la maggior parte del pericolo, che amava con passione. Forse quell'amore del pericolo non era altro che il disgusto della vita, ed il colonnello chiedeva forse al cielo, che l'aveva così crudelmente castigato, l'ultimo favore, quello di morire da soldato. Era all'Alma; era ad Inkermann, dove fu ferito; rimase all'assedio di Sebastopoli. Ogni giorno percorreva le trincee; appena una operazione era decisa, vi accorreva, e senza altro scopo oltre quello di affrontare la morte, gettavasi frammezzo ai combattenti, di tal che tutti lo conoscevano, dai generali sino ai soldati. Si è in questo modo che egli assistette a tutte le grandi azioni di quell'assedio memorando; si è in questo modo che fu ferito per la seconda volta, l'8 settembre, all'assalto della torre Malahoff.

Il ministro della guerra non volle che simile condotta rimanesse senza ricompensa, e fu nominato al grado di comandante nella Legion d'onore. Disgraziatamente non doveva goder molto di quell'onore; morì per conseguenza dell'ultima sua ferita, al momento in cui rientrava in Francia

« Questi risultati voi li dovete, non solo al vostro bollente coraggio, ma ancora alla vostra indomabile energia ed alla vostra perseveranza, durante un lungo assedio di undici mesi. Mai l' artiglieria di terra e di mare, mai il genio, nè l' infanteria, avevano avuto da trionfare di simili ostacoli; mai, neppure, queste tre armi hanno splegato maggior valore, maggior scienza, maggior risoluzione. La presa di Sebastopoli sarà per voi un eterno onore.

« Questo immenso successo ingrandisce e libera la nostra posizione in Crimea. Esso ci permetterà di rendere ai loro lari ed alle loro famiglie i congedati che sono rimasti nelle nostre file. Li ringrazio in nome dell' Imperatore, della devozione della quale non hanno cessato di dar pruove, e farò in modo che possa tra breve effettuarsi il loro ritorno nella patria.

« Soldati! la giornata del 8 settembre, nella quale hanno sventolato assieme le bandiere delle armate inglese, piemontese e francese, rimarrà una giornata per sempre memoranda. Voi avete illustrato le vostre aquile di una gloria nuova e imperitura. Soldati! voi avete ben meritato della Francia e dell' Imperatore!

« *Il generale in capo*, A. Pelissier ».

Nel corso della giornata, il generale in capo erasi recato a Malakoff ed aveva ratificato le disposizioni delle truppe prese dal generale Dulac.

La brigata de Marolles, che aveva orribilmente sofferto e perduto la più gran porzione dei suoi ufficiali, rientrò immediatamente nel suo campo. La divisione della guardia raggiunse pure immediatamente i suoi accampamenti.

Per dire la parte gloriosa che spettava alla guardia nella presa di Sebastopoli, basta registrare le sue perdite dinanzi all' inimico. — Sopra 233 ufficiali che presero parte al combattimento 140 furono uccisi o feriti; sopra 5700 soldati, 2471 furono uccisi o feriti. Il generale de Ponteves era stato ucciso da cinque ferite; il generale Mellinet, comandante la divisione, ebbe la mascella fratturata da una palla.

Le divisioni Dulac e la Motterouge le quali, esse pure, avevano subìto considerevoli perdite, rientrarono successivamente ai loro campi. — Il generale de Mac-Mahon rimase a guardia della sua conquista con la sua divisione e la brigata Wimpffen. Quest' ultima brigata raggiunse nella giornata il suo accampamento sulla Cernaia. La sera, la 1ª divisione fu rilevata dal bastione Malakoff, ed andò a prendere un riposo che aveva così gloriosamente comprato.

CXVI. — Immensa era la gioia nei campi; da tutte le tende venivan fuori allegri canti ed acclamazioni.

Il 10 settembre, il generale in capo, accompagnato da un numeroso stato maggiore, percorse Sebastopoli e le sue linee di difesa. Allora solamente poteronsi scandagliare, malgrado la distruzione con la quale l'inimico aveva avviluppato la sua ritirata, la grandezza e l'estensione degli ostacoli ammassati.

« Ho percorso Sebastopoli e le sue linee di difesa, scriveva il generale Pelissier al ministro della geerra (10 settembre); la mente non può farsi un quadro esatto della nostra vittoria, della quale l'ispezione dei siti può solamente mostrare tutta l'estensione. La moltiplicità dei lavori di difesa ed i mezzi materiali che vi sono stati applicati oltrepassano di molto quanto erasi veduto nella storia delle guerre ».

Quattromila bocche da fuoco erano state trovate in Sebastopoli; altre erano state gettate nella rada al momento della ritirata, ed andavansi raccogliendo. Il numero dei proiettili oltrepassavano 100 000; oltre a 200 000 chilog. di polvere erano stati ritirati dalla piazza.

Le parti incendiate della città fumavano ancora; ma erano cessate le esplosioni. La distruzione, lo si doveva pensare, aveva terminato l'opera sua, e fu deciso frai generali in capo che le truppe alleate entrerebbero l'indomani nella piazza.

Difatti, l'indomani incominciò il movimento delle truppe che dovevano occupare le posizioni abbandonate dal nemico.

Il generale Bazaine, nominato governatore di Sebastopoli, ricevette l'ordine di entrare nella città con la sua brigata. Il gran quartiere di Karabelnaia, che forma, per così dire, una città a parte fu divisa trai nostri alleati Inglesi ed il 2° corpo dell'armata francese. Il capitano Minot, primo aiutante maggiore di trincea agli attacchi Malakoff, fu nominato comandante di piazza della porzione della Karabelnaia assegnata al 2° corpo, e, durante i primi giorni, furono messi a sua disposizione 100 cacciatori a piedi e 300 uomini d'infanteria.

CXVII. — Quale ruina! quale disordine! quale distruzione! (1) quali orribili quadri! Sotto ogni passo fumanti rovine, sconvolte, mutilate strade, case sprofondate! ed in mezzo a crollati edifici, cadaveri d'uomini e d'animali a metà sepolti sotto le

(1) L'inimico aveva però rispettato i dock, gli stabilimenti che li avvicinavano, il forte Niccolò e il forte della Quarantina. Il forte Paolo era stato ridotto in polvere ed il forte Alessandro rovinato.

macerie. — Da ogni lato, quell' aspetto di morte estendesi come un velo funebre sulla nostra conquista (1).

Quale è dunque il pensiero dei Russi che non vogliono lasciare dietro di se che tracce di orribile distruzione? Perchè quel popolo potente chiede le sue ultime ispirazioni alle epoche più remote della barbarie? — Diminuisce forse in questo modo la vittoria dei suoi avversari, o diviene forse meno splendido il loro trionfo?

« Mosca valeva certo Sebastopoli, disse alla sua armata il principe Gortgiakoff; una volta in Mosca, i nemici conquistarono solo un mucchio di pietre e di cenere. Parimenti, non è Sebastopoli che abbiam loro lasciato, ma le infiammate rovine della città che abbiamo noi stessi incendiata, avendo conservato l' onore della difesa, in modo tale che i nostri pronipoti potranno trasmetterne il ricordo con orgoglio alla più remota posterità ».

Certamente la difesa di Sebastopoli sarà per la Russia un bel ricordo della sua storia militare.

Ma anche, come racconteranno i posteri, quanto furono grandi l'irresistibile valore e l' indomabile coraggio delle armate alleate, che spinsero l' eroismo dell' abnegazione e dell' audacia sino agli ultimi limiti! — La presa di quella città, difesa da così potenti risorse, rimarrà come un fatto unico nella storia delle grandi guerre europee.

CAPITOLO IX.

CXVIII. — Il nostro incarico è compito; abbiamo preso l' armata d' Oriente imbarcatasi a Marsiglia, piena di fiducia e di gran coraggio; l' abbiamo menata sino sulle mura di Sebastopoli, dove sventola l' aquila di Francia; abbiamo seguito passo a passo le armate a Costantinopoli, a Varna, in Crimea; ci siamo fermati con esse a tutte le tappe della loro gloria e dei loro sacrifizi; abbiamo tracciato tutti gli avvenimenti di quella memoranda ed audace spedizione; con i nostri soldati abbiamo sca-

(1) Numerose compagnie dovettero essere mandate per sotterrare cadaveri d' uomini e d' animali che ad ogni momento scovrivansi nelle rovine delle case, e persino in fondo alle cantine; abbisognava inoltre ricovrire accuratamente tutti i fossi scavati dai Russi; imperocchè nell' ultimo bombardamento, le loro perdite erano state così numerose, che sotterravano appena i loro morti accanto al sito dove erano caduti.

vato il terreno della Crimea; con essi abbiamo asceso i smantellati bastioni; con essi siamo entrati nella conquistata città.

L'assedio, incominciato il 9 ottobre, e terminato con l'evacuazione della città il 9 settembre, aveva durato 11 mesi consecutivi (1).

Quando le nostre colonne vittoriose lasciarono le trincee per penetrare nella città, tutti i cuori palpitarono d'orgoglio pensando a quella grande notizia che il telegrafo, come un baleno, stava per spagere per tutta Europa.

« Onore a voi! onore alla nostra valorosa armata! »

(1) È utile riassumere con date i fatti memorandi della spedizione di Crimea.

4 *sett. 1854.*	Imbarco dell'armata francese.
9 *settembre.*	La flotta che trasporta l'armata inglese raggiunge la flotta turco-francese all'isola dei Serpenti.
14 *settembre.*	Sbarco delle armate alleate ad Eupatoria, presso Old-Fort.
20 —	Battaglia dell'Alma.
27 —	L'armata alleata dopo di aver passato l'Alma, il Belbeck, giunge, con una marcia di fianco, sulle alture di Balaclava. Gli Inglesi impadronisconsi di quella città e vi stabiliscono le loro basi d'operazioni.
29 —	Ricognizione di Sebastopoli.
9 *ottobre.*	Apertura della trincea a 700 metri dalla piazza.
17 —	Apertura del fuoco contro la piazza. Le flotte combinate vi prendono parte.
25 —	Battaglia di Balaclava.
6 *novembre.*	Battaglia d'Inkermann.
7 *febb. 1855.*	Apertura delle trincee dell'attacco Malakoff.
9 *aprile* . . .	Seconda apertura del fuoco di tutti gli attacchi riuniti.
22 *maggio.* .	Presa del cimitero.
24 —	Spedizione nel mar d'Azoff.
25 —	L'armata alleata occupa la linea della Cernaia.
7 *giugno* . .	Presa del poggio Verde.
18 —	Infruttuoso assalto dato a Malakoff.
16 *agosto* . .	Battaglia della Cernaia.
8 *settembre.* .	Presa di Malakoff.
9 —	L'inimico abbandona la parte meridionale della città e si ritira nella parte nord.

La trincea essendo stata aperta il 9 ottobre 1854, vi sono dunque stati 330 giorni di lavori sotto il fuoco della piazza e malgrado le sortite degli assedisti. In parecchi punti sono state fatte sino a sette parallele.

Il fuoco essendo stata aperto il 17 ottobre 1854, e la città essendosi presa l'8 settembre 1855, Sebastopoli è stato bombardato e cannoneggiato per 322 giorni.

Fu questo il primo grido dell' Imperatore al generale in capo dell' armata d' Oriente ed ai bravi soldati che avevano così nobilmente sparso il sangue loro per la patria. — Fu quello pure il grido della Francia.

Da ogni lato, da ogni voce, quel grande ed eroico fatto d'armi era glorificato.

Il generale Pelissier era nominato maresciallo di Francia (1), ed il sultano, in segno d' insigne onore, mandava sotto Sebastopoli il suo ministro della guerra, per portare al comandante in capo dell' armata francese questa lettera di felicitazione:

« Maresciallo,

« Le armi alleate hanno ottenuto una brillante vittoria, frutto di tanto coraggio e di tanta bravura. In nome mio ed in nome del mio popolo, vi felicito, voi e la brava armata che l'Imperatore mio augusto ed intimo alleato, ha messo sotto il vostro comando, come ho felicitato i nostri bravi alleati, gli Inglesi ed i Sardi.

« La Turchia vi è riconoscente al pari della Francia, e divide l'ammirazione generale del mondo intero.

« I bravi figli di quei paesi, che una intima alleanza lega per sempre uno all' altro sono stati senza dubbio messi a dura pruova ; ma la presa di una piazza il cui assedio sarà una delle più belle pagine della storia militare, è la più gloriosa ricompensa. Il loro paese benedice i nomi loro come l' onnipotente ha benedetto le loro armi. Siate, signor maresciallo, il mio interprete presso della vostra armata per esprimergli i miei sentimenti.

« Il presidente del consiglio generale di guerra, il generale di divisione Rifaat-Pascià, che vi rimetterà la presente, vi com-

(1) Il 12 settembre, l' Imperatore nominava, con un decreto, il generale Pelissier alla dignità di maresciallo di Francia.

« Considerando gli eminenti servigi resi dal generale di divisione Pelissier, segnatamente in Crimea nel comando in capo dell' armata d' Oriente:

« Sul rapporto del nostro ministro segretario di stato della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Il generale di divisione Amabile-Gian-Giacomo Pelissier è nominato alla dignità di maresciallo di Francia.

Fatto al palazzo di Saint-Cloud, addì 12 settembre 1855.

« NAPOLEONE ».

municherà a voce le più sincere mie felicitazioni a voi ed ai vostri bravi compagni d'arme.

« Su di che., prego Iddio vi conservi sempre sotto la santa sua protezione.

« ABDUL-MEGID ».

CXIX. — Il cannone degli Invalidi annunziò alla capitale della Francia il trionfo delle nostre armi. — La sera di quel bel giorno, tutte le case erano illuminate; stelle luccicanti della gioia pubblica, esse risplendevano di mille abbaglianti fuochi.

Il 13 settembre, un *Te Deum* solenne era cantato alla chiesa di Nostra Donna, in rendimento di grazie della presa di Sebastopoli, e l'Imperatore vi si recava in gran corteo.

All'entrata della chiesa, in testa al capitolo metropolitano, era l'arivescovo di Parigi. Il prelato salutò il sovrano della Francia con queste parole che sembravano una felice predizione discesa dal cielo:

« Sire,

« Accorro per ricevere Vostra Maestà sulla soglia di questo augusto tempio, che palpita al rumore della gloria della Francia.

« Ascendano al Signore le solenni nostri preci in rendimento di grazie per lo splendido successo che ha coronato le nostre armi!

« Tanto eroismo non tarderà a ricevere la sua ricompensa. Il grande scopo cui Vostra Maestà, di accordo con i suoi alleati, mira con tanta fermezza e tanta saggezza, non tarderà ad essere raggiunto: una gloriosa e solida pace sarà conquistata ».

Di fatti, non andò a lungo che voci di pace si sparsero, e già tutte le menti volavano incontro ad esse; non abbisognava che tanto sangue fosse stato inutilmente sparso per la grande e nobile causa che difendevano le armate alleate.

Le conferenze di Vienna non erano riuscite; dal congresso di Parigi doveva venire fuori una pace solida, leale ed onorevole per tutti.

Di comune accordo, Parigi era stato scelto per centro di quel congresso, omaggio tacito reso da tutte le nazioni al sovrano della Francia. — Nel corso di febbraio, vi giunsero i plenipotenziari.

I nomi dei rappresentanti, chiamati a firmare la pace del mondo, appartengono alla storia.

Francia: Conte Walewski; barone di Bourqueney.
Austria: Conte di Buol Schauenstein; barone di Hubner.
Gran Brettagna: Conte di Clarendon; Lord Cowley.
Prussia: Barone di Manteuffel; conte di Hatzfeldt.
Russia: Conte Orloff; barone di Brunnow.
Sardegna: Conte di Cavour; marchese di Villamarina.
Turchia: Alì-Pascià; Mehemmed-Bey.

La prima seduta del congresso avvenne addì 25 febbraio, ed il suo primo atto fu un armistizio il cui termine era fissato per la fine del mese di marzo.

Cosicchè il rumore del cannone non doveva mischiare la sinistra sua voce ai pensieri di conciliazione. La guerra tacevasi dinanzi alla prospettiva della pace.

Durante il corso di quelle solenne deliberazioni, in grembo alle quali agitavansi le più alte quistioni politiche, e, puolsi dire, i destini del mondo, l'Europa intera era in aspettativa. — Il più gran segreto era stato tenuto sulle sedute, quasi fosse tra i membri del congresso un impegno d'onore.

Il 30 marzo, il cannone degli Invalidi, che sei mesi innanzi, aveva acclamato la nostra vittoria, annunziava che la pace era stata firmata, e tutto era terminato per quella guerra fatale che aveva sparso tanto lutto in mezzo a tanta gloria.

Per tutte le strade di Parigi, la popolazione, palpitante, gongolante di contento, riunivasi in numerosi gruppi dinanzi al seguente proclama, affisso su tutti i muri:

CONGRESSO DI PARIGI

30 MARZO 1856

« La pace è stata firmata quest' oggi all' una al palazzo degli Affari esteri (1),

« I plenipotenziari della Francia, dell' Austria, della Gran » Brettagna, della Prussia, della Russia, della Sardegna e della » Turchia hanno apposto la loro firma al trattato che pon ter- » mine alla guerra attuale, e che, regolando la quistione d' O- » riente, assetta il riposo dell' Europa sopra basi solide e du- » rature ».

In questa gran quistione di politica europea, l' imperatore dei Francesi aveva portato la spada d' Alessandro, e quella spada, sia per la pace, sia per la guerra, aveva poderosamente pesato nella bilancia delle nazioni.

(1) Vedi nei documenti il testo del trattato di Pace.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

—

I.

TRATTATO D' ALLEANZA TRA LA FRANCIA E L' INGHILTERRA.

Le loro Maestà l' Imperatore dei Francesi e la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda, decisi di prestare il loro appoggio a Sua Maestà il Sultano Abdul-Megid, Imperatore degli Ottomani, nella guerra che sostiene contro le aggressioni della Russia, e costretti inoltre, malgrado i loro sforzi sinceri e perseveranti per lo mantenimento della pace, a divenire essi stessi parte belligerante in una guerra la quale, senza l' attivo loro intervento, avrebbe minacciato l' esistenza dell' equilibrio europeo e gli interessi dei loro propri stati, hanno per conseguenza risoluto di conchiudere una convenzione destinata a determinare l' oggetto della loro alleanza, come pure i mezzi da usare in comune per raggiungerlo, e nominato all' oggetto per loro plenipotenziari:

Sua Maestà l' Imperatore dei Francesi, il signor Alessandro Colonna, conte Walewski, grande ufficiale dell' ordine imperiale della Legion d' onore, gran croce dell' ordine di San Gennaro delle Due Sicilie, gran croce dell' ordine del Danebrog della Danimarca, gran croce dell' ordine del Merito di San Giuseppe di Toscana, etc., etc., suo ambasciatore presso sua Maestà Britannica.

E Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda, il molto onorevole Giorgio-Guglielmo-Federico, conte di Clarendon, barone Hyde di Hindon, pari del regno unito, consigliere di Sua Maestà Britannica nel suo consiglio privato, cavaliere del nobilissimo ordine della Giarrettiera, cavaliere gran croce dell' onorevolissimo ordine del Bagno, principale segretario di stato di Sua Maestà Britannica per gli affari esteri;

I quali essendosi scambievolmente comunicati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, hanno risoluto e firmato i seguenti articoli:

Art. 1. Le alte parti contraenti si obbligano fare quanto dipenderà da esse per operare il ristabilimento della pace tra la Russia e la Sublime Porta sopra basi solide e durevoli, e per guarentire l' Europa contro il ritorno delle dispiacevoli complicazioni che vengono a turbare così dispiacevolmente la pace generale.

Art. 2. L' integrità dell' impero ottomano trovandosi violata per l' occupazione delle provincie della Moldavia e della Valacchia, ed altre mosse delle truppe russe, le loro Maestà l' Imperatore dei Francesi e la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda si sono concertate e si concerteranno sui mezzi i più atti ad affrancare il territorio del Sultano dall' invasione straniera, ed a raggiungere lo scopo specificato nell' articolo 1.° Esse s' impegnano per questo riguardo, di mantenere, secondo le necessità della guerra, apprezzate di comune accordo, delle forze di terra e di mare sufficienti per farvi fronte, e di cui successivi accordi determineranno, se v' ha bisogno, la qualità, il numero ed il destino.

Art. 3. Qualunque avvenimento potesse prodursi in conseguenza della esecuzione della presente convenzione, le alte parti contraenti si obbligano a non accogliere nessuna apertura o proposizione tendente alla cessazione delle ostilità, e a non entrare in nessun accordo con la corte imperiale di Russia senza averne anticipatamente deliberato in comune.

Art. 4. Animati dal desiderio di mantenere l' equilibrio Europeo, e non avendo nessuno scopo interessato, le alte parti contraenti rinunciano anticipatamente a ricavare vantaggi particolari dagli avvenimenti che potranno prodursi.

Art. 5. Le loro Maestà l' Imperatore dei Francesi e la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda riceveranno con premura nella loro alleanza, affine di cooperare allo scopo prefisso, quelle altre potenze di Europa che vorranno parteciparvi.

Art. 6. La presente convenzione sarà ratificata, e le ratificazioni saranno scambiate a Londra nello spazio di otto giorni.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi l' hanno firmata, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto a Londra, il dieci aprile, l' anno di grazia milleottocentocinquantaquattro.

Firmato: WALEWSKI. (L. S.)

Firmato: CLARENDON. (L. S.)

II.

FLOTTA DEL MAR NERO.

Di conformità al dispaccio ministeriale del 19 maggio, 1854, che prescrive di fondere insieme le forze navali di cui componevansi precedentemente le due squadre del Mediterraneo e dell'Oceano, e di concentrarne in una sola mano, quella del più antico dei vice-ammiragli, il comando in capo; questa armata navale è costituita a contare da questo giorno, e posta sotto gli ordini immediati e diretti del sig. vice-ammiraglio Hamelin, comandante in capo. Essa prende il nome di *armata navale del mar-Nero*. Il sig. vice-ammiraglio Bruat ne diviene comandante in secondo.

Composizione dell' armata navale del mar Nero.

Le forze navali della Francia nel mar Nero, sotto il comando del vice-ammiraglio Hamelin, si compongono in questo momento come segue:

PRIMA SQUADRA

Squadra del mar Nero.

Bastimenti.	Specie	Cannoni	Cavalli
Il Friedland. . . .	vascello di 1° rango . . .	120	»
Il Valmy.	» . »	120	»
La Ville de Paris .	» . »	120	»
L' Henri IV. . . .	» di 2° rango . . .	100	»
Il Bayard	» di 3° rango . . .	90	»
Il Charlemagne. .	» misto di 3° rango .	90	450
L' Iena.	» di 3° rango . . .	90	»
Il Jupiter.	» . »	90	»
Il Marengo. . . .	» di 4° rango . . .	80	»
Il Gomer.	fregata a vapore.	16	450
Il Mogador. . . .	» . »	8	650
Il Descartes. . . .	» . »	20	540
Il Vauban	» . »	20	440
Il Cacique.	»	14	450
Il Magellan	» . »	14	450
Il Sanè	» . »	14	450
Il Caton.	corvetta. . »	4	260
Il Prometteo. . . .	aviso . »	4	200
La Salamandra. .	» . »	2	120
La Serieuse. . . .	coverta a cassero	30	»
Il Mercure.	brick di 1ª classe. . .	20	»
L' Olivier.	» . »	20	»
Il Beaumanoir. .	» . »	20	»
Il Cerf.	brick aviso.	10	»
L' Héron.	aviso a vapore.	2	200
La Mouette. . . .	» . »	2	20
	Totali.	1120	4960

La squadra del vice-ammiraglio Bruat, destinata ad agire nel mar Nero, nelle acque di Gallipoli e nell' arcipelago del Levante, si compone dei seguenti legni.

SECONDA SQUADRA

Squadra dell' Oceano.

Bastimenti	Specie.	Cannoni	Cavalli
Il Montebello . .	vascello di 1° rango. . .	120	»
Il Napoleon. . .	» a vapore. . . .	62	960
Il Suffren . . .	» di 3° rango. . .	92	»
Il Jean-Bart. . .	» misto di 3° rango .	90	450
La Ville de Marseille	» di 4° rango. . .	80	»
L' Alger	» . »	80	»
La Pomone . . .	fregata mista, 3° rango . .	40	220
Il Caffarelli. . .	fregate a vapore.	14	450
Il Roland. . . .	corvetta a vapore	8	400
Il Primauguet . .	» . »	8	400
	Totali.	622	2880

III.

RISPOSTA DELLA RUSSIA ALLA INTIMAZIONE DELLA FRANCIA E DELL' INGHILTERRA.

La Francia e l' Inghilterra escono alfine apertamente dal sistema di ostilità nascosta che avevano già adottato contro la Russia, segnatamente con l' entrata delle loro flotte nel mar Nero.

Il risultato delle spiegazioni che hanno dato a questo fatto aveva dovuto portare tra esse e il gabinetto imperiale la rottura delle reciproche relazioni.

Questo ultimo fatto non ha tardato ad essere seguito da una communicazione nella quale i due gabinetti per l'organo dei loro consoli rispettivi, invitavano il governo imperiale ad evacuare i principati danubiani in un termine che l' Inghilterra aveva fissato al 30 aprile, e la Francia, ancora più perentoria, al 15 del medesimo mese.

A qual titolo le due potenze pretendevano così esigere tutto da una sola delle due parti belligeranti senza chiedere nulla all'altra? Ciò è quanto non hanno creduto necessario di spiegare al governo imperiale. Evacuare i principati senza che l' ombra stessa delle condizioni cui l' imperatore aveva subordinato la cessazione di questa occupazione temporanea, fosse stata adempita dal governo ottomano, evacuarli al forte di una guerra che costui ha dichiarato il primo, quando ne prosegue attivamente le operazioni offensive, quando le sue truppe occupano esse pure un punto

fortificato del territorio russo, era già una condizione inammissibile per il fondo. Le due potenze hanno voluto che, per la forma, divenisse ancora più inaccettabile. Esse hanno fissato al gabinetto imperiale, per aderirvi, un termine di sei giorni, a capo dei quali un rifiuto o l'assenza di una risposta qualsiasi dovevano essere da esse riguardate come equivalenti ad una dichiarazione di guerra.

Ad una intimazione così parziale nel suo esposto, così ineseguibile praticamente per quanto era insultante nelle sue espressioni, il silenzio era la sola risposta compatibile con la dignità dell'Imperatore.

In conseguenza, i due governi hanno proclamato pubblicamente che la Russia, col suo rifiuto di accedere alla loro richiesta, si è costituita rimpetto ad essi in uno stato di guerra la cui responsabilità le apparterrà per intero.

In presenza a simili dichiarazioni, non rimane all'Imperatore che accettare la posizione che gli si fa, riserbandosi di usare tutti i mezzi che la Provvidenza ha messo tra le sue mani per difendere con energia e con costanza, l'onore, l'indipendenza e la sicurezza del suo impero.

Indipendentemente dal messaggio col quale il gabinetto inglese annuncia alle due camere la sua risoluzione, ha esposto in una dichiarazione suppletoria i motivi che l'obbligano a prendere le armi, e riassunto l'origine e gli incidenti della questione. Il governo imperiale crede superfluo di rientrare in discussione su questo soggetto. Tutti i suoi documenti precedenti gli sembrano avere esaurito la polemica. Il suo recente memorandum del 18 febbraio, pubblicato in occasione della rottura delle relazioni diplomatiche, che racchiude sino a quel momento tutta l'esposizione storica dalla questione, sarà stato sufficiente per dimostrare a chi, tra la Russia e le due potenze marittime, appartiene l'iniziativa delle provocazioni e per quale funesto concatenamento di circostanze la falsa posizione in cui le loro misure primitive hanno posto i due gabinetti li ha condotti di grado in grado a prenderne altre ancora più provocanti. Gli spiriti senza prevenzione avranno potuto rilevarvi tutte le concessioni successive che la Russia ha fatto al mantenimento della pace, sia prima, sia dopo la nota di Vienna, mentre che le crescenti esigenze delle due corti le impegnavano ogni giorno davvantaggio con noi nelle vie della guerra. L'occupazione dei principati, che oggi dopo il fatto prendesi per pretesto della guerra, non aveva impedito l'apertura della negoziazione. Essa non ne avrebbe impedito davvantaggio il proseguimento, o anzi questa negoziazione avrebbe avuto termine da molto tempo, se le potenze non avessero bruscamente

senza nessuna cagione valida, cambiato interamente le basi che esse stesse le avevano dato nella prima nota concertata a Vienna. Le obbiezioni fatte dalla Porta ad alcuni passi di questa nota non bastavano certamente per annullarne il rimanente. La sostanza essenziale rimaneva intatta, e tutti i punti che la Porta Ottomana non aveva contestati, il governo imperiale era nel dritto di ritenerli come acquistati sin da adessso senza pregiudizio di ogni ulteriore proposizione. Non è stato così. Si è preteso imporci delle condizioni interamente nuove; si è dichiarato inammissibile quello che sin lì si era ammesso, negati i gravami della Russia, come ogni pretensione dal canto suo ad una equa riparazione, e respinto senza discussione tutte le sue contro-proposizioni. Nel tempo stesso delle misure, contrarie ai suoi diritti di belligerante, coincidenti nel mar Nero con le condizioni trasmesse da Vienna, erano prese come per imprimere a qualsiasi adesione da parte sua un carattere di compulsione. Infine ogni ritirata onorevole le è stata scientemente chiusa da una imperiosa intimazione, tale, quale la Russia non ne ha ricevuto in nessuna epoca della sua storia, nemmeno uei giorni in cui un conquistatore, alla testa dell' Europa armata, aveva invaso il suo territorio.

Non potendo chiudere gli occhi sull' insufficienza dei motivi di una guerra disastrosa e sulla poco proporzione che esiste tra i suoi effetti e la sua cagione, le due potenze si sono obbligate di esagerarne l' oggetto, formolando contro la Russia le più vaghe accuse,

Esse adducevano per lesi il loro onore e i loro interessi materiali, i nostri progetti d' ingrandimento sulla Turchia, la indipendenza della Porta, persino quella degli altri Stati, infine l'equilibrio dell' Europa, che, secondo essi, minaccerebbe l' eccessiva nostra preponderanza.

Tutte queste imputazioni generali non riposano sopra fondamento alcuno.

Noi non abbiamo mai attaccato l' onore delle due corti. Se questo onore è stato messo in gioco, lo è stato da esse stesse. Sin dall' origine, esse hanno adottato un sistema d' intimidazione che dovea fallire per forza. Esse si sono fatto un punto di amor proprio di obbligare la Russia a piegare sotto di esse, e perchè la Russia non ha acconsentito alla propria umiliazione, si dicono ferite nella loro dignità morale.

Materialmente, i loro interessi non sono nemmeno lesi da noi. Non possono esserli che dalla guerra che vogliono farci gratuitamente. Invece sono i nostri propri interessi che essi attaccano ben più gravemente attacandoci al nord, al mezzogiorno, nei nostri porti, e su tutti i punti delle nostre coste.

La politica d' ingrandimento e di conquista che attribuiscono alla Russia è, sin dal 1815, smentita da tutti i suoi atti. Havvi forse qualcheduno dei suoi vicini di Germania e del Nord che possa in questi ultimi quarant' anni lagnarsi di un attacco od anche di un tentativo di attacco all'integrità delle sue possessioni?

Per quanto riguarda la Turchia, abbenchè fossimo stati in guerra con lei, la pace di Adrianopoli è là per attestare l'uso moderato che abbiamo fatto dei nostri successi. E quindi, per due volte l' impero ottomano è stato salvato da noi da una imminente rovina.

Il desiderio di possedere Costantinopoli, se questo impero soccombesse, l' intenzione di formarvi uno stabilimento permanente, è stato troppo solennemente smentita, perchè potesse esistere a questo dubbio riguardo alcuno, a meno di una diffidenza cui nulla saprebbe guarire.

Gli avvenimenti mostreranno tra breve chi, delle due potenze o della Russia, avrà portato le più ostili pretensioni ai diritti di sovranità e all' indipendenza degli Stati deboli; se in Grecia, in Sicilia, a Napoli, in Toscana ha essa reclamato pro o contro questi diritti; se in Germania, fra i grandi governi, essa ha cercato a seminare la discordia o a ristabilire l'accordo; se in Lombardia moralmente, e materialmente in Ungheria, i suoi sforzi non sono stati consacrati al mantenimento dell' equilibrio, e se i colpi che le si preparano, l' isolamento in cui la si vuol gettare, dando ormai il mondo politico a ben altra preponderanza, non sarebbe forse piuttosto l' annullamento di questo equilibrio.

Vedonsi chiaramente a che riduconsi le vaghe generalità articolate contro la Russia. Ma, segnatamente, l'ultimo di questi capi di accusa basta per dare il vero motto di una guerra che, giudicata sui gravami apparenti, non avrebbe ragione di essere, tanto è contraria agli interessi morali, industriali, commerciali del mondo intero, tanto è fatta per accelerare realmente la rovina dell' impero stesso cui ha per pretesto di salvare da un pericolo immaginario. Questo vero motivo è stato proclamato ad alta voce dai ministri inglesi, quando hanno detto in parlamento che il momento di abbattere l' influenza Russa era giunto alla fine.

Si è a difendere questa influenza, non solo necessaria alla nazione russa quanto essenziale al mantenimento dell'ordine e alla sicurezza degli altri stati; si è a sostenere l' integrità territoriale che ne sono la base, che l' Imperatore, obbligato di entrare suo malgrado nella lizza, stà per consacrare tutte le forze di resistenza che gli forniscono la devozione o il patriottismo del suo popolo. Egli spera che Iddio, il quale ha così spesso protetto la Russia nei giorni di pruova, l'assisterà ancora una volta

in questa lotta formidabile, mentre deplora sinceramente i mali infiniti che questa sta per spargere sull'umanità. Ma nel tempo stesso crede dovere solennemente protestare contro l'arbitraria pretensione messa innanzi dalle due potenze di rigettarne su di lui l'intera responsabilità. Esse sono libere, non v'ha dubbio, di adottare contro la Russia le misure che loro converranno, ma non dipende da esse il metterne a suo carico le conseguenze. La responsabilità dei danni di una guerra spetta a chi la dichiara, non a colui che si limita ad accettarla.

San Pietroburgo, li 30 Marzo 1854.

IV.

TRATTATO DI ALLEANZA TRA LA FRANCIA L'INGHILTERRA E LA TURCHIA.

Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi e sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda essendo stati invitati da Sua Maestà Imperiale il Sultano, ad aiutarlo a respingere l'aggressione diretta da Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie contro i territori della Sublime Porta Ottomana, aggressione per la quale l'integrità dell'Impero Ottomano e l'indipendenza del trono di Sua Maestà Imperiale il Sultano trovansi minacciati; e le dette Loro Maestà essendo pienamente persuase che l'esistenza dell'impero Ottomano, nei suoi limiti attuali, è essenziale al mantenimento della bilancia del potere tra gli Stati di Europa, ed avendo in conseguenza acconsentito a dare a Sua Maestà Imperiale il Sultano l'assistenza richiesta con questo scopo, è sembrato conveniente alle dette Maestà Loro e a Sua Maestà Imperiale il Sultano di conchiudere un trattato affine di constatare le loro intenzioni, in conformità di quanto precede, e di regolarne il modo giusta il quale le dette Loro Maestà presteranno assistenza a Sua Maestà Imperiale il Sultano.

In questo scopo, le dette Loro Maestà e Sua Maestà Imperiale il Sultano hanno nominato per essere loro plenipotenziari, cioè:

Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, il sig. Generale di divisione Baraguey-d'Hilliers, vice presidente del senato, gran croce dell'ordine imperiale della Legion d'onore, ecc., ecc., ecc., suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso la Porta Ottomana.

Sua Maestà la Regina del Regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, l'onorevole Stratford, visconte di Redcliffe, pari

del regno unito, consigliere di Sua Maestà Britannica nel suo consiglio privato, cavaliere gran croce del molto onorevole ordine del Bagno, suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso la Porta Ottomana.

E Sua Maestà Imperiale il Sultano, Mustafà-Rescid-Pascià, suo ministro degli affari esteri.

I quali dopo di essersi reciprocamente communicati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, sono convenuti dei seguenti articoli:

Art. 1.° Sua Maestà l' Imperatore dei Francesi e Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda, avendo già, alla richiesta di Sua Maestà Imperiale il Sultano, ordinato a potenti divisioni delle loro forze navali di recarsi a Costantinopoli, e di estendere al territorio e alla bandiera ottomana la protezione che permettevano le circostanze, le dette Loro Maestà s' incaricano per il presente trattato, di cooperarsi ancora maggiormente con Sua Maestà Imperiale il Sultano, per la difesa del territorio ottomano in Europa e in Asia, contro l' aggressione Russa, adoperando a questo scopo tale numero delle loro truppe di terra che potrà sembrare necessario per raggiungerlo; le quali truppe di terra saranno dalle Maestà Loro spedite immantinente verso questo o quel punto del territorio ottomano che sarà giudicato a proposito; e Sua Maestà Imperiale il Sultano conviene che le truppe di terra francesi e inglesi, così spedite per la difesa del territorio ottomano, riceveranno pure l' amichevole accoglienza e saranno trattate con la medesima considerazione, come le forze navali francesi e brittanniche adoperate da qualche tempo nelle acque di Turchia.

Art. 2.° Le alte parti contraenti s' impegnano, ognuna da parte sua, a comunicarsi, senza perdita di tempo, ogni proposizione che qualsiasi di esse ricevesse da parte dell' Imperatore di Russia, sia direttamente, sia indirettamente, in vista della cessazione delle ostilità, di un armistizio o della pace; e Sua Maestà Imperiale il Sultano, s' impegna inoltre a non conchiudere armistizio, e a non incominciare negoziazione per la pace e a non conchiudere preliminari di pace nè trattato di pace con l' Imperatore di Russia, senza la scienza e il consenso delle alte parti contraenti.

Art. 3.° Appena con la conclusione di un trattato di pace, sarà raggiunto lo scopo del presente trattato, Sua Maestà l' Imperatore dei Francesi e Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda prenderanno subito dei mezzi per ritirare immediatamente tutte le loro forze militari e navali adoperate per realizzare l' oggetto del presente trattato, e tutte le

fortezze o posizioni nel territorio ottomano che sarebbero state temporaneamente occupate dalle forze militari della Francia e dell' Inghilterra, saranno rimesse alle autorità della sublime Porta Ottomana, nello spazio di quaranta giorni, o più presto, se può avvenire, a contare dallo scambio delle ratifiche del trattato col quale avrà termine la presente guerra.

Art. 4.° È inteso che le armate ausiliarie avranno la facoltà di prendere, nelle operazioni dirette contro l' inimico comune, tale parte che sembrerà loro conveniente, senza che le autorità ottomane, sia civili, sia militari, avessero la pretensione di esercitare il benchè minimo controllo sui loro movimenti; al contrario, qualsiasi aiuto e facilità saranno loro prestate da quelle autorità, segnatamente per il loro sbarco, la loro marcia, il loro alloggio o accampamento, la loro sussistenza e quella dei cavalli, e le loro communicazioni, sia che agiscano assieme, sia separatamente.

È convenuto, d' altra parte, che i comandanti delle dette armate s' impegnano a mantenere la più stretta disciplina nelle rispettive loro truppe, e faranno rispettare da esse le leggi e usi del paese.

Non abbisogna aggiungere che le proprietà saranno rispettate dovunque.

È convenuto inoltre da parte e d' altra che il piano generale di campagna sarà discusso e convenuto tra i comandanti in capo delle tre armate, e se una parte notevole delle truppe alleate si trovasse in linea con le truppe ottomane, nessuna operazione potrebbe essere eseguita contro l' inimico senza essere stata preventivamente concertata coi comandanti delle forze alleate.

Finalmente, sarà fatto dritto ad ogni domanda relativa ai bisogni del servizio, diretta dai comandanti in capo delle truppe ausiliarie, sia al governo ottomano, per mezzo delle rispettive loro ambasciate, sia d' urgenza alle autorità locali, a meno che obiezioni maggiori, chiaramente enunciate, non ne impediscano la messa in esecuzione.

Art. 5.° Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche saranno controcambiate a Costantinopoli nello spazio di sei settimane, o prima se puolsi, a contare dal giorno della firma.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi l' hanno firmato o vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto in triplo, per un solo e medesimo effetto, a Costantinopoli, li 12 marzo 1854.

Firmato: Baraguey d'Hilliers, Stratford de Redcliffe. Rescid.

V.

COMPOSIZIONE DELL' ARMATA D' ORIENTE.

Comandante in capo	Maresciallo di SAINT-ARNAUD.
Aiutanti di campo e ufficiali d'ordinanza del comandante in capo	Colonnello Trochu, aiutante di campo. Tenente colonnello de Waubert de Genlis, comandante di piazza, aiutante di campo. Capitano Boyer, aiutante di campo. Comandante Reille, ufficiale d'ordinanza. Comandante Henry, ufficiale d'ordinanza. Comandante Gramont, duca di Lesparre, ufficiale d'ordinanza. Comandante de Villers, ufficiale d'ordinanza. Comandante Appert, ufficiale d'ordinanza. Capitano de Cognac, ufficiale d'ordinanza. Capitano de Puysegur, ufficiale d'ordinanza.

Stato maggiore generale.

Capo di stato maggiore generale.	De Martimprey, generale di brigata.
Sotto capo dello stato maggiore generale	Jarras, tenente colonnello.
Comandante dell'artiglieria . .	Leboeuf, colonnello.
Comandante del genio	Tripier, colonnello.
Intendente militare	Blanchot, intendente militare.
Gran preposto	Guisse, capo squadrone di gendarmeria.
Cappellano maggiore	L'abbate Parabere.
Ufficiali di stato maggiore attaccati allo stato maggiore generale.	Renson, capo squadrone. Osmont, capo squadrone. D'Orleans, capitano. De la Hitte, capitano. De Rambaud, capitano.
Ufficiali d'artiglieria attaccati allo stato maggiore generale . .	Malherbe, capo squadrone di stato maggiore. De Vassart, capitano in secondo aggiunto al comandante. Montin, capitano in secondo aggiunto al comandante. Lafon, capitano in secondo aggiunto al capo di stato maggiore.

Ufficiali del genio attaccati allo stato maggiore generale. .	De Chappedelaine, tenente colonnello, aggiunto al comandante. Dubois-Fresnay, capo di battaglione capo di stato maggiore. Sartat, capitano aggiunto al capo di stato maggiore. Schmitz, capitano aggiunto al comandante. Preserville capitano aggiunto al comandante.
Funzionari dell'intendenza attaccati allo stato maggiore generale	Blanc de Moline, sottintend. di 1ª classe. Viguier, sottintendente di 2ª classe. Luca de Missy, sottintendente di 2ª classe. La Creurer, sottintendente di 2ª classe. De Seganville, sottintendente di 2ª classe. Gayard, aiutante di 1ª classe. Leblanc, aiutante di 2ª classe.
Servizio politico e topografico.	Desaint, tenentecolonnello, capo del servizio. Davout, capo di squadrone. Davenet, capitano. Perrotin, capitano.
Tesoreria e poste.	
Distaccamento di gendarmeria. .	

1ª *Divisione.*

Comandante	Canrobert generale di divisione.
Aiutanti di campo del generale comandante	Cornely, capo di squadrone. De Bar, capitano.
Ufficiale d'ordinanza del generale comandante	Brady, capitano d'artiglia.
Capo di stato maggiore	Dionigi di Senneville, tenente colonnello.
Comandante dell'artiglieria . .	Hugnenet, capo squadrone.
Comandante del genio. . . .	Sabatier, capo di battaglione.
Intendenza	Bouche, sottintendente militare di 2ª classe. Sanson, aiutante di 2ª classe.
Preposto	Mansuy, capitano di gendarmeria.
Ufficiale dello stato maggiore .	Delabarre, capo di squadrone. Mancel, capitano. Clavel, capitano.
Ufficiale d'artiglieria	Fabre capitano.
Medico d'artiglieria	Nominati dal governatore generale dell'Algeria.
Veterinario d'artiglieria . . .	

1ª *Brigata.*

Comandante	Espinasse, generale di brigata.
Aiutante di campo del generale comandante	. . . capitano.
1° battaglione cacciatori a piedi.	Tristano Legros, capo di battaglione.
1° reggimento zuavi	Bourbaki, colonnello.
7° di linea	De Pacqueult de Lavarande, colonnello.

2ª *Brigata.*

Comandante	Vinoy, generale di brigata.
Aiutante di campo del generale comandante	. . . capitano.
9° battaglione cacciatori a piedi.	Nicolas, capo battaglione.
20° di linea.	De Failly, colonnello.
27° di linea	Vergé, colonnello.
	2 batterie montate.
	1 compagnia di zappatori del genio.
	1 distaccamento di gendarmeria.

2ª *Divisione.*

Comandante	Bosquet, generale di divisione.
Aiutante di campo del generale comandante	Lallemand, capo squadrone.
Capo di stato maggiore . . .	De Cissey, colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	Lefrançois, capo squadrone.
Comandante del genio. . . .	Dumas, capo di battaglione.
Intendenza.	De Las-Cases, sottintendente militare di 2ª classe. Levy, aggiunto di 1ª classe.
Preposto	Peletingeaa, capitano di gendarmeria.
Ufficiali di stato maggiore . .	Raoult, capo di squadrone. Hartung, capitano. Lerny, capitano.
Ufficiale d'artiglieria	Jeufrain, capitano.

1ª *Brigata*

Comandante	D'Autemarre, generale di brigata.
Aiutante di campo del generale comandante	Loverdo, capitano.

Cacciatori indigeni	Wimpffen, colonnello.
3° Reggimenti zuavi	Tarbouriech, colonnello.
50° di linea.	Trauers, colonnello.

2ª *Brigata.*

Comandante.	Bouat, generale di brigata.
Aiutante di campo del generale comandante	Clémeur, capitano.
3° battaglione cacciatori a piedi.	Dupleasia, capo di battaglione.
7° leggiero	Jannin, colonnello.
6° di linea	De Garderena de Boisse, colonnello.
	2 batterie montate.
	1 compagnia di zappatori del genio.
	1 distaccamento di gendarmeria.

Brigata di cavalleria.

Comandante	D'Allonville, generale di brigata.
Aiutante di campo del generale comandante	De Serionne, capitano.
Intendenza	Bagea, sottintendente militare di 2ª classe.
1° reggimento di cacciatori d'Africa	De Ferrabouc, colonnello.
4° reggimento di cacciatori d'Africa	Conte de Camperon, colonnello.
	1 distaccamento di spahi.
	1 batteria d'artiglieria a cavallo.

Corpo di riserva.

Comandante	Il principe Napoleone, generale di divisione.
Facente funzioni di capo dello stato maggiore	Desmarets, colonnello, primo aiutante di campo del principe.
Aiutanti di campo di Sua Altezza Imperiale.	Ferri Pisani. Roux. David.
Ufficiale d'ordinanza	Vergne, sottotenente al 1° reggimento di spahi.
Ufficiale di stato maggiore. . .	De Bouillé, capitano. Courrier, capitano.
Intendenza.	Dubut, sottintendente militare di 2ª classe. Leboeuf, aiutante di 2ª classe.

2° reggimento di zuavi . . .	Cler, colonnello.
22° leggiero.	Sol, colonnello.
Reggimento d'infanteria di marina.	. . . colonnello.

Riserve e parco dell' artiglieria.

Comandante	Roujonx, tenente colonnello.
Aggiunto al comandante . . .	Soleille, capitano di 1ª classe.
Direttore del parco	Dusaert, capitano di 1ª classe.
Aggiunto al direttore del parco.	Voillard, capitano di 2ª classe.
Impiegati.	Duringer, guardia di 2ª classe. Indicati dal governatore generale dell'Algeria . Guardia, capo artificiere.

Medico e veterinario indicati dal maresciallo di Francia comandante a Lione.

2 batterie a piedi.
2 batterie di parco.
1 batteria a cavallo.
1 batteria di montagna.
1 sezione di tiratori di razzi.
1/2 batteria di parco.
1/2 compagnia d' operai

Riserva e parco del genio.

Comandante	Guérin, capo di battaglione.
Aggiunto.	Martin, capitano.

Due guardie nominate dal governatore generale dell' Algeria.

2 compagnie di zappatori.
1 distaccamento di zappatori conduttori.
1 distaccamento d' operai.

VI.

ORDINE DI SBARCO DELL'AMMIRAGLIO HAMELIN.

La flotta francese naviga nel sud della inglese; i vice ammiragli, capi della flotta in testa delle loro squadre e di traverso uno all' altro, a piccola distanza. La squadra turca dietro la flotta francese. Prima di spiegar le vele, e quando il segno sarà dato, i vascelli, fregate o corvette a vela dietro le quali dovranno attaccarsi i bastimenti di commercio del convoglio, manderanno le loro barche a tirar l' ancora di quei bastimenti e condurli nella loro vicinanza per ricevervi i rimorchianti (art. 1133 della tattica).

Ecco il quadro indicatore del rimorchiaggio e dell' ordine di marcia su due colonne che i gruppi dei bastimenti rimorchiati dovranno tenere una volta che saranno in mare.

(Segue il quadro)

Quest' ordine di navigazione a rimorchio, indicato dal segno n°. 434, richiede naturalmente un tempo agevole; potrà accadere che il vento di nord-est così frequente in questa stagione, si alzasse e soffiasse con tanta forza da neutralizzare l' effetto del rimorchio, e, in questo caso, l' ammiraglio farà forse il segno alle navi da guerra a vela di uscire dai gruppi allentando questi rimorchi (n.° 1134 della tattica) e senza staccare i gruppi per quanto è possibile.

Potrà accadere infine che il vento contrario soffiasse con tale violenza che il segno fosse fatto di allentare tutti i rimorchi (art 171, segni supplementari di tattica) e di navigare tutti a vela. In questo caso, i quindici vascelli si disporranno su due colonne: i vascelli della seconda squadra nel sud della prima, al nord della quale continua sempre a tenersi la sguadra inglese. In quanto ai bastimenti di trasporto del convoglio, sia di guerra, sia di commercio dovranno riunirsi tutti dintorno al loro comandante in capo la cui bandiera sventola a bordo della *Pandore*.

Se n' è fatto il segno, i bastimenti a vapore, che indica questo segno, lasciano i loro posti fuori delle due squadre e vanno a piazzarsi attorno a quel convoglio per farlo riunire (art. 632, tattica).

Ancoraggio.

Se l' ammiraglio fa segno di ancorare dove si stà (art. 693 della tattica), i bastimenti dovranno, per quanto è possibile, gettare

l' ancora nell' ordine in cui navigano affine di potere all' occasione riprendere facilmente e prontamente i loro rimorchianti. Se segnala l' ordine di ancorare *giusta il piano dato* (art. 692), verrà eseguita questa manovra sia per mezzo del vapore, sia a vela, secondo il seguente quadro indicatore; è probabile che i primi di questi ancoraggi saranno momentanei ed i secondi avranno effetto in vista del territorio nemico, quando abbisognerà operarvi lo sbarco delle truppe; in quest' ultimo caso, qualche momento prima di giungere al sito dell' ancoraggio, i rimorchiatori dei bastimenti di commercio saranno allentati successivamente al segno che ne farà l' ammiraglio (art. 1192 e 1193, tattica), e questi ultimi, lasciando prendere in questo modo il davanti ai legni da guerra, andranno, se il vento li favorisce, a gettar l' ancora al largo dei vascelli e fregate francesi, conformemente al quadro che segue. Dovranno, per quanto è possibile, aggrupparsi partitamente a questo ancoraggio, secondo la specie del loro carico; ciò che riuscirà tanto più facile dall' aver dovuto, una volta i rimorchianti allentati, alzare le bandiere indicatrici di questi carichi,

Nota. I vascelli di combattimento sono ancorati per sette braccia, abbracciando l' estensione di un miglio.

La 2ª linea è ancorata a centoventi braccia dietro la 1.ª

La 3ª linea è ancorata a centoventi braccia dietro la 2.ª

La 4ª, composta di fregate, è ancorata a centoventi braccia dietro la 3.ª

I bastimenti del convoglio a novanta e a sessanta braccia gli uni dagli altri.

I vascelli turchi al largo del convoglio.

(Segue il piano dell' ordine dell' ancoraggio.)

Sbarco.

La 1ª divisione dell' armata essendo imbarcata sui vascelli da combattimento ossia della 1.ª linea; la 2.ª sui vascelli trasporti della 2.ª linea; la 3.ª sui vascelli trasporti della 3.ª linea, e la 4.ª sovra fregate e corvette non provvedute del materiale dell'artiglieria; è questo già un vantaggioso elemento d' ordine per lo sbarco delle truppe. Inoltre una bandiera quadrata rossa è assegnata alla 1.ª divisione, una bandiera bianca alla 2ª.; una bandiera turchina alla 3.ª I canotti capi di gruppo delle barche e zattere dovranno dunque piantare sulla loro ruota di pena la bandiera di uno di questi colori secondo la divisione che porteranno a terra. Pure sulla spiaggia tre bandiere simili saranno piantate ai punti indicati dal generali di divisione per servire di punto

di riunione ai canotti e alle chiatte portanti le truppe della loro divisione : la 1.ª brigata sarà sbarcata nel sud di questa bandiera ; la 2.ª nel nord. Ogni bastimento dovrà dunque far costruire una o due aste di queste tre specie di bandiere per servire alle sue barche. Siccome vi ha un certo numero di bocche da fuoco da portare a terra nel tempo stesso delle truppe, ed anche dei cavalli appartenenti agli ufficiali generali e superiori sbarcati , si è dovuto osservare che le fregate e corvette a vapore, carichi di questa artiglieria o di questi cavalli, sono stati ancorati nella vicinanza dei vascelli , sia per ricevere da essi la chiatta dove dovranno imbarcare il materiale dell' artiglieria , sia per mandar loro i loro canotti tamburi rimorchiati dalle loro proprie barche e nelle quali dovrà imbarcarsi quanta truppa è possibile.

Ciò stabilito, le chiatte e i canotti della flotta una volta messi a mare, ecco come si opererà lo sbarco cui dovranno cooperare tutte le barche, eccetto le scialuppe dei quattro vascelli a tre ponti della squadra francese; queste ultime armate a guerra, e provviste di razzi alla Congrève, con carrette di bordo e di terra, saranno incaricate di cooperare alla protezione dello sbarco: saranno rimpiazzate nel rimorchio delle chiatte da un altra barca dei vascelli a tre ponti ; ed affine che queste ultime rimangano nel numero di sei barche , si faranno due porzioni : tre fra esse prenderanno a rimorchio la prima chiatta che avrà sbarcato e senza rimbarcare un solo soldato , la condurranno alla fregata a vapore, la più vicina ancorata nel sud del vascello affinchè vi s' imbarchi immediatamente il personale, materiale e tutti i cavalli di artiglieria che è suscettibile contenere. Queste barche ritorneranno quindi a bordo del loro vascello per caricarvi truppe, dopo di che ritorneranno alla detta fregata a vapore affine di prendervi a rimorchio e menare a terra la loro chiatta che si sarà dovuto caricare di artiglieria per quanto è possibile. Si è in questo modo che si userà pei vascelli trasporti; in quanto ai vascelli di combattimento, saranno tutti carichi delle truppe del loro vascello al primo viaggio.

Tutte le chiatte cariche di artiglieria saranno dirette verso il centro della spiaggia di sbarco.

I vascelli trasporti , che , nelle chiatte , riceveranno pure al primo viaggio, uno delle truppe, l' altro dell' artiglieria, saranno , l' *Iena* , il *Marengo*, il *Bayard* e il *Jupiter* (quest' ultimo sbarcherà prima le sue truppe della 1ª divisione). Due altri vascelli trasporti, il *Valmy* e il *Friedland*, sbarcheranno delle truppe in una chiatta e i 30 cavalli del generale della divisione di cui sono portatori nell' altra ; sarà loro indicato dove trovansi

questi cavalli. Le due chiatte dei vascelli trasporti, *la Ville de Marseille* e l' *Alger*, imbarcheranno successivamente artiglieria, sempre rimorchiati dai loro canotti carichi di truppe. In quanto al nono vascello trasporto, *il Suffren*, una delle sue chiatte sbarcherà i cavalli del generale della 1ª divisione, che saranno loro indicati, e l' altra dell' artiglieria.

Le chiatte cariche di truppa saranno condotte direttamente alla spiaggia dai tre canotti rimanenti, formanti la seconda parte, i quali saranno carichi essi stessi di truppe, il canotto, capo di queste truppe, porterà la bandiera della divisione alla quale queste truppe appartengono e che sarà quella piantata a terra, verso la quale si dirigerà.

Il primo viaggio porterà dunque così alla spiaggia:

Vascello di combattimento.

Un tre ponti manda a terra.	6 canotti che portano	175 uomini	
	2 chiatte. . . .	270 a 135 l' una,	
	2 canotti tamburi e i loro rimorchiatori .	220	
	Totale	665	
Due tre ponti, ...			1330
Un due ponti manda a terra.	6 canotti che portano	240 uomini	
	2 chiatte. . . .	270 a 135 l' una,	
	2 canotti tamburi e i loro rimorchiatori .	220	
	Totale	730	
Quattro due ponti			2920
Totale generale delle truppe sbarcate dai sei vascelli di combattimento, ...			4250

Vascelli di trasporti.

Un tre ponti manda a terra.	6 canotti che portano	175 uomini	
	1 chiatta. . . .	135	
	2 canotti tamburi e i loro rimorchiatori .	220	
	Totale	530	
Due tre ponti.			1060
	6 canotti che portano	240	
	1 chiatta. . . .	135	
	2 canotti tamburi e i loro rimorchiatori .	220	
	Totale	595	

Riporto.	1060
Quattro due ponti	2380
Tre due ponti, senza scialuppe, carichi di truppe al 1° viaggio.	1380
Totale generale delle troppe sbarcate dai nove vascelli di trasporto.	4820
Aggiungendo il numero 4250 sbarcato dai vascelli di combattimento, si giunge alla cifra di 9070 uomini sbarcati nel 1° viaggio, più 9 bocche da fuoco e i cavalli dei generali delle tre prime divisioni.	4250
	9070

Inoltre, le barche dei bastimenti *la Pomone*, *la Tisyphone*, *l'Euménide*, *la Mégère*, *il Dauphin*, e la *Mouette*, bastimenti carichi delle truppe della 1ª divisione, si riuniranno tutte per sbarcare prima i 500 uomini della *Pomone* e successivamente le truppe delle altre corvette o avvisi nell'ordine che segue:

L' effettivo totale delle truppe sbarcate nel primo viaggio sarà dunque di 9570 uomini, ossia circa tutta la 1ª divisione, e una porzione della 2ª e della 3ª. Tutte le chiatte e i canotti portatori di queste truppe, dopo di essersi formati in linea dinanzi ai vascelli di combattimento, si recheranno verso la spiaggia, una volta che la bandiera a scacchiere (bandiera di riposo e di riunione) verrà inalberata in cima all' albero maestro del vascello ammiraglio, segno che sarà ripetuto da tutta la squadra.

Effettuito questo primo viaggio, tutti i mezzi di trasporto della 1ª linea dovranno dirigersi verso la 2ª per attivare lo sbarco della 2ª divisione, eccetto una chiatta per ogni vascello di questa 1ª linea, la quale sarà adoperata allo sbarco dell' artiglieria lungo una delle fregate portante il trapezio 2. (Vedi il paragrafo delle bandiere indicatrici).

In questo frattempo, se i vascelli turchi hanno sbarcato i loro canotti e le loro chiatte, avranno dovuto recarli ai vascelli della 3ª divisione per accelerarne parimente lo sbarco. A questo secondo viaggio, la metà delle chiatte dei vascelli della 2ª e 3ª linea, dovranno, come anche la metà di quelle della 1ª, essere adoperate allo sbarco dell' artiglieria; sono dunque altre 15 bocche da fuoco che saranno in tal modo sbarcate e condotte alla spiaggia,

In quanto al numero degli uomini nuovamente sbarcati, sarà ancora di 9000 circa ed anche superiore a questa cifra, se le barche turche operano attivamente.

Al terzo viaggio, le barche e le chiatte dovranno continuare ad operare nel medesimo modo per completare, guidandosi giusta le posizioni dei trapezi, lo sbarco del rimanente delle trup-

pe delle tre prime divisioni ed incomiciare quello della quarta. L'artiglieria continuerà sempre ad essere messa a terra dalla metà delle chiatte dei vascelli, le quali dovranno essere condotte da barche sempre piene di truppe. Il vascello il *Bayard* avrà allora missione di far sbarcare dal *Caffarelli*, in una delle sue chiatte, i 30 cavalli del generale della 4ª divisione, la quale sarà sbarcata a sua volta, appena le tre prime saranno messe a terra. È forse pure il momento in cui i cavalli del maresciallo *(Berthollet)* dovranno essere messi a terra dalle due chiatte della *Ville de Paris;* se debbono esserlo prima, lo si farà sapere agli ufficiali conducenti queste chiatte a rimorchio. Quelli dello stato maggiore generale *(Roland)* saranno sbarcati a cura del *Napoléon.*

È probabile che sarà segnalato agli avvisi a vapore di attivare i viaggi delle scialuppe dal bordo a terra, rimorchiandoli tanto vicino alla spiaggia per quanto glielo permetterà la loro pesca d'acqua (art. 1124 della tattica).

Se tutte le misure prescritte si eseguiscono con ordine ed intelligenza, una trentina di migliaia d'uomini potranno, con tempo buono, essere messi a terra come anche una quarantina di bocche da fuoco, dal levare sino al coricarsi del sole.

In quanto al discarico dei bastimenti di trasporto e del convoglio, si effettuirà giusta gli ordini dati alla squadra, sia verbalmente, sia per iscritto; ma sin dal principio, il comandante di questo convoglio dovrà adoperare tutte le barche delle navi che lo compongono a sbarcare prima i trasporti dell'ambulanza, quindi il materiale del genio e dell'amministrazione delle vettovaglie, e se vuolsi evitare la confusione, le truppe dei vascelli turchi non potranno essere sbarcate prima dell'indomani.

Il comando della spiaggia apparterrà al capitano del vascello capo del convoglio, che sarà secondato in questo servizio dai tenenti di vascello e dal distaccamento di artiglieria posto sotto i suoi ordini.

Gli ufficiali capi di gruppi dei rimorchi dovranno assicurarsi che tutte le loro barche saranno ben foruite di gomene, grappini e tavole e che la chiatta del loro vascello, condotta da 4 uomini di scelta, è ugualmonte fornita dei suoi ganci e remi di guida. Se il mare è cattivo, non dovrà far prendere terra alle chiatte e ai canotti se non dopo aver gettato i suoi ganci per farli sostenere ritti sulla spiaggia.

Bandiere indicatrici e vigilanza dello sbarco.

Si è veduto che la bandiera rossa indicava la presenza della 1ª divisione, sia nei canotti, sia a terra; la bandiera bianca, quella della 2ª; la bandiera turchina quella della 3ª.

Il trapezio 1 sarà inalberato all'albero di trinchetto sui bastimenti da guerra a vele o a vapore, carichi di truppe.

Il trapezio 2 su quelli carichi di artiglieria.

All'altezza dell'albero, questi trapezi indicheranno che gli sbarchi o gli scarichi non sono ancora incominciati: all'altezza delle barre di perrocchetto che è giunto alla terza parte, all'altezza delle gabbie che è ai due terzi; calati interamente, che è terminato.

I bastimenti di trasporto dello stato porteranno in cima all'albero di trinchetto la bandiera gialla affine di indicare parimenti che il loro discarico non è incominciato; lo porteranno ad altezza delle barre di perrocchetto per indicare che è alla terza parte, e lo ammaineranno interamente se è terminato.

I bastimenti di commercio albereranno la loro bandiera nazionale in cima all'albero per indicare che hanno ancora tutto a bordo: a mezz'asta per indicare che il loro discarico è incominciato; alla cima dell'antenna per indicare che è terminato.

I bastimenti carichi di foraggi e di cavalli porteranno la loro bandiera nazionale all'albero maestro: quelli carichi di viveri, approvvigionamenti e materiale di ambulanza, all'albero di trinchetto.

Se i vascelli di combattimento sono impegnati con l'inimico, dovranno celeremente sbarazzarsi delle loro chiatte e le operazioni di sbarco e di discarico saranno allora specialmente dirette dal contrammiraglio della squadra dei vascelli a trasporti. Nel caso contrario, tutti gli ufficiali generali e i loro stati maggiori vigileranno all'esecuzione del presente ordine.

Per ordine:

Il capo di stato maggiore della squadra del mar Nero.

Firmato: Conte Bouet-Willaumez.

Balcick, li 28 agosto 1854.

VII.

RAPPORTO DEL MARESCIALLO DI SAINT-ARNAUD ALL'IMPERATORE SULLA BATTAGLIA DELL'ALMA.

Al quartier generale, ad Alma, Campo di battaglia dell'Alma, li 21 settembre 1854.

Sire,

Il cannone della Maestà Vostra ha tuonato. Abbiamo ottenuto una vittoria completa. È questa Sire, una bella giornata da aggiungere ai fasti militari della Francia, e Vostra Maestà avrà un nome di più da aggiungere alle vittorie che adornano le bandiere dell'armata francese.

Ieri i Russi avevano riunito tutti i loro sforzi, tutti i loro mezzi, per opporsi al passaggio dell'Alma. Il principe Menzikoff li comandava di persona. Tutte le alture erano guarnite di formidabili batterie.

L'armata russa contava quarantamila baionette venute da tutti i punti della Crimea; la mattina, ne giungevano ancora da Teodosia: seimila cavalli, centottanta pezzi di campagna o da posizione.

Dalle alture che occupavano, i Russi potevano contarci uomo per uomo, sin dal 19, al momento in cui siamo giunti sul Bulganach.

Il 20, sin dalle sei della mattina, ho fatto operare dalla divisione Bosquet, rafforzata da 8 battaglioni turchi, un movimento girante che avviluppava la sinistra dei Russi e circondava qualcheduna delle loro batterie.

Il generale Bosquet ha manovrato con tanta intelligenza quanto bravura. Questo movimento ha deciso del successo della giornata.

Io aveva impegnato gli Inglesi a prolungarsi sulla loro sinistra per minacciare nel tempo stesso la dritta dei Russi mentre li occuperei al centro; ma le loro truppe sono giunte in linea solo alle 10 e mezzo. Esse hanno bravamente riparato questo ritardo. Alla mezza, la linea dell'armata alleata occupava un'estensione di oltre una lega, giungeva sull'Alma, ed era ricevuta da un fuoco terribile di tiragliatori.

In questo momento la testa della colonna del generale Bosquet compariva sulle alture. Diedi il segno dell'attacco generale.

L'Alma fu traversata a passo di carica. Il principe Napoleone, alla testa della sua divisione, s'impadroniva del grosso villaggio d'Alma, sotto il fuoco delle batterie russe. Il principe si è mostrato degno interamente del bel nome che porta. Giungevasi al piede delle alture sotto il fuoco delle batterie nemiche.

Là, Sire, è incominciata una vera battaglia su tutta la linea, battaglia cui non mancarono episodi di brillanti e gloriosi fatti di valore. Vostra Maestà può andare superba dei suoi soldati; questi non hanno degenerato, giacchè dessi sono sempre i soldati di Austerlitz e di Iena

Alle quattro e mezzo l'armata francese era vincitrice dovunque.

Tutte le posizioni erano state prese alla baionetta al grido di: *Evviva l'Imperatore!* che è stato ripetuto per tutta la giornata. Io non ho mai veduto un simile entusiasmo; i feriti sollevavansi da terra per gridare. Alla nostra sinistra gli Inglesi incontravano grosse masse e provavano grandi difficoltà, ma tutto è stato sormontato.

Gli Inglesi hanno abbordato sotto il cannone le posizioni Russe, le hanno prese e ne hanno cacciato i nemici.

Lord Raglan è di una bravura antica. In mezzo alle palle, conserva la calma medesima che non l'abbandona mai.

Le linee francesi formavansi sulle alture danneggiando la sinistra russa, l'artiglieria apriva il suo fuoco. Allora non fu più una ritirata, bensì una rotta; per meglio fuggire i Russi gettavano i loro fucili e i loro sacchi.

Se avessi avuto della cavalleria, Sire, avrei ottenuto risultati immensi, e Menzikoff non avrebbe più armata; ma era tardi, le nostre truppe erano stanche, le munizioni d'artiglieria erano in termine; alle sei p. m. ci siamo accampati sul bivacco dei Russi.

La mia tenda è sul medesimo posto occupato la mattina da quella del principe Menzikoff, il quale credevasi tanto sicuro di fermarci e di batterci, che aveva lasciato la sua vettura. L'ho presa col suo portafoglio e la sua corrispondenza: profitterò delle utili indicazioni che vi troverò.

Probabilmente l'armata russa avrà potuto rannodarsi a due leghe di qui, e domani la troverò sulla Katka, ma battuta e scoraggita, mentre la nostra è piena di ardore e di slancio. Ho dovuto rimaner qui oggi per spedire a Costantinopoli i miei feriti e i feriti russi, e riprendere viveri e munizioni dal bordo della flotta.

Gli Inglesi hanno avuto 1500 uomini fuori combattimento. Il

duca di Cambridge sta bene; la sua divisione e quella di Sir Giorgio Brown si sono distinte. Io conto circa 1200 uomini fuori combattimento, 3 ufficiali uccisi, 54 feriti, 253 sotto ufficiali e soldati feriti, 1033 feriti.

Il generale Caurobert cui spetta in parte l'onore della giornata, è stato ferito leggermente da una scheggia di obice che l'ha colpito al petto e alla mano; adesso sta bene. Il generale Thomas della divisione del principe, ha ricevuto una palla nel basso ventre, ferita grave. I Russi hanno perduto circa 5000 uomini. Il campo di battaglia è coverto dai loro morti, le nostre ambulanze sono piene dei loro feriti. Abbiamo calcolato una proporzione di 7 cadaveri russi per un cadavere francese.

L'artiglieria russa ci ha fatto danno, ma la nostra la supera di molto. Sarò per tutta la vita dispiaciuto di non avere avuto almeno i miei due regimenti di cacciatori d'Africa. I zuavi si sono fatti ammirare dalle due armate; sono i primi soldati del mondo.

Vogliate gradire, Sire, l'omaggio del mio profondo rispetto e della mia intiera devozione.

Maresciallo A. di Saint-Arnaud.

VIII.

RAPPORTI DEL MARESCIALLO DI SAINT-ARNAUD AL MINISTRO DELLA GUERRA SULLA BATTAGLIA DELL'ALMA.

Al quartiere generale, al bivacco sull'Alma, li 21 settembre 1854.

Signor maresciallo,

Il mio dispaccio telegrafico, in data d'ieri, vi ha fatto conoscere sommariamente i risultati della battaglia d'Alma. Il disegno che accompagna il presente, fatto di fretta, ve ne darà un'idea più completa; per mezzo suo giudicherete delle difficoltà che abbiamo dovuto superare per prendere quelle formidabili posizioni.

Il fiume Alma offre un corso angoloso, molto incassato; i guadi sono rari e difficili. I Russi avevano disposto in fondo alla valle coverta d'alberi, di giardini e di case, e nel villaggio di Burliuk una massa di tiragliatori ben riparati, armati di carabine di precisione, e che hanno ricevuto le nostre teste di colonne con un fuoco vivo ed inquietante. Il movimento girante del gene-

rale Bosquet, comandante la 2ª divisione, che questo ufficiale ha eseguito sulla dritta con molta intelligenza e vigore, aveva felicemente preparata la marcia in avanti diretta delle altre due divisioni e dell'armata inglese. Nondimeno, la posizione di questo ufficiale generale che si è trovato per molto tempo sull'altura con una sola brigata, poteva essere compromessa nel suo isolamento, e il generale Canrobert, per appoggiarlo, dovette fare una vigorosa carica nel verso che indica una delle linee direttrici del disegno. — Lo feci sostenere da una brigata della 4ª divisione che era in riserva, mentre l'altra brigata della stessa divisione, seguendo il generale Bosquet, stava per mettersi al suo appoggio.

La 3ª divisione marciava dritto al centro delle posizioni, avendo a sinistra l'armata inglese. Era stato convenuto con Lord Raglan, che le sue truppe operebbero alla loro sinistra un movimento girante analogo a quelle che il generale Bosquet eseguiva sulla dritta. Ma di continuo minacciata dalla cavalleria e molestata dalle truppe nemiche disposte sulle alture, la sinistra dell'armata inglese dovette rinunciare a realizzare questa parte del programma.

Il movimento generale si pronunciò al momento in cui il generale Bosquet, protetto dalla flotta, comparve sulle alture. — I giardini d'onde veniva un vivo fuoco di tiragliatori russi, non tardarono ad essere occupate dalla linea dei nostri. — La nostra artiglieria si avvicinò a sua volta ai giardini, ed incominciò a cannoneggiare vivamente i battaglioni russi che scalavansi sui pendii per appoggiare i loro tiragliatori in dirotta. I nostri, li spingevano con incredibile audacia, li seguivano sui pendii, e non tardai a lanciare la mia prima linea attraverso ai giardini. Ognuno passò per dove potette e le nostre colonne raggiunsero le alture sotto un fuoco di moschetteria e di cannoni che non riuscì a rallentare la loro marcia. — Le cime furono occupate, ed io spedii la mia seconda linea ad appoggio della prima, che avanzava al grido di: *Evviva l'Imperatore!*

L'artiglieria di riserva erasi avanzata a suo turno con una rapidità che gli ostacoli del fiume e l'erta dei pendii rendevano difficile a comprendere. I battaglioni nemici respinti sull'altopiano non tardarono a scambiare con le nostre linee un cannoneggiamento e un tirare di fucile che terminaronsi con la definitiva loro ritirata in pessimo ordine, che la presenza di qualche migliaio di cavalli mi avrebbe facilmente permesso di convertire in rotta. La notte giungeva e dovetti pensare a stabilirmi per il bivacco in vicinanza dell'acqua.

Accampai sul medesimo campo di battaglia, mentre l'inimico scompariva all'orizzonte, lasciando il terreno coverto dei suoi morti e feriti, dei quali aveva non pertanto portato via buon numero.

Mentre questi avvenimenti accadevano sulla dritta e al centro, le linee dell'armata inglese passavano il fiume avanti il villaggio di Burliuk e portavansi sulle posizioni che i Russi aveno fortificate e dove avevano concentrato considerevoli masse, poichè non avevano pensato che i rapidi pendii compresi tra questo punto e il mare e coverti da un fossato naturale potessero essere occupati di viva forza dalle nostre truppe. L'armata inglese incontrò dunque una resistenza solidamente organizzata. Il combattimento che essa ha dato è stato uno dei più vivi e fa il più grande onore ai nostri alleati.

In riassunto, signor maresciallo, la battaglia dell'Alma, nella quale si sono trovati impegnati oltre a 120 000 uomini, con 180 cannoni, è una brillante vittoria, e l'armata russa non se ne sarebbe rialzata se, come l'ho detto più sopra, avessi avuto della cavalleria per sbaragliare le masse d'infanteria scoraggite e disordinate che ritiravansi dinanzi a noi.

Questa battaglia consacra in un modo positivo la superiorità delle nostre armi all'incominciamento di questa guerra. Essa ha al più alto grado sconcertato la fiducia che l'armata russa aveva in se stessa e segnatamente nelle posizioni da lunga data preparate, dove essa ci attendeva. Quest'armata componevasi della 16ª e 17ª divisione d'infanteria russa, di una brigata della 13ª, di una brigata della 14ª divisione di riserva, dei cacciatori a piedi del 6° corpo, armati di fucili a canna tiranti palle oblunghe, di quattro brigate di artiglieria delle quali due a cavallo, e di una batteria presa dal parco di riserva di assedio, comprendente 12 pezzi di grosso calibro. La cavalleria era forte di circa 5000 cavalli, e l'insieme può essere valutato a circa 50000 uomini, che comandava di persona il principe Menzikoff.

Ci riesce difficile valutare le perdite dell'armata russa, ma debbono essere considerevoli, giudicandone dai morti e feriti che non ha potuto trasportare e che sono rimasti tra le nostre mani. Nei burroni dell'Alma, negli altipiani in avanti, sul terreno formante la posizione superata dagli inglesi, il suolo è coverto da oltre a diecimila fucili, sacchi ed altri oggetti di abbigliamento. — Abbiamo consacrato la giornata di oggi a sotterrare i loro morti dovunque se ne sono rinvenuti, ed a prestare cure ai loro feriti che fo trasportare di unita ai nostri sui bastimenti della flotta affine di essere portati a Costantinopoli. Tutti gli ufficiali

russi, compresi i generali, sono vestiti del grossolano cappotto dei soldati, ed in conseguenza è difficile distinguerli in mezzo ai morti o al piccolo numero di prigionieri che abbiamo potuto fare. Però rimane accertato che fra quelli che ha l'armata inglese, contansi due ufficiali generali.

La battaglia dell'Alma, dove le armate alleate si sono dati reciprocamente dei pegni che esse non saprebbero dimenticare, renderà ancora più stretti e più solidi i legami che le univano. La divisione ottomana che marciava ad appoggio della divisione Bosquet nel suo movimento girante ha fatto maraviglie di rapidità per giungere in linea seguendo la via del lido del mare che io le aveva tracciato. Essa non ha potuto prendere una parte attiva al combattimento che davasi sul suo davanti; ma quelle truppe mostravano un ardore almeno pari al nostro, e sono fortunato di potervi esprimere quanto fondo sul concorso di questi eccellenti ausiliari.

Tutti hanno fatto brillantemente il loro dovere, e mi sarà difficile di fare una scelta trai corpi di truppe, gli ufficiali e i soldati che hanno mostrato il maggior vigore nell'azione e che meritano di essere oggetto di particolare menzione.

Ho già fatto conoscere in questo rapporto l'importanza dell'azione eseguita dalla divisione Bosquet nel suo movimento girante, durante il quale la sua prima brigata, stabilita sola sulle alture, è rimasta per molto tempo esposta al fuoco di cinque batterie d'artiglieria. — La 1ª divisione ha asceso le alture per i più erti suoi pendii con un ardore, di cui il suo capo, il generale Canrobert, davale l'esempio. Questo onorevole ufficiale generale è stato ferito in petto da una scheggia di obice; ma ha potuto rimanere a cavallo sino al termine dell'azione, e la sua ferita non avrà nessuna trista conseguenza. — La 3ª divisione condotta col maggior vigore da S. A. I. il principe Napoleone, ha preso la più brillante parte nel combattimento dato sugli altipiani ed ho avuto il piacere di dirigere le mie congratulazioni al principe in presenza delle truppe.

Il generale Thomas, comandante la 2ª brigata di questa divisione è stato gravemente ferito da un colpo di fucile conducendo energicamente le sue truppe all'attacco dell'altopiano. La 2ª brigata della divisione Forey, marciando ad appoggio della 1ª divisione, sotto gli ordini del generale d'Aurelle, ha degnamente figurato nel combattimento. Il tenente Poitevin, del 30° di linea, ha tenuto sul fabbricato del telegrafo che formava il punto centrale, la bandiera del suo reggimento: vi è morto gloriosamente portato via da una palla.

Per tutta la durata della battaglia l'artiglieria vi ha avuto

si può dire l' azione principale, e non posso qui abbastanza rendere omaggio alla foga e all' intelligenza con la quale ha combattuto questo corpo scelto.

In un rapporto ulteriore, di cui stò raccogliendo gli elementi, vi farò conoscere il nome degli ufficiali, sotto ufficiali e soldati che hanno meritato di essere messi all' ordine del giorno; vi aggiungerò uno stato per domande di ricompense che certamente troverete meritate.

Vogliate aggradire, signor maresciallo, l' espressione dei miei rispettosi sentimenti.

» *Il maresciallo comandante in capo,*
A. DI SAINT-ARNAUD.

Al quartier generale, a Alma, Campo di battaglia d' Alma, li 22 settembre 1854.

Signor ministro,

Il mio rapporto ufficiale rende conto a Vostra Eccellenza dei dettagli della bella giornata del 20, ma non posso lasciar partire il corriere senza dirvi qualche parola sui nostri bravi soldati.

I soldati di Friedland e di Austerlitz sono sempre sotto le nostre bandiere, signor maresciallo; la battaglia d' Alma l' ha provato. È lo stesso slancio, è la stessa brillante bravura. Si può tutto fare con simili uomini, quando si sa ispirar loro fiducia.

Le armate alleate hanno superato delle posizioni davvero formidabili. Percorrendole ieri, ho potuto vedere quanto offrivano di favorevole alla resistenza, e in verità se i Francesi e gli Inglesi le avessero occupate, non sarebbe mai riuscito ai Russi d' impadronirsene.

La perdita dei Russi è considerevole. I disertori numerano oltre i 6000 uomini. La loro armata è scoraggita. Nella serata del 20 erasi divisa in due. Il principe Menzikoff, con l' ala sinistra, marciava sopra Backci-Serai; l' ala dritta dirigevasi sul Belbeck. Ma erano senza viveri, i feriti li incomodavano, la strada ne è seminata. Bel successo, signor ministro, che fa onore alle nostre armi, aggiunge una bella pagina alla nostra storia militare e dà all' armata una forza morale che vale 20 000 uomini di più. I Russi hanno lasciato sul campo di battaglia circa 10000 sacchi ed oltre a 5000 fucili.

Era una vera rotta. Il principe Menzikoff ed i suoi generali facevano i fanfaroni nel loro campo, che ora io occupo, la mattina del 20; adesso credo che hanno bassato un poco le orecchie. Il

generale russo aveva domandato a Alma dei viveri per tre settimane; ho in mente che avrà trattenuto il convoglio per istrada.

Vostra Eccellenza potrà giudicare che v' ha molta apparenza in tutti gli affari russi. Fra tre giorni sarò sotto Sebastopoli, e saprò dire a Vostra Eccellenza quanto vale tutto questo.

Il morale e lo spirito dell' armata sono ammirevoli.

I bastimenti che debbono andare a Varna a prendere rinforzi di truppe di ogni arma sono partiti sin dal 18. Mi giungeranno a Belbeck prima della fin del mese.

La mia salute è sempre la stessa: si sostiene tra le sofferenze, le crisi e il dovere.

Tutto questo non m' impedisce di rimanere dodici ore a cavallo nei giorni di battaglia... ma le forze non mi tradiranno?

Addio, signor maresciallo, scriverò a Vostra Eccellenza quando sarò sotto Sebastopoli.

Ricevete, etc.

Il maresciallo di Francia, comandante in capo l' armata d'Oriente.
A. DI SAINT-ARNAUD.

IX.

RAPPORTO DELL' AMMIRAGLIO HAMELIN, SULLA BATTAGLIA DELL' ALMA.

Città di parigi 23 settembre 1854.ancoraggio dell' Alma.

Signor ministro,

Con la mia lettera in data 21 settembre mi sono premurato di spedire a Vostra Eccellenza un dispaccio telegrafico, riassumendo in breve la brillante vittoria che le nostre truppe avevano riportata sui Russi, forzando i passaggi del fiume Alma. Posso adesso aggiungere alcuni dettagli a quel dispaccio telegrafico, e per meglio farli comprendere, aggiungo alla presente lettera due disegni dei quali uno (n° 1) espone il progetto concepito dalle armate alleate il 18 la sera per dar battaglia l' indomani, e l' altro (n° 2) è una veduta delle posizioni dell' Alma, segnatamente di quelle dove le nostre truppe hanno attaccato la sinistra e il centro dell' armata russa, sotto gli occhi della flotta, i cui vapori appoggiavano questo movimento con i loro obici.

Vi basterà, signor ministro, di gettare lo sguardo sul primo di questi disegni per apprezzare l' eccellente concetto militare che rivela. Di fatti, giusta il piano risoluto, la 2ª divisione do-

veva costeggiare il mare, passare a guado l' Alma, scandagliato la mattina dai nostri canotti, e guadagnare le alture dell' estrema sinistra del nemico, sotto la protezione di otto legni a vapore che avevo fatto legare contro questa estrema sinistra. In questo tempo, la 1ª e la 3ª divisione, sotto gli ordini del maresciallo, attaccavano di fronte la posizione del centro del nemico, e tutta l' armata inglese si muoveva dal canto suo per girare la sua estrema dritta.

Questo piano è stato eseguito quasi come è stato concepito, malgrado che le nostre truppe, una volta passato l' Alma, avessero da ascendere delle erte tagliate a picco e dove i nostri soldati d' Africa hanno risoluto dei problemi di agilità e di audacia davvero straordinari. Grazie a questi prodigi d' intrepidità e di prontezza, grazie pure, bisogna dirlo, al terrore che gli obici dei nostri legni a vapore ispiravano alla cavalleria nemica sulla sua estrema sinistra, la divisione del generale Bosquet è pervenuta a effettuare il suo movimento col più brillante successo, ed essa ritornava già sul centro un' ora dopo il principio dell' azione. Dal canto loro le due divisioni del maresciallo, dopo di aver sostenuto un vivo fuoco di tiragliatori sulle sponde stesse dove si chiude l' Alma, ascendevano con non minore audacia e felicità le mura naturali dove il centro del nemico credevasi inattaccabile dalla forza.

In questo frattempo l' armata inglese aveva rinunciato a girare l' estrema dritta del nemico e veniva ad attaccare vigorosamente le forti posizioni trincerate della sua dritta. Là i Russi avevano disposto, non solo dei pezzi di campagna in batteria, come su tutto il resto delle linee, ma una batteria di dodici bocche da fuoco del calibro di 32, che i nostri bravi alleati hanno finito per prendere, ma con gravi perdite.

In breve, l' attacco delle posizioni era incominciato alla mezza, e alle tre e mezzo erano guadagnate su tutta la linea; l'armata russa era in piena ritirata, e parecchi corpi che la componevano non presentavano più che una massa confusa di soldati mischiati, covrendo dei loro cadaveri una porzione delle posizioni che le nostre truppe avevano loro tolto. Se avessimo avuto della cavalleria, avremmo fatto senza dubbio parecchie migliaia di prigionieri ed avremmo preso un numero sufficiente di bocche da fuoco.

In quanto alle perdite sofferte dalle armate alleate, esse sono sensibili in cagione delle difficoltà delle posizioni che ha bisognato prendere; noi contiamo circa 1500 uccisi e feriti; gli Inglesi ne contano da 1500 a 2000.

L' inimico ha seminato di cadaveri la strada tra la Katka e

l' Alma, e ha lasciato sul campo di battaglia parecchie migliaia dei suoi.

Tre delle nostre fregate a vapore sono partite per portare i feriti della nostra armata a Costantinopoli. Vi abbiamo aggiunto una porzione dei soldati russi, che ricevono il medesimo trattamento dei nostri soldati.

Oggi accompagnamo l' armata dinanzi la Katka.

Sono con profondo rispetto.

Signor ministro,

Di Vostra Eccellenza

L' obbedientissimo servo,

Il vice-ammiraglio comandante in capo la squadra del mediterraneo.
HAMELIN.

X.

Trattato di pace e d' amistà conchiuso, il 30 marzo 1856, tra la Francia, l' Austria, il Regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda, la Prussia, la Russia, la Sardegna e la Turchia.

IN NOME DI DIO ONNIPOTENTE.

Le Loro Maestà l' Imperatore dei Francesi, la Regina del Regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda, l' Imperatore di tutte le Russie, il Re di Sardegna e l' Imperatore degli Ottomani, animati dal desiderio di apporre un termine alle calamità della guerra, e volendo prevenire il ritorno delle complicazioni che l' hanno prodotta, hanno risoluto d' intendersi con Sua Maestà l' Imperatore d' Austria sulle bási da dare al ristabilimento ed alla conservazione della pace, assicurando, con ufficiali e reciproche garenzie, l' indipendenza e l' integrità dell' Impero Ottomano.

A questo riguardo, le dette Maestà Loro hanno nominato per loro Plenipotenziari, cioè:

Sua Maestà l' Imperatore dei Francesi,

Il signor Alessandro, conte Colonna Walewski, Senatore dell' Impero, Grande Ufficiale dell' ordine Imperiale della Legion d' Onore, Gran Croce dell' Ordine equestro dei Serafini, Gran Croce dell' Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, decorato dell' Ordine Imperiale del Megidiè di prima classe, ecc., ecc., ecc.,

suo Ministro e Segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri.

Ed il signor Francesco Adolfo, Barone di Bourqueney, Gran Croce dell'Ordine Imperiale della Legion d'Onore e dell'Ordine di Leopoldo d'Austria, decorato del ritratto del Sultano in diamanti ecc., ecc., ecc., suo Inviato straordinario presso Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica;

Sua Maestà l'Imperatore d'Austria;

Il signor Carlo, Ferdinando, conte di Buol-Schauenstein, Gran Croce dell'ordine Imperiale di Leopoldo d'Austria, e cavaliere dell'ordine della Corona di Ferro di prima classe, Gran Croce dell'ordine Imperiale della Legion d'onore, cavaliere degli ordini dell'Aquila Nera e dell'Aquila Rossa di Prussia, Gran Croce degli ordini Imperiali d'Alessandro Newski in brillanti, e dell'Aquila bianca di Russia, Gran Croce dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, decorato dell'ordine Imperiale del Megidiè di prima classe, ecc., ecc., ecc., suo Ciamberlano e Consigliere intimo attuale, suo ministro della Casa e degli affari esteri, Presidente della Conferenza dei ministri.

Ed il signor Giuseppe, Alessandro, barone di Hubner, Gran Croce dell'ordine Imperiale della Corona di Ferro, Grand'ufficiale dell'ordine Imperiale della Legion d'Onore, suo Consigliere intimo attuale e suo Inviato straordinario e ministro Plenipotenziario alla Corte di Francia;

Sua Maestà la Regina del Regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda:

L'onorevolissimo Giorgio, Guglielmo, Federico, conte di Clarendon, Barone Hyde de Hyndon, Pari del Regno unito, Consigliere di Sua Maestà Britannica nel suo consiglio privato, cavaliere del nobilissimo ordine della Giarrettiera, cavaliere Gran Croce dell'onorevolissimo ordine del Bagno, Principale Segretario di Stato di Sua Maestà per gli affari esteri;

E l'onorevolissimo Enrico, Riccardo, Carlo, Barone Cowley, Pari del Regno unito, Consigliere di Sua Maestà nel suo consiglio privato, cavaliere Gran Croce dell'onorevolissimo ordine del Bagno, ed ambasciatore straordinario e Plenipotenziario di Sua Maestà presso Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi;

Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie;

Il signor Alessio, conte Orloff, suo Aiutante di campo generale e Generale di Cavalleria, comandante del quartier generale di Sua Maestà, membro del consiglio dell'Impero e del comitato dei ministri, decorato dei due ritratti in diamanti delle Loro Maestà fu l'Imperatore Niccolò e dell'Imperatore Alessandro II, Cavaliere dell'ordine di Sant'Andrea in diamanti e degli ordini

di Russia, Gran Croce dell' ordine di Santo Stefano d' Austria di prima classe, dell' Aquila nera di Prussia in diamanti, dell' Annunziata di Sardegna e di parecchi altri ordini esteri;

Ed il signor Filippo, Barone di Brunnow, suo Consigliere privato; suo Inviato straordinario e ministro Plenipotenziario presso la Confederazione Germanica e presso Sua Altezza Reale il Gran Duca di Assia, Cavaliere dell' ordine di San Vladimiro di prima classe, di Sant' Alessandro Newski arricchito di diamanti, dell' Aquila bianca, di Sant' Anna di prima classe, di San Stanislao di prima classe, commendatore dell' ordine di Santo Stefano d'Austria, e di parecchi altri ordini esteri;

Sua Maestà il Re di Sardegna:

Il signor Camillo Benso, conte di Cavour, Gran Croce dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell' ordine del merito civile di Savoia, Gran Croce dell' ordine Imperiale della Legion d' onore, decorato dell' ordine Imperiale del Megidiè di prima classe, Gran Croce di parecchi altri ordini esteri, Presidente del consiglio dei ministri, e suo ministro e segretario di stato per le finanze.

Ed il signor Salvatore, marchese di Villamarina, Gran Croce dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, grande ufficiale dell' ordine Imperiale della Legion d' onore, ecc., ecc., suo inviato straordinario e ministro Plenipotenziario alla corte di Francia;

E Sua Maestà l' Imperatore degli Ottomani:

Mohammed-Emin-Aaly-Pascià, Gran Visir dell' Impero Ottomano, decorato degli ordini Imperiali del Megidiè e del merito di prima classe, Gran Croce dell' ordine Imperiale della Legion d' onore, di Santo Stefano d' Austria, dell' Aquila rossa di Prussia, di Sant' Anna di Russia, dei Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, della stella polare di Svezia, e di parecchi altri ordini stranieri,

Mehemmed-Gemil-Bey, decorato dell' ordine Imperiale del Megidiè di seconda classe, e Gran Croce dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, suo ambasciatore straordinario e Plenipotenziario presso Sua Maestà l' Imperatore dei Francesi, accreditato, nella medesima qualità, presso Sua Maestà il Re di Sardegna;

I quali si sono riuniti in congresso a Parigi.

L' accordo essendo stato felicemente stabilito tra di essi, le loro Maestà l' Imperatore dei Francesi, l' Imperatore d' Austria, la Regina del Regno unito della Gran Brettagna e dell' Irlanda, l' Imperatore di tutte le Russie, il Re di Sardegna e l' Imperatore degli Ottomani, considerando essere d'interesse europeo, che Sua Maestà il Re di Prussia, segnatario della convenzione del

tredici luglio milleottocentoquarantuno, sia chiamato a partecipare ai nuovi accordi da stipularsi, ed apprezzando il valore che aggiungerebbe ad un' opera di pacificazione generale il concorso della sullodata Maestà Sua, l' hanno invitata a mandare dei Plenipotenziari al congresso.

In conseguenza, Sua Maestà il Re di Prussia ha nominato per suoi Plenipotenziari;

Il signor Ottone, Teodoro, barone di Manteuffel, presidente del suo consiglio e suo ministro degli affari esteri, cavaliere dell' ordine dell' Aquila rossa di Prussia, prima classe, con fronde di quercia, corona e scettro; Gran Commendatore dell' ordine di Hohenzollern, cavaliere dell'ordine di San Giovanni di Prussia, Gran Croce dell' ordine di Santo Stefano di Ungheria, cavaliere dell' ordine di Sant' Alessandro Newski, Gran Croce dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell' ordine del Niscian-Iftiar di Turchia, ecc.. ecc.,

Ed il signor Massimiliano, Federico, Carlo, Francesco, conte di Hatzfeldt-Wildenburgo Scohnstein, suo consigliere privito attuale, suo inviato straordinario e ministro Plenipotenziario alla corte di Francia, cavaliere dell' ordine dell' Aquila Rossa di Prussia, di seconda classe, con foglie di quercia e placca, cavaliere della Croce d'onore d'Hohenzollern, prima classe, ecc., ecc., ecc.

I plenipotenziari dopo di aver scambiato i loro poteri, trovati in buona e debita forma, sono convenuti degli articoli seguenti:

Art. 1. A contare dal giorno dello scambio delle ratifiche del presente trattato, vi sarà pace ed amistà tra Sua Maestà l' Imperatore dei Francesi, Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda, Sua Maestà il Re di Sardegna, Sua Maestà Imperiale il Sultano, da una parte, e Sua Maestà l' Imperatore di tutte le Russie, dall' altra parte, come anche i loro eredi e successori, i loro stati e sudditi rispettivi, a perpetuità.

Art. 2. La pace essendo ristabilita tra le sullodate Maestà loro, i territori conquistati o occupati dalle loro armate, durante la guerra, saranno reciprocamente evacuati. Degli accomodi speciali regoleranno il modo dell' evacuazione, che dovrà effettuarsi per quanto presto è possibile.

Art. 3. Sua Maestà l' Imperatore di tutte le Russie s' impegna di restituire a Sua Maestà il Sultano la città e la cittadella di Kars, come anche le altre porzioni del territorio ottomano che trovansi in possesso delle truppe russe.

Art. 4. Le loro Maestà l' Imperatore dei Francesi, la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d' Irlanda, il Re di Sar-

degna ed il Sultano impegnansi a restituire a Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie la città e porto di Sebastopoli, Balaclava, Kamiesch, Eupatoria, Kertch, Ieni-Kalè, e Kinburn, come anche tutti gli altri territori occupati dalle truppe alleate.

Art. 5. Le loro Maestà l'Imperatore dei Francesi, la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, l'Imperatore di tutte le Russie, il Re di Sardegna ed il Sultano accordano una ammistia piena ed intera a quelli dei loro sudditi che si trovassero compromessi per qualsiasi partecipazione agli avvenimenti di guerra in favore della causa nemica.

È espressamente inteso che questa amnistia si estenderà ai sudditi di ognuna delle parti belligeranti che avessero continuato, durante la guerra ad essere adoperati nel servizio di alcuna delle parti belligeranti.

Art. 6. I prigionieri di guerra saranno immediatamente resi da una parte e dall'altra.

Art. 7. Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, Sua Maestà il Re di Prussia, Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie e Sua Maestà il Re di Sardegna, dichiarano la Sublime Porta ammessa a partecipare ai vantaggi del dritto pubblico e dell'accordo europeo. Le Maestà Loro impegnansi ognuna dal canto suo, a rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Impero Ottomano, garentiscono in comune la stretta osservanza di questo impegno, e considereranno, in conseguenza, come quistione d'interesse generale ogni atto di natura a portarvi pregiudizio.

Art. 8. Se avvenisse tra la Sublime Porta ed una o parecchie delle altre potenze segnatarie, un disaccordo che minacciasse il mantenimento delle loro relazioni, la Sublime Porta ed ognuna di queste potenze, prima di ricorrere all'uso della forza, metteranno le altre parti contraenti al caso di prevenire questo estremo con la loro azione mediatrice.

Art. 9. Sua Maestà Imperiale il Sultano, nella costante sua sollecitudine per il benessere dei suoi sudditi, avendo emanato un firmano che, migliorando la loro sorte, senza distinzione di religione nè di razza, consacra le generose sue intenzioni verso le popolazioni cristiane del suo Impero, e volendo dare un nuovo attestato dei suoi sentimenti a questo riguardo, ha risoluto di communicare alle potenze contraenti il detto firmano, spontaneamente emanato della sovrana sua volontà. Le potenze contraenti constatano l'alto valore di questa communicazione. È ben inteso che non saprebbe, in verun caso, dare il dritto alle dette potenze d'immischiarsi sia collettivamente, sia separatamente,

nei rapporti di Sua Maestà il Sultano con i suoi sudditi, nè nell' amministrazione interna del suo Impero.

Art. 10. La convenzione del 13 luglio 1841, che mantiene l'antica regola dell'Impero Ottomano relativa alla chiusura degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, è stata riveduta di comune accordo. L'atto, conchiuso a questo riguardo e conformemente a questo principio, tra le alte parti contraenti, è, e rimane annesso al presente trattato, ed avrà la stessa forza e lo stesso valore che se ne formasse parte integrante.

Art. 11. Il mar Nero è neutralizzato ed aperto alla marina mercantile di tutte le nazioni. Le sue acque ed i suoi porti sono, formalmente ed a perpetuità, interdetti alla bandiera di guerra sia delle potenze finittime sia di qualsiasi altra potenza, salvo le eccezioni menzionate agli art. 14 e 19 del presente trattato.

Art. 12. Libero d'ogni impedimento, il commercio, nei porti e nelle acque del mar Nero, non sarà soggetto che a regolamenti di sanità, di dogana, di polizia, concepiti in uno spirito favorevole allo sviluppo delle transazioni commerciali. Per dare agli interessi commerciali e marittimi di tutte le nazioni la sicurezza desiderabile, la Russia e la Sublime Porta ammetteranno consoli nei loro porti situati sul littorale del mar Nero, conformemente ai principii del dritto internazionale.

Art. 13. Il mar Nero essendo neutralizzato, ai termini dell'articolo 11, il mantenimento o lo stabilimento sul suo littorale di arsenali militari marittimi diviene senza necessità, come anche senza scopo. In conseguenza, Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russe e Sua Maestà Imperiale il Sultano s' impegnano a non alzare nè costruire, su quel littorale, nessun arsenale militare marittimo.

Art. 14. Le loro Maestà l'Imperatore di tutte le Russie ed il Sultano, avendo conchiuso una convenzione ad effetto di determinare la forza ed il numero dei bastimenti leggieri, necessari al servizio delle loro coste, che essi si riservano di mantenere nel mar Nero, questa convenzione è annessa al presente trattato, ed avrà la stessa forza e valore come se ne formasse parte integrante. Non potrà essere nè annullata nè modificata, senza il consenso delle potenze segnatarie del presente trattato.

Art. 15. L' atto del congresso di Vienna avendo stabilito i principii destinati a regolare la navigazione dei fiumi che separano ed attraversano parecchi stati, le potenze contraenti stipulano tra esse, che all' avvenire questi principii saranno parimenti applicati al Danubio ed alle sue bocche. Esse dichiarano che questa disposizione forma oramai parte del dritto pubblico dell' Europa, e la prendono sotto la loro guarentigia. La navi-

gazione del Danubio non potrà andar soggetta a nessun impedimento nè tributo che non sarebbe espressamente preveduto dalle stipulazioni contenute negli articoli seguenti. In conseguenza non sarà percepito nessun pedaggio basato unicamente sul fatto della navigazione del fiume, nè dritto alcuno sulle merci che trovansi a bordo dei bastimenti. I regolamenti di polizia e di quarantina da stabilire, per la sicurezza degli stati separati o traversati da questo fiume, saranno concepiti in modo da favorire, per quanto sarà possibile, la circolazione delle navi. Salvo questi regolamenti, non sarà arrecato nessun ostacolo, qualunque siasi, alla libera navigazione.

Art. 16. Nello scopo di realizzare le disposizioni dell'articolo precedente, una commissione nella quale la Francia, l'Austria, la Gran Brettagna, la Prussia, la Russia, la Sardegna e la Turchia saranno, ciascuna, rappresentate da un delegato, sarà incaricato di indicare e fare eseguire i lavori necessari, al di là di Isatcha, per far sgombrare le bocche del Danubio, come anche le porzioni di mare che le avvicinano, dalle arene ed altri ostacoli che vi sono, affine di mettere questa posizione del fiume e le dette parti del mare nelle migliori condizioni possibili di navigazione. Per covrire le spese di questi lavori, come anche degli stabilimenti aventi per iscopo di assicurare e di facilitare la navigazione alle bocche del Danubio, dei dritti fissi, di una tassa conveniente, risoluti dalla commissione a maggioranza di voci, potranno essere prelevati, a condizione espressa che, sotto questo riguardo come sotto tutti gli altri, le bandiere di tutte le nazioni saranno trattate sul piede di una perfetta uguaglianza.

Art. 17. Una commissione sarà stabilita e si comporrà dei delegati dell'Austria, della Baviera, della sublime Porta e del Wurtemberg (uno per ognuna di queste potenze), alle quali si uniranno i commissari dei tre principati Danubiani, la cui nomina sarà stata approvata dalla Porta. Questa commissione che sarà permanente, 1° elaborerà i regolamenti di navigazione e di polizia fluviale; 2° farà sparire gli impedimenti di qualunque natura potessero essere, che oppongonsi ancora all'applicazione al Danubio delle disposizioni del trattato di Vienna; 3° ordinerà e farà eseguire i lavori necessari su tutto il corso del fiume; e 4° vigilerà, dopo lo scioglimento della commissione Europea, al mantenimento della navigabilità delle bocche del Danubio e delle vicine parti del mare.

Art. 18. Rimane convenuto che la commissione Europea avrà fornito il suo compito, e che la commissione fluviale permanente avrà terminato i lavori indicati nei paragrafi 1 e 2, nello spazio di due anni. Le potenze segnatarie riunite in con-

ferenza, informate di questo fatto, pronuncieranno, dopo di averne preso atto, la dissoluzione della commissione Europea, e da quel momento, la commissione fluviale permanente godrà dei medesimi poteri dei quali la commissione Europea è stata sino a quel momento investita.

Art. 19. Affine di assicurare l'esecuzione dei regolamenti che saranno stati di comune accordo risoluti, giusta i principii sopra enunciati, ognuna delle potenze contraenti avrà dritto di far stazionare in ogni tempo due bastimenti leggieri alle bocche del Danubio.

Art. 20. In cambio delle città, porti e territori enunciati nell'articolo 4 del presente trattato, e per meglio assicurare la libertà della navigazione del Danubio, Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie consente alla rettificazione della sua frontiera in Bessarabia. La nuova frontiera si partirà dal mar Nero, ad un chilometro all'est dal lago Burna-Sola, raggiungerà perpendicolarmente la strada d'Akermann, seguirà quella strada sino al vallo di Traiano, passerà al sud di Belgrado, rimonterà lungo la riviera di Yalpuc sino all'altezza di Saratsika, ed andrà a terminare a Katamori sul Pruth. Al disopra di questo punto, l'antica frontiera, trai due Imperi, non subirà nessuna modifica. Dei delegati delle potenze contraenti fisseranno, nei suoi dettagli, il piano della nuova frontiera.

Art. 21. Il territorio ceduto dalla Russia sarà ammesso al principato di Moldavia, sotto la sovranità della Sublime Porta. Gli abitanti di quel territorio godranno dei dritti e privilegi assicurati ai principati, e, durante lo spazio di tre anni sarà loro permesso di trasportare altrove il loro domicilio, disponendo liberamente delle loro proprietà.

Art. 22. I principati di Valachia e di Moldavia continueranno a godere, sotto la sovranità della sublime porta e sotto la garenzia delle potenze contraenti, dei privilegi e delle immunità di cui sono possessori. Nessuna esclusiva protezione sarà sovra di esse esercitata da una sola delle potenze garanti. Non vi sarà alcun dritto particolare d'ingerenza nei loro affari interni.

Art. 23. La sublime porta s'impegna a conservare ai detti principati un'amministrazione indipendente e nazionale, come anche l'intera libertà di culto, di legislazione, di commercio e di navigazione. Le leggi e gli statuti oggi in vigore saranno riveduti. Per stabilire un completo accordo su questa revisione, una commissione speciale, sulla posizione della quale s'intenderanno le alte potenze contraenti, si riunirà immediatamente, a Bucarest, con un commissario della sublime porta. Questa commissione avrà per iscopo di fare una inchiesta dello stato attuale dei

principati e proporre le basi della futura loro organizzazione.

Art. 24. Sua Maestà il Sultano promette di convocare immediatamente, in ognuna delle due province, un divano *ad hoc*, composto in modo da costituire la più esatta rappresentanza degli interessi di tutte le classi della società. Questi divani saranno chiamati ad esprimere i voti delle popolazioni relativamente all'organizzazione definitiva dei principati. Una istruzione del congresso regolerà i rapporti di questa commissione con quei Divani.

Art. 25. Prendendo in considerazione l'opinione emessa dai due Divani, la commissione trasmetterà, senza ritardo, alla sede attuale delle Conferenze, il risultato del proprio suo lavoro. L'accordo finale con la potenza sovrana sarà consacrato da una convenzione conchiusa a Parigi tra le alte parti contraenti; e un Hatti-Scerif, conforme alle stipulazioni della convenzione, costituirà definitivamente l'organizzazione di quelle province, poste ormai sotto la garenzia collettiva di tutte le potenze segnatarie.

Art. 26. È convenuto che vi sarà, nei principati, una forza armata nazionale, organizzata nello scopo di mantenere la sicurezza dell'interno e di assicurare quella delle frontiere. Nessun impedimento potrà essere recato alle misure straordinarie di difesa che, di accordo con la Sublime Porta i principati dovessero prendere per respingere ogni aggressione straniera.

Art. 27. Se il riposo interno dei principati si trovasse minacciato o compromesso, la Sublime Porta si metterà d'accordo con le alte potenze contraenti sui mezzi da prendere per mantenere o ristabilire l'ordine legale. Non potrà avvenire un'intervenzione armata senza un'accordo preventivo tra queste potenze.

Art. 28. Il principato di Serbia continuerà a rilevare dalla Sublime Porta, conformemente agli *hats* imperiali che fissano e determinano i suoi dritti ed immunità, posti quindi innanzi sotto la garenzia collettiva delle potenze contraenti. In conseguenza, il detto principato conserverà la sua amministrazione indipendente e nazionale, come anche la piena libertà di culto, di legislazione, di commercio e di navigazione.

Art. 29. Il dritto di guarnigione della Sublima Porta, quale trovasi stipulato dai precedenti regolamenti, è mantenuto. Nessun intervento armato potrà avvenire in Servia senza un anticipato accordo tra le alte potenze contraenti.

Art. 30. Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie e Sua Maestà il Sultano mantengono, nella sua integrità, lo stato delle loro possessioni in Asia, quale esisteva legalmente prima della rottura. Per prevenire ogni contestazione locale, sarà verificata la linea della frontiera, e, se occorre, rettificata, senza che potesse risultarne un pregiudizio territoriale per una o per l'altra delle due parti. A questo effetto, una commissione mista, composta di due

commissari Russi e di due commissari Ottomani, d'un commissario Francese e d'un commissario Inglese, sarà mandata sopra luogo immediatamente dopo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la corte di Russia e la Sublima Porta. Il suo lavoro dovrà essere completato nel termine di 8 mesi a contare dallo scambio delle ratifiche del presente trattato:

Art. 31. I territori occupati durante la guerra dalle truppe delle Loro Maestà l'Imperatore dei Francesi, l'Imperatore d'Austria, la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda e il Re di Sardegna, ai termini delle convenzioni firmate a Costantinopoli, il 12 marzo 1854; tra la Francia, la Gran Brettagna, e la Sublime Porta, il 14 giugno dello stesso anno; tra l'Austria e la Sublime Porta, il 15 marzo 1855; tra la Sardegna e la Sublime Porta; saranno evacuati dopo lo scambio delle ratifiche del presente trattato, appena potrà farsi. Le dilazioni ed i mezzi di esecuzione formeranno l'oggetto di un accomodo tra la Sublime Porta e le potenze le cui truppe hanno occupato il suo territorio.

Art. 32. Sino a quando i trattati o le convenzioni che esistevano prima della guerra tra le potenze belligeranti, saranno state rinnovate o rimpiazzate da nuovi atti, il commercio d'importazione o di esportazione avverrà reciprocamente sul piede dei regolamenti in vigore prima della guerra; ed i loro sudditi, in qualunque altra materia, saranno trattati sul piede della nazione la più privilegiata.

Art. 33. La convenzione conchiusa, in questo giorno, tra le loro Maestà l'Imperatore dei Francesi, la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, da una parte, e Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, dall'altra, riguardante le Isole d'Aland, è e rimane annessa al presente trattato ed avrà la medesima forza e valore come se ne formasse parte.

Art. 34. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche ne saranno scambiate a Parigi, nello spazio di quattro settimane, o prima, se può farsi.

In fede di che, i plenipotenziari rispettivi l'hanno firmato e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto a Parigi, il trentesimo giorno del mese di marzo dell'anno 1856,

(L. S.) *Firmato* A. Walewski.
(L. S.) *Firmato* Bourqueney.
(L. S.) *Firmato* Buol-Schaurnstein.
(L. S.) *Firmato* Hubner.
(L. S.) *Firmato* Clarendon.
(L. S.) *Firmato* Cowley.
(L. S.) *Firmato* Mantruffel.
(L. S.) *Firmato* Hatzfeldt.
(L. S.) *Firmato* Orloff.
(L. S.) *Firmato* Brunnow.
(L. S.) *Firmato* Cavour.
(L. S.) *Firmato* de Villamarina.
(L. S.) *Firmato* Aali.
(L. S.) *Firmato* Mehemmed-Gemil.

ARTICOLO ADDIZIONALE E TRANSITORIO.

Le stipulazioni della convenzione degli stretti firmata in questo medesimo giorno non saranno applicabili ai bastimenti di guerra adoperati dalle potenze belligeranti per l'evacuazione per mare dei territori occupati dalle loro armate; ma le dette stipulazioni riprenderanno l'intero loro effetto appena l'evacuazione sarà terminata.

Fatto a Parigi, il trentesimo giorno di marzo dell'anno 1856.

(seguono le firme).

PRIMO ANNESSO

IN NOME D'IDDIO ONNIPOTENTE

Le loro Maestà l'Imperatore dei Francesi, l'Imperatore d'Austria, la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, il Re di Prussia, l'Imperatore di tutte le Russie, segnatari della convenzione del 13 luglio 1841, e Sua Maestà il Re di Sardegna, volendo constatare in comune l'unanime loro determinazione di conformarsi all'antica regola dell'Impero ottomano, giusta la quale gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo sono chiusi ai bastimenti da guerra stranieri sinchè la Porta trovasi in pace.

Le sullodate Maestà, da una parte, e Sua Maestà, il Sultano, dall'altra, hanno risoluto di rinnovare la convenzione conchiusa a Londra li 13 giugno 1841, salvo qualche modifica di dettaglio che non arreca nessuna alterazione al principio sul quale poggia.

In conseguenza, le sullodate Maestà hanno nominato, a quest'oggetto, per loro Plenipotenziari, cioè: ecc.

(seguono i nomi dei Plenipotenziari).

Art. 1. Sua Maestà il Sultano, da una parte, dichiara che ha la ferma risoluzione di mantenere, per l'avvenire, il principio invariabilmente stabilito come antica regola del suo Impero, ed in virtù del quale è stato in ogni tempo vietato ai bastimenti da guerra delle potenze straniere di entrare negli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, e che sin a tanto che la Porta trovasi in pace, Sua Maestà non ammetterà nessun bastimento da guerra estero nei detti stretti.

E le loro Maestà l'Imperatore dei Francesi, l'Imperatore d'Austria, la Regina del regno unito della Gran Brettagna e

d' Irlanda, il Re di Prussia, l' Imperatore di tutte le Russie ed il Re di Sardegna, dall' altra, impegnansi a rispettare questa determinazione del Sultano ed a conformarsi all' enunciato principio.

Art. 2. Il Sultano riserbasi, come per lo passato, di rilasciare firmani di passaggio ai bastimenti leggieri con bandiera di guerra che saranno adoperati, come d' uso, al servizio delle legazioni delle potenze amiche.

Art. 3. La stessa eccezione applicasi ai bastimenti leggieri con bandiera di guerra che ognuna delle potenze contraenti è autorizzata a far stazionare alle bocche del Danubio, per assicurare l' esecuzione dei regolamenti relativi alla libertà del fiume, ed il numero dei quali non dovrà eccedere due per potenza.

Art. 4. La presente convenzione, annessa al trattato generale, firmato a Parigi in questo giorno, sarà ratificata, e le ratifiche ne saranno scambiate nello spazio di quattro settimane, o prima, se puolsi.

In fede di che, i rispettivi Plenipotenziari l' hanno firmata e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto a Parigi, il trentesimo giorno di marzo dell' anno 1856.

(seguono le firme)

SECONDO ANNESSO

IN NOME D' IDDIO ONNIPOTENTE.

Sua Maestà l' Imperatore di tutte le Russie e Sua Maestà Imperiale il Sultano, prendendo in considerazione il principio della neutralizzazione del mar Nero stabilito dai preliminari consegnati nel protocollo n.° 1, firmato a Parigi il 25 febbraio del presente anno, e volendo, in conseguenza, regolare di un comune accordo il numero e la forza dei bastimenti leggieri che si sono riserbati di mantenere nel mar Nero pel servizio delle loro coste, hanno risoluto di firmare in questo scopo, una convenzione speciale, ed hanno nominato a questo oggetto:

Sua Maestà l' Imperatore di tutte le Russie:

Il Conte Orloff, ecc. ecc.

Ed il Barone di Brunnow, ecc. ecc.

E Sua Maestà Imperiale il Sultano:

Mohammed-Emin-Aali-Pascià, Gran Visir dell' Impero Ottomano, ecc. ecc.

E Mohammed-Gemil-Bey, ecc. ecc.

I quali, dopo di aver scambiato i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, sono convenuti sugli articoli seguenti:

Art. 1. Le alte parti contraenti impegnansi scambievolmente a non avere nel mar Nero, altri bastimenti da guerra oltre il numero la portata e le dimensioni appresso stipulate.

Art. 2. Le alte parti contraenti serbansi di mantenere ognuna, in questo mare, 6 legni a vapore di 50 metri di lunghezza a fior d'acqua, di 800 tonnellate al massimo, e 4 bastimenti leggieri a vapore o a vela, di un tonnellaggio che non oltrepasserà le 200 tonnellate ognuno.

Art. 3. La presente convenzione, annessa al trattato generale firmato a Parigi in questo giorno, sarà ratificata, e le ratifiche ne saranno scambiate nello spazio di 4 settimane, o prima, se puolsi.

In fede di che, i rispettivi Plenipotenziari l'hanno firmato e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto a Parigi, il trentesimo giorno del mese di marzo dell'anno 1856.

(L. S.) *Firmato* Orloff.
(L. S.) *Firmato* Brunnow.
(L. S.) *Firmato* Aali.
(L. S.) *Firmato* Mehemmed Cemil.

TERZO ANNESSO

IN NOME D'IDDIO ONNIPOTENTE.

Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda e Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, volendo estendere al mar Baltico l'accordo così felicemente stabilito tra di essi in Oriente, e consolidare con ciò i benefici della pace generale, hanno risoluto di conchiudere una convenzione, ed hanno nominato all'uopo:

Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi:

Il Conte Colonna Walewski, ecc. ecc.

E il Barone di Bourqueney, ecc. ecc.

Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda.

L'onorevolissimo Conte di Clarendon, ecc. ecc.

E l'onorevolissimo Barone Cowley, ecc. ecc.

E Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie:

Il Conte Orloff, ecc. ecc.

Il Barone di Brunnow, ecc. ecc.

I quali, dopo di aver scambiato i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, sono convenuti dei seguenti articoli.

Art. 1. Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, per corrispondere al desiderio che gli è stato esternato dalle loro Maestà l'Imperatore dei Francesi e la Regina del regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, dichiara che le isole d'Aland non saranno fortificate e che non vi sarà mantenuto nè creato nessnno stabilimento militare o navale.

Art. 2. La presente convenzione, annessa al trattato generale firmato quest'oggi a Parigi, sarà ratificata, e lo ratifiche ne saranno scambiate nello spazio di quattro settimane, o prima, se puolsi.

In fede di che, i rispettivi Plenipotenziari l'hanno firmata e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto a Parigi, il trentesimo giorno del mese di marzo dell'anno 1856.

(L. S.) *Firmato* A. Walewski.
(L. S.) *Firmato* Bourqueney.
(L. S.) *Firmato* Clarendon.
(L. S.) *Firmato* Cowley.
(L. S.) *Firmato* Orloff.
(L. S.) *Firmato* Brunnow.

FINE DELL' APPENDICE

SBN VA1 1535434

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

N. 35. Napoli 9 luglio 1856.

Vista la dimanda del tipografo Germanico Rossi con che ha chiesto di porre a stampa l' opera intitolata: *La Guerra d' Oriente sino al trattato di pace del* 30 *marzo* 1856. *Croniche del Barone di Bazancourt, prima versione italiana, per cura del signor Luigi Padoa.*

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Placido de Luca; si permette che la suindicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l' impressione uniforme all' originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente provvisorio
CAPOMAZZO

Il Segr.° Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

142
K
2